GIUSEPPE CAN. SALVI

MEMORIE STORICHE

DI

SANGINESIO (MARCHE)

IN RELAZIONE

CON LE TERRE CIRCONVICINE

CAMERINO

TIPOGRAFIA SAVINI

1889

Optimum Civem rerum patriarum gloria summopere affici, nihilque illi esse jucundius, quam ut ea, quae suae Civitati acciderunt perhonorifica ac fortunata, ad omnem saeculorum posteritatem trasmittantur.

Cicerone.

Ai miei cittadini,

L' avere una storia patria, che trovi raffronti nei documenti, è un sentito bisogno, è una esigenza dei tempi, che non si confanno più alle leggende. Ogni nazione, ogni provincia, città, castello e villaggio recò a conoscenza la propria storia locale. A tanto risveglio delle patrie memorie vagò nella mia mente il pensiero di tessere le notizie della nostra Sanginesio, le quali avessero sostegno nei documenti. Stetti molto a decidermi, e l' assunto mi appariva difficile.

Gli amici m' incoraggiavano all' opera; ma la difficoltà mi tornava sempre sconfortante, pensando che altri ingegni potevano meglio soddisfare. Finalmente mi vinse l' amore di far conoscere tante gloriose memorie della patria, ancora sepolte nei polverosi archivi Sanginesini. Le pergamene adunque in essi conservate, gli atti municipali, gl' istrumenti, i testamenti, i rogiti notarili, qualunque carta che portasse la impronta di autenticità mi furono sicura guida e sostegno nel presente lavoro. E perchè a ciascuno fosse facile rincontrare tali documenti, ne feci citazione a piè di pagina. Lo studio e le ricerche mi domandarono l' impiego di sette anni; fu cosa lunga, il confesso, e se si volesse, ancora faticosa, ma fu per me piacevole e soddisfacente, perchè mi porgeva occasione di manifestare l'amore, che io nutro a questo suolo, che mi diede la vita e me la sostenne.

Cittadini dilettissimi: Le patrie memorie ci tornano sempre graditissime, le famose gesta degli Avi nostri è un do-

vere ricordarle ai Nepoti. Il mio fine unico esclusivo fu quello, di presentare con ogni sicurezza le azioni imperiture dei nostri Padri, che amarono insino al sangue la patria e lasciarono esempi di culto alle scienze ed alle lettere, di valore non comune nelle armi, di attaccamento alla classe sofferente e bisognosa. Un Paolo Passari rinnova nella nostra storia le azioni magnanime degli Attili Regoli, un tal Pietro, quale altro Catone, consiglia a salvezza e prosperità di Sanginesio la distruzione del castello di S. Lorenzo ed egli stesso conduce all' opera i trecento Sanginesini. Un giovane Matteo su l'esempio del Romano Valerio si cimenta a singolar tenzone con l' esercito Fermano, mentre questo inseguiva gli Ascolani rifugiati alle mura di Sanginesio.

Mille altri fatti gloriosi troverete nel percorrere queste storiche notizie, v'imbatterete nelle sanguinose e diuturne battaglie Fermane sostenute sempre con tutto decoro della patria da fare esclamare al pontefice Clemente VI che i Sanginesini si mostrarono sempre forti sapienti e virtuosi. *Non cedettero mai un palmo di territorio, non si perdettero d' animo quando le Marche si schierarono nel suo territorio ad abbattere la loro potenza, a distruggere dalla terra il nome dei Sanginesini.*

Cittadini: eccovi la storia gloriosa di quella Sanginesio, in cui vivete: eccovi le gesta dei vostri maggiori, che con il senno e la spada tennero alto il nome della prima Terra delle Marche. Qual fu la causa di tanta gloria? L' accenna Sallustio con la sua notissima sentenza « con la concordia crescono le cose piccole, con la discordia le grandi spariscono ». Concordia e pace formano la gloria delle nazioni e dei paesi. La concordia e la pace adunque siedano ai vostri focolari, e gli esempi dei maggiori vi sieno nel cuore e vi accendano ad opere magnanime e virtuose, e facciano conoscere anche una volta che il sangue glorioso degli Avi nostri non è ancora spento nel petto dei Sanginesini.

Sanginesio (Marche), 25 agosto 1889.

GIUSEPPE CAN. SALVI

CAPITOLO I.

Sanginesio e le Marche - Importanza delle loro relazioni - Storici che hanno parlato di Sanginesio - Cittadini che hanno trattato della loro Patria.

Raro avviene, che la storia municipale restringa la sua importanza ed il suo interesse nel solo Comune, di cui tiene parola: raro accade, che un Municipio, per quanto si voglia credere ristretto nel territorio e nella giurisdizione, non abbia tenuto relazioni con altri e specialmente con i limitrofi. Nei tempi decorsi, perchè ogni Comune potesse conservarsi a propria libertà ed indipendenza, faceano bisogno le scambievoli confederazioni a respingere la forza e la prepotenza dei Signori Feudatari, che agognavano di togliere ai castelli e ai villaggi, la indipendenza e la libertà. Le città ed i castelli minacciati dalle prepotenze feudali e baronesche, alzavano a loro difesa mura di cinta, torri e fortezze. Questo periodo costituisce la gloria dei Municipî italiani, i quali aveano preso grande importanza sotto il pontificato di Gregorio VII; e forti in loro difesa, collegati i vicini, rintuzzavano la prepotenza di chi voleva sacrificarli alla sua ambizione. Per questo ancora i Sanginesini cercarono alleanze fra i diversi Comuni della Marca; per questo Camerino, Sanginesio, Treja, Cingoli, Tolentino, Montemilone, Santangelo, Matelica, fecero patto di scambievole difesa contro le armi dei Barbari, che correano l' Italia, e contro le prepotenze dei Feudatari, che volevano opprimere

le municipalità e rendersele tributarie e soggette. Laonde, essendo le cose municipali in tale stato, è cosa naturale, che le Storie dei Comuni allarghino la loro importanza fuori del proprio territorio, e mirino ancora a far note relazioni, corse una volta con gli altri limitrofi Municipï.

Non deve in conseguenza recare meraviglia, che le memorie storiche di Sanginesio, gloriosa Terra della Marca, patria ai due celebri scienziati Alberico e Scipione Gentili, raccontino ancora le relazioni intercedute fra Sanginesio ed i diversi Comuni delle Marche e di altre provincie ancora. Sanginesio non restò immune dalla prepotenza del Feudalismo, lottò, e per più anni, ma sempre gloriosamente, contro la casa Brunforte, ridotta più volte a domandare la pace, e finalmente annientata nella sua potenza. Non solo contro Brunforte, ma Sanginesio altresì lottò con tutta la forza contro la Municipalità Fermana; lotta cominciata sotto Alessandro IV e terminata alla fine del secolo XVII con il fatto di Annibale Adami nella Torre di Morro. Queste notizie storiche inoltre hanno relazione con tutte quelle Comunità delle Marche, che per ben due volte brandirono le armi per esterminare totalmente il castello di Sanginesio. Tali furono Fermo a capo, Ascoli, Santelpidio, Santavittoria, Civitanova, Montecosaro, Ripatransone, Montesanto, Santangelo, Loro, Montolmo, Montegiorgio, Monterubbiano, Amandola, Sanseverino, Monsampietro, Fabriano, Matelica, Jesi e Morrovalle, le quali comunità, menato guasto nel territorio di Sanginesio senza punto misurare le armi con i Sanginesini, furono condannate alla multa di cinque mila marche ed alla rifusione di tutti i danni apportati per ben due volte alla nostra Sanginesio.

Queste memorie, parlando della origine e della fondazione del municipio di Sarnano, fanno conoscere, che Sanginesio in favore di questo nascente Castello fiaccò la potenza della Casa Brunforte e rattenne a più riprese il Munipio della Città di Amandola, che a malincuore vedea crescere il nuovo Municipio; e seguitando a discorrere di Sarnano nelle relazioni con Sanginesio, toccano diffusamente della lunga e grave questione dei confini terminata dai Va-

rani, e quindi riaccesa e posta in silenzio dal Devoti; parlano dei diversi saccheggi e delle diverse uccisioni seguite a vicenda fra Sanginesio e Sarnano. Parlano altresì del municipio di Urbisaglia per la custodia, che ne ebbero i Sanginesini per ordine del Rettore della Marca; del municipio della città di Tolentino per la questione sul castello di Virgigno e per quella dei confini terminata da Gregorio IX e quindi ritornata in vigore in diverso periodo, e per le amichevoli relazioni passate con i Sanginesini, quando questi erano fortemente travagliati dalle guerre civili: di Santangelo in Pontano per la sua vendita in porzione al municipio di Sanginesio, e nell' altra porzione a quello di Fermo, e per le guerre avvenute nel suo territorio, e per il rifugio che la selva Geròla apprestò in diversi tempi ai Sanginesini esuli dalla loro patria per fazioni civili. Toccano del castello di Gualdo per la sua vendita fatta dalla Casa Brunforte alla Comunità fermana; per la ben lunga questione dei confini nel fiume Salino, composta per opera di Sisto IV e del nostro insigne medico Giacomo Solleciti; e come il castello del Gualdo si collegasse con quei di Brunforte e di Fermo a recare danni nel territorio sanginesino; come quei di Gualdo e di Sanginesio corressero, saccheggiassero a vicenda i loro territori. Formano poi una storia completa del castello di Ripesanginesio; toccando minutamente tutta la sua storia dalla compra fattane dai Sanginesini insino alla celebre guerra decennale sanginesina-ripana ed alla celebre sentenza di Leone X, con la quale questo Pontefice, riepilogando tutta la storia delle Ripe insino alla compra, dichiarava, che esso Castello per dritto apparteneva al Municipio sanginesino. Non manca d' interesse in queste memorie storiche la città di Camerino per la sicurtà, che le fece il municipio di Sanginesio nella compra del castello di Fiastra dai Signori Magalotti, e per la condanna del duplo toccata allo stesso municipio sanginesino per aver rotto i patti la città di Camerino con i signori Magalotti. Queste memorie parlano della pace stretta fra Sanseverino, Matelica e Fabriano per opera di Guglielmo vescovo e Piliforte abbate, legati pontificî; parlano delle

amichevoli relazioni e dei buoni officï che la Città di Camerino rese ai Sanginesini presso il Rettore della Marca adirato fortemente, perchè i nostri avevano corso e devastato il territorio di Matelica per alcuni dissapori interceduti a causa di mercanzie. Discorrono bene a lungo della Casa Varani, che signoreggiò a Camerino, e per qualche tempo, anche a Sanginesio. Ricordano pure l' accoglienza, che i nostri fecero all' esercito di Ascoli Piceno quando inseguito dai Fermani fu accolto nelle mura di Sanginesio; ricordano la tregua di pace, che gli Ascolani fecero con i Fermani a mediazione dei Sanginesini, per la quale dovettero questi pagare, rompendo la tregua quei di Ascoli, buona somma di danaro per la garanzia prestata presso il Rettore della Marca. Si collegano alla storia di Ascoli per la confederazione fra le due Città, per i pietosi officî, che Ascoli sollecita apprestò insieme a Tolentino, quando in Sanginesio bollivano gli odï fra cittadini. Raccontano come in seguito corressero sempre buoni ufficï tra le Comunità di Ascoli e Sanginesio; cosicchè nell' anno 1616, straripando il Tronto e rompendo i molini, la Comunità Sanginesina spedì farina al contado di Ascoli. Così ne parla il Marcucci: - Risaputosi dalla ragguardevole confederata Terra di Sanginesio la ruina dei Molini di Ascoli per l' inondazione del Tronto e Castellano nel 1616, spedì tantosto due Deputati alla nostra Città ad offerire copiosa farina, che fu oltremodo gradita onde gliene mostrò il Senato ascolano una doverosa gratitudine e ne rimarrà in Ascoli la grata memoria, finchè spargerà il sole i raggi suoi sopra le nostre mura. (1)

La città di Visso trova relazioni in queste memorie della Terra di Sanginesio per avere il nostro Trovarello di Paolo militato nel suo territorio come Capitano dei Camerti, e per aver tratto in agguato l' esercito vissano, rotto e messo in fuga. Milano, Napoli e Siena trovano menzione in esse per avere in queste militato il nostro stesso Trovarello di Paolo; la repubblica di Siena poi per avere benignamente dato ricetto ai nostri trecento esuli sanginesini

---

(1) - Marcucci Memorie Ascolane.

vaganti senza tetto e senza stabile dimora. I Sanginesini sentono gratitudine ai Sanesi, perchè furono essi che per mezzo di Oratori ottennero il rimpatrio ai trecento, e per maggior tratto di benignità, essi stessi, per mezzo degli Ambasciatori, vollero accompagnare nel viaggio di ritorno gli esiliati e donare ai Sanginesini la Immagine di Gesù Crocifisso, simbolo della pace e della concordia cittadina.

Anche fuori d' Italia si estendono le notizie storiche della nostra Sanginesio. Infatti esse raccontano la vita di Alberico Gentili celebre giureconsulto che in Inghilterra insegnò con grande plauso la giurisprudenza nella celebre università Oxfordiana: il cui nome è ormai noto a tutto il mondo per il trattato *de Jure belli,* e per essere stato in questa materia precursore al Grozio.

Si estendono queste memorie storiche ad accennare la Germania, ove fiorì l' altro cittadino Scipione Gentili, il quale con la dottrina, con la profonda eloquenza e letteratura illustrò le più rinomate Università di quella Contrada, e per il suo vasto sapere fu paragonato al celebre Donnello.

Molte Città adunque delle Marche e di altre provincie ritrovano riscontro in queste storiche memorie, appunto perchè furono in relazioni con Sanginesio. E però non è da farne meraviglia, se di Sanginesio nelle Marche parlarono gli storici non Sanginesini. Ne parlò un Ferdinando Ughelli, un Cappelletti, un Colucci, un Moroni, un Bacci, un Montereale, un Martorelli, un Borgia, un Fontanini, un Ottavio Turchi, un Lili, un Pascucci, un Marcucci, un Santini, un Compagnoni, un Ricci nella storia della pittura, e molti altri, che sarebbe troppo lungo enumerare.

Tra i suoi cittadini parlarono di Lei Alberico Gentili nell' opera, *de armis romanis;* il Mariotti ed altri. Il Gentili più di ogni altro parlò molto bene di Sanginesio, sua patria, e diresse ai suoi cittadini queste parole: « Nos nos Piceni, ducibus Asculanis meis amantissimis illis patriae meae amantissimis familiae, nos in summo romani imperii fastigio romanos bello vicimus. Etiam Sangenesiates vos, vos Sangenesiates, vos, qui post ferme decies centum annos extitistis. Et quibus ea summa laus sit in isto genere,

quod in medio positi potentiam ac nobiliorum populorum Camerinatum, Tolentinatum, Firmanorum, tenere cum omnibus dignum valuistis locum, etiam de Firmanis trophaea erigere et splendida ad omnem posteritatem erigere monumenta (1) ». E bene a ragione il nostro Alberico rivolgea la preghiera a Dio ringraziandolo per avergli dato i natali in questa Terra benedetta.

Lasciando ora a parte coloro, che hanno parlato di volo della Terra di Sanginesio, passiamo a trattare alquanto diffusamente di quelli che ne scrissero con qualche proposito. Tenga il primo posto il nostro

Marinangelo Can. Severini

Niuno prima del Severini si pose a comporre la storia della Terra di Sanginesio. I cittadini ne sentivano il bisogno; e per questo il consiglio municipale incaricava, alla compilazione della storia patria, Marozzo Severini ed il suo nipote, can. Marinangelo, e con atto 1° maggio 1541 (2) deliberava di consegnare ai medesimi il libro detto delle Origini di Sanginesio (3). Si posero a lavorare i due Severini, intanto la morte tolse di mezzo Marozzo e lasciò solo all' opera il nepote Marinangelo, il quale nel 1552, mentre fu eletto canonico della Collegiata, scriveva il primo libro o capitolo (4). Nell' anno 1553 il consiglio gli consegnava altre pubbliche scritture (5). Della storia da lui compiuta furono fatti tre esemplari, uno dei quali rimase presso i Giberti, l' altro presso la Casanatense; e il terzo presso l' archivio municipale di Sanginesio (6), che fu poi smarrito e quindi ricuperato dal nostro Municipio pochi anni addietro (7). La

---

(1) - De armis romanis parte II cap. V pag. 158.

(2) - Atti consiliari 1 maggio 1541 pag. 71.

(3) - Questo libro fu perduto di quel tempo e non se ne ha più in seguito memoria, nè citazione.

(4) - Severini pag. 8. - Dum haec scriberem me patroni elegerunt ad alterius eorum praebendam scilicet Canonicatum S. Georgii.

(5) - Atto consiliare aprile 1553.

(6) - Benigni. Descriz. di Sanginesio pag. 47.

(7) - Il Can. Severini morì nel 1580. - Arch. Collegiata fasc. S. Giorgio.

storia del Can. Severini fu tradotta da Francesco Ciampaglia, e la traduzione con posteriori annotazioni si trova esistente presso lo stesso Municipio di Sanginesio.

Guido Gualtieri e Telesforo Benigni

Guido Gualtieri, amico a Paolo ed Aldo Manuzio, e segretario delle lettere latine di Sisto V, nell' anno 1592 fece la descrizione di Sanginesio al Card. Sangiorgio. L' originale era presso Luigi Morichelli-Riccomanni, e quindi passò nelle mani di Benigni (1). Telesforo Benigni, con l' opera del P. Filippo Maria Gherardi praticissimo delle antiche scritture, illustrò questa descrizione del Gualtieri e la pubblicò per le stampe nel 1795. Il Benigni pubblicò ancora la « Sanginesio illustrata » ove diffusamente trattò degli uomini illustri e dell' antichità di Sanginesio. Di questa ultima opera si ha un solo esemplare conservato nell' archivio comunale di Sanginesio (2).

Paolo Morichelli - Riccomanni e Ravignani del 3° Ordine in Fiolce

Paolo Morichelli figlio di Antonio e della signora Isabella Turchetti fu affezionato alla sua patria per modo tale, che si studiò a tutt' uomo di provare con argomenti i più stringenti l' antichità di Sanginesio; e nel luogo, ove oggi siede la prima Terra delle Marche, difese la esistenza di Cupramontana e pubblicò le sue dotte osservazioni sopra questo importante argomento, basate sui genuini istrumenti, lapidi e scavi eseguiti in Sanginesio. Si opposero alle sue tesi sulla esistenza di Cupramontana in Sanginesio il Padre Sarti, il Lancellotti, ed il Colucci, che sostenevano la Cupra nel luogo ove giace Massaccio. Fu il Morichelli uomo dotto e di molta autorità in patria e fuori, e prese il cognome di

(1) - Benigni. Descriz. di Sanginesio pag. 43.
(2) - Nell' archivio di Sanginesio si conservano a stampa le opere di Telesforo Benigni.

Riccomanni, dopochè impalmò la signora Maria Crivellani erede del fu Filippo Riccomanni. Morì in Sarnano il 29 gennaro 1762 (1) e la sua linea si estinse nel secolo presente con la morte di Luigi e di D. Paolo Can. Riccomanni-Morichelli. La morte non gli fè tempo di rispondere alle osservazioni fatte in proposito dal Sarti e compagni.

Il P. Ravignani del 3° ordine nel convento di Fiolce scrisse un compendio della storia Sanginesina citata nella Cupramontana del Morichelli-Riccomanni. In sulla fine del secolo decorso era già smarrita, e cercata con ogni diligenza dal Benigni non fu possibile ritrovarla (2).

Nell' archivo degli Agostiniani si conservava un manoscritto contenente alcune notizie contemporanee della Terra di Sanginesio, scritte da un tal P. Tomasso vivente nel 1430 (3). Questo manoscritto è parimenti perduto.

Nell' archivio municipale della nostra patria esiste un manoscritto di memorie sanginesine raccolte per opera di più persone e in più periodi, come chiaramente lo indicano la diversità dello scritto, e la diversità dello stile.

CAPITOLO II.

Posizione geografica di Sanginesio - Il territorio municipale veduto dalle mura castellane - Fiumi che ne raccolgono le acque - Strade provinciali e comunali.

In su le cime di una collina, che si alza a distanza di non molti chilometri dalla catena degli Appennini sopra le acque del Fiastrone e della Fiastrella, siede la Terra di Sanginesio « grande e rispettabile per la moltitudine dei

(1) - Registri parrocchiali di S. Maria in Sarnano 1762.
(2) - Benigni. Descriz. di Sanginesio pag. 108.
(3) - Presso l' archivio degli Agostiniani - Benigni.

Dottori, Capitani e Cavalieri (1) ». Sanginesio è posta nel centro dei paesi fra il Chiento e la Tenna, in mezzo ai comuni dei quattro mandamenti, Sanginesio, Sarnano, Tolentino e Caldarola. Si eleva dalle acque dell' Adriatico nel punto massimo, nell' ingresso degli uffici municipali, a circa metri 686, e giace di latitudine a gradi 43 e 6 circa, di longitudine dal meridiano di Roma a gradi 0 e 50 circa. Essa a vari chilometri dagli Appennini contempla verso il mezzogiorno e ponente la catena delle Montagne dal Sanvicino al gran Sasso d' Italia; da levante e da settentrione spazia in tutta la Marca e nelle giornate serene insino ancora ai monti della Schiavonia. La incantevole veduta si apre dal gran Sasso d' Italia e si prolunga in tutto lo stato Fermano e nella provincia di Macerata insino al monte Sanvicino. Si ha innanzi la vista di mille colline ed altrettante valli, che variano ad ogni tratto a seconda della posizione dell' occhio osservatore. Si apre la veduta di più di 60 Comuni, si parano innanzi città, castella, villaggi, i quali per le loro variate forme e posizioni sopra colline a variata veduta rallegrano l' abitante in Sanginesio, e mai stancano l' occhio nel rimirare sempre la nuova vaghezza, che la natura volle profondere nelle nostre contrade Marchegiane. Sanginesio per la sua geografica posizione ha in prospetto tutta la Marca in modo tale, che meritamente da alcuni fu chiamata « la specola delle Marche (2) ».

Il clima, che dipende dalla distanza dall' equatore, a gradi, come si disse, 43 e 6 in circa e dalla vicinanza delle acque e dei monti, dall' esposizione dei venti, non è affatto sconfortante. Nei calori estivi vi aleggia un aura che ricrea e tempera i non lievi fastidi dei vibrati raggi del sole: l' autunno e la primavera vi tornano più graditi all' abitatore, che si ricrea dei benefizi delle stagioni medie, più salutari in Sanginesio per l' aria scevra di vapori nocivi. Crudo alquanto vi passa l' inverno, spesso, considerata la sua posizione elevata, vi fanno dimora le nevi e i geli; ma compen-

---

(1) - P. Civalli. Visita triennale presso l' arch. dei Min. Oss. in Macerata.
(2) - Mariotti foglio 1. - Morichelli-Riccomanni Cupram. tomo I cap. I pag. 17.

sa il fastidio la purezza sempre dell' aria non quasi mai pregna di vapori malsani e nocui all' umano organismo. Attesa sempre la purezza dell' aria di rado vi serpeggiano malattie infettive, e da parecchi anni, non è più penetrato entro le mura di Sanginesio il pestifero morbo asiatico. È vero che nei tempi andati vi hanno fatto strage le malattie contagiose; ma queste dipendevano da altre cause, dalla moltitudine degli abitanti, dalla poca o nulla igiene che gli antichi avevano, dal sepellire entro Sanginesio molti cadaveri. Per le condizioni dell' aria e dei provvedimenti igienici adottati, in generale oggi si vive e s' invecchia alla più tarda età, mentre tutto mirabilmente concorre a mantenere la vita del cittadino.

Il territorio di Sanginesio ha un perimetro di chilometri 75, e dalle diverse parti del paese lo si domina tutto con la vista. Cominciando nel colle degli Ascarani, questo apre il territorio esterno dalle mura castellane e lo estende in veduta insino all' antico castellare delle Celle (Santamaria) ed in parte insino ai confini di Colmurano. Questo Colle presenta l' ampia veduta del villaggio Serrone, S. Quirico, Vallimestre, Necciano e del castello di Morico. Stando a capo di esso si contempla il territorio insino ai prati di S. Liberato; la montagna di Roccacolonnalta e di Monteragnolo e tutto il territorio, che si estende dalla nominata montagna di Monteragnòlo al castello di S. Costanzo.

Il Colle Esculano o di S. Giovanni, che domina tutto Sanginesio nella parte specialmente di mezzogiorno, apre il corso della Fiastrella in veduta dalla sorgente insino al Battifolle, e para innanzi le amene pianure di Santacroce della Fiastrella, i villaggi di Santacroce medesima e di Lambertuccia. Spazia liberamente nella incantevole pianura di Piandipieca, contempla la bella posizione di Colle, degli antichi castelli di Cerreto, Sancostanzo, Roccacolonnalta, Cerqueto, Vallato ed il pittoresco Sanliberato.

Le Cogge o Brugiano inferiore danno in vista la collina di Battifolle con il corso della Fiastrella, la contrada delle Valli e delle Scalette. La porta Picena restringe la veduta del territorio sanginesino coperto e riparato dal fabricato

della scuola agraria, ma rallegra la vista il pubblico giardino impiantato innanzi al detto edificio della scuola agraria e dell' orto botanico, nonchè il crescente viale, che si stacca dal principio del pubblico giardino e finisce all' imboccatura della nuova strada Falerense-Sanginesina con la vecchia, che viene dalla Portarella.

Lo spiazzale Sangiacomo offre più amena veduta, e presenta il territorio dell'Alagua; dell'Entogge, di Casagatti, di Cesa, e parte dell' antica contrada Surripa. Si scorge distintamente il colle, ove sorge l' antica Torre di Morro. Presenta il castello di Ripesanginesio e i già castelli di S. Lorenzo e di Appezzana, territorio una volta di Sanginesio; ricorda le contese del popolo Sanginesino col Fermano ed il sangue versato in quelle contrade dai Sanginesini e dai Fermani.

Per tal modo scorgesi il territorio sanginesino dalle stesse mure castellane. I prodotti agricoli di esso, benchè la coltivazione sia alquanto indietro, pure vi abbondano e bastano ai settemila abitanti (1). Il territorio è ben provvisto di strade; ha due strade provinciali; l' una che taglia il suo territorio da greco a libeccio, l' altra da sirocco a maestro; la prima detta urbsalviense è il centro onde al paese Ascolano è riunito il Maceratese; l' altra la Falerense, che congiunge Santangelo, Penna, Monsammartino, Falerone ed altri luoghi del maceratese e del fermano; passando essa per Sanginesio a Caldarola si unisce alla strada nazionale Flamminia ed a quel di Camerino. Possiede altra strada provinciale, che corre il suo territorio a ponente dal Piandipieca alla falerense poco sopra il fiume del Fiastrone. Oltre a queste ha quattro strade comunali; quella di S. Croce, quella di Lambertuccia, l' altra di Tolentino ed altra

---

(1) - Il Bacci ripete la fertilità delle campagne sanginesine dall' abbondanza delle acque, che dall' interno corrono per il territorio e lo rendono ubertoso « Et cum in toto Oppido ac foris blandissimas in omnes plateas et per singuias fere domos habeat fontes qui et convalles undequaque et Agros reddunt opimos. Quod in dies auctum industria et opibus ex toto Piceno et ab Adriatico mare usque ad Dalmatiae montes conspicuum ». Andrea Bacci. Storia nat. dei Vini italiani lib. V part. Vini pag. 156.

in costruzione con le Ripesanginesio. Ha un estimo (1) in L. 1,066,924: 29: possiede tanto nell' interno, che nel territorio famiglie agiate da poter formare un bilancio comunale da stare in confronto con qualche città vicina.

Avendo parlato del territorio sanginesino veduto dalle mura castellane, è bene ora occuparsi delle acque, che corrono nel territorio medesimo. Le acque del territorio sanginesino sono raccolte da quattro principali fiumi denominati, Salino - Fiastrone - Fiastrella - Lentoia o Entogge.

Il Salino, nato nello stesso territorio di Sanginesio nelle vicinanze del Castello di S. Costanzo, corre a mezzogiorno di Sanginesio e stabilisce i confini fra la Comunità di Gualdo e di Sanginesio nella parte di S. Costanzo e Cerreto. Raccoglie le acque del versante posteriore della Collina Battifolle, Cerreto, e tutte quelle del versante anteriore del Poggio di S. Costanzo, e quindi si slontana dal territorio sanginesino, passando per quello di Gualdo e di Santangelo. É un fiume antichissimo e porta molto interesse nella storia sanginesina e gualdense per il litigio dei confini. Si trova menzionato questo fiume nell' anno 1247 nella concordia dei signori di Falerone e di Mogliano intorno al castello di S. Costanzo (2).

Il Fiastrone non nasce nel territorio di Sanginesio, ma vi entra a ponente sotto l' antico castello di Monastero vicino a Coldipietra (3). Riceve le acque di Valleoscura a mezzo di un confluente, che corre dietro la montagna di Roccacolonnalta, e a lui si unisce nel punto, in cui entra nel territorio sanginesino. Appena tocca il territorio, volge a sinistra per il castello di Morico, e raccoglie delle acque a mezzo di confluenti, a ponente di Sanginesio; in esso si conducono le acque di Necciano, Vallimestre, Sanquirico, Fiolce e Serrone. Scorrendo per il territorio quindi di Cam-

(1) - Nell' anno 1656, l' estimo in Sanginesio fatto dal Cancelliere comunale sig. Giuseppe Andreozzi, ascendeva a fiorini 300037. I censi laici a fiorini 34943, gli ecclesiastici a fiorini 3950, - V. Computo Andreozzi nell' archivio municipale vecchio.

(2) - Fasc. 4 perg. 13.

(3) - Il fiume Fiastra nasce nella montagna di Rivo sagro territorio di Acquacanina e nella montagna Farnio territorio di Bolognola e sopra il Castello di Acquacanina i due rivi si riuniscono per formare il fiume che prende nome dal Castello di Fiastra.

porotondo e Belforte si scarica nel Chienti al borgo di Belforte medesimo.

Questo fiume detto anticamente Flussore da alcuni storici marchegiani venne confuso con il fiume Potenza, che bagna Castelraimondo e Sanseverino (1). Dagli storici sanginesini venne appellato Fiastra grande o Fiastrone a distinzione dell' altro fiume Fiastrella. Questa nasce poco sopra al convento di Sanliberato, e scorrendo a sinistra del detto Sanliberato viene vicino al molino del Vallato, ove si congiunge ad un confluente che nasce alla parte opposta, e prosegue sotto la montagna della Rocca, raccogliendo le acque dal versante anteriore della montagna si avvia al piano di Pieca e corre in prossimità alle radici della collina di Cerreto. A sinistra riceve le acque del torrente Ficcardi, e viene sempre ingrossando col ricevere acque dai versanti delle due colline. Giunto alla direzione della villa di S. Croce riceve le acque della collina di Sanginesio a mezzo di tre confluenti, uno, che passa di qua di Lambertuccia, l' altro, che anticamente detto Passanano corre di qua dalla villa Santacroce, e il terzo, che corre per l' antica strada delle moline o delle Valli. Raccolte le acque dalla parte anteriore di Battifolle ingrossa di molto, e seguitando a ricevere acque delle due colline insino allo antico castello delle Macchie, esce fuori di territorio per condurre le acque all' Abbadia di Fiastra presso il territorio urbsalviense, ove prende quelle dell' altro fiume detto Entogge per scaricarle nell'Adriatico mediante il Chienti, che riceve le acque dei due nostri fiumi tra Petriolo e Pausula.

L' Entogge, anticamente Lentoia, ha origine sotto la via del Cimitero vecchio a circa mezzo chilometro dalle mura castellane. Raccoglie le acque della contrada Cesa, ov' era anticamente il castello di Trensano, prende corso in mezzo a due colline per il territorio. Ingrossa molto alla villa Porchetta un tre chilometri di distanza dalla sorgente, e seguita quindi ad ingrossare per le acque della collina di Casagatti e di Collalto, e della contrada detta Castellano e di S. Croce di Barlano esce per il territorio di Colmurano

(1) - Turchi - Camerinum sacrum - pag. 105 in nota.

a sinistra di detto castello e porta le acque per scaricarle con la Fiastrella nell' abadia di Fiastra.

Per tal modo le acque del territorio sanginesino vengono portate al mare adriatico raccolte da quattro fiumi principali, Salino, Entogge, Fiastrella e Fiastrone. I primi tre nascono nel territorio sanginesino, l' ultimo viene nel territorio dopo aver bagnato il castello che da esso prende il nome di Fiastra o Fiastrone.

CAPITOLO III.

Descrizione delle vie principali - Piazza odierna Alberico Gentili - Piazza antica - Nomi delle porte del paese.

Due sono le porte principali per le quali si entra in Sanginesio: l' una chiamata anticamente porta Nuova, l' altra porta Ascarana: oggi la prima, porta Picena, la seconda, porta di Capocastello, ed amendue conducono direttamente alla piazza Alberico Gentili. Chi entra per la porta Picena incontra due vie, l'una che, tenendo la linea retta per il borgo Scipione Gentili, trova subito a destra il fabbricato dell' antico Ospedale di S. Paolo sorretto da varie colonne di stile gotico; e proseguendo alquanto, presenta il fabbricato dell' Orfanotrofio Petetti, del civico Ospedale e delle scuole dell' Asilo infantile; e la facciata della chiesa parrocchiale di S. Maria in Vepretis retta dai Chierici di S. Francesco Caracciolo. S' interna poi in mezzo al Borgo Scipione Gentili fiancheggiato dalle nuove prospettive delle case costrutte nella correzione recente della strada medesima. Proseguendo questa nel mezzo del Borgo presso l' abitazione del parroco di S. Maria in Vepretis, sotto le Carceri apre due corsi; l' uno che va per le carceri giudiziarie, alquanto faticoso e nella stagione invernale per i forti geli pericoloso, conduce alle contrade Trensano, Brugiano ed alla piazza Alberico Gentili; l' altro corso di recente aperto volge per la via del convitto maschile e scuole superiori governative e mena innanzi allo spiazzale S. Agostino, da dove

conduce alle primarie contrade, a Brugiano per l' apertura tra la chiesa S. Agostino e casa Gentili; alla piazza maggiore per la prosecuzione di esso corso tra la stessa casa Gentili e Morichelli, e a Trensano per la via, che passa avanti il palazzo Onofri e l' orto della parocchia di San Michele.

Ritornando all' altro tronco di strada, che si stacca a destra della porta Picena, questo conduce per la via dei Tiratori, radendo le mura castellane, e sbocca al piazzale S. Giacomo, ove appresta due vie, l' una che conduce alla contrada Trensano, l' altra che raggiunge la nuova strada sotto il fabbricato del Convitto maschile e mena al detto piazzale di S. Agostino, somministrando, pari a quella delle Carceri, accesso a Brugiano, a Trensano ed alla piazza Alberico Gentili per mezzo della nuova strada Morichelli Gentili o della cosidetta Stradetta o dell'altra di Trensano superiore. Lo spiazzale Morichelli-Giordani è il centro principale delle due strade, che si staccano dalla porta Picena. Quivi la via prendendo le mosse inverso la piazza Alberico Gentili, fiancheggiata a destra e a sinistra da fabbricati, mette nella piazza maggiore fra il palazzo Tamburelli - Giberti - Onofri e il palazzo del teatro comunale. Apre così la bella veduta della piazza Alberico Gentili, la quale è rallegrata dall' architettura del nuovo palazzo comunale, e dalla residenza degli ufficï delle regie Poste e del Telegrafo. Questa piazza è assai grande e maestosa, guarda in fondo la semigotica facciata della Collegiata e la maestosa torre della municipalità. Da essa si aprono molte strade, che conducono alle principali contrade del paese: la strada per Brugiano; quella per Capocastello; l' altra per Alvaneto superiore; quella per il mezzo di Alvaneto; quella per la parte inferiore di detta contrada. Altra si apre per Trensano; altra per la via S. Agostino detta Stradetta; e l' altra per il Borgo Scipione Gentili. La odierna piazza maggiore è situata molto diversa dall' antica, secondo le indicazioni, che somministra la posizione del frontispizio della Collegiata e quella della Torre municipale. L' antica piazza era ristretta da forti muraglie con dodici porte dette le portelle per comodo degli abitatori custodite dai Deputati e milizia armata:

il che verificasi dagli annali publici del 1390 a foglio 7 « allo famiglio dei Priori per lo lume del Palazzo e per una libra di candele per serrare le portelle di Piazza ec. (1)

Marinangelo Severini parla di questa piazza maggiore di Sanginesio, la quale era chiusa da 12 porte; che nella metà del secolo XVI ancora esistevano: Tunc platea nostra clausa erat duodecim portis, quae omnes in mei tempore aspiciebantur, nunc autem una tantum stat; istarum claves in occasu solis consignabantur in manibus Deputatorum, et tam de die quam de nocte optime custodiebantur ab Andrea de Pitino et sociis militibus (2). Stando a quello che ci racconta il Morichelli - Ricomanni (3), l' antica piazza maggiore di Sanginesio formava i confini dell' antichissima fortezza del Colle S. Giovanni, e ciò egli forse argomentava dalle muraglie eguali a quelle del recinto del colle suddetto.

Chi entra per l' altra porta principale di Capocastello ha innanzi il fabbricato dell' ex convento dei Minori Osservanti, e l' antica chiesa delle Grazie, in cui vedesi ancora sospesa l' arma di Giacomo Solleciti, come di quello, che avea ricostrutta la medesima chiesa e ne avea fatto la dotazione. A sinistra trova il grande locale del Colle Ascarano, dove si vede tutta la Marca Anconetana e gran parte dei monti Appennini. Proseguendo innanzi alquanto si presenta la Residenza municipale, della Pretura e della Congregazione di Carità; indi la monumentale porta della chiesa parrocchiale di S. Francesco; poco sotto alla quale si aprono due non spaziose vie; l'una a sinistra che conduce al piazzale del mercato; l' altra a destra che avvia a Brugiano superiore. Da questo punto si apre in veduta la piazza Alberico Gentili, e ti presenta il magnifico frontispizio della chiesa Collegiata e la torre municipale; a sinistra della strada poco prima di entrare la piazza si apre altra via, che presta accesso al campo del mercato; a destra la chiesa della Concezione ed il palazzo già Giberti ora Onofri. Appena entrato nella piazza, a sinistra ti si para innanzi la via, che mette ad Alvaneto superiore, e offre l' uscita o nella porta del Mer-

(1) - Morichelli - Ricomanni Cupram. libro I pag. 45.
(2) - Severini Marinangelo libro 7 della storia di Sanginesio.
(3) - Morichelli - Ricomanni Cupram. lib. I cap. II pag 45.

cato o in quella di Alvaneto ai soli pedoni. A destra l'altra che conduce a Brugiano superiore ed inferiore ed appresta l'uscita o per la porta di Brugiano nel colle di S. Giovanni o per l' altra detta delle Cogge. In fondo alla piazza vi sono, come si è accennato, altre tre strade: una, che mette nella contrada Alvaneto inferiore e dà l' uscita nella porta del nome della contrada, ed una volta in quella dei Cupi, ov' era la porta chiamata del Giardino. Altra che passa tra la Collegiata e la residenza dei RR. Carabinieri, conduce a Trensano e somministra la uscita per i soli pedoni vicino alla chiesa della Pietà o in altro punto presso il monastero delle Monache di S. Giacomo, ove si ricongiunge con il tronco, che parte da porta Picena, o per mezzo della nuova strada del Monte alla porta Picena.

Sanginesio così ha otto porte: quella del Mercato, l'Alvaneto, la Trensano, quella del Giardino o dei Cupi, l' Ascarana, quella di Brugiano, Porta nuova, e porta Offune. Tutte queste vantano una importanza storica, ed hanno preso quasi tutte nome da un avvenimento riguardante l'incremento di Sanginesio e la demolizione di castelli aggregati al Comune.

La porta del Mercato è situata verso il nord di Sanginesio e prende nome dal piazzale del mercato. Ha contiguo un torrione e rimane alquanto bassa per le riempiture effettuate già per lo scarico delle macerie dei fabbricati. A destra di chi entra, in una pietra internata nel torrione vi è una scritta, che per essere logora dal tempo e dai geli, è resa quasi illegibile. È una delle porte poco o nulla frequentata dal popolo.

La porta Alvaneto, detta anche Virgigno, prende nome dalla distruzione del castello Alvaneto o di Virgigno, e giace a nord di Sanginesio non molto lungi dalla porta del Mercato. Gli abitanti del castello Alvaneto e quelli di Virgigno ebbero assegnato per abitazione questo rione, e diedero il nome alla contrada. Essendo di molto rovinata nel secolo XVI fu restaurata da Francesco Gualtieri (1).

La porta Trensano prese nome con il rione del vicino

(1) - Gualtieri. Descrizione di Sanginesio pag. 9.

castello di Trensano situato nella contrada Cesa, e guardava a levante, situata com' era, nelle vicinanze del monastero di S. Giacomo. Oggi non si hanno più vestigie di essa.

La porta del Giardino prese nome dal giardino municipale esistente nella contrada Alvaneto. Questa porta oggi è diruta.

La porta Ascarana a ponente di Sanginesio prese nome dal fatto del tradimento degli Ascarani, che avevano la loro abitazione nel contiguo colle, che ha nome da questa famiglia, la quale fu traditrice della patria indipendenza e volea di nuovo assoggettare Sanginesio al dominio dei Varani. Fu detta porta di Capocastello, perchè dà principalmente l' ingresso e la uscita a questo rione. Quando i religiosi Minori Osservanti presero abitazione nel vicino convento fu detta anche porta dei Zoccolanti.

La porta di Brugiano era sita a ponente di Sanginesio sotto al monastero e chiesa di S. Giovanni e prese nome dalla distruzione del castello di Brugiano sito sopra le pianure del villaggio Santacroce della Fiastrella. Non rimane segno di questa porta. Quivi entravano i Fermani nella notte del 30 novembre 1377, quando correano a dar guasto alla Terra di Sanginesio. A piè del monte si vedono ancora le vestigie della controporta di Brugiano, e molto più manifeste son dipinte nel quadro di S. Andrea rappresentante il fatto d' armi del 30 novembre. Nell' anno 1633, avendo alcuni scavato pantani intorno a questa porta ed alle mura castellane, il Consiglio prende provvedimento coll' inibire intorno la coltivazione (1).

La porta Nuova guarda a levante e fu detta Nuova o perchè venne radicalmente restaurata o perchè fondata posteriormente alle altre. Sopra questa porta era collocata l' arma dei Varani. Nel 1887 venne restaurata a spese del Municipio e vi furono rifatti i merli. Si disse in questi ultimi anni porta Picena, perchè offre l' ingresso a tutti quelli, che vengono dalle Marche e dalla provincia del Piceno.

La porta Offune è sita a mezzogiorno di Sanginesio ed

---

(1) - Consiglio 31 decembre 1633 pag. 88. Per lo scavo di questi pantani il portone di Brugiano era già caduto.

ebbe nome dalla vendita e demolizione del castello Giuffone. Gli abitanti di questo castello astretti alla abitazione nell'interno di Sanginesio diedero nome alla contrada del Borgo, alla porta, alla fonte poco distante ed alla strada delle Moline. Questa porta fu restaurata assieme a quella Picena dal Municipio. Vicina ad essa era l' abitazione di un ramo della casa Giberti donatale dal municipio per l' atto generoso della vendita del castello per lo ingrandimento di Sanginesio.

Queste otto porte sono ancora esistenti in Sanginesio. Benchè il nostro Municipio sia stato in ogni tempo vigile nel mantenerle, tuttavia non potè in alcune evitare le conseguenze del tempo. Esistono di tutte gl' ingressi, ma non i fabbricati. Quelle che esistono ancora intatte sono la porta del Mercato, quella di Alvaneto a nord, quella Ascarana, la porta Offune e la porta nuova o Picena, e sono esse tuttavia legate con le mura castellane. Formano ornamento alla nostra Terra di Sanginesio, che conserva nelle mure e nelle porte una storia d' importanza, e fanno conoscere al forastiere che vi entra, che Sanginesio ebbe un tempo bisogno di fortificarsi contro la potenza dei popoli vicini e lontani, quali furono i Fermani e la potente casa dei Brunforti, che tentavano ad ogni modo distruggere la potenza della Repubblica sanginesina.

CAPITOLO IV.

Potenza e grandezza di Sanginesio nel medio evo.

La grandezza della Terra di Sanginesio, la sua potenza ed il suo glorioso passato viene mirabilmente indicato dalle mura castellane. Chi digiuno della storia sanginesina si accosta alle mura, è costretto rimirare in esse la importanza medioevale di Sanginesio, al quale facea mestieri difendersi da un popolo rivale. Le mura castellane sono adunque testimoni della importanza di Sanginesio quando ferveano accanitamente le lotte feudali. Esse mura dicono con Plinio, al forastiere che salisce il colle di Sanginesio - *reverere gloriam veterem* -. Danno poi maestoso aspetto al paese; e a chi entra per la porta Picena si parano innanzi

abbellite da frequenti torrioni e merli disposti fra loro a distanza ordinata.

Sanginesio è rispettabile per la sua antichità ed origine. Trasse egli il suo principio da un' antica Città fabbricata nel Piceno nei primi tempi del romano impero, che altri Cupramontana denominarono, altri Esculania, altri finalmente Castro. Fu rispettabile per il numero della popolazione, accorsa dai vicini castelli e villaggi, che ascese fino a 27000 abitanti; ragguardevole per la rappresentanza municipale fino al numero di 600 consiglieri formanti il consiglio generale; rispettabile per la giurisdizione municipale estesa ai castelli di Giuffone, di Virgigno, di Pieca, di Celiano, di Riparaineri, di Ripe, di Morico, di Colonnalto ed anche di Sarnano che fu soggetto a Sanginesio per sua spontanea dedizione, che ebbe luogo nell' anno 1264. Fu rispettabile nella sua potenza per aver tenuto soggetta e quindi annientata la famiglia Brunforte e per i fatti di armi contro di essa gloriosamente compiuti.

Sanginesio fu ragguardevole per le amicizie e scambievoli promesse di difesa con la città di Ancona, con quella di Ascoli, e di Camerino, con Jesi, Macerata, Treja, Cingoli, Pollenza e Tolentino. È rispettabile per avere avuto molti uomini insigni nelle armi, nelle scienze e nelle lettere. Chiari sono ancora nel campo delle scienze Alberico e Scipione Gentili, che per loro fama ha fatto parlare di Sanginesio tutta l' Europa: chiaro è ancora un Giacomo Solleciti, un Guido Gualtieri, un Lorenzo Palmieri. Chiaro ancora è il nome di un Pietro, che imita la sentenza di Catone - delenda Carthago -, chiaro il nome di un Matteo, che imita il romano nella guerra di Ascoli con Fermo; celebre ancora il nome di un Paolo Passari, che sull' esempio di Attilio Regolo, spedito da Macerata a trattare la resa del castello di Ripe nel senato sanginesino, dissuade il senato stesso dalla cessione del castello ed egli parte per Macerata in ostaggio.

Sanginesio è rispettabile per le sue istituzioni. Contava nel suo territorio quindici monasteri, oltre cinquanta chiese e cinque Ospedali. Fu ragguardevole per le arti: fiorirono in Sanginesio la concia dei cuoj, l' arte della lana, le

tessitorie e le tintorie: vi fiorì un tempo la pittura coltivata da Fabio di Gentile, da Stefano Folchetti, da Cesare Renzi della scuola del Reni, da Domenico Malpiedi della scuola del Baroccio.

Ebbe persone ragguardevoli la Terra di Sanginesio nella ecclesiastica dignità: dodici vescovi, fra i quali emersero un Civalli, un Giberti Gio: Matteo, un Cardinale di nome Benedetto Farabrik. E alla cittadinanza sanginesina vollero ascriversi le case Altieri, Orsini e Capponi.

Fu Sanginesio tenuto in grande stima dai Sommi Pontefici, i quali nelle loro bisogne fecero più di una volta appello ai Sanginesini. Furono richiesti nell' anno 1257 dal pontefice Alessandro IV a prendere le armi contro i Fermani ribelli; nell' anno 1301 contro i Colonnesi furono i Sanginesini larghi di soccorso a Bonifacio VIII; nel 1320 furono a soccorrere il Rettore della Marca Leutrec e contro quei di Bologna prestarono ajuto. Militarono a richiesta dei Pontefici contro il Conte di Carrara: nel 1449 ajutarono il card. Legato della Marca. Nel 1456 ajutarono Callisto III nella crociata contro i Turchi: accorsero in ajuto al cardinale Legato di Pio II nella guerra contro il Malatesta. Prestarono soccorso sotto Sisto IV e nel 1484 nell' assedio di Osimo: il medesimo fecero sotto Giulio II; e sotto Paolo III vennero in ajuto contro il Turco.

Fu grande Sanginesio nel sostenere le guerre fermane per quasi quattro secoli: per quattrocento anni seppe far fronte con le armi ad un popolo rivale superiore per potenza, per territorio e per censo. Si seppe sempre difendere gloriosamente, e nelle lotte municipali del medio evo conservò sempre la sua municipale indipendenza. Si seppe liberare per più volte dalla prepotenza della Casa Varani, ne cacciò a più riprese lungi da se i ministri ed il dominio. Sanginesio ebbe una vita gloriosa; fu ricolma di fama nelle armi e nelle scienze e nelle lettere: fu tanto gloriosa, che Alberico Gentili, benchè lontano, ringraziava l' Eterno di avervi sortito i natali.

In quest' argomento ci si potrebbe far colpa di troppo amore di patria. A tener lontana dallo storico ogni colpa è bene che parli invece e chiuda questo capitolo un fora-

stiere, sul quale non può cadere sospetto. Il sig. Amato Benigni di Sarnano dice così nel voluminoso e legale processo della famiglia Petrelli. « Qualmente la verità fu ed è, che nella provincia della Marca la ecclesiastica terra di S. Genesi è nobile et illustre per origine e per grandezza antica e moderna. Per origine essendo stata fondata dai Signori dei castelli principali discendenti dai Goti con la demolizione di molti loro propri Castelli di Virgigno, Brugiano, Trensano, Pieca, S. Pietro, S. Michele, S. Costanzo, S. Lorenzo, Brunforte, Vaglia, Cerreto, Battifolle, Giuffone ed altri da essi già fatti nelle reliquie di antiche città da' medesimi distrutte. Per grandezza antica per essersi governata molto tempo a modo di Repubblica non riconoscente superiore con mero e misto impero, avendo avuto sotto di sè, oltre lo stato presente, il monte Ragnolo, Pontalto, Podalle, Cessapalombo, Camporotondo, Sarnano ed Urbisaglia co' suoi territori ed altri castelli, e per le guerre con circonvicini con felici avvenimenti, avendo specialmenle mantenuto a spese proprie e de' particolari nobili eserciti: di tremila combattenti all' assedio ed espugnazione delle Ripe non ostante il soccorso contrario vicino di poderoso esercito fermano in battaglia fugato.

Per grandezza moderna si vede di presente essere di circuito di muraglie due miglia con trenta o quaranta torrioni, bastioni, forti, baloardi con sette porte, antiporte, vestigie, antemurali con due fortezze della Rocca delle Ripe e della rocca di Colonnalto, di larghezza di territorio otto miglia, di lunghezza quattordici o quindici miglia con due Castelli delle Ripe e di Morico, di ville venticinque, e chiese venticinque dentro, ed altre venticinque o trenta di fuori con suoi castelli e ville abbondanti di tutti i frutti e cose necessarie al vitto umano, d' ottimo e salutifero aere. Ornata di uomini illustri in armi ed in lettere. In armi di una compagnia di cavalleria e di bene armata milizia di fanti, vessiliferi, alfieri, luogotenenti, vicegerenti, capitani, prefetti di nobili lance spezzate, conestabili, caporioni castellani, sergenti maggiori, cavalieri, baroni, conti. In lettere di ottimi segretari, poeti laureati, filosofi, medici, fisici, metafisici e teologi, scritturali, predicatori, dottori, legisti, canonisti, avvocati, giudici

ordinari, delegati, commisari, inquisitori, podestà, governatori, uditori dei principi, de' nunzï di rota, assessori luogotenenti, vicari generali, vice-conti, vice-principi, vice-duchi, collaterali, ministri provinciali, generali, vicari episcopali, archiepiscopali, metropolitani, patriarcali, prelati apostolici, protonotari, vescovi, suffraganei dei Cardinali, legati, consiglieri d' imperatori, ambasciatori di province, di duchi, di principi, di cardinali, di sommi Pontefici, re di Spagna, re dei Romani e d' imperatori. Protettrice dei luoghi pii, dei monti di pietà, della grazia e dell' abbondanza del popolo, delle fraternite dell' Annunziata, di S. Maria della Scopa, di S. Tommaso e del nome di Diò. Delle compagnie della SS.ma Vergine del Carmine, della Concezione, della Trinità, del Sagramento, armata di conventi, Religiosi di conventuali di S. Francesco, di Minori Osservanti, Zoccolanti di S. Maria delle grazie e di S. Liberato, di Cappuccini di S. Anna, dei terziari francescani di S. Maria della consolazione e de' mendicanti predicanti di S. Agostino e dei Preti riformati della Chiesa nuova. Di un Clero di settanta preti incirca, della Collegiata dei Chierici, cappellani, curati, mansionari, questori, priori, prevosti, canonici, maestro di cappella dell' organo, delle cerimonie, decani, pievani, penitenzieri, vicari foranei, episcopali e delegati. Delli monasteri di Monache di S. Giovanni e di S. Girolamo dell' ordine di S. Chiara e S. Francesco, e di S. Giacomo, dell' ordine di S. Monaca di S. Agostino. Dotata in cambio di Vescovado di una abbadia di ricca entrata, abitata da Duchi e principi, dagli abbati, da E.mi arcivescovo di Cosenza, Cardinal di Caldarola e dal moderno abbate monsig. Arcivescovo di Tessalonica nunzio dell' Imperatore ed E.mo cardinale Pallotta piceno romano Confaloniere della terra di S. Genesi (1) ».

Tanta gloria, tanto splendore oscurossi al cominciare del secolo XVIII, quando per le mancate successioni e per le emigrazioni delle primarie e nobili famiglie fu vista San-

---

(1) - Vedi processo della Nobiltà Petrelli fatto da Amato Benigni di Sarnano 1630 in atti Tarquinio Bernabei cancelliere foraneo vescovile e riportato da Morichelli-Riccomanni Cupramontana sanginesina - doc 4. L' originale di questo processo esiste nell' archivio priorale di S. Gregorio *intra moenia*.

ginesio correre a veloci passi la strada della decadenza. Priva ormai delle conce dei cuoj, delle tessitorie della lana, che avevano prestato vita rigogliosa e tenuto in occupazione la maggior parte della cittadinanza, la gente bisognosa del lavoro cominciò a correre altrove in cerca lavoro e di pane.

CAPITOLO V.

Le otto fortezze di Sanginesio, l' Esculana, la Roccacolonnalta, la Ripana, quella nel castello di S. Costanzo, di Morico, di Ragnolo, di Pieca, di Torre di Morro - L' armeria sanginesina - Provvedimenti per la sicurezza della Patria.

Quando grande numero di popolazione intorno al secolo XIII si era congregata entro il nuovo Castello, Sanginesio sentì bisogno di fortificarsi contro le prepotenze del feudalismo e contro l' audacia dei popoli circonvicini. E per questo non bastò a Sanginesio di cingersi di mura castellane, ma volle in diversi punti del suo territorio alzare fortezze o rocche a difesa della sua municipale indipendenza.

La prima e più antica di queste è certamente la fortezza del Colle S. Giovanni presso la contrada S. Michele. In questo luogo, stando a quanto ci narra il Morichelli-Riccomanni (1), giaceva l' antica fortezza della città Avia od Esculania, distrutta insieme alla città dalle armi dei Goti, e quindi sicuramente ricostrutta poco dopo nella riedificazione di Sanginesio. Quivi si teneva a guardia soldati per la salvezza della patria. Essendo luogo elevato di maniera tale che la fortezza poteva dominare tutto l' interno del paese, eccettuate le contrade Alvaneto, Trensano e parte di Capocastello, era provvisto alla sicurezza di Sanginesio. Era una fortezza interessante, mentre veniva sempre presa di mira da chi avea l' animo di entrare nella Terra per signoreggiare. Infatto fu distrutta da Percivalle Doria vicario del Re Manfredi nell' anno 1258 (2). Immantinente rifabbricata dai

(1) - Cupramontana cap. II libro I pag. 47.
(2) - Piermaria Amiani. Storia di Fano lib. I fogl. 210.

Sanginesini a tutela della loro patria, nel 1304 per ordine del Pontefice Benedetto IX fu consegnata a Giovanni Spoletano rettore della Marca perchè questi con l' esercito suo e dei Fermani volea impegnarsi a sottometterli come supposti ribelli per pretesi eccessi e delitti; dal ciò fare fu il Rettore rattenuto dal Pontefice medesimo (1). Dopo l' anno 1436 fu cinta d' assedio la fortezza del Colle S. Giovanni dal conte Francesco Sforza, fu poi presa ed in molta parte rovinata da Niccolò Piccinini (2). Alla fine del secolo XV fu abbandonata dal Municipio, e fu dal popolo sanginesino distrutta, perchè non desse essa più asilo alle soldatesche inimiche (3).

Sotto il monte cosidetto della Rocca tra il ponente e il mezzogiorno di Sanginesio esiste ancora la fortezza di Roccacolonnalta. Questa fu fondata o prima che la montagna passasse nel territorio sanginesino o poco dopo che i sanginesini fecero la compra di quelle possidenze dai signori Brunforti. Lo scopo di sua erezione tanto per parte della casa Brunforte quanto per parte dei Sanginesini era di guardare i propri confini dai signori Duchi Varani. Il Municipio sanginesino vi teneva a proprie spese il castellano con soldati, e questi di quando in quando venivano rinnovati (4). Nell' anno 1434 era in possesso dei Varani, (5) ai quali la tolse il nostro Angelo Crescimbeni con la uccisione dei custodi varanei. Toltala ai Varani, lo stesso Angelo all' insaputa del Senato e popolo sanginesino la consegna in mano del legato di Francesco Sforza e tradisce per tal modo la sua patria. Nell' anno 1487 era ridotta in cattivo stato mentre Innocenzo VIII applicava ai restauri di questa Rocca il tributo di tre anni che i Sanginesini doveano pagare. In questa circostanza la Roccacolonnalta fu ampliata (6). Intorno ai primordi del secolo XVI, creato castellano Franceschetto Massetti viene restaurata a spese di questo (7). Oggi ancora e-

(1) - Riccomanni-Morichelli Cupram. lib. I cap. II pag. 47 n. 4.
(2) - Francesco Panfilio poem. de laud. lib. 3 fogl. 90 e 91.
(3) - Riccomanni-Morichelli lib. 1 cap. II pag. 49 n. 4.
(4) - Vedi Consigli municipali 1400 e 1500.
(5) - Vedi anno 1434 in queste memorie storiche.
(6) - Bolla nel fasc. 19 perg. 42 in nota.
(7) - Severini Marinangelo pag. 199.

siste, ma rovinata in tutte parti. Rimane ancora elevata l' alta colonna da cui prende il nome di Roccacolonnalta, e si alza a bella veduta dal piano di Pieca.

Nell' antico castello di Ripe presso alla chiesa parrocchiale sorgeva altra fortezza sanginesina eretta per ordine di Leone X per tenere soggetto quel castello al popolo e senato di Sanginesio. Lamentando quei di Ripe presso il Pontefice Leone X il governo dei sanginesini, questi da ordine al legato della Marca, che prenda in custodia la Rocca di Ripe, ma poi informato dal Municipio di Sanginesio del come stavano le cose con il castello di Ripe, richiama gli ordini emanati e fa restituire la Rocca con il castello ai Sanginesini (1).

Questa fortezza o rocca era rovinata nell' anno 1636: poichè il Municipio di Sanginesio decreta i restauri (2), e che la vôlta sia coperta di tegole: incarica per i lavori Virgilio Domenico con l' assistenza del Podestà del castello di Ripe. La spesa fissata dallo stesso Municipio in scudi 15 dovea prendersi dal bilancio straordinario (3) con il permesso del Podestà sanginesino. La torre della fortezza si vede ancora nel castello di Ripe, e costituisce l' importanza storica ed estetica del castello suddetto.

Altra fortezza o luogo fortificato era nel castello di Poggio S. Costanzo. Questo castello era stato già integralmente distrutto prima dell' anno 1386; poichè in quest' anno il Card. Andrea Bontempi concede facoltà al Comune di Sanginesio di potere riedificare il Poggio di S. Costanzo e di farvi una fortezza a piacimento dei sanginesini (4). « Concedimus vobis liberam et plenariam facultatem reponendi, aedificandi et constituendi per vos vel alium seu alios castrum Podii S. Costantii de supradicta Terra Sanctigenesii, ipsum fortificandi et corroborandi quibuscumque modis vobis videbitur ».

Vi erano sparse nel territorio sanginesino altre piccole fortezze; fra le quali Rocca Ragnolo piantata tra il territorio

(1) - Perg. 8 fasc. 16. Se ne parla nello Statuto lib. 2 rub. 19 foglio 44.
(2) - Consiglio 8 giugno 1636 pag. 241.
(3) - Come alla nota precedente pag. 241.
(4) - Fasc. 13 perg. 70 presso l' archivio municipale.

di Camerino e Sarnano, demolita in epoca remota dai Duchi Varani; la Rocca o fortezza del castello di Morico eretta nei confini tra Sanginesio e Camerino distrutta parimenti dai Varani: quella in capo alla pianura di Pieca eretta a custodia dei castelli circonvicini (1).

Altra importante fortezza era piantata a levante di Sanginesio nello stradale, che si percorre per accedere al castello di Ripe. Con tutta probabilità fu eretta nelle guerre Fermane successe nel secolo XIII, e fu chiamata Torre di Morro. Domina in veduta tutta la Marca, e specialmente tutto l' antico stato Fermano. Correndo pericolo le Marche per le armi del Piccinino, nel 1441 il Municipio di Sanginesio restaura questa fortezza (2). Era lavorata di rozza pietra con più merli e feritoie, con cinque fenestre distribuite in modo da poter guardare in tutte le parti. Era alta circa 16 metri, di circuito incirca 18, la porta si elevava da terra circa metri 3 (3). Intorno ai primordi del secolo XVI, essendo in molte parti rovinata, viene restaurata a sue spese dal nostro Franceschetto Massetti (4). Minacciava totale ruina a questa Torre nell' anno 1671. Un tale Annibale Adami di Fermo avendo letto in alcune carte di famiglia che alcuni suoi antenati furono morti nelle guerre sanginesine fermane, tocco da odio, con alcuni compagni muove da Fermo per dar guasto alla Torre di Morro. Mentre quelli sono a recare il danno, se ne accorgono i coloni Ferrazzoli, i quali usciti di casa nascostamente (era notte avanzata) corrono a Sanginesio. Avvisati i cittadini, si chiama il popolo con la campana e si parte per Torre di Morro. Al primo tocco della campana i nemici fuggirono (5). Fu molto rovinata in quella circostanza poichè il Consiglio ne decreta poco tempo dopo i restauri (6). Ancora oggi esiste in parte, ed il Municipio vi sta facendo riparazioni per salvarla dalla voracità del tempo.

---

(1) - Morichelli-Riccomanni Cupram. lib. I cap. I pag. 20 e 21.
(2) - Severini pag. 145 - Ciampaglia pag. 327 - Benigni Sang. desc. pag. 283.
(3) - Vedi relazione Passeri presso il Municipio.
(4) - Severini pag. 199.
(5) - Relazione al Rettore della Marca fatta da Passeri presso il Municipio. Il fatto avveniva la notte del 17 maggio 1671.
(6) - Consiglio 3 luglio 1678 pag. 105.

Nel palazzo defensorale vi era l' armeria generale custodita da un esperto cittadino scelto dal Consiglio generale (1). L' armeria sanginesina era composta di sette cannoni di grosso calibro, di undici di mediocre, di schioppi cento; di 15 catapulte; delle quali le maggiori erano lunghe cinque piedi (2). Nei tempi più remoti, dice il nostro Gualtieri (3), era l' Armeria sanginesina così fornita, che era la prima nel Piceno. Nulla oggi esiste.

Sanginesio adunque era in ogni parte del suo territorio ben fortificata contro la prepotenza dei Signorotti. La maggior parte di queste fortificazioni mossero dal tradimento degli Ascarani, di cui parlerò più oltre, successo intorno all' anno 1350 (4). Dopo questo fatto proditorio della patria indipendenza Sanginesio adottò misure severissime anche con i Cittadini: il Senato ed il Consiglio promulgò che tutti gli abitanti nell' interno a due ore di notte dovessero ritirarsi nelle proprie case ai sessanta tocchi della municipale campana, e niuno uscisse fino all' Avemaria della mattina. Che se alcuno dovea uscire, doveva girare con il lume ed accompagnato non più che da una persona (5). Questo provvedimento fu chiamato dal popolo la ritirata Ascarana, richiamata dallo Statuto ultimo di Sanginesio (6). Fu sì provvidenziale ed acconcio questo provvedimento, che appena conosciuto, fu adottato da molte altre città. Ne parli il Morichelli-Riccomanni (7): « Di questo metodo come sopra introdotto dal nostro pubblico, subito se ne prevalsero tante altre Comunità dello Stato pontificio, dalle quali venne proseguito in più luoghi e sino al presente ancora dura in ispecie nei Paesi della provincia di Marittima e Campagna: in guisa che nella Terra dell' Aronne ducato di Spoleto trovasi un nobile orologio pubblico con perfetta proporzione lavorato sopra alla torre con grossa campana, da cui a corso regolare ed ordinario delle ore guidato da esso oro-

(1) - Statuto libro 2 rub. 15 fogl. 49.
(2) - Guido Gualtieri descriz. di Sanginesio foglio 2 presso Benigni.
(3) - Come alla nota precedente.
(4) - Morichelli-Riccomanni Cupram. lib. I cap. I pag. 33.
(5) - Come alla nota precedente pag. 32.
(6) - Lib. 4 rub. 81 fogl. 126.
(7) - Cupram. lib. I. cap. I. pag. 36.

logio si suonano da sè senza opera manuale fuorchè della solita moderazione, la salutazione angelica dell' aurora, del mattino, del mezzogiorno, degli Agonizzanti, della sera, delle anime purganti, ed i 60 tocchi della ritirata detta l' Ascarana alle ore due d' ogni notte. »

CAPITOLO VI.

Esistenza di una Città in Sanginesio o nei dintorni - Rocca Avia nel colle Sangiovanni - Evangelo predicato da S. Catervo - Invasione dei Goti nel Piceno - Distruzione di alcune Città nella Marca.

Che nei contorni della nostra odierna Sanginesio abbia avuto sede un' antica Città, come quella di Urbsalvia, Recina e Fallera è un fatto e non più una discussione. Questa grande città alcuni vogliono fosse a ponente di Sanginesio nomata Castra, altri credono fosse Avia piantata nel luogo medesimo, ove oggi siede la nostra Terra di Sanginesio con la sua fortezza nel colle di S. Giovanni. Anche quelli che credono la esistenza di Castra nei contorni di Sanginesio, sono pure di sentimento che nel colle S. Giovanni fosse la fortezza della città suddetta, quale fortezza era sempre piantata nel luogo più elevato.

Il Morichelli sostenne che la grande città, di cui è parola, abbia esistito nel luogo ove giace Sanginesio, e si sforza a provarlo dall' antichità delle mura che dal colle Sangiovanni arrivano nella cinta fino alla porta Alvaneto; le quali hanno perfetta rassomiglianza con quelle stesse di Urbsalvia, Recina e Fallera. Con il Morichelli combina il parere di Ottavio Turchi, il quale, scrivendo intorno al colle di Sangiovanni, dice che in vicinanza a questo sono state scoperte e si scoprono ogni giorno grandissime muraglie di antichissima e fortissima struttura e simili a quelle, che si veggono ancora dove furono le città di Fallera, Urbsalvia e Recina: queste muraglie di antichissima struttura si veg-

gono qua e là sparse nel declive del colle S. Giovanni (1).

Prova la esistenza di quest' Avia il dotto Morichelli con un istrumento dell' anno 1281 (2) nel quale la via allora di Capocastello si appellava ancora - via Avia - Quae ecclesia (S. Petri) posita est in Castro Sanctigenesii in contrata capitis Castri seu inter Brusianum et Trensanum posita juxta haec latera, a duobus lateribus - via Avii - locus fratrum minorum Avii nuncupatus.

Quelli che sostengono nei contorni di Sanginesio la esistenza di Castra, fidano alle due lapidi trovate nella contrada di S. Maria d'Altocielo: nelle quali lapidi si parla della republica di Castra, del suo Presidente e del Decurione. Sono queste lapidi riportate nel seguente capitolo.

Se gli storici sono dissensienti nella ubicazione di questa grande città, tutti poi convengono nella esistenza a non molta distanza dalla odierna Sanginesio, e nella esistenza parimenti della fortezza nel Colle di Sangiovanni.

Infatti gli argomenti erano troppo convincenti. I sepolcreti scoperti nel secolo decorso in vicinanza alla nostra Sanginesio persuasero la verità di una Città ben grande o nel luogo, ove giace Sanginesio o a poca distanza.

Nel 1730 scoprissi nelle vicinanze di Santacroce della Fiastrella un gentilesco sepolcro sotterraneo in figura di piedistallo in quadro bislungo di palmi 6, largo p. 4 ed alto p. 6 ruinato in parte nella sommità, empito di terra, lavorato a mattoncino. Nella profondità in un angolo fu trovato un piccolo globo di pasta composta di arena e calce con l'impronta del fondo di una vetrina o di un vaso racchiuso nel sepolcro (3).

Nell'anno 1758 fu rinvenuto sepolcro consimile nel piano di Morro in un campo della Confraternita del Carmine (4). Nell' anno sussegnente fu trovato altro sepolcro parimenti di rito pagano nella possessione dei Chierici Minori nella contrada Spadaro (Campanelle), ove vi fu trovata un'antica lucerna figolina di politissimo lavoro, sotto cui rinvenivasi

---

(1) - Turchi - *Camerinum sacrum* - pag. 123.
(2) - Esiste nell' arch. parrocchiale di S. Francesco col n. 9.
(3) - Morichelli-Riccomanni t. I. pag. 142 n. 25.
(4) - Morichelli-Riccomanni t. I. pag. 143.

scritta a lettere romane la parola - Cresces - (1). Costumavansi le lucerne dagli antichi Gentili nei loro sepolcri, come ha dimostrato il Boldetti nella storia dei Cemeteri (2).

Altro sepolcro dello stesso rito gentilesco fu scoperto nel colle Sangiovanni (Campanelle) murato a calce e arena all'uso antico e coperto da due lunghe lapidi. Entro di esso fu rinvenuto un cadavere umano di lunga statura con ossa consunte, tarlate e fradice e con testa di straordinaria grandezza (3). Consimili sepolcri furono rinvenuti nella contrada Battifolle e in diversi altri punti delle vicinanze di Sanginesio (4).

Da tutti questi sepolcreti scoperti nel territorio sanginesìno in prossimità alla odierna Terra di Sanginesio argomentarono gli storici del secolo decorso che in Sanginesio medesimo o in luogo a poca distanza fosse una grande Città, cui toccò la stessa sorte avuta da Urbsalia, Recina e Fallera. Siccome si torna sull'argomento nel seguente capitolo, così quì, sospendendo, parlerassi della fortezza di Avia nel colle di Sangiovanni.

Come si è detto, gli storici sono concordi nell' ammettere la esistenza della fortezza nel colle Sangiovanni sia che la grande città fosse posta nel sito, ove giace la odierna Sanginesio, sia che esistesse poco lungi.

Questa fortezza, seguita il Morichelli (5), situata nel colle di Sangiovanni era il vetustissimo nostro Avio Escolano, così chiamato dai Sabini. Tanto si desume dalla maggiore antichità di esso, dall' antichità dei suoi muri ed edificî diroccati, dalle porte e muraglie castellane di primo giro (oggi sono nella possessione Savoretti David) di antichissimo lavoro, dall' antica e maggiore estensione del paese, dall'antica publica voce e tradizione. Tale fortezza o Rocca faceva seguito alla grande città; e le sue mura per essere simili a quelle delle distrutte città di Fallera, Recina ed Urbsalia si ritennero anche dal Turchi impastate dello stes-

---

(1) - Morichelli-Riccomanni t. I. pag. 143.
(2) - Boldetti - i Cemeteri a pag. 63.
(3) - Morichelli-Riccomanni t. I. pag. 144.
(4) - Morichelli-Riccomanni t. I. pag. 144.
(5) - Morichelli-Riccomanni t. I. pag. 46.

so cemento, con cui furono fatte quelle delle summentovate Città già distrutte. Questa Rocca o fortezza fu distrutta da Percivalle Doria, vicario del Re Manfredi insieme alle fortezze di Morrovalle e Santelpidio giusta la testimonianza di Pier Maria Amiani: « avendo il Percivalle rasate le fortezze di Morrovalle e di Santelpidio e di Sanginesio (1) ». Dopo la rovina di Percivalle fu rifabbricata dal municipio di Sanginesio, e nel 1304 per comando di Benedetto IX fu consegnata la rocca Avia nel nostro colle Sangiovanni al Rettore della Marca Giovanni spoletano, perchè questi con l'esercito suo e dei Fermani, poco bene affetti ai Sanginesini, volea impegnarsi a sottometterli come ribelli per pretesi eccessi e delitti. La quale congiura fu subito sventata dallo stesso Pontefice Benedetto IX, cui i Sanginesini erano in buona vista. Questa Rocca Avia dopo il 1436 fu occupata dal conte Francesco Sforza e fu malamente ridotta da Niccolò Piccinini generale dell' esercito pontificio con la prigionia del presidio e con la morte del prefetto di essa (2). Così il Panfili di questa Rocca o fortezza Avia:

Protinus adducta testudine verberat Arcem
Irruit evulso cardine prompta Phalanx.
Praecipitant vigiles, Praefectus caeditur Arcis,
Sub Ducis imperium pallida turba venit (3).

In seguito, dice il Morichelli (4), dal Municipio di Sanginesio fu posta in non curanza, perché più non potesse prestare asilo alle soldatesche straniere. A giorni nostri ancora rimane in piedi una torre nel colle di Sangiovanni, la quale ancora indica in qualche modo la esistenza della fortezza dell' antica Città. Il resto è tutto ridotto ad orto: nè vi rimane più alcun segno dell' antico tempio dedicato alla Dea Giunone ed a Giove Statore, come si accennerà nel capitolo seguente.

Gli abitanti della Città, di cui è discorso, adorarono a loro divinità Giove Statore e la Dea Giunone. Dopo la mor-

---

(1) - Amiani storia di Fano libro I. f. 210.
(2) - Riccomanni t. I. pag. 48 - Francesco Panfili - pœm. de laud. lib. 3. f. 90. 91.
(3) - Panfilio poem. lib. 3. f. 90. 91.
(4) - Morichelli-Riccomanni t. I. pag. 48. 49.

te del nostro Redentore, avuta gli Apostoli la missione di spargere ovunque il fecondo seme della dottrina evangelica, l' apostolo S. Pietro sparse i primi raggi della luce nella provincia della Marca, allorchè si recava a Roma a trapiantare la nuova religione del Nazzareno (1). In seguito fu spedito nelle Marche ad evangelizzare gli Idolatri nella nuova Legge di grazia il glorioso martire S. Catervo, che ridusse alla nuova Religione la città di Tolentino (2) .Questi, proseguendo la predicazione del santo Vangelo, ritolse alla Idolatria gli abitanti della città situata in Sanginesio o nei suoi contorni: lasciarono, dice il Riccomanni-Morichelli, l' Idolatria per la predicazione evangelica del protomartire S. Catervo; ed infransero (3) quelli, che erano rimasti idolatri, per il prodigio occorso ad Adriano comico, indi Ginesio martire, il Simulacro e Tempio giunoniano, dedicandolo al Crocifisso, nel quale tempo successivo fu eretto un altare in onore di Adriano, quindi S. Ginesio Martire.

Gli abitanti di questa città per il fatto successo nelle scene teatrali allo stesso Adriano, comico romano e cavaliere assai caro a Diocleziano, presero grande venerazione a lui e gli eressero nel tempio già della Dea Giunone nel colle Sangiovanni, ora del Crocifisso per la parola evange-di S. Catervo martire, un altare (4).

Il fatto occorso ad Adriano comico è a tutti noto. Egli irrideva nei teatri romani le ceremonie della nuova Religione cristiana. Un bel giorno prendendo a ridere le cerimonie del sagramento del Battesimo, fu all' istante sorpreso da un Angelo e volle lasciare in mezzo alle stesse scene la Idolatria e passare nella nuova e nascente società dei cultori di Cristo (5). Questo fatto fu divulgato e serviva di esempio a molti ad abbandonare la Idolatria ed abbracciare la religione del Nazzareno divino. In seguito, come si vedrà, i nostri Sanginesini appellarono il loro castello dal nome del martire Adriano o S. Ginesio.

---

(1) - Morichelli-Riccomanni pag. 121.
(2) - Morichelli-Riccomanni pag. 122.
(3) - Morichelli-Riccomanni pag. 124.
(4) - Morichelli-Riccomanni pag. 124.
(5) - Morichelli-Riccomanni pag. 123.

Passiamo ora a vedere come venisse distrutta la città Avia o Castra. Correano i primi anni del secolo V, e Alarico de' Balti e Radagaiso attinente re dei Goti cominciano a correre l'Italia, incutendo timore alle province con l'esercito. Dai Romani furono fugati dal campo che aveano posto nella provincia d' Asti; Radagaiso con l' esercito si ritirò nelle vicinanze di Firenze, ove fu di nuovo sconfitto il suo esercito, ed egli rimase prigione e morto. Succeduto Alarico con esercito composto dagli Alani, Svevi, Goti, Visigoti assaltò dopo il 408 e 410 di Cristo l'Italia, pose tutto a fiamme e a fuoco, soggiogò e distrusse quanti luoghi si paravano innanzi.

Furono presi da timore i popoli del Piceno: essi si conoscevano impotenti a poter far fronte alle armi di Alarico. Venuto a notizia che Alarico era per entrare le Marche a devastare le città, a mettere tutto a soqquadro, molte città si rendono spopolate; gli abitanti si ritirano inverso gli Appennini. Questo avvenne ancora per le città di Urbsalvia, Fallera e per quella che era nei contorni di Sanginesio. Trovate deserte queste città, i Goti vi menarono guasto, le distrussero insino dalle fondamenta (1). Così ne parla il Morichelli « l' atterramento della città risulta dalle vestigie ancor visibili del primo giro dei muri castellani, i quali circondavano il secondo circuito delle altre muraglie castellane che racchiudevano non meno l' antico ed ampio rione di Capocastello e l' antico quartiere Offone, quanto gli altri due riformati e moderni rioni di Brugiano e di Alvaneto parte al suolo uguagliati (2). » Così ne discorre parimenti il Mariotti: « Mi do a credere che qual ella si fosse anticamente questa Terra cadesse ancora essa in compagnia di molte altre Città di questa nobile Provincia sotto l' arma poderosa di Alarico re dei Goti e non curasse di sopravvivere col nome, giacchè col furore dei Barbari vincitori era forzata a formare con le proprie ruine un Avello al suo antico splendore, mi confermano in questa opinione non solo questo, ma ancora le macerie di un bel massiccio de' Muri, che

---

(1) - Morichelli-Riccomanni pag. 126.
(2) - Morichelli-Riccomanni pag. 127.

di presente si veggono fuori della porta di Brugiano, che con un tratto, alquanto però discontinuato, fino alla porta di Alvaneto si estendono, le quali apertamente dimostrano quanto grande fosse la sua caduta, quanto più ampio di presente il recinto delle sue mura, e quanto poderoso il braccio di chi le fece diroccare in frantumi (1) ». La ruina di questa Città si fa più certa dalla esistenza di molti Casareni nei contorni della nostra odierna Sanginesio; per questo nella restaurazione della città o nella fondazione del nuovo castello di Sanginesio vediamo effettuare la vendita di questi Casareni, miseri avanzi delle armi di Alarico.

Dopo tutto ciò è da ritenersi come un fatto indiscutibile la esistenza di una città chiamata, secondo alcuni, Avia Esculana, secondo altri, Castra e secondo il Riccomanni-Morichelli Cupramontana; è un fatto indiscutibile che nel colle Sangiovanni abbia esistito la fortezza della Città, cui toccò la sorte di Urbsalvia, Fallera e Recina al principio del V secolo di Cristo.

Questa città si governava con leggi particolari, come tutte le città della provincia della Marca. Le città del Piceno, governandosi a proprie leggi e istituti, crebbero di molto nelle armi e nella giurisdizione. La crescente potenza delle città del Piceno chiamò la città di Roma a stringere alleanza con il Piceno per avere da esso ajuto portando guerra ai Toscani ed ai Galli (2).

Quando i Romani soggiogarono le provincie della Italia, il Piceno o la Marca anconetana fu una delle ultime provincie ad essere sottomessa alla romana repubblica (3), la quale fu cresciuta a dismisura per l' annessione di questa Provincia (4). Le nobili e potenti Città del Piceno o della Marca coll' essere state soggettate all' Impero romano non perdettero la prerogativa di reggersi a proprie leggi, restringendosi allora la dipendenza dai Romani al solo peso di contribuire all' esercito di quella Repubblica un certo

(1) - Storia di Sanginesio foglio I. citato dal Morichelli alla pag. 127. 128.
(2) - Sigonio de antiq. jur. ital. libro 15 cap. 15.
(3) - Orosio lib. 4 cap. 4.
(4) - Plinio historia nat. Reg. libro 3 cap. 15.

numero di soldati e di somministrare porzione di calce, che dovea servire per riattare gli acquedotti (1).

La nostra Città parimenti, prima che fosse soggiogata all'impero romano, si reggeva come le altre a proprie leggi, conservava come le altre la propria municipale indipendenza. Essa ancora, come le altre, era cresciuta a potenza e grandezza, e non occupava l' infimo posto nel Piceno. Secondo quello che ci narra Alberico Gentili, celebre giureconsulto, questa città cresciuta in potenza, sotto la scorta degli Ascolani, brandì le armi contro i romani, e con gli altri popoli del Piceno vinse i Romani medesimi (2) nella guerra avvenuta nel consolato di L. Marzio Filippo e Sesto Giulio Cesare. È noto a tutti i cultori della Storia romana come i Romani, specialmente negli antichissimi tempi, usavano tribù, e come le provincie a loro soggette partivano con questa denominazione. Alle Tribù erano ascritte le primarie e nobili Case delle Città soggette. Le principali famiglie della nostra città dovevano essere iscritte alla tribù Velina. Ciò si ricava dalla lapide seguente, che era conservata nella chiesa parrocchiale di S. Maria d' Altocielo (3) - *C. Petillenus - C. F. Vel. - Rufus - P. Gavius Phileros - Ex pecunia legata -*.

La tribù Velina ebbe nome dal lago Velino tra l' Umbria e la Sabina e dal fiume Velino, che, correndo il territorio della città di Rieti, mette foce al Lago dello stesso nome. Le tribù furono abrogate nell' anno 213 di Cristo quando l' imperatore romano Caracalla proclamò cittadini dell' impero romano tutti i suoi sudditi (4). Così anche gli abitanti della grande Città nei contorni di Sanginesio, o nel luogo medesimo, ove questa siede, furono dichiarati cittadini dell' impero romano.

Risulta ora a chiare note l' antichità della nostra Sanginesio, e, rafforzerassi viemaggiormente dal seguente Capitolo, in cui saranno con brevità toccate in parte le cose

---

(1) - Panciroli Guido presso Grevio t. 7 col. 1797.
(2) - Opera de armis romanis p. II. cap. V pag. 158.
(3) - Morichelli-Riccomanni pag. 130, 131.
(4) - Morichelli-Riccomanni pag. 136.

cennate diffusamente in questo, e si tratterà degli odierni scavi nelle vicinanze della nostra antica Sanginesio.

CAPITOLO VII.

Antichità di Sanginesio - Museo Morichelli-Riccomanni - Odierni scavi - Necropoli.

Il Bacci ed il Montereale sono fermi nell' avviso che il luogo ove oggi siede Sanginesio, sia stato sempre abitato (1). Il nostro Alberico Gentili era nella persuasione, che abitatori vi fossero all'epoca della romana Republica (2). Il Morichelli-Riccomanni, assai dentro nella storia patria, sosteneva con prove irrefragabili che una città col nome Avia, poi Esculania e finalmente Cupramontana abbia preceduto Sanginesio (3). Il Turchi di Apiro nel suo *Camerinum sacrum*, l' Ughelli ed il Benigni sostengono la esistenza di una Castra nelle vicinanze di Sanginesio e precisamente nel Serrone e che nella collina, ove è sito Sanginesio, vi fosse stata la rocca o fortezza Esculana, com'era costume di ogni città a quei giorni (4). Ciò, ripeto, essi asserivano sulla esistenza delle antiche muraglie consimili a quelle di Urbsalvia, Fallera e Recina, e sostennero essi che questa Città riportasse ancora la stessa sorte che toccò alle stesse Urbsalvia, Fallera e Recina. « *Inventi sunt* (dice il Turchi) *et inveniuntur muri praegrandes desinentes ad radices collis Esculani antiquissimae et fortissimae structurae, illisque similes, qui apparent adhuc, ubi sitas fuisse scimus civitates Faleram, Urbem Salviam et Recinam* ». Il celebre Fontanini, esaminando attentamente questi ruderi, concluse la esistenza di una Città nelle vicinanze della odierna Sanginesio, contemporanea a Fallera, Urbsalvia e Recina.

Nell' anno 1124 nella contrada di S. Maria d' Altocielo si scoprì una lapide del tenore come appresso (5): - *C. Pe-*

---

(1) - Citati dal Benigni Sang. illustrata.
(2) - De armis rom. p. 2 pag. 158.
(3) - Cupramontana libro I - cap. I.
(4) - Benigni - Sanginesio illustrata dal cap. IV all' XI. - Turchi pag. 123.
(5) - Libro manoscritto presso l' archivio municipale - Questa lapide esiste ora presso il municipio trasportata da S. Maria d' Altocielo nella venuta del celebre letterato Mompsen.

tillenus - C. Fil. Vel. - Rufus P. Gavius Phileros - ex pecunia legata - Nomandosi in essa lapide C. Petilleno Rufo della tribù Velina, che si estinse nell' ascesa al trono di Caracalla succeduta l' anno 37 di Cristo, e stando essa tribù a presidio in questo luogo, consegue che la città di Castra nei contorni di Sanginesio esisteva ai tempi romani.

Nell' anno 1776 furono rinvenute nel territorio di S. Maria, dal parroco D. Giovanni Mancini altre due lapidi più chiare della prima; le quali poi furono vendute ai Conti Pallotta, che le portarono a Roma nel museo nazionale (1). La prima incisa nei termini seguenti: « *C. Primini Macri - X Viri stlitibus judicandis - Tribuni lati clavi leg. XXV V - VI vir turmae equitum romanorum - Questoris Tribuni plebis - Curatoris Reipublicae Castranorum* ». La seconda: *D. M - M - Vibio Proculo - Decurioni Castranorum omni munere functo - Qui vixit annis LI - mensibus II - diebus XII - Papirius et Julia parentes F. C. F.* ».

Le due lapidi suespresse portano chiara la esistenza di una città chiamata Castra nel territorio sanginesino, mentre in esse si parla del Procuratore della Repubblica di Castra e del Decurione di essa; in esse è parola di una Republica bene ordinata e dipendente dall' Impero romano.

Le lapidi trovate nel 1759 nel colle Esculano o S. Giovanni ci parlano di voti sciolti alla Dea Giunone ed a Giove Statore (2) « *L. Plutius Pius Junoni V. S. — Iovi invicto L. Aelius Quintianus V. S. L. M.* » I voti scioglievansi nei Tempï; questi Tempï suppongono vicini gli abitatori. E così viene bene rafforzato il sentimento di Morichelli-Riccomanni, che riteneva nel colle di S. Giovanni un tempio eretto alla Dea Giunone protettrice dei pagani.

Il museo di oggetti sanginesini raccolti dal chiaro istoriografo Paolo Morichelli-Riccomanni quasi tutti de' tempi anteriori al Cristianesimo, monete, bronzi lavorati alla forma pagana, idoli di varia dimensione, medaglie ed altri oggetti di archeologia e scoverte nel territorio nostro c' indicano a meraviglia la esistenza di una città, o grande castello, nel

(1) - Benigni nella Sanginesio illustrata.
(2) - Morichelli-Riccomanni Cupramontana t. I.

luogo ove riposano oggi le mura di Sanginesio o poco distante da esse mura.

Il doloroso deperimento di questi monumenti viene compensato dagli odierni scavi che si sono tentati nelle vicinanze di Sanginesio, i quali ci danno sicuri indizi di abitanti pagani in queste contrade. Il sepolcreto di molta attinenza con quelli di altre città scoverto nell' anno 1884 fuori porta Picena nel campo di S. Sebastiano, là dove fa volta la nuova strada per mettersi alla detta porta, e gli oggetti in esso rinvenuti, indicanti costumi gentileschi, persuadono i contemporanei dell' antichità di Sanginesio. Alla distanza di due metri dalla incurvatura della strada provinciale giaceva uno scheletro umano in posizione supino, e tenente i piedi a mezzogiorno. Erano attorno a lui molti vasi di bronzo o di rame, armi e vari oggetti serviti ai sacrifici espiatorî. Fra questi erano un orcio ed una situla, che rinvenuti di soppiatto dai così detti Selcini furono venduti a vil prezzo e quindi rivenduti al museo di Karlsruhe. Tali oggetti diedero occasione a nuovi scavi praticati nell' aprile 1884; donde vennero portati fuora il manico ed il piede mancanti all' orcio ed alla situla in Karlsruhe, un elmo, un' olla, un recipiente cuccumiforme, un anfora, una spada di ferro mancante nell' impugnatura, una cuspide di lancia (1). Apparvero altri vasi variformi, come scodelle, catini e caldai con maniglie di ferro, i quali o furono guasti dalla imperizia dei primi fortuiti scavatori, o furono danneggiati dal tempo. Portati d' intorno alla tomba gli scavi, comparvero tombe manomesse, rottami di vasi, che davano indizio di necropoli simile a quella di Tolentino.

A ponente di Sanginesio, in prossimità della chiesa delle Scalette nel podere Morichelli, nell' anno 1883 erano stati rinvenuti oggetti consimili intorno ad uno scheletro umano. Questi oggetti descritti dal Conte Silveri-Gentiloni hanno somiglianza con i bronzi di Corneto Tarquinia, con gli scavi delle necropoli di Villanova, Offida, Montelpare e Tolentino.

---

(1) - Questi oggetti sono gelosamente custoditi nella Residenza municipale di Sanginesio - Il Conte Aristide Silveri-Gentiloni di Macerata ne fece dotta illustrazione pubblicata nel Bollettino degli Scavi - febbraro 1886.

Altro sepolcreto si scoprì poi nelle vicine mura di Sanginesio alla distanza di circa 400 metri nella contrada Scalette.

Alla strada, che mette alle ville Chiesa nuova e Collalto sopra la collina, che domina la sottoposta brecciata che conduce a Tolentino, altri indizi di rottami e terra rossastra e nerastra ci additano altra necropoli. Altri scavi danno gli stessi risultati.

Tre necropoli adunque sono a testimoni dell' antichità di Sanginesio e fanno veraci le asserzioni del Bacci, Montereale e Morichelli-Riccomanni e del giurista Alberico Gentili. Che se alcuno, a vista di tante prove e documenti, dubitasse ancora su argomento di tanta chiarezza, può convincersi maggiormente con altri argomenti e scavi. L'archeologia sanginesina di ogni tempo, monumenti incontrati ad ogni piè sospinto additano luminosamente la esistenza di antichissimi abitatori nel luogo, ove oggi siede la prima e nobile terra della Marca, Sanginesio.

A maggiormente convalidare la tesi altri documenti si possono aggiungere in proposito.

Oltre il villaggio Santacroce della Fiastrella, alla distanza dalla via provinciale un venti metri, in prossimità alla nuova strada municipale sopra la villa denominata Lambertuccia esiste un monte, al piano della cui sommità abbiamo tracce indubbie di sepolcreto pagano. Terra rossastra, rottami dì vasi variformi, scavo di grosse tegole, quali gli antichi soleano apporre al pavimento superiore, sono ivi ad indicare che quel monte era stato consagrato alle tumulazioni. Tutto il piano della surriferita collina è ingombro di tali oggetti, è ripieno di ossa e scheletri umani disotterrati dalla mano dell' uomo, che ha utilizzato la pietra e le tegole.

A viemmeglio comprendere la importanza di tali scoperte, e perchè il popolo e chi legge acquisti tutta la convinzione possibile in tali studi archeologici aperti sul nostro territorio sanginesino, trascriviamo da Cesare Cantù il modo tenuto dai Pagani nelle tumulazioni. « I Pagani eseguivano, per quanto era loro consentito, le tumulazioni dei cadaveri in luoghi montuosi, e la ragione era perchè l'aria potesse senza nocumento trasportare i fetori dei cadaveri. Erano per lo più i sepolcreti formati intorno alle strade; e

coprivano la parete superiore del sepolcro con grosse tegole. Aveano opinamento, che le anime non potessero entrare negli Elisi finchè il corpo non fosse sepolto. Al defunto poneano in bocca un obolo, con cui credevano potesse valicare il fiume; il cadavere lavavano ed ungevano con olio odoroso, incoronavano di fiori e ravvolgevano in una veste perchè non patisse freddo e non fosse veduto ignudo. Così preparato il cadavere lo adagiavano nel letto perchè ciascuno avente interesse potesse accertarsi del decesso avvenuto, e poneano attorno vasi dipinti, che seppellivansi con il cadavere con una focaccia per cacciare dentro alle bramose canne di Cerbero. Facevano quindi sacrifici intorno al sepolcro, e vi seppellivano poi i vasi serviti ai sacrifici suddetti con i vasi nominati lacrimatorî, i quali secondo alcuni servivano a raccogliere le lacrime dei congiunti versate nella morte del defunto e, secondo altri, questi vasi contenevano balsami. Vi poneano al sepolcro una lucerna con il fuoco, come si è trovato nei sepolcri etruschi ».

Nel settembre ed ottobre del 1886 nella villa Necciano a ponente di Sanginesio, ricostruendosi dalle fondamenta la già diruta chiesa di S. Fabiano e scavandosi quelle nello stesso luogo e nella stessa area dell' antica, vennero fuora disotto l' altare, situato nello stesso posto, in cui l' odierno, due pietre cornie scannellate della lunghezza di oltre un metro, nella sommità delle quali era formata una vaschetta di profondità di pochi centimetri. Le quali vaschette c' indicano l' uso dei sacrifici alla maniera pagana ed erano destinate a raccogliere il sangue degli animali, che s' immolavano alla Divinità pagana. Nello stesso scavo delle fondamenta, nel pilone dell'arco a sinistra di chi entra la chiesa, trovossi una fossa lavorata e condotta a guisa di globo aereostatico. Nella circonferenza della sagrestia venne a mostrarsi altra fossa dello stesso formato come di quella del pilone dell' arco nella chiesa. Il lavoro di queste due fosse trovate come sopra, e per quanto la costruzione della nuova chiesa il permise, conservate nella primitiva forma e giacitura, indica qualche uso pagano riferibile o a sacrifici o ad altro sempre di uso pagano. Anche quì la terra rossastra, rottami di vasi, ossa umane commiste a quelle di

animali non si fanno desiderare; e queste non solo nell' area occupata dalla chiesa di S. Fabiano, ma anche ai dintorni di essa ed in molta quantità.

Facendo raffronti con le usanze dei gentili nelle tumulazioni dei cadaveri di sopra accennate e con gli scavi in vari punti del nostro territorio sanginesino troviamo, che tutto combina a meraviglia. Troviamo questi sepolcreti in luoghi elevati o montuosi, troviamo la terra rossastra per il fuoco arso intorno ai cadaveri, troviamo i vasi rappresentati dalle cocce o rottami ridotti a tale stato o dalla coltivazione dei terreni o dagli scavi di uomini imperiti; vi troviamo le tegole usate specialmente dai Romani nella parte superiore del tumulo. Sarebbe ridicolo e stolto il voler provare, che tali sepolcreti indicano che nelle vicinanze ad essi vi stavano città o castelli o villaggi, perchè l' argomento è di evidenza e non ammette le prove. L' archeologia adunque ci scopre l' antichità della nostra Sanginesio e fa ragione a coloro, che questa nobil terra della Marca pretendono esistere prima dell' era cristiana, quantunque sotto altro nome.

CAPITOLO VIII.

Restaurazione e nome di Sanginesio.

Dato sacco intorno all' anno 568 dell' era cristiana dalle armi degli invasori del Piceno alla città di Fallera, Urbsalvia e Recina, la nostra Castra o Avia o Cupra riportò la stessa sorte. Le genti fuggite all' eccidio ripararono presso i monti e le selve, e per meglio stare in sulla difesa cominciarono a fabbricare in luoghi elevati e montuosi. Nella collina del monte Sanginesio, così chiamato da una Immagine del Santo dipinta in una chiesuola (1) sita sulle alture già di questo monte, quei di Fallera ed Urbsalvia fondano un castello. Scrive in questo proposito l' Ughelli: « *Dioecesis Camers plura nobilissima locaque conspicua*

(1) - Il luogo ove era questo tempietto in onore del Martire S. Ginesio, si vuole dalla tradizione sanginesina corsa fra padre e figlio sia occupato dalla nostra chiesa Collegiata.

continet, inter quae numerantur Fabrianum et Sanctum Genesium post Gothorum et Longobardorum excursiones ex reliquiis Fallaris et Urbisaliae excitatum (1). Il nome, con cui fu chiamato questo castello costrutto da quei di Fallera ed Urbisaglia campati dalla invasione dei barbari, sopra le ruine di città o castello distrutto, non è palese, ma probabilmente si chiamò castello Esculano, mentre dice S. Pier Damiani, parlando dei tre monasteri costrutti da S. Romualdo, che il terzo di questi fu fondato vicino al castello Esculano « *brevi tempore S. Romualdus tria constituit monasteria, unum in valle de Castro, aliud prope Isinum flumen, tertium juxta oppidum condidit Esculanum* (2). Questo terzo monastero fondato da S. Romualdo è il monastero dell' Isola a sinistra di S. Liberato e a destra del Fiastrone. Ora vicino a questo non stavano castelli, cui potesse alludere il Damiani; dunque quest' « *Oppidum Esculanum* » era il nuovo castello fondato dai profughi di Urbisaglia e Fallera. Il nome di Esculano ritenne il nuovo castello anche qualche tempo dopo che ebbe assunto quello di Sanginesio.

Quando nel 773 di Cristo, Carlo Magno entrò la Lombardia e nell'anno vegnente ebbe cacciato i barbari dal Piceno cambiò il nome ai castelli della Marca, sostituendovi il nome del Santo, che più gli piaceva o gli suggeriva la circostanza del castello (3). Al castello Esculano pose il nome di Sanginesio in memoria di quella Immagine del Santo Martire, trovata nella chiesuola sita in mezzo alla collina, creduta oggi occupata dalla chiesa Collegiata. In fine già del secolo X il castello Esculano avea preso nome di Sanginesio; chè troviamo in due istrumenti dell' anno 995-996 il nome di castello Sanginesio « *ad Sanctum Genesium super flumen Flussoris in colle Esculano* » - *In castro S. Genesi* (4) ».

Dopo la costruzione del castello Esculano o Sanginesio

---

(1) - Ughelli Italia sacra - de ecclesia Camerti -

(2) - Parole riportate dal Benigni - Sanginesio illustrata - Turchi Cam. sac. pag. 120.

(3) - Bacci citato dal Benigni Sang. illustrata.

(4) - Benigni Sang. illustr. doc. I. - Descriz. di Sang. docum. I. Questi due Istrumenti ebbe copiati il Benigni dal segreto archivio del Vaticano. Uno tratta della fondazione della chiesa di S. Michele e l' altro porta una donazione di Teobaldo al Vescovo di Camerino.

fatta da quei di Fallera ed Urbisaglia, secondo il Riccomanni - Morichelli, Mariotti e Benigni, il castello dovette riportare nuovo guasto dalle invasioni nemiche, mentre alla metà del secolo XI vediamo i Signori di Brugiano, Trensano e Alvaneto riporsi alla riedificazione ed ampliamento del Castello di Sanginesio (1). La natura del luogo atta alla difesa ricercata di quei giorni per le frequenti invasioni, la dolcezza dell' aria confortante, l' amenità ridente della collina invitava a rifabbricare e ad ampliare un castello, in cui potesse accorrere le popolazioni sparse e vaganti qua e là senza ferma dimora. Assegnato il lavoro da compiersi a ciascuno dei manuali dai tre Signori dei summenzionati castelli Brugiano, Trensano ed Alvaneto, ognuno gareggiava nel condurre a termine la parte assegnata; la intrapresa restaurazione ed amplificazione venivano celeremente eseguite. Mentre sono i tre Signori dei Castelli ai lavori, una questione nata fra loro sul nome da darsi al Castello arresta il fervore nell' opera. Alcuni volevano il nuovo castello prendesse nome da uno di loro, e questo formava il massimo della questione; altri erano di pensare, che il castello dovesse ritenere il nome di Sanginesio. Dopo vario e lungo questionare su la cosa devengono ad una transazione: il castello si chiamasse Sanginesio; si partisse in tre contrade, le quali sarebbero appellate Brugiano - Trensano - Alvaneto (2) -. Composta la vertenza nel modo suindicato, ritornano con più energia ai sospesi lavori, ultimati i quali ciascuno mena le sue famiglie nel nuovo Rione assegnato nel patto di conciliazione. Non contenti di questo, a tirar gente al nuovo castello concedono spazï ed abitazioni con lusinghiere promesse (3). Queste e la comoda abitazione tirano a turme i popoli dei vicini castelli, sicchè in poco tempo si resero deserti Brugiano, Trensano, Alvaneto, Ripe, Morico, S. Lorenzo, Macchie, Poggio d' acera, Virgigno, Antico, Vallimestre, Isola, Battifolle, Poggio S. Michele, Giuffone, Poggio delle Valli, S. Costanzo, Castelmalvicino, Cerreto, Pieca, Colle, Colonnalto, Castelvecchio, Brunforte, Ser-

(1) - Severini storia patria pag. 1 - 2.
(2) - Severini pag. 1.
(3) - Severini pag. 1.

rone, Agliano, Celle, S. Pietro, Celiano, Barlano (1). Assestandosi le cose, ed allocata la calca della popolazione nel nuovo castello, i primari a rattenere tanto popolo dettano leggi, che si dissero Municipali (2), per le quali viene l' accorsa moltitudine chiamata all' ordine e a vivere vita ordinata. Creano a sopraintendere alla cosa sanginesina due Consoli, i quali doveano provvedere il necessario, e tutelare la osservanza delle leggi municipali. Cercando questi sempre più ingrandire il castello ed avere maggior numero di popolo, comprano castelli che atterrano, e gli abitanti conducono al nuovo castello. Crescendo sensibilmente la potenza del nuovo per modo da mettere timore ai vicini, questi vengono a domandare abitazione. Quelli poi, che mostravansi restii, vi erano astretti o con inganni o a punta di armi (3). Abolito il governo dei Consoli da Alessandro III, succedono i Difensori del popolo ed il Podestà. La popolazione ascende a ventisette mila abitanti, fra i quali si crea il consiglio generale in numero di 500, e quello di credenza in 75, composto dal fiore della cittadinanza (4); il primo, venendo meno la popolazione, fu ridotto a 100, il secondo a 50, ed in fine a 50 il primo e 25 il secondo (5).

Aveva ottenuto Sanginesio pieno potere di esercitare la giustizia; ed il campo fuori porta Picena era stabilito per la esecuzione, detto campo delle Forche (6).

Ora veniamo a dire poche parole su lo stemma municipale. Lo stemma precristiano era il tempio dedicato alla Dea Giunone. Dopo che la Religione di Cristo venne predicata in queste contrade, nello stemma vi fu lasciato il tempio, ma vi fu inalberata la Croce sopra di esso come segno della Cristianità. Innanzi al tempio era il martire S. Ginesio con la iscrizione intorno allo Stemma - S. Nos populum vestrum custodi Sancte Genesi. - Questo stemma si vuole usasse Sanginesio fino alla metà del secolo XV. Alcuni credono che lo stemma sia sempre stata la Croce, dimezzata poi e ridot-

(1) - Morichelli-Riccomanni Cupramontana t. I. pag. 20.
(2) - Severini pag. 2.
(3) - Severini pag. 2.
(4) - Riccomanni t. I. pag. 22, 23, 24, 25, 26.
(5) - Riccomanni come alla nota precedente.
(6) - Morichelli-Riccomanni pag. 15 - Severini libro 2.

ta alla forma odierna dalle scomuniche. Quest' opinamento non trova ragione; perchè nello stemma, di cui sopra, non campeggiava la Croce ma il tempio con il martire S. Ginesio; la Croce era posta nel tempio a denotare la nuova Religione; inoltre perchè nello stemma la iscrizione è rivolta non alla Croce, ma a S. Ginesio martire. Altri poi vogliono che l' odierno stemma di Sanginesio sia stato donato da Pio II. Come il Senato di Siena avea di quei giorni (1458) dato il suo Statuto a Sanginesio, così Pio II, che tali Statuti le confermò nell' anno 1458, volle darle la nuova arma municipale presa dalla sua famiglia Piccolomini di Siena, illustre in quella Repubblica. Nella facciata dell' antico nostro palazzo defensorale era dipinta l' arma di Pio II e sotto questa l' arma odierna di Sanginesio nella forma copiata da Telesforo Benigni nella Sanginesio illustrata (1).

CAPITOLO IX.

Antico ed odierno territorio di Sanginesio.

Riedificato Sanginesio dai Signori di Trensano, Brugiano ed Alvaneto, e posti alla reggenza della cosa pubblica due Consoli, e messo fine ai lavori, i nuovi castellani posero ogni studio, perchè Sanginesio allargasse fuori delle mura la sua giurisdizione, e il suo comando. Principio di questo progettato allargamento fu la estensione dei tre castelli, Brugiano, Trensano ed Alvaneto. Quindi tenne dietro la compra del castello di Virgigno, castello posto nei dintorni di S. Maria d' Altocielo proprietà del sig. Rainaldo Gozzi. Per questa compra i Sanginesini allargarono la loro giurisdizione dal castello Celiano al castello di Ripe, avendo ricevuto nella sua dipendenza molti castelli e villaggi appartenenti una volta all' acquistato castello di Virgigno. Ebbero a confine la città di Tolentino, con cui furono vertenze a più riprese e furono sempre con felice esito troncate e con soddisfazione delle parti. Inverso Camerino il territorio sanginesino si allargava per la occupa-

---

(1) - Morichelli-Riccomanni Cupram. t. I pag. 68. Benigni Sanginesio illust. pag. 154. 155.

zione del castello Celiano e Ripa Rainerii fino alle acque del Fiastrone; e venendo nella parte, che tocca il castello di Morico, per compra di questo castello dai Paganelli, così ci viene descritta la estensione: « I nobili Paganello del Capitano e Bussitto figlio di Busso vendono a Gualtiero di Angelo sindaco di Sanginesio il castello di Morico ed il monte del Castello posto fra questi confini, il primo la fagete, ossia la via del tribbio, che va sopra il fagito e per il piano Blezuno, e va ed esce sopra l' ulmeto alla forcella; dal terzo confine Bozzio Salvi e figli di Morico fabro e Giacomo di Morico e va al rivo alesenagite e va per le senagite per il rivo delle Sinaite ed esce alla via antica. Dall'altra parte cominciando dalle forcelle al rivo secco ed esce a Santangelo vicino alla Sinaita di Santangelo e va per il campo di detti Bussi e Paganelli ed esce al colle triboloso ed al rivo prato e nella via antica al trivio. Similmente vendono la montagna Stabblata confinante con i Signori del castello di Fiegni, inoltre dalla via che va per la valle Alferi ed esce a Petrello. Similmente vendettero due parti di Montalto confinanti con S. Maroto e Vestignano (1) ». Passato il fiume Fiastrone, il territorio sanginesino comprendeva un tempo il castello di Monastero insino a Podalle, la quale villa con le sue pertinenze veniva governata dal Sindaco di Sanginesio. Abbracciava nel suo dominio tutta la montagna di Rocca Colonnalta e quasi tutta quella di Monteragnolo insino a fonte Trocca. Quindi scendendo per la parte di mezzogiorno di Monteragnolo, toccate le montagne, che formano la catena dei nostri Appennini, estendevasi insino a tutta la giurisdizione del castello di Piobbico, con Sarnano e Castelvecchio, e toccava i confini del castello di Amandola. Retrocedendo per il castello di S. Costanzo chiama i confini il fiume Salino insino all' antico castellare Giuffone, e vergendo di qua dal castello di Santangelo in Pontano si slargava insino a tutte le pertinenze dei castelli Appezzana, S. Lorenzo, Cese, toccando le acque di Tife, e i confini di Fallerone e Loro-Piceno. Dalla parte che guarda la città di Macerata il territorio antico di Sanginesio, si estendeva un

(1) - Fasc. 5 perg. 48.

tempo insino al castello di Urbisaglia, sue adiacenze e pertinenze. Abbracciava tutta la giurisdizione del castello di Ripe venduto a Sanginesio a più riprese, perchè più erano i padroni e proprietari di questo castello. Fu vasto l' antico territorio di Sanginesio e comprendeva nella sua giurisdizione varî castelli di qualche importanza a quei giorni. Le vicissitudini non si fecero desiderare per restringere la giurisdizione ed il territorio sanginesino. Le guerre fermane ed altri fatti posero occasione in diversi tempi alla restrizione del comando ed alla perdita di quel territorio, per il quale i padri nostri aveano sacrificato e danaro e sangue.

L' odierno territorio sanginesino dalla parte di Tolentino conserva gli antichi confini, abbracciando in questa parte la parrocchia di S. Maria detta Altocielo, e quindi Cocoli, il castellare antico Barlano, oggi S. Croce di Barlaam, e passando il torrente l' Entogge va alle vicinanze di Colmurano, abbracciando tutto il Castellano, ove ritorna inverso Sanginesio e va per la sommità della collina e cala a tutta la Bertonaglia, macchie della Fiastrella. Quindi salisce al poggio d' Acera e s' interna, a forma quasi di lingua, insino al Tife, e ritornando indietro costeggia la Fiastrella fino al passo di Santangelo e sotto al villagio Campanelle, ripassando le acque del torrente Fiastrella, salisce la Collina di S. Vincenzo, e dopo averla di poco percorsa nella sua sommità sopra l' antico castellare Giuffone scende quasi a radere le acque del fiume Salino insino al castello di S. Costanzo per il fiume Caldarello, fonte Maggio, per il colle Fallerone e va a dimidiare il villaggio e la parrocchia di S. Cassiano. Salendo poi le radici di Monteragnolo ha per confine il rîo che passa a sinistra del convento S. Liberato ed arriva, mantenuta la linea tracciata dal detto rio, insino ai prati di S. Liberato, ove la postura del luogo presenta in un colpo d' occhio la visuale di tutta la Marca oltre alle acque del nostro Adriatico. Alla cima di questa montagna sanginesina, detta comunemente i Prati di S. Liberato, il viaggiatore che si ferma alquanto stanco dalla fatica dell' erta salita, si rivolta a contemplare il vario letto della Fiastrella e del Fiastrone ed il congiungersi degli affluenti. Rimira in un sol colpo d' occhio le strade imbrecciate, che

si staccano vicino e a destra della parrocchia di Pieca; una in linea rettissima, per modo tale che si va a perdere con l'occhio, si stacca per mettere alla provincia della Marca, l'altra a destra s'incamina per Sarnano ed Amandola; la terza a sinistra per Caldarola, Camerino e Tolentino, e si congiunge alla Sanginesina-Falerense vicino al ponte del Fiastrone sotto al castello di Morico. Quivi in bella e pittoresca veduta, limitando lo sguardo nelle vicinanze, si parano innanzi le sottostanti ville di Pieca con tutto il suo piano, i villaggi del Vallato, S. Cassiano, Cerqueto, Morichella, Colle. Sotto ai piedi quasi t' invita a guardare l' amena postura del castello di Monastero, l' antico romitaggio dei Benedettini o Camaldolesi. La dolce aura che si respira nelle prime ore del giorno nei calori estivi ti fa a lungo rimanere; il sorgere del sole, che batte coi primi raggi le mille colline, ti illustra il vasto panorama di tante e svariate forme, che mai saziano l' occhio e costringono il viaggiatore fermarsi ad ogni piè sospinto a contemplare la bellezza e le meraviglie che la natura a larghe mani ha voluto profuse nelle nostre Marche.

Fin quì Sanginesio stende la sua odierna giurisdizione, la quale, scendendo a destra per la valle oscura, viene limitata dal torrente, che corre dietro la montagna della Rocca, e passando le acque del Fiastrone intorno all' antica rocca dei Varani comprende l' appodiato Morico in più ristretta cerchia dell' antica; quindi ritorna a passare le acque del medesimo Fiastrone in vicinanza alla foce del fiume o affluente Falcino, salisce il monte di rimpetto all' antico castello di S. Benedetto in Cippo ed esce al di sotto della chiesa di S. Quirico, e toccando da vicino la pieve S. Andrea, si ricongiunge a S. Maria d' Altocielo.

L' odierno territorio, benchè abbia riportato sensibili falcidie, è esteso, ma in confronto dell' antico, è abbastanza diminuito. Ha subìto diminuzione dalla parte di Camerino e di Monteragnolo per le conciliazioni con i Signori Varani duchi di Camerino medesimo, e per esse conciliazioni ha perduto Podalle e Monastero con le pertinenze. Dalla parte di Sarnano ha perduto, per gli imbrogli di Vitale Broost, la villa Piobbico, Castelmalvicino, Brunforte, Sarnano stesso

porzione del villaggio S. Costanzo e della villa S. Cassiano. Inverso lo stato fermano ha perduto per sentenza 31 gennaro 1306 emanata da Guglielmo e Piliforte, i castelli di Appezzana, S. Lorenzo e villa Cese con adiacenze e pertinenze. Ha perduto il castello di Ripe con tutte le rispettive proprietà, e da questa parte è ristretto assai il territorio dal punto della pittura dell' Alagua. Dalla parte di Tolentino e del Gualdo il territorio sanginesino non subì restrinzioni, benchè in tali materie in più volte sieno insorte questioni tra i Sanginesini, i Tolentinati e i Gualdesi.

CAPITOLO X.

S. Ginesio protettore - Sua festa solenne - Fiera di otto giorni.

Il culto al protettore e martire S. Ginesio ha origine nel popolo sanginesino con la restaurazione del Castello. Sia che prese nome da questo Santo Martire per mezzo di Carlo Magno, sia che si chiamò per tal nome da che nel luogo, ove siede la nostra patria, si rinvenisse un' edicola dedicata al Santo Martire, il fatto è, che la venerazione, l' amore e la devozione gli nacque col rinascimento del Castello, e che egli fu eletto a protettore di questa Terra alla stessa epoca della riedificazione.

Reca meraviglia come Telesforo Benigni, che crede vero ciò che passa da padre a figlio, abbia potuto asserire, che protettore della nostra patria non sia S. Ginesio mimo romano, ma l' altro S. Ginesio vescovo di Brescello. La nuova asserzione del Benigni è poggiata alla congettura, che nella restaurazione del castello ebbero molta parte i Signori Giberti, i cui parenti di quei giorni aveano ritrovato il corpo di questo Santo Vescovo. Egli conclude adunque: è da credersi, che questi Giberti, restauratori della nostra patria, imponessero il nome di Sanginesio al nuovo castello, da che di quel tempo i loro parenti aveano rinvenuto il corpo di S. Ginesio, vescovo della città di Brescello. La opinione del Benigni non regge, è prettamente ideata da lui; perchè quando il castello fu restaurato, già si chiamava

Sanginesio. Tutta la tradizione del popolo sanginesino, la più antica, la più costante e mai interrotta ha ritenuto protettore della nostra patria il S. Ginesio romano e non mai il Brescellese. Se è vero, come egli dice, quel che passa da padre a figlio, è necessario, che convenga sia protettore della nostra Terra il S. Ginesio romano; questo ha sempre venerato per tale il popolo nostro, a questo consegnarono il castello i nostri padri, perchè lo tutelasse e ne fosse il vigile custode. Negli atti antichi si parla sempre della festa di S. Ginesio romano (1).

Com' è naturale la festa di S. Ginesio romano nel popolo sanginesino è antichissima; data essa col rinascimento del castello. Non è affatto presumibile, che i restauratori del nostro paese non dessero subito occasione al popolo di venerare in modo speciale quel Santo, sotto la cui custodia aveano posto il nuovo castello. Difatti nell' anno 1171 la festa del glorioso protettore S. Ginesio mimo romano, si celebrava dal popolo sanginesino, giacchè in tale anno i canonici della Collegiata Giberto, Attone, Burgarello, Guidone, e Morico Picarelli ricevono una obbligazione da Pietro Barongello di un canone da rispondersi il giorno della festa di S. Ginesio (2). Altra prova dell' antichità di questa festa è, che nell' anno 1221 il pievano Guidone riceveva un canone d' incenso per la festa di S. Ginesio da pagarsi ogni anno da Companione di Attone (3).

La festa si celebrava sontuosamente a spese della Municipalità sanginesina; ed il 25 agosto era solenne per il nostro popolo. Si faceva con molta pompa: si vestivano di abiti magistrali il Podestà, i Priori con tutti famigli; intervenivano in forma solenne i Massari dei castelli Ripe e Morico; le vicine comunità mandavano i trombettieri. Tutti, unitamente al capitano della fiera, di cui discorreremo poco sotto, intervenivano ai vespri solenni, e quindi il giorno sus-

---

(1) - Vedi istrumento 1171 presso lo stesso Benigni doc. 9. - Arch. della Collegiata perg. 8 rotolo 8 - perg. 3 fasc. 20 - fasc. 8 perg. 35 presso l' arch. municip. - Nei quali documenti del secolo XIII si parla della festa del protettore S. Ginesio nel mese di agosto, nel qual mese Sanginesio celebra la festa di S. Ginesio Mimo Romano. V. Martirologio 25 agosto.

(2) - Vedi memorie della Chiesa Collegiata edite 1886 pag. 1 Piev. Pietro II.

(3) - Archivio della Collegiata perg. 8 rotolo 8.

seguente alla messa solenne, offrendo il pallio ed un cero alla chiesa collegiata (1). Era una bella festa cittadina; ogni persona di qualunque ceto e condizione indossava i vestiari più nobili che avesse; e lo stesso Municipio imbandiva in tale giorno, dopo la messa solenne, un lauto banchetto, in cui siedevano il Capitano della fiera, i Difensori e i Trombettieri forastieri incaricati dai rispettivi Municipii per onorare la festa (2).

La festa di S. Ginesio era preceduta da quattro giorni di fiera e susseguita da altri quattro per concessione e munificenza del Card. Andrea di Perugia con bolla 15 ottobre 1386 (3). Quindici giorni innanzi si creava il Capitano della fiera, il quale dovea risiedere nel palazzo priorale. Egli nel giorno della festa e negli otto giorni della fiera aveva il supremo comando; a lui spettava la decisione di qualunque vertenza in genere di mercatura. Era sempre accompagnato da trenta soldati, doveva sempre stare nel palazzo dei Priori senza mai tornare alla propria casa. Poteva fare leggi, promulgare manifesti, dettare ordini. Egli sceglieva un suo vicario, il quale doveva sempre andare a cavallo per la fiera accompagnato e scortato dall' armata di Ripe e di Morico; e questi doveva sedare le discordie, le risse, tutelare i contratti. All' entrare in officio il Capitano della fiera dovea innanzi ai Priori e al Cancelliere giurare e promettere, tenendo la mano sopra gli Evangeli, di osservare le leggi dello Statuto, di governare in pace i Sanginesini, di pronunziare le cause secondo il merito e la coscienza, di posporre in officio tanto delicato qualunque umano riguardo ed ogni accettazione di persona (4). A tal carica veniva dal Consiglio generale, sempre eletto uno dei primari cittadini sanginesini, entro il numero dei consiglieri medesimi. I Priori od i Difensori doveano ancora adunare il consiglio generale per provvedere alla festa del Martire S. Ginesio, e doveano essere attenti sommamente a che il collegio degli Avvocati, dei Notari, Procuratori, Negozianti e tutti coloro che eserci-

---

(1) - Vedi Statuto municipale 1582 pag. 22 - Rub. VI.
(2) - Vedi Statuto pag. 22.
(3) - Fascicolo 13 perg. 70.
(4) - Statuto 1582 pag. 22.

tavano un' arte a Sanginesio offrissero un dono con la insegna del Collegio cui appartenevano, in onore del Protettore alla chiesa Collegiata, altrimenti dovessero applicare le pene sancite dallo Statuto (1). Tal festa e tal fiera andarono in decadenza via via che declinava la prosperità del paese. La festa oggi del S. Protettore è divenuta una delle comuni, poco dissimile dalle domenicali; la fiera poi è ridotta da molto tempo a solo un giorno. É una della principali fiere sanginesine in cui accorre molta gente forastiera e molta ne scende dalla montagna. In questi ultimi tempi interviene maggiore popolazione per il comodo accesso, che offrono in ogni parte le strade provinciali e comunali aperte nel territorio Sanginesino.

CAPITOLO XI.

Lo Statuto sanginesino - Il Podestà - I Priori o Difensori, loro elezione ed uffici - Consiglio di credenza e Consiglio generale - Il Tamburo - I Prefetti della pace cittadina.

Ognuno sa che la nostra Sanginesio si governò sempre con le proprie leggi, che raccolte in un volume, furon dette Statuto, che fu regolato a seconda del tempo e dei bisogni della nostra Terra. Lo Statuto sanginesino fu compilato appena riedificato il castello dai Signori di Trensano, Alvaneto e Brugiano, e fu dettato dai due Consoli che furono scelti a reggere la cosa pubblica nel nuovo Castello (2). Lo Statuto sanginesino, sotto il pontificato di Pio II, fu modellato su quello di Siena, repubblica fiorente di quei giorni, consegnato al nostro Municipio dai Legati Sanesi, che erano venuti in Sanginesio ad accompagnare i 300 esuli (3). Fu lo statuto riformato anche dal celebre giureconsulto Alberico Gentili; ma venne radicalmente rifatto nell'anno 1582 dai Dottori sanginesini Bernardino Brancaleoni, Gregorio Picca, Cornelio Severini, Gio: Battista Petrelli, Pie-

(1) - Statuto sanginesino 1582.
(2) - Severini. Storia patria pag. 2.
(3) - Cenni storici sulla immagine di Gesú Crocifisso pubblicati nel 1885.

tro Antonio Severini, Gregorio Gentilucci e Francesco Matteucci (1). In seguito furono fatte correzioni ed aggiunte.

Lo Statuto sanginesino abbracciava i due rami di amministrazione, cioè il governo della patria e la punizione della colpa. Il ramo della giustizia era affidato al Podestà che veniva eletto dal Consiglio su proposta dei Difensori, i quali aveano obbligo, dopo entrato in ufficio l' eletto, di provvederne il successore. Il Podestà durava in ufficio sei mesi. L' eletto dal Consiglio dovea viaggiare a proprie spese, con gli Ufficiali e con la sua famiglia dovea presentarsi ai cinque Difensori, presso i quali dovea giurare fedeltà allo Statuto e leggi municipali. Non poteva più esentarsi dall' ufficio senza il permesso dei Difensori e del Consiglio, pena la diminuzione del salario. Doveva nell' ufficio avere un Avvocato se egli non fosse stato Dottore, dovea tenere un esperto notaro, quattro servi a sue spese. Dovea donare alla Comunità nell' entrare in carica due archibugi del valore di otto fiorini, un tappeto con le armi della rispettiva casa alla chiesa Collegiata (2), era astretto a pagare alcuni fiorini per i famigli dei Difensori ed al Segretario municipale per la scritturazione della nomina. Gli si rispondeva lo stipendio di 120 fiorini, nè egli poteva domandare aumenti. I suoi uffici erano: custodire le carceri a suo rischio, per mezzo di un suo famiglio (milite) dovea notificare tutte le accuse, tutte le denuncie dei danni dati, dovea giudicare su le cause civili, criminali e miste nei giorni stabiliti. Quando egli era prossimo ad uscire d' ufficio, dovea rispondere dell' amministrazione giudiziale al nuovo Podestà ed ai deputati dal consiglio; e se si fosse trovato colpevole, dovea severamente risponderne. A garanzia dell' esito del suo officio venivano vincolati tutti i suoi beni, e dovea nella carica essere severamente sorvegliato dai Priori della nostra Comunità (3). L' ufficio del Podestà durò circa la metà del secolo decorso, quindi fu cambiato il nome in quello di Pretore o Governatore, ma le attribuzioni furono quelle medesime del Podestà.

---

(1) - Prefazione allo Statuto 1582.

(2) - Statuto sanginesino 1582 tit. - De potestate -

(3) - Statuto 1582 libro II.

Il ramo amministrativo era retto dai Difensori o Priori promiscuamente detti. I Difensori si estraevano innanzi al Consiglio. Era formato un bussolo custodito da quattro chiavi nella sagrestia della chiesa di S. Francesco; e quando si doveano sorteggiare i cinque Difensori, questo bussolo si trasportava al consiglio con formalità pubbliche sancite dallo Statuto, e quivi alla presenza di tutto il Consiglio e del Podestà si estraevano i cinque nuovi Priori, che doveano subentrare a quelli che scadevano dall' ufficio. Questo bussolo era si gelosamente custodito, che all'infuori dell'accennata circostanza mai si apriva e veniva custodito nella sagrestia di S. Francesco con quattro chiavi, una delle quali teneva il Guardiano del convento. Così i nuovi Difensori senz' altra formalità entravano in ufficio, nel quale venivano avviati dai vecchi, che uscivano di carica. Prestavano giuramento di fedeltà allo Statuto, erano accompagnati da dieci uomini nel primo giorno in che entravano in carica, doveano, durante l' ufficio, notte e giorno risiedere nel palazzo, nè potevano tornare alle proprie case, se non quando erano usciti di carica, ovvero quando fossero sorpresi da qualche malattia o quando doveano andare incontro a qualche personaggio. Uscivano nei giorni festivi alla messa con il Podestà, i Regolatori e con tutti gli addetti al servigio. Non potevano mai girare soli, ma doveano sempre andare in corpo; nei tempi stabiliti assieme con il Podestà doveano visitare i confini, percorrere il territorio. Era loro severamente inibito d' intromettersi nel merito delle cause sì civili che criminali, ad eccezione di quelle dei poveri, vedove, pupilli e spettanti a luoghi pii (1). Nell'uscire dalla carica doveano accompagnare i successori alla chiesa Collegiata, e quindi implorare l' aiuto del Signore. Mentre i Priori erano in ufficio non potevano esercitare alcun' arte, nè potevano essere chiamati in causa, se non dopo usciti di carica. Erano esclusi dall' ufficio del priorato quelli che avessero avuto dei debiti con l' erario pubblico; non poteano i Priori deliberare sulle cose di grave importanza senza il consiglio di credenza ed il consiglio generale. Il sabato do-

(1) - Vedi lo Statuto presso il municipio tit. - De Defensoribus -

veano sedere al solito tribunale, e quivi conciliare le cause di minore importanza, specialmente degli agricoltori e dei poveri. Questi aveano in ajuto il cosidetto consiglio di Credenza composto dal senno e dal fiore della Cittadinanza sanginesina. Nell' adunare il consiglio dovea ciascuno essere avvisato personalmente e mediante il suono della campana. Adunato il consiglio di credenza, i Priori proponevano le questioni da discutersi e si approvavano o disapprovavano mediante la maggioranza dei voti. Non potevano appartenere a questo consiglio di Credenza se non i cittadini, e sopra i trentanni (eccettuati i Dottori) che avessero un censo di 300 danari. Non potevano esserci due fratelli germani, nè più di due della stessa casa. Le proposte discusse e trattate nel consiglio di Credenza non ricevevano valore, se non quando venivano votate dal consiglio generale (1). Questo componevasi di cittadini e di quelli del territorio, che possedessero un censo di 500 scudi, e che non avessero incorso condanne per delitti infamanti. Non vi potevano essere più di tre dello stesso casato. Doveano entrare nell' aula conciliare con decoro e rispetto e con vestiario nero; non potevano portare indosso armi di sorta, quantunque avessero licenza di portarne. Adunato per tal modo il consiglio generale i cinque Priori doveano anzitutto invocare il divino ajuto, e quindi doveano fare le proposte ammesse e votate dal consiglio di credenza. Il consultore, udite le proposte e salita la bigoncia, arringava *pro et contra* a seconda dei dettami della propria coscienza. Sceso dall' arringa, a ciascuno era libertà fare osservazioni credute del caso; quindi si procedeva alla votazione. Tutti i componenti erano obbligati, sotto le pene comminate dallo Statuto, di intervenire al consiglio; nè era permesso ad alcuno di far parola fuori del Consiglio di ciò, su cui si era aperta la discussione; non poteva alcuno far partito per comprare voti o coartare la libertà di essi. In questo consiglio generale era permesso ad ogni cittadino di far quelle osservazioni, che avrebbe giudicato metter bene alla Repubblica sanginesina. E perchè fosse fatta a tutti libertà di ma-

(1) - Vedi Statuto 1582 ai rispettivi titoli.

nifestare il parere nelle cose della Repubblica, ci era a servigio del pubblico un bussolo detto comunemente il Tamburo, nel quale erano messe in iscritto le osservazioni di chi proponeva e sentiva cose utili alla Repubblica (1).

Innanzi che si adunasse il Consiglio generale, il Segretario le levava dal Tamburo e le consegnava a leggere ai Priori, che ne prendevano nota nell'imminente adunanza del Consiglio generale. Il Segretario in un libro apposito, detto anch' esso Tamburo, dovea registrare fedelmente tutte le carte trovate nel bussolo, e dovea farvi menzione di quelle, che erano state approvate, e di quelle che avevano riportato la ripulsa nel Consiglio: gli originali dovea immediatamente gettare ad ardere nel fuoco. Siccome alle volte si rinvenivano nel Tamburo scritti, che contenevano insulti e villanie contro il magistrato, così di questi non si prendeva considerazione, nè si registravano, ma si consegnavano subito al fuoco.

I Priori o Difensori non potevano di per loro stessi decidere sugli affari della nostra patria, ma erano obbligati per quelli ricorrere primieramente al Consiglio di Credenza, secondariamente al Consiglio generale; e le proposte acquistavano forza e valore secondo lo Statuto, quando esse venivano votate dal Consiglio generale. I Difensori erano obbligati a governare e reggere i cittadini con leggi preesistenti o con leggi fatte dal Consiglio di Credenza ed approvate dal generale. Doveano i Difensori sorvegliare alla difesa della patria, alla conservazione dei diritti della Terra di Sanginesio, doveano nel tempo del loro ufficio (2) visitare attentamente le mura castellane e provvedere ai restauri di esse.

In aiuto ai Difensori per mantenere l' ordine nella nostra patria, il primo di gennaro di ogni anno, si sceglievano dal Consiglio generale due o tre uomini di molta auto-

(1) - Statuto 1582 pag. 20 e 21 - Nell' anno 1636 il Tamburo o Memoriale fu derubato: a togliere ulteriori inconvenienti si propose nel Consiglio del 2 marzo (pag. 228) di erigerlo entro il muro con la porta chiusa; la proposta fu respinta.

(2) - Nella residenza vestivano zimarre lunghe di Camellotto nero rabescato: in viaggio tonacelle di colore violaceo a fodera rovesciata avanti, e nelle maniche di nobiltà porporina. Nelle funzioni nell' inverno vestivano rubboni di velluto nero, nell' estate damasco nero. - Morichelli-Riccomanni Cupram. lib. I cap. I pag. 26.

rità nel popolo, i quali entro l' anno doveano esercitare la carica di pacieri, riamicare gli animi dei cittadini, e prender nota di coloro, che si fossero posti a disturbare la concordia nella patria (1).

Per tal modo era provveduto al governo della Republica sanginesina, all' amministrazione della quale furono spesso preposti uomini e cittadini di nome e valentia nel maneggio degli affari; ed erano sì gelosi di governare bene la patria, che anteponevano il bene di questa ai propri ed individuali interessi. La repubblica sanginesina un tempo prosperò, fu in auge, mercè il dettato delle Leggi municipali, che ancora ci rimangono nei diversi Statuti, che si conservano nell' archivio municipale (2).

CAPITOLO XII.

Archivio, Biblioteca, e Pinacoteca comunali - Archivio notarile mandamentale - Archivi delle quattro parrocchie interne - Archivi delle Confraternite.

Nella residenza municipale, a sinistra di chi percorre il primo corridoio, si trova l' archivio municipale. Questo viene diviso in tre classificazioni. La prima viene formata dai documenti antichi municipali, che sono i voluminosi ed antichissimi libri dei consigli generali e dei consigli di Credenza ben conservati a cura dello stesso nostro Municipio; gli antichi libri del Camerlengato, gli atti di giustizia, molti dei quali in pergamena, i grandi libri degli istrumenti comunitativi, i volumi dei diversi catasti del territorio, gli atti giudiziali della Curia ecclesiastica di Sanginesio; diverse posizioni di lettere indicanti la corrispondenza del nostro Municipio con gli altri delle Marche e con le Autorità, e Superiori, e fra queste esistevano due lettere di S.

(1) - Statuto sanginesino 1582 libro I.

(2) - Abbiamo nell' archivio municipale un frammento di Statuto in carta pergamena del 1327. - Altro Statuto manoscritto è nello stesso archivio. - Molti altri frammenti di altri Statuti sono ivi.

Carlo Borromeo cardinale arcivescovo di Milano scritte al nostro Municipio, le quali sono ora perdute.

Quest' archivio antico municipale era stato ordinato dal sig. Vincenzo Vitalini, e n' era fatto catalogo delle posizioni dallo stesso; ma quando la residenza del Municipio dalla piazza Alberico Gentili fu stabilita nell' ex Convento di S. Francesco oltre la metà di Capocastello, anche l' archivio venne portato nella nuova Residenza municipale. Nel trasloco fu perduto l' ordine dato dal Vitalini: le posizioni furono accatastate: e giacquero così confuse finchè il Municipio non affidò l' opera del riordinamento al bibliotecario comunale canonico teologo D. Tito Governatori. Questi, accettato l' incarico, mise ogni studio a riordinare le posizioni secondo il catalogo Vitalini, e mettendo nel lavoro ogni sollecitudine e premura, nella stessa Sala ricompose in poco tempo l' archivio antico in modo tale, che oggi è cosa facile rinvenire qualunque posizione.

Nella sala interna a quella dell' antico archivio esiste l' altro che racchiude le posizioni e gli atti municipali sotto il governo di Napoleone I e gli atti e posizioni municipali seguite sotto il governo pontificio, dal cessato governo napoleonico fino al 1860. Le posizioni vengono distinte da apposite buste con la indicazione degli anni. Questo parimenti fu riordinato dal sunnominato bibliotecario municipale. La terza classe dell' archivio municipale è costituito, in altra sala diversa, dagli atti municipali dal 1860 ad oggi. Le posizioni vengono distinte con buste, e con le iscrizioni nel dorso classificanti le diverse posizioni del ramo amministrativo.

La Biblioteca comunale esiste nel braccio dell' ex Convento contiguo alla Chiesa parrocchiale di S. Francesco, e contiene nella prima metà del salone molti volumi catalogati attinenti a letteratura, storia, geografia, a scienze filosofiche, teologiche, canoniche, morali, mediche e legali. In questi ultimi anni fu molto accresciuta per le premure del nostro Municipio ed ora così provvista è proporzionata alle esigenze della nostra Sanginesio. Conta un 2000 volumi.

La Pinacoteca che occupa l' altra metà di questo salone, ha quadr. del secolo XV e XVI. Vi è un quadro rap-

presentante S. Caterina, dipinto fatto eseguire a Roma nel secolo XV da Giacomo Solleciti. Vi sono due dipinti di Stefano Folchetti pittore sanginesino; il primo detto di S. Maria della pietà ha nel mezzo la Vergine con il Cristo morto, ai lati S. Sebastiano e S. Benedetto, S. Bernardo e S. Rocco; l'altro rappresenta la Vergine con il bambino nel mezzo, a destra S. Francesco stimmatizzato a sinistra S. Liberato Brunforte: (1) amendue i dipinti sono lavorati alla fine del secolo XV. Vi sono altri quadri di qualche pregio, fra i quali quello di S. Tommaso, creduto di Salvatore Manosilio romano.

Nella biblioteca e pinacoteca comunale vi é un armadio contenente circa 3000 pergamene partite in 40 grossi fascicoli. Vi sono pergamene di molta importanza, fra le quali circa 400 che formano la storia delle guerre fermane e sanginesine. Esse pergamene sono gelosamente conservate in quest' armadio chiuso a cristalli, preservate dalla polvere e dalla umidità; sono state tolte dal pericolo di lacerarsi nelle pieghe coll' essere state allungate secondo la loro estensione. Le più importanti agli interessi del Municipio sono chiuse nello stesso armadio in una cassettina. Vi esiste di esse un dettagliato indice antico. Molte di queste pergamene furono portate via da Sanginesio, e probabilmente da Telesforo Benigni, e furono in parte ricuperate dalle premure di Fortunato Benigni e dal cav. Nicolò Barbi Priore municipale (2). Quando il Benigni portò in Treja queste pergamene allo scopo forse di formarci la storia, dovette portare insieme il codice o manoscritto di Marinangelo Severini, che il municipio pochi anni or sono rivendicò dalle mani di un pescivendolo e conserva nell'armadio medesimo delle Pergamene.

Esiste in questa sala altro armadio contenente sotto cristallo gli oggetti rinvenuti nei pochi scavi che si sono verificati nel territorio sanginesino e specialmente quelli ri-

(1) - Questo quadro del Folchetti fu copiato nell' ottobre 1888, a commissione di D. Costantino Propeti, dal pittore Camerte D. Orazio Orazi, il quale nell' agosto 1888 nella Esposizione provinciale di Camerino riportò la medaglia d' argento dal Ministero per la composizione del quadro sul transito della B. Battista Varani duchessa di Camerino.

(2) - Vedi pergamene del fasc. 20.

trovati nel sepolcreto del campo di S. Sebastiano nell' anno 1884 ed illustrati dal conte Gentiloni-Silveri.

Nella piazza Alberico Gentili esiste l' archivio notarile mandamentale nella bottega del municipio vendutagli a tale scopo dal nobile uomo Giuseppe Passeri con istrumento 19 agosto 1758 (1). La bottega ha forma bislunga e nelle due pareti ha due armadi, che si dividono in 45 credenze chiuse a chiavi. La prima credenza a sinistra distinta col n. I contiene i rogiti più antichi intorno al 1200, e conserva quelli di Corradino Vanni, Catarino Bilacqua e Salvato di Nicola e gli atti di diversi notari antichi, e due volumi di rogiti notarili portanti lasciti a cause pie. Sono conservati in esso archivio i rogiti di circa 90 notari, come risulta dal voluminoso indice tenuto alla indicazione delle credenze, ove sono racchiusi gli atti dei notari. Il locale è alquanto umido e per nulla adatto a custodire i documenti: per conseguenza il Municipio ha già provveduto locale migliore per la conservazione dell' archivio notarile mandamentale nella sua residenza.

Fra gli archivi delle quattro parrocchie interne di Sanginesio, merita il primo posto quello della nostra perinsigne Collegiata. Possiede questo oltre duecento pergamene, che nella maggior parte si riferiscono agli interessi della stessa chiesa Collegiata, portando lasciti, donazioni ed acquisti. Vanta esso una pergamena antichissima, la più antica che si conosca esistere in Sanginesio. Essa è datata nel 1054 e reca la donazione ad un monastero, che non può conoscersi qual fosse per essere la pergamena lacera in varî punti. Contiene anche pergamene interessanti alla storia del nostro paese, le quali sono bene conservate per essere arrotolate l' una sull' altra.

L' archivio priorale di S. Gregorio non contiene pergamene, ma solamente alcune carte autentiche interessanti per la storia patria e specialmente l' autentico ed originale processo della casa Petrelli, in cui si parla delle primarie famiglie di Sanginesio, delle loro armi gentilizie, della loro nobiltà e delle parentele strette con altre famiglie forastiere.

(1) - Atti notarili Farricelli Angelo.

L' archivio parrocchiale di S. Francesco conserva circa 20 pergamene relative alla chiesa ed all' antico monastero dei Monaci dell' Isola e all' altro di S. Giovanni nel colle Esculano presso S. Michele.

L' archivio di S. Maria in Vepretis nel Borgo Scipione Gentili non ha pergamene, ma possiede un Diario che anche accenna alle cose più importanti del paese.

Fra gli archivi delle Confraternite merita soltanto speciale menzione quello di S. Tommaso. Ha circa 50 pergamene, delle quali la maggior parte reca relazioni alla Confraternita antica dei Disciplinati. Molte di esse riferiscono la lite discussa con l' Ordinario diocesano intorno alla esenzione della chiesa dalla giurisdizione vescovile: altre parlano delle proprietà a favore della Confraternita sul monastero di S. Girolamo: altre riferiscono le nomine del Cappellano nell' Ospedale di S. Paolo presso Porta Nuova (Picena): altre poi non toccano gli affari della Confraternita, nè quelli di Sanginesio. Fra queste ultime è da rammentarsi quella che riferisce il testamento del nobile uomo Gentile Rovellone ricevuto il 20 aprile 1303 dai notari Tadei e Benuti. Questo testamento di Rovellone Gentile interessa molto alla storia di Jesi e Cingoli e di altre località. In questo testamento Rovellone lascia a Tommaso suo figlio, a Gentiluccio, Francesco e Nicoluccio figli del fu Fidesmido suo figlio il castello di Rovellone, quello di Grotta con altri due castelli. A Lambertuccio, a Giovannino ed Andrea, parimenti suoi figli, dona i castelli dell' Isola, di Frontale, di Accola, e quello di Rotoscio con tutte le pertinenze, dritti, usi e molini. A questi ultimi lascia le case poste nella città di Cingoli, di Osimo, di Apiro e di Jesi.

Gli archivi della Confraternita del Sagramento, della Trinità e del Carmine, nulla possiedono d' interessante per la storia del paese; non hanno pergamene, nè carte antiche. Hanno solamente in custodia gli atti delle rispettive Confraternite, nè possiedono documenti di loro esistenza. Un qualche tempo gli archivi della Terra di Sanginesio non furono per nulla presi in considerazione; è conseguenza di tale incuria la perdita di molti documenti e di pergamene. Non solo questa incuria regnava nei pubblici archivi, ma

ancora era penetrata in quelli delle case private, nelle quali spesso i fanciulli prendeano divertimento dalle pergamene di famiglia, tagliandole e riducendole a pezzi. Da varii anni, sentito il risveglio per gli atti e i documenti antichi, il Municipio e gli Enti suddescritti portarono tutta l' attenzione agli archivi locali, prescrivendone una gelosissima custodia. Oggi questi archivi sono ben tenuti come quelli che somministrano i documenti per la nostra storia, e sugli archivi un giorno sarà basata la storia generale della nostra Penisola. È per questo che il Governo ogni giorno raccomanda ai Municipi la scrupolosa conservazione dei documenti, perchè con le storie municipali tessute non più su le leggende, ma su la risultanza degli archivi possa scriversi una storia d' Italia con a fronte la citazione dei documenti.

CAPITOLO XIII.

Istituti civili.

Non mancarono nei tempi andati nella Terra di Sanginesio gli Istituti di Beneficenza, molti dei quali oggi non più hanno vita, e molti àncora sono conservati. La nostra Sanginesio aveva nel suo territorio sette Ospedali, il monte di pietà, il monte della grazia ed altre pie opere di beneficenza, di cui si terrà parola. Anzitutto si parli alquanto diffusamente dell' Ospedale di Santo Spirito.

Ospedale di Santo Spirito
(Contrada le Vene nella Fiastrella)

La istituzione dell' Ospedale di Santo Spirito in Sanginesio è la più antica opera di beneficenza, che si conosca nella nostra patria. La sua fondazione data dal 1220 (1), sotto il pontificato di Onorio III e sotto l' impero di Federico nella indizione VIII. Era fabbricato a piedi del piano dell' antico castello di Cerreto nel punto, ove il torrente Passanano, oggi Rio, nascente dalla collina di Masciano e corrente a sinistra della casa Attili, si congiunge con la Fia-

(1) - Archivio della Collegiata rotolo 3 perg. 8.

strella, nel luogo preciso detto Croce e le Vene (1), rispondente oggi nel campo della Congregazionee di Carità in Sanginesio, ove ancora già si scorge un rimasuglio di mura antichissime consimili a quelle castellane. Fu eretto per la munificenza dei Sanginesini, di quei del castello Cerreto e di Giuffone e per concorso ancora dell' Ospedale di Santo Spirito di Roma (2). Lo scopo della fondazione di quest' Ospedale nella Santacroce della Fiastrella era di ricoverare i viandanti malati, che dalle Marche movevano per Roma. (3). Questo grande ospedale era incominciato a fabbricare nel giugno 1220 giacchè, nella donazione di un certo Cambi a favore di quest' ospedale fatta in quel mese, e di altri che accenneremo, si dice: « concedimus ad pietatem tibi fratri Thomae percipienti in nomine Ospitalis Sancti Spiritus, quod est incoeptum in loco, qui dicitur - Le Vene - (4) ». Nello aprile dell' anno 1222 questo fabbricato era già al termine, poichè nel concedere in quest' anno ed in questo mese Giovanni Cracuini alcuni suoi beni all' ospedale di Santo Spirito nella Fiastrella in contrada Santacroce, nell' istrumento si dice completato con quelle parole - quod aedificatum est (5). Mentre esso si fabbricava ebbe molte donazioni. Nel giugno 1220 un certo Cambi concedeva a fra Tommaso per l' Ospedale di Santo Spirito in Santacroce della Fiastrella alcuni suoi beni (6). Nello stesso mese ed anno Giovanni di Morico e Giona di Giovanni donano a fr. Tommaso per l' Ospedale di Santo Spirito incominciato a fabbricare nella contrada le Vene e Croce tutta la terra che aveano nel castello Giuffone, confinante la Fiastrella, Giunti e Pietro da Morico (7). Nello stesso tempo Giovanni Aezi e Pietro donano a quest' ospedale nove stare di terra posta in Sanginesio nella contrada chiamata Lespene confinante coi figli di Donadai (8). Rainaldo Carboni dona alcune sue terre po-

(1) - Archivio della Collegiata rotolo 3 perg. 8.
(2) - Severini Marinangelo pag. 7 - Arch. della Collegiata rotolo 3 perg. 8 - R. P. perg. B.
(3) - Severini Marinangelo pag. 7.
(4) - Archivio della Collegiata rotolo 3 perg. 8.
(5) - Istrumento in atti Benvenuti 10 aprile 1222 redatto nella porta del castello di Brugiano esistente nell' arch. della Collegiata in pergamena fasc. R P. segnata con la lettera F.
(6) - Archivio della Collegiata pergamena segnata con la lettera Z nel fasc. R. P.
(7) - Archivio della Collegiata rotolo 3 perg. 8 istrum. I.
(8) - Archivio della Collegiata rotolo 3 perg. 8 istrum. II.

ste nel castello di Giuffone in contrada Lombaruncello confinante Benincasa, Marini, Uguiducci (1). Nello stesso anno 1220 Attuceo di Giovanni e Meliore donano a fr. Tommaso ricevente a nome dell' Ospedale di Santo Spirito alcune terre poste in Sanginesio confinanti con i figli di Ascaro (Ascarani detti in seguito) (2). Furono molte le pie donazioni fatte a quest' ospedale dai Sanginesini, da quei del castello di Giuffone e di Cerreto; quali donazioni servirono in parte a compiere il gran fabbricato ed in parte a sovvenire i poveri ricoverati in quest' Ospedale (3). L' amministrazione era diretta dal priore dell' Ospedale gerosolimitano di Roma per mezzo di un frate Tommaso di sopra nominato. Questi nell' anno 1232 il 12 febraro rinunciava formalmente alla gestione della Chiesa di Santo Spirito e delle sue pertinenze in Santacroce della Fiastrella, e tale rinuncia emetteva in favore di fr. Giovanni priore dell' Ospedale gerosolimitano di S. Basilio di Roma. « sub obligatione quod reddet et restituet et dabit fratri Nicole perceptori domorum dicti Ospitalis de Macerata pro ipso ospitali omnes et singulas cartulas vel istrumenta, quas vel quae ipse vel pro ipso habuit ad dictam ecclesiam vel ad ospitale predictum pertinentes vel pertinentia, quicumque eas vel ea petierit, et quod de integra restitutione vel datione istrumentorum vel cartularum ipsarum eumdem fratrem Nicolaum securabit per juramentum ». Questo istrumento di rinuncia di fr. Tommaso fu fatto nelle case dell' Ospedale nel Caccamo dall' Imperiale notaro Ugolini assistito dai testimonï Giacomo di Marcone, Berardo inserviente, Offreduccio di Morico e D. Anuco (4).

Il Severini, scrivendo alcuni cenni su questo istituto, si meravigliava come ai tempi in cui egli scriveva non si 'avesse più affatto memoria di quest' Ospedale di Santo Spirito nella Santacroce della Fiastrella, e come questo grandioso fabbricato fosse ruinato. Solamente egli avea potuto raccogliere che lo spazio, ove era eretto, era stato dato in dono dagli uomini del castello di Giuffone per costruire un

(1) - Archivio della Collegiata rotolo 3 perg. 8 istrum. III.
(2) - Archivio della Collegiata rotolo 3 perg. 8 istrum. IV.
(3) - Severini Marinangelo pag, 7.
(4) - Archivio della Collegiata pergamena segnata lettera B. fasc. R. P.

vallato di molino (1). Questo molino era detto Molino della Torre di qua dal torrente Passanano (Rio) e n' era proprietario il nostro insigne cittadino Massetto Nucciarelli. Nell'anno 1441 la moglie di questo Nucciarelli Massetto di nome Anfilia figlia a Lippo Arpinucci istitutore dei due canonicati di S. Giorgio, morto il marito, dovendo dotare la sua figlia promessa sposa a Francesco di Matteo di Sanginesio, aliena questo molino per 600 ducati alla Municipalità sanginesina. Questo molino della torre confinava con la strada, col fiume Fiastrella, con Vannetto di Angelo Paolo, con le possessioni di Filippo Puzzicati, con i beni della chiesa e monastero di S. Giacomo, con le possessioni di Marco Antonio del Gualdo, con Vanne Berardi, con la chiesa di S. Gregorio, con Pietro Finuzzi (2). Da molto tempo non si ha più memoria di questo Molino della Torre.

L' Ospedale di Santo Spirito nella Fiastrella in contrada le Vene, dovette certamente essere distrutto nelle guerre fermane intorno l' anno 1305, quando i Fermani corsero lungo la Fiastrella tagliando piante, biade, alberi e rovinando i molini ed i fabbricati adjacenti alla Fiastrella medesima (3). Dovea probabilmente essere rovinato nell'anno 1376 perchè Servideo Benetendi nel suo testamento fatto in quest' anno lasciava una sua casa entro Sanginesio a ricoverare i poveri ed i frati che venivano da Roma (4). Se ancora esisteva l' Ospedale di Santo Spirito in Santacroce della Fiastrella contrada le Vene, non v' avea di bisogno della istituzione pia del Benetendi, perchè i frati ed i poveri potevano essere ricoverati in esso Ospedale, essendo distante dalle mura di Sanginesio circa un miglio. Ora nulla rimane nè dell' Ospedale di Santo Spirito in Santacroce, nè del Molino della Torre; solo sono per poco più di un metro sporgenti alcune antiche muraglie nel campo suddetto della Congregazione di Carità locale, le quali rispondono all' ubicazione dell' Ospedale suddetto.

---

(1) - Severini Marinangelo pag. 7.
(2) - Archivio municipale fasc. 14 perg. 34.
(3) - Vedi guerre fermane in queste memorie storiche.
(4) - Testamento 25 marzo 1376 arch. di S. Tommaso pergamena 19.

Ospedale della Misericordia
(Contrada Capocastello)

In vicinanza alla porta Ascarana, che guarda a ponente di Sanginesio nella odierna ubicazione del Convento delle Grazie era sito l' Ospedale della Misericordia. Questo con la chiesa delle Grazie e case contigue apparteneva alla casa di Giacomo Solleciti, e quindi per discendenza passò in proprietà alla casa Cerri (1). Era in decadenza ai primordi del secolo XVI, mentre con istrumento 1515 (2) il conte Lucido Cerri, a nome anche di Troilo Cerri, alienava l' ospedale della Misericordia, la chiesa delle Grazie con le case annesse a fr. Paolo m. o. guardiano in S. Liberato allo scopo di fondare ivi un nuovo convento per i Minori Osservanti sotto il titolo di S. Maria delle Grazie.

Ospedale di S. Paolo
(Presso Porta Picena)

In contrada Borgo in prossimità alla porta nuova, oggi Picena, a destra di chi entra era situato l' Ospedale di San Paolo anteriore al decimoquarto secolo, ma d' ignota data di fondazione. Veniva in antico retto dal Municipio, dalle Confraternite di S. Tommaso e Barnaba e della Pietà. Manteneva e mantiene poveri infermi di malattie acute. Le rendite di questa pia istituzione sin da tempi antichissimi erano meschine ed insufficienti allo scopo; per questo il Municipio, e le due Confraternite di S. Tommaso e della Pietà con istrumento anteriore all' anno 1547 (3) cedevano l' Ospedale di S. Paolo alla Confraternita del SS. Sagramento, e nel giorno 1 gennaro 1547 il Priore e gli ufficiali di detta Confraternita assumevano possesso dell' Ospedale e dei legati annessi; benchè ne avesse opposizione da alcuni, tuttavia in fatto la Confraternita ne fu patrona (4). Il Municipio per questa cessione rispondeva alla Confraternita a mantenimento del locale uno scudo annuale (5). Con la cessione

---

(1) - Rogiti notarili di Gio: Battista Passeri 10 marzo 1515.
(2) - Rogiti notarili di Gio. Battista Passeri 10 marzo 1515 cred. I arch. not.
(3) - Istrumento Cesare Perugini presso l' archivio notarile.
(4) - Istrum. sudd. in atti Perugini Cesare 1 e 2 genn. 1547 - Vedi statuti della Confrater.
(5) - Vedi Statuto sanginesino 1582 pag. 13.

in parola il Municipio non perdette premura per l'incremento di questo Istituto, e pescrisse nello Statuto municipale ai notari, che nel ricevere le ultime volontà obbligassero i testatori a lasciare all' Ospedale di S. Paolo (1). Benchè si fosse provveduto saggiamente all' amministrazione ed allo incremento dal Municipio, pur tuttavia le rendite poco aumentavano. Nell' anno 1845 le rendite di questo pubblico istituto erano ridotte a tale esiguità, da conteggiare di reddito annuo solamente scudi 30. Allora il nostro concittadino D. Concetto Focaccetti, vedendo i sopravanzi degli istituti di beneficenza e di culto, fa istanza al Sommo Pontefice Gregorio XVI perchè riunisca all' Ospedale i seguenti istituti:

1.° Gio: Battista Tamburelli amministrato dal ricevitore comun.
2.° Attilio Scagnetti amministrato dal deputato comunale per due doti da conferirsi dal consiglio municipale e dalla Confraternita del Sagramento.
3.° Giulio Cesare e Dario Tamburelli amministrato dalla confraternita della Trinità per i poveri vergognosi.
4.° Giuseppe Tamburelli per dote, amministrato dai Priori delle Confraternite della Trinità, del Sagramento e della Concezione.
5.° Micuccia Tamburelli per dote ed elemosina amministrato dalla Confraternita della Trinità.
6.° Amministrazione della Chiesa delle Scalette.

Inoltre la Cappella di S. Maria del popolo si tassasse per scudi 50.

La Confraternita del Sagramento per scudi 50; quella della Trinità per scudi 10.

La istanza del can. Focaccetti ebbe effetto nell' udienza 19 settembre 1845, e fu in parte riformata, riunendosi solamente l' istituto Gio: Battista Tamburelli, Giulio Cesare e Dario Tamburelli e l' amministrazione della chiesa delle Scalette, riducendosi il contributo della Madonna del popolo a

---

(1) - Vedi Statuto sanginesino 1582 pag. 13. - Questa prescrizione non fu creata dallo Statuto del 1582 ma fu confermata, perchè esisteva fin dal 1376, in cui Servideo di Giovanni Giacobuzio Benetendi di Sanginesio lasciava con suo testamento 26 marzo alla chiesa dell' Ospedale di S. Paolo quattro fiorini per la provvista di un letto per infermo - Archivio di S. Tommaso perg. 19. - Nell' aprile dell' anno 1295 Angeluccio di Giacomo Tosti vendeva all' Ospedale, e per esso al Sindaco, una casa con casareno e la metá dell' orto appartenuto a Meliore Rovellone; quali beni venduti all' Ospedale erano posti nell' interno di Sanginesio in contrada Borgo delle Ripe. (Arch. della Coll. rot. 6 perg. 4).

soli scudi 25 (1). In forza di questo rescritto pontificio l' Ospedale veniva ad avere una rendita annua di scudi 300, e l' amministrazione per esso rescritto veniva affidata ad una deputazione, la quale dovea provvedere alla fondazione di una Scuola di educazione per il sesso femminile (2). Quando dalle leggi del Regno d' Italia gli istituti della Beneficenza furono devoluti alla Congregazione di Carità, questa, vedendo insufficiente agli infermi l' antico Ospedale di S. Paolo nelle vicinanze di porta Picena, trasporta l' infermeria al Convento dei Chierici Minori, fabbricato situato a piè di Via Scipione Gentili e contiguo alla chiesa parrocchiale dei Chierici Minori. Ha maestoso ingresso per mezzo di gran sala, e spaziosi corridori, uno dei quali è per gli infermi in due saloni igienici, l' altro per l' Orfanotrofio Petetti D. Domenico e per il personale inserviente dei due Istituti di Beneficenza, e della scuola feminile infantile. La Congregazione di Carità in questi ultimi anni si occupò indefessamente di migliorare i locali, e di provvedere un personale capace a sostenere la cura degli Infermi e dell' Orfanotrofio Petetti. Rivolse il pensiero alle solerti cure delle Figlie della Carità, e ne ottenne l' intento. Infatti vengono queste a Sanginesio nell' aprile del 1884 e prendono la direzione dell' Ospedale degli Infermi. Esse furono in numero di tre, e mercè la vigilanza e lo spirito, a cui sono inspirati questi Angeli confortatori della umanità languente, fanno prendere nuova vita all' istituto in parola, fornito di ogni occorrente all' uso dei poveri infermi, provvedono biancheria, e vigilano a lenire con ogni maniera i dolori dei sofferenti. Queste mai stanche dal lavoro tentano avere la scuola infantile, e corrisposte dall' amministrazione della locale Congregazione di Carità nei loro santi desiderî, impiantano quest' altro istituto della scuola infantile di gran vantaggio alla cittadinanza sanginesina per i buoni effetti, che ne risultano.

Sieno parole di meritato elogio alla nostra Congregazione di Carità; i Cittadini debbono sentire gratitudine al presidente Sig. Avv. Basilio Anitori ed ai Membri, che coraggiosamente superarono qualunque ostacolo nel chiamare

(1) - Vedi rescritto pontificio 19 sett. 1845 presso la Congregazione di Carità. Busta perg.
(2) - Vedi rescritto pontificio esistente come alla nota precedente.

in patria le Figlie della Carità alla direzione dell' Ospedale di S. Paolo.

Ospedale di S. Tommaso
(Brugiano)

L'Ospedale di S. Tommaso era eretto anticamente nella contrada Valle Vetica (oggi Brugiano) ed aveva lo scopo di ricoverare persone civili e di curare le donne inferme (1). Era esistente già quando il Capitolo vaticano cedette nel 1341 alla Confraternita suddetta licenza di poter fabbricare una chiesa nello spazio lasciatogli da Nunzio Cecchi Benvenuti, giacchè nell' istrumento di cessione (2) si parla dell' Ospedale annesso. Questo nel 1457 dovette essere unito all'Ospedale di S. Paolo e dato alla Confraternita del SS.mo Sagramento, poichè non se ne ha più memoria negli atti pubblici dopo l' epoca della cessione di quello di S. Paolo.

Ospedale della Pietà

In Sanginesio vi era ancora l'Ospedale detto della Pietà, patronato della Confraternita di questo nome. Quest' Ospedale insieme a quello di S. Tommaso nel 1457 era unito a quello di S. Paolo; poichè le due Confraternite patrone faceano istanza a nome dei due Ospedali della Pietà e di S. Tommaso al Consiglio per un sussidio alla riedificazione dell' Ospedale di S. Paolo (3).

Ospedale di Porta Offune
(Borgo Scipione Gentili)

In contrada Porta Offune era fondato anticamente un ospedale diretto a ricoverare Sacerdoti e Chierici forastieri (4). Doveva essere eretto in quella via che un tempo chiamavasi Ospedaletto occupato già dalla nuova strada, che dal Borgo mette alla piazza Alberico Gentili. Tutti questi piccoli Ospedali dovevano essere spariti alla fine del secolo XVI stantechè di essi non si fa mai menzione nello Statuto sanginesino dell' anno 1582.

---

(1) - Riccomanni pag. 43. Cupramontana vol. I.
(2) - Istrumento Ippoliti 14 sett. 1341 arch. di S. Tommaso.
(3) - V. atti consiliari 10 ottobre 1457 pag. 93
(4) - Riccomanni Cupramontana vol. I. pag. 43.

Ospedale di Monte Ragnolo
(Sopra i prati di S. Liberato)

Fino dai tempi antichissimi, e forse contemporaneo a quello di Santo Spirito in Santacroce della Fiastrella, esisteva in cima alla montagna Ragnolo un altro Ospedale diretto a ricoverare i viaggiatori delle Marche a Roma. Si ha memoria certa di questo Ospedale nell'anno 1422, quando nella composizione della questione dei confini tra Sarnano e Sanginesio esso Ospedale di Monte Ragnolo viene chiamato a confine (1). Nella fine del secolo passato i ruderi di quest' Ospedale si scorgevano ancora; poichè nella nuova questione dei confini tra lo stesso Sarnano e Sanginesio il canonico Devoti assegna a confine i ruderi dell'antico Ospedale di Monteragnolo (2). Era distante dai tre termini delle Comunità di Sanginesio, Sarnano e di Acquacanina 217 canne (3) e situato circa la metà del piano della montagna nelle vicinanze della capanna Bernetti.

Ospizio dei Pellegrini
(Chiesa di S. Agostino)

Nella Chiesa di S. Agostino vi era eretta altra opera pia di Beneficenza amministrata dalla Confraternita del buon Gesù eretta ivi da tempo remotissimo. Scopo di questa Istituzione era quello di passare vino e qualche altra cosa a coloro, che la sera 1° agosto di ogni anno transitavano innanzi all'Oratorio della Confraternita diretti all'acquisto della Indulgenza della Porziuncula in Assisi (4). Tale peso fu devoluto alla Confraternita della SS.ma Trinità in forza di cessione della estinta Confraternita del buon Gesù risultante dal rogito Matteucci Francesco (5), per il quale la Confraternita della Trinità subentrava in tutta la proprietà ed in tutti i dritti ed oneri della mancata Confraternita del buon Gesù.

---

(1) - Fasc. 3 n. perg. 27 presso il municipio.
(2) - Atti Filippo Peda camerte 20 settembre 1784 nell' archivio di Sanginesio al fascicolo 25 pergamene.
(3) - Atti Filippo Peda camerte 20 settembre 1784 come alla nota antecedente.
(4) - Dal libro antico delle Confraternite nell' archivio della Collegiata.
(5) - V. detto rogito 13 novembre 1578 credenza V. protocollo 2.

Istituto Petetti D. Domenico

Mancava a Sanginesio ancora una pia Istituzione che provvedesse alla educazione civile e religiosa di fanciulle povere, orfane dei genitori. Il canonico D. Domenico Petetti vagheggia nella sua mente una tale instituzione, e con i sagrificï e risparmi giunge ad acquistare alcuni suoi beni, coi quali in forza di testamento 10 marzo 1852 (1) crea l' ente sunnominato affidandolo ai quattro Parrochi dell' interno del paese. Il patrimonio del Petetti era piccolo, non rispondeva per se allo scopo prefisso dall' Autore; fu mestieri per molti anni tenerlo a frutto per capitalizzare le rendite. Finalmente nell' anno 1886 fu dato tradurre in atto l' Istituto. La Congregazione di Carità, credutasi amministratrice in forza di reale Decreto 28 maggio 1863, inaugura l' istituto il 17 aprile 1886, facendo precedere un servigio religioso nella Chiesa collegiata con eloquente orazione funebre del canonico teologo Tito Governatori membro di essa Congregazione, e facendone poi nella sala dell' Ospedale civile commemorazione, ove parlarono della istuzione Petetti il sindaco cav. Morichelli, il cav. Leopardi, il Presidente Basilio Avv. Anitori, il prof. Settimio Marinucci; e per ultimo ebbe la parola il segretario della Congregazione Tommaso Dott. Matteucci. Fu una vera festa di tutto il popolo sanginesino accorso a venerare la memoria di Colui, che seppe tergere le lagrime al povero, al derelitto. Il canonico Petetti volle vivere povero, volle morir povero per arricchire il povero; la sua memoria è sacra e sarà perenne in Sanginesio, perchè beneficò la sua patria; perchè s' ispirò ai sentimenti più sublimi della Religione e della Carità.

Monte della Grazia, Monte di Pietà, Monte del Popolo ed altri Istituti di Beneficenza in in Sanginesio.

Il monte frumentario o della Grazia fu eretto dalla Bolla di Giulio III in data 13 luglio 1552 (2) e fu prescritto

(1) - In atti Bartolomeo Casoli.
(2) - Presso la Congregazione di Carità.

si dovesse amministrare da 60 uomini scelti dalle Confraternite di S. Tommaso, dell' Annunziata, del buon Gesù e della Pietà, e 20 dal Municipio e dall' Amministrazione della Cappella di S. Maria del popolo (1). Il capitolo della Collegiata nell' anno 1561 concedeva al Monte della grazia la chiesa e cemeterio di S. Sebastiano (2).

Il Monte del Popolo fu eretto nell' anno 1585 per bolla di Sisto V. ed aveva lo stesso scopo del Monte frumentario a differenza che quello serviva a panizzare (3). Questo instituto ora più non esiste.

Il Monte di Pietà o dei pegni fu eretto con bolla di Clemente VII in data 10 maggio 1524 (4) con i contributi della Cappella di S. Maria del popolo, di S. Tommaso, dell' Annunziata e del buon Gesù. Impresta danaro con pegno.

Il Monte frumentario delle Macchie è diretto a prestare grano.

Il Monte frumentario di Morico eretto con atto consiliare 11 settembre 1611 anch'esso fa prestanze in grano (5).

Il Monte frumentario di Pieca, di cui ignorasi la istituzione, ha esso pure lo stesso scopo.

Oltre a questi Istituti abbiamo instituti diretti a scopo di beneficenza.

1.° Istituto Ceccoli Fabio dipendente da sua istituzione testamentaria 6 agosto 1600. Lo scopo è dotare fanciulle povere.

L' opera pia Ceccoli Fabio provvede allo scopo della sua instituzione con la rendita di un piccolo fondo rustico e con i frutti di altri suoi capitali in danaro (6).

2.° Scagnetti Attilio creato con testamento 9 giugno 1591 (7) e tendente ogni anno a conferire sussidio dotalizio. L' opera pia provvede allo scopo della sua istituzione con la rendita di un piccolo fondo rustico e con i frutti di altri suoi capitali in danaro (8).

---

(1) - Bolla di Sisto V riportata dal Benigni doc. 61 pag. 549.
(2) - V. atto presso la Congreg. di Carità busta pergamene.
(3) - V. Bolla di Sisto V. Benigni doc. 60.
(4) - V. Bolla presso la Cong. di Carità.
(5) - V. atto consiliare del Municipio 11 sett. 1611.
(6) - Statuto particolare art. 4.
(7) - Rogiti Mattia Pauluzi di Macerata.
(8) - Art. 4 statuto organico.

3.° Tamburelli Micuccia creato con testamento 6 agosto 1604 (1); la metà delle rendite è attribuita alla dotazione di povera fanciulla prossima a marito; l' altra metà è attribuita all' Ospedale degli Infermi.

4.° Tamburelli Giuseppe per testamento 5 settembre 1582 (2); accorda un sussidio dotalizio e provvede con le rendite dei propri fondi rustici e con i frutti di altri suoi capitali in danaro (3).

Oltre a questi enumerati vi erano le istituzioni Giulio Cesare e Dario Tamburelli, Gio: Battista Tamburelli e Madonna delle Scalette, le quali per rescritto pontificio 19 settembre 1845 cessarono di essere enti a sè e furono riuniti alla gestione dell' Ospedale degli Infermi (4).

CAPITOLO XIV.

Descrizione della residenza municipale - Municipio - Pretura mandamentale - Congregazione di Carità - Società operaia.

Oltre la metà di Capocastello, a sinistra di chi è diretto o al colle Ascarano o alla porta che prende nome dalla casa degli Ascarani, si trova il fabbricato dell' ex-convento di S. Francesco. Tre armi sovrastanti alla porta indicano la residenza del Municipio, della regia Pretura e della Congregazione di Carità.

Prima di far parola dei tre sumenzionati istituti mette bene far precedere la descrizione dell' edificio. La porta principale, dopo percorso un breve corridoio, presenta la parte interna dell' edificio sorretto da maestose colonne, apre un magnifico loggiato con pavimento a mattone arrotato ed un cortile a forma quadrato. Questa porta principale ha in corrispondenza dopo il loggiato ed il cortile altro corridore e porta perfettamente eguale, la quale mette all' orto

(1) - Rogito Clodio Clodi già notaro Sanginesino.
(2) - Rogiti Mareotti Angelo notaro in Penna S. Giovanni.
(3) - Statuto organico art. 4.
(4) - Vedi detto rescritto presso la Congregazione di Carità busta-Pergamene.

municipale. Nel corridoio, che precede questa seconda porta, in via provvisoria hanno stanza le scuole elementari femminili rette da due maestre patentate stipendiate dal municipio.

Ritornando al breve corridoio della porta principale d' ingresso e percorrendo a destra un angolo del quadrato del grande loggiato alla metà dei due angoli si apre la porta speciale per l' ingresso agli ufficï municipali. Battute due branche di scala, abbastanza larga ed illuminata da due finestre, nel ripiano della seconda branca si presenta uno spazioso corridoio con una crociera a destra. Volgendo inverso la crociera, a destra si ha la sala dei Consigli, e dopo la crociera l' ufficio della Congregazione di Carità; e a sinistra le sale dell' archivio antico, ricchissimo di carte messe in perfetto ordine secondo le materie. A destra del corridoio, che forma la crociera, si trovano bene ordinate le residenze del Segretario, del Computista e del Sindaco, a sinistra le sale dell' archivio nuovo, la residenza della Società Operaia, del guardarobba municipale. Alla fine di questo corridoio, si para innanzi all' occhio un' ampia sala destinata a biblioteca e pinacoteca. In essa vedesi una libreria ricca di opere di Teologia, Legale, Medicina e letteratura italiana; il resto della sala è occupata da due armadi contenenti gli oggetti archeologici rinvenuti nel territorio sanginesino e messi in bell' ordine, le pergamene ed altri scritti trattanti di Sanginesio, e dalla pinacoteca di scelti quadri raccolti dalle chiese S. Catarina, delle Grazie, dei Cappuccini, di Fiolce, della Scopa e di S. Tommaso.

Presso la porta del primo corridoio, che si apre dopo battute le due branche di scala, abbiamo le sale dell' ufficio dello Stato civile; quindi per una porta si entra ad altro egualmente grande corridoio, ove a destra troviamo la cancelleria penale, le sale d' udienza e la cancelleria civile, a sinistra la residenza del Pretore e dell' usciere e dopo queste una porta che mette alla principale e somministra l' uscita speciale agli uffici della regia Pretura.

In questo edificio descritto hanno sede permanente quattro istituti, Municipio, Pretura, Congregazione di Carità e Società operaia.

Il Municipio è formato dal Sindaco con 20 Consiglieri e Giunta, dal segretario municipale, dal computista e dal segretario dello stato civile, dall' applicato e da altri scrivani e da un Messo. La regia Pretura è composta da un pretore e vice pretore, da un cancelliere civile e da un' altro penale, e dal cursore. La Pretura ha in giurisdizione Santangelo, Loro Piceno e Ripe Sanginesio. La Congregazione di Carità ha il presidente con quattro membri, il segretario e sotto segretario. Amministra tutti gli Instituti che una volta erano retti dalle Confraternite, dal Municipio e da altri Enti. La società operaia, che ha per iscopo il vicendevole soccorso in casi di malattia, viene regolata da un presidente, segretario, cassiere e consiglieri di turno, che invigilano sopra i soccorsi che si accordano ai soci per malattie. La società operaia in Sanginesio esisteva da parecchio tempo; i vecchi soci erano rimasti pochissimi ed esistevano sotto altro nome. Nel maggio 1869 la società operaia, mediante un foglio di sottoscrizioni dei cittadini, si ricostituisce a nuova vita conservando il diritto di percepire il sussidio in caso di malattia ai componenti la vecchia. Ogni socio ha l' onere di contribuire alla settimana centesimi dieci, che si riscuotono da persona specialmente incaricata, e può essere giovato nelle bisogna, anche fuori di malattia, mediante imprestito di danaro. La società mira benanche a promuovere l' educazione, la istruzione, la moralità ed il benessere individuale dei soci. Sono escluse dal formare parte le persone immorali dedite a vizio del vino, ed alla passione smodata del giuoco. L'amministrazione e l' ammissione dei soci è regolata da uno speciale statuto organico approvato nella tornata generale 24 giugno 1869 in conformità dello statuto fondamentale del regno d' Italia. Questa istituzione umanitaria, mercè la esatta vigilanza, prospera ogni giorno nell' interesse e nelle rendite. É una istituzione provvidenziale, perchè soccorre all' operaio nel bisogno, e specialmente, come ho detto, nei casi di malattia dei soci. È un istituzione umanitaria, per la quale ogni cittadino provvede ai suoi ed ai bisogni del suo simile e si può appellare di mutuo soccorso, perchè con essa il cittadino presta sollievo all' altro cittadino e scambievolmente si solleva nelle indi-

genze, nelle malattie, e nei diversi casi della vita umana. Essa tiene adunanza generale due volte l' anno.

CAPITOLO XV.

Istituti religiosi o Confraternite

Agli istituti civili tennero dietro i religiosi. Questi furono principalmente le Confraternite ed altre pie Unioni, che al culto accoppiarono la beneficenza, e l' amore a sovvenire le miserie degli infelici. Benchè lo scopo precipuo di queste istituzioni religiose fosse in ogni tempo la devozione, pur tuttavia allo scopo principale univasi quello di soccorrere alle indigenze della umanità sofferente. Trattando delle Confraternite della nostra Sanginesio si farà principio da quella più nobile, cioè dalla Confraternita del SS.mo Sagramento presentemente eretta nella Collegiata.

Confraternita del Ss.mo Sagramento.

La esistenza di questa primaria e nobile Confraternita è antichissima nella nostra Sanginesio. Non si conosce la data di sua erezione; ma si sa di certo che la sua vita fu nella chiesa di S. Agostino, mentre nell' anno 1429 trattavano gli Ufficiali di questa Confraternita con i Padri Agostiniani per avere un Oratorio nella chiesa suddetta (1). Nel secolo XVI si era già stanziata nella chiesa Collegiata, ed avea ottenuto dai Canonici l' oratorio di S. Biagio sito nei sotterranei della Collegiata, in cui essa compiva le proprie funzioni (2). Erano aggregati a questa Confraternita quasi tutti i nobili della nostra Sanginesio; essi soli ne avevano l' amministrazione e la direzione. A questa Confraternita monsignor Girolamo de' Bovi vescovo di Camerino affidava nel 1594, con bolla vescovile 21 ottobre, la venerata Immagine di Gesù Crocifisso lavorata a Venezia e trasportata dalla città di Siena intorno al 1451 al 1455, che già la Confraternita avea posto in venerazione nell' ultima cappella

(1) - Archivio municipale fasc. 14 perg. 19.

(2) - V. Libri delle adunanze antiche, nelle quali si parla spesso dell'Oratorio di S. Biagio.

a destra vicino alla porta laterale della Collegiata (1). In seguito fabbricò la odierna Cappella alla Immagine suddetta.

Questa Confraternita ebbe a se l' Ospedale di S. Paolo cedutole dal Municipio, dalla Confraternita della Pietà e di S. Tommaso e ne prese possesso nel gennaro 1547 (2). Nel prendere il possesso dell'Ospedale suddetto ebbe opposizione e proteste dai pretesi patroni (3). Il fatto si è che la Confraternita del Sagramento fu creduta sempre patrona di quest' Ospedale di S. Paolo, come accennano chiaramente le antiche e nuove Costituzioni. Essa Confraternita ebbe molti legati, dei quali brevemente faremo cenno. Questi alcuni mirano al culto, altri a beneficenza.

Legato di Battista Binelli dipendente da testamento 8 ottobre 1597 in atti Andrea Massioli foglio 54, per cui la Confraternita era in obbligo di un Ufficio all'anno.

Legato di Antonio Vagnoli creato con testamento 2 agosto 1588 in atti Giuseppe Clarini per un ufficio.

Legato di Nicola Malpiedi risultante da testamento in atti Mascioli per un ufficio.

Legato Schioppa creato con testamento 21 settembre 1613 in atti Clodio Clodi con obbligo di fare elemosina ai poveri nell' inverno.

Legato Giulio Passari dipendente da testamento 25 novembre 1625 in atti Giulio Cesare Passari con obbligo di trovare un Sacerdote che predichi nella Collegiata nelle Domeniche eccettuato l' avvento e la quaresima.

Legato di Bernardino Baldoni risultante da testamento 26 maggio 1637 in atti Giulio Cesare Passari con obbligo di provvedere la cera e l' olio per la lampada.

Legato Nalli Lorenzo Antonio creato con testamento 25 maggio 1567 in atti Andrea Cassiani con peso di distribuire ai poveri elemosina.

Legato Fabio Ceccoli risultante da testamento 6 agosto 1600 in atti Clodio Clodi con obbligo della creazione di un Canonicato e della dotazione di una giovane prossima a maritarsi o a monacarsi.

---

(1) - V. mem. del Crocifisso 1885 e la bolla di Girolamo Bovi trascritta nei libri di Congreg. 1594 nella quale bolla risulta, che la Immagine del Crocifisso fu lavorata in Venezia.
(2) - Vedi atti Cesare Perugini 1 gennaro 1547 nell' arch. notarile.
(3) - Vedi atti Cesare Perugini 1547. 2 gennaro.

Legato di Felice Mattei in Bracci creato da testamento 28 novembre 1612 in atti Giulio Cesare Passari con peso di dotare una fanciulla prossima o a marito o a monacarsi. In questo legato é compresa la casa in contrada Alvaneto.

Legato di Marinangelo Pucciarelli risultante da testamento 6 luglio 1621 in atti Clodio Clodi con peso di celebrare ogni anno l' anniversario e dar grano e pane ai poveri nel Natale e nella Pasqua.

Ha degli altri legati per la Cappella del SS.mo Crocifisso.

Erano aggregate a questa Confraternità ancora le principali Signore del paese, e fra esse si sceglievano la Priora e le altre ufficiali giusta gli Statuti della Confraternita (1).

Questa Confraternita si fece promotrice della celebre processione fatta a Roma nel settembre 1600. Con atto di Congregazione 18 agosto detto anno, si creano deputati i nobili Signori Fabrizio Cerro e Felice Onofri a trattare con il Municipio e con le altre Confraternite locali sul modo di fare la processione per godere del Giubileo in Roma (2). Così viene descritta nella processione dal notaro Passeri. « La terza compagnia del SS.mo Sagramento succedeva in sacchi turchini con il suo stendardo dell' istesso colore, dove un Cristo era dipinto, che dal fecondissimo costato versava sangue ad un Calice, che a piedi li stava. Il pennone del Crocifisso era dello stesso colore in tela d' argento riccamato in oro con tutti i misteri della Passione di N. S. G. C., bello fra quanti se ne siano veduti quest' anno in Roma (3) ».

La Confraternita nei tempi andati era numerosissima (4) passava il centinaio. Fu aggregata a quella di Roma e gode molti privilegi.

Confraternite del Buon Gesù nella Chiesa di S. Agostino e della Trinità in S. Filippo

Fin da tempo immemorabile esisteva nella Chiesa degli Agostiniani la Confraternita detta del buon Gesù. Suo scopo

---

(1) - Vedi libri di Congregazioni antiche.
(2) - Atto di Congregazione 18 Agosto 1600 pag. 66.
(3) - Atti notarili di Giulio Cesare Passeri 1600.
(4) - Atti notarili di Francesco Matteucci processione in Roma 1575.

principale era la beneficenza all' umanità bisognosa, e questo si ricava dai Legati e dagli obblighi ad essa spettanti.

Per legato di Giacomo Bernabei Cicco dipendente da testamento 6 decembre 1493 in atti Salvati di Nicola possedeva un terreno nel Gualduccio per fare elemosina a tutti i poveri di Sanginesio.

Per legato di Diotisalvo di Giovanni creato da testamento 28 maggio 1479 in atti Pietro Paolo di Gregorio aveva una possessione in Tolentino per scopo di beneficenza ai poveri del paese.

Per diversi altri legati aveva l' obbligo di panizzare ai poveri di Sanginesio nel Natale e nella Pasqua (1). Aveva l' obbligo speciale di passare vino e qualche altra cosa a tutti quelli che passavano in Sanginesio il giorno primo agosto di ogni anno e andavano a ricevere la indulgenza della Porziuncula in Assisi (2).

Questa Confraternita dovette morire alla fine del secolo XVI come si dirà in appresso.

La Confraternita della SS. Trinità, eretta parimenti nella chiesa di S. Agostino, intorno alla metà del secolo XVII si stanziò nella nuova chiesa di S. Filippo Neri; fu fiorente nel secolo XVI, e con istrumento 13 novembre 1588 (3) si faceva cessionaria della proprietà e dei dritti della Confraternita del Buon Gesù, di cui sopra. Questa confraternita prese parte alla celebre processione fatta in Roma ai 19 settembre 1600 e così viene descritta nei rogiti di Giulio Cesare Passeri. « La compagnia della SS. Trinità seconda in ordine vestiva sacchi rossi, del quale colore era anche lo stendardo con la immagine della SS. Trinità ed il pennone altresì di tela d' argento leggiadramente adorno di vari ricami in oro » (4).

Ebbe in seguito la detta Confraternita altri pii lasciti di beneficenza e di culto. Essa nell' anno 1642 cedeva ai Padri

---

(1) - Vedi libro di memorie delle Confraternite nell' arch. della Collegiata.

(2) - Così trovasi registrato nelle memorie delle Confraternite antiche nell' archivio capitolare. - In quolibet anno cum potu vini et aliquo fructu recreare omnes et singulos itinerantes ad Indulgentiam S. Mariae Angelorum Assisium kal. aug. transeuntes ante Oratorium Confraternitatis Boni Jesus. -

(3) - Atti notarili di Francesco Matteucci credenza V. protocollo 2.

(4) - Rogiti Giulio Cesare Passeri 1600.

dell' Oratorio casa, orto e chiesa di S. Filippo per la ufficiatura della medesima (1). In seguito i padri Filippini abbandonarono la detta chiesa e casa e la confraternita tornò al pieno diritto dei locali ceduti.

Confraternita di S. Tommaso e del S. Cuore di Gesù.

La Confraternita di S. Tommaso, detta dei Disciplinati, esisteva in Sanginesio già nell' anno 1338, e di questi giorni Angelillo di Matteo avanza istanza al capitolo Vaticano a nome di questa Confraternita perchè fosse lecito di inalzare una chiesa con ospedale nello spazio lasciato al medesimo capitolo da Nunzio Cecchi Benvenuti nella contrada Vallevetica confinante da due lati la pubblica strada e dall' altro donna Vannuccia (2). Il R.mo Capitolo cedendo alle istanze di Angelillo Sindaco, concedeva a questa Confraternita la licenza di fabbricare e l'uso di tutti i lasciti (3). Questa Confraternita era patrona per una porzione dell' Ospedale di S. Paolo, che vendeva nel 1547 (4) alla Confraternita del Sagramento.

Ebbe in seguito molti legati tanto a scopo di culto quanto a scopo di beneficenza. Le furono fatti molti lasciti di case per uso delle Monache dette Evangeliche, e specialmente la donazione della casa fatta da Servideo Giovanni Benetendi nell' anno 1376 (5). Per l' abitazione delle case cedute alle Monache sudette, la Confraternita percepiva mezza libra di cera per ciascuna da ardere nel giorno di san Tommaso (6). Nell' anno 1479 il p. Giacomo di Andrea amministratore di questa Confraternita, riscuoteva tal canone da Marianna di Bartolitto e da Illuminata monache nelle case di S. Tommaso (7). Il Vescovo Giovanni si fa a pregare

(1) - Rogiti notarili di Bartolomeo Marucci 1642. Le Confraternite sotto l' invocazione della SS.ma Trinità nacquero per opera di S. Filippo Neri in Roma intorno l' anno 1540 ed avevano scopo della Beneficenza sussidiando pellegrini e malati. Furono protette dai Pontefici Paolo IV e Pio IV, con facoltà di potersi erigere anche fuori di Roma. La confraternita della Trinità in Sanginesio fu ascritta a quella di Roma, ed usava come quella il sacco rosso mutato poi in bianco.

(2) - Archivio di S. Tommaso istrumento Ippoliti 14 sett. 1341.

(3) - Vedi istrumento Ippoliti 14 sett. 1341.

(4) - Istrumento Perugini Cesare 4 gennaro 1547.

(5) - Vedi detto testamento Benetendi perg. 19 arch. di S. Tommaso.

(6) - Istrumento in atti Pietro Paolo Mazzabufi notaro sanginesino.

(7) - Vedi libro di Amministrazione 1479 nell' arch. di S. Tommaso circa la metà.

caldamente il Priore e gli Ufficiali di questa Confraternita, perchè nelle loro case vicine all' abitazione delle Monache venissero tolti alcuni abusi e pericoli per l' onestà (1). In progresso di tempo le religiose non voleano più rispondere il canone alla Confraternita; questa adotta mezzi coattivi alla responsione del Legato (2). Quando nel 1773 Telesforo Benigni nella qualifica di deputato del Capitolo vaticano visitava la Chiesa e vedeva la gestione della Confraternita, riferiva al Capitolo medesimo che il canone delle Monache da vari anni rimaneva inesatto (3).

Questa Confraternita prese parte alla processione del 19 settembre 1600. È così descritta: « I Battuti givano vestiti di sacco grosso e scalzi, le loro sferze erano con punte acutissime d' argento (4).

Si estinse la Confraternita di S. Tommaso ai tempi del governo di Napoleone I e nel 1823 (5) le successe nella chiesa e nei dritti la Confraternita del Sacro Cuore di Gesù, volgarmente detta dei Sacconi, eretta nella Chiesa parrocchiale di S. Francesco fin dall' anno 1819 (6). La cessione alla Confraternita suddetta venne fatta a condizione, che ogni anno si rispondesse al Capitolo Vaticano un canone di cera; che si tenesse appesa alla porta della Chiesa l' arma del Capitolo; che la proprietà degli oggetti caduti in cessione rimanesse sempre presso il Capitolo cedente con altre condizioni, che si leggono nell' istrumento Lorenzini romano riportato nei rogiti del notaro Bartolomeo Casoli (7).

Confraternita della Concezione.

É antica la Confraternita della Concezione eretta nella chiesa parrocchiale di S. Francesco. Quando fu fondata la chiesa della Concezione sopra alla piazza Alberico Gentili, in principio di Capocastello, venne la Confraternita a stan-

---

(1) - Lettera di monsignore Bongiovanni in carta pergamena presso lo stesso archivio di S. Tommaso perg. 25.

(2) - Vedi Congregazioni libro 1599 al 1669 pag. 18 a 30.

(3) - Atti Migliorelli Gio. Battista 13 settembre 1773 decreto num. 50 presso l' archivio di S. Tommaso.

(4) - Rogiti Giulio Cesare Passeri 1600.

(5) - Istrumento nei rogiti di Bartolomeo Casoli 1824.

(6) - Rescritto vescovile 1819 nell' archivio di S. Tommaso.

(7) - Esiste copia nell' arch. della Confraternita.

ziarsi nella nuova Chiesa od oratorio e quivi compiva le sue funzioni. Ebbe legati più diretti al culto che alla beneficenza. Prese parte nella surriferita processione dell' anno 1600. Così ne parla il notaro Passeri nella descrizione di detta processione: « Appresso veniva la compagnia della Concezione di Maria Vergine vestita di sacchi bianchi, ciascheduno giva scalzo con cenere in testa in segno di compunzione; teneva gli occhi rivolti in terra e le braccia in croce. Lo stendardo loro era d' ormesino cremesino colla Immagine della gloriosissima Reina de' Cieli, miniato d' argento e di seta come sogliono essere gli stendardi di tutti (1) ». In tempo del governo italico la chiesa di questa Confraternita fu venduta a Migliorelli, il quale poi la restituiva per officiatura alla stessa Confraternita, che oggi non più veste.

Confraternita di Santa Maria del Popolo.

La Confraternita di S. Maria del popolo nacque con la erezione della cappella in forza di bolla vescovile 11 marzo 1486 (2). Aveva scopo di soccorrere ai malati presi da peste. A questo scopo mancava la Confraternita nella peste dell' anno 1527. Erano diversi anni che Sanginesio veniva infastidito da questa terribile malattia. Il pubblico Consiglio municipale compreso vivamente dalla condizione infelice di tanti poveri malati senza soccorso, vedendo esausto l' erario, fa appello alle Confraternite locali e specialmente a quella di S. Maria del Popolo onde con le loro rendite concorressero con il Municipio a sollevare la condizione miseranda dei cittadini. Questa Confraternita non appresta soccorso, non ascolta la voce del pubblico che chiamava sollievo a seconda delle tavole di fondazione, mentre era il Municipio che provvedeva alla sepoltura dei morti nel campo di S. Sebastiano; era il Municipio che apriva i Lazzaretti nella chiesa di S. Lucia e nell' Ospedale di S. Paolo. Contro di essa declama fortemente il consigliere Marino Bevilacqua, dichiarando che mancava al suo scopo di fondazione (3) nel non

(1) - Atti Giulio Cesare Passeri 1600.
(2) - Bolla presso la Congregazione di Carità.
(3) - Dalle risultanze dei cons. munic. 22 ottobre, 27 novem. 1526, 16 gennaro e 21 maggio 1527.

prestarsi ai casi di peste, che affliggevano in quei giorni Sanginesio. L' amministrazione di questa Confraternita era assai male condotta. Nell' anno 1549 erano dispersi molti beni e cose appartenenti a questo pio istituto, e ne giunge reclamo al pontefice Paolo III, il quale immediatamente ingiunge al Vescovo di Camerino, che faccia restituire alla pia fondazione tutti i beni tolti o dissipati (1). Fu allora che il Vescovo dovette sopprimere questa Confraternita, cosicchè di essa non si fa più menzione alcuna. L' amministrazione in seguito fu affidata al Municipio, che eleggeva i Conservatori (2).

Confraternita dell' Annunziata e di S. Maria della Pietà [Scopa].

La prima di queste Confraternite fu eretta nella chiesa Collegiata, ed aveva scopo di beneficenza e di culto. Il Benigni dice fosse eretta dall' anno 1334 ed avesse sede nella cappella dell' Annunziata (3). É certo che al principiare del secolo XVII era molto in decadenza e domandava di essere riunita alla Confraternita del Ss.mo Sagramento, che accettò con atto di Congregazione 2 luglio 1606 (4). Nella chiesa della Pietà a Trensano esisteva già dal 1348 in cui viene spedito il breve pontificio per la erezione della chiesa (5). La seconda aveva scopo di culto e beneficenza ed era compatrona dell' Ospedale di S. Paolo che cedette alla Confraternita del Ss.mo Sagramento nell' anno 1547 (6). Aveva la nomina a qualche beneficio e specialmente a quello della Maestà passata poi al Capitolo. Il che vorrebbe indicare che fosse unita e ceduta alla Collegiata come infatti oggi il Capitolo è patrono della Chiesa. Il Benigni vuole che questa Confraternita fosse appellata dei *Flagellati* (7).

(1) - Fascicolo 20 perg. 34.
(2) - Nel consiglio 13 luglio 1636 pag. 243 si accenna al progetto di fare una nuova Cappella alla Vergine detta S. Maria del popolo, ma non ebbe effetto il progetto: si stabilì invece di riattare la vecchia e ne furono deputati il Capitolo, Mario Perugini, Giulio Massi e Diodoro Petrelli — V. detto Consiglio.
(3) - Benigni descrizione di Sanginesio pag. 111, 112.
(4) - Vedi citato atto di Congregazione pag. 121.
(5) - Archivio Collegiata capitolo comune.
(6) - Istrumento Cesare Perugini 1 gennaro 1547.
(7) - Benigni descriz. di Sang. pag. 102.

Confraternite ed Unioni devote di minore importanza.

Nella chiesa di S. Agostino è eretta la Confraternita del Carmine la quale prima della demaniazione del governo napoleonico aveva qualche cosa in possidenza, ora poi nulla possiede e si regge con le oblazioni spontanee dei fratelli. La sua erezione non rimonta che a circa due secoli. Non si conosce abbia lasciti di beneficenza. Nella chiesa priorale di S. Gregorio entro le mura esistevano anticamente le confraternite dell' Assunta e della Concezione che avevano a scopo il sollievo dei carcerati visitandoli e portando loro qualche elemosina (1). Vi era ancora in epoca non molto lunga la società dei falegnami sotto il patrocinio di S. Giuseppe, e la unione dei devoti di S. Raffaele Arcangelo eretta dal priore Balestrieri in sul cadere del secolo passato (2).

Nella chiesa di S. Maria in Vepretis vi era l' associazione delle Suore di S. Lucia e la pia unione del Nome di Dio a scopo esclusivo del culto.

Nella chiesa Collegiata eravi eretta la pia unione di S. Orsola, la quale esisteva fin dall' anno 1674, nel quale anno la moglie di Gio: Battista cav. Onofri imponeva un censo a favore di questa pia Unione (3).

Fra tutti questi istituti, di cui si è fatto parola finora, esistono oggi la Confraternita del Ss.mo Sagramento e della Ss.ma Trinità amministrate per reale decreto 28 maggio 1863 dalla locale Congregazione di Carità; la Confraternita del S. Cuore in S. Tommaso e la Confraternita del Carmine nella Chiesa di S. Agostino.

CAPITOLO XVI.

Scienze ed arti - Accademia degli Stellati - Collegio dottorale - Insegnamento di lettere, filosofia e teologia - Arti e commercio - Il lanificio, le conce, la pittura, le tintorie - Le valchiere e la cartiera.

Le arti e le scienze in Sanginesio furono sempre

(1) - Vedi archivio di S. Gregorio ove esiste il libro delle Congregazioni.
(2) - Vedi rescritto pontificio facoltizzante la erezione presso l' arch. di S. Gregorio.
(3) - Vedi atti notarili di Gio: Battista Massi 19 febbraro 1674 foglio 153 a tergo.

sotto l'alta protezione della Municipalità: per questo la pubblica rappresentanza fin da tempo immemorabile nel mese di agosto di ogni anno ordinava che nel convento di S. Maria delle Macchie si creassero i Deputati, che nell'anno venturo dovessero presiedere al retto andamento del collegio scientifico ed all'ordinato governo delle arti, di cui parlerò più oltre (1). I deputati così eletti dal municipale decreto funzionavano in carica per un'anno, e spettava loro la sorveglianza e l'andamento in quell'arte, di cui aveano ricevuto mandato.

Dopo la venuta in patria dei Chierici di S. Francesco Caracciolo fu instituita in Sanginesio un'Accademia detta degli Stellati, della quale furono successivamente presidenti il canonico Gio: Giuseppe e l'abbate Luigi de' Conti Onofri. Tenevano i soci adunanze nel convento dei Chierici minori, e a quest'accademia scientifica erano ascritte le persone più istruite del nostro paese, ed avevano a programma le belle lettere, le scienze nonchè componimenti musicali. Quest'accademia serviva mirabilmente a coltivare in Sanginesio le scienze e le lettere, promovendo gara nei socî per lo studio e per il perfezionamento letterario e scientifico (2). Essa ebbe fine negli ultimi anni del secolo decorso.

La scienza e gli studî letterari di ogni fatta non furono mai posti in oblìo dai Sanginesini. Quest'asserzione viene confermata dal fatto, che nell'anno 1295 Sanginesio aveva già il collegio dei Dottori, che si regolava con propri Statuti ed era governato da un Presidente scelto fra il collegio medesimo e rimanente in carica per un anno. Il Collegio dottorale, quando marciava in corpo, indossava il vestiario distinto a seconda delle prescrizioni statutarie (3).

Gli ordini religiosi monastici insegnavano, dopo fatto lo studio della lingua latina e della italiana, le scienze teologiche e le scienze filosofiche. A spese del Municipio si insegnavano la grammatica delle suddette lingue e la Ret-

---

(1) - Consiglio municipale agosto 1490 pag. 86.

(2) - Vedi I Diario dei Chierici Minori nell' archivio parrocchiale di S. Maria in Vepretis, ove vengono registrate le adunanze tenute in diverso tempo.

(3) - Vedi lo statuto del Collegio dottorale 1295 fascicolo 20 perg. 3 presso l' archivio municipale di Sanginesio.

torica; la scienza della filosofia s' impartiva dai religiosi agostiniani per istituzione di D. Giuseppe Calidori e dai frati di S. Francesco Caracciolo (Chierici Minori) per disposizione del Sanginesino Bianchini (1). Tale insegnamento in Sanginesio risponde alle odierne scuole ginnasiali e liceali. Solamente per le scuole universitarie era mestieri al giovane studente allontanarsi dalla patria, nella quale per altro impartivasi lo studio teologico, per istituzione Calidori, dai frati di S. Agostino.

Questi studï in Sanginesio, rispondenti ai ginnasiali e liceali, si praticavano assai bene, e con ottimi risultati: poichè avemmo uomini insigni, i quali benchè altrove fecero studio di quelle scienze, che in Sanginesio non s'insegnavano come la medicina, chirurgia e la giurisprudenza, pur tuttavia in Sanginesio ebbero i principï fondamentali necessari ad ogni alta scienza, in Sanginesio furono preparati a studiare le scienze universitarie, nelle quali poi divennero sommi. Ne abbiamo la prova sufficiente nei due fratelli Gentili Alberico e Scipione, in Guido Gualtieri, in Giacomo Solleciti, in Farabrik, tacendo di altri cittadini, che se non furono sommi come i menzionati, pure lasciarono fama di lor sapere negli scritti e nelle opere a stampa. Questi furono frutti degli studi e delle scuole in Sanginesio, ammettendo il principio che la Filosofia, che pure s' insegnava nella nostra Sanginesio, è la chiave ad apprendere qualunque scienza nelle Università e che forma l' uomo a rettamente ragionare.

Imprendendo a discorrere ora delle arti e del commercio, che nei tempi decorsi fiorirono in Sanginesio, diciamo che il popolo raccolto dalla distruzione di 30 castelli (2) aveva necessità di sviluppare le arti ed il commercio con gli altri popoli a campare con la fatica e con il lavoro la vita. Sentito il bisogno del lavoro, sorgono a Sanginesio tre arti, che prestano il vitto a centinaia e centinaia di cittadini: il lanificio, le tintorie, e le conce dei cuoï, corami e

---

(1) - Diario vol. I. presso l' archivio parrocchiale de' Chierici Minori, da cui risulta che nel 1696 il p. Pianesi aveva a studenti Angelantonio, e Gio: Battista Giberti, Gio: Giuseppe Passeri, Ginesio Turchetti e Gregorio Natimbeni.

(2) - V. elogio fatto tessere da Amato Benigni di Sarnano nel processo della nobiltà petrelliana in atti Bernabei in originale nell' archivio priorale di S. Gregorio.

pelli, donde il grande commercio del popolo sanginesino con la Marca ed altre provincie d'Italia.

I fabbricati delle conce dei cuoï, corami e delle pelli erano posti sotto l' orto dei Cappuccini e del fonte S. Andrea a non molti passi dalle mura castellane e le acque del fonte S. Andrea e del torrente Pisciarello faceano funzionare le conce (1). Ai tempi che il Riccomanni scriveva in difesa della Cupramontana, ancora si scorgeano le vestigia di questo fabbricato (2). Erano proprietà l'antica Casa Mazzabufi di Sanginesio, a spese della quale conducevansi le medesime conce (3). Oggi non rimane più alcun segno di loro esistenza, e di loro appena si tiene memoria.

Le tintorie esistevano in Sanginesio nella contrada Brugiano in confine con i beni di Cicco, Bevilacqua, del cav. Felice Matteucci e presso la strada municipale (4). Il primo proprietario di esse fu il sig. Marinangelo Tamburelli (5); da Tamburelli esse furono in proprietà ai signori Moschitto e Gio: Paolo Mazzabufi. Questi il 24 novembre 1587 vendevano le tinte confinanti come sopra per il prezzo di fiorini 300 al cav. Felice Matteucci. L' istrumento fu rogato nella casa dello stesso Matteucci alla presenza dei testimonï Ercole Vannarelli e Pompeo Quaglini (6). Il capitano Evangelista Matteucci erede di Felice nell'anno 1620 per lo stesso prezzo, con cui avevane fatto acquisto il cav. Felice, vendeva le tintorie, come appare da un istromento del Perugini, a Gio: Felice Borgiani ed a Mercurio Carducci (7). Altre Tintorie esistevano in Alvaneto di proprietà Meliorati (8).

Le tintorie municipali esistevano a levante di Sanginesio vicino a Porta Nuova (Picena); e nel 1427 mancò poco che il Municipio per i gravi contributi che dovea rispondere ai Duchi di Camerino, non le vendesse al governo dei Varani. Cosi ne parla Severini «... quin a Varanis domus Ful-

(1) - Morichelli-Riccomanni Cupramontana tomo I. capitolo I. pag: 37.
(2) - Come alla nota precedente.
(3) - Vedi Carte Antiche nella Famiglia del Sig. Tommaso Matteucci.
(4) - Vedi istrum. in atti Camillo Perugini 24 novembre 1587 carte 167 arch. not. cred. II.
(5) - Codicillo di Marinangelo Tamburelli in atti Clodio Clodi cred. VII. archivio notarile.
(6) - Rogito Camillo Perugini arch. not. cred. II. a carte 167.
(7) - Dalle carte di Famiglia presso i Matteucci.
(8) - Consiglio 24 ottobre 1635 pag. 207.

lonia, sive ut ajunt tinctae, ad portam novam emeretur (1) ».

Il lanificio fu la primaria industria, che si ebbero i Sanginesini. L' arte della lana fu introdotta a Sanginesio intorno al secolo XIII e prese credito non solo nelle Marche e in altre provincie d' Italia, ma anche al di fuori della nostra penisola. A maggiormente svilupparne il commercio ed il credito acquistato con i paesi stranieri, il Consiglio municipale stabilì di chiamare in Sanginerio gli Ebrei, ai quali fabbricò loro il Ghetto entro il Rione Alvaneto e diede un orto per i sepolcri fuori della porta che prende nome dalla contrada e precisamente nel sito tra la prima porta del primo giro delle mura castellane diroccate dai Goti e l' altra del secondo giro (2). Gli ebrei venuti a Sanginesio coadiuvarono lo sviluppo del lanificio, per il quale il Municipio fece, con sollecitudine scavare nell' interno del paese grandissimi pozzi e fonti. Uno di questi pozzi fece scavare nella piazza del mercato, che poi fu ristretto nell' imboccatura, come vedesi tuttora, forse a scanso di pericoli: altro sotto la Collegiata in prossimità al monte frumentario: il terzo nella contrada Borgo Scipione Gentili sotto la chiesa di S. Agostino; il quarto a lato della chiesa parrocchiale di S. Francesco; il quinto fuori di porta Picena (3). Di questi pozzi di circonferenza ciascuno oltre i 60 od in 80 palmi (4) rimangono nella loro primitiva forma solamente due, quello sotto la chiesa Collegiata, l' altro sotto la chiesa di S. Agostino, che in quest'anno il nostro Municipio fa restringere nella sommità a preservare le acque dalle sozzure che vi trasporta il vento e scansare pericoli. Gli altri due non esistono più. In questa circostanza il Municipio fece scavare nel rione di Brugiano le fonti nuove, una delle quali dev' essere la odierna fonte Lucrezia restaurata da pochi anni (5). Fu provvista a spese municipali ogni contrada del paese di fonti, che servivano all' arte della lana e comodo dei rispettivi Rioni (6).

(1) - Severini pag. 133.
(2) - Morichelli-Riccomanni Cupram. tomo I. cap. I. pag. 37 - 38.
(3) - Morichelli-Riccomanni Cupram. tomo I. cap. I. pag, 36 - 37.
(4) - Morichelli-Riccomanni Cupram. tomo I. cap. I. pag. 36.
(5) - Morichelli-Riccomanni Cupram. tomo I. cap. I. pag. 37.
(6) - Morichelli-Riccomanni Cupram. tomo I. cap, I. pag. 37.

Con questi vantaggi provvisti a spese municipali l' arte della lana prosperava egregiamente, dava dei vistosi risultati al popolo di Sanginesio, campava la vita a migliaia di cittadini, che si trovavano ad esercitare quest' arte. Le lane di Sanginesio crebbero per tali miglioramenti in credito maggiore e presero tanto largo commercio presso i mercanti anche stranieri, che in fine d' anno se ne esitava gran quantità recando lustro e guadagno alla nostra terra (1). Il Bacci dice, che la natura ha fatto di Sanginesio un luogo adatto per le arti e per i negozi, che fecondo, comodo e ricco resero sempremai il paese, finchè fiorì l' arte, il commercio (2). La nostra Municipalità, perche il lanificio non avesse a perdere presso i mercanti il credito acquistato, sorvegliava assiduamente, e nell' anno 1467 ne dettava i regolamenti (3).

Con ogni maniera la Comunità proteggeva questi istituti di lavoro; a loro conservazione e miglioramento di tanto in tanto dettava statuti e regolamenti. Ogni anno ordinava che, convenuti gli artieri e i lavoranti nel Convento delle Macchie il giorno della festa di Sanginesio, estrassero tre uomini per ciascuna professione industriale, chiamati capitani delle arti, i quali dovevano entro l'anno invigilare e sorvegliare i lavoranti. Non si conosce ove fossero i fabbricati del lanicificio. Nell'anno 1499, Matteo Gentili e Marinangelo di Gio: Pietro fanno interpellanza al Consiglio municipale di alzare un fabbricato a proprio conto fuori della porta Offune; ma non venne loro accordata la petizione, perchè di pregiudizio agli altri ed agli interessi generali della patria (4). Oltre a questi istituti di commercio e lavoro piantati nell' interno di Sanginesio, aveva essa nel suo castello di Morico, presso il fiume Fiastra o Fiastrone, le valchiere per follare i panni: e poi vi creò una cartiera; che forniva la carta di ottima qualità. Quest' ultimo istituto di lavoro fu creato nell' anno 1745 mentre in quest' anno il Consiglio municipale con deliberazione dell' 11 settembre crea deputati per

---

(1) - Morichelli-Riccomanni Cupram. tom. I. cap. I. pag. 37.
(2) - Bacci storia dei vini d' Italia pag. 156.
(3) - Atti consiliari 1467 pag. 154.
(4) - Vedi atti consiliari 1 settembre 1499 in cui si legge in allegato la istanza Gentili.

la cartiera da impiantarsi e per stipulare istrumento relativo il pretore Pascucci, Petrelli, Giberti, Galassini e Barbi (1).

Queste instituzioni di lavoro e di commercio che formavano il bene e la felicità della nostra Sanginesio, a poco a poco scomparvero, e per negligenza di chi sedeva vigile alla pubblica cosa, furono viste morire nel nostro paese. La scomparsa e la loro morte fruttarono l' impoverimento e la inerzia. Con esse opere venne meno nei Sanginesini l' amore alla fatica, si chiuse il mezzo alle classi operaie di campar la vita, e non mai è sorto nelle persone facoltose il pensiero di far rinascere qualcuno di questi instituti di lavoro, che tennero una volta in auge la nostra patria, la quale oggi, malgrado il sentito bisogno di sviluppare il commercio, altre arti, non ha se non quelle del calzolaio e del falegname. Eppure le aperture delle strade in tutto il territorio, il facilissimo e tuttavia commodo accesso dovrebbero favorire maggiormente il commercio più di quello era una volta, quando ci mancavano strade per accedere e ci volevano forti dispendi per farvi giungere le mercanzie. Perchè fiorisca un paese, una città, un popolo, è troppo necessario il commercio, indispensabile il lavoro. Finchè l' operaio è applicato al lavoro, prosperano le famiglie e la patria, si allontana il pauperismo, non si odiano le classi agiate e facoltose; la pace e l' amore cittadino col lavoro, col commercio, col guadagno si consolidano, regna la concordia con la quale le cose piccole crescono a miglioramento e senza la quale le grandi periscono. Finchè i padri nostri provvidero di lavoro il paese, sviluppò, per quanto il comportavano i tempi, il commercio, ebbero pane le classi indigenti, la patria si tenne nel suo decoro, nel suo splendore. Non rincresca ai nepoti di imitare gli esempi dei loro Antenati! É un sacro dovere di calcare le vie de' nostri maggiori! È figlio degenere, chi gli esempi del padre pose nell' oblio!!!

Facendo ritorno al nostro argomento faremo parola di quell' arte liberale, che una volta fiorì in Sanginesio, la pittura che trovò un tempo coltura su questi ameni colli. Vari

(1) - Vedi atti consiliari 11 settembre 1745.

nostri cittadini ne intrapresero lo studio e ci lasciarono i loro lavori. Parlando di questi cittadini, che si consagrarono alla pittura faremo principio da Fabio di Gentile di Andrea, che coltivò quest'arte liberale alla fine del secolo XV e lasciò un dipinto a muro nella chiesa di Fiolce detto di S. Maria della Consolazione, cui il popolo sanginesino serba tuttora venerazione. Non si conoscono altri lavori di questo pittore.

Contemporaneo a Fabio di Gentile visse l' altro pittore sanginesino Domenico Balestrieri, il quale nell'anno 1463 ebbe commissione dalla nostra Comunità di pingere il quadro di S. Rocco per la nuova Chiesa costruita fuori delle mura vicino alla porta Ascarana.

Altro cultore della pittura fu il nostro Folchetti; di lui abbiamo un quadro in S. Gregorio detta la madonna di Brugiano, un quadro nella chiesa delle Grazie, un terzo a S. Liberato ed un altro nella chiesa collegiata di Urbisaglia. Queste pitture presentano pregio di arte (1).

In epoche posteriori vissero amatori di quest' arte Ciro Ferro e Rosilio, il primo pinse il quadro di S. Anna nella chiesa dei Cappuccini, il secondo il quadro di S. Paolo nella chiesa dedicata allo stesso Santo nel vecchio Ospedale, e i due laterali nella Cappella di S. Giuseppe nella nostra Collegiata, patronato dei sig. Matteucci.

Nel secolo XVII fiorì nella pittura il nostro Renzi della celebre scuola di Guido Reni. Questi ci lasciò due quadri usciti dal suo pennello, uno nella chiesa Collegiata e l' altro nella Chiesa dei Ss. Apostoli Tommaso e Barnaba.

Domenico Malpiedi (famiglia estinta con Zefferino Malpiedi al principio del secolo corrente) fu della rinomata scuola del Baroccio e fiorì intorno la metà del secolo XVII e pinse il quadro dell' Ascensione con la Vergine in mezzo agli Apostoli, che nel 1850 di giugno a vista di affollato popolo muoveva gli occhi. Pinse per commissione del nostro Municipio la cappella dell' Apostolo S. Andrea nella chiesa di S. Agostino. Sono sua opera i due quadri dietro all' altare

(1) - I quadri di Stefano Folchetti portano la indicazione dell'anno in che vennero dipinti, nonchè quella dell' Autore.

maggiore della Collegiata l'uno rappresentante il battesimo del Martire S. Ginesio e l'altro il martirio dell'Apostolo S. Bartolomeo.

La scoltura fu per nulla coltivata a Sanginesio, pochissimo la meccanica specialmente negli ultimi secoli a noi vicini; nei secoli più lontani se ne aveva qualche coltura.

Ai nostri giorni le arti principali che vi si esercitano, sono quelle dei falegnami, de' calzolai e di fabbro che dà da vivere a molte famiglie.

CAPITOLO XVII.

Decadenza di Sanginesio - Cause - Gli Ebrei I Varani - Le pesti - Le discordie cittadine - Emigrazioni di nobili famiglie.

Sanginesio, rinato dopo le ruine di Fallera ed Urbsalia, percorreva i primi secoli di sua esistenza fra la gloria e la potenza. Nacque, crebbe, raggiunse il massimo di sua grandezza nei secoli XI, XII, XIII; questi segnarono per la nostra patria un'epoca assai luminosa corsa nelle vittorie contro il feudalismo e contro i popoli vicini, che ne volevano manomessa la libertà e le leggi. Ma funesti destini e peggiori vicende prepararono in seguito mutamento alle cose della nostra Repubblica non in maniera tale però, che Essa battesse la strada della decadenza in un momento, ma a poco a poco, finchè nel secolo XVII toccò l'ultimo stadio della sua ruina, e non ebbe altro a rimirare che un glorioso passato.

Non poche furono le cause, che spinsero alla decadenza la patria nostra; accenneremo le principali e quelle che più direttamente v'influirono. Una di esse, meno influente però, fu la chiamata degli Ebrei in Sanginesio. Verso la fine del secolo XIII la municipalità sanginesina ad accreditare il lanificio avea introdotto gli Ebrei, ed aveva loro assegnato il Ghetto nella contrada Alvaneto (1). Di quei giorni il pubblico erario rimaneva esausto: poichè le compre

(1) - Morichelli-Riccomanni Cupram. tomo I. pag. 37 - 38.

dei castelli specialmente di Ripe, di Sanlorenzo, di Appezzana, di Morico, Sancostanzo, Cerreto e di Castelvecchio, le enormi somme impiegate nella quasi decennale guerra con Fermo, le frequenti multe pagate per le condanne aveano sbilanciato l' esito con l' introito in guisa tale, che il nostro Comune deliberava d' imprestare danaro dagli Ebrei già stanziati nel rione di Alvaneto (1). E non solo il pubblico Consiglio imprestava somme dagli Israeliti, ma ancora i privati cittadini. Tali mutui a vistosi saggi tenuti fruttarono gravi dispiaceri e al Comune ed ai privati; furono cagione di dispendiose liti e condanne (2). Non potendo più sopportarsi gli Ebrei con le loro usure, e considerando alcuni il grave danno che recavano alla patria ed ai privati, il generale Consiglio nel corso del secolo XIV decreta la espulsione degli Ebrei e la demolizione del Ghetto (3). Cosi si leggeva nel vecchio Statuto « Ordiniamo che il Casareno ossia l' orto dei Giudei posto fuori della porta Alvaneto, stia per utilità del Comune, e niuno abbia ardire di occuparlo » (4). Quest' Orto stabilito a cemeterio degli Ebrei giaceva tra la prima porta del primo giro delle mura e l' altra del secondo circuito (5).

Il generale Consiglio con questo provvedimento allontanò una delle primarie cause della decadenza di Sanginesio: ma mentre una ne toglica, ne succedeva altra peggiore della prima, perchè fu questa fatalissima alla Patria.

Nell' anno 1305 avea dichiarato castellano di Sanginesio Berardo di Gentile Varani (6). Non contento di questo il nostro Senato diede al Varani le primarie cariche nella nostra patria di podestà e di sindaco (7). Incasato il Varani in Sanginesio strinse parentati specialmente con la Casa Petrelli, e favorito in qualche modo cominciò a tiranneggiare il popolo e governare a proprio capriccio (8). Cominciano già a bollire i partiti in Sanginesio, e cominciano le discor-

(1) - Vedi perg. nel fasc. 8 e fasc. 12.
(2) - Fasc. 11 perg. 13 e 21.
(3) - Morichelli-Riccomanni Cupram. tomo I. pag. 38.
(4) - Statuto antico rub. 11 pag. 5 tit. - de horto Judaeorum - Morichelli-Riccomanni pag. 38.
(5) - Morichelli-Riccomanni Cupram. tomo I. pag. 38.
(6) - Fasc. 10 perg. 39 - Severini pag. 75.
(7) - Morichelli-Riccomanni Cupram. tomo I cap. I pag. 33.
(8) - Morichelli-Riccomanni Cupram. tomo I cap. I pag. 33.

die. Si rompe quella concordia, per la quale la Repubblica sanginesina era cresciuta a grandezza e potenza. Stanco il popolo intorno all' anno 1350 caccia i Varani ed i loro ministri, che di notte tentano con la mediazione degli Ascarani, di cui parlerassi più oltre, entrare le mura di Sanginesio. Ma i Sanginesini li respinsero: poco dopo il 1355, i nostri dovettero ritornare sotto il governo dei Duchi, mentre il Cardinale Albornuzio per 12 anni diede la Terra di Sanginesio in vicariato a Rodolfo Varani (1).

Terminati i 12 anni assegnati dal cardinale suddetto, non lasciando Rodolfo in libertà il popolo di Sanginesio, nascono disordini nel decembre 1367. Sanginesio stanco dei Varani proclama la libertà municipale, uccide i ministri dei Varani, e si sconvolgono le cose (2). Accorre a sedare i tumulti il cardinale Albanese, e radunato il popolo nella chiesa di S. Pietro (S. Francesco) arringa in favore dei Varani (3). Interviene subito Rodolfo, che confermato nel vicariato di Sanginesio per altri 5 anni promette al popolo di adempire fedelmente quanto veniva ingiunto nel breve apostolico di Urbano IV (4). Composte le cose in tal modo nella Chiesa di S. Francesco e riammesso dal popolo sanginesino il governo dei Varani, Rodolfo a cattivarsi l' amore dei nostri si pone alla fabbrica delle mura castellane e del portico della chiesa Collegiata con tegole fatte venire da Belforte (5).

I partiti cresceano intanto a Sanginesio: altri la tenevano per Rodolfo, altri per la patria indipendenza. Nascono guerre civili, e recano gran dissesto alla nostra Repubblica. Avverso a Rodolfo era Angelillo di Ripe e radunato il suo partito uccide i ministri dei Varani (6). Rodolfo marcia subito con l'esercito contro Sanginesio, che si arrende e mette la colpa sopra Angelillo, che si era rifugiato nel castello di Ripe. Viene questi preso e mandato a morte nella piazza sanginesina (7). Il Varani si pose a vessare fortemente il

(1) - Turchi - Camerinum sacrum - pag. 267 nota 2.
(2) - Severini pag. 104 e 105.
(3) - Severini pag. 105.
(4) - Severini pag. 106.
(5) - Severini pag. 107.
(6) - Severini pag. 108.
(7) - Severini pag. 110.

popolo di Sanginesio; multe enormi, confisca di beni, e pene di morte tenevano angustiati i nostri. Tenne il governo Sanginesino fino all'anno 1385: e sotto l'impero di Rodolfo emigrarono nobili famiglie, i beni delle quali furono appresi dai Varani stessi e venivano rimpiazzate da gentaglia. Racconta il Severini (1) che dai maggiori aveva udito che una grande moltitudine di Nobili ed uomini grandi erano partiti in questa circostanza e si era stanziata presso il mare Adriatico nelle vicinanze di Monte Santo (Potenza-Picena).

Stanchi i Sanginesini nell' anno 1385 scuotono il giogo e si pongono sotto il governo pontificio per mediazione di Andrea cardinale di Perugia (2). Non si quietarono i fautori dei Varani, ma nascostamente tentarono di far ritornare il duca Rodolfo al governo di Sanginesio (3). Tornarono i nostri finalmente sotto i Varani nell' anno 1393 (4); e di Sanginesio e Tolentino prende possesso per concessione del sacro Collegio il giorno 27 settembre Gentile Varani, nel governo del quale fu diminuito il consiglio generale e quello di credenza (5). Fu questo periodo più grande della decadenza di Sanginesio: partirono quasi tutte le nobili famiglie stanche dalla tirannia e dai contributi, morirono le arti e le scienze, e tutto segnava squallore in Sanginesio (6). Qualunque sussidio occorra ai Varani tanto in danaro, quanto in uomini, è gravato il popolo di Sanginesio, che ad ogni piccolo cenno dei Duchi spedisce quanto essi desiderano, perchè si sapeva pur troppo che la legge di quei giorni dettava il capriccio dei Tiranni (7). La vita dei cittadini più insigni dipendeva dal loro volere; chiunque si credesse loro avverso, era tolto di mezzo; correa il sangue nelle case, nelle piazze e nelle strade (8). I Sanginesini non aveano speranza che i Varani lasciassero il governo di Sanginesio; perocchè nell' anno 1416 il Concilio di Costanza avea confermato ai Varani in governo Camerino, Treja, Belforte, Sarnano, Amandola, Pen-

(1) - Severini pag. 110.
(2) - Severini pag. 112 e 113.
(3) - Severini pag. 119.
(4) - Severini pag. 120.
(5) - Severini pag. 120.
(6) - Severini pag. 121.
(7) - Severini libro VII.
(8) - Severini libro VII.

na Sangiovanni, Sammartino, Gualdo, Montefortino, Visso, Montesanto, Tolentino e Sanginesio con altre Terre e castelli (1). Nel 1429 si provano i nostri di cacciare i Varani da Sanginesio. Un tal Nicola Petrosemoli nel consiglio di credenza uccide il segretario municipale, ed uscendo di consiglio va proclamando la patria libertà. Non ebbe seguito, fu preso e condannato (2).

Il governo finalmente dei Varani finì a Sanginesio intorno all'anno 1434 per le discordie nate fra i fratelli e per l'opera di Angelo Crescimbeni nostro cittadino, che tolse loro Roccacolonnalta (3) uccidendo le guardie postevi a custodia.

Sopravissero alla strage dei Varani, i due fanciulli Rodolfo e Giulio Cesare, che poi furono restituiti al governo della città di Camerino (4). Circa la metà del secolo XV ricominciò a vivere in Sanginesio il partito per il governo dei Varani. Per impedire che il partito prendesse serio avviamento il consiglio municipale caccia a confine i fautori dei Varani; laonde 300 Sanginesini escono dalle mura e vanno girovagando per le provincie d' Italia. Finalmente furono assoldati dalla Repubblica di Siena (5), dalla quale fu procurato il loro rimpatrio.

Liberati i Sanginesini dal governo dei Varani nascono altre cause per la decadenza della nostra patria. Il fiero morbo pestilenziale decima parte della nostra popolazione alla fine del secolo XV ed ai primi del XVI (6). Ai primordi del 1500 questa malattia travagliò il nostro popolo per anni continui e mandò al sepolcro migliaia di cittadini. Quando la peste fu in silenzio, sottentrò la discordia fraterna, che diede l' ultimo colpo a Sanginesio, partendo nobili famiglie e versandosi sangue ovunque. Mancarono in seguito a questo le arti, sparirono gli Opificî, partirono le Filande di seta, le conce dei cuoi, l' arte del lanificio e delle tintorie trasportate poscia a Matelica (7). Oh quanto e ben

(1) - Turchi. Bolla 8 febbraio 1416 doc. CI pag. 149.
(2) - Severini pag. 134.
(3) - Turchi pag. 281 - Severini pag. 134.
(4) - Turchi pag. 281.
(5) - Severini pag. 155.
(6) - Vedi secolo XV e XVI.
(7) - Relazione al Cardinale Antonelli anno 1852 art. 2 pag. 7.

giusta la sentenza di Sallustio « Concordia res parvae crescunt, discordia res maximae dilabuntur ». Finchè 27000 Sanginesini ebbero un pensiero solo; mirarono esclusivamente al bene della loro Patria, Sanginesio ebbe un' êra importante nella storia dei Comuni italiani, mantenne la sua indipendenza in un periodo di sanguinosa lotta, si governò a proprie leggi, coltivò scienze, promosse l' amore alle arti ed al lavoro, per cui prosperò il popolo nostro.

Quando i partiti toccarono fatalmente le nostre mura, quando quella assai dolce concordia, per la quale vivono la potenza e la grandezza delle nazioni, fu rotta in Sanginesio, la patria nostra ne portò le fatali conseguenze, sperimentò quanto sieno funesti alla felicità di un popolo gli effetti della discordia. Essa, generando confusione e disordine, sconvolge animi, dissocia popoli, accende odî, resiste ad ogni autorità, rompe ogni legame, ammortizza amore di patria, sacrifica nazioni, regni e popoli alle voglie di pochi facinorosi, che non vogliono il freno di leggi, e che non amano sentire nè di Religione, nè di Patria, nè di trono, nè di altare, perchè appunto il capriccio è loro legge e Dio, egoismo la patria, le voglie il loro trono, le passioni il loro altare.

MEMORIE STORICO-CRONOLOGICHE

1000 - Secolo XI.

1040 - Il conte Amezo figlio del fu conte Maurizio insieme con Aufredo figlio del conte Amezoni, sapendo che la chiesa di S. Angelo posta fra il castello di Sanginesio ed il fiume Fiastra di loro patronato era inofficiata, ordinano a Todino abbate del monastero di S. Mariano di prendere possesso della chiesa, vigne, oliveti e prati con tutte le pertinenze, che erano nel fondo, che si chiamava Castro, con obbligo di rispondere dall'Abbate ai discendenti maschi un cero nella festa di S. Angelo e con patto, che tali possidenze donate non si potessero mai distrarre sotto pena di 10 libre (1).

---

(1) - Benigni istrumento 2.

1054 - Offonio conte figlio di Amainardo con la sua moglie Altruda dona un pezzo di terreno con un molino ad un Abbate di Monaci. In questo contratto si nomina il monastero dell' Isola (1) e il fiume Lentoia oggi Entogge.

1062 - Ugone Vescovo di Camerino dà e concede a Pietro prete ciò che possiede nella pianura Olece e nel Colle della Valle fra il comitato (contado) di Camerino ed il monte Sanginesio, e ciò che possiede nel castello di Anzio e di Sanginesio, e le possidenze nel castello Monte Giberto e Sanginesio che dal Fiastrone vanno alla via di Passanano e ritornano nell'Ete e nel rio Passanano con gli annessi e connessi, prati, selve, case, vigne, canneti, oliveti, valli e monti. Impone per obbligo di celebrare i divini officî in tutte le feste nella chiesa di S. Michele eretta nel castello di Sanginesio nel Colle esculano dalla ch. ricordanza di Romualdo vescovo antecessore in onore della Vergine, S. Michele e di S. Gregorio. In questo istrumento oltre alla firma di Ugone vi sono pure quelle di Idelofo arcidiacono, di Oiso arciprete e di Azzo primicerio della Cattedrale di Camerino (2).

1072 - Sotto il pontificato di Alessandro II, Sigefredo ed Uvone figli del qm. conte Gozzone a nome anche di Pietro loro fratello donano ad Urso abbate del monastero di S. Gregorio, ch'era nel territorio di Cerreto sopra le pianure di Pieca, tutti i terreni che avevano acquistato dai lori maggiori, confinanti dal primo lato con il fiume Fiastra fra il castello di Brugiano, dal terzo le possidenze di Paganucci e di Gualfredi di Colle; da piedi il luogo che si chiama Carpaneto. L' istrumento fu rogato nel castello di Sanginesio nel comitato Camerte alla presenza di Rolando giudice di Sanginesio, di Rainone di Giovanni e di Attone Gisli dal notaro Crisolto Scabino (3).

1090 - Di questi giorni, mancando una chesa principale, che valesse a contenere la molta gente, che si veniva radunando nel nuovo Castello dai vicini villaggi, i due Consoli sanginesini preposti a reggere le sorti del nascente

(1) - Pergamena nell' archivio della Collegiata. Per essere questa lacera non si può conoscere a chi sia stata fatta la donazione.

(2) - Benigni istrumento n. 3.

(3) - Benigni istrumento n. 2.

Sanginesio, deliberano la costruzione di una Chiesa in mezzo all' abitato, e questa costrutta chiamano Pieve per soddisfare alle voglie ed ai desiderï della plebe convenuta e mirano a crearvi in essa un collegio di Canonici. Così ne scrive il canonico Marinangelo Severini: « ecclesiam majorem erigere procurarunt, quam nominavere plebem ejusque rectorem plebanum, ut hoc nomine plebi satisfacere viderentur, quae blandiloquo sermone potiusquam minis aut veritate ad omnia peragenda facilius impellitur: eamque Collegiatam fore censuerunt (1) ». Stabilirono quivi alcuni Sacerdoti per la officiatura e a dote della nuova chiesa assegnarono i beni delle chiese dei Castelli: qual dote poi fu divisa nel 1632 in quattro Canonicati e nella Pievania, lasciata una porzione per far fronte alle spese di mantenimento della Pieve: quale assegno fu appellato Massa capitolare comune (2).

1100 - Secolo XII.

(Casa Giberti)

Non tornerà fuori di proposito di fare alcuni cenni su la casa Giberti, come quella che ha grande interesse su la restaurazione e sull' ingrandimento di Sanginesio. La casa Giberti fu posseditrice di molte castelli e villaggi: tali castelli essa alienò a favore del nascente castello restaurato dopo le rovine di Urbsalvia, Recina, Fallera e Castra. Lo stipite conosciuto di questa Casa è Sigefredo conte di Lucca e poi di Parma: crebbe egli in potenza e ricchezze. Così ne parla il Giordani: « Mutinae Regiique proxima castra multa recepit, et nonnulla Oppida in comitatu parmensi (3) ». Ebbe Sigefredo a figli Attone, che fu arricchito di castelli dall'Imperatore Ottone II e specialmente fu donato dei contadi di Modena e Reggio (4). Quest' Attone di Sigefredo di Lucca fu bisavolo della celebre contessa Matilde di Canos-

(1) - Severini Marinangelo pag. 2.
(2) - Vedi libro di Beneficï in archivio cap. - Rogito Yannarelli 1632, e di Gio: Filippo Michelangeli 4 settembre 1695.
(3) - Muratori antich. ital. medio Evo tomo V col. 974.
(4) - Ughelli Italia sac. tom. V coll. 1582.

sa, con la quale in conseguenza vanta parentado la Casa Giberti (1).

Sigefredo di Parma trisavolo alla predetta contessa Matilde di Canossa ebbe altri due figli, chiamato l' uno Barattone, Giberto l' altro. Così ne parla Donnizzone:

Fiunt Parmenses duo fratres, ambo potentes
Dat Guibertinam minimus, primus Barattinam
Progenies ambas grandes et honore micantes (2).

Così pure ne discorre Domenico Mellini: Sigifredus Parmam cum fratribus adeptus, Barattonem et Gibertum edidit, a quo Barattani et Giberti, duae Italiae familiae nobilissimae traxere originem (3).

Attone primo figlio a Sigefredo di Parma allargò di molto la sua potenza di maniera tale che gli altri due fratelli Giberto e Barattone, non volendo più convivere assieme, chiesero al fratello Attone la divisione dell'asse paterno (4).

Così divisi Barattone e Giberto cercarono altrove la loro fortuna; il primo diresse il cammino verso l' Umbria e si stanziò nella città di Norcia, e da lui discese la nobile famiglia Barattani; il secondo si diresse verso il Piceno e si stabilì nei contorni di Sanginesio, e precisamente si vuole che fermasse la sua dimora nel castello delle Valli sito a poco più di un chilometro dalle mura di Sanginesio verso la contrada Battifolle di quà dal torrente Fiastrella. Anche oggi questa contrada si chiama le Valli.

Giberto figlio di Sigefredo estese ben presto la sua potenza. In poco tempo ramificaronsi i discendenti di questo Giberto ed acquistarono nella Marca molti castelli, fra i quali il castello di Pieca, Cerreto, Sancostanzo, Virgigno, Giuffone, Celiano, Celle, Isola, Francavilla d' Ete, Petriolo, Cerqueto, Montenereto, Fallerone e Santangelo in Pontano: la maggior parte dei quali Castelli in diverso tempo i discendenti Giberti alienarono per ingrandire Sanginesio (5).

I discendenti di Giberto, prendendovi stanza, furono i principali cooperatori alla riedificazione del castello di San-

(1) - Genealogia della contessa Matilde fatta dal Cardinale Borgia.
(2) - Donnizzone vita di Matilde lib. I cap. I.
(3) - Vita di Matilde pag. 9.
(4) - Donnizzione vita di Matilde lib. I cap. I.
(5) - Si vedrà nella compra ricordata a suo luogo.

ginesio, distrutto dalle armi dei Goti e Longobardi. L' abitazione venne loro concessa nel castello dei Nobili (Capocastello) ed intorno al 1100 Giberto II vendeva le sue Ville e Castelli per ampliare il nuovo castello di Sanginesio (1), obbligando i suoi sudditi a venirvi ad abitare. Ebbe a figli i conti Mainardo, Smidone; e Giberto Trasmondo di Smidone con il padre e lo zio Mainardo nell' anno 1101 donarono ad Adalberto prete la chiesa di S. Maria in Rivera con 200 modioli di terreno arativo, la quale chiesa poi passò in dominio ai Monaci Benedettini di S. Biagio. Nella chiesa di Podalle si trovava la iscrizione del tenore seguente: « A. D. MCI indictione IX regnante D. Henrico anno ejus XXXXVI. Mainardus filius Giberti Comitis et Gibertus Trasmundus filius Smygdoni comitis donarunt Presbytero Adelberto has aedes dicatas S. Mariae in Rivera una cum ducentis modiolis terrae arativae (2). Nel 1130 Liberto Vescovo della città di Fermo concesse a Giberto III lege vectigali la Curte in Montorone con terreni selve ed uomini, che erano nel territorio di Francavilla d' Ete « cessit lege vectigali Curtem de Montorone cum terra, sylvis et hominibus, qui erant in territorio Francavillae inter flumina Etham et Fusum (3) ».

Nel 1141 Gentile figlio di Smidone di Giberto II dona una gran quantità di terreni, che possedeva nella Fermana, allo stesso Liberto vescovo di Fermo. Questi terreni erano situati come appresso: « a primo latere flumen Tinna, a secundo Eta, e tertio Via, quae venit a S. Petro manno et vadit in Tinna et Eta: a quarto latere via quae vadit a S. Vito ante montem Guidonem et vadit recto tramite in Tennam et Etam (4) ».

Nel 1163 Giovanni figlio del conte Giberto con Gilia sua moglie, con Accettante, Giberto e Gozzo figli con altri dieci uomini di Francavilla d' Ete si fanno cittadini e castellani di Sanginesio (5).

---

(1) - Severini Marinangelo storia mss. libro I.

(2) - Il Benigni dice di aver copiato l'istrum. di donazione dall'arch. della Chiesa di Piobbico.

(3) - Catalani de ecc. firm. pag. 137.

(4) - Testamento di Gentile Giberti reg. vesc. di Fermo pag. 226 riferito dal Catalani de eccl. firm. pag. 140.

(5) - Benigni istrumento. n. 3.

Nel 1160 Giberto IV signore del castello delle Valli lo vendeva a Sanginesio per ampliare il rione Alvaneto. Questi unitamente al suo fratello Angelo, abate del monastero di Rambona, avevano fatto a favore di Sanginesio la dedizione dei loro castelli di Pieca, dell' Isola e della Villa Cese (1).

Nell' anno 1226 Giovanni e Gentile Giberti delle Valli, consensienti Pietro, Offreduccia e Pierina Giberti fratello e sorelle donano alcuni loro beni posti nella villa Celle e nel castello dell' Isola a Sanginesio per ampliamento del nuovo riedificato Castello (2). Possedevano i Giberti, come si disse sopra, i castelli di Petriolo e Cerqueto e Francavilla. Un tal Giberti patrono del castello Petriolo vendeva la proprietà e la giurisdizione di esso nel 1236 al Sindaco di Montolmo, vendita confermata da Rinalduccio e Giberto Giberti nell' anno 1297 (3). Possedevano i Giberti in buona parte il castello di Santangelo, mentre nell'anno 1265 Giacomo di Trasmondo Giberti, Giovanni di Arpinello Giberti, Paolo e Francesco ne fanno la vendita. Avevano in proprietà il castello di Cerreto, che vendettero alla Comunità nostra per ampliare il castello di Sanginesio nella contrada Brugiano una volta Valle Vetica, qual vendita fecero i Signori Giberti intorno all' anno 1270. Il castello di Giuffone posto nelle vicinanze di Salino sotto alla collina detta di S. Vincenzo era in proprietà alla famiglia Giberti, che ne fa la vendita alla Comunità nostra nell' anno 1249. Tal vendita i Signori Giberti fecero a Sanginesio per ampliare la contrada detta Borgo a condizione che la porta di quel rione dovesse chiamarsi, in memoria del castello venduto, porta Giuffone, oggi in termine corrotto detta Porta Offune (4). Il castello di S. Costanzo era parimenti in proprietà alla famiglia Giberti, la quale lo aliena a Sanginesio nell' anno 1282 per allargare sempre più la giurisdizione del nuovo Castello.

Ognuno può da se comprendere quale importanza abbia avuto la casa Giberti nella storia di Sanginesio: può conoscere ciascuno da sè che sarebbe stata poca fedeltà

(1) - Istrumento fascicolo A. n. 13 presso il Municipio sanginesino.

(2) - Benigni istrumento 18.

(3) - Gregorio Ugolini memorie di Montolmo 1633.

(4) - Gli istrumenti delle compre di tali castelli saranno citati a proprio luogo nel corso di queste memorie storiche.

nello storico se avesse passato nell' obblio questa nobile casa che diede vita alla Terra di Sanginesio. Ora torniamo alle nostre memorie storiche rilevando i fatti principali di questo secolo XII.

1117 - In quest' anno, nel mese di decembre, Berardo figlio di Massaro concede al marchese Guarniero ed alla marchesa Aldrude, sua consorte, tutta la sua porzione dei terreni e delle selve, che avea nel monte di Sanginesio con la libertà di usarne a piacimento dello stesso Marchese e Marchesa e dei loro figli ed eredi legitimi (1).

1122 - Il Vescovo di Camerino, Trasmondo, dà in enfiteusi a terza generazione ai Conti Rainaldo, Giberto di Gozzo, Mainardo, Rigo, Rinalduccio, Ascaro ed Angelo loro figli il castello di Celiano con le chiese di S. Maria e di S. Benedetto in Cippo con l' obbligo di pagare un Bisanzio alla chiesa cattedrale di Camerino nella festa di S. Maria. Il contratto viene sottoscritto dal Vescovo Trasmondo, da Pagano arciprete, da Barato primicerio, da Bernardo Priore e dagli altri preti appartenenti alla chiesa metropolitana di Camerino (2).

1166 - In prossimità al castello di Colmurano a sinistra del torrente Lentoia esisteva il castello di Barlano confinante col rio Lentoia e con i figli di Attone di Pietro. In questo castello vi era la chiesa parrocchiale detta di S. Silverio. Tutto il Castello e la parrocchia erano in proprietà di Rainaldo di Gozzone, il quale nel novembre di quest' anno, consensienti la madre Altruda, la moglie Virginia e i figli Attone, Giberto e Guidarello, dona il castello e la parrocchia ai Monaci eremiti di S. Croce dell' Avellana, riservando il dritto al Vescovo di Camerino (3). Nell' anno 1174 Ranucio ed Attone con i figli e nipoti donano allo stesso Monastero tutti i beni che possedevano nel castello Barlano e qualunque diritto su la chiesa di S. Silverio (4). Nell' anno 1190 lo stesso Rainaldo Gozzone con i figli Attone, Giberto e Guido dà allo stesso Monastero dell' Avellana tutta la terra

(1) - Benigni istrumento 4.
(2) - Benigni istrumento 5.
(3) - Benigni Istrumento 7.
(4) - Benigni istrumento 10.

che aveva nell'antico castello di Virgigno vocabolo Barlano confinante in tutte le parti la strada ed il fiume Lentoia (1).

1170 - Rainaldo di Gozzo vende alla Comunità sanginesina e per essa ai Consoli Carbone Randisio e Rodolfo Offredi il castello di Virgigno posto nella contrada S. Maria d' Altocielo. Eccone l' atto « Anno 1170 indizione 3.ª regnanti Federico e Gualtiero. Io Rainaldo Gozzo di mia propria volontà oggi per me, successori ed eredi a voi Carbone Randisio e Rodolfo Offredi Consoli di Sanginesio do consegno e concedo tutto il castello di Virgigno con la carta e sinaita e con quelle ville, che a detto castello si appartengono o dovrebbero appartenere. I confini sono da un lato il mirto insino al castello di Celiano e Sanginesio e di Ripe che ritorna nella prima sinaita fra questi confini e sinaita. Do e concedo a voi Consoli di Sanginesio per tutto il comune il detto castello di Virgigno con la sua sinaita e carta e con gli uomini per abitarlo, tenerlo possederlo e farvi tutto ciò che vi piace in esso come vostro castello per la carta di proprietà per il prezzo di 150 libre anconitane e ravennati, del quale prezzo fo quietanza; dico e confesso che posseggo precariamente e tengo il castello a vostro nome finchè rientrate in corporale possesso, e vi concedo legale facoltà di entrarvi in qualunque ora vogliate. Tuttavia eccettuo io Rainaldo Gozzone i servigi abituali ed usuali di tutti gli uomini del castello Virgigno, che riservo a me e successori e mai a voi concederò ». I Consoli sanginesini di contro promettono al venditore Rainaldo che prima di distruggere il castello Virgigno, accorderanno l' abitazione con terre e vigne allo stesso Rainaldo e successori, e agli abitanti del castello un casareno per ciascuno, che proteggeranno gli uomini e le cose come ai patti stretti con Alberto Rago. Rainaldo dà e concede facoltà ai compratori di distruggere il venduto castello a loro piacimento. Furono testimoni a quest' atto Albertuzio Grimaldi, Pietro Bononi, Attone Baroni, Berardo Bambuzi ed Alberto (2). Dopo la stipolazione di questo istrumento il castello Virgigno fu mantenuto in piedi fino

---

(1) - Benigni istrumento 11.

(2) - Severini Marinangelo che riporta l' istrumento fatto nel castello di Sanginesio pag. 3, 4. Morichelli-Riccomanni Cupramontana tomo I doc. I pag. 1 somm.

all' anno 1222. In quest' anno Guidarello figlio di Rainaldo Gozzone venditore del castello suddetto, morto il padre, si presenta ai Consoli sanginesini mostrando alcuni dritti sul castello Virgigno, che il padre non poteva alienare senza il consenso del figlio. Egli dichiara di esser pronto alla vendita di questi dritti ed alla conferma dell' atto paterno, qualora gli si conceda la cittadinanza e la nobiltà del nuovo castello di Sanginesio e gli si doni una casa entro le mura lunga 50 piedi, larga 20 con orto e vigna e con lo sborso di 200 libre ravennati ed anconitane. Fu concesso quanto Guidarello domandava. Contemporaneamente viene ad affacciare i suoi diritti l' altro figlio di Rainaldo Gozzone, e con esso furono conchiusi gli stessi patti con l' obbligo però di avere in Sanginesio l' annua pretura (1). Composte le vertenze i Sanginesini prendono consiglio di diroccare il castello Virgigno e di trasferire gli abitanti entro il nuovo castello, assegnando il rione Alvaneto e fondando a loro parrocchia la chiesa di S. Giorgio martire dotata poi di beni da Lippo Arpinucci dello stesso Castello (2).

1171 - Pietro Barongelli riceve un casareno dal pievano della Collegiata Pietro, dai canonici Alberto, Attone, Burgarello, Guidone e Morico Picarello con l' obbligo di pagare un canone nella festa del Protettore S. Ginesio, e non rispondendosi in detta festa, di pagare di più del canone convenuto (3).

1199 - Di questo tempo alcuni uomini del castello di Brugiano erano già venuti ad abitare entro il nuovo castello di Sanginesio. Questo castello di Brugiano era posto nelle piane di Pieca inverso la villa Santacroce della Fiastrella. In quest' anno Gualtiero di Abbracciamonti del castello suddetto viene a pregare i Consoli sanginesini Gentili e Nicolai, perchè essi vogliano ricevere con gli uomini di Brugiano già venuti ad abitare nel nuovo Castello otto famiglie a sè riservate nella Curia di Calviniano, nella pieve S. Andrea e gli altri, che ancora aveva nel castello suddetto di Brugiano. A tali condizioni Gualtiero offre il contratto;

(1) - Severini Marinangelo pag. 8.
(2) - Severini Marinangelo pag. 8. - Vedi memorie della chiesa di S. Giorgio, seconda parte.
(3) - Benigni istrumento 9.

che egli essendo per doppia ragione castellano di Sanginesio, potesse fabbricarsi la casa vicino agli altri nobili, e che stando a Sanginesio con la sua famiglia per bisogno della Comunità, viva a proprie spese; gli altri che seco porta a spese del pubblico. E siccome questi giorni il castello di Urbisaglia stava affidato ai Sanginesini, così Gualtiero Abbracciamonti pattuì che, qualora fosse dalla Comunità nominato custode di questo castello, egli e la sua famiglia vivessero a spese dell' erario pubblico sanginesino (1). Questo Gualtiero Abbracciamonti poi il giorno 10 febbraio 1228 vendeva a Grimaldi sindaco di Sanginesio il castello di Brugiano e prometteva di non promuovere alcuna lite se la Comunità sanginesina prendesse risoluzione di guastare il detto castello a condizione che a lui si desse la casa del prevosto di Pieca, tre modioli di terra e di vigna vicino alla sua sotto il sasso, cinque modioli accanto al Passanano vicino all' altra sua vigna confinanti da capo il suo campo di Brugiano, del Piano e la strada, che conduceva al Colle, fatto il compenso dei 40 modioli di terra (2).

In quest' anno 1199 Marcualdo Siniscalco, Duce di Ravenna e Marchese di Ancona negli ultimi giorni di agosto, mentre era all' assedio di Ripatransone, concede in perpetuo feudo a Gualtiero figlio del Marchese Guarniero il castello di Sanginesio, di Pieca, di Montefranco e la chiesa di S. Maria di Storaco con tutte le pertinenze (3). Di questi giorni adunque il castello di Sanginesio si trovava sottomesso al dominio di Marcualdo. Il Severini asserisce che tal contratto non ebbe il suo effetto (4).

1200 - Secolo XIII.

1200 - Il sindaco di Sanginesio paga certi danari a favore di alcuni (5). La comunità Sanginesina di questo tempo si trovava molto in dissesto finanziario; la popolazione era cresciuta a dismisura, molti non rispondevano le tasse in forza dei privilegi accordati a chi chiesto avesse l' abita-

(1) - Severini Marinangelo pag. 5. - Fasc. I perg. I presso il municipio Sanginesino.
(2) - Fascicolo 2 perg. 6.
(3) - Benigni istrumento 13.
(4) - Severini Marinangelo pag. 7.
(5) - Fascicolo 1 pergamena 3.

zione entro il nuovo Castello. A far fronte alle spese, che si faceano ormai imponenti, delibera un prestito di danaro da Dattilo ebreo (1).

1201 - Nel mese di maggio Gentile, Gualtiero e Guarniero figli del fu Prontoguerra promettono a Monaldo Baroncello e Berardo consoli in Sanginesio che uno di loro per due mesi nel tempo di pace abiterà nell' interno del castello, e in tempo di guerra uno vi abiterà in tutto il tempo della medesima, e che faranno guerra a tutti gli inimici di Sanginesio e saranno in pace con tutti gli amici, fatta eccezione per quei di Santangelo, di Loro e di Colmurano, contro i quali non si obbligano nè di portare ajuto nè dar consiglio. I consoli promettono dare 12 modioli di terra nel fondo detto Castro, vicino al castello di Sanginesio, quaranta some di vino per due anni e la casa nel castello dei nobili, ch' era una volta di mons. Accettante Giberti vescovo di Camerino e finalmente di difendere i loro castelli e le loro possidenze (2). Inoltre a vicenda si condonano tutte le ingiurie, tutti i furti, tutti i danni e maleficî che erano corsi fra loro. Finalmente i detti Consoli a nome della comunità liberano i figli di Prontoguerra da qualunque altra obbligazione fatta a vantaggio degli uomini di Sanginesio.

1213 - Rinaldo di Simone promette ad Enrico console di Sanginesio di farsi castellano e vivere a seconda delle leggi municipali. Se in caso di guerra non potesse prestare aiuto promette di mantenere a sue spese un soldato col cavallo. La comunità sanginesina dona a Rinaldo un decimo modiolo di terra in Camerino nella curia di Sanginesio nel fondo del Cupo confinante da tre lati la strada che porta alla Fiastrella, dal quarto i beni di Bonaventura e dei figli di Uffreduzio e di Rainaldo del castello Santangelo (3).

1222 - Un tale Andrea dei nobili di Colmurano, tenendo dietro a molti che domandavano la cittadinanza sanginesina, viene di questi giorni a chiederla con condizioni che gli fosse concessa a guisa degli altri nobili, e gli venne assegnata una casa nell' interno del castello con 25 jugeri dell' a-

(1) - Fascicolo I pergamena 4.
(2) - Benigni istrumento 14.
(3) - Benigni istrumento 16 - Morichelli-Riccomanni Cup. tomo I. doc. 3 somm. pag. 2.

gro pubblico. Fra questo e i Sanginesini erano corse delle ingiurie, e Andrea per nobiltà di animo e per sentimento di gratitudine volle si cancellassero tutte le ingiurie che i Sanginesini avevano arrecato alla famiglia di Andrea di Colmurano (1).

1225 - Era nata questione tra il municipio di Amandola e di Sanginesio per alcune ville site nel territorio amandolano. Volendosi dal senato di Amandola terminare la lite pacificamente, questi delega il suo Sindaco municipale a trattare la cosa amichevolmente con il municipio di Sanginesio (2). La questione era perchè i Sanginesini aveano menato guasto nel territorio di Amandola.

Di questo tempo, cioè sotto il pontificato romano di Onorio III, viene fabbricato il castello di Sarnano. Fr. Mauro abbate del monastero della villa Piobbico raduna a congregazione gli uomini di Brunforte, Poggio, Castelvecchio, Bisio e Piobbico; e questi unitamente deliberano distruggere le loro ville e fondare un nuovo castello in una selva detta Serra, da cui prese nome la terra di Sarnano detta in principio dalla selva Serrano (3). Rinaldo Brunforte vedeva di mal occhio nascere vicino al suo castello Brunforte la nuova Terra di Sarnano e cominciava a disturbare la nascente municipalità, che ricorre alla protezione di Sanginesio contro le prepotenze del Brunforte, il quale fu dai Sanginesini costretto a dare o meglio restituire ciò che esso avea tolto al nascente Municipio, e far pace con i Sanginesini (4) con la perdita del castello di Pieca e parte del castello Colonnalto.

1226 - Giovanni e Gentile Giberti del castello delle Valli per avere donato alcuni beni posti nelle contrade Celle e Monistero hanno dalla Comunità sanginesina una casa bene accomodata nella contrada Capocastello appartenuta una volta ad Ascaro e Rigo loro antenati ed al canonico della Collegiata Giberto e al conte Berardo, ed hanno ancora quattro modioli di terra di Rodolfo Attone e di Alberto di Varani (5).

---

(1) - Severini Marinangelo pag. 8-9.
(2) - Fascicolo 2 pergamena 5 v.
(3) - Archivio municipale di Sanginesio fascicolo 25.
(4) - Fascic. 4. perg. 11. - Benigni pag. 118. - Severini lib. 2.
(5) - Benigni istrumento 17.

Di questi giorni quei della città di Tolentino, vedendo a malincuore l' ingrandimento di Sanginesio e vantando diritti sul castello Virgigno, che i Sanginesini aveano comprato di questo tempo dai figli di Rainaldo Gozzone e per tal compra gettavanlo a terra, citano i nostri presso il legato pontificio per atti arbitrari sopra il castello di Virgigno. Benchè le cose fossero rappresentate dalla Comunità di Sanginesio come realmente erano, tuttavia i Tolentinati riportarono sentenza favorevole, in base della quale quei di Tolentino vanno a prendere con le armi possesso del castello, dal quale li tengono lontani i nostri. Frattanto si ricorre al Pontefice Gregorio IX, il quale scrisse che la causa aveva bisogno di maturo consiglio (1).

Mentre pendeva la questione con Tolentino per i confini e sui dritti del castello Virgigno, l' imperatore Federico acquistava per se la Marca. Era a Montegiorgio nella fine del 1228 ed ai primi del mese di gennaro 1229 Rainaldo duca di Spoleto e legato di Federico che era andato nella crociata di Gerusalemme con gli altri Principi cristiani. Questo Rainaldo veniva disturbando il dominio pontificio (2). I Sanginesini vedendosi vicino il rappresentante di Federico, destinano a lui ambasciatori a Montegiorgio. Questi concesse agli Oratori della nostra Comunità in vista dei buoni offici resi all' Imperatore Federico la conferma di tutti gli acquisti che la Comunità sanginesina avea fatto da Guidarello, da Giacomo Atti e Corrado del castello di Virgigno, da Palniano di Ascaro, da Giberto delle Valli, da Angelo Giberti monaco in Rambona per il castello di Pieca, di Monastero e delle Vallicelle. Inoltre annullò la sentenza promulgata da Alatrino legato pontificio contro Sanginesio a favore della comunità di Tolentino. Tale rescritto datava col 2 gennaro 1229 (3). Quei di Tolentino non si acquietano, ma ricorrono al Pontefice Gregorio IX, che, come si disse, vedendo intrigata la questione, ne avea affidato il disbrigo ai Priori di S. Angelo e di S. Venanzio di Camerino (4).

(1) - Severini Marinangelo pag. 11 12.
(2) - Severini Marinangelo pag. 9.
(3) - Fascicolo 19 perg. 2.
(4) - Fascicolo 19 perg. 2 - fasc. 2 perg. 7 - fasc. 19 perg. 3.

Il canonico Marinangelo Severini asserisce che nell' arbitrato dei due priori intorno ai confini ed al castello di Virgigno la cosa cedette a vantaggio dei Sanginesini (1).

Giacchè siamo di questo tempo occupati a parlare molto e spesso di un certo Ascaro della casa Giberti, è bene che quivi si diano le sue notizie. Quest' Ascaro era stato uno dei primi restauratori del castello di Sanginesio ed aveva avuto per uno dei primi l' abitazione entro la nuova terra nel castello dei Nobili. La sua casa era vicino alla porta di Capocastello, nel luogo medesimo che oggi ha da lui preso il nome di Colle Ascarano (2). Questi e i suoi discendenti come quelli che avevano maggiori ricchezze e che avevano dettato norme a tutti gli altri Nobili, che in seguito vennero ad abitare in Sanginesio, furono tenuti in gran conto dal popolo e dal comune di Sanginesio. I discendenti di questo Ascaro intorno all' anno 1350 fecero azione tale da demeritare per sempre l' amore dei Sanginesini. I Duchi Varani più di una volta avevano tirannicamente signoreggiato in Sanginesio, e furono dopo tante tirannie cacciati dai Sanginesini. A tale risoluzione i nostri furono indotti da che le primarie famiglie del castello stanche al sommo di tante persecuzioni motivate e fomentate dai Varani e dai loro adepti abbandonavano Sanginesio e trasferivano altrove la loro dimora. Gli Ascarani acquistati al partito varanesco sentirono molto male la loro cacciata. Traditori della patria indipendenza e della libertà del regime, di nascosto cercano ogni via a fare ritornare in Sanginesio i Varani. Una notte credettero di averla spuntata: già i Varani con buona compagnia di armati procuravano di salire le mura del Colle in quella parte in cui esse erano attaccate con la casa degli Ascarani. La cosa vola a notizia del popolo e il sospetto del tradimento degli Ascarani si fa certo nelle menti di tutti. Il popolo immediatamente si arma e corre frettoloso alla casa degli Ascarani, i quali già avvisati si diedero a gambe e con la fuga potettero salvare la vita dalle mani dei Sanginesini. Uno degli Ascarani fu preso, e fatta la confessione del tradimento tentato, viene portato alla piazza e quivi a

(1) - Severini Marinangelo pag. 12.
(2) - Severini Marinangelo pag. 9.

vista di tutto il popolo è decapitato. Ardendo il popolo di odio contro questi Ascarani, al momento si lancia alle loro magnifiche case e riduce a mucchi di macerie quelle nobili abitazioni. A obbrobriosa memoria si decretò nello stesso tempo dal senato municipale che niuno avesse mai ardire di fabbricare in quella località e che quivi ogni anno nella festa del protettore S. Ginesio martire a voce del pubblico trombettiere, alla presenza di tutto il popolo s' imprecasse solennemente in memoria di questo fatto ai traditori della patria indipendenza (1). Questo luogo è il prato vicino alla porta di Capocastello, ove realmente niuno ha mai fabbricato a memoria di tradimento sì nero. Gli Ascarani fuggiti da Sanginesio, gelosa al sommo del suo Statuto e leggi municipali, ripararono presso i Duchi Varani: un ramo si domiciliò a Velletri; altro si fermò in Montolmo. Dal canonico Marinangelo Severini furono questi interrogati sul fatto narrato, e risposero, che nelle loro famiglie si conservava viva la tradizione che i loro antenati erano oriundi di Sanginesio e di quì erano partiti per fazioni politiche; che a Sanginesio avevano lasciato molti parenti ed affini: gli altri fuggitivi Ascarani, campati dalla strage valentiniana sotto Alessandro VI, si erano domiciliati nella città di Ferrara (2).

1230 - Nei mesi di maggio e giugno verge questione tra la comunità di Fermo e quella di Sanginesio intorno alle biade ed alla quantità di animali suini, che alcuni uomini di Sanginesio doveano ad Eufroduzio (3).

Pietro Piculfi, Ventura di Pietro Nicola, Gualtiero Curto con altri vendono alla municipalità sanginesina tutti i loro beni situati nella villa Celle e nella contrada Cisterne e nel colle Rainerio (4) a patto e condizione che essi non dovessero mai andare ad abitare a Tolentino (5).

1239 - Si agitava questione per alcuni diritti tra gli uomini del castello di Santangelo e della Terra di Sanginesio, che terminano con compromesso il giorno 3 giugno (6).

(1) - Severini Marinangelo pag. 10.
(2) - Severini Marinangelo pag. 10.
(3) - Fascicolo 2 perg. 9.
(4) - Fascicolo 2 perg. 10.
(5) - Severini Marinangelo pag. 12.
(6) - Fascicolo 3 perg. 10.

1241 - Il sindaco di Sanginesio concede alcuni beni a Rainaldo di Simone. Lo stesso riceve castellano Boncabio di Stefano e gli dà in compenso un Casareno (1).

1242 - Il sommo Pontefice con bolla 7 luglio conferma alla comunità di Sanginesio tutti i privilegi concessi per il tempo passato (2). L'anno seguente molti addimandano al municipio la licenza di potere abitare entro il nostro Castello. Fra questi furono Adolfo, Tommaso di Giacomo, Uguccio di Todino e molti altri (3).

1247 - Erano già nate inimicizie tra il castello di Sanginesio e quello di Ripe; continue risse cominciavano a disturbare i signori Prontoguerra padroni di quest'ultimo castello. I Sanginesini con tali molestie miravano unicamente all'acquisto del castello; difatti stanchi dalle escursioni alcuni dei padroni del suddetto castello, vedendosi incapaci a misurarsi con le armi fanno correre trattative di vendita presso il municipio sanginesino, cui promettono ancora di venire ad abitare con i loro vassalli nel nuovo castello (4). Fu trattata la cosa nel pubblico consiglio nostro e fu affidato il compito al consigliere Rainaldo uomo di maturo pensare, e di vivo amore per l'incremento della patria. Iniziate le trattative con Giacomo, Corrado e Berardo di Ripe, la vendita del castello per parte dei due primi si conchiude a tali patti; che il municipio di Sanginesio avesse facoltà di distruggere il castello nella porzione comprata, che pagasse la somma di mille e trecento libre ravennati ed anconitane; che potesse costringere i vassalli ad abitare entro il castello di Sanginesio e vivere a seconda delle leggi e statuti sanginesini. I venditori si obbligavano ad abitare in Sanginesio, e mantenere due cavalli a servigio della Comunità, a tenere in armi tre soldati a patto che fosse loro concessa l'abitazione nel castello dei Nobili, e che a Giacomo venisse data la pretura di Sanginesio per due anni, a Corrado per uno (5). Concordate per tal modo le parti, Giacomo e Corrado di Ripe vendono alla municipalità sanginesina e per essa al

---

(1) - Fascicolo 4 perg. 1 - Morichelli-Riccomanni Cupramont. tomo I doc. 5 somm. pag. 4.
(2) - Fascicolo 4 perg. 7.
(3) - Fascicolo 4 perg. 8.
(4) - Severini Marinangelo pag. 12.
(5) - Severini Marinangelo pag. 13.

Sindaco Adamucci di Giovanni nel settembre e nell' ottobre 1247 la rispettiva porzione del castello con gli uomini loro appartenenti, i diritti che aveano su la chiesa di Colle Carpentano e su l' Abbadìa delle macchie nella Flastrella, sulla chiesa di S. Silvestro, sul monastero e chiesa di S. Michele, riservando il juspatronato (1). Mancava la superiore sanzione a tal compra, e fu ottenuta dal pontefice quasi due anni dopo, il giorno 8 settembre 1250 (2). Ottenuta alla compra la pontificia approvazione, i Sanginesini cominciarono a diroccare l' acquistato castello sempre nella porzione di Giacomo e Corrado intendendo con ciò di costringere alla vendita della sua porzione Berardo di Gualtiero. Questi difatti, volendosi togliere alle continuate molestie e portando a malincuore il diroccamento del castello degli avi suoi, con istrumento 14 settembre 1253 (3) aliena alle stesse condizioni, di cui sopra, la sua porzione del castello di Ripe e delle sue pertinenze. Così i Sanginesini si fecero possessori di tutto il castello di Ripe e delle Macchie con le sue adiacenze e pertinenze. In seguito per dimostrare la proprietà, il castello comprato si appellò col nome di Ripesanginesio, che ritiene fino ai nostri giorni. In diverso tempo tentò questo castello di acquistare la sua indipendenza dal Sindaco e Statuto sanginesino, ma in forza di tali compre fu sempre astretto a governarsi con leggi sanginesine, come avverrà di vedere a più riprese nel corso di queste memorie storiche.

Il Castello di Ripe apparteneva alla famiglia Prontoguerra e si crede fondato dopo l' eccidio di Urbsalvia portato dalle armi gotiche. I Signori evasi alla ruina cominciarono a fabbricare i loro castelli in luoghi elevati per potersi difendere nelle guerre e negli assalti.

In quest' anno un tal Pietro di Cessapalombo, castello a non molta distanza, offre in vendita al Sindaco di Sanginesio un casareno per tre libre anconitane e ravennati, e domanda la cittadinaza, che gli viene accordata (4).

Tra il Castello del Gualdo e Sarnano in cima ad una

---

(1) - Fascicolo 4 perg. 11, 12 - Severini pag. 13.
(2) - Fascicolo 19 perg. 4.
(3) - Fascicolo 5 perg. 39.
(4) - Riccomanni-Morichelli Cupramontana documento 12.

Collina chiamata Poggio esisteva l'antico castello di S. Costanzo, proprietà della famiglia Giberti. Essendosi molto ramificata la casa Giberti un ramo si era stabilito nel castello di Fallerone e di Mogliano, ed a questo era toccato in porzione il castello di S. Costanzo confinante da capo la strada detta Vecla, che andava alla Quercia di Pietro Bonello e conduceva alla casa Grafi ed alla chiesa di S. Costanzo, da un lato il rio Fonte, dall'altro il fiume Salino. Nascono in quest' anno vertenze, tra Fidesmido di Mogliano, Balignano, Corrado e Giberto di Fallerone. A conciliare la lite Fidesmido da Mogliano vende i suoi diritti sopra il castello di S. Costanzo a Balignano, Corrado e Giberto di Fallerone, riservati quelli su la chiesa. Tal transazione di lite ebbe effetto fra le parti il giorno 5 marzo 1247 (1).

1248 - Di questi giorni giunge ambasciata di tre uomini primari del castello di Pieca a trattare con il senato sanginesino perchè sia loro ed ai vassalli concessa l' abitaziozione entro la terra di Sanginesio: ponevano a condizioni che le nove famiglie nobili del castello di Pieca godessero la libertà al pari degli altri nobili; che loro ed ai vassalli fosse permesso di commutare il castello con una contrada nello interno, e fosse lecito al municipio distruggere il castello di Pieca; che si concedesse la immunità sessennale, e si desse terreno in prossimità alle mura castellane. Il senato sanginesino assentì a tali condizioni qualora v'intervenisse il consenso di Angelo Giberti abbate del monastero di Rambona, il quale avea dritto sul castello e sul monastero di Pieca. Questi accondiscese, riservandosi il dritto della collazione del Beneficio e chiesa di S. Michele in Pieca; e la riscossione di un canone dal municipio. Composte in tal modo le cose, 150 famiglie del castello di Pieca in un sol giorno si stanziano a Sanginesio nella contrada oggi detta S. Michele (2). Quei di Mogliano e quei di Fallerone sentono male la emigrazione di queste famiglie, temendo troppo lo ingrandimento di Sanginesio; laonde tentano disturbare i Sanginesini sul possesso del castello di Pieca. I nostri ne fanno ricorso al legato Pontificio, il quale con decreto 3 gennaro

(1) - Fascicolo 4 pergamena 13

(2) - Severini Marinangelo pag. 14.

1248 dichiara appartenere alla Comunità sanginesina il castello di Pieca; e le restituisce ancora l'altro di Cupra con lo sborso di 1300 libre ravennati (1). Avuta tale dichiarazione il Sindaco municipale provvede i nuovi abitatori di una chiesa parrocchiale facendo restaurare l'antica chiesa di S. Michele, e nell'anno 1252 il 12 ottobre Ambrusianelli sindaco promette di pagare a Mastro Rainaldo di Statte per la fabbrica della chiesa di S. Michele costrutta in luogo e vece del monastero e chiesa parrocchiale di S. Michele di Pieca (2).

Alle famiglie di Pieca tengono dietro molte altre del castello di Monastero e di Colle. Gualtiero ed Attone aventi ragioni su i due villaggi per tale emigrazione vengono rimunerati della immunità dei nobili. Siccome la città di Tolentino avea mira di acquistare per se il castello di Monastero ed il villaggio di Colle, così Gualtiero ed Attone promettono di essere sempre cittadini di Sanginesio e non mai cedere ai desiderî dei Tolentinati sotto pena di essere privati in perpetuo di tutti i loro beni (3).

Il Sindaco Giacomo Benvenuti concede a Boncabio di Stefano l'abitazione in Sanginesio dichiarandolo libero per sei anni dalle dative (4).

Federico II unito col principe di Mogliano Fidesmido e con gli altri nobili di Fallerone non potendo sopportare lo ingrandimento di Sanginesio cominciavano, come si disse sopra, a molestare, ma obbligati dal Legato pontificio cominciarono a desistere contro Sanginesio e popoli fedeli alla santa Sede. L'imperatore Federico aveva avuto Sanseverino, ove avea raccolto un buon esercito e metteva in disturbo i luoghi circonvicini, uccidendo uomini saccheggiando le campagne (5). Le comunità ed i popoli vicini intimoriti pensano alla difesa; laonde Sanginesio, Matelica, Tolentino, Montemilone, Santangelo, Treja e Camerino il 5 marzo 1248 (6) convengono fra loro: che in caso di guerra

(1) - Fascicolo v. 4 pergamena 29.
(2) - Fascicolo v. 5 pergamena 14.
(3) - Severini Marinangelo pag. 14 e 15.
(4) - Riccomanni doc. 5.
(5) - Severini Marinangelo pag. 16.
(6) - Fascicolo 4 pergamena 19.

ciascuna delle confederate comunità abbia da portare aiuto a quella che si trova in bisogno: che ciascuna comunità debba essere inimica a quella di Sanseverino, che a danno delle altre ha dato ricetto all'imperatore Federico; che niuno delle sopradette comunità prenda abitazione od officio con Sanseverino, nè porti frumento e viveri nel territorio, nè vi acceda per le fiere. Inoltre pattuiscono partitamente, che Sanginesio sia difeso per il castello di Pieca contro Fidesmido da Mogliano e i Signori di Fallerone; che Tolentino sia ajutato nel possedere il castello di Carpignano; che Montemilone abbia un presidio per la difesa; che Camerino giovi Tolentino e Treja a ricuperare Petino con il suo territorio; che Cingoli sia ajutato nel distruggere il castello Seralta ed a ricuperare il Castello Civitella. Inoltre promettono di non fare edificare alcun castello o villaggio nel territorio di Sanseverino; e moltissimi altri patti stipulano a vantaggio delle contraenti comunità i rispettivi Signori Sindaci (1). L' atto fu stipulato a Montemilone.

In quest'anno muore Federico II e torna la quiete nelle Marche. Ai tempi di Federico vivono i Guelfi ed i Ghibellini, che cominciano a dividere i popoli (2).

Nella parte a ponente di Sanginesio esistevano a circa quindici stadî dalle mura i castelli di Celiano e di Riparaineri. Questi appartenevano in feudo alla mensa vescovile di Camerino. Non potendoli i Sanginesini avere sotto la loro giurisdizione, di questo tempo li occupano con le armi. Conosciutasi la cosa dal Vescovo di Camerino, questi ne fa reclamo al Pontefice, il quale cita i Sanginesini a rispondere dell'operato nel castello di Celiano e di Riparaineri. Non punto intimoriti ma piuttosto indispettiti dall' operato del Vescovo di Camerino, quelli si fanno sopra ai castelli e li riducono a un piccolo villaggio conducendone a Sanginesio gli abitanti. Non si conosce quali pene e multe dovettero sopportare i Sanginesini per tali fatti (3). Questo fatto poi mette in timore il castello di Camporotondo, e temendo alcuni di quel paese che fatti consimili avessero loro ad

(1) - Fascicolo 4 perg. 19.
(2) - Severini Marinangelo pag. 18.
(3) - Severini Marinangelo pag. 18.

accadere, prendono risoluzione di domandare l'abitazione in Sanginesio, che fu loro concessa con istrumento 16 febbraro 1248 (1).

1249 - I Sanginesini desiderano la compra del castello Giuffone esistente oltre la collina di Battifolle nella prossimità al fiume Salino. Era questo castello in proprietà di Tommaso e Giovanni di Bove, e Bove Rainaldo di Santangelo. Il consiglio ne affida il compito a Gismondo Guidarello nostro cittadino, il quale inizia trattative e promette tutti i vantaggi accordati agli altri venditori. Con istrumento 4 giugno i signori Giberti di Santangelo, Bove del fu Giovanni Giberti e Giovanni del fu Bove vendono alla Comunità di Sanginesio le due parti del girone, poggio e castello Giuffone con facoltà di distruggere e costringere i vassalli ad abitare entro la terra di Sanginesio. I venditori promettono essi stessi di farsi abitatori di Sanginesio, e di servire la Comunità, mantenere due soldati e cavalli in armi. Inoltre danno due pezzi di terra posti nel castello di Brugiano. Il Consiglio per tal compra sborsa cinquemila e cinquecento libre ravennati ed anconitane (2). Mancava la vendita delle altre porzioni; laonde nei mesi di Aprile e Giugno 1252 e nel 1253 gli altri aventi diritto sul castello Giuffone e sue pertinenze vendono la loro porzione alla Comunità di Sanginesio, ed il prezzo dai Sanginesini viene sborsato negli anni 1253, 1254 (3). La gente di questo castello fu portata ad abitare in Sanginesio, e fu assegnata una contrada nel borgo, che si appellò regione giuffonia con una porta dello stesso nome che oggi ancora conserva tra noi (4). Il contratto della compra di tal castello fu conchiuso nella chiesa di S. Francesco, in allora S. Pietro, alla presenza di tutto il popolo, il quale andò giulivo dell' acquisto di questo castello confermato poi dalla sanzione pontificia (5).

Con la compra di tali castelli e col desiderio di adunar gente i Sanginesini non avevano provveduto affatto all' architettura ed abbellimento del paese; ciascun fabbricato era

(1) - Fascicolo 4 pergamena 36.
(2) - Fascicolo 4 pergamena 36.
(3) - Fascicolo 4 pergamena 36. - Benigni doc. 7 e 8.
(4) - Severini Marinangelo pag. 20.
(5) - Severini Marinangelo pag. 20.

già a piacimento senza ordine e senza ornamenti. Era necessario provvedere seriamente a tali inconvenienti, disporre con ordine i fabbricati ed abbellirli. A tale effetto il magistrato sanginesino intorno all' anno 1250 invoca l' autorità del Rettore della Marca, il quale spedisce il suo vicario a provvedere quanto occorreva a sistemare l' estetica del castello (1). Intanto il Rettore della Marca nel settembre 1250 emanava l'ordine che fosse eseguito quanto era stato ingiunto dal suo Vicario, dava ordine che si aprissero strade nel territorio, si provvedesse alle mura ed alla difesa del paese, si ornasse la piazza e vi facessero porte da aprirsi e chiudersi (2).

1250 - Giacomo di Ripe podestà di Sanginesio promette al podestà di Treja di mandare a morte un tal Sante sotto pena di mille libre (3).

1252 - Innocenzo IV, che l' anno decorso avea confermato a Sanginesio la compra del castello di Ripe e di Giuffone con tutti i privilegi (4), dà ordine all' Abbate di S. Mariano che sieno citati innanzi a lui alcuni uomini del castello di Cerreto, che non voleano pagare alcune somme alla comunità sanginesina (5). La quale in quest' anno paga al monastero delle Monache di S. Giovanni dette del Colle Asculano alcuni danari per un terreno, che le dette Monache di fresco venute da Vallimestre aveano venduto al Municipio di Sanginesio (6). Di questi giorni i Sanginesini erano a molestare i pochi abitanti rimasti a Celiano e a Riparaineri e quelli che erano andati a Camporotondo ad abitare; Innocenzo IV con lettera 15 aprile 1253 ingiunge a Sanginesio di desistere, altrimenti intima di procedere contro di lui severamente (7). I nostri non desistettero e per questo vengono condannati da Berardo di Parma giudice a cento marche d' argento (8).

1253 - Si compra una porzione del castello di Morico

(1) - Severini Marinangelo pag. 20.
(2) - Fascicolo v. 4 pergamena 33. - Fasc. 19 perg. 4 - Severini pag. 20 21.
(3) - Fascicolo 2 pergamena 1.
(4) - Fascicolo 4 pergamena 7.
(5) - Benigni doc. 27.
(6) - Fascicolo v. 5 perg. 19.
(7) - Benigni doc. 28.
(8) - Benigni doc. 29.

proprietà dei Signori Paganelli. Questo castello giace poco lungi da Cessapalombo (1).

1256 - Si fa castellano Benvenuto Girardi di Castelvecchio. Questi promette a Boccadiferro Sindaco di Sanginesio di obbedire alle leggi e Statuto. Si fanno cittadini Cambio Bonelli, Pietruccio Carboncelli del poggio delle Valli ed alcuni uomini di Santangelo (2) fra i quali Angeluccio e Rainaldo Baldoni, Bonajunta di Matteo, Rainaldo ed Albertuccio con altri.

1258 - I Sanginesini in quest' anno aveano recato danni contro il castello di Belforte, e contro le città di Tolentino e di Ascoli, e furono per tali fatti condannati a gravissime multe e pene, dalla quale condanna vengono assoluti da Annibaldo Rettore della Marca con la conferma di tutti i privilegi fino allora concessi a Sanginesio (3).

1258 - Di questi giorni alcuni popoli delle Marche erano in ribellione; per questo Annibaldo Rettore aduna gli Ascolani e gli Offidani. Autrice della Ribellione era stata la città di Fermo. I Fermani, mentre l' esercito pontificio era raccolto ad aspettare l' ordine del Rettore, sorprendono gli Ascolani e gli Offidani, e ne fanno crudele macello per modo tale che pochi ne sopravissero, e questi furono portati prigionieri a Fermo. Conosciutasi la cosa dal Pontefice, questi per mezzo del Cappellano Marcellino ingiunge a Fermo di restituire i prigionieri ad Ascoli e Offida sotto pena di cinquemila marche d' argento, della scomunica e della privazione dell' onore di Città e del Vescovado (4). Non ascoltò punto tale minaccia il popolo di Fermo. Allora il Pontefice aduna esercito e comanda con rescritto 3 febbraio a Sanginesio sotto pena di scomunica e di cinquemila marche d' argento di brandire le armi e marciare contro Fermo a vendicare l' oltraggio arrecato alle due suddette Comunità ed alla chiesa romana. A questa minaccia Sanginesio inobediente non dà ascolto mentre fa confederazione con alcune Comunità e Baroni della Marca specialmente con Fermo a

(1) - Fascicolo 5 pergamena 48.
(2) - Fasc. 6 perg. 2 - Morichelli-Riccomanni Cupram. tomo I doc. 9 somm. pag. 6.
(3) - Fascicolo 6 pergamena 11.
(4) - Fascicolo 19 perg. 11 e seg.

danno della S. Sede. Il pontefice con rescritto del febbraio 1259 e del maggio dello stesso anno intima sotto le pene comminate di sciogliere la confederazione e che Sanginesio non ponga ostacolo acchè i Fermani vengano puniti dal Rettore della Marca ed ordina recisamente a prestare ogni ajuto con le armi (1). A tali comandi i Sanginesini brandirono le armi e sbaragliarono i Fermani, e a memoria di questo fatto con i cannoni con cui guerreggiarono, fusero la Campana odierna (2). Si paga il prezzo residuale dei castelli Ripe e Giuffone (3).

1259 - Di questi giorni il re Manfredi avea occupato quasi tutte le Marche. Sanginesio fu l'ultimo ad arrendersi; vedendosi ormai solo prende risoluzione di mandare ambasciatori a Percivalle, Vicario generale del re Manfredi, che era di residenza a Matelica, dal quale gli oratori nel febbraio 1259 riportarono il privilegio dell' assoluzione da qualunque pena e condanna (4) confermato per il re Manfredi da Arrigo di Ventimiglia il 29 aprile 1260 (5). Per tal fatto i Sanginesini nel mese di aprile 1259 vengono interdetti e il Pontefice Alessandro IV con bolla 12 maggio 1259 concede alle Monache di S. Lucia nel borgo di poter celebrare i divini uffici a porte chiuse a condizione che esse non abbiano dato luogo all' interdetto, che non vi siano presenti i colpiti da tale censura, e che i divini uffici si compiano a voce bassa (6). Circa quattro anni i Sanginesini furono sotto il re Manfredi, giacchè prima del 1264 erano ritornati sotto il dominio pontificio. In quest' anno 1264 il Pontefice Urbano IV esorta i nostri ad essere forti nel soggiogare i nemici della S. Sede, e a richiamare in loro la vigoria e la potenza (7).

In quest' anno 1259 il 7 ottobre i nobili signori di Morico, Paganello del Capitano e Bussitto figlio di Busso, ven-

---

(1) - Fascicolo 19 pergamene 11, 12, 13 e 14.

(2) - Intorno alla campana municipale si leggono tali parole: « Campanam hanc confectam ex bellicis tormentis, quibus, jubente Alexandro IV P. M. Firmani populi ab apostolica Sede deficientes profligati fuerunt etc. »

(3) - Fascicolo 6 pergamene 15 e 16.

(4) - Fascicolo 19 pergamena 15.

(5) - Benigni doc. 36.

(6) - Severini Marinangelo pag. 25 - Benigni doc. 34.

(7) - Benigni doc. 37.

dono a Gualtiero di Angelo sindaco di Sanginesio il castello di Morico ed il monte del castello posto fra questi confini « il primo la fagete ossia la via del tribbio, che va sopra il fagito e per il piano Blezuno e va ed esce sopra l' ulmeto alla forcella: dal terzo confine Bozzio Salvi e i figli di Morico fabbro e Giacomo di Morico e va al rivo alesenagite e va alle senagite per il rivo della Sinaite ed esce alla via antica. Dall' altra parte cominciando dalle forcelle al rivo secco ed esce a Santangelo vicino alla Sinaita di Santangelo e va per il campo di detti Bussi e Paganelli ed esce al colle triboloso ed al rivo prato e nella via antica al trivio. Similmente vendono a Sanginesio la montagna Stabblata confinante con i signori del castello di Fiegni, inoltre dalla via che va per la valle Alfieri ed esce a Petrella. Similmente vendono a Sanginesio due parti di Montalto confinanti con Sammaroto, Vestignano. Il Sindaco di Sanginesio promette di dare la podesteria di Sanginesio per un anno al detto Paganello col salario di 300 libre ravennati (1).

1260 - Con le compre di tanti castelli la Comunità sanginesina avea l' erario esausto. Ancora dovendo pagare il residuo per il castello di Ripe ed il prezzo ai Signori Paganelli per il castello di Morico crea debiti per soddisfare a tali impegni (2). Si fa lega con Jesi e Fabriano.

1261 - Fra Sanliberato e Monistero vi è una valle chiamata anche oggi Valle-Oscura. Era di pertinenza del Sindaco di Monistero, di quei dì territorio di Montalto. In questa valle alcuni Sanginesini aveano rubato una quantità di calce, per cui il Sindaco della municipalità sanginesina paga il 4 febbraio a quello di Monistero 25 libre di danaro (3).

1263 - Molti in quest' anno addimandano la cittadinanza di Sanginesio (4).

1264 - Come sopra si disse, la Casa Brunforte, assai potente in armi e nella possidenza di varî castelli vicino alla Montagna, vedeva crescere a malincuore il Castello di Sarnano. Intanto il detto Castello viveva vita a se ed era stato

(1) - Fascicolo 6 pergamena 28.
(2) - Fascicolo 6 pergamena 42.
(3) - Fascicolo 7 pergamena 1.
(4) - Fascicolo 4 pergamena 8.

dichiarato Municipio. Spiaceva a Rainaldo Brunforte il crescere del castello in giurisdizione e in potenza di armi, e non sentiva bene la indipendenza e la vita municipale del nuovo Castello, temendo che un giorno la sua Casa avrebbe potuto correre qualche pericolo nella vita feudale. Laonde a rendere soggetto a se il castello di Sarnano o a rattenerne la potenza, con l' ajuto di altri Signori reca continue molestie agli abitanti, corre il territorio di Sarnano, prendendo e derubando quanto s' imbattea innanzi. Gli abitanti di Sarnano non potevano sopportare tali fastidî dalla Casa Brunforte: si conoscevano incapaci a far fronte alle prepotenze brunfortesche, non amavano punto rendersi soggetti ai medesimi Brunforti. Tutto giorno veggono correre il territorio, sperimentano danni dai Brunforti e dai vicini non rattenuti da alcuna forza. In tali strettezze pensano gli abitanti di Sarnano rivolgersi alla Comunità di Sanginesio, di questo tempo potente per armi e per il numero degli abitanti. A tale effetto i primari di Sarnano convocano nel novembre di quest' anno tutto il popolo a parlamento nella piazza, e risolvono di mettersi sotto la protezione di Sanginesio e consegnare il castello al Sindaco. Il popolo sarnanense chiamato a deliberazione sceglie a deputati Benitendi ed il segretario municipale per recare l' ambasciata al senato di Sanginesio. I deputati, aperta la missione, riportarono l' annuenza del Senato nostro dopo vario ragionare del Consiglio (1). Il Municipio di Sanginesio pose a condizione, che il castello di Sarnano dovesse ogni anno rispondere al nostro Senato nella festa del martire S. Ginesio un pallio di 25 libre, il quale pallio doveva essere a vantaggio della Collegiata di Sanginesio. Accettato il contratto dalle parti, il Sindaco di Sarnano per gli atti del notaro Caccia o Capzia sottomette il castello con tutte le sue pertinenze al Sindaco di Sanginesio. Sottomesso il castello di Sarnano a Sanginesio, il Senato nostro difendendo gli abitanti del Castello come cosa propria, intima alla Casa Brunforte che cessi da qualunque molestia contro gli abitanti di Sarnano, che loro

---

(1) - La parlata degli oratori di Sarnano e quelle di vari consiglieri sanginesini al consiglio, si trovano per esteso nel terzo libro di Marinangelo Severini.

restituisca quanto ha ingiustamente preso nei saccheggi con la rifazione dei danni arrecati al territorio ed agli abitanti (1). Sotto la protezione dei Sanginesini Sarnano si francò dalle molestie della potente e nobile Casa Brunforte e di altri vicini, che non volevano in alcun modo la esistenza del nuovo castello di Sarnano.

1266 - Trasmondo di Giberto e Rinaldo di Palmiero del castello di Santangelo si fanno castellani di Sanginesio. I nuovi abitatori si obbligano di pagare alla nostra Comunità nella festa di S. Ginesio 25 libre di danaro e promettono di vivere sotto le leggi e lo statuto sanginesino. Tra questi nuovi abitatori vi era Giacomo Ventura sindaco di Santangelo (2).

1271 - Trasmondo di Giberto fu Corrado, Bove e Rainaldo di Palmiero del castello di Santangelo stipulano conforme ai patti col municipio di Sanginesio di pagare 25 libre ravennati ed anconitane nella festa di S. Ginesio, di far guerra con gli inimici dei Sanginesini ed aver pace con i loro confederati; di non ricevere mai nel castello di Santangelo persone malevoli a Sanginesio; di non far mai fiere e mercati nel castello di Santangelo nei giorni di sabato; di essere castellani e perpetui abitatori di Sanginesio. Il municipio sanginesino promette a nome del popolo di far sì che il castello di Santangelo ritorni in possesso dei loro legittimi padroni (3). Difatti di questi giorni i Sanginesini dovettero recare le loro armi contro Santangelo e dovettero riportare la peggio, giacchè Paganello di Morico fu fatto prigioniero nella guerra contro Santangelo, ed il municipio di Sanginesio con istrumento 10 luglio 1273 ricompensa Paganello per i danni avuti nella prigionia di Santangelo (4).

A sinistra del castello di Pieca in cima ad una collina, che si eleva dalla Fiastrella e da Salino giaceva il castello di Cerreto, e poco più oltre, più in vicinanza a quello di Pieca, il villaggio Colle di proprietà di alcuni signori di Fal-

---

(1) - Perg. A e B nel fasc. 22 - Severini Marinangelo libro 3 - Morichelli Riccomanni tomo I cap. III Cupram. pag. 111 e 112. - Discussione conciliare Sev. lib. 3.

(2) - Fascicolo 7 pergamena 14.

(3) - Benigni doc. 17 - fasc. 20 perg. 2 - fasc. n. 4 perg. 24 - fasc. 7 perg. 21.

(4) - Benigni documento 20.

lerone. Avendo i Sanginesini desiderio di acquistarlo procurano con continue molestie di provocarne la vendita. Difatti circa questo tempo Pietro ed Offreduccio, Francesco di Giberto, Gujelino e Guercio Bertoldi da Fallerone vendono per il prezzo di 1200 libre il castello di Cerreto ed il villaggio di Colle alla Comunità di Sanginesio, la quale nell'anno 1271 fa il primo sborso, e nel 18 marzo 1274 fa l'ultimo versamento (1). Lo scopo della compra era evidente: Sanginesio voleva abitanti e quei di Cerreto si ricusavano di venire ad abitarvi. Non potendoli i nostri indurre amichevolmente, ve li astrinsero forzatamente; perocchè un bel giorno, quando quei del castello erano quasi tutti usciti per la chiesa di S. Pietro poco lungi, i nostri entrano di soppiatto e chiudono le porte cominciando a diroccare il castello e la chiesa di S. Gregorio. Fu grande la sorpresa dei Cerretani a quella improvvisata; costretti dalla necessità e dalla forza vengono ad abitare in Sanginesio nella contrada Brugiano in allora Valle Vetica, dove il municipio e l'abate del monastero di Piobbico, che aveva dritto sulla diruta chiesa di Cerreto, fondano la parrocchia di S. Gregorio Magno entro le mura, la quale per molto tempo viene retta dai Monaci di Piobbico (2). Questo fatto peraltro avveniva poco tempo prima la compra del Castello, fatta nel 1270.

Dopo la compra del castello di Cerreto e del villaggio Colle, i Sanginesini vedendo calme le cose al di fuori ritornano agli abbellimenti del paese, a fare le strade, a ripulire i fabbricati. Dal consiglio municipale si ordina che si costruisca una piazza vicino alla porta di Capocastello, e che intorno vi si facciano i sedili, si aprano fonti e pozzi. Ciò succedeva intorno all'anno 1272. Mentre i Sanginesini erano occupati in questi lavori, comincia la seconda guerra con Rainaldo Brunforte. La causa la diedero dodici famiglie del castello di Colonnalto, giurisdizione dei Signori Brunforti. Queste famiglie non potendo più reggere alle tirannie di Rainaldo chieggono l'abitazione al consiglio municipale sanginesino, che loro accorda la dimanda. Conosciuta la cosa dal Brunforte, questi impedisce per ogni via che le dodici

(1) - Fascicolo 7 pergamene 22 e 30.

(2) - Severini Marinangelo libro III e IV. Arch. parroc. di S. Gregorio entro le mura.

famiglie possano partire dal suo castello Colonnalto. Ciò a malincuore sopportava la nostra Comunità, che non mancò di persuadere il Brunforte per lettera che con la partenza delle dodici famiglie non si ledevano punto i contratti in antecedenza firmati fra la comunità sanginesina e Rainaldo Brunforte. Questi fu fermo sul diniego. Allora le dodici famiglie di nascosto caricano le loro bestie e vengono ad abitare in Sanginesio. Queste famiglie però avevano nel castello Colonnalto le proprie possidenze e non vi potevano accedere perchè Rainaldo Brunforte lo impediva. Fu necessità per i nostri ricorrere alle armi e portar guerra a Rainaldo Brunforte. Si cominciarono scambievolmente le scorrerie, che si ripetevano quotidiane con perdita di uomini da tutte e due le parti (1). Correva l' anno 1273 e le due parti erano in armi. Un bel giorno i nostri, più audaci al cimento, inseguono quei di Brunforte più là del solito, si impadroniscono di un luogo attissimo alla difesa, della rocca e castello di S. Michele (2). La presa di questa rocca e castello fece intimorire assai Rainaldo, il quale vedendosi ormai impotente a resistere alle armi dei Sanginesini, ricorre al Rettore della Marca, da cui i nostri furono condannati alla multa di quattro mila lire il 16 febbraro 1273 (3). Non furono i Sanginesini intimoriti da questa condanna, seguitarono a tenere la posizione acquistata della rocca e castello di S. Michele; si fecero anzi più arditi e seguirono vieppiù a molestare il Brunforte. Si accorgono i nostri che quei di Castelvecchio, castello nelle vicinanze di Sarnano, davano di nascosto spalla a Rainaldo, una notte si partono e piombano con grande sdegno sopra quegli abitanti e riducono a macerie il castello che saccheggiano e ivi fanno bottino. Nuovo processo e nuova condanna a duemila libre per tale saccheggio. I nostri si appellano dalla condanna il 13 maggio 1276 al Pontefice Innocenzo V (4) che con bolla 18 maggio fa avvisato l' abate delle Macchie, che stante la condanna di Sanginesio sulla restituzione della rocca a Rainal-

(1) - Severini Marinangelo pag. 39.
(2) - Fascicolo 7 pergamena 26-27.
(3) - Fascicolo 7 pergamena 27 e 28.
(4) - Fascicolo 7 pergamena 33.

do e l' appello interposto alla curia romana, non venga data esecuzione alle sentenze pronunciate per tali fatti contro Sanginesio (1). Nemmeno con questo si arrendono i Sanginesini, ma seguono a molestare maggiormente Rainaldo, il quale finalmente, accorgendosi che nè le armi, nè le condanne atterrivano l' animo dei Sanginesini, prende risoluzione di domandare pace: per la quale s' interpongono molti amici e vicini. Il Brunforte in sulle prime ricusa di accettare le condizioni messe dal Senato sanginesino. Dopo passato qualche giorno si propone scegliere gli arbitri e le due parti convengono pienamente in Lamberto di Migliore Pievano di S. Andrea e canonico di Bologna e in Arpinello Giberti delle Valli, i quali per intercessione di molti amici accettarono l' arbitrato. Si intima la tregua e si prende tempo a deliberare. Convenute le parti, gli arbitri stabiliscono il giorno della sentenza, ed il luogo, che dovea essere entro il territorio di Sanginesio nella contrada Riocane, fra il monastero di Riosacro e la chiesa di S. Michele. Quivi venute le parti e gli arbitri assistiti dai testimonî nobili signori Nicola Gentili, Filippo Bernardi, Gentile Conti, Rodolfo Migliori, Lamberto Corradi, Zilinio e Gentile di Mogliano, Antonio Granari, Giacobuzio di Gualteruzio da Massa, Rainaldo di Corrado di Fallerone e Ancile giudice in Sanginesio, concorsa gran moltitudine di gente il giorno 24 febbraro 1278, pontefice romano Nicolò III pronunziano definitivamente questa sentenza: « che Rainaldo da Brunforte a pieno diritto secondo la costumanza dei maggiori possegga il castello di Colonnalto con il relativo territorio, eccettuate le dodici famiglie venute ad abitare in Sanginesio; a Rainaldo sia restituito il poggio di S. Michele: che la comunità di Sanginesio abbia ogni dritto sul castello di Pieca e di Morico rinunciando Rinaldo a qualunque diritto, ragione sopra questi Castelli a favore della municipalità sanginesina, la quale potrà possedere per l' avvenire il monte Colonnalto dalla via Capraria per il vallone detto Accatto, e dal fossato fino alla cima del monte detta Montorio che guarda il castello di Monastero, eccettuati i campi da seminarsi ed i legnami riser-

(1) - Fascicolo 7 pergamena 33 e 36.

vati alle famiglie di Brunforte: che dalle parti non possano mai alzarsi edificî alla cima della montagna nello spazio di 25 canne: che sia lecito alla comunità sanginesina di fare una strada di 12 piedi, che da Sasso rosso metta al castello di Pieca ». Composte così le cose si stabilisce una multa di duemila libre d' argento da pagarsi dalla parte che rompe i patti all' altra incolpevole, e si giura dalle parti il patto di fedeltà (1).

Così ebbe fine la seconda guerra con Rinaldo Brunforte, che ebbe la durata di circa sette anni con grande dispendio dei due belligeranti e specialmente della Comunità sanginesina, la quale, avuta pace, ritorna di questo tempo agli abbellimenti del proprio paese interrotti per la seconda guerra brunfortense. I nostri, cresciuta ormai a dismisura la popolazione, si danno pensiero a riformare il governo, dividono il paese in cinque contrade, da ciascuna delle quali devono scegliersi 100 consiglieri, che ascendono al numero di 500, dai quali ogni bimestre si doveano tirare a sorte i cinque Difensori della patria (2).

1276 - Il Rettore della Marca condannò Sanginesio a multa pecuniaria per la podesteria di Giacobuzio da Sammaroto, della quale multa fu in parte assoluto nell' ottobre 1290 pagando solamente a pena della podesteria di Giacobuzio mille marche di argento (3). Si conferma a Sanginesio il possesso del castello di Pieca (4). I nobili di Urbisaglia Pietro e Rubeo si fanno castellani di Sanginesio (5).

1281 - Nella seconda guerra brunfortense i Sanginesini, conosciuto il tradimento di quei di Castelvecchio in ajutare Rinaldo, aveano menato forte guasto a questo Castello in modo che era ridotto ad un mucchio di sassi. Questo castello era posto nel territorio odierno della Terra di Sarnano. I nostri di questi giorni lo hanno in vendita già da padroni, e si leggono nel giugno 1281 le spese fatte dalla municipalità sanginesina per l' acquisto di questo castello (6).

---

(1) - Severini Marinangelo pag. 42 e 43.
(2) - Severini Marinangelo pag. 43.
(3) - Fascicolo 8 perg. 50.
(4) - Fascicolo 7 pergamena 35.
(5) - Fascicolo 7 pergamena 34.
(6) - Fascicolo 8 perg. 6.

1282 - Oltre al castello di Cerreto, non molto lungi dal castello di Gualdo, esisteva il castello di Sancostanzo proprietà di alcuni di Fallerone per transazione avvenuta fra Fidesmondo da Mogliano e Balignano, Corrado e Giberto da Fallerone il 5 marzo 1247 (1). I Sanginesini aveano da qualche tempo posto l'occhio sopra questo castello, e volendo porre in effetto il desiderio incaricano alla compra Galuzio di Rambona cittadino di Sanginesio (2). Adunque il 15 giugno 1282 Pietro ed Eufroduzio di Fallerone vendono a Galuzio Carboni, Sindaco di Sanginesio, il castello di Poggio Sancostanzo, gli uomini e la giurisdizione, che essi vi avevano fino al fiume Tenna, al territorio di Sarnano, del Gualdo e dei Brunforti ed al fiume Salino. Il Sindaco di Sanginesio sborsa mille quattrocento libre ravennati ed anconitane, che i compratori dichiarano e confessano aver ricevuto (3). L'anno appresso trenta famiglie di Sancostanzo vengono ad abitare in Sanginesio (4).

Di questo tempo, sedente nella cattedra romana Martino IV, tutta l'Italia comincia a sommoversi, e nel Piceno cominciano gravi delitti. Causa di tanta sollevazione sono gli stessi ministri del Pontefice coll' esorbitanti condanne delle Comunità e dei privati. Conosciutasi la cosa dal Pontefice, questi spedisce nelle Marche D. Gualtiero Fontana suo Cappellano, perchè mitigasse i popoli e raffrenasse gli abusi dei pontificï rappresentanti (5). I nostri siccome si trovavano gravati da molte condanne in danaro spedirono legati ad ottenere assoluzione. Gli ambasciatori si valsero di buoni appoggi presso il Commissario pontificio e riportarono la assoluzione delle sentenze di Ermando di Marano di trecento libre per aver dato ricetto a Giacobuzio inimico della Curia romana, delle tremila libre per i danni e gli omicidi fatti sugli uomini dei Brunforti; di cento libre per non aver voluto mandare al Rettore 4 soldati; delle mille libre per il diroccamento di Castelvecchio: inoltre dalla condanna per non aver voluto consegnare Rainaldo di Santangelo falsifi-

(1) - Fascicolo 4 pergamena 13.
(2) - Severini Marinangelo pag. 44.
(3) - Fascicolo 8 perg. 7.
(4) - Appezzana fasc. 1 perg. 32 - Riccomanni Cupram. tomo 1 doc. 11 somm. pag. 7.
(5) - Severini Marinangelo pag. 46.

catore di scritture, e dalla multa di cinquecento libre incorsa, perchè non avevano i Sanginesini voluto contribuire viveri all'esercito pontificio di passaggio a Tolentino (1). La sentenza fu datata a Tolentino 20 giugno 1284 (2), e per questa sborsarono i Sanginesini libre 1400, che trovandosi l' erario esausto dalle condanne e dalle compre dei Castelli Ripe, Giuffone, Pieca, Colle, Cerreto, Sancostanzo e Castelvecchio e Morico dovettero prenderle a prestito dagli ebrei (3).

Con la compra del Poggio Sancostanzo tengono i Sanginesini trattative con Rodolfo e Berardo di Gentile Varani di Cessapalombo perchè essi si facciano castellani di Sanginesio. Ne affidano l' incombenza a Rainaldo di Celle il quale ottiene che i Varani si facciano castellani e tengano in servigio di Sanginesio due soldati e facciano in Sanginesio dei magazzeni (4).

1285 - La villa di Piobbico posta a non molta distanza dalla Terra di Sarnano era di questi giorni molestata dalle armi dei vicini; laonde cento famiglie di questa Villa con istrumento 15 giugno sottomettono sè stessi ed i loro beni alla comunità sanginesina e promettono e giurano di essere castellani di Sanginesio obbligandosi al Sindaco Giberto di Filippo di pagare ogni anno nella festa di S. Ginesio martire 25 libre ravennati ed anconitane e di essere alla difesa di Sanginesio in ogni bisogno (5). Il sindaco di Sanginesio promette di pagare a Giacobuzio lo stipendio per avere custodito per 15 giorni con due sergenti Castelvecchio (6).

1286 - Si agita una lite tra Napoleone, Offreduccio, Rinaldo e Morico di Santangelo ed il municipio di Sanginesio per una casa. Gli attori di Santangelo creano loro procuratore Gentile della Penna (7). Corraduccio di Corrado in quest'anno fa obbligazione allo Sindaco di Sanginesio di riedificare il palazzo municipale di Castelvecchio diruto nello eccidio, che i Sanginesini ne fecero nella guerra con Rinaldo Rrunforte (8).

(1) - Severini Marinangelo pag. 47 - Fascicolo 9 perg. 2.
(2) - Fascicolo 9 perg. 2.
(3) - Fascicolo 8 perg. 26.
(4) - Severini Marinangelo pag. 45.
(5) - Fascicolo 8 pergamena 35. - Appezz. fasc. 2 perg. 27.
(6) - Fascicolo 8 perg. 32.
(7) - Fascicolo 8 perg. 38.
(8) - Fascicolo 8 perg. 40. Appezz. fasc. 2 perg. 6.

1287 - Quei di Brunforte Gualtiero, Corrado, Rinalduccio ed Ottaviano avevano venduto a Sanginesio per i rogiti di Gentili notaro in Penna Sangiovanni la loro porzione di Colonnalto e castello di Pieca, ed il 27 febbraio riscuotono danaro per tal vendita (1).

1290 - Il pontefice Nicolò IV ad istanza concede ai Sanginesini la facoltà di poter scegliere a loro piacimento il podestà e gli altri Officiali, ai quali attribuisce ogni potere a giudicare tanto nelle cause civili quanto nelle criminali, eccettuati i delitti di lesa maestà e di eresia nonche degli omicidï, adulterï, ratti delle Vergini ed altri delitti di simil fatta. Tal concessione fu fatta dal Pontefice con un canone di 125 libre da pagarsi dal Comune di Sanginesio al Camerario del Piceno entro le feste di Pasqua. (2).

Nella villa di Poggio nascono disordini. Capo di questi disordini fu un tale Tommaso Accurri, che commise molte grassazioni ed uccise un certo Santono della stessa Villa. I Sanginesini vengono chiamati a rispondere di tali fatti, e vengono dichiarati negligenti nella custodia del proprio territorio e delle strade; e perchè non avevano curato di arrestare l' omicida Accurri vengono processati. Fatte pratiche per togliersi la responsabilità di tali avvenimenti, sono assoluti dal vicario generale della Marca Agabito Colonna il 26 ottobre 1290 (3).

In quest' anno i nostri erano incorsi nelle censure per delitti ed eccessi, vengono assoluti dalle pene ecclesiastiche il giorno 29 ottobre da D. Giacomo abbate del monastero delle macchie entro le mura (4).

Quest' anno 1290 agli 8 gennaro Camerino compra per il prezzo di 6100 libre anconitane e ravennati il castello di Fiastra situato in mezzo all' altro castello di Acquacanina e Podalle in vicinanza al fiume, che prende nome dal Castello medesimo. Il Castello di Fiastra apparteneva alla Casa Magalotti. Pietro Magalotti per i rogiti dei notari Fina-

---

(1) - Fascicolo 8 pergamena 42.
(2) - Fascicolo 19. pergamena 19. - Fasc. I perg. 42 - fasc. 9 perg. 54.
(3) - Fascicolo 8 perg. 46,
(4) - Fascicolo 8 perg. 49.

guerra e Rainerio nel suddetto giorno ed anno vendeva il castello di Fiastra alla Comunità Camerte ai seguenti patti e condizioni: che il Sindaco di Camerino non potesse esigere dai Signori Magalotti le collette e le dative per i beni che essi Magalotti possedevano nella Città di Camerino e nel suo Territorio. Il Municipio di Camerino avea promesso ai Magalotti, che a loro volere gli uomini e i vassalli potevano essere costretti ad acquistare la libertà e la franchigia dai Magalotti e a dare la metà dei loro beni ai Magalotti per la indipendenza acquistata (1). Inoltre lo stesso Municipio di Camerino promise a Pietro Magalotti venditore di pagare 4500 libre anconitane e ravennati a conto della somma di seimila e cento in breve termine (2). A questi contratti con i Magalotti e con la Comunità camerte accedeva in sicurtà il Municipio sanginesino e per esso il Sindaco Giberto di Giacomo (3). Non passarono molti giorni che la Comunità di Camerino ruppe il contratto stretto con Pietro Magalotti intorno al Castello di Fiastra e non attenne le promesse fatte (4). Bartolomeo, Andrea, Paolo e Giovanni figli di Pietro Magalotti, visto fallire il contratto per parte della Città di Camerino, ricorrono al Municipio di Sanginesio che era intervenuto sicurtà al contratto, perchè facesse mantenere le promesse della città di Camerino. Le cose non misero a bene, mentre i Signori Magalotti citano il Sindaco di Sanginesio Francesco Salimbeni a comparire avanti al signor Bernardo di Assisi giudice nella Marca. Il Municipio di Sanginesio nel venire in sicurtà a quello di Camerino per la compra del castello di Fiastra, si era obbligato a pagare il doppio ai Magalotti di quello avrebbe pagato Camerino (5). Si inizia la causa tra i signori Magalotti e Sanginesio, e comprovata per istrumenti e testimonï la sicurtà e la pena di pagare il doppio nel caso d' inosservanza di Camerino, Berardo di Assisi sentenzia nel palazzo in Macerata il 24 aprile 1290 « condanniamo il detto Francesco Salimbeni

(1) - Fascicolo n. 2 pergamena I.
(2) - Fascicolo n. 2 pergamena I.
(3) - Fascicolo n. 2 pergamena I.
(4) - Fascicolo n. 2 pergamena I.
(5) - Fascicolo n. 2 pergamena I.

sindaco di Sanginesio a pagare il doppio delle somme, e a fare osservare i patti dal Municipio di Camerino (1). Lo Sindaco di Sanginesio nell'atto della promulgazione di questa sentenza dichiara di appellare alla Curia romana, e il giudice fissa il termine di 10 giorni per l' appello (2). Non si conosce il risultato dell' appello interposto, solamente si ha di certo che il 21 marzo 1293 Bartolomeo ed Andrea di Pietro Magalotti fanno quitanza di 550 libre a Pace di Monaldo sindaco di Camerino e a Francesco di Ficarello Sindaco di Sanginesio (3) per il castello di Fiastra.

Nel giorno medesimo e nell' anno stesso la Città di Camerino comprò il castello di Appennino e Macereto (4).

1291 - Non appena i Sanginesini vengono assoluti dalle censure comminate ed incorse, in principio di quest' anno vengono scomunicati per insubordinazioni il podestà, gli Officiali, i Consiglieri e gli Esattori della Comunità di Sanginesio dal Card. Egidi legato a latere del Pontefice. La sentenza fu comunicata da D. Francesco Prevosto del monastero di S. Michele in Pieca il 21 gennaro 1291 (5) dalla quale vengono assoluti nell' aprile 1293 (6).

Ancora si questionava per un casareno con alcuni di Santangelo. Questa lite finalmente il 6 febbraro viene conciliata nel modo come appresso: Corrado Saladini vende a Rinaldo di Celle e Trasmondo di Filippo un palazzo con un casareno posto nel Girone di Santangelo e tutti i dritti che poteva avere per la terza parte dei beni fu Bove, Parmiero e di D. Altagrina figlia di Bove, riservando a sè e suoi tutte le terre e possessioni poste nel territorio del castello Santangelo, e la metà di tutti i beni dei detti Bove e Parmiero e il patronato nelle chiese e tutte le case dirute poste nel suburbio di detto castello. Per tale compra si sborsava 500 libre a patto che la Comunità sanginesina ritenesse immune dalle tasse la possidenza riservata (7).

---

(1) - Fascicolo n. 2 pergamena I.
(2) - Fascicolo n. 2 pergamena I.
(3) - Fascicolo n. 9 pergamena 44.
(4) - Aristide prof. Conti - Camerino e suoi dintorni pag. 37.
(5) - Fascicolo 8 pergamena 52. La causa fu la vertenza con il domicello del Rettore.
(6) - Benigni doc. 51.
(7) - Severini Marinangelo pag. 50-51. Appcz. fasc. 2. perg. 3. fasc. n. 4. perg. 22.

Di questi giorni il castello di Santangelo è nella massima decadenza: partono molte famiglie e si domiciliano a Sanginesio (1). Si fa castellano di Sanginesio Omodei di Camporotondo a quelle condizioni, con le quali erano stati ricevuti gli altri (2).

Gentile di Bruna viene in quest' anno eletto dal Consiglio a prendere possesso della selva Vastuglio nel territorio di Ripe venduto dai nobili di quel Castello; quindi il detto Gentile rinnova a nome della Comunità il possesso del castello e di tutte le pertinenze, fino al Poggio d' Acera rivedendo i confini (3): ove era a custodia Gualtiero vicario della nostra Comunità (4).

In questo tempo la nostra Municipalità sanginesina era assai diligente e scrupolosa nel custodire i propri beni: procurava del tutto perchè nulla si perdesse del pubblico, era studiosa nel conservare ogni dritto. Si trovavano uomini di tal fatta in questo tempo nell' amministrazione pubblica, che amavano meglio trascurare le proprie cose che le pubbliche; e non mancarono di quelli che la vita finirono nella miseria (5).

In quest' anno dieci Sanginesini si pongono ad insultare, a malmenare e derubare nella contrada di Santo Spirito (Santa croce della Fiastrella) Giovanni di Tolentino domiciliato in Sarnano. Per questo fatto furono processati e quindi assoluti il 6 novembre dello stesso anno 1291 (6).

1292 - Di questi giorni succede la morte del pontefice Nicolò IV. Nasce una forte vertenza in un mercato fra alcuni di Matelica e altri di Sanginesio. Questi si sentirono offesi da quelli, e riportata la cosa al Consiglio municipale, questo decreta di muovere l' esercito contro la città di Matelica, passando pel territorio di Camerino. Arrivati i Sanginesini nel territorio dei creduti offensori devastano le campagne e fanno bottino fino alle porte. Quei di Matelica vedendo tali fatti, alcuni si danno alla fuga, molti sono feriti e presi, e

(1) - Severini Marinangelo pag. 50.
(2) - Severini Marinangelo pag. 48.
(3) - Severini Marinangelo pag. 48.
(4) - Severini Marinangelo pag. 48.
(5) - Severini Marinangelo pag. 49.
(6) - Appez. fasc. n. I perg. 28.

gli altri corrono a serrare le porte. I nostri fatta preda ben grande, e menato guasto alle campagne per il territorio di Sanseverino ritornano. Immantinente vengono chiamati a più riprese a rispondere presso Rainaldo rettore della Marca, ma non prestandogli orecchio vengono censurati. Fatti più audaci restituiscono i prigionieri alla città di Matelica a prezzo di danaro; il che urtò talmente il rettore Rainaldo che per molti giorni non volle sentire più parlare dei Sanginesini. Di questo stato di cose sente compassione la città di Camerino, la quale spedisce a Sanginesio il nobile Barone podestà Francesco Crissi perchè si offrisse alla comunità sanginesina a trattare il riavvicinamento con il rettore della Marca. Piacque non solo la proposta, ma il Consiglio decretò vi andasse a spese della comunità sanginesina. Prende subito l'ambasciatore camerte la via di Macerata, si presenta con preghiere al rettore, il quale in sulle prime lo tratta bruscamente. Non perdendo la speranza della grazia, ritorna accompagnato da persone benevoli e perora a favore di Sanginesio. Riporta finalmente la grazia e ritorna a Sanginesio e racconta al Consiglio il come era andata la cosa. All'udire tali racconti il Consiglio stesso decretò una lettera di ringraziamento e di gratitudine al popolo di Camerino per tali servigi (1). In questa circostanza i Sanginesini erano stati scomunicati ed interdetti, dalle quali pene vengono assoluti dal sagro Collegio dei Cardinali nell' aprile dell' anno seguente (2).

Nella morte di Nicolò quarto le città della Marca erano in disordine e cominciarono a far tumulto. Non mancarono anche i piccoli castelli, fra i quali Santangelo. In questo tempo questo castello era travagliato dalle guerre intestine, per cui sedici famiglie partono e vengono precariamente ad abitare in Sanginesio, che loro concesse il locale per la fabbrica delle case (3). Un tal Gentile di questo castello aveva lite per una casa con la Comunità di Sanginesio, che, perduta la lite, ne fa appello alla Curia pontificia (4).

(1) - Severini Marinangelo pag. 52. 53.
(2) - Benigni istrumento n. 41.
(3) - Severini Marinangelo pag. 54.
(4) - Fascicolo 8 pergamena 55.

1293 - Essendo vacante la sede pontificia, e stando a disordine la Marca, quei di Brunforte ne fanno profitto contro i Sanginesini, che sopportavano a malincuore. Cominciarono a lanciare ingiurie, dalle quali irritati i nostri fanno guasti nel territorio della Casa Brunforte ed appiccano fuoco al castello di Colonnalto (1).

Di questi giorni erano nate discordie fra la città di Tolentino e fra i nobili di Urbisaglia. Questi domandano aiuto ai nostri, i quali per non urtarsi direttamente con Tolentino non recano le armi, ma ottengono da Gentile Rettore del Piceno che il castello di Urbisaglia venga affidato in custodia ai Sanginesini medesimi. Vi fu spedito con alcuni soldati il nostro cittadino Borgarino a prendere la rocca, a mantenimento dei quali la nostra Comunità dovette imprestare danaro da Marcellino ebreo (2). Passati pochi mesi, il Rettore ridomanda a Sanginesio il castello di Urbisaglia, che i nostri ricusando di restituire, vengono fulminati dalle censure ecclesiastiche. Così gravati i Sanginesini ricorrono al Pontefice Bonifacio VIII, il quale con bolla 28 giugno 1595 ordina al Rettore della Marca, Federico Vescovo di Ferrara che più non si molesti i Sanginesini per il castello di Urbisaglia (3). Egli il Rettore il 17 agosto del detto anno 1295 assolve i Sanginesini e per essi il sindaco Berardo Rainalduzzi da ogni pena e censura promulgata contro di loro per non aver voluto restituire il castello di Urbisaglia nelle mani del Rettore della Marca (4). Dopo tali fatti due anni appresso Fidesmundo di detto castello di Urbisaglia, consegna il Castello di sua pertinenza in pegno alla Comunità di Sanginesio e per avergli questa dato settecento fiorini d' oro (5).

1295 - Vi era già esistente in Sanginesio il collegio dei Giudici, dei Medici e dei Notari. In quest' anno il Collegio dei Dottori detta i suoi statuti.

Due fra di loro tirati a sorte ogni anno dal bussolo nella festa di S. Maria di agosto doveano presiedere l' an-

(1) - Severini Marinangelo pag. 55.
(2) - Severini Marinangelo pag. 55.
(3) - Fascicolo 9 pergamene 16 e 33.
(4) - Fascicolo 9 pergamene 16 e 33.
(5) - Benigni istrumento 44.

damento del Collegio dottorale. Ognuno formante parte del Collegio a richiesta dei Presidenti dovea riunirsi a provvedere ai bisogni del Collegio. I Capitani doveano chiamare i collegianti nella festa di S. Maria di Agosto, e radunati questi nella piazza doveano andare a sentir messa nella chiesa delle Macchie, e quindi doveano deliberare sulle spese per la imminente festa di S. Ginesio martire. Era loro obbligo di provvedere tutte le spese per l' andamento del Collegio. Avevano un camerlengo, il quale, doveva sempre tenere in pronto un cero di quattro libre per quando il Collegio dottorale doveva accompagnare alla sepoltura un collega. Ogni notaro doveva scrivere i testamenti e gli istrumenti nei propri rogiti; qualunque controversia sorgesse fra loro dovea decidersi dai presidenti del Collegio dottorale. I notari non poteano mai rogare scritture, istrumenti, testamenti, che recassero danno alla comunità di Sanginesio. Tutti gli obblighi tutti i doveri ciascuno dovea osservare per il giuramento prestato ed inoltre sotto altre penalità diffusamente accennate in detti Statuti del Collegio dottorale (1). In quest' anno nel mese di giugno viene appiccato il fuoco da alcuni alle biade, ai grani ed agli alberi nella contrada Brugiano (Piandipieca) territorio di Sanginesio. Conosciutosi il fatto dalle Superiorità, Sanginesio nel processo fu trovato colpevole su l'avvenuto incendio, e condannato dovette fare sborso di danaro (2).

1297 - Un tal Venuzio Massei di Sanginesio percosse e bastonò fortemente Giovanni Caroni, cittadino di Sarnano, baiulo della Curia del Rettore. Sanginesio per tale fatto viene chiamato a rispondere del delitto, ma trovato incolpevole, viene assoluto (3).

1298 - Sanginesio era stato condannato, perchè non aveva fatto presentare alle Autorità Trasmondo di Santangelo, dalla quale sentenza di condanna viene assoluto il 25 giugno di quest' anno (4) sborsando 10 libre ravennati ed anconitane.

---

(1) - Vedi detti Statuti contenuti nella perg. 3. fasc. 20 presso il municipio.
(2) - Fascicolo 9 pergamena 18.
(3) - Fascicolo 9 pergamena 34.
(4) - Fascicolo 9 pergamena 52.

Nel castello di Sancostanzo si sviluppa nel mese di gennaro un fortissimo incendio: Pietro Ruggeri viene ucciso da Vitàluzio Arredi. Per non essersi i nostri brigati ad arrestare l'uccisore Vitaluzio, e per non assere stati diligenti a custodire il proprio territorio, vengono processati e condannati, dalla quale condanna vengono assoluti li 11 agosto 1298 (1).

La guerra con i Fermani motivata dai castelli di S. Lorenzo ed Appezzana, della quale sarà trattato particolarmente nel corso di queste memorie storiche, avea preso vaste proporzioni da far correre qualche timore nell'animo dei nostri. Per questa ragione forse, si stipula in quest' anno tra Treia, Cingoli e Sanginesio la più stretta alleanza (2).

Di questi giorni erano già corse inimicizie grandissime fra la Città di Fermo e la Terra di Sanginesio. Tenendosi dietro all'ordine cronologico dei fatti, qui è il luogo di parlare diffusamente degli effetti delle suaccennate inimicizie fra i due popoli, della causa che mosse sì grandi dissapori, e del come infine questi trovarono requie.

Di questo tempo la città di Fermo, antichissima e nobilissima nella Marca, fra le altre del Piceno toccava il massimo grado nella potenza delle armi, e nella ricchezza per modo tale che ogni città del Piceno si riconosceva inferiore (3).

Anche Sanginesio in questa epoca raggiungeva il colmo della sua potenza nelle armi e nel valore militare, non sicuramente eguale a quella del popolo Fermano. Tanto la città di Fermo quanto la Terra di Sanginesio cercavano ogni giorno maniera a crescere nella forza e nel nome; procuravano a tutt'uomo allargare i loro territoriali confini con l' acquisto di castelli, ville e giurisdizioni. Erano amendue i popoli ambiziosi, e mai si acquietavano negli acquisti e nel dominio. Da qui originossi quella gelosia, che portò a conseguenze funeste fra i due popoli, e all' uno e all' altro non fruttò che dispiaceri reciproci, spargimenti di sangue, perdita di danaro e gran multe. A Sanginesio non noceva punto l' aumento della Città più potente nel

---

(1) - Fascicolo 9 pergamena 53.

(2) - Fasc. nuovo 4. perg. 21. L' istrumento fu firmato a Cingoli il 13 luglio 1298.

(3) - Severini Marinangelo pag. 57.

Piceno; noceva peraltro lo estendersi il territorio fermano inverso ai suoi confini; perchè comprendeva essere ben pericoloso aver un popolo forte e bellicoso a confine. Al contrario Fermo amava prolungare il territorio verso la montagna, e Sanginesio faceva opposizione, avendo già conosciuto il disegno dei Fermani, che aprivano trattative per acquisti di territorio verso i monti. La resistenza fatta da Sanginesio urtò talmente il popolo rivale, che questi fra non molto prendette di mira assolutamente la esistenza di Sanginesio, e tentò con le Marche per ben due volte collegate a spicciarsi dei Sanginesini.

Si fa posto alla fine di questo secolo alle guerre combattute fra Fermo e Sanginesio; perchè esse appunto cominciarono nel maggio dell' anno 1294 ed ebbero fine nel gennaro 1306, e se ne formò un trattato speciale, perchè il lettore possa con più comodità tener loro dietro.

Guerre Sanginesino-Fermane.
Bina lega delle Marche contro Sanginesio
[Dal 1293 al 1306]

Fra i castelli di Ripe (1) Loro, Santangelo nei confini della Diocesi camerte e fermana giacevano i castelli Appezzana, S. Lorenzo, la villa Cese e poggio d'Acera, proprietà e giurisdizione di alcuni nobili del castello di Ripe. Essi castelli erano già stati presi di mira dalle rivali comunità sanginesina e fermana, le quali avide ogni giorno più di estendere il loro dominio, ne agognavano da molto tempo l'acquisto. I Sanginesini perchè da vicino non si avessero a vedere i nemici, procurarono di acquistare i detti castelli, e perchè di troppo non urtassero i Fermani ne fecero fare la compra da alcuni della terra di Sanginesio. Nell'anno adunque 1293, il 25 settembre i Signori Gualtiero di Giacomo e Pugio Abelardi di Giacomo, nobili delle Ripe, vendono la

(1) - Qnesti castelli di data antichissima esistono non molto lungi da Sanginesio. Il castello di Ripe era dei Signori Prontoguerra, i quali erano ancora padroni dei castelli Appezzana S. Lorenzo e Cese e poggio d' Acera. Il castello di Loro esistente anche ai tempi di Cesare Augusto fu in feudo alla famiglia Brunforte dello stesso Castello. Nel secolo XIII Loro in Diocesi apparteneva al Vescovo di Camerino. Arch. S. Tom. perg, 13.
V. istromenti di vendita citati nel corso di queste memorie istoriche.

loro giurisdizione, che avevano oltre il torrente Fiastrella insino al fiume Ete, castel Santangelo, e Loro, e nei castelli dell' Appezzana, S. Lorenzo e poggio d' Acera e villa Cesa al signor Gualtiero di Giacomo (1).

Gli abitanti di detti castelli erano oltremodo contenti di passare nella giurisdizione del Sindaco di Sanginesio, e molti di essi nel decembre e novembre prossimo promettono di farsi cittadini (2). L' anno appresso il 30 aprile Gualtiero di Giacomo vende la propria giurisdizione e quella comprata il 25 settembre 1293 sopra i detti castelli al nostro concittadino Tommasuccio Adinolfi, e lo stesso giorno ed anno Lamberto di Corrado di Ripe vende la sua giurisdizione sopra i castelli a Corrado di Saladino parimenti cittadino sanginesino (3). Già i Sanginesini per tal modo aveano avuto in mano i castelli di S. Lorenzo, Appezzana, Cese e poggio d' Acera senza che il popolo fermano se ne fosse avveduto. Tommasuccio Adinolfi e Corrado di Saladino con istrumento 2 maggio 1294 vendono alla Comunità sanginesina il castello S. Lorenzo, Appezzana e Cese e Poggio d' Acera (4). e per tal maniera Sanginesio estese la sua giurisdizione insino al fiume Ete, castello S. Angelo e Loro. Tal vendita fu con il massimo giubilo accolta da quei castellani e villani, i quali con istrumento 6 maggio 1294 giurarono fedeltà e soggezione allo Statuto e al Sindaco di Sanginesio (5), e nel novembre si obbligano pagare le dative alla nostra comunità. Appena comprati tali Castelli, i Sanginesini vi pongono le sentinelle e pensano di rovinare il castello di S. Lorenzo posto nella giurisdizione del vescovo fermano e fabbricarne uno nuovo nella giurisdizione della chiesa camerte nella distanza di 8 stadï. Immantinente danno le mani all' opera; laonde nella fine di aprile ed ai primi di maggio 1294. 300 Sanginesini capitanati da un tal Pietro giudice di Sanginesio, inconsapevoli del da farsi, partono armati alla

(1) - Appezzana fascicolo 1 perg. 36 - fasc. 8 perg. 57.
(2) - Appezzana fascicolo 2 perg. 11 - perg. 8.
(3) - Appezzana fascicolo 1 perg. 29. - fascicolo 9 perg. 11, 12, 13.
(4) - Fascicolo 9. perg. 12.
(5) - Fascicolo nuovo 1. Appezzana per. 34. 39. Appezzana fascicolo 1 perg. 34 datata 15 novembre 1294 - Appezzana fascicolo 2 perg. 8 - fascicolo 9 perg. 5.

volta dei Castelli S. Lorenzo ed Appezzana ed arrivati hanno ordine dal condottiero di assediare il castello e pertinenze. Il capitano Pietro vi entra intanto e svela agli abitanti la risoluzione del Senato sanginesino, che per ragioni del pubblico erario e per non essere continuamente infastidito dai Fermani il castello di S. Lorenzo dovea essere distrutto ed uno nuovo essere fabbricato nel territorio di Sanginesio un 8 stadî di distanza (1). Fu sorprendente lo sbigottimento di que' Castellani, che non sapevano farsi ragione di tale decisione. Il capitano sanginesino per indurre pacificamente gli abitanti a consentire alla ruina del castello fa loro una dotta arringa (2) e promette loro protezione dalla comunità sanginesina. Calmi gli animi dalle lusinghiere promesse, costretti dalla necessità del caso si arrendono finalmente. Entrano all' istante i 300 e danno mano al diroccamento del castello. Ciascuno degli Oppidani è intento a raccogliere le sue robe, le sue proprie masserizie, che trasporta al luogo designato per il nuovo castello. Il nostro municipio, acchè la cosa si sbrigasse con la massima prestezza e sollecitudine, impone a ciascun cittadino abile a lavoro di aiutare la impresa; e tutti già sono al castello. Altri diroccano, altri trasportano, altri sono a gettare le fondamenta del nuovo castello (3). Mentre i nostri erano intenti all' opera, i Fermani, cui seppe dura la compra dei castelli S. Lorenzo, Appezzana e ville contigue, ricorrono al Rettore della Marca, ed espongono, che i Sanginesini senza licenza aveano demolito il castello di S. Lorenzo collocato nella giurisdizione della Chiesa fermana, e lo aveano fabbricato nella chiesa camerte. Vengono subito intimati i nostri a desistere da ogni innovazione, a demolire il nuovo fabbricato, e riporlo nello stato primitivo (4). Non si presta orecchio, e con lo stesso ardore si prosegue l' opera in guisa tale, che il nuovo castello sembrò piuttosto nato che fabbricato (5). Non obbe-

---

(1) - Fascicolo 9 perg. 8-9. Severini storia sanginesina pag. 58 59.

(2) - Chi volesse leggere la dotta ed eloquente parlata del capitano Pietro legga il Severini Marinangelo storia sanginesina pag. 58-59.

(3) - Appezzana fasc. 9 perg. 8-9. Severini Marinangelo pag. 60.

(4) - Severini Marinangelo pag. 60.

(5) - Severini Marinangelo pag. 60. Il nuovo castello di S. Lorenzo nella giurisdizione sanginesina fu fatto dal mese aprile alla metà di maggio 1291 v. fasc. 9 perg. 8-9.

dendo i nostri vengono processati dal Rettore della Marca il 10 maggio 1294 (1). Intimata la nostra Comunità a raccontar le sue ragioni, il 19 maggio per essa si presenta il Sindaco Rainaldo dottor Marani, che nega la responsabilità attribuita, mentre la distruzione del castello di S. Lorenzo era stata fatta con il consenso dei padroni, e che nel fabbricare il nuovo castello non avea altro inteso la comunità sanginesina che restaurare il Poggio sua proprietà e giurisdizione (2). Tali ragioni rattennero il Rettore della Marca, il quale instruisce un esame testimoniale dei fatti avvenuti, e ciò fa nei primi del mese di giugno (3). Intanto il Sindaco Marani consegna in sicurtà Rastello Bonci notaro - Marcoaldo di Giovanni - Bernardo dottor Rainalduzzi - Accorambono dottor Anvirati - Guglielmo Gentili - Nicola dottor Berardi - Monaldo Compagnoni - Diano Gualtieri - dottor Giacomo da Civitavecchia concittadino di Sanginesio (4). Le risultanze delle prove testimoniali non furono punto favorevoli alla nostra Comunità, che viene condannata ad una forte somma di danaro, la quale per clemenza pontificia fu ridotta a soli 200 fiorini sborsati al tesoriere delle Marche il 29 gennaro 1295 (5). Frattanto i Sanginesini conducono molte famiglie dell' Appezzana ad abitare entro la terra di Sanginesio, e così aumentano il nostro castello (6). I Fermani non puranco soddisfatti della punizione toccata ai nostri cittadini per i fatti dell' aprile e del maggio 1294 ed irritati, perchè distrutto non vedeano il nuovo castello, nell' anno appresso 1295 si pongono a rifrabbricare il nuovo castello, di S. Lorenzo nel luogo, ove sedeva l' antico. Non volendo i nostri misurarsi direttamente con essi ne fanno reclamo al Rettore della Marca il quale al momento intima ai Fermani di desistere da qualunque innovazione nel castello di S. Lorenzo. Non danno ascolto alle ingiunzioni superiori, e seguitano a fabbricare il castello nella giurisdizione della Chiesa fermana. Vedendo tali cose, i nostri si risolve-

(1) - Fascicolo 9 perg. 8-9.
(2) - Fascicolo 9 perg. 8-9.
(3) - Fascicolo 9 perg. 8-6.
(4) - Fascicolo 9 perg. 8-9. Ciampaglia storia Sanginesina pag. 116.
(5) - Fascicolo 9 perg. 20. Severini Marinangelo pag. 61.
(6) - Severini Marinangelo storia sanginesina pag. 61.

vano per le armi, ma consigliati dallo stesso Rettore si tennero in silenzio, finchè non furono apertamente provocati (1). Quando nell'aprile 1295 (2) Gualteruccio del castello di Loro, uomo sbandito, si fece a dileggiare il nome sanginesino e proclamar già la vittoria del popolo fermano nell' aver innalzato una fortezza nell' antico castello di S. Lorenzo, 32 Sanginesini una mattina entrano inaspettatamente nel castello di Loro, danno assalto alla casa di Gualteruccio, che atterrano, percuotono lui insieme ad un tal Tolentino e Giovanni Lopardi e Tonacello di Cesa, e fino alle ore matutine malmenano il castello di Loro (3). Vengono i nostri processati e condannati a morte; ma la fortuna fu loro favorevole. Avendo la Comunità mandato soldati nella guerra contro i Colonnesi, il Pontefice a segno di gratitudine e ricompensa il 10 ottobre 1297 fa assolvere i 32 Sanginesini che avevano commesso i fatti del castello di Loro nell' aprile 1295. Tal sentenza di assoluzione fu promulgata da Gualterio di Offida dichiarandosi incolpevoli gli autori dei fatti dell' aprile 1295 per la ragione che il detto Gualteruccio di Loro si poteva impunemente offendere (4). Le cose tra la Comunita fermana e sanginesina furono nell' oblìo e nel silenzio fino all' anno 1300. Ma quando in quest' anno il prevosto di S. Lorenzo D. Stefano ad instigazione dei Fermani si pone a fabbricare nel luogo del diruto castello si rompe il silenzio dai nostri e si ricorre al Rettore della Marca il quale ai 29 settembre 1300 intima ai Fermani sotto pena di duemila marche di argento di diroccare ciò che di nuovo avevano fatto nel castello di S. Lorenzo, ed al prevosto D. Stefano ciò che di nuovo avesse fatto in esso castello sotto pena di scomunica (5). Fanno i sordi i Fermani. Nell' anno appresso di agosto 1301 i nostri irritati troppo dal modo di procedere dei Fermanì si fanno sopra il castello di 'S. Lorenzo, e per alcuni giorni

---

(1) - Severini Marinangelo storia sanginesina pag. 62.
(2) - Appezzana fasc. nuovo I perg. 27.
(3) - Appezzana fasc. nuovo I perg. 27. Fasc. 9 perg. 28-30.
(4) - Appezzana fasc. nuovo I perg. 27. Fasc. 9 perg. 28-30. Severini pag. 63 in cui il Severini dice, che questi 32 Sanginesini furono condannati a morte e poi assoluti dal Pontefice romano. Nella pergamena citata si trovano i nomi di questi 32 Sanginesini.
(5) - Fascicolo 9 perg. 56. Benigni descrizione di Sanginesio documenti 31-32.

vi stanno a presidio con l' esercito generale, lo espugnano, e preso lo pongono a fiamme e fuoco, malmenando i custodi fermani, de' quali uccidono 47 e ne abbruciano i corpi (1). Con tuttociò non si arrestano i Fermani; e vedendo il Rettore della Marca che le cose fra Fermo e Sanginesio piegavano male, nello stesso mese di agosto 1301 ordina un accesso giudiziale nel castello di S. Lorenzo per vedere in esso le innovazioni operate dal popolo fermano (2). Verificatosi l' accesso giudiziale negli ultimi giorni dell'agosto, lo incaricato del Rettore della Marca trova, che non solo i Fermani erano a fabbricare nel castello di S. Lorenzo, ma che avevano chiamato in aiuto il castello Santangelo, Loro, Montevidone, Ripe di Cerreto, Lupagnano, Castel fermano, Monturano, Torre S. Patrizio (3). Era tanto l' ardore della fabbrica, che anche il prevosto di S. Lorenzo D. Stefano ed il Vicario foraneo lavorano con gli altri (4). Avuta di ciò ufficiale partecipazione, il Rettore il 5 settembre 1301 ordina al vescovo della città di Fermo, che faccia demolire dagli stessi Fermani tutte le innovazioni fatte nel castello di S. Lorenzo, e nello stesso giorno intima parimenti ai castellani di Appezzana di demolire quanto di nuovo aveano essi fatto (5). Il 7 settembre dello stesso anno ingiunge sotto gravi multe a Fermo ed alle altre Comunità, che coadiuvavano i Fermani nei lavori, di demolire tutte le innovazioni portate nel castello di S. Lorenzo in termine di 3 giorni (6). Intanto il Rettore fin dal 5 settembre 1301 avea ordinato che niuno ardisse di più accostarsi al castello di S. Lorenzo (7). Non essendo obbedito il 12 settembre 1301 promulga il bando contro Fermo e contro gli abitanti dell'Appezzana di potersi offendere (8). Il 18 settembre 1301 il prevosto della Chiesa di S. Giuliano in Macerata per ordine del Rettore della Marca, mentre celebrava la

---

(1) - Fascicolo nuovo I perg. I. Appezzana perg. 7. Appezzana fasc. nuovo 2 perg. 5.

(2) - Tale accesso giudiziale ebbe effetto nel castello S. Lorenzo il 24, 25, 26. 27, 28, 29 agosto 1301. Appezzana fasc. nuovo I perg. 12.

(3) - Appezzana fasc. nuovo I perg. 12.

(4) - Appezzana fasc. nuovo I perg. 12.

(5) - Appezzana fasc. I nuovo - perg. 23 - fasc. 10 perg. 2.

(6) - Appezzana fasc. nuovo 2 perg. 1.

(7) - Appezzana fasc. nuovo I perg. 23.

(8) - Fascicolo 10 perg. 2.

messa parrocchiale, pubblicava la sentenza d'interdetto contro la città di Fermo per i fatti del castello di S. Lorenzo (1). Mentre tali cose avvenivano, Fermo è sotto processo con le altre comunità cooperatrici alle innovazioni del castello, Sanginesio è pure sotto processo per la uccisione dei 47 Fermani fatta nel prossimo agosto. Il 25 settembre 1301 il Rettore della Marca condanna il popolo fermano a 10,000 marche di argento, le Comunità intervenute cioè Santangelo, Loro, Montevidone, Ripe di Cerreto, Lupagnano, castel di Fermo, Monturano, Torre S. Patrizio alla multa di 1000 per ciascuna (2). Sanginesio poi il 28 settembre 1301 da Amato di Anagni viene assoluto di tutti gli eccessi commessi e specialmente di quelli commessi nella uccisione dei 47 custodi fermani fatta nel prossimo passato agosto. E il castello di S. Lorenzo è restituito alla Comunità sanginesina con ampia facoltà di distruggere tutto ciò che di nuovo vi avevano fatto i Fermani (3). Ancora quelli della Villa Appezzana vengono processati perchè non avevano obbedito al Rettore della Marca su la distruzione delle innovazioni, e perchè nel settembre 1301 aveano menato guasto alle pubbliche strade di quelle contrade (4). La loro condanna fu di 100 libre Ravennati con la facoltà di poter offendersi.

Per tali processi i nostri si erano fatti più arditi; e mentre insieme ai Fermani erano in causa per rispondere dei fatti avvenuti, con buon esercito e gente armata piombano immantinente sopra il castello di S. Lorenzo, custodito dai Fermani. Prima di maneggiare le armi vanno ambasciatori al popolo fermano il Pretore di Sanginesio ed il cittadino Boccio da Cerreto per iniziare trattati di pace. I Fermani, irritati fortemente dalle sentenze di condanna del Rettore della Marca, non solo non ascoltano le condizioni di pace recate dall' ambasciata sanginesina, ma di più si avventano (5) contro gli ambasciatori come lupi affamati alla preda, passano a fil di spada il nostro insigne Boccio, mentre il pretore salva la vita col dar di sprone al cavallo. Riferito

(1) - Appezzana fasc. II perg. I.
(2) - Appezzana fasc. nuovo I perg. 15. Appezzana fasc. nuovo 2 perg. 1-2, fasc. 9 perg. 56.
(3) - Appezzana fasc. nuovo I perg. 22-20 fasc. 10 perg. 3.
(4) - Appezzana fasc. nuovo 2 perg. 2.
(5) - Severini Marinangelo storia sanginesina pag. 64.

il fatto nel campo dei nostri, corsero dagli occhi le lagrime per la perdita del cittadino Boccio e si accende più accanito l'odio contro i Fermani. Dichiaratasi da ambe le parti la guerra, e fatto segno della battaglia, si avventano accanitamente amendue le parti. Per lo spazio di quattro ore si combatte ad armi eguali per guisa che la vittoria non piegava nè per i Fermani nè per i Sanginesini. La sorte non volle in quel giorno decidere per niuna delle parti. Le tenebre della notte che cade richiamano i due combattenti popoli, che si ritirano nel campo con animo fermo di prepararsi a più accanito combattimento (1). Molti furono anche dei nostri i feriti, che nella notte furono medicati; ma i più dimentichi di loro stessi e delle cose più care, meditano la maniera di assalire l' inimico nella mattina, e salvare le sorti di Sanginesio, loro patria. L' aurora nascente richiama alle armi. I nostri disegnano il piano di guerra, e prima che l'aurora spuntasse, dispongono uno scelto drappello in quella parte, ove i nemici meno sospettavano, il resto dell' esercito dispongono nel campo del giorno precedente. Fatto segno di nuovo alle armi, ed attaccata la battaglia, mentre i Fermani erano tutti a rintuzzare le forze nemiche, lo scelto drappello di Sanginesini assale alle spalle i nemici. Trovandosi all' impensata i Fermani chiusi dai nostri, si pone in iscompiglio il campo, si rompe l' ordine delle file, e cadono in mano dei nostri. In questo momento i Sanginesini dimenticano ogni sentimento di pietà e sono sopraffatti dallo spirito di vendetta e si vendicano dei nemici nel modo il più barbaro (2). Irritati per la uccisione di Boccio, trucidano quanti Fermani si parano loro dinanzi, e versano sangue fermano fino alla stanchezza. Avuta sicura la vittoria, a guisa di legna accatastano i morti Fermani e danno fuoco ai loro corpi da ogni parte grondanti sangue per le molteplici ferite ricevute da più mani (3). Finita la guerra mettono i Sanginesini le mani addosso al castello di nuovo fabbricato, ed in un momento lo gittano a terra, trasportano

(1) - Severini Marinangelo storia sanginesina pag. 65.
(2) - Severini Marinangelo pag. 65-66.
(3) - Severini Marinangelo pag. 66.

i materiali nel nuovo castello dai nostri fabbricato nell'aprile e maggio 1294 (1).

Tali fatti accrebbero l'odio del popolo fermano inverso i Sanginesini, e sopportando a malincuore, che questi rimanessero impuniti dei fatti commessi a danno della Comunità fermana, spediscono un' ambasciata in Roma al Pontefice, lamentando l'audacia del popolo di Sanginesio contro il popolo fermano; specialmente per la uccisione dei 47 fermani, che stavano in guardia del castello di S. Lorenzo nell'agosto 1301. Furono tali e tante le accuse lanciate contro il popolo di Sanginesio, che il Pontefice Bonifacio VIII presta loro ascolto (2). I Fermani furono in silenzo finchè non venne nelle Marche per Rettore Antonio vescovo di Fiesole, che piegava per la città fermana (3). Il pontefice adunque, ascoltati i gravi delitti del popolo sanginesino, con bolla 27 maggio 1303 ingiunge al Rettore Antonio vescovo di Fiesole d' indagare i fatti avvenenuti nel castello di S. Lorenzo nell' agosto 1301 e che, trovati responsabili di essi i Sanginesini, ne instituisca processo (4). Con questa bolla i Fermani si presentano al Rettore il quale immediatamente procede contro Sanginesio (5). D'ordine del Rettore della Marca, Oddone di Cortona giudice nella Marca anconitana il 23 agosto 1303 inizia processo contro Sanginesio, perchè con l'esercito e le bandiere spiegate nel mese di agosto dell'anno 1301 contro l'ordine del Rettore venne al castello di S. Lorenzo appartenente alla Diocesi fermana, e quivi fece nuovi edifizî e per alcuni giorni vi stette con l' esercito generale espugnandolo, distruggendolo, mettendolo a fuoco, e perchè avea malmenato i custodi del castello posti a guardia dai Fermani, facendone strage di 47 ed abbruciandone i cadaveri (6). Citata a comparire in giudizio la Comunità sanginesina, il 3 settembre 1303 si presenta il Sindaco Berardo Rainalducci di Sanginesio e protesta contro il promosso giu-

(5) - Severini Marinangelo pag. 66.
(2) - Severini Marinangelo storia sanginesina pag. 66.
(3) - Severini Marinangelo storia sanginesina pag. 66.
(4) - Fascicolo nuovo 6 perg. I.
(5) - Severini Marinangelo storia sanginesina pag. 66.
(6) - Fascicolo n. 1 perg. I.

dizio. Confessa vero il fatto del Castello di Appezzana e S. Lorenzo, ma di questo delitto Sanginesio era stato assoluto da Amato di Anagni vicario generale della Marca, e con lui era stata fatta transazione sull'avvenuto nell'agosto 1301 sopra i castelli di S. Lorenzo e dell' Appezzana (1). Inoltre, proseguendo in giudizio le ragioui dei Sanginesini, dice che i Fermani di quei giorni erano banditi e che era stata data licenza ai Sanginesini di offenderli senza alcuna penalità tanto nelle persone, quanto nelle cose. Ne adduce gli allegati e dà in sicurtà molti uomini (2). Ritorna in giudizio il Sindaco di Sanginesio il 9 settembre 1303 ed avanti al giudice prova che il castello di S. Lorenzo non è situato nella chiesa fermana, ma è nella diocesi di Camerino e nel territorio di Sanginesio; che Lamberto di Corrado, Rainalduccio Gentilucci, Monaldo di Bonifacio, Guarniero di Gualtiero, Gualtiero di Giacomo, Berardo e Puzio Cheroldi erano castellani di Sanginesio da oltre 10 anni e con istrumento 1294 aveano venduto la loro giurisdizione di là dalla Fiastrella fino all' Ete, al castello Santangelo e sino al castello di Loro con le ville Cesa ed Appezzana (3). Conclude inoltre che i Fermani aveano ucciso Boccio da Cerreto, che era andato con il Podestà di Sanginesio ad avvisare i Fermani, perchè avessero desistito dall'occupazione del castello, e che i 47 Fermani erano stati uccisi in tempo di guerra (4). Ascoltate le ragioni addotte dal Sindaco a discolpa dei Sanginesini per l'operato nel castello di S. Lorenzo nell' anno 1301, il giudice promuove sui fatti in causa un lungo esame testimoniale. Sono citati a testimonï fra molti altri il p. Giacomo abbate del monastero delle Macchie, il p. Andrea, il p. Giberto, il p. Angelo ed un altro p. Giacomo monaci nel suddetto monastero delle Macchie (5). I Testimonï vengono sentiti nei giorni 11, 12 settembre e nel giorno ultimo di detto mese (6). Discussa la causa, Antonio vescovo di Fiesole in allora Rettore della Marca, alquanto avverso ai Sanginesini, ritiene

(1) - Fascicolo n. 1 perg. I.
(2) - Fascicolo n. 1 perg. I.
(3) - Fascicolo n. 1 perg. I.
(4) - Fascicolo n. 1 perg. I.
(5) - Fascicolo n. 1 perg. I.
(6) - Fascicolo n. 1 perg. I.

la responsabilità dei fatti del castello di S. Lorenzo nell'anno 1301 e promulgando la sentenza condanna Sanginesio il 2 ottobre 1303 alla pena di pagare 42 mila marche anconitane e ravennati (1).

La sentenza produsse raccapriccio nel popolo sanginesino. Immediatamente il giorno dopo alla promulgazione della sentenza si aduna il Consiglio, che, trovatosi gravato di troppo nella condanna dal Vescovo di Fiesole Antonio Rettore della Marca, stabilisce di appellare subito la sentenza e crea procuratore il Sindaco municipale Pacifico Orsi (2). Questi nello stesso giorno 3 ottobre 1303 si presenta a D. Giacomo abbate del Monastero delle Macchie, e innanzi all' altare di S. Maria del detto monastero alla presenza di D. Andrea di Pietro, di D. Giacomo di Morico, fr. Giacomo di Michele, di D. Gualdo di Rio Sacro e di altri testimonï, appella la sentenza al Sommo Pontefice Bonificio VIII e fa reclamo contro il procedere del Rettore della Marca; perchè, essendo già promulgata la sentenza, non restituisce ancora i 56 uomini, che la Comunità di Sanginesio avea dato nell' impianto della causa (3). Chiama ingiusta la sentenza del Vescovo fiesolano, perchè non erano stati sentiti i testimonï addotti dalla Comunità sanginesina, e perchè non si era dato tempo a produrre i documenti, e perchè la sentenza medesima fu proferita nel mentre si era accordato il tempo al Sindaco Sanginesino per produrre in causa i dritti, che vantava il popolo di Sanginesio sopra il castello di S. Lorenzo e sue adiacenze (4). Incarica officialmente a notificare al Rettore della Marca che Sanginesio produce appello alla Curia romana. Era il 7 ottobre giunto appello al Pontefice Bonifacio VIII, il quale desiderando si facesse ragione alla Comunità reclamante, commette al canonico della nostra Collegiata Salimbeni ed a Spè chierico di S. Gregorio del Serrone a citare il vescovo Antonio e la sua Curia della Marca per effetto di appello dalla sentenza 2 ottobre 1303. Questi venne citato con la sua Curia a Tolen-

(1) - Fascicolo n. 1 perg. I.
(2) - Fascicolo 10 perg. 11. Fasc. n. 6 perg. 4.
(3) - Fascicolo 10 perg. 11.
(4) - Fascicolo 10 perg. 11.

tino il 24 ottobre 1303 (1). Intanto il Rettore della Marca, intimorito dall'agire del Pontefice, il 16 novembre 1303 avea scarcerato a Tolentino gli uomini dati a garanzia della causa dal Sindaco di Sanginesio (2). Muore intanto Bonifacio VIII e succede al trono pontificio Benedetto XI, il quale si accorge subito, che Antonio Vescovo di Fiesole era contrario al popolo di Sanginesio, e che fomentava le discordie fra i due popoli fermano e sanginesino. Egli rimuove prontamente dalle Marche il vescovo di Fiesole e vi manda Rambaldo conte di Trevigi e commette di nuovo la causa al sig. Grimerio di Lacrota giudice delle cause criminali nella Curia romana. Questi immediatamente intima il 29 gennaro 1304 a Spè rettore della Chiesa di S. Gregorio del Serrone ed al parroco di S. Gregorio magno in Sanginesio di nome D. Scambio, che immantinente citassero a comparire innanzi alla Curia romana il rettore della Marca conte Rambaldo per l' appello della sentenza interposto dal municipio di Sanginesio (3). Avuto tale intimo, il chierico Spè e D. Scambio il giorno 5 febbraro 1304 si presentano a Macerata al Rettore della Marca, e presenti a testimonï Rainaldo di Brunforte, Ugolino da Fano e Nicoluccio da Cingoli, in forza delle precitate lettere di Grimerio, citano legalmente il conte Rambaldo nella qualifica di Rettore della Marca per la condanna del popolo di Sanginesio a 42 mila marche originata dai fatti del castello di S. Lorenzo e dell'Appezzana giudicati dal vescovo Antonio di Fiesole nel settembre 1303 (4). Comincia la discussione della causa in appello, compare la Comunità sanginesina a sostenere le sue ragioni per i fatti del Castello S. Lorenzo. Prova che la sentenza del vescovo di Fiesole è ingiusta ed illegale. Ingiusta perchè già i Sanginesini per i fatti del castello di S. Lorenzo erano stati processati da Amato di Anagni pagando 30 fiorini, perchè i Fermani erano stati banditi e si potevano impunemente offendere da chiunque senza responsabilitá e pena, e perchè i custodi fermani erano stati uccisi

---

(1) - Fascicolo 10 perg. 10. Appezzana fasc. 1 perg. 3 n.
(2) - Fascicolo n. 1 perg. I.
(3) - Fascicolo 10 perg. 24.
(4) - Fascicolo 10 perg. 9.

in tempo di guerra e non in tempo di pace (1). Illegale, perchè era stata emanata dal vescovo Antonio quando egli avea promesso a Sanginesio di aspettare alcuni documenti e ragioni relative alla causa, che si agitava (2). Mentre si raccontavano le ragioni dalla Municipalità sanginesina, Benedetto XI si accorge, che si usava pressione ai Sanginesini nel dire le proprie ragioni. E perciò con lettera 26 marzo 1304 rimprovera acremente il Rettore della Marca ed intima con tutta severità al medesimo, che ascolti Sanginesio nella condanna delle 42 mila libre fatta da Antonio vescovo di Fiesole (3). Mediante i buoni ufficî interposti dal Pontefice Benedetto XI, e le ragioni esposte dalla comunità nell'appello, Sanginesio viene assoluto finalmente dalla condanna delle 42 mila libre e degli altri delitti commessi nel castello di S. Lorenzo e nell' essere stati negligenti nella custodia del proprio territorio, il giorno 7 agosto 1304.

La notizia dell' assoluzione dal pagare si vistosa somma recò grande letizia al popolo sanginesino, il quale appena avuta la sentenza di assoluzione nello stesso mese di agosto 1304 si fa sopra al castello di Gualdo di quel tempo proprietà ancora della Casa dei Signori Brunforti. In questo castello i Sanginesini mettono fuoco alle case, menano guasti nella campagna, rovinando quanto si fa loro avanti (4). Per tali fatti e danni arrecati nel mese di agosto i nostri vengono processati e condannati a multa; dalla quale vengono finalmente assoluti il giorno 1 maggio 1305 dopo aver fatto appello al sacro Collegio dei Cardinali (5).

L' assoluzione dalla condanna delle 42 mila libre fu accolta con molto dispiacere dal popolo di Fermo. Vista chiusa ogni via a battere il suo popolo rivale a forza di diritto i Fermani tornano alle armi di nuovo. Nel mese di novembre 1304 armati irrompono nel territorio di Sanginesio, appiccano fuoco alle case, alle vigne, alle cascine dei coloni, ai pagliari, tagliano alberi, e vigneti (6). Tutto il ter-

---

(1) - Fascicolo 10 perg. 11.
(2) - Fascicolo 10 perg. 11.
(3) - Fascicolo 10 perg. 31. Appezzana fasc. n. I perg. 11.
(4) - Fascicolo n. I perg. 10 Appezzana.
(5) - Severini Marinangelo pag. 63. Fasc. n. I perg. 10 Appezzana.
(6) - Fascicolo 10 perg. 32.

ritorio sanginesino, ove misero piede, presenta squallore e massima desolazione. I villici fuggono intimoriti per la sorpresa e mirano ovunque fuoco ed atterramento di alberi. Alcuni dei Sanginesini in questa scorreria sono disgraziatamente fatti prigionieri dai Fermani, i quali a dispetto dei Sanginesini fanno morire strangolati in un'altura, perchè potessero essere in vista al popolo nostro (1). I nomi dei prigionieri morti in un' altura del territorio sono: Marenzio Berardi, Giovanni Boccaferri, Benvenuto Giberti, Pietro di Rainaldo quindicenne, Guarniero Montille, Giovanni Gentilucci, Castellani Benvenuto di Colle parimenti quindicenne, Mutiolo Vertoni, Grimaldi di Ripe, Francesco di Tommaso quindicenne anch' esso, i quali tutti furono barbaramente jugulati nelle vicinanze di Sanginesio, e come si disse, in una collina a vista dei loro Concittadini (2). Conosciuto il fatto dalle Autorità, Fermo viene chiamato in processo il giorno 8 decembre 1304 e viene condannato a 10,000 marche il giorno 19 decembre in giorno di sabato (3). Mentre i Fermani stavano in processo per i danni e gli omicidi commessi nel novembre nel territorio sanginesino, nel mese di decembre dello stesso anno 1304, raccolto esercito da Ascoli, Santelpidio, Santavittoria, Civitanova, Montecosaro, Ripatransone, Montesanto, Santangelo, Loro, Montolmo, Montegiorgio, Monterubbiano, Amandola, Sanseverino, Monsampietro e dalla Casa dei Brunforti ritornano nel territorio sanginesino, e prendendo per la Fiastrella tagliano vigne, atterrano oliveti, menano guasto ai molini e mettono a fiamme ciò che loro si fa innanzi (4). Probabilmente in questa scorrerìa dei Fermani con le collegate Comunità dovette essere guasto l' Ospedale di Santo Spirito nella Fiastrella, che era fabbricato a piè dell' antico castello di Brugiano nel punto ove il torrente Passanano scarica le acque della collina S. Rocco, Masciano e Scalette nella Fiastrella nel luogo detto anche oggi - Le Vene.

A tanto accorrere di esercito nel territorio sanginesino,

---

(1) - Fascicolo 10 perg. 32.
(2) - Fascicolo 10 perg. 32.
(3) - Fascicolo 10 perg. 32.
(4) - Appezzana fasc. 1 perg. 2. Severini Marinangelo pag. 70.

a tanti danni ed a tanto guasto, che menano i Fermani con le collegate Comunità nella contrada Fiastrella (1), i nostri non muovono alla difesa del territorio aggredito, ma ritirati gli armenti risolvono di bene fortificarsi entro il paese, da cui l' esercito fermano con le Comunità ausiliari si stette lungi un 8 stadî (2). Non la pensarono male i nostri, perchè l' inimico esaminata la posizione non punto favorevole ad attaccare Sanginesio, persuaso che i nostri si fossero bene già fortificati e veduta la postura essere acconcia a respingere qualunque forza nemica, risolve togliere il campo, accontentandosi solamente di avere corso il territorio della Fiastrella, di avere rotto tutti i molini che si trovarono in quella. Non appena i Fermani rimossero l'esercito dal nostro territorio, i Sanginesini essendo liberi pensano al modo, con cui far punire i Fermani. Ne fanno al momento reclamo al Rettore della Marca, che bene informato dei guasti arrecati comincia il 19 gennaro 1305 processo contro Fermo e contro le Comunità ausiliari emanando la sentenza con la condanna di Fermo e di Ascoli a diecimila libre, di Montegranaro, Santelpidio, Civitanova, Santavittoria, Montecosaro, Montesanto, Santangelo, Loro, Amandola, Montolmo, Montegiorgio, Monterubbiano, Montelupone, Monsampietro, Sanseverino a cinquemila libre per ciascuno, e della casa dei Brunforte a mille libre (3).

Benchè i Fermani stessero in processo con le altre ausiliari Comunità per i gravi danni e i guasti recati nel territorio di Sanginesio in contrada Fiastrella nel decembre 1304, pur tuttavia non depongono in modo alcuno l' odio contro i Sanginesini. Cercano nuovi mezzi per assalire il popolo nostro, marciano contro di esso.

Nell' aprile 1305 i Fermani di nuovo tornano armati nel territorio sanginesino, menano guasto nelle contrade Borgo delle Ripe e di Moro, uccidono uomini e bestie di quelle contrade. Nel medesimo tempo fanno scorrerie nella contrada Giuffone e nella villa di Colle quei di Gualdo e della Casa

(1) - La Fiastrella è un grosso terrente, che nato da Sanliberato corre a destra di Sanginesio in una vallata formata dal declive della Collina, ove siede Sanginesio.

(2) - Severini Marinangelo pag. 70.

(3) - Fascicolo I perg. 2 Appezz.

Brunforte, menando guasti a danno dei Sanginesini. Si inizia processo contro Fermo, il Gualdo e la casa Brunforte; Robertino giudice nella Marca anconitana il 26 aprile 1305 condanna Fermo a 10 mila marche di argento, il castello di Gualdo a 2 mila, quei di Brunforte a mille marche per ciascuno (1). Nel maggio dello stesso anno i Fermani con quei di Santangelo, di Loro e della Casa Brunforte ritornano a guastare il territorio di Sanginesio, e prendendo la via Fiastrella, rompono i molini incutendo spavento ai villici, ed ovunque saccheggiando le campagne. Di nuovo Robertino giudice chiama in processo i Fermani, Loro, Santangelo e la Casa Brunforte per i danni recati nel territorio sanginesino, e condanna la città di Fermo a 10 mila marche di argento, le Comunità di Loro, Santangelo a 2 mila per ciascuna, e la Casa Brunforte a mille per ciascuna (2).

Vedendo il Rettore della Marca D. Rambaldo, che le cose fra Fermo e Sanginesio ogni giorno mettevano da male in peggio, si frappone per la pace. Un tal p. Alessandro dell' ordine dei Predicatori assieme con il Rettore della Marca si adoprava indefessamente a conciliare le due Comunità. Le condizioni erano, che Sanginesio dovesse restituire a Fermo il castello di S. Lorenzo a terminare ogni materia di litigio fra le due inimiche popolazioni. Delega il Rettore della Marca a sentire la Comunità sanginesina il giudice Robertino da Reggio, il quale nel maggio 1305 viene a Sanginesio. Era Podestà di quei giorni Berardo Varani, nuovo cittadino di Sanginesio, il quale il 22 maggio aduna il consiglio generale composto di 500 uomini. Il giudice Robertino, attesi i danni arrecati dai Fermani nel territorio dei nostri, credeva di non trovare opposizione nel consiglio alle condizioni della pace con Fermo. Congregato il Consiglio nel detto giorno 22 maggio, fatta la proposta dal Varani e domandato il parere del Consiglio, prende la parola Giacomo Venuti insigne cittadino nostro e godente autorità presso ogni ceto di persone, ed esternando il suo parere dice doversi ringraziare il Rettore della Marca per i buoni

(1) - Fascicolo n. App. I perg. 17.
(2) - Fascicolo n. I App. perg. 16.

servigï, che crede rendere al popolo sanginesino, e fargli conoscere che al Consiglio non piace accettare la pace a condizioni, perchè Sanginesio non concederà mai a Fermo il castello di S. Lorenzo acquistato con gravi sagrifici dai maggiori (1). Non deve perdersi, prorompeva fortemente in consiglio, quanto si è acquistato con fatica e dispendio. Tutto il Consiglio fu concorde nell' opinione del Venuti. Annunziata questa risposta a Fermo, questi freme di maggiore odio contro i Sanginesini. Risolvono i Fermani nel momento di aggredire i nostri e far svanire il nome di Sanginesio. Richiamano in ajuto Ascoli, Iesi, Recanati, Fabriano, Matelica, Sanseverino, Monterubbiano, Monsampietro, Montegranaro, Santelpidio, Montecosaro, Sangiusto, Civitanova, Montegiorgio, Montesanto, Ripatransone, Amandola, Montolmo, Montelupone e Morrovalle (2). Accorrono tutti, e circa la fine di maggio ed ai primi di giugno 1305 i Fermani con le suaccennate Comunità marciavano allo sterminio di Sanginesio. A tanto apparato di armi, a tanto rumore di nemici intimoriscono veramente i nostri. I Fermani con grande esercito radunato nella pianura del fiume Tenna (3) partono alla volta del Castello Appezzana. Molti, via facendo erano persuasi riuscirebbero a fare sparire il castello di Sanginesio, altri, considerando la posizione del castello e gli abitatori abili nelle armi, erano di ferma opinione che nulla avrebbero potuto tentare (4). Precorrendo la fama di si grande esercito, i nostri pensano alla difesa ed alla resistenza. Fanno venire entro Sanginesio tutto ciò, che poteva esser preda ai nemici; fortificano il nuovo castello di S. Lorenzo, vi mandano uomini scelti alla custodia e danno severi ordini di non cimentare l' inimico, ma, serrate le porte del castello, di stare in sua difesa (5). In Sanginesio tutto distribuiscono con ordine. Chiamasi tutto il popolo alle armi dalle cinque contrade; si formano tre compagnie, e fra queste una scelta, che deve stare alla custodia e vigilanza di Sanginesio; una

(1) - Fascicolo 10 perg. 34.
(2) - Appezzana fasc. 2 perg. 20 e 23.
(3) - Severini pag. 71.
(4) - Severini pag. 71.
(5) - Severini pag. 71.

si spedisce nella collina di Giuffone, luogo adatto a difendere; l' altra detta di riserva dovesse accorrere pronta ove il bisogno il chiedesse (1). Due nobili e due vecchi notte e giorno venivano continuamente girando a vedere se tutte le cose erano in ordine; e in passando ogni volta incoraggiavano alle armi e a sostenere l' onore della patria. Tutti i nostri stavano aspettando da qual parte venissero gli inimici, e molti esploratori erano ad osservare i movimenti dell' inimico. Intanto che si metteva a difesa il paese, molti erano intenti a lavorare armi; Francesco Bonsimi e Giacomo Quinti della Pieve lavorano indefessamente i ferri e i quadrelli acuti per la guerra (2). Uquigenelli di Camporotondo appresta viveri e dà il suo cavallo (3) in servigio della guerra.

Così disposte le cose alla difesa della patria, giungono gli esploratori annunziando che gli inimici si erano appressati al castello di Appezzana. Quivi si accampano e vi stanno in armi alcuni giorni, commettono omicidi, derubano tutto il castello, mettono fuoco alle vigne ed alle cascine, atterrano biade devastando il territorio (4). Quivi il Rettore della Marca il 12 giugno 1305 fa intimare al popolo fermano ed alle collegate Comunità di ritirarsi sotto gravi pene (5). Non prestano ascolto e seguitano a menar guasti. Dopo alcuni giorni vedendo di nulla poter fare al castello di S. Lorenzo, i Fermani muovono il campo dal castello di Appezzana e passando per il territorio di Sanginesio si dirigono inverso il castello di S. Maria d' Altocielo e piantano il campo tra i confini della Città di Tolentino e di Sanginesio nella Pieve di S. Andrea, che tengono assediata per più giorni. Nella Pieve S. Andrea e nella contrada Rofanello menano guasto nel territorio tanto di Tolentino quanto di Sanginesio (6). Quivi bruciano case, danno fuoco alle cascine dei villici di Pieve S. Andrea e della villa Rofanello, rubano vettovaglie

(1) - Severini pag. 71.
(2) - Fascicolo 11 perg. 32
(3) - Fascicolo 12 perg. 11.
(4) - Fascicolo n. 2 perg. 20 e 23 App.
(5) - Fascicolo n. 2 perg. 20 e 23 App.
(6) - Fascicolo n. 2 perg. 20 e 23 App.

ad uomini e donne, tagliano vigne, atterrano alberi, segano biade, grano ed erbe. Inoltrandosi inverso il nostro territorio uccidono uomini, molti ne feriscono e molti ne prendono prigionieri, e recano guasti di ogni sorta tanto alle campagne quanto alle persone, che loro si parano innanzi (1). A rattenere tanta audacia i nostri spediscono nelle vicinanze di Santa Maria d'Altocielo il drappello di soldati lasciati a disposizione, e questo provvedimento giova ad impedire al nemico d'inoltrarsi alle vicinanze di Sanginesio (2). La città di Tolentino, veduto i Fermani e le collegate comunità accampati nel suo territorio menare guasti contro i suoi abitanti, risolve di brandire le armi e venire contro i Fermani. Corsa la notizia nell'esercito nemico, e temendo questi di essere stretti in mezzo dai Sanginesini e dai Tolentinati rimovono il campo dalla Pieve S. Andrea e marciando sempre per il territorio sanginesino si stanziano al Colle Jannisio in territorio di Sanginesio medesimo (3). Quivi piantano le macchine da guerra, aspettando che i Sanginesini si muovano loro incontro. Nel Colle Jannisio stando per alcuni giorni commettono ogni sorta di omicidî, derubano i villici di ogni cosa, depredano armenti, tagliano vigne ed alberi, atterrano i grani, le biade ed ogni sorta di alimenti. Feriscono uomini, malmenano chi loro disgraziatamente s'imbatte innanzi, cercando e facendo prigioni molti villici dei nostri (4).

I nostri a tanto eccidio non si muovono dal paese, spiano continuamente notte e giorno il campo degli inimici, sono fermi e risoluti di rimanere in difesa entro il paese e non cimentare l'inimico superiore assai di forze. I Fermani vedendo che i Sanginesini erano nella persuasione di respingere solamente la forza e di non istigare a menare le armi, di nuovo ritolgono il campo dal Colle Jannisio e passando ovunque, come grandine caduta dal cielo, mietono grano, biade, tagliano alberi e devastano campagne (5). I Sanginesini sono ad ispezionare ove dirigevano il cammi-

---

(1) - Appezzana fasc. n. 2 perg. 20 e 23.
(2) - Severini Marinangelo pag. 72.
(3) - Appezzana fasc. n. 2 perg. 20 e 23.
(4) - Appezzana fasc. n. 2 perg. 20 e 23.
(5) - Severini pag. 73.

no. Ritornano di nuovo nel castello di Appezzana e quivi di nuovo formano il campo. I nostri si mettono di nuovo in timore per il castello di S. Lorenzo ricordando che ivi erano a custodi i loro fratelli. Tornano in sul timore che i Fermani, ripiantando il campo nel castello Appezzana, stiano ad aspettare nuove macchine da guerra e nuovi rinforzi; ma sono fermi nella risoluzione di non abbandonare il paese e di stare a difesa nel respingere e non provocare l'attacco delle armi (1) fermane e delle collegate Comunità. Finalmente i Fermani accortisi essere impossibile attaccare il castello di Sanginesio per la sua posizione favorevole alla difesa, temendo ben fortificato il castello, e che i Sanginesini non aveano animo di provocare con le armi l'inimico, vedendo inutile tentare con le macchine da guerra la distruzione del nuovo castello di S. Lorenzo, decidono di partirsi dal territorio di Sanginesio. Difatti tolgono l' assedio a quel castello, e muovendo l' esercito con le macchine guerresche si dirigono alla volta di Fermo, e nel territorio fermano sciolgonsi le Comunità collegate (2).

Ritornano a vita i Sanginesini, i quali benchè fossero fermi di difendersi per la patria fino all'ultimo sangue, pur tuttavia nel veder marciare alla loro volta tanto grande e poderoso esercito aveano paventato, ma non disperato della vita di Sanginesio, perchè a tutto aveano provveduto per una forte difesa.

I Fermani partendo aveano lasciato dietro di sè lo squallore e le tracce del loro furore. Ovunque si scorgea cenere di case, di cascine, di fieni e di grani, ovunque alberi atterrati, ovunque vigne, oliveti guasti e dati alle fiamme, ovunque segni di furti, ovunque cadaveri di uccisi dall' odio e dalla ira di un popolo rivale, che voleva spegnere dalla terra il nome del castello di Sanginesio.

Il Rettore della Marca conte Rambaldo sdegnato fortemente per tali fatti ordina immediatamente a Robertino giudice di chiamare a rispondere innanzi alla giustizia Fermo e tutte le collegate Comunità. Robertino il 21 giugno 1305

---

(1) - Severini pag. 73.
(2) - Severini pag. 73.

sedendo in tribunale nella città di Tolentino comanda ad Amarotto trombettiere, che, premesso il suono della tromba, ad alta voce nella fenestra del palazzo di giustizia in Tolentino annunzi il processo contro Fermo e contro tutte le altre comunità della Marca, che aveano preso parte ai guasti ed alle uccisioni nel territorio di Sanginesio. Publica ad alta voce dalla fenestra dello stesso palazzo che ciascuna Comunità citata per i fatti del giugno corrente si presenti entro tre giorni avanti al giudice Robertino, in caso di disubidienza diecimila marche di argento (1). Non comparendo alcuna comunità innanzi ai Tribunali, il giudice Robertino fa promulgare nel palazzo di giustizia in Macerata il 25 giugno che ciascuna comunità non comparsa era incorsa nella pena delle 10 mila marche di argento da pagarsi alla Camera della Chiesa romana (2). Dopo comminate altre pene non comparendo alcuno in giudizio, Robertino giudice per ordine del conte Rambaldo rettore della Marca comincia il processo contro Fermo e le collegate Comunità della Marca per i fatti succeduti nel territorio di Sanginesio e per la disubbidienza fatta agli ordini del Rettore medesimo mentre erano accampate nel castello dell' Appezzana (3).

Intanto i Sanginesini irritati fortemente contro i Fermani spediscono a Perugia ambasciatori per informare di tutto l' accaduto la Sede romana. Arrivano gli oratori mentre i Cardinali erano chiusi a conclave per la elezione del sommo Pontefice, e narrano tutte le uccisioni, i saccheggi, i furti che aveano commesso i Fermani nel territorio di Sanginesio con le alleate Comunità (4). Appena eletto Clemente V, il Rettore del S. Collegio Roberto Cardinale del titolo di S. Pudenziana con lettera 1° luglio 1305 intima al conte Rambaldo Rettore della Marca che non inoltri alcuna composizione con il popolo Fermano per i danni, gli incendi, i furti e le grassazioni commesse nel territorio di Sanginesio. Scriveva che l' affare in parola il S. Collegio dei Car-

(1) - Appezzana fasc n. 2 perg. 20 e 23.
(2) - Appezzana fasc. n. 2 perg. 20 e 23.
(3) - Appezzana fasc. n. 2 perg. 20 e 23.
(4) - Severini pag. 73.

dinali lo riservava a sè, perchè era intenzione dello stesso Collegio Cardinalizio, che i Fermani fossero puniti secondo che reclamava la giustizia (1). Intanto Robertino faceva processo e con sentenza 7 luglio 1305 condannava Fermo a 10 mila marche di argento e Ascoli, Recanati, Iesi, Fabriano, Matelica, Sanseverino, Monterubbiano, Santelpidio, Montecosaro, Civitanova, Montegiorgio, Sangiusto, Ripatransone, Montesanto, Amandola, Montolmo, Montelupone, Morrovalle, Monsampietro, Montegranaro alla multa di cinquemila marche di argento con la rifazione dei danni arrecati alla parte offesa (2).

Mentre i Sanginesini erano in guerra con la città di Fermo, e mentre si iniziavano trattative di pace come si dirà poco sotto, tra la comunità suddetta e quella di Sanginesio, Sarnano di quei giorni non ancora cresciuto a potenza ed armi era in disturbo con la città di Amandola. Erano corsi fra Sarnano e la città di Amandola varî scontri e Sarnano avea sempre riportata la peggio (3). Fatta l' Amandola più audace da tali favorevoli risultati in armi, non desiste punto dal continuo molestare il castello di Sarnano. Questo castello, credendosi impotente a raffrenare l' audacia della citta di Amandola, e vedendosi inferiore di forze, domanda aiuto ai Sanginesini in forza del contratto di sottomissione del nascente castello al Municipio di Sanginesio (4). Sapea duro ai Sanginesini non ancora rinvigoriti dalle guerre fermane di misurarsi con le armi: pertanto in sulle prime amichevolmente fanno avvisati quei di Amandola a ritirarsi e cessare da ogni molestia contro il castello di Sarnano. Quei di Amandola per nulla prestano ascolto. Il bisogno consiglia le armi. Si preparano uomini, e raccolto buon numero di soldati, i Sanginesini marciano contro la città di Amandola, ed ivi arrivati menano guasti nel territorio e specialmente nella villa di Pianella, di Acugliano, di Bugano, di Canullo e Gallini (5). Fecero altri danni all' Aman-

---

(1) - Lettera dell' E.mo Roberto Presidente del Collegio Cardinalizio riportata dal Severini alla pag. 73. Fu datata nella stessa Perugia. - App. fasc. n. I perg. 21.
(2) - Appezzana fasc. 2 perg. 20 e 23.
(3) - Severini Marinangelo pag. 74 e 75 - Fasc. 10 perg. 42.
(4) - Severini Marinangelo pag. 74.
(5) - Fascicolo 10 perg. 42.

dola nel territorio. Quei di Amandola non uscirono alla difesa e non si vollero cimentare con i Sanginesini, che stavano saccheggiando con l'esercito le campagne. Il Sindaco di Amandola per tali scorrerie e saccheggi fa reclamo, e i Sanginesini vengono citati a comparire per rispondere dei danni recati (1). Non compariscono in giudizio e vengono condannati alla multa di mille marche di argento ed alla rifazione dei danni arrecati nel territorio amandulense (2). Avuta questa condanna il 4 decembre 1305 il sindaco di Sanginesio Francesco Crixi di Camerino si presenta avanti al giudice Robertino in Macerata, e sentendosi per la Comunità aggravato dalla condanna di mille marche e della rifazione dei danni, produce appello dalla sentenza, perchè era stata proferita senza che fosse pervenuta citazione al municipio di Sanginesio (3). Di fatti, ragiona lo sindaco Crixi nell' appello, appena la Comunità sanginesina seppe che era stato istituito processo per i saccheggi nella città di Amandola, spedì subito in giudizio il suo legittimo procuratore a discolpare la Comunità medesima. Inoltre racconta che il processo contro i Sanginesini non poteva effettuarsi; perchè a quei di Amandola, come banditi, si potevano fare impunemente ingiurie come a popolo rebelle per i suoi gravi delitti (4). La causa era in secondo grado di appello, e nel secondo grado era stata giudicata contraria ai Sanginesini. Per questo il Sindaco Crixi appella al Sommo Pontefice la sentenza come troppo gravante e come illegale nel processo (5). Mentre pendeva appello al Sommo Pontefice, quei di Amandola spediscono per la pace in Sanginesio Puccio Monaldi, e la pace fu concessa a condizione, che l' Amandola deponesse le armi contro il castello di Sarnàno (6).

Ritornando alla questione fermana e sanginesina, vediamo che ora le cose fra Fermo e Sanginesio piegano alla pace.

---

(1) - Fascicolo 10 perg. 42.
(2) - Fascicolo 10 perg. 42.
(3) - Fascicolo 10 perg. 42.
(4) - Fascicolo 10 perg. 42.
(5) - Fascicolo 10 perg. 42.
(6) - Severini Marinangelo pag. 75.

Eletto in Perugia nel giugno 1305 a pontefice romano Clemente V francese, i Fermani non ebbero più molestie dal S. Collegio dei Cardinali, i quali si aveano riservato il diritto di procedere contro Fermo per i danni arrecati nel territorio sanginesino. Di questi giorni tutte le Marche erano in disordine, e molte altre provincie dello stato pontificio.

Era presso la corte pontificia in Francia un nostro insigne cittadino D. Bertrando nella qualifica di Cappellano pontificio, il quale a comissione del Consiglio sanginesino, avea dato a Clemente V ogni minuta relazione di quanto era successo fra Sanginesio e Fermo (1). Questo nuovo Pontefice eletto dopo lungo dissidio del collegio dei Cardinali era di natura formato alla pace delle province, e siccome erano in discordia da qualche tempo le province della Toscana, della Marca, della Romagna, di Spoleto, di Perugia, di Todi, di Rieti e di Urbino, così a pacificare le province spedisce Guglielmo vescovo Guabalitano e Piliforte abbate, suo Cappellano (2).

Clemente V con lettera 18 agosto scrive al Consiglio di Sanginesio e per esso a Berardo Varani di quei giorni podestà, e con parole affettuose lamenta i danni arrecati alla Terra di Sanginesio dalle armi dei Fermani, e che a togliere di mezzo la causa delle questioni e della lunga guerra inviava i suoi Legati Guglielmo e Piliforte (3). Intanto non mancassero i Sanginesini dal porgere preghiere all'Autore della pace, perchè i legati pontifici sieno bene diretti nel restituire la concordia fra le Comunità di Fermo e di Sanginesio (4).

Vengono nelle vicinanze delle Marche i legati pontifici Guglielmo e Piliforte ai primi del gennaro 1306. Volendo ben conoscere la causa del lungo dissidio, che tenne per molto tempo in gravi inimicizie Fermo e Sanginesio, e che tanto danno avea cagionato alle due Comunità, il 7 gennaro Guglielmo e Piliforte istruiscono un processo ben lungo

---

(1) - Lettera di Clemente V a Sanginesio 18 agosto 1305 riportata dal Benigni docum. 34 - Severini pag. 76.

(2) - Fascicolo 11 perg. 3 - 4.

(3) - Lettera di Clemente V scritta al municipio di Sanginesio da Bourdeaux in Francia il giorno 18 agosto 1305.

(4) - Lettera suddetta di Clemente V.

sopra i castelli di S. Lorenzo, dell' Appezzana e delle ville Cese e Poggio d' Acera (1). Intanto citano a comparire innanzi di loro le due Comunità sanginesina e fermana, e danno ordine, che ciascuna costituisca procuratore nella causa il proprio e rispettivo Sindaco. In esecuzione agli ordini emanati il consiglio generale di Sanginesio con atto 18 gennaro 1306 rogito Benvenuti di Ripe costituiva procuratore lo Sindaco municipale Giberto di Giovanni Giberti (2); ed il Consiglio generale di Fermo con tornata 23 gennaro 1306 per i rogiti di Bonanni di Giacomo fermano crea procuratore il proprio sindaco Giacobino di Pietro (3). Nel mentre si facevano tali operati a stringere la pace e la concordia, quei di Fermo si mettono a fabbricare nel castello di S. Lorenzo e si pongono a fare innovazioni nel castello Appezzana. Conosciute le cose dai Sanginesini, il 27 gennaro 1306 il nostro Sindaco municipale innanzi alle autorità reclama ed altamente protesta contro la città di Fermo, asserendo che per tali operazioni i Fermani non mostravano inclinazione a stringere pace e concordia duratura (4). Quietata la comparsa dai Legati pontificï, il giorno dopo la detta protesta dello Sindaco di Sanginesio, il 28 gennaro 1306 in Macerata Giacobino di Pietro sindaco di Fermo deputato con atto 23 gennaro, e Giberto Giberti sindaco di Sanginesio deputato con deliberazione consiliare 18 gennaro, alla presenza di Domenico conte Rambaldo Rettore della Marca e di Gabriele di Milano, di Rainaldo Barotti, di D. Bernardo Rè, di D. Guglielmo Calvetti, di Ponzio di Rapastanno e di Gentile di Tommasino di Santelpidio stipolano solenne compromesso, obbligandosi l' uno verso l' altro per i loro popoli rappresentati, che tanto la città di Fermo, quanto la Terra di Sanginesio avrebbero accettato l' arbitrato, che i legati pontificï Guglielmo e Piliforte avrebbero proferito nella loro vertenza intorno ai castelli di S. Lorenzo ed Appezzana e sopra qualunque vertenza interceduta fino a quel giorno fra le due Comunità (5). Il contenuto nel

(1) - Fascicolo 11 perg, 3.
(2) - Fascicolo 11 perg. 9.
(3) - Fascicolo 11 perg. 9.
(4) - Fascicolo 11 perg. 4.
(5) - Fascicolo 11 perg. 9.

compromesso i due Sindaci giurano, toccate le sacre Scritture, di sempre fedelmente osservare sotto pena di 50 mila marche di argento. In piena osservanza e a sicurtà di quanto avea giurato il Sindaco fermano presenta in fideiussione Servideo Servidei di Parma capitano di Fermo, Giuliano Marsili, Giacomo Pani, Gentile Gualteroni, Lambertino di Ubertino, Domenico Falcuzi, Marchitto Savini, Bonanno di Giacomo, Melioruzzio Merolitti e Francesco Germani tutti della città di Fermo. Il Sindaco di Sanginesio offre a sicurtà del contratto Brodario di Armanno di Sassoferato capitano di Camerino, Berardo Varani, Fidesmido da Urbisaglia, Andrea di Gentile sanginesino, Corrado Bandini di Camerino, Filippo Alberti, Rainalduccio di Bonifacio, Giovanni di Arpinello, Benvenuto di Vigilio, Ugolino Rossi, Bongiovanni Benvenuti, Ceresa Imite e Giacomo Scapezini di Sanginesio (1).

Il giorno 31 gennaro 1306 è il dì stabilito alla promulgazione dell' arbitrato. I Legati pontificï Guglielmo vescovo e Piliforte abbate, alla presenza di Giacobino di Pietro sindaco e procuratore della città di Fermo, e di Giberto fu Giovanni Giberti sindaco e procuratore del Consiglio sanginesino, pronunciano sopra la questione fermana e sanginesina il seguente parere: « Avuto consiglio maturo dal conte Domenico Rambaldo Rettore della Marca, dal dottore Gabriele da Milano, da fr. Alessandro da Fermo dell' ordine dei Predicatori, da fr. Giovannuzio da Moro monaco e priore del monastero di Chiaravalle, sentenziamo, che sieno cassate, annullate tutte le condanne, tutti i processi fatti contro la Comunità di Fermo, ed ordiniamo che entro dieci giorni il consiglio fermano ne procuri la radiazione, come anche quello di Sanginesio (2). Sentenziamo, che entro tre giorni la città di Fermo lasci in libertà senza prezzo di redenzione tutti i Sanginesini e i loro fautori rattenuti nelle carceri fermane; che parimenti la Comunità sanginesina entro tre giorni metta in libertà tutti i Fermani e i loro fautori trattenuti prigionieri nelle carceri sanginesine, e che tanto i prigionieri fermani e sanginesini dai propri Sindaci entro

(1) - Fascicolo 11 perg. 9.
(2) - Fascicolo 11 perg. 9.

tre giorni sieno condotti a Macerata (1). Inoltre sentenziamo, che il municipio di Sanginesio non faccia in avvenire alzare alcuna fortezza o castello oltre la Fiastrella dai confini del Territorio di Cerreto inverso Giuffone, eccettuate le case dei villici e i tuguri a tenere gli armenti. Sentenziamo che gli uomini dell'Appezzana e delle adjacenze comprate dai Sanginesini possano abitare ove vogliono, tanto nella diocesi di Camerino, quanto in quella fermana, sì nel territorio sanginesino, sì nel territorio fermano, purchè non si accostino per lo spazio di 30 canne usuali nè al castello di S. Lorenzo, nè a quello di Appezzana (2). Sentenziamo e dichiariamo, che gli abitanti suddetti rispondano gli oneri personali a quella Comunità, sotto la giurisdizione della quale vivono; e che le collette e le dative tanto di quelli che appartengono alla Diocesi fermana, quanto di quelli che vivono in quella di Camerino, si rispondano alla Comunità sanginesina: che l' antico castello dell' Appezzana e quello di S. Lorenzo sieno dei Fermani in quei limiti, che riserviamo dichiarare (3). Che a garanzia di quanto sentenziamo, i signori Sindaci promettano l' osservanza, e entro 8 giorni mandino essi a Macerata 15 uomini forastieri per essere trattenuti nella curia del Rettore in garanzia della pena di 50 mila marche, qualora le rispettive comunità non accettassero l' arbitrato pronunziato (4). »

Pubblicata la sentenza nel palazzo del Comune di Macerata alla presenza di Rambaldo Rettore della Marca, e di Gabriele di Milano, dei canonici Guglielmo Calvetti, Raimondo Barotti, Bernardo Rè, Ponzio di Rapastanno, Raimondo Berengari di Giovanni Grandi, Gentili, Tomassini, Gentiluccio di Osimo, Bongiovanni di Montelupone, Bovengnazio di Montegranaro, Francesco di Fabriano, Antonio da Parma, e Robertino da Reggio giudice della Marca, i sindaci di Fermo e di Sanginesio, il capitano di Fermo, e il podestà di Sanginesio scambievolmente l'uno coll' altro, alla presenza dei sunnominati, si abbracciano e si danno il bacio della

(1) - Fascicolo 11 perg. 9.
(2) - Fascicolo 11 perg. 9.
(3) - Fascicolo 11 perg. 9.
(4) - Fascicolo 11 perg. 9.

pace perdonandosi a vicenda tutte le ingiurie e le offese corse fra la città di Fermo e la Terra di Sanginesio per la questione dei castelli di S. Lorenzo ed Appezzana (1).

Correano gravi dissapori fra la Città di Camerino e quelle di Fabriano, Sanseverino e Matelica (2). Erano fra loro successi alcuni fatti di armi, ed in questi Camerino avea preso bandiere ed istrumenti da guerra alle altre Comunità (3). I legati pontificï Guglielmo e Piliforte, composte le cose tra Fermo e Sanginesio, muovono alla città di Camerino e quivi per opera di Rambaldo conte e rettore della Marca, di Federico vescovo di Recanati e di Gabriele da Milano riescono a conciliare la città di Camerino con Fabriano, Matelica e Sanseverino (4). Il 10 febbraro 1306 convengono nel palazzo del comune di Camerino Brodario di Sassoferrato capitano in Camerino e Berardo Varani, Tommaso De-Labro podestà di Fabriano, Rainaldo di Castellione giudice di Sanseverino e Giacomo vicario del podestà in Matelica. Innanzi ai legati pontifici si rimettono scambievolmente tutte le ingiurie passate fra loro (5). I legati dettarono in quella circostanza molti provvedimenti valevoli a conservare la concordia, fra i quali che tutti gli uomini delle cennate Comunità maggiori a 18 anni ed inferiori ai 70, entro 8 giorni, giurassero con la mano nei Vangeli di mantenere la pace stretta fra loro; che il vicario generale di Camerino ogni anno nella celebrazione del Sinodo diocesano ammonisse, chè le dette Comunità mantengano i patti giurati, inflitta la pena di scomunica a quelli che rompessero i patti della concordia e della pace (6).

Mentre i legati pontificï Guglielmo vescovo e Piliforte abbate erano a conchiudere la pace fra Camerino, Fabriano, Matelica e Sanseverino, nel castello di S. Lorenzo ed Appezzana si facevano gli studï per decidere i confini tra le Comunità di Fermo e Sanginesio. Ultimati gli studi sopra

---

(1) - Fascicolo 11 perg. 9. L' istrumento di quanto avveniva tra Sanginesio e Fermo il 31 gennaio 1306 fu redatto dal notaro di Ripe Benvenuti.

(2) - Turchi - Camerinum sacrum - pag. 243-244.

(3) - Turchi - Camerinum sacrum . pag. 243-244.

(4) - Turchi - Camerinum sacrum - pag. 243-244.

(5) - Turchi - Camerinum sacrum - pag. 243-244.

(6) - Turchi - Camerinum sacrum - pag. 243-244.

luogo, i Legati Guglielmo vescovo e Piliforte abbate il 19 marzo 1306 completano la sentenza dell'arbitrato in ciò, che si avevano riservato espressamente nel giudicato 31 gennaio dello stesso anno (1). Nel palazzo del Comune di Macerata alla presenza di Rambaldo rettore, di Gabriele da Milano, di Bernardo canonico Nemarense, di Raimondo Banti, di Guglielmo Calvetti, Giovanni Grandi e di frate Ugolino da Brunforte dell'ordine dei Minori (creduto oggi autore dell'aureo libro « i Fioretti di S. Francesco) sentenziano: « Veduti gli istrumenti di compra dei castelli di S. Lorenzo, dell'Appezzana e delle ville Cese e Poggio d'Acera, presa informazione che i venditori riscuotevano sette anni avanti alla compra le collette pacificamente nel castello Appezzana ed adjacenze, e che tale dritto era passato per gli effetti della vendita alla Comunità sanginesina, le collette nel castello di Appezzana sieno pagate all'erario sanginesino senza che la Comunità fermana abbia dritto di disturbare i Sanginesini per questo titolo; pena a chi infrange tali patti, se è persona particolare, la scomunica e mille marche di argento, se è municipalità, l'interdetto e 50 mila marche di argento. » Dichiarano che il castello di Appezzana e di S. Lorenzo rimanga presso i Fermani con lo spazio di 30 canne in circuito con proibizione assoluta che i Fermani nel detto spazio possano mai fabbricare alcun castello nè alcuna fortezza (2). Che se a questo i Fermani contravenissero, in pena sentenziavano che il castello dell'Appezzana e di S. Lorenzo passassero *ipso facto* in dominio della Comunità sanginesina (3). Siccome i Legati pontificî con sentenza 31 gennaro 1306 aveano dato ordine che entro tre giorni conducessero le due Comunità i prigionieri, e che entro otto giorni portassero a sicurtà nella curia del Rettore della Marca 15 uomini forastieri, non avendo il Sindaco di Fermo eseguito quanto con la prefata sentenza si ordinava, così i legati pontificî Guglielmo e Piliforte sentenziano contro Fermo per non avere restituito i Sanginesini

(1) - Fascicolo 11 perg. 9.
(2) - Fascicolo 11 perg. 2.
(3) - Fascicolo 11 perg. 2.

prigioni nelle carceri fermane e per non aver dato in sicurtà i quindici uomini forastieri; che il comune di Fermo e gli Officiali, i Priori, gli Anziani, i Consiglieri, il Sindaco e i Procuratori sono caduti nella scomunica; che la città poi di Fermo con i castelli annessi hanno incontrato la pena dell' interdetto e la multa di 50 mila marche di argento (1). Le quali pene erano state minacciate dai Legati nella sentenza 31 gennaio. Tali penalità potevano essere assolute o dal Pontefice Clemente V. o dai Legati medesimi. Inoltre sentenziavano, che il Consiglio di Sanginesio entro dieci giorni richiamasse tutti i processi fatti contro i nobili di Brunforte e contro tutti quelli che unitamente ai Fermani brandirono le armi contro Sanginesio, che essi arbitri da quel momento annullavano, radiavano e dichiaravano di niuno effetto (2).

Cosi terminarono le questioni tra la Comunità di Fermo e Sanginesio per i castelli di Appezzana e S. Lorenzo; così s' impose fine ad una guerra cominciata nel maggio 1294 e terminata nell' anno 1306 per opera del Pontefice Clemente V. per l' arbitrato di Guglielmo vescovo e Piliforte abbate. Per tai modo i Fermani vennero in possesso del castello Appezzana e di S. Lorenzo, ed i Sanginesini ottennero che quegli abitanti pagassero le dative e collette al Municipio di Sanginesio. Il castello di Appezzana e di S. Lorenzo costano assai tanto alla Comunità di Fermo, quanto alla Comunità sanginesina; in questi castelli corse il sangue dei Fermani ed il sangue dei Sanginesini. Furono lotte infeconde, fu sangue sparso per lievi motivi, mentre i Sanginesini nulla o quasi nulla guadagnarono nell' acquisto dei castelli, essendo rimasti questi nella giurisdizione della Diocesi fermana, nulla o quasi nulla guadagnarono i Fermani, perchè le collette, in forza dell' arbitrato Guglielmo e Piliforte, si doveano rispondere alla Comunità sanginesina. I Legati pontificî nella sentenza dell' arbitrato aveano riservato la facoltà di fissare e porre i termini fra le due Comunità, ma, come dice il can. Severini, la questione tra Fermo e

---

(1) - Fascicolo 11 perg. 2.
(2) - Fascicolo 11 perg. 2.

Sanginesio fu sopita, giacchè non più si parlò fra le due Comunità di fissare i termini (1).

Il Municipio di Loro-Piceno s' invogliò fortemente di possedere il castello di Appezzana e di S. Lorenzo. I Fermani intorno alla metà dei secolo XVI aveano già venduto questi castelli alla detta Comunità di Loro, la quale s' ingannò nell' acquisto di questi castelli. Credevano i Loresi che, acquistando quelle possidenze, avrebbero assai vantaggiato nelle collette e nelle dative. Possedevano in quelle località non solo quei di Loro, ma ancora quei di Santangelo, di Ripe e quei di Sanginesio, questi gravati di tasse reclamarono, chè ciò contro loro non si poteva fare, e rintracciando nell'archivio di Sanginesio, trovarono che per le loro possessioni nel castello di Appezzana non erano obbligati a pagare le dative e le collette; nè potevano essere per questi motivi gravati dalla Comunità di Loro in forza delle sentenze di arbitrato emanato da Guglielmo e Piliforte (2). Così quei di Loro rimasero ingannati nell' acquisto dei castelli Appezzana e S. Lorenzo, e i padroni delle possessioni di quel castello furono esenti in seguito dal tributo e dalle tasse.

Non si ha memoria di quando questo dritto dell' Appezzana fosse negletto; è certo che da parecchio tempo quei di Appezzana e di S. Lorenzo rispondono le collette alla Comunità di Loro-Piceno, sotto la giurisdizione della quale vivono oggi gli abitanti dell'Appezzana e di S. Lorenzo. Per tal modo i Sanginesini perdettero ogni vantaggio sopra quei castelli, per i quali avevano speso danaro nella compra fattane dai padroni nell' anno 1294, ed in seguito avevano sacrificato la vita di tanti cittadini, aveano profuso il danaro per lo spazio di 8 anni, ed erano vissuti in continua guerra con la città di Fermo.

Di questi Castelli oggi non esistono neppure le vestigia. Esiste solamente la chiesa di S. Lorenzo, nella quale nemmeno ora abita il prevosto, ed è stata la parrocchia riunita ad altra di Loro piceno, il cui parroco ritiene il nome di

(1) - Severini pag. 77 e 78.
(2) - Severini pag. 78.

Prevosto originato forse dall'annessione della parrocchia di S. Lorenzo dell' Appezzana.

1300 - Secolo XIV.

1301 - In giurisdizione della Terra di Sanginesio era passato per la vendita fatta dai Prontoguerra di Ripe nel secolo decorso il castello delle Macchie. Era stato emanato ordine da Amato del signor Giovanni di Anagni giudice nella Marca anconitana per la distruzione di questo Castello con proibizione di più andarvi ad abitare. Quest' ordine viene richiamato in quest' anno il 13 settembre (1). Di questi giorni alcuni di Sanginesio erano stati ad istanza di Longano di Rainaldo di Santangelo condannati a 300 libre, prezzo di uno spazio comprato in Santangelo nel monte Fermano e per la vendita di Colle Canale e di dieci vassalli, ed in pena a mille libre. Non volendo pagare vengono scomunicati, e persistendo nella scomunica, il Rettore Antonio vescovo di Fiesole dà ordine ai Canonici della Collegiata Salimbeni e Morico di rendere avvisati i vicini, perchè non abbiano con essi comunione (2). Quest'anno Sanginesio avea apportato guasti al castello di Monte Appone nella Fermana, e fu condannato alla rifabbrica ed alla riparazione di una certa porzione di esso (3).

1302 - Vengono pagate 4 libre e mezzo a Mastro Giacomo per danni cagionati al suo molino, per deliberazione, del Consiglio municipale (4), che di questo tempo era composto di *Cinquecento* Consiglieri (5).

1303 - Si voleva, che nelle carceri sanginesine si tenessero due uomini rei di misfatti; per questo Sanginesio viene multato di 2000 marche. Creduta indebita la multa, appellasi al Pontefice, che ingiunge al Pievano di Pieca ed a Spè Rettore di S. Gregorio del Serrone di citare per tale multa a Sanginesio il Rettore e gli Uffiziali della Curia della Mar-

---

(1) - Appezzana fasc. n. 2 perg. 31.
(2) - Fascicolo 10 perg. 27.
(3) - Fascicolo 10 perg. 4.
(4) - Fascicolo 10 perg. 8.
(5) - Fascicolo n. 1 perg. 25.

ca, i quali furono citati il 24 gennaro (1). Era contro dei nostri altra sentenza perchè nel territorio di Sanginesio erano stati derubati coloro, che portavano viveri al Rettore della Marca (2). L'intimo fu fatto da Tarvisio; e Sanginesio mostratosi pronto a riparare gli avvenuti furti viene assoluto da qualunque pena nel settembre (3). Non si conosce il risultato dell' appello eseguito a favore di Sanginesio con citazione 24 gennaro dal Pievano di Piandipieca e da Spè Rettore di S. Gregorio nel Serrone.

1305 - Si fa cittadino di Sanginesio Berardo di Gentile Varani, il quale promette in tempo di pace e di guerra mantenere nel nostro castello un cavallo armato e in tempo di guerra incasarsi a Sanginesio (4). Quest' anno il 30 giugno il Sindaco sig. Berardo di Rainalduccio si presenta al Giudice D. Gabriele da Milano, e chiama ingiusta la sentenza di mille marche, dell' interdetto fulminato alla terra di Sanginesio e della scomunica per gli ufficiali di detta Terra perchè aveano tenuto e ricettato i Sanginesini Corrado Saladini, Andrea Gentili con altri cercati dal Rettore della Marca Antonio vescovo di Fiesole ad istanza di Longaro da Santangelo. Veduta nulla la sentenza per difetto di competenza, Francesco Crissi deputato dal Sindaco Berardo di Rainalduccio in Macerata alla presenza di Berardo pievano della pieve di S. Giuliano, interpone l' appello della sentenza al futuro Pontefice, eletto nella persona dell'Arcivescovo Burdigalense Clemente V (5). Non si conosce il risultato dell' appello.

1306 - In quest' anno le Marche erano molto in disordine, alla qual cosa Clemente V avea spedito nel Piceno i legati pontificî Guglielmo e Piliberto, i quali, come si disse nelle guerre fermane, riuscirono a conciliare le vertenze di Fermo con Sanginesio per i castelli Appezzana e S. Lorenzo. Nel castello di Cerreto avvengono dei disordini, e Sanginesio viene chiamato a rispondere su la mancata vigilan-

(1) - Fascicolo n. 4 perg. 32.
(2) - Fascicolo n. 1 perg. 54.
(3) - Fascicolo n. 1 perg. 54.
(4) - Fascicolo 10 perg. 30.
(5) - Fascicolo n. 1 perg. 63.

za nel suo territorio. Tali inconvenienti cagionarono dei danni nel detto Castello di Cerreto (1).

1307 - Longaro di Santangelo avea offerto al Senato sanginesino alcuni suoi Vassalli. Il Senato deputa a trattare l'affare con Longaro quattro Sanginesini, i quali, accordato il prezzo, concedono il luogo nell' interno per fabbricare le case dei nuovi Abitatori (2). Essendo nata contestazione sul numero dei Vassalli e sul prezzo, Longaro cita la Comunità sanginesina a comparire innanzi alla Curia della Marca. Citati i nostri più di una volta mai vollero comparire in giudizio. Per questa insubordinazione Sanginesio viene interdetto in una col Clero (3), il quale, sprezzando gli ordini e l' interdetto, seguitò a celebrare come per lo innanzi i divini ufficï. La causa fu aggiudicata contraria ai Sanginesini da Antonio vescovo di Fiesole, da Gabriele da Milano e da Vitale Broost arcidiacono della Cattedrale di Camerino (4). Pronunziata la sentenza d' interdetto i Sanginesini interpongono a mezzo di Oratori l'appello al Pontefice romano, che stava in Francia, e riportarono solamente l' assoluzione dall' interdetto per i soli Religiosi (5). Finalmente si propone conciliazione tra Longaro ed il Municipio di Sanginesio, e viene dalle parti interessate scelta l' intemerata persona di Nunzio di Santangelo, comminate pene gravissime a chi delle due parti non accettasse il parere di Nunzio. Il municipio di Sanginesio nell' acconsentire all' arbitrato proposto, mise a condizione espressa a Longaro di fare assolvere dalle autorità superiori Sanginesio da tutte le pene e dalle sentenze incorse per tale affare a sua provocazione presso il Rettore della Marca (6). L' arbitro Nunzio di Santangelo compose ogni vertenza e riavvicinò le parti con la pace (7).

Composte così le cose con Longaro di Santangelo ai primi di quest' anno (8), correa a Sanginesio altra forte lite

(1) - Fascicolo n. 4 perg. 13.
(2) - Severini Marinangelo pag. 78. - Fascicolo 1 perg. 55 n.
(3) - Severini Marinangelo pag. 78.
(4) - Fascicolo n. I. perg. 56.
(5) - Severini Marinangelo pag. 78.
(6) - Fascicolo n. 1 perg. 56.
(7) - Severini Marinangelo pag. 79.
(8) - Fascicolo n. I. perg. 56.

con Salomone e Samuele ebrei. Gli ebrei erano stati introdotti, come si disse, per il Lanificio e per questo i Sanginesini posteriormente a questo secolo scavarono i quattro grandiosi pozzi, uno nel borgo Scipione Gentili, l' altro nel mercato, il terzo in prossimità al monte della Grazia, il quarto nei Pantanacci oggi chiuso (1). Questi ebrei Salomone e Samuele aveano imprestate somme ai Sanginesini e specialmente a Trasmondo Fisico e a Domenico di Rainaldo, i quali, non potendo fare la restituzione, sono scomunicati da Vitale Broost. Questi commette di pubblicare la sentenza al pievano della Pieve (Collegiata) Aldrovannino, che la fa rendere pubblica per mezzo del suo Cappellano D. Giacomo Castellani, il quale il 29 ottobre 1307 nella Collegiata medesima dichiara scomunicati Trasmondo Fisico e Domenico di Rainaldo per il prestito di danaro ricevuto da Salomone e Samuele Ebrei (2). Questo procedere degli Ebrei non spaventarono affatto gli animi dei Sanginesini, i quali seguitarono a fare imprestiti dagli Ebrei (3).

Il Municipio sanginesino, esausto il pubblico erario per le gravi multe pagate nella guerra fermana e per le spese sostenute nello spazio di 8 anni per mantenere in armi gli uomini, avea di questi giorni fatto prestito di danaro dagli Ebrei medesimi. Non potendo farne la restituzione al termine prefisso a Samuele e Salomone Ebrei, riceve intorno all' anno 1312 un precetto dal Giudice generale della Marca contro il quale il sindaco Gentile Tommaso interpone appello il 6 giugno 1312 (4).

Quest' anno 1307 avvenne nella Collegiata un' aggressione di malfattori. Ad istanza del can. Monaldo s' istituisce processo, ma le risultanze non furono tali da fare scoprire i rei (5).

1308 - In quest' anno ai 15 ottobre Francesco Bonsimi e Giacomo Quinti della Pieve fanno quietanza a Giberto Berardi camerario del comune di Sanginesio per i quadrelli

(1) - Riccomanni Cupramontana t. I pag. 38-39.
(2) - Fascicolo 11 perg. 21 e 19.
(3) - Fascicolo 11 perg. 53.
(4) - Fascicolo 12 perg. 7. - Fasc. n. 6 pag. 21.
(5) - Archivio della Collegiata rotolo 8 perg. 4.

acuti ed altri ferri e istromenti serviti nella guerra fermana (1). Il Municipio di Sanginesio in quest'anno prendea a prestito molto danaro (2) e fa la compra di molti appezzamenti di terra (3). Il Consiglio prese in questo tempo risoluzione di fare intorno alla Terra a difesa le mura castellane, mentre prima di questo tempo la nostra Sanginesio non aveva ancora le mura di cinta. Temesi l'inimico e specialmente il popolo fermano ed i popoli vicini, co' quali, specialmente con il Gualdo e la casa Brunforte, erano già corsi fatti di armi ed erano già nate inimicizie. Viene eletto il distinto cittadino Pacifico Ursi a comprare gli spazi intorno, e designare le porte ed i torrioni (4). All'opera vengono nominati 8 dei primari cittadini (5).

Era di questi giorni nella contrada Alvaneto un pubblico giardino pieno di alberi e di frutta. Vi era scavato un pozzo per inaffiare questo pubblico orto, alla custodia del quale era dì e notte incaricato il custode a spese municipali. Era stabilito, pena la quarta dello stipendio, che i cinque Difensori con il Pretore una volta al mese almeno, facessero visita al giardino. Nel tempo, in che scriveva il can. Marinangelo Severini, non si aveva più questo giardino pubblico, solamente si conservava nella contrada Alvaneto il pozzo municipale, che serviva ad attingere acqua a quei di quel Rione, e la porta in memoria di quest' orto si chiamava a quei giorni la porta del Giardino (6).

1309 - Uguezzoni, avendo fatto un insulto al palazzo municipale di Sanginesio, viene condannato dal Podestà alla multa di 70 libre ed alla pena dell'esilio. Il sindaco di Sanginesio implora grazia dalle autorità a favore dell'Uguezzoni, ma nulla ottiene, perchè la sentenza del pretore di Sanginesio viene confermata il 13 settembre di quest' anno (7). Sanginesio avea malmenato e carcerato un monaco di Spello che recava gli ordini del Rettore della Marca. Per

(1) - Fascicolo 11 perg. 32.
(2) - Fascicolo 11 perg. 21.
(3) - Fascicolo 11 perg. 28, 29, e 30.
(4) - Severini Marinangelo pag. 79.
(5) - Severini Marinangelo pag. 79.
(6) - Severini Marinangelo pag. 79.
(7) - Fascicolo n. I perg. 64.

tali fatti viene processato, e finalmente è assoluto il 13 settembre (1).

1310 - Nel villaggio di Colle sopra il Piandipieca erano successi disordini. Alberguzio di questa villa ed altri aveano ucciso Leonardo del sig. Guarniero di detto luogo. Per questo disordine e perchè non era stata diligente in custodire il proprio territorio e in guardare le strade la Terra di Sanginesio è in processo, dal quale viene finalmente assoluta il 31 luglio da Pietro da Reggio (2). Sanginesio era minacciato della pena di 1000 marche perchè avea carcerato Natimbene di Nicola reo.di una denuncia fatta contro Mauristio Paolo notaro. Il 20 marzo il Sindaco Bastianello appella alla Curia romana avanti a Luca e a Stefano Monaci di Piobbico residenti nella Chiesa di S. Gregorio entro le mura (3).

1311 - Tomassuccio Uguigenelli di Camporotondo dichiara essere soddisfatto delle provviste fatte in tempo della guerra con la città di Fermo, del prezzo di un cavallo e del danno cagionato alla sua vigna (4).

1313 - Sanginesio era stato richiesto per Ancona di soldati, che non volle mandare. Era stato ucciso Taddeo di Filippo di Andrea, che i Sanginesini non si danno premura di arrestare e tradurre in carcere. Aveano essi dato ricetto ai banditi; aveano menato gran guasto nella Penna S. Giovanni ed ucciso degli uomini; aveano recato guasto al molino di Colmurano; aveano derubato di un somaro uno di Montolmo; aveano corso nel territorio di Monastero, facendo insulto nella camera dell' Abbate medesimo: Moltissimi altri delitti aveano commesso. Per tutto questo i Sanginesini aveano aperto molti processi ed incontrarono molte multe e condanne; dalle quali finalmente vengono assoluti il dì 11 gennaro di quest' anno (5). L' assoluzione fu ottenuta dal Rettore della Marca fortemente sdegnato contro Sanginesio per l' opera e facondia del nostro cittadino Ranerio, pagando Sanginesio solamente 350 scudi per tutti i

---

(1) - Fascicolo 11 perg. 41.
(2) - Fascicolo n 1. perg. 65.
(3) - Fascicolo n. 4 perg. 17.
(4) - Fascicolo 12 perg. 2.
(5) - Fascicolo n. 6 perg. 25.

delitti di sopra accennati. La Comunità pagò solo la metà, l'altra la dovettero pagare i privati, che aveano commesso i delitti (1).

Alcuni uomini delle Ripe sono condannati a pagare alla Comunità di Sanginesio 40 libre di danaro; sentendosi quelli di troppo gravati dalla somma interpongono appello della sentenza (2). Si era in questione con Scattone del fu Ottaviano Brunforte per una casa, e questi il 17 aprile crea il il procuratore per il giudizio (3). Il consiglio di Sanginesio crea a deputato Bastianello Bonzi a reclamare avanti al Rettore della Marca Vitale Broost per il privilegio delle Marche; e se l'appello al Rettore non reca il suo intento, dà facoltà di ricorrere al sommo Pontefice (4).

1314 - Per le condanne subite in parte nell'anno decorso i Sanginesini non si fecero punto timidi. Il Rettore della Marca Vitale Broost avea domandato ai medesimi soldati per l'esercito generale, e i nostri non li vollero dare. Per questa disubbidienza vengono condannati per mezzo di Berardo Varani allora podestà in Sanginesio a 500 marche. Fatti peggiori da questa condanna, si uniscono con il conte Federico nemico della Chiesa e corrono il territorio di Macerata, bruciano case e mettono fuoco agli alberi. Recano guasto, contro l'ordine del Rettore, al territorio di Visso, alcuni fabbricano false monete, altri commettono spergiuri e misfatti (5). Erano corse alcune ingiurie con quelli del castello di Gualdo; i Sanginesini per vendicare quelle irrompono nel territorio di Gualdo dando fuoco ai grani ed alle vigne e spingonsi insino alle porte del Castello, che furono loro chiuse, altrimenti avrebbero appiccato fuoco al castello medesimo (6). Per tali fatti i Sanginesini erano venuti in odio al Rettore della Marca Vitale Broost, che niuno poteva parlare di Sanginesio presso Lui. Molte furono le condanne per questi misfatti. Conoscendosi i Sanginesini realmente rei in faccia al Rettore del Marca cercano il

(1) - Severini Marinangelo pag. 80.
(2) - Fascicolo 12 perg. 10.
(3) - Fascicolo 20 perg. 5.
(4) - Fascicolo 12 perg. 11.
(5) - Fascicolo n. 1 perg. 48.
(6) - Severini Marinangelo pag. 81 82 - Fasc. n. I perg. 48.

modo di ritornare in grazia. Sanno che Rodolfo Varani è amicissimo del Rettore della Marca, spediscono a lui ambasciatori, perchè egli si faccia a perorare la grazia per i Sanginesini. Vi riesce il Varani per modo tale che il 30 luglio Vitale Broost assolve i Sanginesini dalle pene incorse per i delitti di sopra nomati (1).

Di questi giorni il Municipio di Sarnano avea tentato di ribellarsi allo Sindaco ed allo Statuto sanginesino. Era il castello cresciuto in potenza per la cessione della giurisdizione su le ville di Piobbico, S. Eusebio Cese e Giampereto fatta al nascente Municipio di Sarnano nel 1286 dall'Abbate del monastero di Piobbico.

Sarnano si era sottomesso allo Sindaco di Sanginesio, perchè era continuamente molestato e travagliato nella sua nascita dai popoli vicini e specialmente dalla Casa Brunforte. Perchè il nuovo Castello di Sarnano fosse libero da tali molestie il Sindaco lo avea sottomesso ed affidato a quello di Sanginesio. Difatti Sanginesio, accettando la sottomissione del Castello, si pone a fortificarlo con farvi in qualche parte le mura di cinta (2) con allargare i confini, con incutere timore ai vicini castelli, perchè non ardissero in appresso molestare il nascente municipio. Molte volte i sanginesini erano accorsi a reprimere le forze dei vicini castelli, e in molta parte erano riusciti a togliere di mezzo ogni occasione di molestie al nuovo Castello (3). Di questi giorni non avendo più bisogno dell'aiuto dei Sanginesini, perchè cresciuti erano in potenza ed allargati nel territorio, quei di Sarnano vogliono scuotere il giogo, non vogliono più dipendenza dal Sindaco e dallo Statuto sanginesino. I nostri prima di metter mano alle armi a richiamare il castello di Sarnano alla dovuta soggezione a Sanginesio, deputano ambasciatori al Rettore della Marca Vitale Broost perchè lo informino come stanno le cose con Sarnano (4). Non potevano i Sanginesini aspettarsi bene da Vitale Broost,

(1) - Severini Marinangelo pag. 80 81. - Fasc. I n. perg. 18.
(2) - Severini pag. 82.
(3) - Severini pag. 82.
(4) - Severini Marinangelo pag. 83.

perchè era troppo ligio al castello di Sarnano, e forse per sua insinuazione quei di Sarnano tentavano sottrarsi alla giurisdizione dello Sindaco di Sanginesio (1). Accertate le cose dall' ambasciata sanginesina, convinto il Rettore dalle ragioni addotte a favore di Sanginesio, scrive alla Comunità di Sarnano facendole conoscere che Sarnano non poteva togliersi dalla giurisdizione del Sindaco di Sanginesio (2). Essendo in tempo di sede vacante, dice il can. Severini, gli avvisi superiori poco o nulla si ascoltavano. Non prestano orecchio agli avvisi, di soppiatto forse istigati alla ribellione dallo stesso Rettore Vitale Broost (3). Non potendo i Sanginesini ottenere amichevolmente che il castello di Sarnano stesse in avvenire, come per il passato, sotto la loro giurisdizione, pensano sperimentare le ragioni nei tribunali. A tale effetto il 29 settembre 1314, vacante la S. Sede per morte di Clemente V, si aduna il Consiglio sanginesino in numero di 500 per ordine del vicario del podestà Matteo della Penna e per consenso del sindaco maggiore di nome Giovanni e dei cinque Difensori della patria, e crea deputato e procuratore nella causa contro il castello di Sarnano il cittadino Rainerio di Giacomo avanti a qualunque tribunale e giudice (4). Con questo mandato Rainerio di Giacomo si presenta il 7 ottobre avanti ad Ermanno da Pistoja giudice nella Marca anconitana. Presenta l' istrumento, con cui il sindaco di Sarnano per gli atti del notaro Caccia sommetteva al Sindaco ed allo Statuto sanginesino il castello di Sarnano (5). Ermanno nello stesso giorno 7 ottobre comanda a Giacobuzio di Sanginesio bajulo della curia generale, perchè vada personalmente nel castello di Sarnano e presenti le sue lettere citatorie del tenore seguente « Armanno da Pistoia a Sarnano. In forza delle presenti citiamo voi e ciascuno di voi, perchè dopo il terzo giorno dalla consegna compariate innanzi a noi per mezzo del vostro legitimo sindaco. Lo sindaco del Municipio di Sanginesio è com-

(1) - Severini pag. 83.
(2) - Severini pag. 83.
(3) - Severini pag. 83.
(4) - Fascicolo 12 perg. 14.
(5) - Fascicolo 12 perg. 14.

parso producendo istrumento, in forza del quale il vostro sindaco sottomise il castello di Sarnano con tutte le pertinenze a quello di Sanginesio, e in forza di quello istrumento siete obbligati a vivere sotto lo statuto sanginesino » (1). Giacobuzio di Sanginesio presenta queste lettere citatorie il 16 ottobre agli Officiali della Comunità di Sarnano (2). Il 21 ottobre il procuratore del Comune di Sanginesio si presenta in Macerata al palazzo della giustizia per procedere contro il municipio di Sarnano (3).

Come si accennò, il Rettore della Marca Vitale Broost favoriva la parte di Sarnano. Si discute dal Rettore che lo istrumento, con cui il sindaco di Sarnano sottometteva il castello al sindaco e Statuto di Sanginesio non aveva forza di obbligare quei di Sarnano alla obbedienza a Sanginesio, perchè tale istrumeuto non avea riportato la sanzione pontificia; per conseguenza quei di Sarnano potevansi liberamente esimere dalla soggezione. Essendo di questo parere il Rettore, avvisò egli i Sanginesini a non recare alcuna molestia al castello di Sarnano (4), comminate gravi pene nel caso di non osservanza degli ordini promulgati. Proseguendo la causa tra Sarnano e Sanginesio emana la sentenza in presenza di Rainerio di Giacomo procuratore del municipio di Sanginesio, assolvendo il castello di Sarnano dal prestare soggezione in avvenire al sindaco di Sanginesio (5). Non piacque il giudizio del Rettore della Marca al senato sanginesino, il quale, temendo Vitale Broost troppo favorevole al popolo di Sarnano e fidando sull'istrumento, con cui Sarnano era stato sottomesso alla giurisdizione sanginesina, ne produce appello al sagro Collegio dei Cardinali ed al futuro Pontefice (6).

Il can. Marinangelo Severini asserisce che il Castello, oggi Terra, di Sarnano non sarebbe sorto a Municipio se i Sanginesini non avessero fiaccato la potenza della Casa Brunforte, la quale a niun conto avrebbe voluto la vita del

(1) - Fascicolo 12 perg. 14.
(2) - Fascicolo 12 perg. 14.
(3) - Fascicolo 12 perg. 14.
(4) - Severini pag. 83.
(5) - Severini pag. 83. - V. perg. A nel fasc. 22 presso il municipio di Sanginesio.
(6) - Severini pag. 83 - V. perg. B. nel fasc. 22 come sopra esistente.

nuovo castello, e chiama ingrato il castello nel tentare di sottrarsi alla giurisdizione di Sanginesio, che gli diede la vita e col domare i vicini suoi nemici lo fece crescere di potenza (1) in modo tale che in quest'anno 1314 era diventata Comunità si forte da mettersi in confronto con chi con ogni premura aveane preso difesa. Data la sentenza, il 29 ottobre 1314 indizione XII, vacante la sede romana per morte di Clemente V, il sindaco di Sanginesio Rainerio di Giacomo si presenta a Montesanto nella Camera del pievano di S. Stefano allo stesso Rettore Vitale Broost arcidiacono della Cattedrale di Camerino, di quel tempo rettore della Marca anconetana, e mediante rogito del notaro sanginesino Accorambona, testimonï Berardo di Camerino, Andrea di Massa, Pietro da Imola parente di Vitale medesimo, di Giacobuzio Benetendi, di Paganello di Giovanni interpone appello nel modo come appresso:

« Espongo innanzi a Voi dico e protesto mediante rogito notarile, che, essendosi obbligati quei di Sarnano per mezzo del loro legittimo Sindaco alla Comunità di Sanginesio, e che questi trovandosi in possesso del detto castello di Sarnano, ed essendo citati gli uomini di Sarnano ad istanza della comunità sanginesina a rispondere all' istrumento in atti Caccia, in forza del quale Sarnano era stato sottomesso allo Statuto e Sindaco di Sanginesio, voi emanando la sentenza mentre era pendente tale citazione procedeste a vostro arbitrio e contro ogni diritto e senza esame dei documenti intimaste a non procedere contro il castello di Sarnano e cassaste ed annullaste ogni patto e convenzione contro qualunque forma di processo e contro ogni legge, mentre gli uomini di Sarnano si erano sottomessi al municipio di Sanginesio di loro spontanea volontà. Tutto questo non si poteva da voi operare senza prendere ad esame la causa e i documenti concernenti la causa medesima. Per queste ed altre ragioni dal vostro Tribunale appello in iscritto al Collegio dei Cardinali, all' uditore della Camera, alla sede apostolica ed al futuro Pontefice (2) ».

---

(1) - Severini pag. 82, 83.
(2) - Perg. B nel fasc. 22.

L' appello interposto dal Sindaco di Sanginesio contro la sentenza di Vitale Broost su la dipendenza di Sarnano dal Sindaco e Statuto sanginesino, dovette andare per le lunghe, mentre di quei giorni il Collegio dei Cardinali era impegnato per la elezione del nuovo Pontefice, e fu in questa impresa per quasi due anni finchè non si elesse Giovanni XXII.

Non si ha memoria di quanto fosse decisa la causa in appello. È certo poi che la sentenza di Vitale Broost fu annullata; e ne abbiamo prova dal fatto seguente. Nell' anno 1322 quei di Amandola sono di nuovo a inquietare il Castello di Sarnano intorno ai confini del territorio. Alla nata questione occorrono quei di Sanginesio, e composta la vertenza fra Sarnano e la città di Amandola, gli stessi Sanginesini riportano promessa dagli abitanti di Amandola, che non avrebbero più recato molestie per i confini a quei di Sarnano (1). Con lo stesso interesse, con cui i Sanginesini nell'anno 1305 difesero Sarnano da quei di Amandola, lo difendono ancora nell'anno 1322 contro gli stessi di Amandola. Questo fatto posteriore all' appello interposto dallo Sindaco Rainerio di Giovanni ci dà sicurezza, che la sentenza in appello al Collegio dei Cardinali fu favorevole a Sanginesio, perchè altrimenti i Sanginesini non si sarebbero brigati della questione del 1322 tra l' Amandola e Sarnano.

Il Sindaco di Sanginesio Giovanni da Visso quest'anno il 10 febbraro, giorno di Domenica in presenza dei massari del castello di Ripe dichiara ritenere il possesso del castellare antico di Ripe con le fortezze, piazze, borghi, spazi, chiese, introiti ed esiti (2).

1315 - Nel maggio di quest' anno si erano rifugiati a Sanseverino (Marche) molti uomini presi da spirito di ribellione. I nostri Sanginesini vengono di nuovo chiesti di aiuto e di soldati dal Rettore della Marca, ma non prestano, come per lo passato, orecchio alle ingiunzioni del Rettore; per la qual cosa vengono scomunicati ed interdetti. Vengono

---

(1) - Fascicolo 20 perg. 11.
(2) - Fascicolo v. 6 perg. 27.

ancora condannati perchè aveano fatto insulto a Bartolomeo notaro di Penna Sangiovanni impiegato negli Officî della Curia della Marca, perchè avea ricettato persone sospette e perchè alcuni di Sanginesio aveano scritto istrumenti falsi e perchè i nostri non si erano adoperati ad arrestare e carcerare un monaco di Chiaravalle dichiarato eretico. A dispetto del Rettore della Marca aveano i nostri dato ricetto entro le mura di Sanginesio a Rainaldo Brunforte una volta acerrimo nemico di questa Terra. Per tutti questi delitti i Sanginesini sono sotto un continuato processo. Finalmente, a mediazione di benevole persone, Vitale Broost nel mese di decembre 1315 promulga la sentenza di assoluzione in favore dei Sanginesini liberandoli da tutte le inquisizioni e da tutti i processi istruiti a più riprese per i fatti di sopra raccontati (1).

1316 - Nel mese di marzo Nello di Gualtiero di Brunforte, Lambertuccio di Saladino, Cuccio, Beneaccaduccio, Pilizzocco di Amandola, Corrado di Sentino castellano di Brunforte, Cuzio figlio e Cola Bastardi di Ottaviano Brunforte castellano di Colonnalto corrono rabbiosamente nella Villa Colle, rubando bovi e bestie da soma, pigliando a viva forza e carcerando uomini di quella villa, che poi furono costretti a redimersi col danaro (2). I Sanginesini danno relazione dello avvenuto nel villaggio di Colle al Rettore della Marca, il quale fatto processo, condanna il 27 marzo Nello Brunforte a mille marche di argento, gli altri a mille libre di danaro per ciascuno (3). A compensare i danni arrecati alla comunità di Sanginesio nelle scorrerie nel villaggio suddetto toglie il Rettore ai Brunforti il territorio e le selve Afoco, e ne mette in possesso i Sanginesini (4).

I Sanginesini sono negligenti a custodire il proprio territorio. Quest'anno Tommaso Benvenuti di Sanseverino in contrada Filiberto o Virgigno (Santa Maria di Altocielo) viene derubato del filato, del denaro e di molte altre cose. Saputasi la cosa dal Rettore, i Sanginesini vengono chia-

---

(1) - Fascicolo n. 6 perg. 19. La sentenza di assoluzione fu promulgata il 15 decembre.
(2) - Fascicolo n. 2 perg. 20.
(3) - Fascicolo n. 2 perg. 20.
(4) - Severini Marinangelo pag. 84.

mati a rispondere dell' accaduto al Benvenuti e vengono condannati, ma poi assoluti il 9 decembre (1).

Il Castello di Santangelo in Pontano viene fortemente declinando. Questo castello era in proprietà a molti Signori, i quali, essendo fra loro in discordia, vendevano la porzione del loro castello e cercavano altrove abitazione e domicilio. Una buona parte, come si disse innanzi, era stata venduta al Municipio di Sanginesio, e molta gente si era già incasata a Sanginesio (2). Rimanea la porzione di Nicola Ruggeri, di Giustio Bonconte, Francesco e Lello, i quali in quest' anno il 20 maggio la vendono per il prezzo di 2000 libre alla Comunità di Fermo (3).

Le Marche in quest' anno sono in disordine; volendo il Rettore porvi riparo domanda a Sanginesio rinforzo, che pari alle altre volte gli si ricusa. Di nuovo vengono processati, e vengono finalmente assoluti da Vitale Broost il 7 febbraro 1317, eccettuati dall' assoluzione alcuni esiliati di Sanginesio, Urbisaglia e delle Ripe (4).

1318 - Il sindaco di Sanginesio piglia in prestanza mille libre ravennati di argento da Vitale procuratore di Dattalo e Beniamino ebrei (5). Succedono disordini nella nostra Sanginesio, per cui essa è di nuovo sotto processo, anche per la morte di Matteo Angelucci (6). Sono i nostri fra loro in massima discordia per la elezione del Podesta, e nel maggio viene spedita dai superiori una moltitudine di soldati a mettere fine ai dissapori fra i cittadini (7).

1319 - Nel mese di ottobre alcuni mettono fuoco a tre cascine piene di fieno e di bovi proprietà di Francesco Benedetti e di Ginesio Mancini, posta nella contrada S. Salvatore. Il simile questi aveano fatto nella contrada Fiastrella nello scorso gennaro. Vengono processati il 9 gennaro 1321 (8). I Sanginesini aveano preso mira sul castello di

---

(1) - Fascicolo 12 perg. 17.
(2) - Vedi la vendita fatta dai patroni e da Longaro a Sanginesio nel corso di queste memorie storiche.
(3) - Severini Marinangelo pag. 82.
(4) - Fascicolo n. 6 perg. 17.
(5) - Fascicolo 12 perg. 24.
(6) - Fascicolo 12 perg. 26.
(7) - Fascicolo n. I perg. 29.
(8) - Fascicolo 20 perg. 9.

Gualdo. I Fermani ancora ne trattavano l' acquisto, e con istrumento 17 aprile ne fanno la compra sborsando 10 mila libre ravennati da Rainaldo di Rainaldo Brunforte, che riserva per se la rocca (1).

1320 - Il sindaco di Sanginesio in nome della Comunità promette pagare ad Isaia di Emanuele ebreo procuratore di Dattilo di Beniamino di S. Vittoria fiorini 200 ricevuti in prestito per il comune medesimo (2). Il 24 febbrajo Rainaldo e Vitale Gentili del castello di S. Costanzo vendono al comune di Sanginesto alcuni beni posti nella contrada Malvicino e nel torrente Salino (3). Molti in principio di questo anno arrecano danni ad alcuni particolari, e nella villa Raineri (Celiano) fu morto Francesco di Rainalduccio da Golotti, nell'interno della Terra il bajulo Peruzio fu morto da Monadella di Giovanni Laurenzi. Gli autori di tali misfatti vengono processati nel febbrajo di quest' anno (4).

Quest' anno è nefasto per la Terra di Sanginesio. Cominciano nell' interno ad essere discordi gli animi dei cittadini. É pur troppo vero il detto di Sallustio, che: *concordia res parvae crescunt, discordia res magnae dilabuntur*: Finquì i nostri si mantennero uniti e fecero prosperare la patria; ora venendo alla discordia interna, precipitano la loro Sanginesio nel discredito e nella ignobilità (5).

Cominciano i tumulti del popolo. Settanta sanginesini uccidono un tal Ercolano di Gubbio ed Antrico di Lucca segretario della nostra municipalità e quattro insigni Cittadini, nonchè il vicario del Pretore: menano per più giorni guasto nelle campagne (6), con grave danno della cittadinanza. I partiti aveano tutto messo in iscompiglio; non si prestava più orecchio ai suggerimenti e comandi dei superiori, non si rispondevano più le tasse al Tesoriere della Marca. Per tali disordini i sanginesini furono interdetti, e vengono poi assoluti con pagare 300 scudi d' oro (7). Da

(1) - Arch. di Gualdo pergamena di compra.
(2) - Fascicolo 12 perg. 31.
(3) - Fascicolo n. 2 perg. 25.
(4) - Fascicolo n. 3 perg. 17 - Fasc. 12 perg. 32.
(5) - Severini Marinangelo pag. 86.
(6) - Severini Marinangelo pag. 86.
(7) - Severini Marinangelo pag. 87.

questa assoluzione furono esclusi sedici individui, i beni dei quali furono appresi a pena dalla Camera apostolica. Cinquanta sanginesini vengono cacciati in esilio, e riparano nel territorio dei Fermani. Essendo vicini a quello della loro patria, ne corrono continuamente le campagne, danno fuoco a case ed alberi, prendendo uomini e conducendoli seco all' esilio, che poi si liberano con danaro (1). Nel mese di giugno si fanno sopra alla cascina di Giacobuzio Meliorati e la sfasciano e prendono Giacobuzio, e così legato lo conducono a Monte Appone e lo trattengono in carcere finchè non si redense col danaro (2). Nel novembre vengono alla Cascina di Accunisti Munaldo posta nel territorio di Sanginesio contrada Santacroce e di notte la rovinano, e legano la moglie ed il figlio Giovanni, e così legati li portano a Monte Appone (3). Nel mese di settembre aveano corso le campagne della Collina di Sanginesio ed aveano quivi recato guasti (4). Nei mesi di ottobre e novembre questi esuli nell' agro fermano, uniti con altri assaliscono il castello di S. Giusto fedele alla Chiesa, e tentano di espugnarlo, uccidendo molti uomini e saccheggiando le campagne. Quei di S. Giusto ricacciano fuori i nemici, e questi nel dicembre corrono le campagne del castello Apponelli, proprietà di Riccardo da Massa, vi appiccano fuoco e lo distruggono (5). Per tali fatti e scorrerìe vengono processati in Macerata nel mese di gennaro 1321 dal giudice Pietro Got di Tolosa (6).

Per questi disordini e civili discordie non si viveva più tranquilli a Sanginesio, e nemmeno nelle Marche; perchè quasi tutti i Comuni erano tormentati dalle sedizioni cittadine (7). Tutti quelli che venivano esiliati dai propri Municipî, si raccoglievano nell'agro Fermano, e quivi facevano escursioni, danneggiando i propri comuni (8). La discordia era

(1) - Severini Marinangelo pag. 87.
(2) - Fasc. 20 perg. 8.
(3) - Fasc. 20 perg. 8.
(4) - Fasc. 20 perg. 8.
(5) - Fasc. 20 perg. 8.
(6) - Fasc. 20 perg. 8.
(7) - Severini Marinangelo pag. 88.
(8) - Severini pag. 87.

assai più pericolosa per Sanginesio in quantochè gli esiliati si trovavano rifugiati presso i Fermani nemici del nome sanginesino; laonde, compreso il pericolo, non si dormiva più nella notte, ma si stava in guardia temendosi da un' ora all' altra l' inimico (1).

1322 - Quei del castello di Appezzana si rivoltano a Sanginesio, non vogliono più rispondere le dative, e molti per non voler più pagare le collette riparano nel castello di Santangelo (2). Sicuro di ciò il Rettore della Marca intima a quei di Santangelo sotto gravissime pene di cacciare dal loro territorio entro 5 giorni quei di Appezzana e fa l' intimo il 14 giugno (3). Subito obbediscono quei di Santangelo. Il 20 giugno quei di Appezzana si adunano nella contrada di S. Ilario e creano il procuratore per iniziare la lite con la Comunità di Sanginesio (4). Intanto vengono quei di Appezzana condannati a pagare le dative a Sanginesio e molti vengono ad abitare in Sanginesio. (5).

I Sanginesini erano stati condannati per alcuni disordini avvenuti nel loro territorio. Una donna di nome Margherita era stata uccisa da un tal Martino di Fermo, che i nostri non incarcerano. Nella contrada S. Lorenzo era stato ucciso un uomo, di nome Tommaso, da Pucciarello Diotefece. Vengono assoluti per questi delitti il 30 marzo (6).

Il Pontefice a fine di assestare le cose in Sanginesio guaste dalla discordia cittadina si fa a promulgare alcune disposizioni, tendenti a ristabilire e la pace e l' ordine turbato dalle guerre intestine (7).

1323 - Ancona parimenti è in disordine. Vitale Broost domanda soldati a Sanginesio che non li appresta. Viene processata e perciò deve pagare le multe (8).

1324 - Chello da Fabriano era pievano nella nostra Collegiata, e quest' anno viene ucciso in mezzo alla medesima

(1) - Severini Marinangelo pag. 88.
(2) - Fascicolo n. 6 perg. 24.
(3) - Fascicolo n. 1 App. perg. 18.
(4) - Fascicolo n. I App. perg. 24.
(5) - Fascicolo 12 perg. 43.
(6) - Fascicolo n. 1 perg. 2.
(7) - Fascicolo 12 perg. 38.
(8) - Fascicolo n. 6 perg. 15.

Chiesa dai nobili Corrado De-Rossi, Tommaso Ventura e Nolfuzio di Servideo. Sanginesio viene processata e trovata incolpevole nel misfatto è assoluta il 29 ottobre (1).

1325 - Nella contrada S. Giovanni di Antico, territorio di Sanginesio, si era rifugiata di questo tempo una buona moltitudine di gente avvezza a mal fare ed alle grassazioni. Si derubano coloro che portavano viveri al Rettore in Macerata. Per questo fatto i Sanginesini vengono processati; il processo comincia il 30 giugno, ed in questo giorno il Sindaco-procuratore, Francesco Crixi, compare e dice che quelle cose derubate credevano i Sanginesini fossero portate a Fermo e non alla città di Macerata. Ritorna in giudizio il 9 agosto e fra le altre cose adduce che la contrada di S. Giovanni d' Antico è prossima ai confini di Fermo, verso cui credevano i Sanginesini si trasportassero quelle cose derubate, e dista da Sanginesio circa due miglia. Furono altre molte le ragioni addotte in discolpa di Sanginesio dal Sindaco Francesco Crixi. Si sentono i testimonî addotti e dopo un lungo processo viene emanata la sentenza il 20 ottobre con la quale i Sanginesini sono esonerati da ogni e qualunque responsabilità per i fatti e derubamenti avvenuti in detta contrada (2).

Sanginesio aveva altro processo da sostenere. Non avea voluto ricevere entro Sanginesio Monaldo con la sua gente, stipendiario del Rettore; e non aveva posto in carcere alcuni rei di delitti. Fu condannata e dovè pagare per tali delitti una somma di danaro (3). Era ancora in processo perchè non rispondeva il salario agli Officiali (4).

1326 - I Sanginesini facevano da molto tempo la mira al castello di Colonnalto, che a più riprese aveano tenuto e quindi dovuto restituire come illegittimi possessori. Credendo il tempo propizio di entrarne in possesso, riportano per mezzo di Oratori da Emilio Rettore della Marca una dichiarazione contro Vanne ed Ottaviano Brunforte, che il castello Colonnalto si consegnasse alla Comunità sanginesina

---

(1) - Severini Marinangelo pag. 88 - Fasc. 12 perg. 44.
(2) - Fasc. n. 6 perg. 23.
(3) - Fasc. n. 6 perg. 33.
(4) - Fasc. n. 6 perg. 31.

avendolo meritato per la fedeltà alla S. Sede mantenuta a tempo del Rè Manfredi, e demeritato i Brunforti in tale circostanza in pena, essendo stato il castello loro ritolto e dato in dono ai Sanginesini dal Card. Simone nell'anno 1260 (1). Non si arrendono quei di Brunforte a tali ragioni e ricusano consegnare il castello. Si accende la lite tra la Comunità sanginesina e la casa Brunforte. Non potendo essa sostenere una lite sì dispendiosa e lunga, risolve per la vendita. Laonde il 3 settembre 1330 D. Giovanni Brunforte canonico di Fermo per il prezzo di 8000 fiorini vendeva alla Comunità sanginesina e per essa al procuratore Marco marchese Omodei Rocca Colonnalta, Monteragnolo e i vassalli della Casa Brunforte nella villa Podalle (2). La cosa si compì con grande letizia della Cittadinanza sanginesina, la quale deputa a prendere possesso i cittadini Marchioni, Gentile Varani pretore, il segretario municipale ed il Pievano della Collegiata Gualtieri, che furono ricevuti con ogni cortesia da quelle popolazioni (3). Erano a custodia di Rocca Colonnalta Mercato e Pucciarello, cui fu data l'immunità per loro e successori e cinquanta scudi (4).

In quest' anno 1326 Eufroduzio di Fermo era in vertenza con la nostra municipalità per 155 salme di grano, 155 salme di orzo e 50 libre di danaro, residuo di alcune sue possessioni vendute ad alcuni di Sanginesio poste nel castello di Colonnalto. Il municipio nostro risponde a quello di Fermo su la questione di Eufroduzio il primo luglio di quest' anno (5). La risposta del nostro municipio non molto soddisfece, perchè si posero mano agli atti legali mentre il Pretore Gentile Varani nell' anno corrente con nota 28 giugno rispondeva alla Comunità di Fermo, che i debitori di Eufroduzio dovevano citarsi (6). La cosa in seguito fu trattata tra le due parti per mezzo degli oratori e fu conciliata (7). Quest' anno i Sanginesini riportano assoluzione generale da

(1) - Severini Marinangelo pag. 89 e 90. Fasc. 12 perg. 46.
(2) - Fasc. 12 perg. 63 - Fasc. nuovo 6 perg. 12.
(3) - Severini Marinangelo pag. 95.
(4) - Severini Marinangelo pag. 95.
(5) - Fasc. n. 2 perg. 40.
(6) - Severini pag. 93.
(7) - Lo stesso Severini pag. 93.

ogni delitto da Amelio abbate del monastero di S. Saturnino (1).

1327 - Di questi giorni i Fermani, per alcuni loro delitti, vivevano sotto la pena dell' interdetto, nè curavano ottenerne l' assoluzione. Ne fu fatta relazione al Pontefice, il quale ingiunge ordine al Rettore della Marca di raccogliere esercito e marciare contro la città di Fermo. Ancora i Sanginesini brandiscono le armi ed uniti con l' esercito generale della Marca muovono contro la detta città. Questa si prepara alla difesa. Venuto l' esercito della Marca nei confini di Fermo, si attacca la battaglia, e dopo non molto rotti i Fermani si danno alla fuga, e molti vengono nelle mani dei nostri, e molti loro si consegnavano per fuggire la morte da mani straniere. I Sanginesini dimenticarono in questa circostanza di essere inimici, e trattarono umanamente i fuggitivi fermani. Fanno i nostri gran bottino in questa guerra e con esso e con i Fermani prigionieri tornano a Sanginesio. Immantinente giunge ordine dal Rettore che tutto il bottino ed i prigionieri si conducano a lui. Non prestano i nostri ascolto. Vengono minacciati di pene severissime e finalmente rispondono che il bottino per dritto di guerra era dei Sanginesini, ch' essi aveano dato parola ai Fermani di salvare i prigionieri, i quali si raccomandavano ai nostri perchè non li consegnassero al Rettore (2). A questa risposta il Rettore fremè d' ira e dichiarò Sanginesio inimico della S. Sede e lo privò di ogni privilegio. Comunicata questa sentenza, il 20 aprile si aduna il Consiglio per appellare la sentenza (3). Appellano al Pontefice in Francia, e perchè il Rettore non si accorgesse che i Sanginesini aveano spedito prima di lui, rovesciano i ferri ai cavalli (4). Arrivati gli ambasciatori sanginesini in Avignone, si presentarono al Pontefice Giovanni XXII e raccontano le vertenze col Rettore della Marca per il bottino fatto nella guerra fermana. Avevano gli Ambasciatori le lettere della co-

---

(1) - Fascicolo 12 perg. 47.
(2) - Severini Marinangelo pag. 90 91.
(3) - Fascicolo 12. perg. 55.
(4) - Severini Marinangelo pag. 91.

munità Sanginesina, le quali confermavano quanto era stato esposto. Il pontefice assolve i Sanginesini e restituisce loro ogni privilegio, e fa ritornare gli oratori con sentimenti amorevoli per i Sanginesini (1). Intanto i Sanginesini cercano di riamicarsi con il Rettore della Marca, e mettono in opera Gentile Varani pretore e raccolgono per un dono trecento scudi d'oro. Non poteano i nostri riavere i 44 prigionieri nelle carceri fermane, ne fanno ricorso al Rettore, per mezzo del quale i Fermani si piegano (2). Nel giugno del 1328 Fermo restituisce i 44 prigionieri sanginesini e Sanginesio i 17 fermani (3).

1329 - Succede nel territorio di Sanginesio una uccisione nella persona di un tal Nicoluccio fatta da Benedetto Giacobuzi. I Sanginesini impediscono al notaro dei Superiori di compiere il suo officio. Per questi delitti era stata condannata la nostra Terra a multa di danaro, ma viene assoluta (4).

Era stato nel Piandipieca derubato di due cavalli carichi del valore di circa 200 fiorini un certo Gaetano Cossio di Pisa. Questi fu preso e fu portato dai familiari di Ottaviano Brunforte nel castello, in cui viene chiuso in carcere, e vi stette finchè non si riscattò per il prezzo di 200 fiorini d' oro (5). Fu fatto processo contro Sanginesio per questo derubamento, e viene condannata a 1000 libre da pagarsi al tesoriere della Marca e 400 fiorini da pagarsi a Cossio Gaetano (6). La sentenza fu promulgata il giorno 25 maggio. Sentendosi i Sanginesini gravati da questa sentenza il 3 giugno appellano al Pontefice, dal quale viene confermata la sentenza (7). Nell' anno 1335 il giorno 4 maggio Cossio del fu Rainerio di Gaetano di Pisa fa finale quietanza a Bonitto di Francesco sindaco di Sanginesio della condanna e dei danni sofferti nel derubamento, mentre egli era di transito nel Piandipieca (8).

(1) - Severini Marinangelo pag. 91 92.
(2) - Severini Marinangelo pag. 92.
(3) - Fascicolo 20 perg. 12.
(4) - Fascicolo n. 3 perg. 30.
(5) - Fascicolo n. I perg. 16.
(6) - Fascicolo n. I perg. 16.
(7) - Fascicolo n. I perg. 43 e 27.
(8) - Fascicolo n. I perg. 27.

1330 - Era corsa vertenza tra le Marche e la Curia generale di Roma per alcuni diritti. Si crea un' ambasciata a trattare la conciliazione presso Roma, per la quale Sanginesio contribuisce 75 fiorini pagati al tesoriere il 9 gennaro (1).

Comprata nel settembre da Ottaviano Brunforte la giurisdizione di tutta la Montagna insino al villaggio di Podalle, i Sanginesini non aveano più vicino chi li potesse molestare, ad eccezione del Castello di Gualdo. Questo Castello apparteneva come si disse, alla Casa Brunforte, quale decadendo di giorno in giorno, sempre più i nostri erano nella ferma persuasione, che il castello sarebbe loro offerto in vendita. Per pagarlo a vile prezzo mostrarono non curanza e deriderono i venditori Brunforti, chè non potevano trovarlo a vendere. Ai nostri era in animo, che, non trovando vicini compratori i Brunforti, lo avrebbero essi offerto a qualunque prezzo alla Comunità sanginesina. Accortisi di questo i Brunforti e sopportando a malincuore le irrisioni dei nostri, offrirono, all'insaputa dei Sanginesini, il castello di Gualdo alla Città di Fermo, la quale il comprò il 17 aprile 1319 sborsando la somma di 10 mila libre ravennati (2). Spiacque fortemente ai Sanginesini la vendita dell'accennato castello, in primo luogo, perchè vi aveano essi posto l'occhio, e in secondo luogo perchè con questa compra avea troppo vicino il popolo rivale. Difatti fu dannosa realmente a Sanginesio la vendita del castello di Gualdo alla città di Fermo; perchè in seguito per qualche secolo ebbe a questionare per i confini del Gualdo nel fiume Salino, come si dirà a suo luogo.

Il castello del Gualdo era la fortezza dell' antica e potente casa Brunforte, aveva la torre di guardia, che ancora si conserva e presenta vestigia di antichità. Con tutta probabilità il castello di Gualdo fu edificato dopo la ruina di Urbsalvia Recina e Fallera, quando i Signori di queste Città fuggirono l' eccidio dei Barbari, e riparando nei vicini monti cominciarono a fabbricare i loro castelli in siti elevati e montuosi per essere aiutati dalla natura del luogo a difendersi dalle incursioni dei nemici.

---

(1) - Fascicolo n. 6. perg. 14.
(2) - Severini Marinangelo pag. 95 - Archivio del Gualdo.

1332 - Antonio Giberti e Filippo Granuzio di Sanginesio uccidono Tommaso Franceschi di Camporotondo. I nostri per essere stati negligenti a custodire il proprio territorio vengono processati, ma poi vengono assoluti il giorno 6 luglio (1).

1334 - Quei della Città di Bologna si erano ribellati contro il Pontefice Giovanni XXII. I nostri vengono dimandati di soccorso, che prontamente apprestano e ne hanno elogio dallo stesso Pontefice (2) che cessò di vità il 4 dec. di quest'anno.

1335 - Gli Officiali non vogliono pagare il salario a Giacobuzio Sorche ed a Mascella di Lucca, i quali ricorrono ai superiori, e però gli officiali sono intimati a pagare il salario entro 3 giorni (3).

Di questo tempo Sanginesio defeziona dall' obbedienza alla S. Sede, e si unisce con S. Vittoria, Monsammartino, Montegiorgio, Santelpidio, Ripatransone, Offida, Castignano, i quali non vogliono più rispondere il tributo. Vengono tutti processati e condannati in Macerata (4). Tutta Italia era in sommossa e Benedetto XII spedisce a pacificarla Nunzio suo legato. I nostri erano pressati da molte condanne e specialmente dall' interdetto per la ribellione fatta unitamente alle sunominate città. Tornando a più retto consiglio, danno commissione all' insigne loro cittadino Giovanni a trattare l' affare in Macerata con il Rettore, il quale finalmente assolve i Sanginesini dalle pene incorse imponendo solamente 158 scudi in oro da sborsarsi metà il giorno 8 settembre, e metà nel mese di ottobre (5).

1336 - Alcuni Sanginesini aveano ucciso alquanti cavalli appartenenti a diversi Fermani, e vengono condannati nell' aprile di quest' anno a pagare 130 fiorini d' oro, prezzo rispondente ai cavalli uccisi e sono quietanzati il giorno 8 agosto (6).

1337 - I figli di Giovanni Gualtieri già delle Ripe, i figli Corraduccio, Gibertuccio di Boccio Vanni, Corrado e Mo-

(1) - Fasc. n. 3 perg. 29.
(2) - Fascicolo 19 perg. 23.
(3) - Fasc. n. 3 perg. 33.
(4) - Severini Marinangelo pag. 96.
(5) - Severini Marinangelo pag. 97.
(6) - Fascicolo n. 2. perg. 27.

naldo tentano in Sanginesio una sommossa popolare. Mirano con questa di insediarsi al comando di Sanginesio, e intanto fanno capo della ribellione Angelillo figlio giuniore a Giovanni panormitano (palermitano), perchè ove non riuscisse loro l' intento, la cosa potesse scusarsi come una volata giovanile. Era nella congiura il pievano Gualtieri, e nelle case della Collegiata si adunavano i sediziosi a trattare la maniera di riuscire nell' intento. In sull' imbrunire di un giorno una turma di tumultuanti esce dalle case della Collegiata con alla testa Angelillo, e venendo a capo alla piazza (la piazza era allora nel senso della semigotica facciata della Collegiata nello spazio occupato oggi dalle case già Leopardi e Salvucci) mettono le mani addosso a due primari cittadini Valterio e Commanduzio, che a quell' ora passeggiavano la piazza; il primo tentando ritirarsi a casa viene ucciso; il secondo correndo a rifugiarsi nella Pretura viene pugnalato alla presenza del vice-pretore. Quindi proseguendo entrano nelle case di quelli e cacciano le famiglie fuori delle mura; entrano nel palazzo defensorale, e i Difensori al tumulto si danno in fuga; uno di questi era già consapevole della trama. A questo insolito clamore per tutto il paese, ciascuno si ritira in casa e passa la notte in veglia, temendo ognuno l' inimico nella propria casa. In sull'albeggiare della mattina, corsa la voce nella campagna, accorrono i villici, cui si fa innanzi nella porta Alvaneto il popolo furibondo gridando a tutta gola contro i nobili e contro le famiglie distinte di Sanginesio. Tali schiamazzi si facevano vicino alla casa di Giacomo di Anolfo, il quale, udendo il furore del popolo, apre la finestra e dichiara che egli era innocente di tali fatti. Il popolo risponde, che i suoi detti sarebbero creduti quando scendesse e con esso prendesse le armi contro i colpevoli e lo aiutasse a riporre i Difensori nel palazzo municipale. Scende e si unisce col popolo, che torna da Alvaneto alla piazza. Intanto accorrono tutti del paese nella piazza e ripongono i Difensori nel palazzo, escluso Vanne di Arpinello, che, udendo il principio della sommossa e sentito che i Difensori aveano dato ordine al trombettiere di chiamare con la tromba il popolo, ruppe la tromba e fece sì, che la campana municipale non potesse chiamare

il popolo alle armi (1). Nello Statuto sanginesino era sancito, che in odio a Vanne di Arpinello, i discendenti non potessero fino alla terza generazione coprire alcuna carica nel magistrato (2); il che era esattamente osservato alla metà del secolo XVI nell' epoca, in cui Marinangelo can. Severini scriveva di tali cose. I promotori del disordine, vedendo accorrere tanta moltitudine, furono presi dal timore e nella notte stessa erano usciti di Sanginesio dandosi alla fuga. Tali fatti avvenivano il giorno 30 novembre 1337, in cui fu veduto dal popolo l' apostolo S. Andrea sopra la torre della chiesa di S. Maria Maddalena (S. Agostino), che portava in mano la bandiera municipale di Sanginesio (3). I Sanginesini, attribuendo la liberazione della patria all' Apostolo veduto nel culmine di detta Torre, acclamano S. Andrea comprotettore della Terra di Sanginesio; ed il consiglio generale dei 500 decretano che il giorno 30 novembre di ogni anno fosse solennizzato con pompa straordinanaria in onore di questo Apostolo ed in memoria del fatto e della salvezza della patria (4).

A tali disordini era accorso il Rettore con spedire Rainerio Controfrarello Vicario generale del Piceno, il quale dettò varie disposizioni per il bene di Sanginesio. Volle che il pretore fosse forastiere con il giudice ed un soldato, con due notari, con un servo e tre cavalli e con un altro notaro, che tutta la notte andasse in giro per il paese. Il consiglio generale sancì, che una compagnia di soldati in numero di 300 fosse in continua custodia della patria con alla presidenza due di ogni contrada con il titolo di Capitani di tutta la compagnia, e ne tenesse comando Gentile di Corrado Varani, allora illustre cittadino Sanginesino, che poi ottenne il ducato di Camerino. Quando questi uomini si arruolavano alla detta Compagnia, doveano prestare giuramento di essere pronti alla difesa della patria (5). Fu in questa circostanza fatta la bandiera municipale, che veniva

---

(1) - Severini Marinangelo pag. 98, 99.
(2) - Severini Marinangelo pag. 99.
(3) - Severini Marinangelo pag. 99, 100.
(4) - Severini Marinangelo pag. 100.
(5) - Severini Marinangelo pag. 101.

custodita da Amideo Marchioni uno dei primari nostri cittadini; il quale aveva nella compagnia di soldati moltissima gente, essendo estesa la sua parentela. Dietro la formazione della compagnia generale ciascuna contrada aveva stabilito la sua compagnia particolare alla difesa della patria libertà. Furono scelti tre uomini primari di ogni regione, perchè coadiuvassero i difensori nel fare le leggi municipali e riformare lo Statuto. Da questo Statuto risultava il fatto narrato (1). Il Severini dice che a suo tempo questo Statuto era conservato scrupolosamente dal Segretario municipale e che in esso si leggevano i nomi di 13 nemici della Chiesa e di Sanginesio che aveano dato fuoco alle case ed ai molini nel territorio sanginesino ed aveano derubato bestiame, e che su questi il Rettore della Marca avea promesso il premio di 50 libre a chi li consegnasse vivi o morti o alla Pretura di Sanginesio od al Rettore medesimo della Marca. In questa circostanza furono scelti i Deputati detti della pace, ed alla presenza dello stesso Legato fu giurata publicamente la concordia fra i Sanginesini (2). Fu creato il Sindaco maggiore detto padre della patria.

In quest' anno alcuni avevano riscosso il pedaggio nel Piandipieca. Fattone reclamo al Rettore della Marca, questi processa Sanginesio e coloro che avevano riscosso il pedaggio stesso. Nel mese di gennaro di quest' anno Sanginesio viene assoluta e si dichiara in dritto di riscuotere il pedaggio da quelli, che transitavano per quella contrada (3).

1338 - I Sanginesini erano stati processati, perchè non diedero il bajulo a tempo debito, perchè avevano incarcerato quello della Curia e fatto resistenza a Giacomo notaro, perchè non aveano ricevuto Michele esecutore della Curia e non aveano voluto alcuni ricevere la nuova moneta pontificia (4). Aveano ricevuto entro le mura la setta dei Fraticelli ed aveano dato loro aderenza e favore. Per questo sono processati, ma poi assoluti dall'interdetto fulminato per questo fatto nell' agosto di quest' anno (5).

---

(1) - Severini Marinangelo pag. 101.
(2) - Severini Marinangelo pag. 102.
(3) - Fascicolo n. I perg. 26. App.
(4) - Fascicolo n. I perg. 36.
(5) - Fascicolo n. I perg. 35.

1345 - Macerata, Treja, Tolentino, Sanseverino, Belforte e Sanginesio si promettono a vicenda difesa nei bisogni (1). Erano stati da Sanginesio di questi giorni espulsi i Varani, il loro dominio tirannico era venuto in odio al popolo Sanginesino. Per la cacciata dei Varani hanno i nostri elogio da Clemente VI chiamando i Sanginesini: *Viri sapientes et providi* (2). Li esorta a tenere lungi dalla loro patria i Tiranni, perchè sono quelli, che traggono in precipizio la Terra di Sanginesio (3). *Vera praedixit.*

Cacciati i tiranni e quietate le cose interne, i Sanginesini rivolgono l'animo all'abbellimento del paese. Le guerre fermane durate per circa 10 anni, le gravi e frequenti condanne riportate per le ribellioni e per altri delitti aveano distolto i Sanginesini dall'assestare i pubblici e privati edificï. Tornano all' impresa interessante delle mura castellane intorno alla Terra. A tale effetto seguitano a comprare a pubbliche spese terre sodive ed orti intorno al paese per fabbricare più comodamente (4). Erano molto in disordine di questi giorni i contratti nuziali, ad ovviare a questo disordine il pubblico consiglio sancisce, che in avanti non si potessero più celebrare matrimonï clandestini senza il consenso dei rispettivi genitori. Senza questo i contratti erano dichiarati nulli e i contraenti doveano soggiacere a multe pecuniarie (5).

1348 - In quest' anno il 10 gennaro i Sanginesini vengono assoluti da alcuni delitti commessi da diversi suoi abitanti. L' assoluzione fu generale (6).

Poco dopo liberati dal governo dei Varani, i Sanginesini ritornano di questo tempo sotto il loro governo. Il cardinale Egidio dà Sanginesio in vicariato ai Varani per dodici anni (7). Non piacque l' operato del cardinale Egidio ai nostri, perchè ancora erano troppo fresche nella loro mente le tirannie di quei signori. Fu un danno grave per la nostra patria, giacchè molte nobili famiglie, anzichè vi-

(1) - Severini Marinangelo pag. 102.
(2) - Fasc. 19 perg. 25 riportata da Benigni illustr. di Sanginesio doc. 56 pag. CI (101).
(3) - Fasc. 19 perg. 25 Benigni doc. 56 pag. 101.
(4) - Severini Marinangelo pag. 102.
(5) - Severini Marinangelo pag. 102.
(6) - Fasc. n. 1 perg. 14 - Fasc. 13 perg. 35.
(7) - Severini Marinangelo pag. 104.

vere a Sanginesio sotto la tirannia dei Varani, partono e prendono altrove domicilio. Le loro angarìe esercitate in questi dodici anni di Vicariato aveano troppo inasprito gli animi dei Sanginesini. Compiuti i dodici anni assegnati ai Varani dal cardinale Egidio, i Varani non si ritirano dal governo di Sanginesio, laonde gli animi viemaggiormente inaspriscono e concepiscono grave abbominio.

Stanchi dal più soffrire questo genere di governo, scuotono i Sanginesini il duro giogo della tirannìa varanea, acclamano il governo ecclesiastico, gridando tutti pubblicamente morte ai tiranni. Si fanno sopra ai ministri dei Varani, e li uccidono rabbiosamente. Tutta Sanginesio è nel disordine, nel tumulto ed in cerca dei fautori dei Varani. Giunge notizia dell'avvenuto al Rettore della Marca, il quale spedisce a sedare Adamaro di Agrifoglio con Giovanni Sanese. L' arrivo di costoro calma il furore della gente. Fatte indagini sulla opinione dei Sanginesini intorno al governo, la parte maggiore acclama la libertà e detesta la passata tirannide; una parte però la teneva ancora per i signori Varani. Il Legato del Rettore era per i Varani. Raccolto il suffragio popolare discorde, aduna il popolo a parlamento nella chiesa di S. Francesco a Capocastello, ove convennero il 15 decembre 1367 (1) più di 3000 uomini. Fu rimessa la cosa al suffragio popolare. Adamaro d'Agrifoglio prima del suffragio arringa in favore del governo dei Varani e persuade con ragioni e con gli esempi essere migliore il governo monarchico che l' aristocratico e lusinga il popolo con le promesse del perdono di tutte le ingiurie, dell' impunità di tutti i delitti commessi, e della remissione di tutte le pene incontrate. Il popolo a quest'arringa rimane ancora indeciso, ma vinto finalmente dalle promesse fatte da Adamaro a nome di Rodolfo, emette il suffragio a favore del governo dei Varani (2). Ottenuto questo suffragio popolare, immantinente si avvisa Rodolfo Varani, il quale viene da Camerino a prendere possesso per altri 5 anni di Sanginesio. Rodolfo giunto a Sanginesio presta giuramento nel tenore seguente: che avrebbe sempre giovato il popolo sanginesino in ogni

(1) - Fasc. 13 perg. 57 ove risulta il fatto.
(2) - Severini Marinangelo pag. 104 105. - Fasc. 13 perg. 57.

suo bisogno; che avrebbe impedito qualunque danno, qualunque molestia (1). Compiuta questa ceremonia toccando la mano sopra gli Evangeli aperti innanzi al giurante ed alla presenza del popolo, data assoluzione di qualunque delitto e di tutto l' accaduto nella rivolta, Rodolfo Varani riprende possesso di Sanginesio, e crea nuovi ministri e nuovi giudici nel magistrato. Adamaro d' Agrifoglio, composte in tal maniera le cose, parla al popolo sanginesino intorno ai vantaggi della pace: il medesimo fa Rodolfo promettendo bene al nostro popolo. Il Varani a tirarsi gli animi, fa ritornare alla costruzione delle mura castellane, e dà ordine che si faccia il torrione nella porta del Giardino, contrada Alvaneto, in cui fa apporre una iscrizione e l' arma della città di Camerino; e lo stesso fa eseguire nel culmine delle mura di Porta nuova (Picena) (2). Questi lavori si iniziano con grande attività, si comprano gli spazi dai privati a spese del pubblico erario; si alzano molti edificî e si costruisce, sotto Rodolfo Varani, il portico della Collegiata con le tegole fatte venire dal castello di Belforte trasportate dai giumenti (3).

Mentre i Sanginesini erano occupati in queste cose, Angelillo di Ripe, l'autore della sommossa 30 novembre 1337, con più maturità di partito, a consiglio dei fratelli e di altri, macchina di soppiatto la cacciata dei Varani da Sanginesio. Ne fa correre voce presso i Fermani, i quali promettono appoggio, perchè loro rincresceva la crescente potenza di Rodolfo. Un giorno Angelillo seguito dal suo partito in armi, entra senza che alcuno il sospettasse, in Sanginesio, e correndo per le vie uccide i ministri e gli Officiali dei Varani, ed alcuni non presi precipita in fuga. A questa rivolta molti dei fautori di Rodolfo Varani, mossi dal timore della vita, si mettono a gambe. La paura per tali fatti s' impossessa degli animi di tutti, e si è nella dura perplessità, che Angelillo tentasse la cacciata dei Varani non per amore della patria libertà, ma per bramosìa di insediarsi al comando

(1) - Severini Marinangelo pag. 106.
(2) - Il Severini asserisce, che a suo tempo tutte queste cose esistevano nelle due porte. V. Severini pag. 107.
(3) - Severini Marinangelo pag. 107.

di Sanginesio. Era Angelillo di animo focoso, facondo e forzuto; affrontava ogni difficoltà per giungere al comando (1). Molti dei nostri conoscendo per tale l'Angelillo e considerando che, cacciati i Varani, avrebbe assunto il comando di Sanginesio, partono e riparano presso i Varani stessi, i quali aumentano le forze. Quelli che rimangono pensano alla difesa e fortificano i castelli Colonnalto e Ripe e pongono guardie in luoghi più opportuni a rattenere la forza della ribellione di Angelillo, perchè non commettesse insidie nell' interno del paese. Era in Sanginesio di questi giorni tutto in disordine: molti, a indizio di lieve sospetto, venivano puniti o mandati a confine (2). La ribellione giunge alle orecchie del Correttore del Piceno dimorante in Osimo, perchè Macerata era tenuta dal Duca di Firenze. Il Correttore approva la rivolta contro i Varani e spedisce a difesa un drappello d' armati sotto il comando di Variolo di Faenza e di Giacomo di Bologna, esortando i cinque Difensori e lo stesso Angelillo a persistere nella impresa e mantenersi nel regime pontificio (3). Si ristabilisce con questo provvedimento l' ordine in Sanginesio.

Il Varani intanto raccoglieva uomini, e dopo qualche mese muove con poderoso esercito contro Sanginesio e pianta il campo verso il piano di Pieca, in vicinanza al castello di Colonnalto, che dopo pochi giorni toglie alle guardie Sanginesine. Lasciatovi un presidio, rimove il campo e marcia contro Sanginesio, che, trovatolo fortificato per la difesa, tiene in assedio. Succedono fra i due eserciti piccoli scontri e frequenti (4). Finalmente Angelillo, capo delle due sommosse popolari in Sanginesio, temendo insidie dai nostri e dai Varani, prende risoluzione di partirsi con i suoi e ritornare al castello di Ripe, fermo in animo di potersi più facilmente difendere nel castello di Ripe per la posizione migliore e per essere bene fortificato di quei giorni e per l'appoggio, che si prometteva dalla casa Gualtieri. I nostri, essendo pochi per essere partiti moltissimi cittadini nella rivolta e per essere stati altri molti esiliati in

(1) - Severini Marinangelo pag. 108.
(2) - Severini pag. 109.
(3) - Severini pag. 109.
(4) - Severini pag. 109.

conseguenza di essa, vedendosi incapaci a sostenere la forza nemica dei Varani, pensano alla resa e mandano ambasciatori al Varani, facendo colpa dell' accaduto ad Angelillo di Ripe. Convinto di questo il Varani accorda la pace ed il perdono della sommossa. Si aprono le porte ed il Varani vi entra con tutto l' esercito promettendo a tutti la sicurezza della vita (1). Mentre succedevano tali cose in Sanginesio, Angelillo con i suoi correva le campagne sanginesine e si spingeva quasi insino alle porte del paese. Rodolfo in vedendo tali cose e volendo finirla con Angelillo suo giurato inimico, conduce l' esercito alla volta di Ripe e pone il castello in istato di assedio (2). Tenta in sulle prime espugnarlo con macchine da guerra, e non conseguendo queste effetto per la fortezza del castello, vi prova con i conicoli; nemmeno con questi riesce all' intento. Intanto quei di Ripe veggono correre il loro territorio e portar guasti alle campagne. A liberarsi da tanti danni risolvono, ricorrendo alle insidie, di consegnare a Rodolfo Varani il loro cittadino Angelillo. Questi realmente viene nelle mani dei Varani, i quali rimuovono dal castello di Ripe l' assedio e tornano con Angelillo prigioniere a Sanginesio (3). Nel mezzo della piazza Alberico Gentili Angelillo viene decapitato a pena delle ribellioni al dominio dei Varani nella terra di Sanginesio, e vengono distrutte le case dei Gualtieri (4), dei quali alcuni furono morti, altri cacciati all' esilio (5).

Per questa vittoria Rodolfo Varani insuperbisce fortemente, e comincia a signoreggiare in Sanginesio da tiranno. La sua volontà era suprema legge e statuto; chi era in sospetto contro lui in pena spogliava di possedimenti e li attribuiva a sè. I Sanginesini vivevano una vita agitatissima, vivevano in continuato timore, mentre ogni minimo sospetto, ogni piccolo indizio poteva essere ragione sufficiente o ad avere confiscati i beni o ad essere mandati a confine, e niuno, v' era, che potesse sull' animo dei Vara-

---

(1) - Severini pag. 109 - 110.
(2) - Severini pag. 110.
(3) - Severini pag. 110.
(4) - Severini pag. 110.
(5) - Severini pag. 110.

ni (1). Ritornando in mente a Rodolfo la prima sommossa popolare del 1337 e sapendola organizzata nelle case della Collegiata per opera del Gualtieri pievano, la prende fortemente con il Capitolo della Collegiata medesima. Il Capitolo possedeva nella Fiastrella il molino detto di S. Vincenzo; gli viene tolto da Rodolfo Varani, che lo prende per se, adducendo a scusa la reità del capitolo medesimo nella sommossa di Angelillo contro il governo dei Varani in Sanginesio (2). Durarono i Sanginesini questo sistema di vita per molti anni e furono travagliati aspramente dai Varani, i quali un giorno avendo bisogno di danaro, scrivono al Cassiere in Sanginesio, perchè immediatamente faccia prestare da Nacciante di Giovanni fiorini 200, da Antonio Malpuccio 100, da Ruggero del sig. Marino altri 100, da Lippo Arpinuccio altri 100 da restituirsi loro alla scadenza del tributo, che Sanginesio doveva pagare ai Varani (3). Niuno ardiva fare eccezione, perchè si viveva nel massimo timore.

1360 - Benchè Sanginesio fosse soggetto ai Varani, pur tuttavia dipendeva dal pontefice, il quale in quest' anno le conferma tutti i privilegi concessi dal cardinale Cosmedin (4). I quali privilegi furono la conferma di tutte le compre fatte dei Castelli, e la libertà, con cui potessero i Sanginesini portare entro il castello gli abitatori.

In quest' anno i Sanginesini vengono intimati, assieme con quei di Tolentino, a mandare la lista dei delitti, e rispondono il 23 decembre che i Sanginesini non erano a questa tenuti per privilegio concesso (5). Quei di Ascoli si erano rivoltati contro il governo della Chiesa, ad essi aveano prestato aiuto alcuni di Sanginesio e Tolentino, i quali sono processati e condannati, ma poi finalmente assoluti il 13 agosto (6).

1377 - Di questi giorni si era composta una società chiamata dei soldati di S. Giorgio. Era accozzaglia di gente avvezza a vivere a truffa. Aveva preso stanza nel terri-

---

(1) - Severini pag. 110.
(2) - Severini pag. 110.
(3) - Severini pag. 112.
(4) - Fasc. 13 perg. 46.
(5) - Fasc. n. 3 perg. 31.
(6) - Fasc. 13 perg. 45.

torio di Sanginesio nella contrada Piandipieca. Vagavano per tutta la Marca ed avevano stabile residenza in Montegiorgio, e spesso commettevano latrocinï correndo le campagne e derubandole. I nostri, vedendo alcuni di questa società stanziati nel Piandipieca, raddoppiano la vigilanza, spediscono aiuti nel territorio e fanno vigilare di notte le sentinelle (1).

Era la notte 30 novembre. Nessun timore, niun sospetto sopra il popolo fermano teneva in pensiero l'animo dei Sanginesini: niun recente dissapore fra i due popoli era corso, che potesse riaccendere l' odio. I nostri ritirati nelle case tranquilli assaporavano la dolce quiete del sonno. Nel cuor della notte dunque, allorchè tutto era silenzio in Sanginesio, il popolo rivale, il fermano camminava alla distruzione della nostra patria. Sono i Fermani alle vicinanze delle mura; nulla si ode d' intorno; il beneficio della notte e dell' ora fanno scegliere ai Fermani il punto, ove possono mettere mano alla distruzione di Sanginesio. Si fermano alla porta di Brugiano: quivi entrati salgono l' erta collina per prendere la posizione favorevole nel Colle Sangiovanni e soprastare così a tutto Sanginesio (2). I Fermani, salendo, aveano fermo in animo di cominciare ad appiccare il fuoco al paese e quindi menare le armi. Suonava la quarta vigilia della notte (3). Una fornara vigile nel mestiere praticava a quell' ora il Colle S. Giovanni a fine di dare gli ordini per il pane; al rumore sentito per la costa di Brugiano si ferma e teme subito il nemico. Ansante corre per il paese destando e gridando aiuto al pericolo della patria. Sorpresi i nostri dalle grida accorrono armati di quelle armi presentate dalla circostanza del caso, ed in un momento tutto il paese è al Colle S. Giovanni, ove avevano udito la patria correre pericolo. Intanto la vigile fornara, presa cenere e pala, coraggiosa corre ad affrontare l' inimico, gettando in faccia la cenere (4). Quando i nostri

(1) - Severini pag. 111.
(2) - Severini pag. 111.
(3) - Severini pag. 111. La quarta vigilia, secondo il computo dei Romani, risponderebbe circa le 4 ore antimeridiane.
(4) - Nel quadro di S. Andrea in S. Agostino si ammira in alto la fornara con la pala, ed in atto di lanciare cenere all' inimico.

sono al colle di S. Giovanni, i Fermani salivano ancora la fastidiosa salita di porta Brugiano, ed alcuni aveano toccato il culmine di essa. All' aprirsi del colle S. Giovanni, trovano pronti i nostri e la fornara con la cenere; i primi sono sopraffatti e acciecati dalla cenere: danno indietro, e così urtano quelli che seguono e cominciano a rotolarsi per il gran declive della costa di Brugiano gli uni sugli altri, in maniera tale, che i primi vanno ad urtare i secondi, questi i terzi insino agli ultimi a piè della costa. Sono tutti in iscompiglio, mal pratici del locale rompono l' ordine, molti si fratturano le gambe per lo scoglio, molti rotolano in piè alla costa semivivi, e molti già cadaveri. I Sanginesini giunti in tempo a sbaragliare l' inimico, bene pratici della località ricacciano i Fermani fuori della porta Brugiano e li spingono malconci per le cadute insino alla sottostante pianura, ove attaccano formalmente l' inimico e menano le armi accanitamente finchè vi sono nemici. Si versò a tanta copia il sangue in quella mattina, che la sottostante pianura, ove avvenne il combattimento, da quel giorno in poi si disse: Piano di Sangue. Difatti chiunque si fosse fatto a guardare quella pianura nella piena luce di quel giorno non poteva altro mirare in essa che cadaveri, non poteva vedere altro che l' effetto di un odio implacabile dei due popoli sanginesino e fermano. Il popolo di Sanginesio salvo ed incolume dalle armi dei nemici, ne rese grazie all' apostolo S. Andrea: il nostro Senato perchè la memoria del fatto si perpetuasse nel nostro popolo, e questo ne mostrasse sempre animo grato alla protezione dell' apostolo, decreta di far dipingere il fatto d' armi della notte 30 novembre 1377 in in una cappella della chiesa di S. Agostino, e celebrar con pompa in ogni anno la festa di S. Andrea, la quale ancora si mantiene a spese della municipalità sanginesina, ma però da molti anni decaduta dal primitivo apparato e splendore. Il quadro rappresentante il fatto in parola è opera di poco posteriore al fatto e porta con se il carattere di quei giorni, i costumi di armi e di vestiari. Il luogo, ove i Sanginesini menarono le armi con i Fermani nella notte 30 novembre 1377, si chiama ancora oggi «Piano di Sangue» guarda la parte di mezzogiorno e viene costeggiato dalla nuova stra-

da provinciale, che dalla urbsalviense e falerense mette alla Caldarolense. Questa gloriosa pagina di storia patria fu un tempo messa in dubbio dal popolo gualdense nell' interesse di quello di Fermo, ma venne rassodata da autentici documenti, da pubbliche scritture, dai vecchi Statuti sanginesini. Marinangelo Severini, che visse molto vicino al fatto, di cui sopra confuta vittoriosamente i Gualdesi, e li invita a mettere l' occhio sopra i documenti, che loro cita, (1) ed attribuisce alla loro malizia il dubbio per infermare un fatto indiscutibile.

Campati i Sanginesini dalle armi dei Fermani, che li minacciarono di totale sterminio, non si poterono però francare dalla dominazione dei signori Duchi Varani. Dato Sanginesio in feudo a Rodolfo Varani nell' assemblea generale del 1367 non si era mai potuto sottrarre alla giurisdizione dei Signori Varani; fu giocoforza sottostare per vari anni con grave dispiacere dei cittadini.

Il dominio dei Duchi Varani segna per la nostra patria un periodo di decadenza; chè continue vessazioni, continui disturbi e non interrotte prepotenze e tirannie, frequenti confische dei beni dei privati, aggravio dell' erario sanginesino spopolano le contrade, emigrano cospicue famiglie, ed una moltitudine di gente non avvezza a soffrire freno di leggi, assuefatta a disordini rimpiazza la nobiltà ed il fiore della nostra cittadinanza (2). Nell' anno 1385 dal pontefice Urbano VI si spedisce a Sanginesio Andrea cardinale di Perugia, il quale avendo trovato che i Varani signoreggiavano in Sanginesio prepotentemente, si mostrò loro contrario. Dalla opposizione nacquero disordini; imperocchè il partito avverso ai Varani, stimando propizia la circostanza di scuotere il duro giogo, il primo marzo 1385 irrompe con calca di popolo nella piazza maggiore, e reso ardito anche dal partito dei nobili uccide parte dei rappresentanti dei Varani e ne mette parte in fuga, gridando a piena gola la libertà della Terra di Sanginesio. I fautori della varanea tirannia si provano a riagire, nasce conflitto fra cittadini, corre il

---

(1) - Severini storia di Sanginesio presso l' archivio municipale pag. 111.
(2) - Severini pag. 112.

sangue di molti, e la vittoria è per la libertà, dandosi alla fuga i varanei partitanti. Immantinente si spediscono ambasciatori al Card. Andrea, il quale, in quel frangente facendo cuore ai nostri cittadini, non si ritenne di esortarli alla pace, assicurandoli di tener egli a cuore la cosa sanginesina, e quanto prima, informatone il Pontefice, avrebbe mosso per Sanginesio onde aggiustare gli affari secondo i desiderî degli stessi cittadini. Contenti i Sanginesini a tali promesse, sono vigili nella custodia della patria, tenendo lungi i Varani con frequenti scontri ed acclamando sempre il regime pontificio (1). A tale effetto inviano a Roma subito legati; per conciliare la cosa, spedisce il Pontefice il Card. Andrea con ingiunzione di favorire il popolo sanginesino. Ricevuto il Cardinale con ogni sorta allegrezza, questi passò sopra ad ogni delitto commesso nei fatti di espulsione dei signori Varani, notando a punizione i cittadini e venticinque uomini di Pieca, che si erano rifugiati presso i Varani. Il 15 ottobre 1386 fu solenne in Sanginesio; perocchè il Card. Andrea restituisce ai Sanginesini i dritti civili, ridona Rocca Colonnalta, rimette in possesso del molino e della chiesa di S. Vincenzo (nelle Colline a mezzogiorno di Sanginesio) i canonici della Collegiata sanginesina tolti dai Varani, concede ampia facoltà a giudicare di delitti; istituisce nella festa di S. Ginesio martire e protettore otto giorni di fiera, quattro prima e quattro dopo la festa, conferma la compra di tutti i castelli, accorda ogni licenza a riedificare e fortificare nel modo che più piace il castello di San Costanzo (2). Comprese che a tutelare l' ordine era d' uopo di presidio, e lasciò in custodia soldati a spese dell' erario pontificio, non potendo disporre del municipale già esausto dalle varanee esigenze (3). Composte in tal modo le cose, ritorna a Roma accompagnato dal nostro cittadino Massetto cav. Nucciarelli, il quale ottenne dal Pontefice la diminuzione del contributo da cinquecento cinquanta scudi a trecento. Furono tutte le cose confermate dal Pontefice ad ec-

---

(1) - La descrizione dei fatti sovraccennati è reperibile presso il Severini alle pagine 112-113-114.

(2) - Fascicolo 13 perg. 70.

(3) - Severini pag. 114.

cezione del possesso di Rocca Colonnalta ancora in mano ai Varani, che sarebbe restituita ad altro tempo. Per poco assai però godettero i nostri i frutti della pace; perocchè i Varani continuamente infestavano le contrade sanginesine. Non furono onninamente quieti i partiti in Sanginesio. Un tal Massiolino di Ruggiero con altri spalleggianti il dominio dei duchi Varani faceva ogni sforzo a ricondurre in patria i Varani e gli esuli (1). Conosciutesi le loro mire, vengono arrestati e posti in carcere; ritorna a sedare la rinata discordia lo stesso Card. Andrea, il quale, anzichè condannare a morte i fautori di questa nuova sommossa, li destina a perpetuo confine, confiscando i loro beni, co' quali risponde lo stipendio al Pretore di Offagna venuto a custodia di Sanginesio con 25 soldati. Intanto Urbano VI ordina ai Varani di cessare da ogni molestia contro il popolo sanginesino, e nulla fare contro di esso (2). Tali ingiunzioni emanavano, dal Pontefice il 24 ottobre 1388. Le cose nella Marca piegavano a male, e richiedevano da ogni parte provedimenti alla pace. Il Pretore da Offagna dato a difesa di Sanginesio dal Card. Andrea conduce all' effetto Milano d' Asti con avviso ai nostri che quando avessero bisogno di aiuto ne lo rendessero informato (3). Certi Brulio e Brandolino duci di gente si erano rifugiati in Monsammartino, e di là correvano le campagne insino al territorio sanginesino. Con tale gente i nostri fanno tregua da gennaro ad aprile somministrando viveri e dandole assicurazioni (4). Da altri i Sanginesini ricevevano molestie. Un tal Antidisio capo di gente accozzata, instigato da quei di Sarnano, è di non lieve disturbo alle campagne ed ai contadini; è di necessità stare in sulla difesa. Viene informato della perturbazione nelle Marche il Cardinale, il quale a difesa stringe alleanza con gli Anziani, Fermani, Recanatesi, Anconitani e Sanginesini. A spese di questi spedisce Beltrino valoroso soldato, il quale con 18 dei nostri prende in custodia la rocca dei Brunforti. Da questa esce a depredare l' agro di Sarnano per punire

(1) - Severini pag. 115.
(2) - Fascicolo 19 perg. 28.
(3) - Severini pag. 115
(4) - Severini pag. 110.

gli abitanti rei di aver dato recapito al conduttore di gente. Avvenne un bel giorno di aprile 1387, che quei di Sarnano si scagliarono con macchine da guerra e con le armi sulla rocca Brunforte; i nostri per il numero vedendosi inabili a difendersi, piuttosto che menar le armi, presero miglior partito di far la resa e consegnarsi in mano di quei di Sarnano, i quali rovinarono la detta rocca Brunforte e lasciarono a libertà i prigionieri sanginesini. Mentre tali fatti avvenivano nella parte di Sarnano, ritorna per la seconda volta il partito per i Varani. Antonio Baragnano è per tradire la patria libertà; si porta da Rodolfo Varani e con lui concerta il modo di consegnargli in mano Sanginesio. Mentre sono a consiglio, vengono i nostri in sospetto, e prendono il traditore, che condannano alla morte, e i suoi beni confiscano. Cresce la vigilanza col crescere i sospetti. Si pongono guardie nella torre maggiore, le quali dovevano in ogni ora svegliare nella notte le sentinelle alle porte, si accresce il presidio militare con aggiungere Andrea da Pitino e Biagio da Montereale con venticinque soldati, i quali doveano continuamente invigilare nella piazza maggiore dal 21 gennaro all' ultimo novembre. Vedendo a tanti cimenti esposta la patria, il Pievano Angelo a pubbliche spese per la salvezza della medesima instituisce la festa di Santa Croce nella Collegiata (1).

1390 - Continuando Broglio, Brandolino, Biordo e Giovanni da Barbagliano a saccheggiare le contrade del Piceno, fu necessario raccogliere danaro da tutte le città e castelli, onde farli partire (2). Cacciati per tal modo gli infestatori dalla Marca, nel giugno 1390 muore il Cardinale, cui viene surrogato nel governo il Vescovo di Fermo, che a difesa della nostra patria aggiunge altri soldati ed avvisa ai nostri, che quando avessero bisogno di altro rinforzo, lo tenessero informato per poter subito accorrere. Alle altre disgrazie si aggiungono forti venti, che rovinano i grani (3).

Intanto il Senato sanginesino emana un decreto, in forza del quale vengono richiamati in patria tutti coloro che

---

(1) - Severini pag. 117.
(2) - Severini pag. 117.
(3) - Severini pag. 118.

furono cacciati in esilio, rei del partito in favore dei signori Duchi Varani, e si restituiscono loro i beni confiscati; quelli poi che non ottemperassero a tale decreto, perdessero i loro beni, i quali sarebbero venduti, ed il ritratto dai medesimi verrebbe aggiudicato al fisco a mantenimento della milizia sanginesina (1). Essendo ai nostri cittadini molto a cuore la rocca Colonnalta, di nuovo mandano ambasciatori al Pontefice, il quale anche questa volta ricusa. I Varani dispiacenti di non aver in dominio Sanginesio, l' affliggono con continue molestie (2). Nel decembre Siniduzio, uno dei soldati lasciati in guardia a Sanginesio, prende il castello di Camporotondo e lo concede a saccheggio alla milizia per fare dispetto ai signori Duchi Varani (3). Temendo i nostri per tali fatti qualche sorpresa dai Varani domandano rinforzo, che fu loro accordato. I Varani, vedendosi in tal modo malmenati, nel territorio infastidiscono i contadini, che fanno la semina del grano; Sanginesio aggiunge sessanta cavalli e venticinque soldati; la piazza maggiore viene custodita con la chiusura di dodici porte, le cui chiavi alla calata del sole si depositavano nelle mani degli incaricati (4).

Creato Rettore Tonacelli, molti luoghi del Piceno si francarono dai Duchi Varani. Fra questi fu Amandola, per la quale si attaccò guerra dai Varani con il Rettore nei confini della Penna S. Giovanni, Monsammartino e S. Angelo in Pontano vicino al fiume Tenna, in cui riportò la peggio l' esercito Pontificio, che fu fatto prigioniero. In questo combattimento furono prigionieri Masso e Buccionio sanginesini. Composte le cose fra i Varani ed il Pontefice Bonifacio IX, Gentile Varani il 27 settembre 1393 prende possesso del feudo di Sanginesio e Tolentino con grandi manifestazioni di gioia. Il Varani si pose subito a riformare le leggi Sanginesine, ridusse il consiglio a soli cento, il consiglio di credenza a quindici per ogni contrada, a quattro regolatori, a cinque difensori (5). La dominazione varanea fu sempre infesta ai Sanginesini; emigrano di nuovo le primarie famiglie,

---

(1) - Severini pag. 118.
(2) - Severini pag. 118.
(3) - Severini pag. 119.
(4) - Severini pag. 119.
(5) - Severini pag. 120 - 121.

sì aggravano fortemente i contributi, si confiscano i beni dei privati. La legge di questi giorni in Sanginesio era l'arbitrio, la volontà dei Varani, i quali mettono l' orologio, confermano il presidio alla torre maggiore, e pongono le guardie anche nel colle Agliano e nella torre del Poggio; tutto questo a spese dei nostri cittadini. Non solo a ciò erano astretti i cittadini, ma anche doveano l' anno dopo 1394 mandare a proprie spese 25 soldati a Civitanova, e negli anni susseguenti a Montolmo ed in altri luoghi a combattere popoli, che mostravano animo di spacciarsi dei Varani (1).

Per la partenza di molte famiglie e specialmente delle primarie vengono abbandonate molte case che rovinano. Il Senato sanginesino decreta a tal riguardo che niuno ardisca trasportar via i materiali delle case che cadono, ma ciascuno nel proprio luogo riedifichi e non si lascino spazï vuoti. A tale disfacimento della nostra patria non si arresta la varanea tirannia, che l' aggrava di soldati e di contributi, a spese della nostra municipalità svernano a Sanginesio i soldati dei Varani. Per attirare al ritorno le famiglie partite, il Senato sanginesino proclama un editto, che le dichiara per un quinquennio libere da ogni tassa. Alla promulgazione di tale disposizione ritornano non poche emigrate famiglie. Quelle poi che ricusassero di far ritorno, si dichiaravano inimiche del popolo e nome Sanginesino, ed i loro beni si reputavano dell' erario pubblico senza speranza di poterli più riavere, terminato il tempo espresso nel succitato decreto. Benchè le condizioni, le promesse fossero lusinghiere, tuttavia molti si astennero, ed amarono essere dichiarati inimici ed avere confiscati i beni, piuttosto che rivedere la Terra natia malmenata e decaduta dall'antico splendore.

1400 - Secolo XV

1404 - Furono assegnate 23 libre di danaro a Massino Vicarelli, perchè desse alla comunità sanginesina il campo fuori di porta nuova ad uso di fiera nella festa di S. Ginesio martire (2). Di questo tempo un tal Giovanni di Albacina di

(1) - Severini pag. 121 - 122 - 123.
(2) - Severini pag. 123.

Fabriano donò per testamento alla nostra Comunità 22 scudi d' oro, dei quali uno la stessa nostra Comunità donò a retribuzione al nunzio. (1). Creato Pontefice Gregorio XII Pandolfo Varani volle da Sanginesio per due mesi 21 soldati alla custodia di Montolmo (2).

1408 - Essendovi questione fra Tolentino e Sanginesio per i propri confini, il 17 luglio si stipula fra le due comunità solenne concordato (3).

Martino da Faenza, Ciccolino da Perugia e Tartaglia con 3000 cavalli si accampano nella nostra Fiastrella a recar guasto. Vengono respinti e cacciati da Ludovico Principe di Fermo (4). I Fermani ne uccisero molti, fra i quali tre capitani di fanteria.

Di questo tempo fioriva un insigne nostro cittadino, Trovarello di Paolo. Questi fin dai primi anni sentì amore per le armi, e procurò in esse addestrarsi per modo tale, che fu creduto uno fra i migliori capitani di cavalleria. Fece carriera sotto la scorta di Braccio da Montone, e fattosi nome militò con favorevoli condizioni sotto il re Alfonso di Aragona, da cui fu nominato prefetto della Cavalleria. Mentre il nostro Trovarello era a soldato del re Alfonso, Filippo di Milano ebbe bisogno di armi, e ne richiese il rè che spedisce 300 cavalli capitanati da Trovarello in aiuto a Filippo. Movendo con l' esercito inverso Milano, il nostro Trovarello passò per il Piceno, ove ebbe molte visite dai Sanginesini, dai quali seppe che il suo genitore Paolo era con molti cittadini caduto prigione dei Fermani nelle scaramuccie passate fra Fermo e Sanginesio. In udire la prigionia del padre presso un popolo rivale, temendo quegli avesse molto a soffrire, viene preso dall' amore di figlio e pensa il modo della redenzione paterna prima di proseguire il viaggio alla volta di Milano. Manda ai Fermani ambasciata a chiedere con danaro la liberazione di suo padre; la risposta fu negativa. Arse di sdegno il nostro Trovarello, e si decise alla liberazione del suo Paolo con le armi. Con i 300 cavalli

---

(1) - Severini pag. 123.
(2) - Severini pag. 123.
(3) - Fascicolo nuovo secondo - perg. 12.
(4) - Severini lib. VII.

capitanati per la guerra di Milano e con i Sanginesini suoi cittadini volge sdegnato le armi contro Fermo, che avea ricusato la consegna del padre a prezzo di danaro. Arriva a menar guasto insino alla porta S. Caterina. Accorrono i Fermani a respingere l' oste nemica, il Trovarello tenta di trarli in agguato; finge di essere preso da timore e fa credere di ritirare il campo per modo tale, che conduce i nemici all' altra porta. Quivi fa dare indietro l' esercito ed attacca la battaglia. I nemici sorpresi dalla repentina fermata si mettono in fuga, e venendo inseguiti nella fuga ne vengono morti 36. Dopo tale fatto di armi il Trovarello parte dalle vicinanze di Fermo e venendo al fiume Tenna prende determinazione di dar guasto ai molini, ma consigliato per maggior danno di Fermo a rompere il ponte nel fiume suddetto mena guasto fortissimo a questo. A lui si congiungono quei di Montolmo di quei giorni nemici alla città di Fermo per alcuni dissapori corsi fra loro. Dato così il guasto, il nostro Trovarello di Paolo fa scegliere dai rottami 4 pietre di marmo, che reca a Sanginesio con i buoi di Belbucaro, ed a memoria del fatto avvenuto le fa collocare nei quattro punti principali della nostra Sanginesio. Una di queste stava nella nostra Torre di Morro.

Il Severini attesta che al tempo in cui scriveva la storia e raccontava tali fatti, queste 4 pietre ancora erano conservate nei quattro punti principali di Sanginesio, e che il popolo sanginesino teneva ancora fresca la memoria della guerra, che Trovarello fece ai Fermani per il riscatto del padre. Inoltre racconta lo stesso Severini aver egli inteso raccontare il fatto da un tal Barnabuzio, che per molti anni era stato segretario municipale della città di Fermo e come questo Segretario avesse più volte letto negli Statuti fermani, che i rotti ponti dal Trovarello nel fiume Tenna non mai si dovessero rifare a spese della Comunità fermana, ma di quella di Sanginesio. I Sanginesini non mai ne presero cura ed i ponti al fiume Tenna rimasero sempre rotti malgrado le reiterate lagnanze del popolo e senato fermano (1).

Tornando al nostro Trovarello di Paolo, seguiamolo

---

(1) - Severini Marinangelo pag. 127.

nel suo cammino verso Milano. Rotti, come si disse sopra, i ponti al fiume Tenna, dato guasto alle campagne fermane, egli prosegue verso Macerata, ove viene gentilmente accolto dal Rettore della Marca. Intrattenendosi a familiare colloquio con questo, il Trovarello lo informa di quanto avea operato con i Fermani a liberare il padre dalla prigione e fa conoscere con quanto dolore parte per Milano, lasciando il padre in mano di un popolo nemico. Il Rettore, udendo tali fatti, interpone immantinente la sua autorità presso i Fermani, i quali conducono il prigioniero Paolo allo stesso Rettore della Marca in Macerata, che, persuaso di fare cosa grata all' amico Trovarello, restituisce senza alcun prezzo di redenzione il padre al figlio. Riabbracciato dal figlio, il padre già libero ritorna in Sanginesio in seno alla sua famiglia, e l' altro prosegue a portare rinforzo al re Filippo di Milano (1). Militò ancora nella repubblica di Siena e fu generale dell' esercito di questa florente Comunità, la quale grata dei servigi resile, fa pingere il Trovarello nel palazzo della magistratura fra i celebri generali di esercito in quella Repubblica (2). Il Severini a suo tempo vide a Siena il ritratto di questo nostro insigne cittadino, e il Benigni racconta che anche nel nostro palazzo defensorale era posto il ritratto del Trovarello con la iscrizione accennante alla guerra sostenuta con Fermo per la prigionia del padre:

« Di gente d' armi condottier valente
« Mirate Trovarello
« Che ruppe il Ponte alla fermana gente (3). »

Quando Malatesta prese a correre il campo di Ripesanginesio intorno all' anno 1425 sotto il governo di Rodolfo Varani, quando il Malatesta fa bottino ai Ripani di bestiame e di cose, tentando appiccare il fuoco al castello, i Sanginesini capitanati dal nostro Trovarello accorrono ad arrestare il furore dei nemici, i quali udendo condottiero il Trovarello si danno a gambe (4). Di questo tempo il nostro Trovarello erasi ritirato a Sanginesio, e stabilito avea di fer-

(1) - Severini Marinangelo pag. 127.
(2) - Severini Marinangelo pag. 127.
(3) - Benigni descrizione di Sanginesio pag. 259.
(4) - Severini Marinangelo pag. 129.

mare quivi la sua stabile dimora, imperocchè oltre alla casa paterna, che avea nell' interno di Sanginesio in confine con quella dei Varani (1) il 29 ottobre 1424 (2) compra da Andreuccio Giacobuzi un terreno con colombaia posto nella contrada Surripa di Sanginesio (3). Questa sua possessione e colombaia egli abbellisce con giardini e viali, e passa quasi sempre la vita sua in questa villa in custodire i colombai, in ammaestrare i cavalli alla guerra e nel conversare con i cittadini intorno alle cose militari (4). Spesso correvano a lui i cittadini e i forastieri a sentire istruzioni nelle armi.

La casa nell' interno di Sanginesio, come si disse, era contigua a quella dei Varani, coi quali non si trovava in buoni rapporti per le crudeltà commesse nel governo di Sanginesio. Per questo stava poco a Sanginesio, ma quasi sempre nella sua villa di Surripa. Una notte rimase a Sanginesio. Mentre il nostro Trovarello era approfondito nel sonno, la moglie ode rumore nella contigua casa dei Varani, e temendo tradimento al suo marito, lo desta perchè indagasse la causa dei rumori nella casa Varani. Sospetta Trovarello insidie, cavalca il suo cavallo avanti giorno e torna alla villa Surripa (5). In quella notte dai Varani venivano strangolati due insigni nostri cittadini, Antonio Vannitti e Vanne Buccioni, che i Varani tradirono sotto colore d' invitarli a pranzo in casa (6). Fatto giorno e informato il Trovarello dell' assassinio successo nella notte, rimonta il cavallo bene armato, accompagnato da alcuni dei suoi torna in casa, e tutto sdegnato va in piazza a vedere i due cadaveri esposti, e poco lungi i Varani che passeggiavano d' intorno. Il Trovarello, frenando lo sdegno, cortesemente salutolli, e i Varani, accennando ai cadaveri dei due morti, dissero che cosa gli sembrasse di quei due morti a causa dei loro demeriti. Trovarello brusco rispose essere un fatto riprovevole e partì. La notte vegnente tornossi in villa, temendo sempre più la tirannia dei Varani

(1) - Severini Marinangelo pag. 128.
(2) - Fascicolo nuovo IV perg. 23.
(3) - La contrada Surripa era poco sotto al paese, nella cont. Cese, sotto al cimitero vecchio.
(4) - Severini Marinangelo pag. 127.
(5) - Severini Marinangelo pag. 128.
(6) - Severini Marinangelo pag. 128.

per i fatti compiuti sotto i suoi occhi, e addolorato che per la sevizia dei medesimi, e specialmente di Gentile Pandolfo, molti nobili Sanginesini abbandonassero la patria e fissassero altrove la dimora (1). Ebbe il Trovarello a soffrire dagli stessi Varani una multa di danaro motivata da supposte insubordinazioni verso il loro governo; dalla quale pena poi lo assolse Berardo, figlio di Rodolfo. Non ebbero mai ardire gli stessi Varani di tentare la vita al nostro Trovarello, non perchè avessero timore d' imbrattarsi le mani del sangue di sì nobile cittadino, ma perchè temevano su loro si scaricasse il furore popolare; chè il Trovarello era amato da ogni cittadino e formava la gloria della patria (2).

Ai tempi di Eugenio IV la casa Varani fu tradita da Antonio Vitelleschi, e rimasero Gentile Pandolfo e Berardo. Essi con i Camerinesi stando in guerra con la città di Norcia, chiamano a capitanare la battaglia il nostro Trovarello di Paolo, il quale usò questo strattagemma contro i nemici. Un giorno, disposte in agguato le truppe alle radici del monte, ascende il Trovarello a cimentare l' oste inimica, e subito, fingendosi colto da timore, ritorna indietro dalle cime del monte e traesi dietro senza ordine gli inimici, che vengono subito sopraffatti dai Camerti in agguato alle radici del monte; molti di Norcia sono uccisi e viene su di loro riportata grande vittoria per l' opera e per l' arte militare del nostro Trovarello (3). Per altro sebbene egli avesse reso segnalato servigio ai Varani in questa guerra con Norcia, pur tuttavia fu sempre in odio ai medesimi.

Fu Trovarello affezionatissimo a Sanginesio, ne amò oltremodo la indipendenza. Vicino a terminare i suoi giorni dispone per testamento dieci scudi per le mura castellane, che con grande premura si lavoravano a quei giorni; scudi duecento legò per fare nella Collegiata la volta sopra l' altare maggiore e in essa le pitture, le quali ai tempi del canonico Severini, istoriografo patrio, ancora esistevano (4).

(1) - Severini Marinangelo pag. 128.
(2) - Severini Marinangelo pag. 128.
(3) - Severini Marinangelo nel testo riportato presso Benigni descrizione di Sanginesio pag. 255. Severini medesimo pag. 128.
(4) - Severini Marinangelo pag. 152.

Questi denari si doveano ricavare da una sua possessione situata nella villa del Vallato (1). Già vecchio finì i suoi giorni nell' anno 1449 (2) compianto dalla intera cittadinanza sanginesina, che lo ebbe in vita carissimo per il gran valore militare, per la vita integerrima, per l' amore al paese natìo.

Coevo a Trovarello viveva l' altro insigne cittadino sanginesino, Massetto, uomo di armi e di retto operare. Fu grandemente stimato e tenuto in conto dai Varani, i quali approfittarono del nostro cittadino allorchè i Camerti erano inimici ai Fermani. Il cav. Massetto compose con soddisfazione le vertenze, ed in rimunerazione ebbe in dono da Rodolfo Varani il contributo sanginesino. Fu uomo meritamente stimato anche dai Fermani. Benchè i Varani ricevessero favori non leggieri dai nostri cittadini, pur tuttavia non si arrestavano dal malmenare ed aggravare oltre il dovuto la nostra Comunità; mandano a svernare in Sanginesio la loro soldatesca, le chiedono danaro, la tassano delle spese per i soldati, di cui hanno bisogno in diverse spedizioni, sì che i cittadini per tante e tali esigenze sono nella dura necessità di devenire a vistosi imprestiti (3). Urgendo la prosecuzione delle mura castellane, dispensano i Sanginesini il nuovo Pretore dal prestare giuramento nell' assumere la carica, e lo obbligano invece alla costruzione di tre canne di mura castellane.

1417 - É sorta questione tra Sanginesio e Fermo per i confini tra Loro e Ripe; simile questione si agita con Tolentino e con Sarnano. Da Fermo viene deputato il dottor Francesco di Giacomo, da Sanginesio il dottor Matteo di Vannitto il 10 marzo (4). Per la questione fra Tolentino d'ambo le parti si elegge arbitro Berardo Varani con istrumento 17 luglio 1418 fatto nel colle Agliano verso Caldarola (5). La questione con Sarnano venne in pari tempo affidata allo stesso Varani, che anche di questi giorni signoreggiava a Sanginesio ed in Sarnano. Il Varani il 4 settembre 1417 nel

(1) - Severini Marinangelo pag. 152.
(2) - Severini Marinangelo pag. 152.
(3) - Severini Marinangelo pag. 124 125. - Fasc. nuovo 3 perg. 8.
(4) - Fascicolo 14 perg. 10.
(5) - Fascicolo nuovo 2 perg. 12.

castello di Cessapalombo pronunzia la sentenza richiamando a base del suo giudicato lo istrumento 4 novembre 1264, con cui Benetendi Gerardi, sindaco di Sarnano, sottomette il castello e gli uomini di Sarnano alla giurisdizione del sindaco Sanginesino. In quello istrumento si permetteva a Sanginesio di correre liberamente il fiume Cardarello verso la Fiastrella, e si stabilivano i seguenti confini fra le due comunità limitrofe: « dal Rio alla fonte Maggio, e va avanti il colle di Fallerone ed esce alla vigna del sig. Rinaldo detto Trebbiano, e da piedi di questa vigna fino a Pistera Domenico e va insino al rio, eccettuata la villa di S. Cassiano, la quale rimanga nella sinaita del comune di Sanginesio; dalla detta sinaita verso Sanginesio ». Sopra questi confini si basò la sentenza del Varani, che per nulla soddisfece alle parti (1). Si tornò sopra la questione nell' anno 1422, e con istrumento 31 agosto i due Sindaci di Sanginesio e Sarnano, riuniti nella rocca Colonnalta, affidano di nuovo la risoluzione allo stesso Varani, che nel settembre dell' anno 1422 emette la sentenza che « il colle Formoso, per cui si era riaccesa la lite, rimanesse in giurisdizione di Sanginesio; poi venendo per la strada, ove i Brunforti soleano raccogliere il pedagio, alla villa Vallato e Cassiano, questa sia di Sarnano, quella di Sanginesio; la selva Afoco con le sue adiacenze sia di Sanginesio; dalla parte di San Costanzo dalla cerqua di Pietro Bonelli situata vicino al territorio del Gualdo per la strada che conduce alla chiesa di S. Costanzo (2). »

1421 - Già di questi giorni cominciavano ad essere molestate le Marche; in Sanginesio si preparavano rinforzi, si restaurava Torre di Morro, ove si pongono a guardia le sentinelle, si comandava a quei di Cerreto il restauro e la fortificazione della porta di Brugiano (3); in ciascun giorno dalla levata del sole per la distanza di otto stadï dalle mura un cavaliere doveva perlustrare il territorio, e dovea ogni giorno riferire al deputato come stesse in tranquillità il ter-

---

(1) - Fascicolo 14 perg. 11.

(2) - Fascicolo 3 nuovo perg. 27 - Lo istrumento fu fatto nella rocca Colonnalta in atti Domenico Benedetti di Camerino settembre 1422.

(3) - Severini pag. 129.

ritorio, e se ogni cittadino potesse liberamente transitare (1).

In Sanginesio durava il governo dei Varani; quando il Malatesta comincia a molestarli, ed essi presi da timore spediscono dieci Sanginesini alla custodia delle Ripe, quarantadue a Camerino. Avendo il Malatesta posto il campo a Castelraimondo, i Varani gli spediscono contro molti Sanginesini, dei quali poi cento si mandano a Beldiletto, venticinque a Treja, ventidue a Servigliano. Il Malatesta corre già il territorio di Ripe, e viene dai nostri cacciato dopo molta perdita; la quale sarebbe stata maggiore, se non vi fosse intervenuto il nostro Trovarello (2). Il Malatesta si era quasi reso padrone del Piceno, ed il Rettore avea già per il pontefice ricuperato Fermo, alla cui custodia domanda a spese della nostra Comunità venticinque Sanginesini per cacciare gli inimici dal Girone (3).

1427 - Era in vita la questione dei confini tra Ripe e Loro: molte scorrerie si facevano a vicenda. Sul luogo acceduti Ludovico Migliorati principe di Fermo e Gentile Pandolfo Varani viene terminata la questione con la pace (4).

1429 - Le sevizie dei Varani, crescevano in Sanginesio, ormai troppo aveano nauseato tutti i cittadini, anche quelli che si erano spiegati favorevoli ad essi. L' erario pubblico era pressochè esausto, i beni dei cittadini parte confiscati e parte gravati da tasse ogni giorno crescenti a smisura. Non potendosi più reggere, i Sanginesini macchinano rivoltarsi al governo dei duchi Varani. Un bel giorno Nicola di Antonio Petroselli, nobile sanginesino, mentre sedeva in pubblico consiglio, lancia un coltello al segretario municipale, raccolto il coltello fumante di sangue, esce alla piazza ed eccita il popolo alla sommossa. Non avendo seguito, si dà a gambe per non essere preso dai Varani, ma la fuga riuscì vana, perchè fu preso e condannato. Per tal fatto crescono le tirannie dei Varani, per ogni lieve sospetto vengono inquisiti i nostri cittadini, senza minimo motivo vengono presi i loro beni ed intestati al fisco, per modo che

(1) - Severini pag. 129.
(2) - Severini pag. 129.
(3) - Severini pag. 133.
(4) - Severini pag. 133.

sempre più Sanginesio batte la strada della decadenza. Di questi giorni i Ripani mandarono deputati al Senato sanginesino per rinnovare la loro soggezione allo Statuto della nostra Terra (1).

Francesco Sforza ormai ha acquistato tutti i paesi della Marca, parte dei Varani sono messi a morte per le trame degli altri Varani concertate col Vitelleschi. La Sforza approfitta della scissura Varani, i quali abbandonano Sanginesio; ma rimaneva in loro potere la rocca Colonnalta, in cui tenevano a guardia tre uomini. Angelo Crescimbeni, nostro illustre cittadino, che aveva militato con lo Sforza, macchina il modo per ritogliere ai Varani la Rocca. Costumava Mercedario, uno dei custodi, di mandare ogni giorno a legnare nelle vicinanze una guardia con un somarello. Crescimbeni con altri si mette in agguato, e mentre questo era a recidere legna, lo sorprende ed uccide; si veste poi degli abiti della guardia uccisa, e carico l'asinello, si mette per la via della Rocca. Giunto picchia alla porta, e quei di dentro, ritenendo il compagno tornato dal legnare, aprono, vengono sorpresi e messi a morte. Così viene ritolta la Rocca Colonnalta ai duchi Varani. Angelo viene acclamato con i compagni, a lui si danno in premio alcune possessioni nella contrada Afoco; gli altri vengono dichiarati esenti dalle tasse (2).

1434 - Appena i Sanginesini si francavano dai Varani, si approssima lo Sforza, cui i nostri indugiano di sottomettersi. Si stette in sulle negative, finchè lo stesso Angelo Crescimbeni, che ritolse la rocca Colonnalta ai Varani, non la consegnò in mano al commissario dello Sforza. L'amore si convertì in odio, in pena fu privato delle possessioni donate, le quali poi gli furono restituite dallo Sforza con grave dispiacere dei Sanginesini. Il nostro Angelo in seguito visse odiato ed odiando i cittadini (3). Dopo la consegna della Rocca, il Commissario dello Sforza venne nel senato sanginesino ad arringare per la resa, la quale si accordò finalmente a patto, che Sanginesio si governasse con le

(1) - Severini Marinangelo pag. 134, 135.
(2) - Severini Marinangelo pag. 134, 135.
(3) - Severini Marinangelo pag. 135, 148.

proprie leggi, fosse confermata nei possedimenti, e ciò, che era stato tolto ingiustamente, e venisse restituito. Tali condizioni vennero ammesse dallo Sforza, restituendo ai Sanginesini la rocca e castello Colonnalto, Monteragnòlo e Podalle ridate dai Varani ll 2 gennaro 1434 (1). Il 3 gennaro 1434 Francesco Filini di Sanseverino commissario di Francesco Sforza, immette al possesso di Colonnalto, dei molini, di Monteragnòlo con adiacenze, Mariano di Ser Gentile ed Angelo di Ser Basilio, allora difensori della nostra Sanginesio. Il possesso di Podalle si prende dalla nostra Comunità il 13 febbraro 1434 (2). In questi possessi e pertinenze era compreso il castello di Cessapalombo e Ripe. La nostra Comunità per gravi tasse imposte sotto i Varani era esausta di danaro, e vende ad un tal Nicola il castello di Pieca, e quello di Cerreto a Bruzzio e Giovanni di Gualterio; decreta di cingere di mura castellane Morico (3) e concede facoltà a quei del Vallato e Cerqueto di poter fabbricare nel castello di Colonnalto con un orto per ciascuna casa. Le mura di Morico furono incominciate, ma non furono condotte a termine per le continue molestie dei Varani, cui sapeano dure quelle fortificazioni (4). Questi di frequente correvano con i Camerti il territorio sanginesino, cimentando i nostri alle armi. A reprimere tale audacia lo Sforza manda Giovanni da Barbarano e Pietro d' Alba con molti soldati mantenuti per la metà dai nostri. Si stabilisce che i castellani di Rocca Colonnalta e Ripe si estraessero a sorte. I Ripani a ringraziamento mostrano segni di letizia (5). Salì la collina di Sanginesio Alessandro Sforza ricevuto con ovazioni dal popolo e vi s' intrattenne nove giorni onde dar sesto alle cose. In questo mentre soggiogò con l' aiuto dei nostri i castelli dei Varani insino a Serravalle del Chienti. Per non gravare di troppo l'erario sanginesino volta verso Sanseverino (Marche). Lo Sforza avea a meraviglia stretti a se gli animi dei nostri; tanto che, passando per Sanginesio Taliano condottiero di trup-

(1) - Fascicolo 14 perg. 27, 28.
(2) - Fascicolo 14 perg. 27, 28.
(3) - Severini pag. 137.
(4) - Severini pag. 138.
(5) - Severini pag. 138.

pe, gli somministrano tutto l' occorente, decretano guardie per la custodia della patria, ed uomini a disposizione dello Sforza (1). I nostri ricevono Bartoluccio fratello di Taliano, e mantengono per più giorni le truppe, rifanno il propugnacolo della porta di Capocastello.

Frattanto i Camerti ed i Tolentinati; rivoltano contro il governo dello Sforza, il quale da Sassoferrato muove con l' esercito contro gli ultimi, e spedisce contro i primi Taliano, e questi con soldati nostri pone l'assedio a Cessapalombo. I nostri in tale occasione mandano soldati ad Alessandro, che marciava contro Norcia, e provvedono di vettovaglie lo Sforza stesso, che era con il campo a Tolentino; e che dopo averla espugnata, ne commette con lettere autografe la reggenza a Ser Lucido Cerri nostro distinto cittadino (2). Questi nell' ufficio affidatogli si comportò in modo tale, da soddisfare pienamente la città di Tolentino. Alla resa dei Tolentinati tenne dietro quella dei Camerti; e nel prossimo inverno una parte dell'esercito di Francesco Sforza venne a Sanginesio; a cui viene imposto di mandare operai e bestie da tiro per rifabbricare la rocca di Tolentino. Questa volta i nostri non obbediscono e sono multati dallo Sforza, ma poi vengono assoluti per la intercessione di Roscio Petrelli. In ringraziamento i nostri spediscono alla figlia dello Sforza, in occasione del suo matrimonio col Duca d' Adria, ambasciatori Bartolo Majolino e Lucido Cerri con doni muliebri e della circostanza; vengono spediti doni ad Alessandro Sforza ed al Commissario di Francesco Sforza; furono mandati soldati nell'Apuglia per far fronte a Giosia nemico allo Sforza. Si scavano nella contrada delle Celle (Santa Maria) dei pozzi, si gittano le fondamenta del molino di Fiastra e della Fiastrella da Giacomo e Nicola Giberti (3). La nostra Comunità per tali imprese è obbligata ad imprestare danaro dagli Ebrei. Viene dato in questi giorni il sacco al castello di Morico per opera di un certo Pietro Paolo di Camerino, che preso fu fatto morire d'inedia nelle

---

(1) - Severini pag. 140.
(2) - Vedi lettera Severini pag. 142 - 143.
(3) - Severini Marinangelo pag. 144.

carceri sanginesine. Quei di Ripe favoriti dalla famiglia Agliati tentano una rivolta, ed a spese del nostro erario vengono là spedite munizioni per tenere a soggezione quel popolo (1). Di fronte a tali spese, nell'anno 1441 il 27 settembre la comunità compra per il prezzo di 600 ducati da Anfilia, vedova fu Masetto cav. Nucciarelli di recente morto, da Mariotto, Gio. Nicola e Marino Nucciarelli fu cav. Massetto, il molino della torre posto nel torrente Fiastrella con gli annessi beni, confinanti con Vannetto di Angelo Paolo, con i poderi di Filippo Puzzicati, monastero e chiesa S. Giacomo, possessioni di Marcantonio di Gualdo, chiesa di S. Gregorio, Vanne Berardi, Pietro Finuzzi, Marino Benadatte (2). Questa somma tirata dai signori Nucciarelli servì per dote alla figlia del cav. Massetto impalmata con un tal Francesco di Matteo di Sanginesio (3). Nel giugno di quest' anno 1441 il nostro municipio avea parimenti comprato dai religiosi di S. Catervo di Tolentino il molino Accoramboni, posto nel Fiastrone in vicinanza al castello Camporotondo, detto, con vocabolo più comune, il molino di Ventigliano, che poi i Sanginesini nel 1458 venderono a quei di Camporotondo (4).

Di questo tempo erasi celebrato il matrimonio di Francesco Sforza con Bianca figlia a Filippo Duca di Milano, e per la circostanza nuziale furono mandati con dei doni a nome dei Sanginesini Lucido Cerri e Domenico Bevilacqua distinti nostri cittadini (5).

Le cose allo Sforza volgono a male; chè Piccinino inviato da Alfonso d' Aragona con quei di Visso irrompe nel territorio sanginesino dopo aver preso Camerino, ma i nostri li ricacciano insino alle vicinanze del castello Belforte, ove il Piccinino pone il campo e prende il castello. Di là muove, nel mese di luglio, per la seconda volta contro Sanginesio, ove già era giunto lo Sforza a tutelare le sue cose (6). Anche questa volta viene respinto, e conosciuta la posi-

(1) - Severini pag. 143.
(2) - Fascicolo 14. perg. 34. - Vedi Ospedale di Santo Spirito cap. XIV.
(3) - Fascicolo 14 perg. 34.
(4) - Fascicolo nuovo 2. perg. 10 - 5.
(5) - Severini Marinangelo pag. 144.
(6) - Severini Marinangelo pag. 145. L' assedio di Belforte durò 15 giorni, e costretti quei Terrazzani dalla fame e dalla sete finalmente si consegnarono in mano al Piccinino.

zione dei nostri favorevole a difendere, muove l' esercito verso Pieca, lo accampa nel Vallato e dopo pochi giorni acquista Sarnano, assedia la città di Amandola, prende Montefortino e Montemonaco (1). Frattanto lo Sforza era fuggito da Sanginesio e riparava nel Girone di Fermo, e di là chiedeva ai nostri viveri, denari e soldati. Vedendo le cose dello Sforza piegare sempre alla peggio, i Sanginesini cominciano a ben munirsi per il vicino nemico, e lo Sforza esorta i nostri ad essergli fedeli. Allora, prestando i nostri ascolto, posero per condizioni, che si potessero governare a proprie leggi, si ripristinassero loro le cose come erano prima del governo dei Varani; che di dentro e di fuori fossero tutelati gli interessi dei Sanginesini, e che questi non fossero più obbligati a stipendiare soldati. Questi patti furono accettati dallo Sforza, ma pure egli manda Blasio con i soldati a Sanginesio, pregando la nostra Comunità ad ospitarli; e siccome di questi giorni si trovava in fine di vita l'Abbate delle Macchie nella Fiastrella, così lo Sforza pregava parimenti la nostra Comunità, cui spettava per dritto la nomina, ad eleggere il chierico Antonio da Jesi. Ciarpellonio, condottiero della milizia sforziana, prega di eleggere a Rettore della vacante chiesa di Cerretto Fra Ugolino gualdense (2). Quando il Ciarpellonio faceva tale dimanda alla nostra comunità era egli stanziato nella Terra di Loro (3).

Essendo ormai tutto il Piceno ritornato nel dominio del Pontefice, anche i Sanginesini, abbandonando lo Sforza, si restituiscono al Pontefice, con patto venissero loro confermati tutti i diritti e le concessioni date dallo Sforza, le quali vennero tutte mantenute. Francati dallo Sforza e ritornati nel dominio della S. Sede, i nostri volgono gli animi a proseguire le mura castellane, si fanno a scavare pozzi e fonti nel territorio. Per ordine del Rettore sono obbligati a mandare 30 scudi a Fra Girolamo per riparare il convento delle grazie, sito nell' archidiocesi di Camerino.

Ritornando i Sanginesini nel governo pontificio, il Legato Card. Domenico conferma loro il possesso dei Castelli

---

(1) - Severini pag. 145.
(2) - Severini pag. 147 - 148.
(3) - Severini pag. 148.

Ripe, Morico, di Rocca Colonnalta, dei molini di Pontalto (1). Approva tutti i privilegi e gli statuti, concede licenza di fare nel territorio la Saluca, nonchè le facoltà di scegliersi le autorità a proprio talento (2). Il ritorno dei Sanginesini fu gratissimo al Pontefice Nicolò V, che assolve il nostro popolo da ogni delitto, ed egli stesso volle confermargli ogni privilegio (3). Tranquilli i Sanginesini si occupano alla costruzione delle mura e provvedono di vantaggi la loro patria.

1447 - Quando i Sanginesini erano tutti volti all' abbellimento della loro patria, quando si prometteva duratura tranquillità, vengono in mezzo i Ripani col volere a parte del governo Sanginesino alcuni del loro partito. Il che non avendo potuto ottenere, indignati cacciano Natalino Salimbeni pretore e vi surrogano Matteo Testavecchia di S. Angelo, il quale gettate a terra le armi sanginesine dipinte sopra la porta delle Ripe, vi sostituisce quelle della città di Fermo. Per il qual fatto viene dai Sanginesini condannato il Testavecchia alla pena capitale. La cosa avrebbe preso più serio aspetto, se il Legato della Marca non fosse accorso, dichiarando il 17 settembre 1447, che il pretore di Ripe si elegga dai Ripani, e la elezione deve cadere sopra uno di Sanginesio, ed entro quattro giorni deve essere confermata e sanzionata dal senato di Sanginesio. Che le dative, prescriveva, vengano esatte dal podestà di Ripe, e da questo vengano trasmesse al camerario sanginesino, che il ritratto delle condanne per quindici anni sieno convertite a vantaggio dei Ripani, onde riattare muri, chiese, ponti ed ospedali. Tuttociò sotto pena di mille fiorini alle parti, qualora infrangessero il tenore del pronunziato (4). In virtù di tale sentenza i Ripani il 26 febbraro 1448 raccolti nella piazza fanno procuratore uno della famiglia Agliati di Ripe a giurare fedeltà al Sindaco sanginesino, e professare apertamente che il castello di Ripe è pertinenza di Sanginesio (5). Il nostro senato prima di ammettere tali atti solenni di sud-

---

(1) - Severini pag. 149.
(2) - Fasc. 14 perg. 36 - 37.
(3) - Fasc. 14 perg. 39.
(4) - Fascicolo 14 perg. 38.
(5) - Fascicolo 14 perg. 40.

ditanza, volle la dichiarazione della risposta delle dative (1). Con tutto ciò la questione non fu in silenzio, mentre la cosa fu portata al Pontefice Nicolò V il quale comunica ogni potere a Filippo Card. di Bologna, che con giudicato 25 ottobre 1449 dichiara definitivamente, che il castello di Ripe, allora Diocesi fermana, apparteneva per dritto a Sanginesio, e che gli abitanti di esso castello doveano soggezione alle leggi e Sindaco di Sanginesio (2). Tali questioni non furono immuni da escursioni, da incendi, rapine e spargimento di sangue d'ambo le parti. I Ripani aveano già protezione dal popolo di Fermo (3). Mentre succedevano tali cose con i Ripani e le autorità davano sesto alle cose in disordine, un tal Francesco Milippa sanginesino conciliava favore per lo Sforza, che viene ancora amato dalla Comunità, mandandogli tutto ciò gli occorreva; il Milippa fu preso e messo prigione insieme ad Apollonio di Luca che spargeva voci sopra lo Sforza. Vengono i nostri processati per l'uso della saluca, dal quale processo vengono di poi assoluti dal pontefice. Vengono in ajuto al Rettore contro i Fermani, e mandano presidio a Fabriano. Essendo i nostri di questo tempo stati negligenti nel mandare alla conferma il nuovo magistrato, vengono condannati in danaro (4). In questi giorni si restituiscono dal Card. Legato i castelli di Pieca e Cupra, per i quali il Sindaco si obbliga sborsare scudi 50 (5). Di questo tempo Caldarola è assediata dalla città di Camerino, la quale avvisata dal Rettore della Marca toglie l'assedio e lascia libera quella Terra (6).

1450 - Sopite le questioni al di fuori, cominciano dentro a ribollire il partito ed il favoritismo per i sig. Duchi Varani. Andato a vôto quello per lo Sforza in vista delle severe misure, molti cittadini acclamano il governo dei Varani in Sanginesio; laonde a salvezza della patria si decreta il confine ai fautori del governo tirannico. Partono dunque 300 circa sanginesini, e girovagano per qualche tempo; final-

(1) - Fasc. nuovo 2 perg. 2.
(2) - Fascicolo 14 perg. 41 - 42.
(3) - Severini pag. 150.
(4) - Severini pag. 150 - 151.
(5) - Documento 15 presso Riccomanni-Morichelli 3 gennaio 1448.
(6) - Severini pag. 151.

mente si dirigono in Toscana, ove si pongono a guardia della Repubblica Sanese. Quei di Siena, dopo qualche tempo conosciuta la fedeltà di questi esuli e saputa la causa dello esilio, spediscono al senato Sanginesino ambasciatori per la pace e per il perdono. La facondia non comune, l' affabilità di questi messi piegarono, dopo qualche discussione, gli animi del popolo Sanginesino, e quei riportarono ai nostri esuli l'annunzio della pace cittadina. Con lacrime e singhiozzi ricevettero quei nostri la notizia. Laonde a segno di perdono e di pace con un Crocifisso partono da Siena accompagnati dagli stessi oratori Sanesi, e giunti alla porta nuova vengono salutati dai cittadini, che tutti abbracciandosi, dirigono il passo alla Collegiata, ove sopra la immagine di quel Crocifisso giurano eterna pace cittadina, e collocano quella Imagine in memoria di sì solenne fatto nei sotterrani della Collegiata nell' ex oratorio di S. Biagio, da cui venne trasportata alla fine del secolo XVI nella cappella oggi di S. Giuseppe. Questa è quella Immagine, che veneriamo nella sua Cappella di fronte a quella della Vergine della misericordia nella nostra perinsigne Collegiata (1). Gli Oratori Sanesi in questa circostanza consegnarono gli Statuti della loro Repubblica, perchè su di essi basassero i loro i Sanginesini per mantenere quella pace promessa con tanta solennità in presenza loro. Difatti furono subito i nuovi statuti fatti su quelli di Siena e spediti per l' approvazione al nuovo Pontefice Pio II, Enea Piccolomini di Siena, il quale con bolla 9 novembre 1458 li approvò (2). Questo Pontefice bene affetto ai Sanginesini concesse danaro per la prosecuzione delle mura castellane (3). Già queste da molto tempo si lavoravano con grande operosità, mentre il consiglio nel 18 luglio 1457 avea fatto deputati, scelti dalle cinque contrade, per Capocastello Angelo Davini, porta Uffune Alberto di Francesco, Alvaneto Pietro di Filippuccio, Trensano Bartolo Gentili, contrada dei Castelli (Brugiano) Giacomo di Antonio (4).

In questo mentre nasce questione fra la nostra Comu-

---

(1) - Severini pag. 154. V. memorie storiche sulla immagine di Gesù Crocifisso edite 1885.
(2) - Fascicolo 19 perg. 34.
(3) - Fascicolo 19 perg. 36.
(4) - Consiglio suddetto pag. 156, 157.

nità ed il Fiscale della Camera apostolica sul mero e misto impero; il Pontefice propose un arbitro e fu eletto Filippo Card. di Bologna; la sentenza fu favorevole a Sanginesio. Sono poi i Sanginesini molestati dalla stessa Camera apostolica nel possesso di Rocca Colonnalta, che quella credeva posseduta ingiustamente (1). Essendo in desiderio di accrescere il numero dei cittadini nell' interno, vengono astretti quei di Morico a prendere abitazione in Sanginesio, e a loro inchiesta, in vista degli incomodi nel trasporto, vengono dichiarati immuni da ogni peso personale, privilegio duraturo ad arbitrio del Senato sanginesino, richiamato alla metà del secolo XVI, e tenuto poi loro integro per la mediazione di Gio: Maria Varani (2). Essendo di questo tempo dichiarata guerra ai Turchi, Sanginesio contribuì 182 ducati, e scudi 500 all' erario governativo, e mandò in dono al governatore ed al tesoriere della Marca due tazze di argento per ciascuno (3).

1458 - Nel castello di Ripe Angelillo Vagnozzi di Ser Pietro, Giovanni di Angelillo seniore, Marco e Domenico di Francesco Angelillo uccidono Nicola Albanese dello stesso castello. Per sentenza della curia giudiziale di Macerata vengono condannati, ed il Municipio di Sanginesio vende i loro beni e le case poste vicino alle mura ed alla Chiesa abbaziale di S. Michele (4). Intanto si veniva provvedendo al decoro del paese; si fa di mattone la piazza maggiore, e si proibisce in essa il transito con i cavalli, si obbligano i cittadini alle opere per restaurare le mura, le pubbliche strade e fontane (5). Si decreta che ogni Podestà, nell' assumere l' ufficio, donasse una corazza (6). Mentre i Sanginesini sono rivolti tutti alle opere edilizie, sono costretti di spedire centosessantacinque soldati al Pontefice, settanta armati e stipendiati a Roccacontrada, altri cento a Sassofer-

---

(1) - Severini pag. 152.

(2) - Severini pag. 152 - 153.

(3) - Atti consiliari presso Ciampaglia pag. 370 - 374.

(4) - Fascicolo 15 perg. 4. 12 novembre 1458.

(5) - Severini pag 156 - 157 fascicolo 15. perg. 8. In questa pergamena si dà l' elenco dei cittadini. che erano obbligati a portar calce, arena, pietra per le fortificazioni e restauri di Sanginesio.

(6) - Severini pag. 157.

rato, duecento in Ascoli, ed altri a trasportare le bombarde da Grottamare (1).

Viene accampata fra il municipio di Fermo e Sanginesio la lite sui confini dei castelli Loro, Santangelo e Gualdo, causa di disturbo fra i Sanginesini ed i suddetti castellani. I nostri spediscono il messo a Fermo, dal quale ebbero a proposta di scegliersi due arbitri per ciascuna parte. Piacque il consiglio; si eleggono dai Fermani i detti arbitri, i nostri scelgono Bartolo Majolini, Stefano Vanni, Giovanni Valentini cittadini di molta autorità, i quali compongono con quei di Fermo le sôrte vertenze relative al castello di Loro e Santangelo, rimanendo indecisa quella del Gualdo (2). Un tal Francesco usurpa in questi giorni i castelli Ripe e Colonnalto, che vengono ritolti e restituiti a Sanginesio con i molini di Pontalto e Ventigliano il 9 gennaro 1462 da Taliano Furlano capitano ed agente della chiesa romana (3). Viene scelto nell' anno seguente 1463 Mariotto Antici di Jesi podestà in Sanginesio, Gregorio Vanni, Allevi Gentili, Marino di Mario, Giovanni di Valentino, Francesco di Antonio, Paolo Bernabei a riformare lo Statuto di Sanginesio (4). In quest' anno fiera pestilenza affligge i nostri cittadini, rimane esausto il pubblico erario, è forza procedere ad un imprestito (5). Mentre il crudo morbo travagliava Sanginesio, alcuni di Loro, profittando della luttuosa circostanza, nel decembre escono armati contro Sanginesio e Ripe portando danno alle possessioni Majani e di altri di Ripe, prendendo buoi e menando nei due territori gravi guasti. I Loresi vengono presi, i loro beni confiscati. Vengono a Macerata condannati a morte, e dopo essere portati in giro per la città a pubblico esempio salisceno il patibolo nel maggio 1464 (6). Il senato Sanginesino concede ai Clareni dimoranti a S. Liberato un pezzo di selva di modioli sessantacinque e stare sei (7).

(1) - Ciampaglia pag. 385 - 389.
(2) - Severini pag. 157.
(3) - Fascicolo 15 perg. 9.
(4) - Atti consiliari 1463 citati dal Ciampaglia pag. 389.
(5) - Ciampaglia pag. 389.
(6) - Fascicolo 15 perg. 10, 11. - La sentenza fu pubblicata il 27 maggio 1464.
(7) - In atti ser Marino Bilacqua fasc. 22 — 10 giugno.

Salito al trono pontificio Paolo II (1464) i nostri mandano ambasciatori Vagnozzo Gualtieri ed Antonio Massi, onde riportare la facoltà di poter battere moneta sanginesina. Nulla ottennero su questo, ma riportarono la conferma di tutti i privilegi per lo innanzi concessi a Sanginesio (1). Da Paolo II i nostri riebbero altri favori. Caldeggianti sempre i Sanginesini le mura castellane, ottengono da questo Pontefice buone somme per esse, ritraggono danaro dai testamenti, mentre era imposto il peso ai notari di far lasciare per la ultimazione delle mura, che furono completate dal 1450 al 1500 (2) come scorgesi dal libro di Antonio segretario della Comunità sanginesina.

1467 - La questione dei confini tra Loro e Sanginesio è sempre viva. Si fanno deputati Giovanni Allevi, Angelo Davini, i quali riferiscono al Consiglio sanginesino, che i deputati fermani non vollero accogliere le giuste pretese dei Sanginesini. Questi mandano subito lo stesso Davini al Legato, residente allora a Fabriano, il quale affida la questione al Conte Filippo De-Martorelli spoletano. Questi, assunte le informazioni e consultati i documenti toccanti la surriferita questione, il 25 marzo 1467 alla presenza dei deputati di Fermo, di Loro, di Sanginesio, e di Ripe pronunzia la sentenza risolutiva della questione: « Incominciando nel rio Tife nel luogo, ove entra il rio Tife, e quivi sia il primo termine: e quindi, venendo per il detto rio Tife fino al termine messo nella possessione di Domenico Petullini di Ripesanginesio, e quivi sia il secondo termine: e da questo fino ad uno stipite della cerqua formata a croce, posto nella possessione della chiesa di S. Lorenzo, e quivi sia il terzo termine; e dal detto terzo termine in alto vada per una certa valle fino al quarto termine, messo nella possessione degli eredi del Conte Vanni di Sarnano verso il colle S. Lorenzo, e quivi sia il quarto termine; e dal detto termine fino al tribbio delle due strade, e quivi sia il quinto termine; e dal detto termine per la via verso il colle S. Lorenzo della Pezzana fino al sesto termine messo nella croce delle due stra-

---

(1) - Fascicolo 19 perg. 37.
(2) - Severini pag. 157.

de; e dal detto termine per la via comune fino al settimo termine messo nella croce delle due strade, nel luogo dove si chiama la fonte delli giunchi; e dal detto termine per la via comune, che va a Loro, fino all' ottavo termine messo nella possessione di Sante Magliani; e dal detto termine vada per la detta via verso Loro fino al nono termine, messo vicino alla detta strada verso Fiastra, e dal detto termine fino al decimo termine, piantato nella croce delle due strade; e dal detto termine per quella strada, che va verso il castello delle Ripe e verso il fiume Fiastra fino all' undecimo termine, messo nella possessione di Angelillo di Ripe; dal detto termine vada fino al duodecimo termine, messo nella possessione di Bartolomeo Vagnarelli nel colle detto di S. Francesco; e dal detto termine fino al termine decimoterzo, messo nella possessione di Vagnarello; e dal detto termine per la via retta fino al decimoquarto termine messo nella possessione di Giacomo Perugini di Ripe nella contrada della Lepratora o contrada Gualdo; e dal detto termine fino al decimoquinto posto nella possessione di Martino Venanzo di Ripe; e dal detto termine fino al Rio del Gualdo, dove è infisso l' ultimo termine fino al molino di Loro, il quale rimanga al comune di Loro (1). La sentenza fu di soddisfazione delle parti.

1470 - Si accende questione, dopo messa in silenzio quella di Loro con Fermo, con quei di Sarnano per il Colle Formoso. Portata la lite alla curia romana, questa si pronunzia a favore di Sanginesio. Quei di Sarnano intanto un bel giorno si fanno a quel colle, vi sorprendono alcuni campagnoli ed uccidono un tal Nicola, mettendo gli altri in fuga. Vociferata la cosa, accorrono i Sanginesini ed inseguendo quei di Sarnano, fanno delle uccisioni e recano dei guasti, per cui furono processati e condannati a multe, da cui furono assoluti da Sisto IV, il quale rilascia loro una porzione del tributo per le mura castellane (2). Mentre erano assestate le cose con Sarnano, quei di Amandola e Monsammartino si dichiarano a vicenda aspra guerra, a sedare la

(1) - Fascicolo 20 perg. 29.
(2) - Severini pag. 158.

quale s'interpongono i nostri e vi riescono felicemente (1). Reclamano dopo tali avvenimenti quei di Ripe per le collette; si porta la questione ai tribunali, dai quali il 23 ottobre 1473 dichiarasi, che il castello di Ripe è costretto a pagare le dative ai Sanginesini per titolo di compra fattane dai Signori Prontoguerra (2). Quieti i Sanginesini alquanto al di fuori, ritornano intorno al 1475 alle fabbriche, costruiscono il molino dell'olio della porta dell'Orfeo, costruiscono il pozzo d'Anaco, le fonti dette dell'Orso, mattonano la strada, che dalla piazza mette per il convento di S. Agostino, e fanno le logge nel palazzo defensorale (3). Non trascurano poi la sorveglianza; mentre si decreta che un forastiere con due decurioni e col segretario municipale ogni giorno visiti le mura castellane (4) e ne procuri la fabbrica.

Qui cade acconcio far parola di altro insigne nostro cittadino Giacomo Solleciti. Questi nacque in Sanginesio intorno alla metà del secolo, di cui teniamo parola. Ai primi anni gli mancò il padre, il quale, benchè fosse poverissimo, pure pensò avviare il figlio Giacomo nello studio delle lettere. Si sentì egli inclinato alla medicina, e quando con somma lode ebbe compiuto il corso, non trovava danaro a laurearsi. Finalmente la madre vende un appezzamento di terra constituitole in dote, e consegna il danaro al figlio a conseguimento della laura nella facoltà medica (5). Venne in gran fama di valente fisico nella città di Roma per un consulto. Ammalava gravemente in Roma un amico di Sisto IV e questo Pontefice aveva tanto a cuore la vita dell'infermo, che chiamò a consulto i primari medici sulla malattia del suo caro. In ultimo fu chiamato anche il nostro Solleciti, il quale, visitato l'infermo, emise parere contrario a quello dei primari e più celebri medici di quei giorni. Opinò egli, che lo stato della malattia non ammetteva più farmachi, e, se fosse stato prima chiamato, avrebbe guarito

(1) - Severini pag. 158.
(2) - Fascicolo 15 perg. 13.
(3) - Severini pag. 159.
(4) - Severini pag. 159. - Il Severini, alla pagina citata, racconta che egli ha veduto nell'archivio nostro il Diario della fabbrica delle mura castellane costrutte a vari periodi, ove erano registrati i giornatari, il danaro che si pagava a questi. V. consigli 1457.
(5) - Severini pag. 163.

l' infermo con un farmaco da lui somministrato. Ne risero i colleghi: ne rimase offeso il Solleciti, il quale alla presenza di Sisto IV dichiarò, che l'infermo aveva nel cuore un verme, che i farmachi ingoiati lo aveano nudrito, e che egli avea un farmaco valevole al momento a dare la morte all'animale. Muore intanto l' infermo. Il nostro Solleciti viene a verificare il suo opinamento alla presenza dei colleghi. Aperto il cadavere, vien fuora il verme intorno al cuore; il Solleciti appresta al verme quei farmachi somministrati dagli altri medici, ed il verme se ne ciba saporitamente. Sommistra il farmaco, cui egli accennava nella diagnosi, il verme all' istante muore. Rimangono stupefatti gli astanti e lo stesso Sisto IV, il quale tale e tanta stima concepì al nostro Solleciti, che lo volle suo medico (1).

Morto Sisto IV, il successore Innocenzo VIII vuole suo medico il Solleciti. Col suo vistoso stipendio fa il Solleciti fortuna; alza un magnifico palazzo in Sanginesio; restaura la chiesa dì S. Caterina e da Roma manda il quadro della Santa Vergine (2) e con propri beni ne constituisce la dote e l' adorna di preziosi parati. Restaura la chiesa di S. Maria delle Grazie in Capocastello e la dota di una possessione. Compra possessioni in Camerino, in Sanseverino e in Ancona, ove acquista anche un palazzo (3). Avea tale intimità col Pontefice che un bel giorno questi conversando dice al Solleciti perchè egli non chiedesse mai alcuna cosa per la sua patria. Allora il nostro Solleciti scrive alla Comunità di Sanginesio, perchè spedisse al Pontefice un' ambasciata a domandare che Sanginesio venisse proclamata Città, e con i beni dell' Abbadia delle Macchie venisse eretto in Sanginesio il Vescovado e la Chiesa Collegiata fosse eretta a Cattedrale. Egli prometteva ogni appoggio agli ambasciatori, e che la cosa sarebbe riuscita senza difficoltà. In conseguenza alle lettere del nostro Solleciti si aduna il Consiglio a deliberare. V' intervenne un tal Vannozzio emulo al Solleciti negli onori, e portando a malincuore, che un suo rivale lasciasse nome sì grande presso i posteri, si pose ad

(1) - Severini Marinangelo pag. 160.
(2) - Questo quadro esiste nella residenza municipale dì Sanginesio.
(3) - Severini Marinangelo pag. 162.

arringare in contrario, dicendo che era una pompa che il Solleciti voleva fare di sè, e che non metteva bene mandare ambasciatori a far comparire il Solleciti come primario cittadino presso il Pontefice, essendo egli d' ignobile origine. Furono sì valevoli le parole del Vannozzio, che non solo persuasero il Consiglio a non mandare l' ambasciata, ma di più fecero lacerare la lettera del Solleciti nel Consiglio, chè mai se ne avesse ricordo (1) negli atti pubblici. Conosciuto il modo, con cui era stata trattata la cosa nel consiglio municipale di Sanginesio, il Solleciti talmente fu sdegnato, che non volle più in avvenire trattare con i suoi ingrati cittadini vinti a danno della patria dall' emulo Vannozzio. Morì a Roma mentre ancora era medico d' Innocenzo VIII, lasciando ricchissimo patrimonio, che poco dopo fu perduto (2). Ai funerali si trovò presente Pierfrancesco Majolini di Sanginesio dimorante a Roma a causa di studî, il quale con i parenti di Sanseverino procurò splendide dimostrazioni all' estinto cittadino (3). Ebbe il Solleciti due figlie Piera e Ludovica; la prima impalmata al conte Lucido Cerri seniore, da cui venne Caterina Cerri sposata a Matteo Petrelli; l' altra a Domenico Antonio Bocci (4). Gli odierni parenti di Giacomo Solleciti sono in Sanginesio per parte di Piera i Signori Petrelli, Zaccagnini e Mancini. Questi infatti svincolarono i beni della chiesa di S. Catarina come discendenti di Giacomo Solleciti.

1479 - Nella contrada di Capocastello mancava a bene del Rione acqua potabile, il consiglio municipale, ad istanza di quella popolazione provvede e crea deputati Petrello di Roscio, Francesco Folchetti, Pietro Scarsciapella, Francesco di Benedetto Perillo e Nicola di Gentiluccio (5). Il pozzo si scava in pochi giorni vicino alla Chiesa di S. Francesco (6). Questo pozzo, dove oggi non più vi si attinge acqua, è quello forse stabilito a conservare la neve nella estate a bene del pubblico.

---

(1) - Severini Marinangelo pag. 163. - All' oppositore Vannozzio, racconta lo stesso Severini, correva nome non troppo onorifico, dicendolo: - Vir superbus et nimium vini amator - Uomo superbo e troppo amico a bacco.

(2) - Severini Marinangelo pag. 163.

(3) - Severini Marinangelo pag. 163.

(4) - Vedi albero genealogico Petrelli.

(5) - Atti consiliari 31 luglio 1479.

(6) - Severini pag. 160.

1482 - Comprato il castello di Gualdo dalla città di Fermo venduto dalla Casa Brunforte, sorsero immantinente maggiori discordie tra quei di Fermo, Gualdo, e Sanginesio. Formavano spesso oggetto speciale della questione fra le tre suaccennate Comunità i loro confini. La questione erasi fatta seria di questi giorni e si accese per il fatto che alcuni del Gualdo non volevano rispondere le tasse al municipio di Sanginesio per alcuni terreni o beni, che quelli possedevano nel territorio sanginesino. Erano corsi anni e non si davano cura di pagare. Irritati da questo procedere i nostri un bel giorno, quando già erano stati segati i grani ed esistevano ancora nei campi nei cavalletti, si recano in quelle possessioni, raccolgono covoni, che trasportano nella piazza sanginesina e li consegnano al cassiere municipale per compenso alle collette non pagate (1). Questo fatto appresta occasione di nuova guerra con i Fermani, i quali, adunata gente, corrono nel territorio dei Sanginesini, danno guasto a settanta cavalletti di grano, che recano alle porte del castello di Gualdo, ove dividono la preda (2). Ogni giorno da ambo le parti succedono grassazioni, furti e molte volte si commettono omicidi. S' intavola la questione dei confini richiamata a vita dai fatti sopra narrati, e le parti disputano sopra di essi. La questione si versava nei confini tra il Gualdo e Sanginesio nel fiume Salino. La lite si metteva imponente fra le tre Comunità, ed avrebbero portato a luttuose conseguenze, se non interveniva a troncarla il Pontefice Sisto IV. Questi, conosciuta la questione fra le tre Comunità, scrive al Luogotenente della Marca, chè proceda contro i delinquenti a forma di giustizia, che dia ordine si restituiscano le cose tolte (3). Nessuno presta orecchio alle ingiunzioni dei superiori; i Fermani e i Sanginesini seguono alacremente la discordia. Il pontefice Sisto IV con lettera 14 settembre 1482 comanda a Giulio Cesare Varani, che, qualora venga richiesto dal Municipio di Sanginesio, presti ajuto contro la forza dei Fermani (4). Era poi risoluzione ferma di Sisto IV

---

(1) - Severini pag. 163.
(2) - Severini pag. 163.
(3) - Fascicolo 15 perg. 18.
(4) - Fascicolo 15 perg. 18.

di terminare la lite dei confini tra il Gualdo e Sanginesio senza versare sangue e discutere la questione in diritto. Infatti con lettera 21 ottobre 1482 scrive alla Comunità di Sanginesio, che entro sei giorni dalla ricevuta della lettera medesima elegga tre uomini della Comunità fermana, e alla Comunità fermana, che entro sei giorni scelga tre altri uomini del Municipio di Sanginesio, i quali riuniti assieme, considerate bene le cose, abbiano il pieno arbitrato di giudicare, di decifrare e troncare la vertenza dei confini (1). Tali cose ingiunge alle due comunità sotto pena di scomunica *latae sententiae* e di mille ducati. Intima parimenti, che niuna delle parti possa reclamare contro il giudizio degli arbitri, e che quelli che saranno eletti dalle Comunità a questo arbitrato non possano declinare dal mandato sotto pena di scomunica e del pagamento di cento ducati (2). Comanda alle due Comunità fermana e sanginesina, che, due giorni dopo fatta l'elezione, ne diano i nomi al Luogotenente della Marca, che essi arbitri così eletti si presentino al medesimo Luogotenente e che entro un mese si portino alla faccia del luogo, ove alla presenza delle parti s' informeranno della natura della questione (3).

Ricevuto tale ordine dal pontefice Sisto IV, le Comunità di Fermo e Sanginesio procedono nel mese di ottobre dello stesso anno alla elezione scambievole degli arbitri. Il consiglio di Sanginesio sceglie arbitri Girolamo Lemani, Giovanni di Nicola e Antonio Matteucci di Fermo: il consiglio di Fermo elegge Liberato Gentili, Petrello Roscio e Giacomo Bruschi tutti di Sanginesio (4). Intanto con lettera 21 novembre 1482 il Luogotenente della Marca intima sotto pena di 3000 ducati d'oro alla Comunità di Sanginesio e di Gualdo che entro quattro giorni mandino esse a Macerata tutto ciò che hanno predato scambievolmente nei loro territori, e nell'istesso tempo comanda anche a Fermo, Loro, Santangelo e Petriolo, che caccino dal loro rispettivo territorio tutti gli esuli tanto fermani che sanginesini e che

(1) - Fascicolo 19 perg. 39.
(2) - Fascicolo 19 perg. 39.
(3) - Fascicolo 19 perg. 39.
(4) - Fascicolo n. 1 perg. 70.

chiunque li ricetta nelle proprie case, incorra nella pena di 500 ducati (1). Ordina a quei di Gualdo che non ardiscano passare il fiume Salino, a quei di Sanginesio non oltrepassino la collina; inoltre che si restituiscano a vicenda tutti gli uomini fatti prigione nelle scorrerie tra il Gualdo e Sanginesio; che si depongano le armi, perchè la questione era stata affidata al giudizio degli arbitri (2).

Intanto gli arbitri eletti fanno operazioni sulla faccia del luogo, studiano maturamente la questione. Il giorno 11 gennaro 1483 gli arbitri delle due Comunità fermana e sanginesina raccolti in Camerino nel palazzo di Giulio Cesare Varani pronunziano intrigata molto la questione dei confini, e che la lite meritava studio e lungo esame per potersi emanare la sentenza dell' arbitrato secondo la giustizia e la risultanza dei fatti (3).

Fatte migliori indagini, assunte ample informazioni toccanti la questione, finalmente gli arbitri delle due Comunità pronunziano concordemente il loro arbitrato. Sentenziano in questione che « il torrente Salino divida il territorio di Sanginesio da quello di Gualdo, cominciando dal rio Pompagnano nel luogo, in cui si congiunge con Salino ed ove era anticamente il molino di Corrado (oggi non più esiste) al rio detto delle Petrelle (4). » L' arbitrato suddetto viene riferito dai giudici fermani e sanginesini a Giovanni Luogotenente della Marca, il quale il 10 aprile 1483 in Macerata nel quartiere di S. Giuliano pronunzia formalmente la sentenza dell' arbitrato, che definisce la questione dei confini tra le Comunità di Fermo, Gualdo e Sanginesio (5).

Non piace l' arbitrato: si produce appello dalla sentenza degli arbitri. Il pontefice nojato da questa questione ingiunge al Rettore di definire assolutamente la vertenza, e fissa dieci giorni di tempo per appellare, scorsi i quali cessava ogni diritto.

Cominciava questi giorni in Sanginesio e nelle Marche la peste. Questa per quasi due anni mieteva fieramente vit-

(1) - Registro lettere Patentali 1478 c. 156.
(2) - Reg. sud. pag. 156,
(3) - Fascicolo n. 1 perg. 70.
(4) - Fascicolo n. 1 perg. 70.
(5) - Fascicolo n. 1 perg. 70.

time umane. Sanginesio era a sperimentare terribili le conseguenze di questa malattia; perdette in questa circostanza grande popolazione: il timore e la incertezza di vivere in mezzo a tanta strage travagliavano fortemente l'animo dei cittadini. Lasciò tale impressione nel popolo sanginesino la peste di questi giorni, che s' instituisce in Sanginesio la Cappella della Madonna del popolo, e la Confraternita sotto lo stesso titolo, la quale dovea aver cura dei malati colti da questo terribile malore. Fu questa la circostanza, che dettò di dipingere il quadro della Madonna del popolo, lavoro di Alamanni di Ascoli Piceno (1). È quadro dipinto in tavola rappresentante la B. Vergine Maria, sopra la testa della quale si legge « transite ad me omnes qui concupiscitis me » Sotto al di lei manto a parte destra si veggono inginocchiati uomini di ogni grado e condizione vestiti al gusto di quel secolo col motto « *O Maria sub tuum praesidium confugimus* » Dall' altra parte appariscono altrettante donne che esclamano « *O Maria intercede pro devoto Tibi femineo sexu* » Fuori del manto appariscono in terra in ambedue i lati diversi feriti, morti, o morsicati da serpenti, farfalle e da altri insetti, simbolo della peste, e si leggono scritte le parole « *juste haec patimur, quia Te non amavimus. Vae nobis quia in te peccavimus* » Dal lato destro del quadro vi è dipinto S. Ginesio in abito di comico col motto « *Filii accedite ad istam et invenietis gratiam* ». Dal lato sinistro vi è S. Vincenzo Ferreri sopra cui si legge « *sperate in ea omnis congregatio populi* ». Nel fondo poi di detto quadro si trova scritto « *1485 die ultima mensis Iunii hanc sacratissimam figuram gloriosissimae Matris Dei Mariae de graciis fieri fecit alma Communitas S. Genesii ad laudem et gloriam ipsius gloriosissimae Virginis Mariae et advocatorum suorum sanctorum Genesii et Vincentii et totius Comunitatis supradictae vonservationem. Pus Petri Ajamanni* ». Il legno del quadro fu tagliato nel territorio di Sanginesio in contrada Macchie della Fiastrella (2).

Ritornando alla questione dei confini del Gualdo e San-

---

(1) - Libri di amministrazione della Cappella presso la Congregazione di Carità.
(2) - Libri sudd. anno 1485.

ginesio, sospesa per la peste (1) che infieriva nelle due Comunità, nell' anno 1484 il 29 maggio il Pontefice, non volendo tenere aperta una causa di pessime conseguenze fra Fermo, Sanginesio e Gualdo, fa premure perchè si chiuda ogni materia di litigio (2). Le Comunità di Fermo e Sanginesio eleggono nuovi arbitri sulla questione, ma non viene accettata la loro sentenza (3). L' autorità in base agli arbitrati emessi il 30 settembre 1484 promulga il suo giudizio ordinando, che si riconosca a confine, tra il Municipio di Gualdo e Sanginesio, il torrente Salino cominciando dal rivo Pampagnani nel luogo, in cui si congiunge con Salino medesimo, anticamente ov' era il molino di Corrado fino al rio delle Petrelle (4). A quei di Fermo nemmeno questa volta piacque la sentenza e si produce appello. In appello fu giudicata la questione nel senso medesimo, con cui era stata giudicata dagli arbitri. Ancora per altra volta quei di Fermo appellano la sentenza nella causa dei confini tra Sanginesio ed il castello di Gualdo.

Mentre pendeva appello dalla sentenza della lite dei confini tra il Municipio di Gualdo e Sanginesio per parte dei Fermani, avvenne che questi per alcuni loro affari dovettero recarsi a Roma per avere udienza dal sommo Pontefice. Stando questi a Roma per più giorni non potevano essere ammessi alla udienza pontificia, stanchi da tanto aspettare, avendo sentito parlare di un tal Giacomo Solleciti di Sanginesio medico ed intrinseco del Papa, si presentano a lui pregandolo, perchè ottenesse loro udienza. Immantinente il Solleciti si presta al desiderio dei Fermani ed ottiene loro udienza dal Pontefice. Tornati in patria narrarono ai loro, come il Solleciti fosse stato quegli che avea loro ottenuto ascolto. La Comunità fermana fu per tal modo presa dalle cortesie del Solleciti, che scrive essa alla comunità Sanginesina, che in segno di gratitudine voleva troncare la lite dei confini con il Gualdo e fare transazione (5). Laonde il 4 decembre 1484 in giorno di

(1) - Fascicolo 15 perg. 21 - 18.
(2) - Fasc. 15 perg. 21.
(3) - Fasc. 15 perg. 21.
(4) - Fasc. 15 perg. 21.
(5) - Severini pag. 161.

sabato le due comunità Fermana e Sanginesina, mediante pubblico e giurato istrumento, accettando le sentenze degli arbitri, dichiarano che i confini di Sanginesio con il Gualdo si estendano fino al fiume Salino, cominciando dal rivo Pampagnani nel luogo, in cui si congiunge con Salino medesimo, e anticamente ov' era il molino di Corrado fino al rio delle Petrelle (1).

Così finalmente fu composta la vertenza dei confini tra il castello di Gualdo, Sanginesio e la città di Fermo, la quale vertenza si sarebbe fatta seria se non fosse in tempo accorso il pontefice Sisto IV e l' opera del nostro insigne cittadino Giacomo Solleciti.

Mentre in quest' anno 1484 si dava sesto alla questione dei confini tra Fermo, Gualdo e Sanginesio, correano forti inimicizie tra la comunità Fermana e quella Ascolana. Le due Comunità già avevano dato mano alle armi e nel mese di decembre dello stesso anno 1484 si menavano fortemente le mani. I Sanginesini memori del favore del senato fermano nel proporre la conciliazione dei confini con la Comunità di Gualdo, stretta il 4 decembre mediante pubblico e giurato istrumento, e volendo fare cosa grata alla Comunità ascolana, si frappongono per stringere la pace. Non vi riescono e propongono alle parti la tregua che viene accettata dalle parti litiganti. Il consiglio Sanginesino allora si aduna il 28 decembre 1484 (2) e crea ambasciatori per il Legato della Marca con mandato di trattare la tregua fra Fermo ed Ascoli, di obbligarsi a qualunque somma e a qualunque condizione proposta dal Rettore nel caso che fosse rotta la tregua (3). Ascoli oppugnò dopo i patti della tregua il forte del castello di Offida. Era bimensile la tregua, per la quale si era obbligato il Municipio di Sanginesio (4) presso il Rettore della Marca. Per questo la municipalità Sanginesina per la guerra d' Ascoli e specialmente per l' assedio dato al forte di Offida il 19 settembre 1491 dovette pagare vistose somme (5). Pochi mesi riposa-

(1) - Fasc. 15 perg. 21.
(2) - Fasc. 15 perg. 23.
(3) - Fasc. 15 perg. 23.
(4) - Fasc. 15 perg. 24.
(5) - Fasc. 15 perg. 24.

rono le armi dei Fermani e degli Ascolani dopo tali fatti; ritornarono in guerra intorno all' anno 1494 (1).

1484 - Salito al trono Innocenzo VIII si confermano a Sanginesio i privilegi, si accordano cinquanta fiorini per le opere pubbliche, e ciò a più riprese (2). Viene ordine da Angelelli vicario della Marca per la spedizione di 750 soldati.

1494 - Nell' agosto 1494 quei di Sarnano corrono le ville e territorio sanginesino, percuotono gli abitanti, entrano prepotentemente le case. Vedendo i Sanginesini tali cose, benchè travagliati fortemente dalla peste, per la quale perì un gran numero (3), con 50 soli uomini si fanno loro incontro e li ributtano insino ai confini uccidendone alcuni. Presso il castello di Cerreto, in una strada pubblica vicino ad un colle ove stavano schierati quei di Sarnano e vicino ai beni dell' Abbazia di Sarnano avvenne il fatto. Vengono i nostri processati e condannati dal Pretore di Sanginesio, e quindi assoluti dal Pontefice Alessandro VI il 3 settembre 1495 (4). Il motivo di questa scaramuccia fu, perchè in quest' anno quei di Sarnano, in vista della peste, erano stati esclusi dalle fiere in Sanginesio (5).

1496 - Di questi giorni nasce guerra di nuovo con Fermo ed Ascoli. I Sanginesini per ordine del Rettore vengono al castello S. Pietro in istato d' assedio, e riportano bottino. Gli Ascolani inseguiti dai Fermani muovono verso Sanginesio. Questi domandano rinforzi a Giulio Cesare Varani, il quale, confederato con i Fermani, immediatamente per chiudere in mezzo l' esercito Ascolano pone il campo in cima al piano di Pieca, nel luogo preciso ove il Fiastrone divide il territorio Sanginesino e il Camerte (6). Gli Ascolani battevano la via della Fiastrella, avevano dietro i Fermani, avanti i Camerinesi accampati al piano di Pieca. Così stretti in mezzo quei di Ascoli voltano verso Sanginesio, ove sperano di salvarsi. Si accampano intorno alle mura del nostro paese (7). Correano buone relazioni tra la Comunità di San-

(1) - Severini pag. 167.
(2) - Fasc. 19 perg. 40 - 42.
(3) - Testamento Vagni perg. 43 - fasc. 19.
(4) - Fasc. 15 perg. 26.
(5) - Severini pag. 167.
(6) - Severini pag. 167.
(7) - Severini pag. 168.

ginesio e quella di Ascoli Piceno; perchè era dimenticato il concorso che gli Ascolani aveano prestato ai Fermani nell'anno 1305 (1) in danno della nostra Terra. I nostri cittadini a non mostrarsi inumani accolgono i fuggitivi Ascolani intorno alle loro mura castellane, benchè sospetti del morbo pestilenziale (2). Siccome erano sprovvisti di vettovaglie, così provveggono loro l' occorrente alla vita. Di quei giorni erano cari i viveri per le scarse raccolte (3). I Fermani si erano accampati nei confini di Sanginesio; tre eserciti erano stanziati nel nostro Territorio, il Fermano, l' Ascolano ed il Camerte. L' esercito Fermano di quando in quando cimentava alle armi l' Ascolano, il quale, trovandosi afflitto per la fame e per la strage del morbo pestilenziale, era impotente a rispondere (4). Erano con i Fermani uniti quei di Offida nemici agli Ascolani (5).

Militava nell' esercito Fermano un tal Carlo di Offida, audace più di ogni altro. Un bel giorno, cavalcando il suo cavallo, si appressa più da vicino all'Ascolano esercito, sfidando a singolare combattimento chiunque volesse con lui misurarsi. Niuno degli Ascolani si muove e risponde all' invito (6), perchè le forze di ciascuno erano assai fiaccate dalla fame e dal contagioso morbo. I Sanginesini accorreano spesso nelle mura a visitare l' esercito di Ascoli travagliato in tal modo. Mentre l'Offidano invitava a singolare tenzone, era alle mura un giovane Sanginesino per nome Matteo di Pietro Montano (7), di bello aspetto, audace e coraggioso in ogni difficoltà. Al vedere quell' insulto fatto all' esercito Ascolano freme di sdegno, e sopportando assai male che quella villania avesse luogo vicino alle mura di Sanginesio, monta il cavallo ed armato vuol cimentarsi. I parenti ed i cittadini lo dissuadono, e per non farlo uscire gli si parano innanzi nella porta del paese e lo spogliano dell'asta lunga. A viva forza si apre la via col cavallo e portando in mano

(1) - V. Guerre Fermane in queste memorie storiche.
(2) - Severini pag. 168.
(3) - Severini pag. 167 - 168.
(4) - Severini pag. 168.
(5) - Severini pag. 168.
(6) - Severini pag. 168.
(7) - Severini pag. 168.

la spada sguainata si avventa all' inimico Offidano, cui rompe l' arma al primo colpo (1). Questi si dà alla fuga e Matteo lo insegue. La fuga dell' Offidano era dolosa, mirava a condurlo a' tradimenti. I cittadini e i parenti erano ad osservare tutto dalle mura: quando veggono uscir fuora dagli agguati i Fermani, quelli a piena gola gridano agli agguati. Arresta il valoroso giovane il corso al cavallo, e dato di sprone in mezzo ai nemici, saltando per le vigne e per le siepi, ritorna sano e salvo alle mura, ove viene accolto con grandi dimostazioni di gioia dai parenti e dagli amici (2). Questo fatto destò l' ammirazione nell' esercito nemico, e molti ne vollero fare la personale conoscenza (3), ammirando tanto valore in un giovane.

Frattanto in Ascoli era giunta la notizia, che il suo esercito era presso le mura di Sanginesio travagliato dalla fame e della peste e stretto in mezzo dai Fermani e dai Camerinesi. Il Senato di quella città raccoglie nuovo esercito formato anche di popolo Napolitano, e lo invia direttamente verso la città di Fermo per richiamare l' esercito dei Fermani dal territorio Sanginesino, onde aprire la via all' esercito stanziato presso le nostre mura (4). Infatti appena i Fermani conoscono che gli Ascolani marciano alla volta di Fermo, abbandonano il territorio nostro (5). I Camerti parimenti partono dal piano di Pieca: così gli Ascolani sono lasciati liberi. Nel partire da Sanginesio rendono essi le più sentite grazie alla nostra municipalità, mostrandosi pronti a contracambiare tanta generosità. Appena partiti gli Ascolani infetti già dalla peste, questa comincia ad infierire di nuovo a Sanginesio, e muore buona quantità di gente (6).

Ritornato l'esercito Ascolano in patria e riferito al Senato di quella Città quanto i Sanginesini aveano fatto nella critica circostanza, Ascoli e Sanginesio stringono scambievole alleanza promettendosi vicendevole ajuto in ogni occorren-

(1) - Severini pag. 168.
(2) - Severino pag. 168. Il canonico Severini conobbe vecchio il nostro Matteo di Pietro.
(3) - Severini pag. 168.
(4) - Severini pag. 168 - 169.
(5) - Severini pag. 169.
(6) - Severini pag. 168.

za (1). Le due Comunità strette in alleanza furono sempre pronte a prestarsi ogni servigio. Infatti Ascoli presta ajuto nella guerra Ripana - Sanginesina; presta ajuto nelle guerre civili. Sanginesio parimenti non lasciò circostanza a dimostrare l' affezione al popolo Ascolano: e prova ne sia quando, straripando il Tronto e rompendo i Molini nel contado di Ascoli, Sanginesio mandò farina dai nostri (2). Ancora fra i due popoli si conserva la memoria di quest' alleanza.

Gli Ascolani aveano fatti prigionieri alcuni Fermani in questa guerra: il Pontefice ordina che vengano consegnati al rettore della Marca. Viene dato ordine a un tale Spagnolo custode della Rocca Osimana, il quale nell'andare a prendere i prigionieri in Ascoli passa a Sanginesio (3). Venuto in Ascoli prende i Fermani e si dirige a Macerata per il territorio di Sarnano. Quei di Sarnano lo accompagnano ai confini del territorio sanginesino (4). I Fermani erano stati informati del trasporto a Macerata dei prigionieri, e fatta risoluzione di liberarli si nascondono nel loro castello di Gualdo per sorprendere il messo del Rettore. Infatti quando lo Spagnolo ebbe posto il piede nel territorio Sanginesino, escono dagli agguati e si fanno sopra in un luogo assai inetto alla difesa ed alla manovra dei cavalli. Quei di Sarnano si ritirano ammaestrati dalla sentenza di Catone; i compagni dello Spagnolo si danno alla fuga: egli solo rimane fra le mani dei nemici, da cui viene ucciso e spogliato delle stesse vesti (5). Così i prigionieri tornarono liberi alle loro case. La voce di questa inaspettata aggressione e della barbara uccisione del messaggio del Rettore corre subito a Sanginesio. La Comunità spedisce subito sul luogo del delitto; ove si trova il cadavere dello Spagnolo, e fattolo trasportare in Sanginesio nella chiesa Collegiata, gli fa solenni esequie, intervenendo le matrone sanginesine vestite a lutto e con le chiome sparse (6). Alla presenza del Commissario del Rettore i Sanginesini gli danno sepoltura con la iscri-

(1) - Severini pag. 169.
(2) - Marcucci - Memorie di Ascoli-Piceno.
(3) - Severini pag. 169.
(4) - Severini pag. 169.
(5) - Severini pag. 169.
(6) - Severini pag. 170.

zione « *Hic recubat Hispani viscera corque, ingenio et armis, maximus atque Pontificis ductor, necnon et fortis alumnus, sub quo non timuit fortiter ipse mori* » (1).

Tali dimostrazioni fecero impressione negli animi dei Fermani, che cercavano pretesti a vendicarsi. Si fanno a metter su contro i Sanginesini il villaggio di S. Costanzo, il quale in protezione al popolo fermano disturba il territorio per modo, che si brandiscono le armi e domandansi rinforzi a Giulio Cesare Varani, già nemico ai Fermani, i quali erano in guerra ancora con Ascoli, Tolentino, e Montolmo. Succedono varî fatti di armi, in cui d'ambe le parti si fanno prigionieri e si commettono omicidi. Vedendo la cosa piegare a male il Rettore della Marca, in presenza dei deputati delle Comunità di Ascoli, Sanginesio, Tolentino e Montolmo, compone la pace, la quale si conferma poi nel senato fermano mediante i nostri deputati Pasquale Palarino, Gregorio Vici, Piergentili Massilla e Cesare Bevilacqua (2). A mostrare grato animo i nostri, prendendo moglie Venanzo Varani figlio di Giulio Cesare, spediscono 25 scudi in dono. Militò in questa guerra il Cav. Carlo Giberti, carissimo alla famiglia Varani ed ai nostri cittadini, i quali in vista dei grandi servigî resi alla patria gli donarono alcune possessioni, poste verso il castello di Gualdo, a patto che tali beni non potessero mai alienare i successori Giberti. Dopo aver militato con i Varani egli si ritirò a Sanginesio, e già vecchio fu conosciuto dallo storico Can. Marinangelo Severini (3). Questi fatti avvenivano in sul terminare del secolo XV.

Appena o mentre si chiudeva la pace fra Fermo e Sanginesio per le dotte arringhe in consiglio di Francesco Matteucci (4) viene in mezzo la questione dei confini fra il castello di Loro, che fu terminata con la pace (5).

Nel mentre si aggiustavano le cose con quei di Fermo, i Ripani fanno giungere alla Comunità la domanda che venisse loro concessa la selva detta Vastuglio. Per non rin-

---

(1) - Severini pag. 169 - 170.
(2) - Severini pag. 171 - 172. — In Macerata furono a trattare la pace Giovanni Matricella e Paolo Passeri.
(3) - Severini pag. 171 - 172.
(4) - Atti del Consiglio 6 marzo e 2 maggio 1499.
(5) - Atti suddetti.

novare materia di litigio, dopo varie discussioni, il Consiglio acconsentì alla domanda con risoluzione 21 aprile 1498 (1).

1499 - Fiorendo l' arte della lana Matteo Gentili, padre di Alberico, e Marinangelo di Gio: Pietro avanzano domanda al consiglio per alzare dalle fondamenta uno stabilimento fuori della porta Offune. Essendo la petizione in pregiudizio degli altri negozianti in tal genere, dietro reclamo di questi, la domanda si respinse con deliberazione del 1° settembre 1499 (2). Alcuni di Sarnano fanno inchiesta di abitare nel territorio sanginesino, e loro si consente a patto, che si tenessero lungi dalla Rocca Colonnalta. Sorvegliando alacremente i Sanginesini sulle patrie loro istituzioni, ordinano che si tengano d' occhio gli uomini tumultuosi, si allontanino quei che si brigano di politica in danno alle patrie leggi (3). Erano sempre i nostri in sospetto dei rivali Fermani, che più volte, durante il secolo presente, corsero nel territorio e disturbarono gli abitanti.

1500 - Secolo XVI

1500 - La peste, che da vari anni avea addolorato le contrade sanginesine, rincrudisce acerbamente, induce generale mestizia e squallore. Gli animi dei cittadini sono perduti di coraggio, si abbandonano alla più dura tristezza. Con tutto ciò il consiglio, su proposta di Francesco Matteucci, adotta provvedimenti ad arrestare la violenza del morbo; pone le guardie alle porte, ordina l' ingresso per le sole porte di Offune ed Alvaneto, e prende le misure tutte, che quei tempi consentivano (4). Non valsero i tentati provvedimenti a mitigare il morbo, non poterono disgraziatamente arrestare, che migliaia di cittadini scendessero il sepolcro. Mentre il male epidemico infieriva, Gualdo e Sarnano vengono fuori per la questione dei confini. La nostra Comunità, perchè in avvenire non più si accampassero tali questioni passate più di una volta sotto il severo giudicato dei tribunali e di ar-

---

(1) - Fascicolo 15 perg. 27.
(2) - Atti consiliari 1 settembre 1499.
(3) - Atti consiliari 1 settembre e 8 agosto 1499
(4) - Atti consiliari 21 giugno 1500.

bitri dalle parti accettate, impone ai Difensori e al Camerario di visitare ogni bimestre i confini del territorio (1). Ridotto in pessimo stato il Convento di S. Liberato, il Consiglio provvede con creare un bussolo di otto primari cittadini, i quali dovessero soventi volte visitare detto locale e fornirlo del necessario (2). Benchè l'erario pubblico fosse esausto, tuttavia i nostri spediscono cento muli al Duca di Valenza (3). Nel 1504 ancora la peste fa strage, e nuovi fastidi danno il popolo del Gualdo con la vertenza dei confini e quei del Vallato per le acque del Molino. Si spediscono messi a Fermo, perchè si ponga una volta silenzio a questioni inveterate e risolute (4); la questione con quei del Vallato si tronca con istrumento 13 luglio 1504 (5).

Guerra Fermana-Ripana-Sanginesina-Santangiolese e Gualdense (1507 al 1517)

Si seminano nuove discordie con i Fermani, i quali erano ancora caldi per le accoglienze fatte agli Ascolani, quando da essi inseguiti ripararono presso Sanginesio. La nuova occasione di discordia la favorì la fiera di S. Claudio vicino il Chienti fra Macerata e Pausula. Per antico costume Fermo in quel giorno mandava una milizia. Con questa milizia venivano ancora alcuni del castello Santangelo, che si prestarono in quell' anno le divise militari da molti di Sanginesio. Uno di essi si era fatto dare una bellissima toraca, che più non restituiva. Un giorno per questa toraca con alcuni di Santangelo si fa questione nella piazza di Sanginesio, e mentre si fa litigio, Amico Spezioli di Santangelo, cui era stata imprestata la toraca, percuote Francesco Massi. Cresce per tal fatto la mischia, accorrono i cittadini a reprimere i litiganti, e per togliere ogni occasione accompagnano fino ai confini lo Spezioli, lamentando che tali fatti succedessero con quei di Santangelo, fra i quali correano di quei giorni buone relazioni.

(1) - Atti consiliari 1500.
(2) - Atti consiliari 16 maggio 1500.
(3) - Consiglio 3 luglio 1502.
(4) - Atti consiliari 12 e 24 luglio 1504.
(5) - In atti notarili Girolamo di Mariano Antonello.

Quei di Santangelo, che accattavano pretesti contro Sanginesio, vogliono da questo fatto coglierne occasione di disturbo, ma vedendola per loro non troppo giustificante, e conoscendo non plausibile il pretesto suesposto, cercano quella più propizia, ed essa non presentandosi, fanno correre insino alle porte sanginesine dieci giovani, i quali poi, ritirandosi e trovando alcuni contadini nell' Appezzana a sfrondare alberi, ne uccidono uno per cimentare i Sanginesini alle armi. Autori di questa uccisione furono Francesco Vitignati, Francesco Lauri e Tommaso Marchiolini (1).

In questo mentre il Pontefice Giulio II cambia l'antica moneta e sostituisce la nuova (2). I Sanginesini sentono il bisogno di alzare le collette di un soldo per testa (pagandone prima sette, ora otto); i Ripani non vogliono sentire aumento e portano a scusa i settantadue fiorini pattuiti nella transazione. Mentre si discute la causa, spalleggiati da quei di S. Angelo e dai Fermani, si rivoltano contro Sanginesio, non volendo più ubbidire ai suoi ufficiali. Cacciano il pretore sanginesino, blaterando essere immuni dalla giurisdizione del Senato nostro ed eleggono un Fermano. Nell' imbrunire del 6 marzo 1508 si chiude la porta a grosse chiavi. Un tal Luca con tre fautori della rivolta vocifera, che nella notte 300 Sanginesini marciano armati contro il castello, fa duopo difendersi e fortificarsi. Tutti si preparano, alcuni muniscono le mura castellane, altri corrono alla casa di Marino Perugini, ove credono albergati alcuni Sanginesini, tutta la notte passarono in somma vigilanza. Nulla avvenne in quella notte. Nella festa di S. Michele (8 maggio) respingono le deputazioni sanginesine; al quale fatto i nostri mandano per trattare le cose Lucido Cerri, Gentili, Majolini, Massi, Pioli, Bevilacqua con altri con pieno potere. Scoprono gli autori della sommossa e prendono Luca Infardella, Domenico Calandri, Boltrino e Giuliano primari fautori della rivolta. Luca primo colpevole viene nella piazza sanginesina sospeso al patibolo.

Mentre tali cose succedevano nelle Ripe, in Sanginesio rincrudiscono le guerre clandestine, capi delle quali erano

(1) - Severini pag. 178.
(2) - Fascicolo 16 perg. 8 e 9.

Franciscbetto Massetto e Paolo Passeri aspiranti a pingui eredità. Nascono continue altercazioni, continue ire, continuì odî e rancori fra cittadini, per modo tale che non valeva autorità a raffrenarle e per pubblico mandato fu invocata tregua. Fatta questa, nel mese di ottobre i Sanginesini, volendo vendicare lo insulto del popolo ripano, armata mano irrompono nel territorio di Ripe e recano danni gravissimi. Quei di Ripe, vedendo tali cose, si ritirano nell'interno e vedono ardere nelle campagne le case, gli alberi e gli oliveti. I nostri giudicarono prudenza di ritirarsi dopo tali cose e vengono poi condannati e privati per sentenza del castello di Ripe. Aveano i Ripani respinto il commissario del Pontefice Giulio II e quegli dovette aprirsi la strada a via d'armi. Succedono fra Sanginesio ed il castello di Ripe molte uccisioni, e vedendosi i nostri privati del castello a punizione dei loro delitti commessi sopra questo, subito spediscono a Giulio Papa II Troilo Cerri e Paolo Passeri per riavere il castello di Ripe. Fu tanta la facondia di questi due cittadini, che Giulio assolvette dalle pene Sanginesio, restituì (1) il castello con tutti i dritti, dette ordine al Rettore di riparare il palazzo del Podestà, fortificare la piazza di esso castello e cancellare la sentenza (2), pagando mille scudi. Mentre Sanginesio aggiustava le cose con il castello di Ripe, due esuli sanginesini vivevano nel castello di Santangelo, con il quale di questi giorni erano ancora in discordia quei di Gualdo per la uccisione di un tal Bernardino loro primario cittadino e per altre ingiurie loro recate. Volendo i Gualdesi vendicarsene si fanno amici di Sanginesio, da cui implorano di unirsi con loro contro Santangelo. Benchè alcuni di più sano parere stessero nella risoluzione di non appagare le richieste del popolo gualdese, perchè poco fidavano su di esso, pur tuttavia la maggioranza fu per il Gualdo. Nel mese di decembre il Gualdo con Sanginesio marcia contro S. Angelo a vendicare le ricevute offese.

---

(1) - Tali fatti relativamente alla guerra Sanginesina - Ripana risultano dal Severini pag. 180 e 181 dalla pergamena 8 e 9 fascicolo 16. Il Severini viveva contemporaneo ai fatti, come egli attesta alla pag. 181. - Mentre le cose della patria erano per tal modo in dissesto, il Municipio non trascurava il suo territorio, mentre nel consiglio 20 ottobre 1509 si pensava al restauro della fonte, del Canale e fabbricare la folla nel Fiastrone. (V d. cons.)

(2) - Fascicolo n. 16 perg. 8 e 9. - Severini pag. 181.

Venuti al campo, quei di Gualdo vollero imitare i Sabini con Romolo; poichè cercavano di trarre in agguati i nostri e di farli cogliere in mezzo dai Fermani. I Sanginesini si accorgono e si ritirano. Vengono uccisi i due nostri Esuli, e a dispetto dei Sanginesini vengono fatti a pezzi. Saputesi le crudeltà dai parenti questi uccidono a vendetta vicino alla porta di Sanginesio un tal Biagio del Gualdo (1). Si accendono aspramente gli animi dei popoli; i coloni hanno timore di lavorare sui confini. Mietendo nel giugno alcuni dei nostri il grano nella Fiastrella vengono sopraffatti da quei di Santangelo, e salvano la vita con la fuga, tranne un povero vecchio. Da questo fatto si sparse la voce, che tutti quei mietitori erano stati uccisi.

Vincenzo Baracone nobile ed impetuoso giovane, era a colloquio con un altro dei primari di S. Angelo; pacificamente i due giovani si licenziarono. Il nostro, strada facendo, venne a conoscenza del fatto; si ritorna a veloci passi e raggiunto l'amico, col quale avea pacificamente discorso, gli si avventa e lo gitta a terra cadavere. Spiacque molto la morte ai Sanginesini, perchè quel giovane era tutto a dissuadere quei di S. Angelo dalla guerra. Si commettono ogni giorno delitti fra S. Angelo e Sanginesio, e tutti devono stare su le armi per la difesa. Una eletta schiera di 300 sanginesini capitanati dal bravo giovane Baracone tengono a dovere quei di S. Angelo, che spesso vengono messi in fuga con perdita di cose guerresche. Chiamati da Sarnano contro quei di Gualdo, che aveano costrutto un molino nella Tenna in pregiudizio di Sarnano medesimo, mettono in fuga l' oste nemica e fanno bottino ed uccisioni.

Erano assoldati di questi giorni dai Sanginesini alcuni Ascolani, fra i quali Vecchioni e Bernardino Pilercia, alcuni di Cingoli, fra i quali Mancini e Massi bravi maneggiatori di armi a quei giorni consistenti in balestre e piccoli schioppi. Erasi in quel torno stabilita scuola militare, e nella piazza maggiore Alberico Gentili si manovrava e si addestrava la gioventù sanginesina a maneggiare le armi. Da ogni parte suonava rumore di guerra, accesa fra le Ripe e Santangelo.

(1) - Severini pag. 181.

Gli animi di tutti erano volti alle armi, ciascuno si preparava la sua; i contadini convertono le falci e i vomeri in difesa e tutte le botteghe della Piazza erano di armi ripiene. Il Consiglio fa fondere il cannone, per il quale viene somministrata (1) materia da ogni ordine di cittadini. Fu questa circostanza, in che il Prevosto di S. Michele D. Giovanni Cassiani cala dalla torre la campana, che fonde per il cannone. Esperti artefici sono chiamati al lavoro, che in pochi giorni portano a compimento. I preparativi erano tutti contro le Ripe, per cui lavoravasi il cannone, in cui i Sanginesini in una parte a grandi lettere aveano fatto incidere i seguenti versi:

Foco Fiamma, Clamor, Strepito
Singulto, Lamentar t' annunzio, o Ripe
Se non ritorni al tuo paterno nido (2).

Sparsa la fama della guerra ripana, ed avutosi sentore dei tanti preparativi, Ancona, Osimo, Sanseverino con molte altre città e castelli della Marca si pronunziano in favore di Sanginesio e spediscono lettere al Pontefice Giulio II, perchè sostenesse Sanginesio nei dritti sul castello di Ripe ad esempio dei loro Vassalli (3). Per tali buoni offici il nostro Senato sente gratitudine alle città che hanno preso interessamento della sua posizione; chè non avevano alcunchè da sperare nella curia del Rettore della Marca, essendo abbastanza favorevole ai Fermani, per opera dei quali i Ripani aveano defezionato e preparata forte resistenza a Sanginesio (4). Ma i Sanginesini spediscono a Giulio II legati per aver un Commissario. Lo ebbero nella persona di Alessandro Ripari da Siena, il quale venuto a Sanginesio dispone per l' assedio del castello di Ripe, comandando che ogni Sanginesino fuori di Sanginesio ritorni per le armi. Ordina che tutti i Contadini del territorio portino i loro bovi per trasportare legni, terra ed altro per empire i Bastioni, che bisognavano per gli istrumenti bellicosi. I nostri frattanto imprestano un altro cannone da Gio. Maria Varani ed una

(1) - Severini pag. 182, 183 e 184.
(2) - Severini pag. 184.
(3) - Severini pag. 184.
(4) - Severini pag. 184.

grossa bombarda da quei di Belforte e chiamano in ajuto gli Ascolani di fresco confederati, e per ordine pontificio vengono in ajuto a Sanginesio molti limitrofi castelli (1). Alla fine dell' anno 1512, un esercito di oltre tre mila uomini si pianta di fronte alle Ripe nell'antico poggio. In due lati erano i nostri, in mezzo gli ausiliari, gli Ascolani in luogo separato. Ogni cittadino sanginesino secondo le proprie forze contribuisce al mantenimento dell' esercito, che stava a tutelare i dritti della nostra Terra. I Sanginesini cominciano a bombardare le mura del castello, ma sparano di rado, perchè erano intenzionati a recare il minore danno al castello (2). Il cannone lavorato in Sanginesio dalle esplosioni riportò guasto, ma non in istato da non servire alla circostanza. I Ripani intanto cominciano a sentire la fame, sono privi di acque potabili, mentre le fonti erano tenute in guardia dai nostri; nè il Cielo prestava loro il beneficio della pioggia (3). Frattanto i Fermani in ajuto alle Ripe stavano in numero di quattromila accampati nel castello di Loro in aspettazione di ciò che farebbe l' esercito di Sanginesio (4). Aspettando i Duci sanginesini, che i Fermani si muovessero dal castello di Loro in difesa di Ripe, e vedendosi che erano fermi ad attendere il cimento, e riflettendo che Sanginesio non la poteva a lungo durare in quello dispendioso assedio, muovono il campo, scendono oltre alla Fiastella per cimentare i Fermani. I Fermani considerando l'incerto esito della guerra e temendo forti danni, suonano la ritirata, che reca forte dispiacere all'animo dell'esercito sanginesino, che si era disposto in quel giorno a versare sangue insino all' ultima stilla in salvezza della patria (5). I Ripani propongono trattati di pace a Sanginesio. A chiudere la quale si raccolgono nel molino di Petriolo il Rettore del Piceno, i deputati Fermani e i Sanginesini (6). Le mire del Rettore, propenso al popolo Fermano erano di arrestare l' assedio, e lasciare nel castello di Ripe il presidio

(1) - Severini pag. 185. Gli Ascolani erano in numero di 500.
(2) - Severini pag. 185.
(3) - Severini pag. 186.
(4) - Severini pag. 186.
(5) - Severini pag. 185, 186 e 187.
(6) - Severini pag. 187 e 188.

Fermano, ma i nostri deputati si accorgono e vogliono a condizione lo sloggiamento dei Fermani, i quali sarebbero lasciati liberamente transitare nel territorio, e che venticinque sanginesini con il Maresciallo della Marca e due coorti di Pausula e Penna S. Giovanni portassero in Ripe quest'ordine e vi stessero a guardia, promettendo che niuna offesa sarebbe stata fatta alle persone; in garanzia dieci Sanginesini sono spediti a Macerata. Firmate le condizioni ed i trattati nel tenore suespresso, ciascuno s'incammina per il suo paese (1). Difatti partono i Fermani dalle Ripe senza la minima offesa; il Marescalco conscio delle ree intenzioni del Rettore, prende in mano le chiavi delle Ripe per consegnarle poi ai Fermani accampati poco lungi (2).

I 25 giovani Sanginesini posti a guardia con le due coorti di Pausula e Penna Sangiovanni, sono di notte e di giorno vigili in spiare ciò che il Marescalco andava trattando con i Ripani. Capo di questi giovani era Francesco Brancaleoni peritissimo nella milizia. Avvenne intanto, che Marino Massetto, uno dei dieci in ostaggio, con licenza del Rettore ritornato per alcuni suoi affari, ed avendo bisogno di parlare con il fratello Cesare, uno dei venticinque, che stavano alle Ripe, non fu fatto entrare dal Marescalco, adducendo a motivo che erano ivi bastanti i Sanginesini. Allora un tal Francesco Conti uno dei 25 alzando la voce, dice « che i Sanginesini devono avere libero ingresso, e se il Marescalco serrasse la porta, con la scure egli era pronto a romperla. » Nasce alterco, e mentre Francesco era a difendere il diritto dei Sanginesini e a sedare il tumulto, una donna gli getta una tegola dalla finestra e lo stende a terra, che malconcio viene portato nella vicina chiesa. I pochi nostri furiosi saliscono il tetto della chiesa e con i coppi si fanno a percuotere quanti loro si parano innanzi. Vedendo tali cose Marino ascende il cavallo e con un momento è alla piazza di Sanginesio « gridando alle armi. » Tutti in un momento sono nella piazza, al rumore accorrono ancora gli agricoltori. Marciano armati alle Ripe e trovano il castello occupato dai Fermani usciti d'agguato. Appena questi veggono compa-

(1) - Severini pag. 188.
(2) - Severini pag. 189.

rire i Sanginesini, per impedire l' entrata si danno da disperati a rompere il ponte e chiudere la porta. I nostri passano per i travi del ponte, con le scuri rompono la porta ed entrano. Allora impauriti i Fermani si precipitano in fuga, il Marescalco con i compagni per la porta della Cloaca fugge inverso Macerata. Non vollero i Sanginesini tener loro dietro, perchè corsero col pensiero agli ostaggi in Macerata, molti parenti dei quali marciavano in quella circostanza. Quei di Pausola e Penna si erano stanziati in alcuni vicoli (1) del castello senza spiegare azione per alcuno. Cacciati i Fermani, i Sanginesini uccidono quattro di Ripe trovati capi della congiura e pongono a sacco il castello.

Vola la fama del fatto alla Curia del Rettore, il quale determina di porre a morte i dieci ostaggi dati in sicurezza del patto conchiuso a Petriolo. Ma rattenuto da Bartolomeo da Montemonaco, avvocato in quel tempo della nostra Municipalità, vengono chiusi in dura carcere. Intanto arriva alla Curia il Marescalco con i suoi, coi quali tiene il Rettore abboccamento. Intanto i Sanginesini informano di tutto il Pontefice, prima che il Rettore giunga con le informazioni sue. Contemporaneamente giungono al Pontefice lettere del Commissario certificanti, che i Sanginesini erano stati astretti ad agire per la difesa, e queste lettere giovarono molto. Erano a quei giorni nella Corte pontificia i Sanginesini D. Lorenzo Palmieri e Troilo cav. Cerri rappresentante di Gio: Maria Varani, e per mezzo di questi gli inviati ebbero lettere per il Rettore della Marca, nelle quali si proibiva di fare alcunchè agli ostaggi sanginesini senza l' ordine del Pontefice. Fremette il Rettore a tale ingiunzione, e chiamando a sè gli ostaggi propone loro un' ambasceria al senato Sanginesino, composta di due di loro con obbligo di fare ritorno, la quale inducesse a dare nelle mani del Rettore della Marca il castello di Ripe (2). Vengono eletti Paolo Passeri (3) e Vanne Bussi. Arrivati in Sanginesio e raccolto tutto il popolo a

---

(1) - Severini pag. 189 e 190. - Severini fu contemporaneo a tutti i fatti della guerra Fermana - Sanginesina - Ripana.

(2) - Severini pag. 190 e 191.

(3) - Questa nobilissima famiglia per linea mascolina è estinta, esiste il ramo delle Femmine, da cui le signore Marchese Giberti di Orvieto, ed il Cav. Dott. Alfonso Leopardi segretario e distintissimo cittadino Sanginesino.

consiglio nella chiesa di S. Francesco, si apre la discussione della proposta; altri sono di parere di concedere la cosa in vista della salute degli ostaggi, altri sono rattenuti dal manifestare il loro sentimento o per non offendere il Rettore o per non urtare la pietà dei parenti. Vedendo gli animi titubanti, Paolo Passeri, salita la biconcia, così arringa: « Io sono di sentimento stabile, che nulla, nulla debbano cedere i Sanginesini, ma che debbano difendere i patri diritti. Non guardate alla vita degli ostaggi, perchè noi siamo vecchi e nulla possiamo più per la patria; questa da noi non può sperare altro, che la vita, che prontamente diamo per la sua salvezza. É gloria eterna morire per la patria. Che se noi consegniamo in mano altrui il castello di Ripe, che ci costa tanto sangue, i nostri figli, i nostri nepoti, fatti scherno dai popoli, malediranno noi antenati, e quel sangue a larghi solchi corso nel castello di Ripe, sarà sempre eloquente a condanna della pusillanimità sanginesina. Abbiate a caro la patria, abbiate in vista l' onore dei nepoti e non curate la vita di noi vecchi ». A tali accenti tutto il popolo rispose plauso e decise di non dare il castello. Intanto a provvedere alla salvezza degli ostaggi si spediscono colla massima velocità ambasciatori a Giulio II; il popolo fra le lagrime ed i singhiozzi si fa a rattenere l'oratore Passeri, cui egli risponde: « la fede giurata mi chiama a Macerata (1) ». Il Passeri con Bussi riprendono la via di Macerata e riportano la risposta al Rettore. I legati intanto ottengono la grazia della libertà degli ostaggi. Il Rettore montò nelle furie e si mostrò sempre avverso a Sanginesio. Intanto i Fermani non si arrestarono, perchè molti Ripani, specialmente donne, riparatisi presso il senato fermano, furono da questo spediti a raccontare l'accaduto al Pontefice, il quale, informato di tutto da D. Lorenzo Palmieri, incontrata la turma dei Ripani accompagnata dai Legati Fermani al ponte Adriano, la cacciò da se con tali parole (2): « È gente degna di galera ». Muore Giulio II e succede Leone X nello stesso anno 1513.

Anche sotto il Pontefice Leone X il Rettore della Mar-

---

(1) - Severini pag. 192. - Paolo Passeri fu ucciso innanzi alla duchessa Varani in Sanginesio; uno dei complici della morte fu Battista Perugini - Severini pag. 201.

(2) - Severini pag. 193.

ca, falliti i suoi disegni col popolo di Sanginesio per il castello delle Ripe, seguita a molestare i nostri, che si apparecchiano alla guerra, perchè per ogni dove venivano disturbati. Si cambia il Rettore e viene surrogato da Gio: Maria Varani, tutto cuore per i nostri. A tale elezione i nostri si quietano, e Leone X dà ordine si fortificasse il castello di Ripe, per cui Sanginesio dovette sborsare 4000 scudi, prendendosi in garanzia ipoteca (1). I Ripani mostrano tranquillità. Quei di S. Angelo infestano il nostro territorio; se ne presentano lagnanze al senato Fermano, che risponde non poter garantire il territorio sanginesino da gente esule ed avvezza a malfare (2). Qualunque facinoroso uomo, scrive il Severini, riparava nella giurisdizione fermana. Quando si credeva finita la guerra, quando il pubblico erario era esausto, quando la fame e la carestia molestavano i Sanginesini per non aver potuto coltivare i terreni, essendo stati per tanti anni applicati alla guerra, gente esule spalleggiata dai Fermani, fa continue scorrerie nell' agro sanginesino. Un giorno stanchi i nostri prendono le armi, e fanno una imboscata. Alcuni si avanzano, fingendo di misurarsi con i perturbatori, e quindi simulano la fuga fino al luogo della imboscata. Escono i Sanginesini ed attaccano il campo. I nemici sorpresi fuggono nelle prossime selve di S. Angelo; i vecchi, che erano usciti a far cuore ai giovani, meno atti alle gambe vengono trucidati: degno castigo, dice il Severini, all' età ed alla canizie che sprona al male, alla discordia. Erano fermi i nostri di entrare a dar sacco al castello di S. Angelo, ma vi furono distolti dai duci ascolani Vecchioni e Piercia. Morì in questo combattimento un valoroso giovane Ascolano, il cui cadavere fu portato a Sanginesio e resi gli furono tutti i funebri onori. Si indice lutto generale, le matrone sanginesine si coprono di nero, spargono le chiome. Muove da Ascoli il padre a vedere il corpo del perduto figlio e promette in difesa di Sanginesio gli altri tre figli, qualora il bisogno lo chiedesse. Si riporta il corpo del figlio che viene accompagnato fino ai confini dalla gioventù sanginesina (3)

(1) - Severini pag. 195. - In questa circostanza fu fatta la fortezza delle Ripe.
(2) - Severini pag. 196.
(3) - Severini pag. 197.

per decreto del nostro Municipio. Dopo la rotta i nemici si tennero agli agguati. Andati alcuni agricoli a comprar grano a Macerata, nel ritorno vengono sorpresi nel territorio di Chiaravalle e condotti al luogo della sconfitta vengono barbaramente trucidati e derubati. Con la venuta di Gio: Maria Varani si pongono in riposo i nemici, e si gode in Sanginesio pace. Il Varani trattò la pace tra Fermo e Sanginesio, la quale fu sottoscritta nel senato fermano per parte di Sanginesio dal Dott. Gio: Maria Cambiarelli e Pier Francesco Majolini (1).

Tranquille le cose i nostri Sanginesini si danno a divertimenti, alle danze ed ai teatri, ricevono con grandi segni di allegrezza il Varani, cui si concede lo spazio per poter alzar fabbriche. La mente del Varani non era di rettamente operare a pro' dei nostri, egli mirava alla Rocca Colonnalta. Conosciutesi le sue aspirazioni, si manda a guardia Franceschetto Masetti, che la restaura e gelosamente la custodisce (2).

Quei di Ripe intanto non francati dalla dipendenza di Sanginesio, nei primi anni del pontificato di Leone X, estorquono da questo Pontefice un breve, col quale si ordina al Rettore di prendere il possesso del castello ed eleggervi le autorità. Conosciuta la realtà per mezzo degli ambasciatori sanginesini, il Pontefice sospende immediatamente l' esecuzione del Breve e commette la causa a Nicola uditore, il quale dichiara che il castello di Ripe è soggetto a Sanginesio e conferma tutte le sentenze pronunziate (3). Appellano i Ripani al Pontefice Leone X, il quale, volendo far tacere perpetuamente la cosa, con la celebre Bolla 11 ottobre 1517 datata in Corneto il quinto anno del suo pontificato, tenendo dietro a tutte le vicissitudini intercedute fino a quel tempo fra le Ripe e Sanginesio, sentenzia, che il castello di Ripe è soggetto a Sanginesio, cui deve rispondere le dative e tutti gli oneri. Concede licenza di alzare la rocca per la

(1) - Severini pag. 198.
(2) - Severini pag. 199.
(3) - Fascicolo 16 perg. 8 e 9. - Era ancora presso il Pontefice Leone X il nostro D. Lorenzo Palmieri, il quale scrive sopra la bolla dello stesso Pontefice spedita al nostro Comune: - Quel che già ti vietò. cara mia Terra - Lo stuol ribelle di Ripajoli con guerra - Ti rende hora Leone - Il decimo con somma e gran ragione.

sicurezza del Podestà, e perchè quei di Ripe non più avessero modo di fare rivolta (1). Conseguentemente a tale sentenza Nardo Tiferno, segretario dei Duchi Varani, il 20 marzo 1518 per il comune di Sanginesio assume il possesso del castello di Ripe; presenti Pietro Paolo Consanti, Marinangelo di Giacomo Pacetti difensori di Sanginesio, ed il sig. Andrea Cassiani Sindaco entra il castello, e convocati Giacomo Tanelli e Massio di Gregorio, massari di Ripe, con molti altri presenta la celebre bolla Leonina 11 ottobre 1517. Alla vista di questa dichiarano i Ripani, che il castello è in giurisdizione di Sanginesio, domandano perdono e si obbligano obbedire alle leggi sanginesine a nome anche dei castellani di Guastuglio. Dopo tale confessione il delegato dei Varani dichiara, che i difensori e il sindaco di Sanginesio sono in possesso del castello di Ripe, e ne fa da mano notarile redigere atto di possesso (2). Così terminò una questione, che fruttò la guerra di tanti anni (3) e fe' spargere tanto sangue cittadino e rese esausto non solo l' erario sanginesino, ma fu cagione ancora di gran fame e peste, come dirassi in seguito.

Il duca di Urbino avea di questi giorni accampato l' esercito nel nostro territorio. Sanginesio chiude le porte e proibisce che alcuno esca. Si venne a patti col Duca, e presi 500 ducati si partì (4).

1519 - Tranquille ormai le cose al dì fuori, ritornano le guerre cittadine. Il Varani ancora era a Sanginesio quando succedono le discordie, che causarono molti omicidï, senza che si scoprissero gli autori per la negligenza di chi sopraintendeva alla cosa pubblica. Fra gli altri viene ucciso l' esimio Franceschitto Massetti dai figli di quel Paolo Passeri per conseguire una pingue eredità. Questo Franceschitto, che avea tanto lavorato nella guerra contro le Ripe, mentre dalla piazza ritorna a casa passando avanti la casa Passeri, viene sorpreso e fatto cadavere nel mentre le donne

(1) - Fascicolo 16 perg. 8 e 9.
(2) - Fascicolo nuovo 1 perg. 6.
(3) - La guerra Ripana - Sanginesina fruttò al nostro Municipio la spesa di trentamila scudi d'oro. Il Severini dice che dai maggiori contemporanei al fatto aveva inteso il proverbio - la tal cosa costa più che le Ripe a Sanginesio - Severini pag. 196.
(4) - Dal manoscritto presso il Municipio.

Passeri imprecavano a lui dalle fenestre. Giace il cadavere innanzi il palazzo Passeri, finchè il germano e la moglie non lo raccolsero. I Passeri fuggono per la via di Camerino; e questo fuggire inverso i Varani palesò il sospetto, che fossero essi d' accordo. La provvidenza non permise, che la eredità fatta propria con il delitto godessero i Passeri in Sanginesio. Pochi giorni dopo rincrudendo i dissapori fra i cittadini, per opera specialmente dei Varani, viene ucciso (1) in Sanginesio avanti la Duchessa Varani il padre degli uccisori Paolo Passeri. La moglie del Varani rimbrottando fortemente Battista Perugini complice del delitto, lo invita a partire: egli con acre risposta: parti tu di quì, che questa è mia patria: induce la Duchessa ad andarsene l' indomani. Vengono subito a Sanginesio 300 Camerti a distruggere le case dei Colpevoli. Il che portando dispiacere, mentre si lasciavano impuniti i delitti di altri, si cerca scuotere in Sanginesio la tirannia Varani. Leone X tratta l' affare dei Varani e de' Sauginesini, ma la morte lo toglie di mezzo nel 1521. Fatto pontefice Adriano VI, i Sanginesini riportano apostolico rescritto a mezzo di oratori, con cui vengono dichiarati franchi dai Varani e rimessi in dipendenza al Rettore della Marca. Morto Adriano e surrogato Clemente VII, alcuni Sanginesini, che vivevano esuli nella giurisdizione dei Varani, una notte irrompono nella nostra piazza gridando, viva i Varani e rompendo le porte delle Carceri. Accorsi alle grida i nostri ricacciano gli esuli fuori di territorio, e di questi uno preso lo consegnano al capestro nella fenestra del palazzo pretoriale (2). Muore frattando il Varani e svanisce ogni timore di avere più i Varani in Sanginesio. Tuttociò avveniva circa l' anno 1523. Nell' anno appresso si apportano correzioni allo statuto da Macurizio Giovanni, Silvestro Bozzi, Lorenzo Bevilacqua e Giacomo Passeri. Viene (3) incaricato Troilo Cerri a presentare supplica a Clemente per riavere in Sanginesio i frati Conventuali e per concedere loro il convento e la chiesa di S. Francesco. Vengono spediti su inchiesta del Rettore 80 soldati al ca-

(1) - Severini pag. 201.
(2) - Severini pag. 202.
(3) - Atti consiliari 1524.

stello di Ripe, che tenta nuova ribellione. Il nostro pubblico era in causa per alcuni cavalli, per trattare la quale spediscono messi a Roma (1).

1525 - Ritorna la peste in Sanginesio con imponenza maggiore. Di nuovo gli animi, stanchi dalle discordie civili ed esterne, sono sopraffatti da mestizia e squallore. Il nostro Consiglio ordina, che i morti vengano sepolti fuori delle mura nel campo di S. Bastiano; impone alle confraternite, specialmente a quella di S. Maria delle grazie, di concorrere con l' erario pubblico a sovvenire gli appestati. Fu sì pertinace il morbo, che entro due mesi chiuse nel sepolcro quattromila Sanginesini, e durò insino all' anno 1527. Vengono rifugiati i colpiti nel Lazzaretto fatto dal municipio nella chiesa di S. Lucia e nell' Ospedale di S. Paolo (2). Vedendosi talmente travagliati i nostri, deserte le vie, chiuse le abitazioni, ricorrono processionalmente alla Vergine in Loreto portandole in dono una corona d' oro (3). Con la strage della peste non tacciono le questioni civili; si tratta il credito, che la comunità avea dagli Ebrei, si questiona con il Capitolo della Collegiata per il molino detto della Pieve. Di fuori vengono timori bellicosi, chè gli Spagnoli vengono infestando le Marche, per cui si fortificano i castelli di Ripe e Colonnalto (4); riattasi poi il torrione di porta Offune (5).

Salito alla sede romana Paolo III, confermansi gli statuti, il mero e misto comando *cum potestate gladii* (6).

Essendo ormai liberi i nostri da qualche giorno dalla fiera pestilenza, spediscono a ringraziare la Vergine in Loreto una processione con in dono altra corona di oro (7). Accesa guerra con il Turco, dalle Autorità vengono imposti rinforzi da spedirsi anche dalla nostra municipalità (8). Quindi vengono fuori i Gualdesi per i confini. I nostri portando sempre a malincuore tali questioni come mendicati pretesti

(1) - Atti consiliari 1524.
(2) - Atti consiliari 1526 - 1527. Severini pag. 202.
(3) - Atti consiliari 1527.
(4) - Atti consiliari 1526.
(5) - Atti consiliari 1533.
(6) - Bolla Benigni sang. ill. doc. 83.
(7) - Atti consiliari 1536.
(8) - Ciampaglia pag. 529.

a commettere scorrerie nel loro territorio, menano forti guasti in quel di Gualdo e vengono per essi condannati a multe vistose. Mandano ajuto in Ascoli per cacciare i banditi. Per le multe e per le spedizioni fatte contro la Turchia e contro i banditi l' erario sanginesino è esausto (1). Tuttavia la nostra Sanginesio è citata a comparire per essere stati disubbidiente a Francesco Corsini di Firenze; sono i nostri costretti a mandar fuora viveri, specialmente nella città di Perugia, sono astretti all' alloggio di una compagnia di Paolo Vitelli. Non trascurano peraltro di tenere in considerazione l' arte della Lana, che di questi giorni avea di fuori preso voga e rinomanza. A tutelare tali interessi dettano statuti leggi e regolamenti (2).

1545 - É ritornata in vita fra Tolentino ed il Gualdo la lite dei confini, che poi si concilia il 30 marzo; e si riporta il collaudo Varani e si ratificano i confini con Colmurano e Ripe (3). La causa con il Gualdo era nei tribunali, dai quali fu pronunziata contraria a Sanginesio. Temendo il Legato pontificio essere questa una nuova cagione alle armi, si frammette e concilia le cose in base ai concordati precedenti. Poco garbò la cosa al Gualdo; alcuni di questo castello nell'anno 1550 rimuovono un termine. Reclamasi alle Autorità, che con sentenza 14 giugno ordinano si riponga al posto e si stia ai concordati (4).

Avendosi pace la gioventù sanginesina si abbandona ad ogni specie giuochi e sollazzi. Fanno i nostri giovani un anfiteatro nella piazza per divertirsi. Era quest'anfiteatro lavorato con tanta maestria, che divulgatasi la notizia, vengono molti forastieri a vedere e divertirsi con i balli, con le melodie e tragedie, che si rappresentavano dalla nostra gioventù (5).

Mentre i Sanginesini erano tutti per il divertimento, una forte intemperie guasta i raccolti, ed una forte fame e carestia congiura contro Sanginesio. In tale grande penuria i

(1) - Ciampaglia pag. 528.
(2) - 10 ottobre 1541 fasc. 16 perg. 15 - Atti consiliari riportati dal Ciampaglia pag. 539, 540 anno 1540.
(3) - Fascicolo 16 perg. 16.
(4) - Fascicolo 16 perg. 13.
(5) - Severini pag. 293.

facoltosi della nostra patria aprono i loro granai. Un tal Pietro Paolo Cerasi, uomo facoltosissimo, ma di una avarizia tale, da non esservene l' eguale, non volle aprire al pubblico i suoi magazzini. Intanto si accende l'odio dei nostri cittadini, che si accordano di non comprar grano da lui. Egli non contento di questo raccoglie grano di fuori e specialmente dall' Umbria, e va blaterando, che anni più penuriosi soprastano, nei quali egli con il raccolto grano avrebbe fatto dei vistosi guadagni (1). Le sue inumane speranze di negoziare sopra la fame dei cittadini furono vane; chè tutto il grano adunato fu guasto. Odiato in sommo grado da tutti, fu accusato prestigiatore, e tenuto di mira dai cittadini di ogni ordine, dovette riparare a Siena. Quivi dimorato per qualche anno fu ricondotto in patria dal figlio. Malato volle essere portato dagli assistenti presso la fonte del castello in tempo ed in ore, in che i calori del sole vi bollivano. Colto quivi da forte insolazione morì senza disporre di quei beni acquistati con tanta avarizia ed oppressione dei cittadini. Saputasi la morte, tutto il popolo corre alla fonte del Castello a vedere quell' uomo, che era vissuto di avarizia e morì di avarizia; imperocchè si riteneva avesse ciò fatto per non consumare le sue robe e perchè lui morto fuori di casa, gli astanti non potessero profittarsi di cosa alcuna di sua pertinenza (2).

Alcuni Sanginesini di questi giorni sono alla guerra contro la Francia: avuta la peggio vi muojono. Fra questi vi era Ciccone Cerretati, il quale avea militato contro i Fermani nella guerra Ascolana. Fu giovane di tutte speranze per la nostra patria; fu di una robustezza, tale, da fare restare meravigliati i Sanginesini nella ginnastica e nel manovrare. Il suo padre era prigioniero presso Fermo, e la sua pietà filiale lo liberò (3). Era di nuovo in campo la questione del mero e misto comando presso la Camera apostolica, e discussa la causa, il 12 novembre 1558 si conferma il privilegio (4). L' anno appresso nel mese di no-

(1) - Severini pag. 203, 205. 206. - Il Severini dice che egli avvisava il Cerasi dell' odio cittadino, ma egli rispondeva, che mirava al danaro.

(2) - Severini pag. 206.

(3) - Severini pag. 206 e 207.

(4) - Fascicolo 2 perg. 28.

vembre i Sanginesini sono in grandi feste, si fanno per tre giorni illuminazioni, risuonano a festa le campane alternate dal rimbombo dei cannoni; e ciò perchè il Collegio cardinalizio avea deputato il cardinale Ottone Trusches perpetuo governatore della Terra di Sanginesio (1).

1559 - Era in vigore la questione della montagna di Rocca Colonnalta. La Comunità di Sanginesio avea ottenuto un monitorio contro quei di Colonnalto sul dritto, che avea sulla montagna, e tal monitorio ad istanza di Antonio Bussi, Perozzio Massioli, Teodoro Petrelli e Ciccone (2), Mariani, comunica a quei Massari di Roccacolonnalta il notaro Cesare Perugini il giorno 7 agosto alla presenza dei testimoni Baldassarre Grimaldisi e Marchitto Petrelli (3).

Un periodo più luttuoso era riservato ai Sanginesini dopo la metà del Secolo XVI. Le guerre lunghe e sanguinose tra Fermo, Ripe, S. Angelo, Gualdo, la fiera peste di più anni non erano ancora state sufficienti alla decadenza della nostra Sanginesio. Sorgono i cittadini e si proclamano a vicenda la guerra.

Questa è l' era infausta delle guerre civili in Sanginesio. Correva l' anno 1567, era il 10 aprile, la seconda festa di Pasqua. Diede principio nell' anno innanzi la uccisione di Ottavio Bevilacqua, di nobile e facoltosa famiglia. Non vedendo più sicura la esistenza della sua famiglia a Sanginesio, nello stesso anno della uccisione del suo germano Ottavio, Felice venduto il ricco patrimonio, ripara a Macerata, aspettando l' occasione a vendicare l' oltraggio e la morte del fratello. Concertata con l' altro fratello Livio la cospirazione contro Sanginesio, composta dei parenti e di molta altra gente aderente, di notte e di soppiatto entra e si nasconde nella propria casa la sera del sabato santo 8 aprile. La seconda festa di Pasqua, in cui tutta Sanginesio era a S. Liberato, esce dai nascondigli e volta direttamente alla Collegiata, ove sapea essere gli autori della morte di Ottavio, ed entrato e chiuse le porte, trucida innanzi agli altari Troilo Cerri e Giulio Bussi. Felice insegue poi per la

(1) - Atti consiliari presso Ciampaglia pag. 585 - La elezione fu il 12 nov. 1559.
(2) - Istrumento in atti Perugini Cesare 7 agosto 1559 fasc. 24.
(3) - Rogito Cesare Perugini 7 agosto 1559 fasc. 24.

Collegiata Fulvio Roscio, che riesce per la porta abbandonata a salvarsi. Felice rimane ferito ed accorrono i compagni. Il popolo al vedere tali cose rimane in sulle prime attonito, quindi, rompendo l' ordine, che teneva nella chiesa, e sopraffatto dal timore corre precipitoso alle porte onde campar la vita con la fuga. La ferita di Felice Bevilacqua fu la salvezza di molti altri, perchè gli offensori dovettero raccogliere il morente e portarlo nella sua casa, ove poco dopo morì. I perturbatori vanno girando per il paese con animo di uccidere altri. I pochi rimasti in Sanginesio si rinserrano tutti entro le case, e non potendo incarnare i loro disegni, partono. Nella notte vengono 50 uomini da Montefortino in aiuto a Fulvio. La dimane viene il Luogotenente Card. di Augusta, ed i Sanginesini armati nella piazza, subito dal paese mandano via tutti i forastieri, che si accompagnano dal popolo insino ai confini. Vengono ambasciatori da Tolentino e da Ascoli a presentare condoglianze e ad offrire aiuto (1). Il consiglio pubblica un editto che tutti gli uomini di partito vengano cacciati di Sanginesio. Vanno molti a confine e fermano la loro residenza vicino al nostro territorio. Ad insinuazione dei Legati di Tolentino e di Ascoli si spediscono messi agli esuli per la pace, che ritornano senza nulla conchiudere. Nel tempo delle biade, sotto la scorta di Livio Bevilacqua, derubano i campi; essendo la patria incustodita, quasi ogni notte entrano le porte per loro interesse e per incutere timore. Altra moltitudine di esiliati era alle vicinanze di Sanginesio, e continuamente entrava e faceva danno alla nostra patria. Intanto Livio avea accampato il suo partito nelle selve di Geròla in quel di S. Angelo, e teneva esploratori in Sanginesio, dai quali fatto certo, che l' altra moltitudine di esuli una notte era entrata in Sanginesio, con i suoi muove inverso la sua patria e sorprende quella moltitudine che si dà a gambe. Ritornato a Geròla ed avendo appreso da alcune lettere, che Sanginesio preparava per dargli contro, spedisce subito al Senato, dicendo che l' animo suo era alieno dalle civili discordie, e

(1) - Severini pag. 208. 209. - Il canonico Severini fu contemporaneo ai fatti, che succedevano nel mentre egli era applicato a scrivere le memorie patrie.

che avea fatto del male alla patria per vendicare solamente la morte del suo fratello. Alle quali proposte rispondendo il Consiglio lo esortava alla pace, che egli indugiò. Viene egli finalmente ucciso dai fratelli Corradi nell' agosto 1569 nella selva Geròla e la gente da lui assoldata si discioglie. Sanginesio viene rimesso sotto il regime del Rettore e si deputano dal consiglio dieci uomini a comporre le paci (1). La turba degli esuli era ancora nelle vicinanze di Sanginesio, poichè Marinozzo Petrelli e Orazio Pancianera sorprendono Gregorio Massilla mentre andava a Macerata, e quelli uccidono Fulvio Roscio, Balditto Bruschi con un giovane ascolano. Il Massilla viene rilasciato libero. Viene ucciso da Marminio Ferroni e da Panfilio, Bussi Antonio genero a Marino Bevilacqua; il primo di questi preso fu strangolato a Macerata, al Bussi dopo pochi giorni viene tolta la vita. Le guerre durarono circa un biennio, benchè valenti oratori si fossero interposti per le paci. Finalmente intervengono il Rettore della Marca, il Vescovo di Camerino, i Legati delle città di Ascoli e di Tolentino, ed altri autorevoli personaggi; raccolti tutti nella nostra Collegiata, predicando eloquentemente la pace il Vescovo, celebrati i divini misteri, i cittadini si abbracciano a vicenda, si danno il perdono e si lascia libero il rimpatrio agli esuli (2). Ciò avveniva in Sanginesio intorno al 1570.

Questa pace durò poco oltre un anno, perchè Federico Massilla ed Orazio Pancianera, con soldati uscendo dalla casa di Massilla e venendo alla piazza maggiore, uccidono Battista Baldoni uno dei Priori. Ritorna lo spavento, ciascuno si ritira nella propria abitazione. Tramano insidie al Dott. Brancaleoni, che ripara a casa. Girano tutta la Terra, e non trovando da soddisfare il loro furore, escono in campagna e uccidono un giovane, che era con altri a mietere il grano. La notte li arresta, tornano in paese, ove tutto è silenzio, le strade deserte, le pubbliche officine chiuse (3). Queste guerre civili portarono il più grave danno alla cosa Sanginesina, diminuirono le forze, impoverirono i cittadini,

(1) - Severini pag. 210, 211.
(2) - Severini pag. 210, 211.
(3) - Severini pag. 212.

fecero emigrare cospicue famiglie e correre il sangue di illustri uomini, che aveano sacrificato alla patria e ingegno e sostanze. Tutta questa gente rivoltosa partì da Sanginesio e si ascrisse nella guerra contro i Turchi in Venezia.

1575 - Poco dopo riposando le guerre civili, quando finalmente si credea la pace cittadina rasserenasse le nostre contrade, vengono in mezzo i Camerinesi con la lite dei confini. Non volendo i nostri incontrare motivo di guerra, propongono alla città di Camerino di affidare la questione a deputati scelti dalle parti (1). La proposta ebbe favore e i deputati conciliarono.

In quest' anno il Pontefice Gregorio XIII avea indetto al mondo cristiano universale Giubileo in Roma. Il Senato Sanginesino, benchè non ancora riavuto dalle conseguenze delle guerre civili, pur tuttavia decide di mandare processionalmente a Roma all' acquisto del perdono. S' invitano tutte le Confraternite numerosissime di questo tempo, con grande lusso ed apparato e con vestiari propri dei tempi si rappresentano gli antichi patriarchi, i Niniviti vestiti a penitenza con Giona profeta scalzo, indi le quattro compagnie vestite l' una di grosso sacco, la seconda di sacco bianco, la terza nero, la quarta turchino. Seguiva la musica, indi S. Michele Arcangelo, Adamo ed Eva, Abele, Noè, Caino, Abramo, Isacco, Lot, Giacobbe, Melchisedec, Giobbe, Mosè, Aronne, Giosuè, Gedeone, Sansone, David, Tobia con S. Raffaele, Amos, Isaia, Giuditta con il capo di Oloferne, Esdra, Giuda, S. Giovanni Battista. Quindi seguivano i quattro Evangelisti con i loro vestiari, gli Apostoli, i Dottori della Chiesa, i Fondatori degli ordini religiosi, i Martiri con i loro generi di martirî sofferti, le Vergini e le Eroine della Cristianità. Così ordinata parte la processione dalla fontana Trevi per la Chiesa di S. Pietro (2). Sparsa la voce per Roma di sì nobile processione, si affollano le genti, si riempiono le strade e tutti gli occhi sono fissi ai Sanginesini. Il Pientini attesta, che la processione trasse tutta Roma alle strade ed alle fenestre, e sì la sorprese lo sfoggio dei ve-

---

(1) - Consiglio 21 dec. 1575 proposta prima pag. 10

(2) - Rogiti notarili di Francesco Matteucci 1575 ov'è dettagliatamente descritta la processione.

stiari corrispondenti al soggetto, che i più correano a rincontrarla in altre strade e pregarono a ripeterla per Roma. Gregorio XIII presente a S. Pietro fu meravigliato di tanto splendore (1).

Nell' anno appresso si mattona la chiesa di S. Francesco da Pietro e Bernardino Lombardi al prezzo di scudi 40, dei quali 20 si contribuiscono dalla Municipalità, servendo la chiesa per le pubbliche adunanze del popolo (2). Ritorna la peste, a reprimere la quale il Consiglio prende delle misure (3). Cessata la peste, il popolo di Sanginesio libero dalle molestie si applica ad aprire strade nel territorio, prende cura del decoro della patria. Ancora fanno capo le discordie cittadine. Nel marzo 1579 fu ucciso Livio di Camillo Mariotti avanti la casa di S. Maria del popolo, e si tiene responsabile del delitto Eugenio di Angelo Ragoni (4). Ai 21 settembre, circa le ore venti, furono uccisi alla montagna, sopra i prati di S. Liberato, vicino alla fonte Trocca, Allovici e Trevulsio con la moglie di Orazio Pancianera, il quale in questo stesso anno a tradimento avea ucciso Pierluigi Cerasi ed il suo figlio (5). In Roma rimane morto Gregorio Massilla, che era a servigio presso un Cardinale (6), dal quale non volle mai ricevere stipendio, vivendo in Roma a sue spese.

1593 - Nei mesi di settembre ed ottobre è in visita Monsignor Girolamo Bovi Vescovo di Camerino. Essendo riferiti molti inconvenienti, nati perchè le parrocchie non erano divise per territorio, ma per case, e volendo togliere ogni materia di litigio, divide le parrocchie del territorio Sanginesino per confini abolendo l' antica costumanza per famiglie. Queste parrocchie erano: Collegiata, S. Gregorio entro le mura, S. Francesco, S. Maria in Vepretibus, Pian di Pieca, S. Costanzo, Cerreto, S. Cassiano, e S. Michele entro la Terra di Sanginesio, e si prescrisse a ciascun parroco il limite (7) fuori del quale non dovea estendersi la sua giurisdi-

(1) - Pientini - Storia dei Giubilei 1575 pag. 160, 257.
(2) - Atti consiliari 1576 - Vedi libro Massi presso il Municipio.
(3) - Atti consiliari 8 luglio 1576.
(4) - Libro Massi presso il Municipio.
(5) - Libro Massi - Severini pag. 212, 213.
(6) - Severini pag. 213.
(7) - Bolla 8 nov. 1593 presso il Municipio.

zione. Di ciascuna parrocchia sono chiaramente dettati i confini nella bolla 8 novembre 1593, la quale viene qui riportata per esteso.

« Cum Illustrissimus et R.mus D. Hieronymus de Bobis Bononiensis Dei et apostolicae Sedis gratia Episcopus Camerinensis pro sui pastoralis officii munere his proximis praeteritis diebus visitaverit terram et territorium S. Genesii Camerinensis Diocesis ex causaq. visitandis.... adhuc etiam in eadem terra resideat, comperueritque Dominatio sua R.ma non sine animi sui perturbatione, prout asseruit, ex parrocchiarum et parrocchianorum eorumdem Terrae et territorii confusione quandoque non levia incommoda, damna et scandala non sine animarum periculo exorta fuisse, et dubitaret in futurum et in dies etiam majora exoriri posse, nisi huic morbo de opportuno provvidere remedio. Quare habito superinde pluries colloquio et tractatu cum parrochis parrocchialium praedictorum, captis que debitis et necessariis etiam in rem praesentibus informationem, habitoque ad hoc assensu ad abundantem cautelam Dominorum parrocchorum, inhaerendo sacris canonibus et praecipue sacri Oecumenici Concilii Tridentini auctoritate ordinaria in actu visitationis et omni meliori modo statuit et decrevit parrocchias praefatas.... esse distinguendas et unicuique suum perpetuum peculiarem que parrochum adsignandum et confusionem omnem esse tollendam prout abstulit, mediante injuncta divisione per vicos, contratas, et domos certis finibus existentibus, facta itaque in futurum non per familias seu agnationes seu cognationes promiscui habitantes, sed per domos seu habitationes continuatas usque ad certos fines declaratos parrocchiae admodo distinctae sint et esse debeant, nempe ut habitatores pro tempore, quo inhabitaverint domos, illius omnino sint parrochiae, infra cujus parochiae fines esse contigerit, domos et habitationes ipsas, nec aliquo pacto liceat, aut permictatur cuique recedendo ab habitatione in Cura parochi existenti, et habitationem inter fines alterius parochiae existentem acquirenti et assumenti jus parrocchiale prioris parrocchialis retinere, et si cum evadere in altera parrochia, sed etiam talis officiatur parrocchianus et subditione spirituali illius parochi et parochiae intra ejus fines et locum habitationem et domum consequi contigerit et non aliter vel alio modo.

Della Pieve - La casa di Matteo Marcucci inclusive a capo

di piazza appresso li beni di messer Sperandio Magnolino sino alle mure del mercato e la strada parte tra la Pieve à S. Francesco e tutto Alvaneto e Tranzano con tutto il convento di S. Agostino inclusive e la strada grande sino al Tribbio et a mano manca sin' à S. Agostino computatoci casa delli eredi di Giulio Salvi, la casa di Antonio Maria Honofrio de.to baccone inclusive tutti in un corpo sieno della Pieve.

S. Francesco - Da casa del sig. Nicolò Petrelli posta nella contrada Capocastello app. li heri di m. Can. Rastelli; e tirar' a' mano sinistra sin' alla porta del Mercato, et sino alla porta di Capocastello sin' alla casa di D. Venere Cappella nella contrada di Brusciano app. e sino a casa di Gio: Pietro Bernardo à mano sinistra, e da casa di m. Clodio Clodio, e casa di Mincò Rastello à mano destra sin' à casa di m. Horatio Petrello inclusive, et à mano sinistra sin' à casa di m. Gio: Battista Ragone, e da casa di m. Gio: Battista sino a S. Antonio inclusive ecc.

S. Michele - Da casa di Greozzo Grisano inclusive Tardella à mano destra, sin' à casa di Pasquale Gentilucci inclusive, da casa di Frate Giorgio balicco inclusive sino alle mura di Capocastello sin' à S. Giovanni inclusive dalla porta di Brusciano à mano sinistra e destra sin' à casa delli heredi di m. Francesco Matteucci inclusive.

S. Gregorio - Dalla porta di Brusciano à mano destra et sinistra sin' al Tribbio, da casa di Caldori Calidori sin' à casa di Crucian Oliviero inclusive, da casa di Mercurio Rocella à mano sinistra sin' à casa di m. Horatio Petrello inclusive.

L' Abbadia (Chierici Minori) - Da casa di m. Ottavio Brusco inclusive, sin' alla porta nuova comprendendo S. Lucia e lo Spedale, da casa di Tranquillo Scagnitti inclusive sino al monasterio di San Giacomo exclusivè comprendendoci tutto il circuito sin' alle mure della Comunità inclusive.

La Pieve della Parocchia di fuori - Il Serrone sino al al Forseneto exclusive, Cocula Antignano, Coll' Alto, L' Entogge con tutta la famiglia dei Gatti, le Cerrete, Torro di Morro; casa Pazzelli, e case Spadaro, alias le moline.

S. Francesco quoad territorium - A Necciano, Vallimestre, et Celiano et sino alle case di Scarciapella exculsive.

S. Michele - Forseneto inclusive, casa Montanara, casa Pecona, casa di Piero, case di Alleve.

S. Gregorio - Santa Croce del Piano con le case di Lambertucci inclusive e le case di Grassello dell' Appezzana (1).

La Pieve di Pieca - Valduccio e casa Scarciapella inclusive in ricompensa delli Mantelli dati a San Casciano presente ed acceptante praeter unum praesent: RR. DD. Flaminio Ruffino et Flecaciante Georgii, et Liverano Oliverio de Cam.

D.CA S. CHIERICI C.CI CAMERIN.

Die 8 Novembris 93 - Fuit ratificat. per RR. magnific. Franciscum Forconium ejusdem Conventus S. Francisci terrae S. Ginesii et acceptantem quae fuerunt per Ill.mum D. E.pum Camerin. pentibus Franc. Salvitto Cognardino et Bernardino Porchettae de S. Genesio testib. Ant. C.cus.

ROG.US EGO VIRG.US VAN.US NOT.

Die 4 novembris 1593 - In visita R.mi D. Epi. Cam.sis in territorio S. Genesii.

Parrocchiali di D. Marco Antonio Benedetti da Sarnano Rettore di S. Costanzo sieno sin' al fiume di Salino computatoci anco tutte le famiglie di Gio: Dom.co Riccucci, di Constantino Biaggi, di Marinangelo di Biaggi, e degli Heredi di Briascio, di Briaggio, di Domenico, di Marinangelo, di Piersante Rafajano, delli Heredi di Michele Ricucci, delli Heredi Giampecone Riccucci, di Aless. Sancriccha e quelle dell' altra parte di Salino sieno di D. Fabio Parucci di San Genesio Rettore della Chiesa di S. Gregorio di Cerreto cioè quelle del Battifolle verso la Chiesa di S. Gregorio di Cerreto, dove habitano al presente Gio: Batta Pazzello, e fratelli, li heredi di Angelone Pazzello, Antonello Pazzello e suo fratello, Hier. di Cesare Riccardo, Dom. di Berandozzo da Cerreto, Mauritio di Berardino di Genesi da Cerreto e tutti questi sieno di D. Fabio, che sieno parrocchiali di detta Chiesa di S. Gregorio di Cerreto. E anco promette esso D. Fabio di ritenere nella sua parrocchia le infrascritte famiglie, et leverà il peso della Chiesa di S. Costanzo quando li Can. di Montalto ò li contadini ò altri li dovranno tanto e molumento, et intanto che ci possa vivere, essendo chè quest' anno non habbia ricolto solamente tre some di grano, computatoci la decima e quest'anno che viene non ricolga solamente mezza soma di grano con

---

(1) - Oggi questa porzione è stata assegnata alla parrocchia di Ripesanginesio.

la decima, però non può etc quelli promettono repigliare avendo da vivere.

Gio: Domenico Riccucci - Costantino di Biaggio - Marinangelo di Biaggio - Her. di Biascio di Biaggio - Domenico di Marinangelo - Persante Rafajano - Her. di Michele Riccucci - Ales.° Sancriccha - Ma sintanto stiano sotto la cura di S. Costanzio gli detti Riccucci, li Biaggi, Rafajani e Sancriccha qui di sopra notati. Presenti li sopradetti DD. Marco Antonio Priore di S. Constanzio e Fabio Parruccio Rettore di S. Gregorio di Cerreto, et accettando et renuntiando avanti Mons. Vescovo di Camerino a tutte ragioni et eccett. prete M. And. Mascioli e messer Felice Onofrio da S. Ginesio testimoni.

Die 4 novembris 1593 - In detta visita Mons. Vescovo ordinò che la collina di S. Valentino sia parrocchiale della Pieve dentro la terra di San Genesi et la contrada di Colonnalto, ove habitano li mantelli, siano parrocchiali di S. Casciano attesochè habitano dentro di detta parrocchia di S. Cassiano, prete Mes. Svetonio Benucci Piovano di S. Genesi et acceptante et renunciante D. Marco Antonio Benedetti Priore di S. Costanzo, et in nome di chi sarà accettando et renunciando et promettendo de rato presenti li sopradetti testimoni.

Rog. Ego Virg. Van.

Die 8 novembris 1593 - Fuit ratificat per supradict D. Vicarium preste R. D. Floracante Georgii de terra S. Canonico Cam. et Fabio Parruccio.

Molti ladri infestano di questi giorni le Marche. Infestando gravemente Belluce, nel mese di giugno 1596 partono soldati da Sanginesio e voltano a Belluce per reprimere l'audacia dei malfattori (1). Fra questi eravi messer Francesco Fastinello. Del resto le cose di questo tempo si tenevano bastantemente tranquille per Sanginesio, che godeva la pace da tanti anni sospirata. Solo erano i nemici al di fuori; sepolte le antiche discordie cittadine i nostri vivevano in calma.

1599 - La comunità di Ascoli Piceno avea raccomandato alla comunità Sanginesina perchè nell'anno in correnza fosse concesso al padre Tommaso Felice di predicare la quaresi-

(1) - Libro Massi nell' archivio municipale.

ma nella Collegiata di Sanginesio. Essendo per quell' anno provvisto il pulpito, il Consiglio municipale di Sanginesio risolveva, attesa la nomina già fatta per l' anno venturo, avuta in mente la confederazione ascolana, per l' anno 1601 fosse concesso il pulpito della Collegiata al raccomandato dalla Comunità ascolana (1). Volendo fare cosa sempre più grata alla Comunità di Ascoli, il municipio Sanginesino stabilisce, che lo stipendio od elemosina al predicatore quadragesimale fosse in scudi 40, dei quali venti ne contribuisse il Municipio medesimo e si stanziassero nel bilancio *(ex publica Tabella sumantur)*; scudi otto dalla Cappella di S. Maria del popolo, il resto completante la somma fosse contribuito dalle Confraternite e dai Sacerdoti (2).

I fratelli Alberico e Scipione di Matteo Gentili.

Ci si farebbe colpa, e meritamente, se nel chiudere le memorie storiche di questo secolo, passassimo in silenzio i due fratelli Gentili, Scipione ed Alberico, che in questo secolo fecero luminosa carriera nelle lettere e nelle scienze legali fuori della nostra Italia. La casa Gentili è antica in Sanginesio e feconda di uomini grandi, ma ci occupiamo solamente dei due più celebri, che vissero e fiorirono in questo secolo.

Alberico Gentili figlio a Matteo di professione medico ed a Lucrezia Petrelli (3) di antica e nobilissima famiglia sanginesina nacque in Sanginesio nell' anno 1552 (4). Giovane d' ingegno per condiscendere alla volontà di suo padre in sulle prime attese alla medicina sotto la guida del padre; ma sentendosi inclinato alle scienze legali, queste studiò nella rinomata Università di Perugia, ove conseguì in esse la laura il 23 settembre 1572 a venti anni di sua età. Laureato

(1) - Atti consiliari 21 novembre 1599.

(2) - Atti consiliari 1 marzo 1601.

(3) - Alla madre di Alberico Gentili i Sanginesini intitolarono entro il paese la fonte principale scavata da molto tempo in mezzo al Rione di Brugiano, appellata anche oggi Fonte Lucrezia Petrelli. Questa donna morì in Sanginesio nel 1591 e fu sepolta nella chiesa di S. Maria Maddalena. - Vedi testamento 24 marzo in atti Andrea Massioli.

(4) - Per linea femminile sono parenti ad Alberico i Petrelli, Zaccagnini, Mancini. Vi vanta parentela ancora la Casa Matteucci per essersi Clarice Matteucci sposata alla Casa Petrelli, dalla quale Lucrezia, madre di Alberico e di Scipione. - Dall' alb. geneal. Petrelli.

appena fu mandato podestà nella città di Ascoli Piceno, e dopo qualche tempo fu richiamato a Sanginesio ad esercitare l'avvocatura per il municipio. Conosciuta la sua vasta legale erudizione, il Consiglio municipale affida al Gentili la riforma delle leggi della Comunità, il quale incarico conduce a termine con universale soddisfazione dei cittadini. Facendo adunanze nella chiesa dei Ss. Tommaso e Barnaba, sita a Brugiano accusato Alberico, come sospetto di errori in materia di religione, dovette esulare con il padre suo Matteo ed il fratello Scipione, e traversando l' Alemagna passò a Londra, e via facendo, riportò onori da Ludovico Duca di Virtemberg. Nell' anno 1581 fu creato professore del collegio di S. Gio: Battista di Oxford, e nel 1584 primario docente di Legge nella stessa Università. Nell' anno 1589 impalmò D. Ester di Peygni, di origine francese, da cui ebbe Roberto e Matteo. Per la dotta difesa che fece a discolpa di D. Bernardino di Mendoza ambasciatore di Spagna, ebbe gran nome in guisa tale, che Filippo III lo dichiarò avvocato della corona di Spagna. Compose egli la celebre opera - *De jure belli* - e questa gli conciliò tale stima e nome, che il Gentili ancora vive nella memoria di tutti. Morì in età di anni 58 in Londra nel 1608 ai 19 giugno secondo le risultanze di memorie avute in mano da Telesforo Benigni (1) e fu sepolto nel cimitero della chiesa di S. Elena, nella porta del Vescovo a poca distanza dal sepolcro di suo padre morto nel giugno 1602. Fu professore nell' Università di Oxford per 26 anni, e nella morte fu compianto da tutti. Nella nostra Sanginesio fu compromesso il nome lasciato da Alberico Gentili, giacchè in tutti gli atti pubblici fu raso il suo nome da Pierfrancesco Pico. La sua casa di abitazione si crede esistesse nel principio della strada che mette a Brugiano superiore e divide le due contrade di Capocastello e di Brugiano contigua alla casa di Catarino Bilacqua. Nell' anno 1875 le Università di Perugia, Urbino, Camerino e Macerata, per la memoria fatta viva in Oxford da Tommaso Holland (2) in

---

(1) - Benigni - Memorie della Casa Gentili presso l' arch. comunale.

(2) - Tommaso Ersckine Holland, celebre professore nell' Università oxfordiana, più di una volta ha onorato di sua visita la patria di Alberico, mostrando grande venerazione all' Autore *de jure belli*, ed alla patria, che diede i natali al precursore del Grozio.

un suo discorso, promotore il municipio di Sanginesio, vennero alla visita di questi ruderi e resero omaggio nella sua stessa patria all' autore *de jure belli*, alla sua grande scienza ed al nome per questa immortale di Alberico Gentili. In questa circostanza si formò un Comitato a raccogliere sottoscrizioni alla erezione di un monumento alla memoria del sommo giurista delle nazioni (1). Il municipio a conservare la memoria di questo illustre cittadino, che onorò con la dottrina grandemente la nostra Sanginesio, l'Italia e l'Europa, intitolò la piazza maggiore - Alberico Gentili -. Quest' uomo, benchè lungi dalla sua Sanginesio, conservò per essa amore indefettibile, e non venne mai meno nella benevolenza a Sanginesio tanto negli scritti quanto nella sua vita.

L' altro figlio a Matteo Gentili fu Scipione, d' ingegno più vasto e di erudizione più estesa di quella del fratello Alberico. Nacque in Sanginesio nel 1563 ed ebbe a maestro nella lingua italiana e latina il chiaro nostro Guido Gualtieri (2). Dovendo il padre partire dall' Italia lo condusse in Germania; e fu il nostro Scipione mandato a studiare in Tubinca, celebre università di Witemberg. Studiò le lettere greche sotto l' insigne Martino Crusio e venne in poco tempo sì valente nella poesia, che Paolo Melisso Schedio sottomise alla revisione del Gentili le sue poesie latine. Compiuti gli studi della letteratura passò a studiare legge e filosofia nella stessa università di Witemberga. Nell'anno 1584, lasciando la detta università, passò a studiare la Giurisprudenza nell' università di Leida, ove insegnava a quel tempo il diritto civile il celebre Ugone Donnello, con il quale strinse intime relazioni. Nel 1589 con grade onore ottenne Laurea nell' università di Basilèa. Quivi contrasse intima amicizia con i Professori di quella rinomata università e specialmente con Francesco Ottomanno. Per queste aderenze il suo nome fu conosciuto per tutta la Svizzera e l' Alemagna, e venne nominato professore di dritto civile nella università di Hudelberga. Quivi corsero alcune vertenze fra il collega Giulio Pacio Vicentino e il nostro Gentili, il quale abbandonando

---

(1) - Fiorini Antonio. Così é chiamato il Gentili in Inghilterra.
(2) - Guido Gualtieri fu segretario delle lettere latine di Sisto V e ne scrisse la vita.

quell' università si recò a quella di Altorf nella Franconia, ove gli venne affidata la cattedra delle Istituzioni Giustiniane, e poi nella morte del celebre Donnello gli venne conferito il titolo di professore primario in quella Università. Nell'anno 1612 sposò la signora Maddalena Calandrini di Lucca, da cui ebbe, nello spazio di quattro anni, Egidio, Alberico ed Ester (1). Dopo quattro anni di matrimonio ammalò gravemente. Chiudiamo la compendiosa biografia di Scipione Gentili con le parole del prof. Montechiari: « Dopo aver egli tenuta sì luminosa cattedra (di Altorf) per lo spazio di pressochè 23 anni con universale ammirazione, con copioso concorso di esteri, che recarono il di lui nome in ogni colta regione, e ciò che più monta, con la stima e con gli applausi dei suoi esimi colleghi, dopo avere intrapresi parecchi viaggi in Francia, nell' Inghilterra, in Olanda e in tutta quanta la Germania per conversare coi primi letterati di Europa, dopo aver dato a luce un grande numero di dottissime opere, nell' anno sedicesimo sopra i mille e seicento di nostra salute, nel cinquantesimo terzo anno della sua età fu altamente desiderato e compianto dallo stuolo de' suoi alunni, che teneramente l' amavano, dal Senato di Norimberga, dalla repubblica delle lettere, da tutti i dotti giureconsulti. Fu uomo egregiamente versato nelle due dotte lingue, nella storia, nella filologia, nell' amena letteratura, nelle facoltà fisiche e specialmente nei vari rami della veneranda giurisprudenza (2) ». Morì il 7 agosto e per decreto del Senato di quella città fu sepolto nella primaria chiesa di Altorf presso al sommo giurista Donnello, del quale in vita il nostro Scipione fu amico e fu compagno nella vasta erudizione e conoscenza del diritto. Nel settimo della morte ne disse elogio il collega Giorgio Konigio, e nel 26 gennaro 1617 il senato di Altorf a pubbliche spese rinnova i funerali in suffragio della grande anima di Scipione, in lode del quale parlò il collega ed amico Michele Piccart nativo di Altorf, professore di logica e metafisica (3). Una eloquente iscrizio-

(1) - Tutte le notizie intorno al nostro Scipione Gentili furono desunte dall' elogio stampato in Macerata nell' anno 1816 e recitato nell' apertura degli studi dal chiarissimo Profes. Giuseppe Montechiari.

(2) - Montechiari pag. 11, 12 precitato opuscolo.

(3) - Montechiari pag. 11, 12 precitato opuscolo.

ne latina è sopra al suo glorioso sepolcro a perpetuare la memoria del suo vasto sapere (1). Il municipio Sanginesino revocando la memoria del fratello Alberico nell' anno 1875, non dimenticò il grande Scipione, cui volle intitolata la strada principale del nostro Borgo appellandola - Via Scipione Gentili - come appunto al fratello avea intitolata la piazza maggiore chiamandola - Piazza Alberico Gentili.

1600 - Secolo XVII.

1600 - Quiete le cose al di dentro e di fuori, promulgato dal Pontefice Clemente VIII universal giubileo nell' alma città di Roma, i Sanginesini memori delle felici impressioni prodotte dalla processione nell' altro giubileo 1575 sono a preparare la stessa processione, ma con decoro maggiore e maggiore soddisfazione (2). Il 19 settembre sono a Roma e mettono in esecuzione la processione, dalla quale rimane attonita non solo Roma, ma lo stesso Clemente VIII, che a rimunerare tanta manifestazione di religioso sentimento decreta il dono delle braccia di S. Ginesio ed Eleuterio Martiri (3). Divulgatasi in Sanginesio la notizia del pontificio dono, nel maggio 1601 il consiglio decreta il modo di ricevere tali preziose Reliquie. Si creano deputati Cornelio Severini, Vittorio Allevi, Fabrizio Cerri, Giulio Giberti e Camillo Marucci a raccogliere contribuzioni dalle Confraternite, onde lavorare due braccia di argento per riporvi entro le due insigni Reliquie (4). S' invita alla festa del ricevimento il card. Protettore. Dopo essere state esposte le Reliquie nella chiesa di S. Martino in Caldarola e ricevute maestosamente nella chiesa di S. Quirico, si entra processionalmente dalla via S. Rocco per la porta Capocastello e per la via, che mette alla Collegiata parata a grandi feste, fra sparo di mortari e suono dei sacri bronzi si depongono nella Collegiata (5).

---

(1) - Benigni descriz. di Sanginesio pag. 209, 210, 211 cui si rimette il lettore a leggere la bella iscrizione fatta apporre dalla moglie nata Calandrini e dai figli.

(2) - La descrizione di questa seconda processione è nei rogiti di Giulio Cesare Passeri notaro sanginesino 1600.

(3) - V. Bolla pontificia presso Benigni descriz. di Sanginesio 3 aprile 1601.

(4) - Atti consiliari 10 maggio 1601.

(5) - Atti cons. 10 maggio, luglio, agosto 1601.

A conservare con massimo decoro tali Reliquie, il Consiglio decreta di fare una cassa di ferro guernita di finissimo velluto e si aprono sottoscrizioni fra cittadini (1). Vengono custodite nella Cappella di S. Maria delle grazie a sinistra o cornu Evangelii dell' altare maggiore.

Mentre i Sanginesini sono in ricevere le reliquie dei SS. Protettori, escono quei di Rocca Colonnalta con le loro pretensioni, alle quali viene imposto silenzio da Clemente VIII (2). Le pretensioni erano rivolte sul monte e sulla selva, per le quali furono lunghissime le molestie. In questa selva si annidano malfattori, i quali richiamano le guardie Sanginesine a S. Liberato, e di notte fanno serrare le porte della nostra Sanginesio (3), Non dimenticano i nostri la Religione, intimando, poco dopo ricevute le Reliquie dei protettori una processione al corpo di S. Nicola in Tolentino, cui offrono 60 fiorini e l'accensione quotidiana di una lampada. A questa processione prendono parte le confraternite delle Ripe e di Morico (4). Contribuiscono la somma di scudi seicento per la erezione di una Arciconfraternita a Roma (5).

1608 - Il can. D. Vittorio Rastelli compare innanzi alla legitima autorità, presso la quale depone, che, caduta la sua casa, sotto le macerie, fra le altre carte del suo zio, trovò il processo di S. Giacomo della Marca esteso in Sanginesio dal suo zio Rastelli cancelliere foraneo nell' anno 1526 su istanza di Bongiovanni Vescovo di Camerino e del Vicario della Cura di Ascoli. Qual documento egli consegna ai difensori del paese. Ascoli e Camerino dimandano copie, che subito vengono spedite dalla Comunità Sanginesina. Si forma processo per documentare l' autenticità, e s' inducono a testimonî Cornelio Severini, Andrea Massioli, Giuseppe Petrelli, notari sanginesini, i quali, previo giuramento legale, dichiararono il carattere e lo scritto del processo in parola erano eguali a quelli di una bolla 1525, riunente il beneficio di S. Venanzio alla chiesa di S. Maria in Vepretis e ad altre due bolle di collazione di Canonicati nella Chiesa di S.

(1) - Consiglio 15 marzo 1603.
(2) - Pergamena nel fascicolo 24.
(3) - Pergamena nel fascicolo 22.
(4) - Atti cons. 2 settembre 1606.
(5) - Atti cons. 15 ottobre 1605.

Costanzo nell' anno 1527 scritte e sottoscritte dal notaro Rastelli Gio: Domenico (1).

1609 - La nostra Comunità reca riparazioni alla Rocca di Ripe e Rocca Colonnalta, stipula istrumento di compra dai Canonici della Collegiata del molino di S. Vincenzo (oggi enfiteusi Salvucci); si assumono informazioni per disposizione consiliare sulla vita, costumi di un tal F. Domenico conventuale patrizio Sanginesino (2). Vengono eletti Deputati per rivedere i confini dei castelli di Ripe, Colmurano, Loro, S. Angelo, e si mettono i termini fra le rispettive proprietà e giurisdizioni (3). Quei di Morico chiedono al nostro Consiglio di avere la licenza a poter raccogliere il grano e formare per loro uso un monte frumentario. La istanza viene accolta e con deliberazione consiliare 11 settembre 1611 si erige nell' appodiato castello di Morico il monte del grano amministrato oggi dalla Congregazione di Carità in Sanginesio (4).

Si accampa di questi giorni lite fra le città di Macerata, Sanginesio, Sarnano, Amandola e Penna S. Giovanni per la costruzione del ponte Bidollo nella Marca. Queste Comunità si vorrebbero fare contribuire, ma ne fu fatto ricorso al Pontefice, che il 1° luglio 1612 dichiara esenti da tali concorsi le sovradette Comunità e si carica quella di Macerata (5).

Viveva di questi giorni il P. Celio Vagnoli, che ai primi dell' anno 1611 dona insigni reliquie ai Conventi in Sanginesio di S. Agostino e S. Giacomo. Si elegge dal consiglio deputazione composta di Giulio Passari, Tommaso Vagnoli e Pirro Farinelli per ricevere le dette reliquie a Roma. Con l' accompagno di tutte le Confraternite e con grandi feste si ricevono nella chiesa rurale di S. Rocco, e processionalmente entrando per la via Capocastello, fra sparo di mortari e suono giulivo dei bronzi si collocano nelle rispettive Chiese donatarie (6).

---

(1) - Rogiti Pancrazio Bernardi 16 luglio 1608.
(2) - Atti cons. 17 maggio e 15 ottobre 1609.
(3) - Atti cons. 8 maggio 1610.
(4) - Atti cons. 11 settembre 1611.
(5) - Fasc. 17 perg. 2.
(6) - Atti cons. 26 aprile 1611. - Chi volesse conoscere tali Reliquie vegga le autentiche nella cassa delle SS. Braccia.

Ancora vive in Sanginesio l' arte della lana. Giulio Passari, Gio: Battista Giusti, Francesco Maria Dondini e Gio: Vincenzo Mavucci sono deputati a dettare i nuovi Statuti; si creano due Capitani, che una volta la settimana doveano visitare le case delle tessitrici, due volte al mese visitare i telari, e recare parere sulla qualità dei tessuti, e decifrare le vertenze che poteano insorgere. Si fa il deputato alla verifica delle misure, e si ordina che tali misure fossero marcate con il sigillo della Comunità (1). Furono tali regolamenti approvati nel mese di febbraro e confermati dall' autorità competente l' 11 marzo 1615.

Le finanze di Sanginesio di questo tempo erano bastantemente aggiustate, giacchè trovasi in grado di poter contribuire 600 scudi per la erezione del Collegio piceno in Roma e risolve di pitturare la cappella della Nunziata titolare della Collegiata, stabilendo il suono dell' Ave con la campana maggiore per richiamare il popolo a venerare la celeste patrona dei Sanginesini (2). Sono i nostri in questione con quei di Ripe intorno al patronato della chiesa di S. Silvestro. A difendere i dritti di giuspatronato e trattare la questione viene scelto dal consiglio Valerio Gualtieri (3).

1632 - Si risolve di visitare ogni anno i confini della montagna Monteragnolo, e tal visita dovea aver luogo di maggio o giugno (4). Si decreta restaurare, il molino, le folle, le valche del Fiastrone, e i ponti di Morico e delle Ripe (5).

1633 - Predicava in Sanginesio la quaresima il p. Orazio Onofri Gesuita, nostro cittadino, il quale, volendo lasciare un ricordo alla sua patria, donava alla nostra Comunità la insigne Reliquia della S. Croce (6). Accettato il dono dal Consiglio nella Collegiata, presente il Clero, e tutta la cittadinanza, il Municipio decreta una solenne processione con la santa Reliquia in tutte le contrade del nostro paese, e che indi la Reliquia medesima venisse ogni anno esposta all' adorazione il giorno 3 maggio e 14 settembre, e nel pri-

---

(1) - Documento ultimo presso Benigni descriz. di Sanginesio.
(2) - Atti cons. 11 nov. 1620 - 20 ott. 1624.
(3) - Atti cons. 12 ottobre 1618.
(4) - Atti cons. 20 aprile e 26 settembre 1632 pag. 13.
(5) - Atti cons. 8 agosto 1632 pag. 3.
(6) - Istrumento in atti Bachini 4 marzo 1633 nei consigli pag. 43.

mo ed ultimo venerdì di marzo a spese dello stesso Municipio (1).

1636 - Corre la stagione avversa in Sanginesio. Continue piogge, venti impetuosi, frequenti turbini e tempeste imperversando nel territorio, mettono male le raccolte. Stando i Sanginesini sul timore di avere incontrata qualche censura, e che l'ira divina li percuotesse con tali flagelli, si rivolgono al Pontefice Urbano VIII, il quale con bolla 13 maggio 1636 commette al Vescovo di Camerino di assolvere da qualunque pena ecclesiastica i supplicanti Sanginesini. Viene il 5 luglio il Vicario generale e per la domenica 6 luglio indice una generale processione di penitenza per tutte le contrade interne della Terra. Eseguita nelle ore vespertine e ferma nella piazza maggiore con calca di popolo, il Vicario generale delegato dal Vescovo imparte al popolo di Sanginesio tutto genuflesso la pontificia assoluzione e manda Sacerdoti per aspergere e benedire il territorio. Questi Sacerdoti furono D. Aurelio Rastelli, D. Francesco Salvucci, D. Luca Salvucci e D. Girolamo Meliorati. (2). Cessano le intemperie ed i nostri riacquistano tranquillità volgendo a bene le raccolte. Si raccoglie elemosina per l'Ospedale Piceno eretto in Roma (3). Nell'anno seguente da ignote persone si appicca fuoco alla Selva di Colonnalto (4). Il malcontento di quei del Vallato per tale selva, le questioni in diversi periodi di tempo suscitate contro Sanginesio fecero sospettare autori delle fiamme quei del Vallato.

Essendo necessarie nuove correzioni allo Statuto patrio, perchè molte disposizioni rese inutili dal corso del tempo, si deputano a quelle i Dottori in legge Mario Perugini e Gio: Battista Beltrammi (5). Di questi giorni si erano celebrate feste solenni per la promozione a Vescovo di Sora di Felice Tamburelli, il quale nell'anno 1640 ritorna a visitare la sua patria. Vanno a riceverlo i cinque Difensori, Mario Perugini, Cesare Scortini, Gio: Battista Beltrammi e Francesco

(1) - Istrumento Bachini 4 marzo 1633 ed atti cons. 27 febbraro 1633.
(2) - Atti cons. 1636 11 aprile pag. 245-246.
(3) - V. consigli 1636.
(4) - Fascicolo 23 - perg. A.
(5) - Atti cons. 11 aprile 1638.

Matteucci (1). Il popolo in calca con la milizia in armi viene ad incontrarlo alla porta Picena.

Nasce questione con il castello di Loro per il Vallato e per i molini di quella contrada. Il Card. Pallotta interponesi e concilia le vertenze. Questa differenza richiamò i restauri al convento di S. Liberato (2).

Affezionati i Sanginesini alla Vergine di Loreto per la liberazione della peste degli anni passati, propongono una processione generale a Loreto (3).

Cominciano di questo tempo a nascere timori di guerra. Si provvede alla salvezza della patria, si serrano le quattro porte Brugiano, Offune, Orso, Mercato; le altre si tengono aperte di giorno e si serrano ad un' ora di notte fino all' albeggiare; si tengono guardie alla torre municipale di notte, le quali ad ogni ora della notte doveano dare tre tocchi con la campana, e vedendo il territorio correre qualche pericolo, doveano dar segno alle armi (4). Questi provvedimenti erano stati presi in conseguenza ai pericoli di guerra temuti pochi anni addietro, in cui Sanginesio avea indetto generale processione con la imagine di Gesù Crocifisso, un' altra ne avea prescritta al corpo di S. Liberato, ed avea spedito soldati nella marina a raffrenare i tumulti (5).

1671 - Erano corsi vari anni, che si viveva in pace con i Fermani. Un tal Annibale Adami di Fermo, rovistando le carte di famiglia, venne a conoscere un suo antenato era caduto morto nelle passate guerre sanginesino-fermane. Arde di fuoco contro i Sanginesini e ferma di vendicare la morte del parente. Assolda gente ai suoi desideri, e provveduto di armi e fatto consapevole che la maggior parte dei nostri erano in processione alla casa di Loreto, la notte 17 maggio si scaglia sopra Torre di Morro, un tre chilometri circa dalle mura, sita nella via che mette al castello di Ripe. Quivi dà il guasto a questo monumento patrio. E perchè i vicini agricoltori non potessero accorrere ai rumori, serra al di

(1) - Atti cons. 24-29 giugno 1640.
(2) - Consigli 1642.
(3) - Atti consiliari 1642.
(4) - Consigli 16 settembre 1651.
(5) - Consigli maggio 1643.

fuori le loro porte. Ai molti rumori desti dal sonno i coloni Ferrazzoli accorrono alle porte, e trovate chiuse al di fuori, per mezzo di segreti nascondigli escono. Accortisi si menava guasto alla torre si precipitano inverso Sanginesio a chiamare le armi. Quando tutti sono nel sonno, la campana municipale sollecita alle armi. Altri con fucili, altri con falci, altri con coltelli e mazze, marciano a gran passi alla volta di Torre di Morro. Qua giunti trovano abbandonata dal nemico la malmenata fortezza, chè i nemici ai tocchi della campana aveano preso la fuga.

Questi fatti richiamarono provvedimenti; fecero talmente vigili i Sanginesini, che al rumore e schiamazzo di una donna, avvenuto pochi giorni dopo il fatto narrato, per la perdita di un oggetto, accorrono frettolosi alle armi, pensando a nuovi attentati contro la torre. (1).

Dell' avvenuto della notte 17 maggio fu dato discarico al Governatore delle Marche, il quale ad evitare altre sanguinose guerre, con l' aiuto anche del Pontefice e di altri insigni personaggi ripose in pace le cose tra Sanginesio e Fermo. L' Adami fu condannato alle galere in perpetuo a pagare il fio del suo danno, e la nostra Comunità risolvette di riparare la torre nei guasti arrecatile (2). Questo fatto chiuse il periodo delle guerre e delle inimicizie fermane. In seguito, cessate le rivalità, si scambiarono rapporti amichevoli fra Sanginesio e Fermo.

1686 - Fioriva in Sanginesio la distinta Casa Bernabei. Viene investita in quest' anno da Leopoldo I della Contea di Pathay (3). In tempo successivo decadde e non si hanno di essa memorie. Di questi giorni, benchè Sanginesio sia immune da guerre e da discordie, svaniscono molte nobili Case ed emigrano. Molte si estinguono per mancata successione. I fabbricati vengono in rovina, non si accorre con ripari e creansi molti spazî e molti orti.

1699 - L' anno presente correva a Sanginesio calami-

(1) - Vedi relazioni dell' Arciprete Francesco Nicola Passeri fatte per ordine di Monsig. Fransoni Vescovo di Camerino. Il Passeri fu coevo al fatto, e la sua descrizione esiste presso il Municipio unita alla traduzione del Severini fatta da Francesco can. Ciampaglia.

(2) - Consigli 1678 - 3 luglio pag. 105.

(3) - Documento 90 presso Benigni sang. ill.

toso. Il 14 gennaro un vento impetuosissimo si scatena sovra la Terra di Sanginesio. Rovinano case, si danneggiano fortemente le abitazioni. Soffre in ispecial modo danno la Chiesa di S. Maria in Vepretis o delle macchie (1). Nel luglio altro vento fortissimo scarica grandine del formato di un uovo di gallina. Le campagne sono dalla grandine e dai venti spogliate di tutto; le raccolte del grano e di altri generi vanno a vuoto, e si comprano i viveri a carissimo prezzo (2).

1700 - Secolo XVIII

1703 - Alla decadenza di Sanginesio si aggiungono i terremoti del 14 gennaro e 2 febbraro. La preservazione dai quali ancora è viva nella terra di Sanginesio, mentre ai 14 gennaro di ogni anno si cantano dai cittadini inni di ringraziamento a Gesù Crocifisso; e nel 2 febbraro di ogni anno parimenti si innalzano ringraziamenti per la liberazione dai flagelli del terremoto. Le case poi rimangono sconquassate dalle scosse, per le quali vengono in rovina e formano spazî pubblici od orti.

1716 - I castellani di Morico non vogliono più tenersi soggetti alla prescrizione di Urbano VIII emanata con breve 19 ottobre 1641 in riguardo al pane. Il Consiglio sanginesino ricorre alla S. Sede, dalla quale con pena di multe pecuniarie quei di Morico vengono richiamati alla osservanza a senso della precitata disposizione pontificia (3).

1727 - Furono le missioni in Sanginesio. Si legge a proposito di queste « addì 29 ottobre: Si partì la Madonna dei Missionari per Sarnano accompagnata da quasi 3000 persone e si partì alle ore 3 per la strada delle Scalette, essendo preceduta da un Cristo avanti, e dopo il nostro stendardo della Cura con tutte le parrocchiane vestite di bianco con corona di spine in testa. In appresso lo stendardo delle Ripe, di S. Francesco, S. Gregorio, Santangelo ed altri stendardi forastieri e con le compagnie e confraternite di Sanginesio in gran numero, ed in appresso la soldatesca a piedi

(1) - Diario dei RR. Chierici Minori nell' archivio parrocchiale.
(2) - Diario dei RR. Chierici Minori presso l' archivio parrocchiale di S. Maria in Vepretibus.
(3) - Fascicolo 18 perg. 4-5.

in numero di 200 con le loro armi, e poi la soldatesca a cavallo in numero di 120 tutta bene ordinata, che facevano una bellissima veduta, ed in appresso la Madonna e varî Sacerdoti, che l' accompagnavano in atto di penitenza e sempre cantando le lodi di Maria, e con quest' ordine se ne andò a Sarnano » (1).

1730 - Nel giugno di quest' anno fu udita in Sanginesio una violentissima scossa di terremoto, che costrinse i cittadini a fuggire dalle loro case. In preservazione dalle ruine i cittadini portavano in processione la Immagine di Gesù Crocifisso. Non solo fu udita tale scossa in Sanginesio, ma ancora nei vicini castelli di Ripe e Loro, e perciò essi mandarono le confraternite a ringraziare il Crocifisso mentre era esposto nella Chiesa parrocchiale di S. Maria in Vepretis o dei Chierici Minori (2). Da qui ebbe principio la pia costumanza di portare per otto giorni in processione la Immagine di Gesù Crocifisso, ed esporla in 8 diverse Chiese del paese, che si addobbano ora riccamente, e presero mossa le feste triennali al nostro Crocifisso, che ci venne da Siena portato dai nostri 300 esuli fratelli e come segno della pace e della concordia cittadina (3).

1757 - Si praticano restauri nel torrione Giberti, il quale si era rovinato (4). Nell' anno appresso i Sanginesini, volendo rendersi maggiormente propizio il comprotettore S. Eleuterio, decretano precettiva la festa, ed il giorno susseguente celebrano la fiera (5). Si era di questi giorni sparsa la voce che nel Battifolle e nella villa Colonnalto fossero nascosti tesori; Il municipio fa eseguire gli scavi a proprio conto (6). Non risulta quanto fossero felici questi scavi, nè che vi fossero trovati danari.

1784 - Era di questi giorni risorta più viva la questione dei confini tra il municipio di Sarnano e quello di Sanginesio. Siccome la questione agitata tra le due Comunità più

(1) - Diario dei RR. Chierici Minori arch. di S. Maria in Vepretis.
(2) - Idem » » » » »
(3) - V. memor. su la imag. di Gesù Crocifisso 1885.
(4) - Cons. 25 aprile 1757.
(5) - Atti cons. 20 aprile 1758.
(6) - Atti cons. 8 ottobre 1758.

volte fu sopita e a più riprese riaccesa, così non rincrescerà al lettore amante di conoscere le notizie della sua patria, se qui tornano alla ripetizione alcune cose già dette in avanti; ciò si fa, perchè il lettore abbia qui presente tutto il processo della questione.

Ai primi del secolo XIII la Casa Brunforte venne alla divisione delle loro possidenze della Montagna (1) e la divisione fu fatta tra Rainaldo, Gualterio ed Ottaviano figli a Rainaldo il grande. Furono fatte per conseguenza tre parti. Alla prima parte apparteneva il castello di Gualdo con tutte le pertinenze fino al fiume Salino (2). Nella seconda parte era posto il castello di Brunforte, con il girone, palazzo Borgo, case e spazî e con tutte le pertinenze, incominciando dalla strada che mette a Monteragnolo vicino all' ospedale della detta Montagna, e divide essa strada la sinaita del castello Brunforte e di Colonnalto, e guarda la contrada Soffiano nel rio Perito, che divide la sinaita Brunforte e Colonnalto, andando per lo stesso rivo Perito fino al Pero, in cui quei di Brunforte esigevano il diritto del passaggio, e da questo Pero il confine di questa seconda porzione va alla via Cabba, che corre per la costa di Colle Formoso (3). Nella terza parte era compreso il castello Leone con il girone, borgo e con tutta la contrada fino al confine del castello di S. Lorenzo. In questa terza parte era compreso il castello di Colonnalto con il girone, borgo, montatagna e pertinenze tutte confinanti col fiume Fiastra e col territorio di Sanginesio. Eseguite per tal modo le divisioni, Ottaviano Brunforte ebbe la terza parte, Rainaldo la prima parte, e Gualtiero la seconda (4).

Nell'anno 1330, 3 settembre (5) Ottaviano Brunforte vendeva alla Comunità sanginesina il castello di Colonnalto con la rocca e con la montagna e con tutte le sue pertinenze. Nell'anno 1420 Ottaviano Antonio fu Gualtierio vendeva alla municipalità di Sarnano il castello Brunforte, e di questo

(1) - V. doc. nel fasc. delle pergamene N. 25 presso il Municipio.
(2) - Dai doc. nel fasc. 25.
(3) - Dai doc. nel fasc. 25.
(4) - Dai doc. nel fasc. 25.
(5) - Fasc. n. 6 perg. 12.

castello con tutte le sue pertinenze prendeva possesso il Sindaco di Sarnano Bernardo di Venanzio di Claudio (1).

Appena fu comprata la porzione di Gualterio dalla Comunità di Sarnano, si mette in campo la questione dei comuni confini fra le due Municipalità acquirenti i beni Brunforti. I Sanginesini prima di questo tempo e precisamente nell'anno 1395 aveano intavolato la questione col togliere i termini al Colle Formoso, per il quale fatto furono processati (2). I nostri cominciarono subito a risuscitare la questione, e quei di Sarnano ricorrono alle autorità, perchè Sanginesio osservi i confini stabiliti nella divisione dai fratelli Brunforti e perchè rifaccia i danni arrecati (3). A terminare la suscitata questione si propone un arbitrato alle parti, e questo accettato, il Sindaco di Sanginesio e quello di Sarnano promettono fra loro di rimettersi con atto 31 agosto 1422 a quanto in questione sentenziavano Berardo e Piergentile Varani fu Rodolfo (4).

Questi, già bene addentrati nella questione, il 1° settembre dello stesso anno 1422, stando seduti in tribunale nello ingresso della rocca Colonnalta, alla presenza dei due Sindaci e del notaro Berardo del sig. Nicola Parisani da Tolentino, e del dottore Pietro di Amandola, di Mariotto di Battista, di Nofrio Ansovini, di Antonio Simoni di Camerino, di Adamo di Angelo di Cerreto, di Ponzio del castello di Montalto, di Massetto Nucciarelli, di Nicola di Cicco di Sanginesio e di altri personaggi intervenuti sentenziano: i confini fra Sanginesio e Sarnano sieno dalla Quercia detta di Pietro Bonello sita nelle vicinanze del territorio del castello di Gualdo, andando per linea retta, fino alla strada, che mette alla Chiesa di S. Costanzo. Quindi scendendo, la via presso il Pero, ove una volta quei di Brunforte raccoglievano il dritto del pedagio e quindi il mezzo del piano delle ville S. Cassiano e Vallato, in modo che la villa di S. Cassiano partenga al territorio di Sarnano, e la villa del

(1) - Fasc. 25.
(2) - V. relazione Devoti al Card. della B. G. nel fasc. 25.
(3) - Dalle risultanze dei doc. nel fasc. 25.
(4) - V. Istrumento nel fasc. 25.

Vallato al territorio di Sanginesio: indi in poi traccia i confini il rivo Perito (1).

Inoltre sentenziano che la selva Afoco rimanga nel territorio di Sarnano, lasciata licenza a Sanginesio di acquistare quella porzione di selva, che Sarnano comprò da Ottaviano di Antonio Brunforte; però entro lo spazio di un anno e per lo stesso prezzo pagato dalla Comunità di Sarnano (2). Così sentenziarono gli arbitri Piergentile e Berardo Varani, i quali perchè la questione rimanesse in perpetuo silenzio mettono i termini fra il territorio delle due sunnominate Comunità (3).

Sopita la questione dei confini per qualche tempo, quei di Sarnano muovono questione al municipio di Sanginesio per la Chiesa e Convento di S. Liberato. Queste possessioni erano state comprese nella vendita che Ottaviano Brunforte avea fatto alla Comunità Sanginesina (4). La questione comparve nel 1608, e fu sopita per qualche tempo mediante atto di notorietà in favore della Comunità sanginesina (5). Si riaccese e prese serio sviluppo ai primi di questo, ed agli ultimi del decorso secolo. Portata la questione prima del 1689 innanzi al Governatore della Marca Lorenzo Flisco, questi avea composto la lite, sentenziando che la Comunità sanginesina avea ogni dritto sul convento di S. Liberato (6). Non acquietandosi quei di Sarnano, il Governatore il 22 marzo 1689 ingiunge al Municipio di Sarnano ad istanza di quello di Sanginesio, che gli uomini di Sarnano non ardiscano di accostarsi al Convento di S. Liberato, nè pretendere o fare innovazioni (7).

Non furono uditi gli ordini. La Comunità sanginesina a mostrare il suo diritto sopra la chiesa e convento di S. Liberato avea ordinato; che si apponesse sopra la chiesa e e nel convento l' arma municipale. A questo si opposero fortemente quei di Sarnano, ottenendo nell' anno 1702 dalla

(1) - Vedi arbitrato dei Varani nel fasc. 25.
(2) - Vedi come sopra.
(3) - Risultanze dell' arbitrato Varani nel fasc. 25.
(4) - Documenti nel fasc. 25.
(5) - Come sopra.
(6) - Come sopra.
(7) - Come sopra.

Congregazione dei Vescovi e Regolari un divieto ai Religiosi di S. Liberato, perchè essi non facessero apporre l'arma del Municipio sanginesino (1). L' ordine non fu adempiuto e il guardiano fr. Giuseppe da Sanginesio fece collocare l'arma nella chiesa e nel convento. Il municipio di Sarnano ne espone reclamo al ministro Provinciale, il quale con lettera da Fano 20 novembre 1702 risponde al Municipio di Sarnano, che egli non aveva dato alcun ordine di alzare l' arma municipale di Sanginesio nel convento e chiesa di S. Liberato, e che se l' arma in questione fosse stata apposta, si facesse calare e levare dal Convento (2). La lite è innanzi alle autorità, e dietro prove somministrate da quei di Sarnano, il 29 luglio 1704 (3) Altovrando Pelusio sentenzia contro Sanginesio, che il Sindaco di Sarnano ha dritto e giurisdizione sul convento e chiesa di S. Liberato. I Sanginesini appellano a Roma, e il Prefetto della Congregazione del buon governo ordina a Sarnano, che cessi dalle molestie contro Sanginesio per il convento e chiesa di S. Liberato (4). La causa fu presso la Congregazione del buon Governo fino all' anno 1720. In quest' anno Roma commette la causa a Mons. Simonetti di Osimo sopra la situazione della chiesa e convento e prato di S. Liberato. Volendo Mons. Simonetti troncare la questione senza strepito di giudizio chiama le due Comunità a raccontare le proprie ragioni. Udite queste, propone una transazione: laonde compariscono avanti a Monsig. Simonetti l' abbate Orazio Antonio Natimbeni, Domenico Antonio Onofri, Carlo Natimbeni per parte di Sanginesio, i dottori Filippo Maria Evangelista e Nicolò Benedetti per parte di Sarnano e stipolano fra loro il seguente capitolato (5).

a) Che la Comunità di Sanginesio debba essere mantenuta in tutti gli atti possessori sino ad ora praticati sopra il convento, chiesa e prato detto di S. Liberato.

b) Che restino libere l' esigenze delle collette nella maniera e forma sin quì praticata.

(1) - Dai documenti nel fasc. 25.
(2) - Lettera del Provinciale nel fasc. 25.
(3) - Vedi detta sentenza nel fasc. 25.
(4) - Dai documenti nel fasc. 25.
(5) - Vedi detto capitolato nel fasc. 25.

c) Che quanto ai confini dei due territorî si osservi e resti fermo il laudo Varani emanato l'anno 1422.

d) Che si osservi l'esenzione sinora accordata a tutti quelli, che in occasione della festa di S. Liberato vengono a vendere roba e mercanzie nel prato medesimo.

e) Che sia permesso alla Comunità di Sarnano e suoi officiali di potere alloggiare e pernottare in detto Convento in occasione che vanno a fare la visita dei loro confini anche pervenendo con loro abiti magistrali sì nel convento, che dentro la chiesa in giorno feriato nella maniera e forma praticata per il passato.

f) Che sia riposta l'arma della Comunità di Sanginesio dai Sarnanesi, dentro il termine di un mese, nella colonna, dov' era prima e ciò per modo di provvisione e poi sia lecito a quelli di Sanginesio di collocarla nella loggiata, che faranno nel sito ove era prima la porta battitora dello stesso convento.

Firmata questa transazione, stretta por opera di Mons. Simonetti di Osimo, sembrava che la questione sopra i confini e sopra la chiesa di S. Liberato dovesse essere finita. Ma avvenne il contrario. Nell' anno 1777 quei di Sarnano rappresentano alla Congregazione del Buon Governo come per il laudo Varani 1422 il convento e la chiesa di S. Liberato erano poste nel territorio di Sarnano (1). A loro istanza giunge un monitorio al dott. Tommaso Matteucci seniore intorno alla controversia. Non risulta quali atti intercedessero fra le due Comunità. È certo che nell' anno 1784 la Congregazione del Buon governo, a troncare la riaccesa lite amichevolmente, spedisce alla faccia del luogo il Rev.mo canonico D. Alberto Devoti, cittadino onorario di Sanginesio e Sarnano (2). Accettato l' incarico, il Devoti di lunedì 20 settembre 1784 si trasferisce a Sanginesio, ove fu ricevuto in casa del sig. Vincenzo Mazzabufi, ed ove il Devoti ascoltò le ragioni della Comunità rappresentata da Nicola Ridolfo Gentili, Vincenzo di Carlo Antonio Michelangeli e Telesforo Benigni-Chiumenti. Ordina che il 21 settembre sia convocato il Consiglio a creare due deputati per approvare la pian-

(1) - Vedi risultanze nel fasc. 25.
(2) - Vedi atti notarili Filippo Peda nel fasc. 25.

ta della controversa località da elevarsi dal sig. Serafino Salvati di Jesi perito geometra. Il giorno stesso 21 settembre il Devoti partendo da Sanginesio va nella Terra di Sarnano ricevuto in casa Filippucci per sentire le ragioni di quella Comunità esposte da Francesco Benedetti, Emidio Nicola Bellini. Il giorno appresso ordina si tenga consiglio dal municipio di Sarnano a fare deputati per approvare la pianta (1). Il 23 settembre arriva il Devoti al Convento di S. Liberato, ove stabilisce la dimora. Convennero nello stesso giorno a S. Liberato i Deputati delle due Comunità e il personale dell' incaricato dal Governo; e tutto il giorno si tenne discorso sulla vertenza (2). Vedendo che le parti non erano concordi, il Devoti propose di esaminare le località controverse: laonde il 24 settembre di venerdì, le deputazioni e il Devoti ascendono la montagna. In cima alla montagna erano ad attendere i massari di Fiastra e di Acquacanina chiamati a presenziare la recognizione dei due termini, che dividono le Comunità. Quivi tenuto discorso in oggetto, ad istanza di Sarnano e Sanginesio il Devoti ordina la revisione del primo termine e quindi del secondo, e si conobbe, che quei due termini diceano relazione solamente alla Comunità di Fiastra e di Acquacanina (3). I Deputati di Sanginesio presentano al Devoti una pianta indicante un terzo termine, e questo non fu potuto rinvenire. Allora il Devoti ordina al perito geometra che noti nel tipo il punto controverso. Proseguendo quindi s' incontra il Devoti nel luogo ove era sito l'antico ospedale di Monteragnolo, distante dal primo punto dei suddivisati termini canne 217 (4). Quivi prendono il punto, sopra cui fu basato il laudo Varani 1 settembre 1422. Trovato il punto di partenza per mezzo dell' ospedale di Monteragnolo, riconoscono la strada di confine citata nella divisione dei tre fratelli Brunforti e tracciata nel laudo Berardo e Piergentile Varani (5). Nasce in seguito vertenza tra i deputati di Sanginesio e di Sarnano sulla denominazione del Fosso; i deputati di Sanginesio sostenevano

(1) - Vedi atti notarili Filippo Peda nel fasc. 25.
(2) - Come sopra.
(3) - Come sopra.
(4) - Come sopra.
(5) - Come sopra.

si dovesse chiamare Rio Perito, quei di Sarnano Petrella. Il perito vi lavorò per molti giorni a tracciare la linea del fosso. Quindi si venne a misurare intorno al convento ed alla chiesa di S. Liberato; quivi nascono forti questioni tra i deputati di Sanginesio e di Sarnano, ciascuna parte protesta in modo che nascono dei battibecchi sulle diverse costumanze e sulla proprietà (1). Finalmente dopo lunghi studi il Devoti propone conciliazione, la quale fu basata su quella di Mons. Benedetti con alcune correzioni, cedendo la comunità di Sarnano il territorio controverso in compenso degli usi ceduti alla comunità da quella di Sanginesio (2). La questione fu conciliata nell' anno 1786, giacchè il 20 luglio di quest' anno il Devoti facea relazione alla Congregazione del Buon Governo del suo operato nella lite di Sarnano con Sanginesio e suggerendo che si desse ordine di fare apporre i termini fra le due Comunità al perito Salvati, che avea eseguito per vari giorni gli studi (3). Così ebbe termine una questione, che tenne per qualche secolo in discordia le due Comunità sanginesina e sarnanese.

1789 - Giacchè siamo a discorrere di liti e sulla montagna di Sanginesio, è bene che quì si riferisca la storia della lunga controversia della Montagna con quei di Rocca e Vallato per il dritto e dominio sulla stessa Montagna. Di questi giorni e contemporanea a quella dei confini di Sarnano con Sanginesio si era agitata nei tribunali la lite contro la Comunità sanginesina, per la montagna della Rocca e di Monteragnolo. Rifacendoci alle cose in parte accennate, qui diciamo, che comprata la montagna della Comunità nostra nel 1330 da Ottavio Brunforte, quei di Rocca poco dopo cominciarono a sorgere contro Sanginesio per il possesso di quella. La municipalità sanginesina avea concesso a quei di Rocca intorno al 1400 il diritto di legnare e di pascere (4). Quando poi la comunità di Sanginesio diede ad uso la selva ed i pascoli a Mariotto Scaramuccia, cominciarono a reclamare presso il Rettore della Marca (5). Allora con istru-

---

(1) - Vedi rogiti notarili Filippo Peda nel fasc. 25.

(2) - Vedi relazione Devoti alla Congregazione del B. G. nel fasc. 25.

(3) - Come sopra.

(4) - Fasc. 24 rogiti Nicola di S. Vittoria doc. A.

(5) - Fasc. 24 rogiti Cruciani di Recanati doc. A.

mento 19 giugno 1465 (1), interpostosi Pietro Filippo Martorelli di Spoleto, si convenne tra il Municipio di Sanginesio e quei della Rocca come appresso. Sia lecito a tutti di Sanginesio, e specialmente a quelli di Rocca, di legnare a condizione, che le legna non possano estrarsi dal territorio: che niuno possa erigere le carbonare nella montagna senza speciale licenza del Consiglio di Sanginesio: che non si possano scavare calcinari o fornaci senza l' intesa del Municipio: che non possano tagliarsi pali: che non si possano fare cataste di legna per vendere a forastieri: che non si possa ceduare senza il permesso dei deputati. Riguardo al diritto di pascere questo fosse lecito a tutti di Sanginesio e a quei di Rocca in tutta la montagna, eccettuate le parti recise. Che inoltre quei di Rocca possano tenere capre fino al numero di 160; che non potesse pascolare il gregge nel Cerqueto vicino alla Rocca, e quelli fossero obbligati a tenere lungi dalla montagna i forastieri, che non vi hanno diritto (2).

La Comunità Sanginesina già nell' anno 1576 avea dovuto sostenere altra lite contro quei di Rocca. Pretendevano essi, che Sanginesio non potesse effettuare affitti della montagna in pregiudizio di quei massari. Agitata la questione presso i tribunali, si dichiarò in favore di Sanginesio, che la Comunità avea il dritto di affittare le possessioni e le selve della montagna (3). Dopo questa sentenza non si voleva dagli affittuari rispondere il prezzo di affitto alla Comunità, la quale ne fa appello alle autorità. Esposte le ragioni, Alessandro Riario, uditore, con citazione 3 novembre 1576 ordina, che si rispondano gli affitti delle selve e delle possessioni alla Comunità di Sanginesio (4). Si era ritornato a ventilare la causa e il Cardinal Cosmedin con giudicato 16 decembre 1566 avea confermato tutti i capitoli formulati da Pietro Filippo Martorelli sul reclamo, che quei di Rocca aveano fatto contro il municipio di Sanginesio sul dritto di pascere e legnare, e con la stessa sentenza avea imposto ai massari di Rocca perpetuo silenzio (5). Non si acquieta-

---

(1) - Fasc. 23 rogiti Cruciani di Recanati doc. A.
(2) - Come sopra.
(3) - Fasc. 24 perg. B.
(4) - Come sopra.
(5) - Fasc. 24 perg. C.

rono quei di Rocca contro la Comunità di Sanginesio, e benchè avessero avuto a più riprese sentenze dannatorie, ingiunzioni di Legati e perfino anche di Sommi Pontefici (1) pur tuttavia a diversi periodi insorgevano contro la Comunità di Sanginesio, negandole giurisdizione sulla montagna. Promossero vertenza intorno all'anno 1603 di nuovo contro la Comunità sanginesina pretendendo i massari di Rocca di avere il dominio sopra il monte e la selva di Colonnalto (2).

Per qualche tempo ventilata la causa da ambo le parti, giunta la notizia alle orecchie del pontefice Clemente VIII, questi con breve 20 luglio 1604 sentenzia « che, visti i documenti, per i quali agli uomini della Rocca non compete alcun dritto sul monte e sulle selve di Colonnalto, esaminati gli istrumenti e le sentenze, in forza delle quali ogni diritto sopra la montagna di Roccacolonnalta compete alla Comunità sanginesina, si devono confermare tutti i decreti fatti fin quì a favore della Comunità medesima sul possesso della Montagna della Rocca (3) ». In conseguenza il medesimo Pontefice Clemente VIII indice a quei di Rocca perpetuo silenzio sopra la questione della montagna (4).

La questione sopita dal breve di Clemente VIII si tenne per molto tempo in silenzio. Si riaccese nell' anno 1769 e durò per diversi anni. Si uniscono questa volta quei di Vallato, di Coldellaia, Cerqueto, di Podalle e di Acquacanina (5) e contro la Comunità sanginesina si sforzano di provare che la detta Comunità non ha diritto alcuno sulla montagna di Roccacolonnalta.

Il municipio di Sanginesio affida la causa al distinto concittadino avv. Tommaso Matteucci seniore. Questi nell' anno 1789 compare a difendere la Comunità sanginesina contro le pretensioni dei massari di Rocca, e prova con documenti che i villici del Vallato e di Roccacolonnalta creano a loro arbitrio feudi, terre, castella, territori e divisioni di monti (6). Prova con moltiplicati documenti che la montagna, i castelli

(1) - Fasc. 24 perg. C.
(2) - Fasc. 24 breve di Clemente VIII.
(3) - Breve di Clemente VIII 20 luglio 1604 fasc. 24.
(4) - Come sopra.
(5) - Fasc. 29 delle pergamene.
(6) - Difesa Matteucci nel fasc. 29 per i tipi Lazzarini 1789.

Vallato, Rocca e Colonnalto non hanno mai appartenuto al territorio e ducato di Camerino, e che i Signori Brunforti erano totalmente indipendenti dalla Casa Varani, e che possedevano le dette castella di Rocca, Vallato e la montagna Colonnalta e di Monteragnolo *pleno jure*, e che pleno jure tali possedimenti erano passati alla Comunità sanginesina (1). Confuta egregiamente le pretensioni di quei massari che credevano avere avuto una volta municipalità separata da Sanginesio, mette in vista dei giudici i tranelli che avevano usato nel 1706 quei villici col volere ingannare il perito stabilito per il catasto, facendo intestare a loro nome la montagna, e come immediatamente alle loro pretensioni sorgesse a difesa il Sindaco di Sanginesio. Fa apertamente conoscere che in verun catasto trova intestata la montagna a quei villici, e che mai essi hanno risposto le collette alla Comunità sanginesina (2). Reca a conoscenza dei giudici tutte le sentenze, che i Sanginesini aveano per molti secoli riportato contro i massari delle ville sul possesso legittimo e pieno della rocca e montagna; come questi per due secoli aveano applicato multe ed aveano costretto alla rifazione dei danni tutti coloro, che danneggiarono la montagna (3). Difatti per citare un fatto recente alla comparsa Matteucci, nell' anno 1779 il 19 luglio il tribunale di Macerata avea condannato alla rifazione del danno ed alle pene i signori Ilario, Giuseppe, Gio: Battista Forti, Tommaso Fortunati, Annamaria Ciarapica, Giuseppe Forti, Nicola Sargolini, Domenico Forti, Silvestro Benedetti, Cristoforo Forti, Pietro Taccari, Antonio Bombardi, Domenico Grasselli, Nicola e Gio: Battista Innamorati, Filippo Forti, Isidoro Forti, Bernardino Petrelli, Maria e Nicola Forti, Giovanni Fanfani, Bernardino Forti, Giuseppe Cagnetti, Giuseppe Feliziani, Domenico Cagnetti, Pietro Cagnetti, Venanzo Anitori e Lucia Cagnetti (4).

Non si è rinvenuta la sentenza promulgata dietro la difesa Matteucci, ma questa certamente doveva essere favorevole alla Comunità sanginesina per le sentenze anteriori

---

(1) - Difesa Matteucci nel fascicolo 29.
(2) - Come sopra.
(3) - Come sopra.
(4) - Lettera di Luigi Fiorenziani 26 aprile 1788.

e specialmente per quella di Federico Marcello card. di S. Ruffina 20 luglio 1769 (1) e per l' altra di Antonio Card. Casali 29 luglio 1774 (2) in forza delle quali si dichiarava definitivamente ad istanza della Comunità di Sanginesio che i massari delle Ville pretendenti non avevano alcun diritto su la montagna di Rocca Colonnalta, Monteragnolo, all' infuori di quello di pascere e legnare sotto la dipendenza di Sanginesio.

Quando nel 1789 il dott. avv. Tommaso Matteucci seniore difendeva egregiamente la Comunità sanginesina nei diritti e nel pieno dominio della montagna, Sanginesio avea già ceduto in enfiteusi la montagna suddetta per modioli 1528 (3). Da questa concessione quei di Rocca presero motivo della nuova lite, mentre nei catasti risultava la Comunità proprietaria di assai meno della montagna. Egregiamente pure a questo rispondeva il Matteucci.

Dopo questo tempo la lite fu in silenzio, nè di essa fu più parola fra il Municipio di Sanginesio ed i massari di Rocca e Ville contigue, i quali oggi ancora vi esercitano il diritto di pascere e di legnare.

1796 - Nel mese di luglio muoveva la prima volta gli occhi la Immagine di Maria SS.ma sotto il titolo della Misericordia venerata in Collegiata nella cappella eretta da Severini dott. Cornelio alla fine del 1500 (4). Il sig. Raffaele Leopardi in quell' anno in età di 8 anni ricordava bene la circostanza del movimento degli occhi della Vergine della Misericordia successo in detto anno (5). Quando nel 1850 avvenne il secondo prodigio vivevano ancora quelli, che si erano trovati presenti al primo fatto, ed in questa seconda circostanza il p. Ferdinando Papi C. M. raccolse diverse testimonianze di questo primo fatto (6).

Nello stesso anno 1796 e nello stesso mese di luglio in Sanliberato, territorio di Sanginesio, sito alle radici di Monteragnolo una immagine di S. Liberato Brunforte esistente

---

(1) - Fasc. 29 in copia per mano del notaro Farricelli,
(2) - Fasc. 29 in copia per mano del notaro Ansovino Picca.
(3) - Difesa Matteucci 1789 nel fasc. 29
(4) - Vedi testamento Cornelio Severini nella Collegiata.
(5) - Vedi deposizione Leopardi nell' archivio della Collegiata.
(6) - Vedi relazione Papi nell' archivio della Collegiata.

sopra il sepolcro delle sue ossa, dipinta in tela a olio tramandava sudore. La notizia corre per il territorio e nei confini. Il municipio sanginesino, sotto la giurisdizione del quale è sita la chiesa e convento di S. Liberato alle radici di Monteragnolo per compra fattane dai Brunforti, ne fa relazione all'autorità ecclesiastica in Camerino, la quale autorizza l'arciprete della nostra collegiata D. Angelantonio dei Marchesi Giberti a fare la verifica formale di quanto si asseriva avvenire nella immagine di S. Liberato nel convento alle radici di Monteragnolo. In vigore di questa delegazione l'Arciprete Giberti il 23 luglio 1796 come Giudice ecclesiastico si reca a Sanliberato in compagnia del dott. Giuseppe Antonio Qualeati governatore di Sanginesio, e dei rappresentanti del Municipio signori Francesco Ragoni, Vincenzo Bruti, Carlo Bracci, Francesco Lucci, Patrizio Bruti vestiti con gli abiti magistrali, e del sig. Annibale Galeotti sindaco. Quivi alla presenza dei suddetti e dei pp. Vincenzo di Mogliano deputato dal Provinciale dell' Ordine, e Pietro Antonio da Montegranaro guardiano, ed Illuminato da Monsammartino vicario e di Lavinio da Sanginesio sagrestano (1), e dei testimoni canonici D. Filippo Michelangeli, D. Ottavio Frattali Severini, D. Andrea Scarpaletti parroco di Ripesanginesio, e dei signori Consiglieri Faustino Passeri, Filippo Maria Migliorelli, Gaetano Migliorelli e Benedetto, mediante l' opera e l'arte dei Pittori Emidio Migliorelli e Francia Vincenzo e dei muratori Nicola Faresi, Salvatore Ramponi e Giuseppe Scagnetti, in presenza di tutto il popolo fa la ricognizione dell' umore emanato dalla Immagine di S. Liberato dipinta a olio ed esistente sopra il sepolcro delle ossa di S. Liberato (2). Il segretario del Municipio e notaro Dott. Tommaso Leopardi è presente per registrare nei suoi rogiti notarili 23 luglio 1796, e di ogni minuta circostanza prende atto per essere riferito all' Autorità ecclesiastica (3).

1799 - Nella sera dei 28 luglio una forte scossa di terremoto fu sentita in Sanginesio, e mise tale sgomento negli animi dei cittadini, che abbandonarono per quella notte le

(1) - Questi è quel p. Lavinio creduto famoso per le sue gesta. Morì in S. Liberato nel 1840.
(2) - Processo esistente in Roma nella Congreg. dei Riti e in copia al conv. di S. Liberato.
(3) - Lo stesso processo come sopra.

proprie abitazioni sul timore che queste avessero a pericolare per la scossa veemente ricevuta e che altra ne potesse susseguire. Si vuole che in questa circostanza ruinasse il campanile della chiesa di S. Agostino. Non si rammentano gravi danni: solamente dai documenti si ha, che rimanesse vittima della forte scossa la sig. Scolastica figlia all' Ill.mo sig. Concetto Morichelli. Per la scossa cadde la volta della camera nella casa Morichelli in via Alvaneto e involse fra le macerie la dodicenne Morichelli che morì all' istante e fu estratta dai sassi già freddo cadavere (1).

Il popolo di Sanginesio incolume da tanto grande terremoto, che fu udito con la stessa veemenza in tutta la Marca ed in altre provincie d' Italia, ripete il beneficio della vita dal glorioso martire S. Emidio protettore di Ascoli Piceno. Il municipale consiglio, seguendo la volontà degli amministrati, decreta di spedire a spese municipali un dono al Santo nella città di Ascoli; ma quindi cambiò divisamento col progetto di fondare una cappella in onore del Santo Vescovo nella Chiesa Collegiata. Infatti deputa a questo e a stipolare istrumento con il R.mo Capitolo i nobili Signori Faustino Passeri, Vincenzo Michelangeli e il dott. Tomaso Leopardi; i quali trattano con il capitolo sulla erezione della progettata cappella, e questi acconsente alla proposta municipale a condizioni che la cappella, essendo di patronato municipale, debba sempre essere mantenuta e nelle supellettili ed in tutto ciò che riguarda la sua manutenzione (2). Conchiuso il contratto fra il Municipio ed il Capitolo, alla navata destra della Collegiata, di fronte a quella del R.mo Capitolo vecchio detta di S. Carlo Borromeo, vicino al Battisterio si erige a spese municipali la cappella al martire S. Emidio in memoria della liberazione dal terremoto 28 luglio 1799. Costrutta la cappella il consiglio decreta che in avvenire il 28 luglio debba essere preceduto da un triduo di grazie al Comprotettore S. Emidio, e che la sera dello stesso giorno 28 luglio per il paese debba portarsi dal clero in processione la statua del S. Vescovo con l' intervento del

(1) - Arch. di S. Gregorio libro VI dei morti pag. 101 - La disgraziata Morichelli fu sepolta nella detta chiesa di S. Gregorio magno come sepoltuaria.

(2) - Atti cons. 30 luglio 1800.

Capitolo, delle corporazioni religiose e della stessa Magistratura municipale (1). Tale pratica religiosa ancora viene conservata; ancora si praticano il triduo e la processione nella detta sera 28 luglio. È ferma fiducia nel popolo di Sanginesio che, come il martire S. Emidio protegge ed ha protetto la sua diletta Ascoli Piceno, così proteggerà dagli effetti del terremoto Sanginesio, antica alleata del suo prediletto popolo Ascolano.

1800 - Secolo XIX.

1800 - Essendo molto a cuore ai Sanginesini il Convento di S. Liberato, concedesi ai Religiosi la foresteria con patto di ospitare il nostro Municipio nella venuta per la ricognizione dei confini e per altra publica utilità. Si concerta inoltre una processione al corpo del B. Liberato comprotettore con l'intervento del Capitolo, corporazioni religiose confraternite e Magistrato per la riportata salvezza della patria dalle ruine del terremoto 28 luglio anno decorso. Si fanno di questa Deputati Filippo Gentili e Vincenzo Bruti (2). La processione dovea cominciare dal Vallato e salire a S. Liberato. Fanno i nostri due Deputati Andrea Barbi e Filippo Migliorelli a vendere le posate di argento del Municipio per farvi due candelieri da spedirsi in dono al cardinale Rovarella protettore di Sanginesio (3).

Avendo il terremoto recato guasti alla cattedrale Chiesa di Camerino, il nostro municipio viene invitato alla contribuzione. Di questi giorni si ventilava la questione con i RR. Chierici minori sopra il prestito del grano, che questi avevano fatto alla Comunità per la circostanza di una penuria di viveri (4).

I rumori della proclamazione dell'impero di Napoleone I sono vicini. In questo governo Sanginesio, conosciuto centro viene dichiarato sede del 3° Distretto del Dipartimento del Tronto e quindi residenza di un Vice-Prefetto e degli

---

(1) - Atti cons. 30 luglio 1800.
(2) - Atti cons. 30 luglio 1800.
(3) - Atti cons. 30 decembre 1800.
(4) - Atti consiliari 30 luglio 1800.

ufficî del Censo, Bollo e Registro, Demanio, Dispensa dei sali e Tabacchi (1). Ha in sua giurisdizione trenta fra comuni e castella, quali erano, Ripe, Camporotondo, Caldarola, Cessapalombo, Vestignano, S. Angelo in Pontano, Gualdo, Roccacolonnalta con Monastero, Morico, Colmurano, Montegiorgio con Monteverde, Mogliano, Fallerone, Montappone con Massa e Montevidon-Corrado, Francavilla, detto Cerreto con Alteta, Mogliano, Loro, Sarnano, Amandola, Montefalcone con Smerillo, Monsammartino e Penna S. Giovanni (2). Caduto Napoleone nel 1815 (3) Sanginesio tornò alle condizioni di prima, e fu spogliato per opera di Sarnano assai molto favorito da alcuni nostri Cittadini degli ufficî Bollo e Registro, del Censo e dispensa dei Sali e Tabacchi.

Di questo tempo travagliò Sanginesio una forte carestia di viveri, soffriva quasi tutto il popolo per la fame, alla quale tenne dietro la malattia del tifo per cui morirono molte persone, fra le quali il medico Massimo Moreschini tornato in patria a riposarsi dalle gravi fatiche sostenute per lo stesso malore nella città di Camerino. Le sue polveri giacciono neglette nel vecchio Cimitero comunale, ma alcune sue opere lasciate a stampa rivelano ancora la valentia nella sua professione di medico nella città di Camerino.

1830 - Avvenne una sommossa politica, che venne subito sedata. Non vi furono in Sanginesio conseguenze.

1848-49 - Fu proclamata la repubblica in Roma. Anche in Sanginesio vi fu mutamento di governo. Non si lamentarono gravi disordini, nè uccisioni di cittadini, nè di altri. Giunsero anche in Sanginesio i Tedeschi a sedare e ripristinare le cose.

1850 - L' anno quarto del pontificato di Pio IX; 3° del vescovado di Monsignor Salvini, il 19 giugno all' ora una pomeridiana nella chiesa Collegiata la Vergine della Misericordia, collocata nella Cappella Severini, per la seconda volta moveva gli occhi. Il fatto viene così narrato dal Diario dei Chierici: « Mercoledì 19 giugno, oggi circa il mezzogiorno una creatura di circa nove anni per nome Giusep-

(1) - Documenti presso l' archivio municipale.
(2) - Come sopra.
(3) - Vedi atti Antonio Maria Musciarelli 27 luglio 1815.

pina figlia di Vincenzo Turchetti di Sanginesio si avvide, che una Immagine di Maria SS.ma nella insigne Collegiata muoveva gli occhi ». Corre per tutto il paese il fatto, si accalca il popolo, e nella Collegiata è un andirivieni. Si estrae il quadro dalla cappella e si colloca in mezzo alla chiesa, e più manifesto si rende il prodigio. Se ne rende avvisato Monsignor Salvini, che si reca a Sanginesio il 21 giugno ed ordina processo del fatto. Dichiarato veridico il girare delle pupille della Vergine, si mette a venerazione nell'altare maggiore. Immenso popolo, gran numero di forastieri riempiono gremita la chiesa Collegiata; ogni contrada, ogni angolo è ripieno di gente, che si affolla a vedere il prodigio. Frattanto Monsignor Salvini, disposto un corso di santi esercizî, indice una solenne processione per il 3 luglio. Questo giorno puro e sereno sorgea su la festosa popolazione. Quattro Vescovi erano entro le mura di Sanginesio. Si addobba riccamente il quadro della Vergine, e quattro persone lo portano all' ingresso del tempio parato a grandi feste. E mentre il quadro viene disposto per la solenne processione, si odono urli e pianti dal popolo nella piazza, che vede chiaramente il movimento degli occhi (1). Si sfila la processione, che l' aprono le nostre confraternite locali con quella di S. Giuseppe di Macerata diretta da Monsig. Roberti; quindi segue il Clero secolare e regolare, i Seminaristi di Montalto e Sanseverino, indi i Sacerdoti vestiti di ricca pianeta, in ultimo il R.mo Capitolo della Collegiata e la Immagine associata da quattro Vescovi Salvini, Grimaldi, Mazzoli ed il vescovo di Macerata. Con questo magnifico ed ordinato apparato esce la processione alla piazza gremita da immensa calca di popolo paesano e forastiero, e gira per le principali vie. Ritornata alla piazza, D. Ferdinando Angelici era in pronto per la chiusura de' santi esercizî, ma impedito dal tempo non trattenne la processione. Dovunque si girano gli occhi, è popolo, è folla, sono ripiene le strade, ricolme le chiese, ricolme le diverse piazze; ovunque continuo movimento di legni, che partono ed ar-

(1) - Archivio della Collegiata e di S. Maria in Vepretibus - Nell' archivio della Collegiata si leggono deposizioni di cospicui ed eminenti personaggi, che hanno visto il processo con i propri occhi.

rivano. Per molti giorni è l'accorrere della gente, e moltitudine di persone cospicue, Cardinali, Vescovi, Vicarî generali e Clero si regolare, sì secolare. Moltissimi doni e preziosi giungono in offerta alla Vergine (1). Riposta la Immagine nell'altar maggiore, si decide di alzare una ricca Cappella di rimpetto a quella di Gesù Crocifisso, che condotta a termine nell'anno 1873, il giorno 8 settembre fra liete feste e concorso di popolo vi viene la Immagine collocata con un ornato, lavoro del canonico Francesco Vìci sanginesino su disegno del M. R. P. Stefanelli del 3° Ordine. Fatti paghi i voti della cittadinanza sanginesina, si accrebbe devozione alla Vergine della Misericordia, e il 25 luglio 1880, trovandosi fra noi Monsig. Concetto Focaccetti, questi di sua mano, vestito di abiti pontificali, volle incoronarla per munificenza del cav. e dott. romano Maurizi (2). La devozione, che il popolo nostrano e forastiero nutre a questa Immagine, prese altra testimonianza nel maggio 1884, quando a chiudere il mese mariano con maggiore solennità del solito, ricorrendone il primo centenario della istituzione, dalla Cappella fu esposta per tre giorni nell'altar maggiore. Molto concorso di popolo: il 3 giugno assai maggiore per i forastieri. Fu una festa di memoria per il popolo di Sanginesio: fu sentito ripetersi nei cittadini quel giubilo e quelle emozioni, di cui furono testimonî nel 1850.

1860 - Succede mutamento di regime, al pontificio viene sostituito quello di Vittorio Emanuele II. Per decreto del Commissario delle Marche Lorenzo Valerio, si sopprimono la Collegiata e le corporazioni religiose, che nell'anno 1866 escono dai loro conventi, che vengono ceduti con la risposta di un canone al nostro Municipio. Poco dopo l'ingresso del nuovo governo viene fabbricato il palazzo municipale, minacciando ruina il vecchio. L'appalto viene preso dal sig. Belli di Macerata. Non raggiunse più il suo scopo questo sontuoso fabbricato, e invece di essere occupato per Ufficî municipali, venne destinato per un teatro, aperto nel-

---

(1) - Archivio della Collegiata e di S. Maria in Vepretibus.

(2) - Vedi istrumento presso la Curia ecclesiastica. Monsig. Arciv. Focaccetti morì in Sanginesio il 26 settembre 1889 compianto da ogni ordine di Cittadini perchè fu degno Vescovo ed ottimo cittadino. Le sue ceneri riposano nel cemeterio di Fiolce.

l'anno 1877 con un Idillio comico del cav. Alfonso dottore Leopardi messo in musica dall'egregio nostro maestro Vincenzo Bruti.

Nel marzo 1873 una straordinaria scossa di terremoto metteva spavento in Sanginesio, ed in quasi tutte le città della Marca. Non si piansero vittime; tuttavia in Sanginesio riportarono danni le abitazioni di alcuni cittadini e le chiese della Collegiata, S. Francesco e S. Tommaso.

Il 21 ottobre 1875 venne aperto a servigio del pubblico sanginesino l' Ufficio di telegrafia in comunicazione con la provincia di Macerata. Ha sede nell' ex-palazzo municipale alla piazza Alberico Gentili nei primi vani a piano terra ed occupa due appartamenti, uno per uso ufficio e l'altro per ingresso al pubblico, assai decenti, spaziosi e provvisti di mobiglio occorrente all' ufficio.

1880 - Questi giorni aprono un periodo di abbellimento in Sanginesio. I lavori di migliorie occupano i pubblici funzionarï; l'apertura delle strade comode nel territorio, i restauri ai pubblici e privati edificï formano principale occupazione nella nostra patria. È bene anche di questi tener parola.

Da varii anni era nel desiderio dei cittadini un nuovo cemeterio. Questo già è in esercizio nel gennaro 1882 e si apre nell' ex-convento di Fiolce con quaranta tombe gentilizie, ricoperte da lungo loggiato. La chiesa attigua, intitolata dalla Vergine della Consolazione, è destinata ai suffragï. Un cappellano ed un custode stanno a tutelare la santità ed inviolabilità del luogo. Gli studï e le premure della rappresentanza cittadina sono intenti a rendere sacra la memoria di coloro, le cui ceneri chiude il sepolcro.

L'erta strada di Cardarello, tirata per due colline quasi a rettilinea, riusciva oltremodo faticosa al viaggiatore, che saliva a Sanginesio. Si provano radicali correzioni, cambiandosi stradale ed imboccatura. Deviando nel passo S. Angelo nel punto, che unisce la Falerense alla Urbsalvïense, sale a mezzo del declive della prima collina sopra i villaggi di Cardarello e delle Campanelle, volgendo inverso e sotto Torre di Morro quasi in mezzo alla collina, costeggiando la vecchia infino al Cipresso, entra la porta

detta dei Cappuccini o Picena. Dal Cipresso, marciando in perfetta pianura, viene a sinistra fiancheggiata da uno stradale di passeggio abbellito da piante (1). Il forastiero viene ricreato da quest' ornamento, che dinanzi all' ex convento dei Cappuccini slarga in un giardino con il fabbricato dell' ex Convento al di sotto e al di sopra con le mura castellane sormontate dalle tre torri del Municipio, della Collegiata e dell' ex monastero S. Giacomo. Il cittadino che esce a ricrearsi per la vista delle cento castella, trova quì ogni comodo, mentre lungo il detto stradale sedili di pietra e a legno sono a sua disposizione, folte piante ed ombre stanno a francarlo dai cocenti raggi del sole nella estiva stagione. Quivi nei giorni sereni in ogni punto dello stradale, passeggiando o riposando negli appositi sedili, vai tranquillamente contemplando tutta la Marca insino alle acque dell' Adriatico, dal gran Sasso d' Italia al Monte Sanvicino. Quì torna a proposito la terzina del Carletti: - « Cento amene colline e cento vedi - Città e castelli sottostar ridenti - E ville e curve vie vedi e rivedi (2).

Una scuola maschile normale inferiore vagheggia la mente di Nazareno Dati, giovane d' ingegno e di buon volere. Ne comunica il disegno alla municipale rappresentanza, s' impegna il deputato Savini. Il 14 marzo 1881 il convitto e la scuola normale vengono inaugurati ed aperti nell' ex convento di S. Francesco nel braccio attiguo alla chiesa parrocchiale. Si volge intanto altrove il pensiero per trovare locale più acconcio alla nuova Istituzione. Nell' ex convento degli Agostiniani, dove sotto il governo italico ebbero sede la Vice Prefettura e gli uffici del bollo e registro, si praticano lavori, e da qui trasportata la locanda condotta dal Carucci nella piazza Alberico Gentili al palazzo della Pretura, e questa all' ex convento di S. Francesco, s' insedia subito il nuovo convitto maschile. Convertendosi quello di Ascoli a scuola femminile nell' anno 1886, il cav. Aristide Morichelli

---

(1) - Questa strada prosegue poi fuori di porta Picena per Caldarola alla nazionale Flaminia. Questo tronco da Sanginesio alla Pittura del Grillo, ideato nel 1807 da Antonio Mollari, tracciato poi da Mariotti per Morico e da Cellini per la collina di Sanginesio, fu studiato e questionato per circa 50 anni con decisione favorevole al nostro Comune, che tanto egregiamente lavorò a vantaggio degli amministrati e per il trionfo della giustizia.

(2) - Rivista Misena - aprile 1889 pag. 15.

Sindaco e il Cav. Alfonso Leopardi segretario corrono a Roma per aprire trattative con il relativo Ministero della P. I. di trasferire il convitto di Ascoli Piceno a Sanginesio. Le pratiche di questi due egregi Signori, cui i cittadini devono sentire gratitudine ed amore, misero a bene, chè vengono accolte le istanze e fatti paghi i voti dei Sanginesini. Aumenta in conseguenza il numero degli alunni, cresce quello degli Insegnanti, e Sanginesio prende nuova importanza, assume nuovo interesse fra le Terre della Provincia Marchigiana. La elevata postura rende dilettevole la dimora in Sanginesio. Questo Convitto siede tra i confini del Borgo, Brugiano, e Trensano, è talmente libero nell' orizzonte, che ha in veduta tutta la Marca insino alle acque dell' Adriatico. Bel porticato rallegrato di affreschi, maestosa scala che vi conduce, spaziosi e puliti corridori, igienici dormitori, tranquilli locali per scuole rendono maggiormente piacevole il soggiorno e dilettevole lo studio. Vi accorrono giovani specialmente dalle tre provincie Ancona, Ascoli e Macerata, ed è ben provvisto di quanto può occorrere all' insegnamento teorico e pratico dei relativi programmi.

Le correzioni della strada esterna dal villaggio Cardarello alla porta Picena reclamavano quelle della strada interna; l' erta salita del Borgo nelle carceri ne facea troppo sentito il bisogno; i pericoli, che correano alle persone e alle bestie, domandavano provvedimenti in proposito. Il pubblico Consiglio rivolge la mente ai lamentati inconvenienti e cerca porvi rimedio. Molti progetti si accampano, lunghi studi si tengono su di loro. I più ritengono, che la nuova strada sia possibilmente nel centro dell' abitato. Fino alla casa di S. Maria in Vepretis, indotte poche correzioni, dalla porta Picena si ritiene la vecchia; dalla casa di S. Maria in Vepretis, ove comincia la faticosa salita, ed ove la vecchia strada richiede provvedimento, devia la nuova per le case dell' Ospedaletto, e percorrendo l' orto dell' ex convento di S. Agostino alla parte posteriore del convitto normale, sbocca adagiata nello spiazzale della chiesa di S. Agostino. La prosecuzione crea partito fra cittadini. Altri vogliono che, avviandosi alla strada Onofri e alla via del monte frumentario, metta alla piazza per la contrada Alvaneto: altri, ritenendo in parte

la tracciata linea, ed occupando l'orto della parrocchia di S. Michele, sbocchi alla piazza per l'Asciato (1) fra le case già della S.ma Annunziata (casa Fornari) e la sagrestia della Collegiata: altri, tenendo la linea dall'orto suddetto deviando alle case del forno e per l'orto e casa Clementini, si congiunga alla vecchia nella chiesa di S. Filippo. Altri finalmente, abbandonando radicalmente la linea, propugnano che la strada si interni nel vicolo Gentili-Morichelli, si unisca alla vecchia nello spiazzale Morichelli-Giordani. Questo partito porta la maggioranza in Consiglio, e i lavori di questo secondo tronco e le opere s' incominciano e vengono portate a compimento. L' altro partito ottiene parimenti la sua strada. Dallo spiazzale dunque di S. Agostino la nuova strada prende due vie per la piazza, la Trensano-Alvaneto e la strada grande avanti lo spiazzale Morichelli. Quivi staccandosi il secondo tronco della correzione, la via tiene il vecchio stradale d'allargarsi col ritiramento delle case in alcuni punti a destra, in alcuni a sinistra, e mette alla piazza Alberico Gentili tra il palazzo del teatro e quello di Tamburelli - Giberti - Onofri.

Mentre si eseguiscono i lavori del primo tronco di strada il municipio ripulisce e rende gaio l'ex convento di S. Francesco, residenza municipale, restaura le porte del Paese rovinate dal tempo, apre la strada nel castello di Morico, corregge quella di Lambertuccia, termina e mette in esercizio l'altra di Tolentino.

Anche i privati, tenendo dietro all' esempio della pubblica Amministrazione, sono di questi giorni applicati in ripulire le loro abitazioni, sì che Sanginesio riceve lustro ed ornamento per i lavori tanto dell' amministrazione municipale quanto dei privati cittadini. Questi anni adunque segnano epoca di risorgimento per Sanginesio tanto nella parte morale quanto nella estetica.

Noi auguriamo, e ben di cuore, alla nostra Sanginesio grandezza e prosperità, per cui una volta fu ammirata e temuta dai popoli vicini; noi Le auguriamo quei giorni assai avventurati, in che, poste a parte le fazioni, i padri nostri scrissero e nel cuore e sul labaro - Religioni et Patriae. -

---

(1) - Quello spazio occupato dalla nuova fabbrica attaccata alla Sagrestia della Collegiata chiamasi comunemente Asciato.

MEMORIE STORICHE

DELLE CHIESE E MONASTERI

PROEMIO

Ogni città, terra, castello e borgata o villaggio di ogni nazione, anche barbara, porta l'impronta del culto alla Divinità; sicchè è più facile trovare una città senza le fondamenta, che un popolo, una nazione senza Dio. Di questa verità ne furono compresi i primi consoli sanginesini, che volsero il primo loro pensiero alla fondazione di un tempio, ove il popolo accorso potesse riunirsi a prestar culto all' Ente supremo, ed ove le loro leggi riportassero la sanzione divina.

Le chiese ed i tempî sono i testimoni della fede e della pietà di un popolo; essi eloquentemente parlano del culto e del sentimento religioso, cui una volta s' ispirarono i popoli. Chi adunque vorrà tener dietro a questa parte di storia sanginesina, avrà modo a persuadersi di qual fede e di qual culto fosse il popolo nostro, e come in ogni contrada, in ogni villa ed angolo del territorio fondate fossero chiese ed oratorî, ove potevano le genti accorrere a mostrare in pubblico segni di sudditanza e di adorazione a Colui che dai Cieli tutto regge e governa sulla terra.

Per quanto potemmo, ci facemmo a raccogliere notizie sulle chiese del nostro territorio, delle quali molte ancora vediamo esistere, e molte essere scomparse per la ingiuria del tempo. Le notizie tanto delle prime quanto delle seconde sono d'interesse nella nostra storia patria, perchè molti fatti di essa sono con le chiese collegati in modo tale, che non sarebbe stata lodevole cosa porle in dimenticanza. Volendo adunque far cenno delle chiese che si trovano e dentro e al di fuori del nostro paese, principieremo dalla nostra Chiesa Collegiata, come quella che fu una delle prime a sorgere dopo la riedificazione di Sanginesio ed è la principale per dignità sopra le altre.

CHIESA COLLEGIATA - Chi da Capocastello e da Brugiano viene alla Piazza Alberico Gentile trova in fondo alla medesima piazza volto a Trensano il grandioso edificio della nostra Collegiata, che siede nel centro del nostro paese. Si presenta con il suo semigotico frontispizio, opera del secolo XV e quindi con la sua bella porta principale. Prima di entrare, è bene conoscere la importanza storica di questo pubblico edificio.

Corre voce, che nel luogo ove siede la nostra Collegiata, vi fosse una cappella dedicata al nostro protettore S. Ginesio, e che quivi riposassero dopo la caccia i Signori dei tre Castelli Brugiano, Trensano ed Alvaneto (1). Quivi riposando, presi dalla purezza dell' aria e dalla posizione favorevole alla difesa indispensabile a quei dì per le frequenti lotte feudali, risolvono di ricostruire il castello e, diroccato Trensano, Brugiano ed Alvaneto, di stabilirvi la loro dimora. Questo avveniva intorno alla metà del secolo XI (2).

Riedificato dai predetti Signori di Brugiano, Alvaneto e Trensano il nuovo castello di Sanginesio, e chiamati alla reggenza del popolo due col nome di Consoli, si delibera la fondazione di una chiesa nel centro del nuovo castello. I Consoli stessi sono quelli che danno mano all' opera, e fondano la nostra Collegiata. Così ne parla il canonico Severini « Ecclesiam majorem erigere procurarunt, quam nominavere plebem ejusque rectorem plebanum, ut hoc nomine plebi satisfacere viderentur, quae blandiloquo sermone potiusquam minis aut veritate ad omnia peragenda facilius compellitur » (3). I fondatori edificano la chiesa primaria con la mira di crearla Collegiata. Prosegue infatti il Severini « Eamque Collegiatam fore censuerunt » (4). Nell' anno 1098 la chiesa era già portata a compimento (5).

---

(1) - Rogiti notarili di Giulio Cesare Passeri 1600. Di questa chiesuola così parla il Passeri: « Prendendo occasione di nominarla Sanginesio dall' Immagine di questo Santo, che si scorgea dipinta in una piccola chiesa, le cui vestigia fino a dì nostri raccontano essersi vedute ».

(2) - V. gli stessi rogiti notarili di Giulio Cesare Passeri 1600. Questa tradizione della chiesa con la Immagine di S. Ginesio trova conferma nell' antico sigillo della nostra Comunità, nel quale è scolpito il tempio con il nostro Protettore innanzi alla porta di esso tempio.

(3) - Severini pag. 2.

(4) - Severini pag. 2.

(5) - Ciampaglia storia patria lib. I - Costituzioni capitolari - de antiquitate Ecclesiae.

Chi fosse entrato nella nuova chiesa avrebbe trovato un edificio a tre navate sorrette da 14 colonne di grossa pietra. La navata media alquanto più grande, le due laterali perfettamente eguali fra loro alquanto più ristrette. La lunghezza non saliva oltre l' altare maggiore. Sotto il pievanato di Angelo di Antonio nell' anno 1398 la chiesa fu accresciuta in lunghezza: furono in essa fatti tre sfondi, uno ove è il coro dei Canonici, a sinistra ov' era la cappella di S. Maria del popolo, a destra ov' era la cassa dei depositi ed ove è presentemente la base della torre. Questi lavori venivano indicati da una lapide letta dal Severini « MCCCLXXXXVIII hoc opus fecit fieri D.nus Angelus Antonii Thomae plebanus Plebis Sancti Genesii omnes istas tribunas (1).

Il pievano Salimbeni di Camerino nell' anno 1421 facea costruire con la spesa di 200 ducati d' oro il frontespizio: lavoro di Enrico Alemanno. A destra vicino alla torre municipale vi è ancora la seguente iscrizione « A: D: MIIIC: XXI: tre D: Martini PP: V: et tre egregii Dec - et ok Doctoris - D Porfilii: Camerino - Pl.ni Sct: Genesii - (2). Nel pievanato di Paolo nell' anno 1433 vi fu fatto il Battisterio di marmo, in cui vi era incisa questa iscrizione « A. D M° CCCC° XXX° III. T. D. Eugeni P. P. IIII. T. D Pauli - M P S.° A.° G. M. Ioanni S. M. A. C. Q. M. R. IOC. » (3). Pochi anni dopo sotto il pievanato di Giacomo di Berardo furono fatte le porte nella Collegiata, la quale ne ha tre, una principale verso la piazza Alberico Gentile, l' altra verso Trensano nella navata a sinistra, l' altra inverso la stradetta a destra (4). Nell' anno 1449 il celebre Trovarello dispose per testamento che a sue spese si ornasse e si pingesse la volta del coro (5).

Le due navate laterali furono perfettamente eguali insino all'anno 1559. Quando la Confraternita del Sagramento, patrona della Immagine del Crocifisso, con deliberazione 29 gennaro 1589 decretava, di trasportare la predetta Immagine dall'Oratorio di S. Biagio sottostante alla Collegiata

---

(1) - Severini pag. 103.
(2) - Nell' archivio della Collegiata esiste ancora il contratto originale fatto dal pievano Porfirio con Enrico Alemanno.
(3) - Severini pag. 135.
(4) - Severini pag. 144.
(5) - Severini pag. 151.

ad una nuova cappella, la navata destra venne a subire alterazione. Tutti i patroni delle cappelle seguirono la risoluzione di fare quelle a sfondo e ne affidarono i lavori a Pasquali di Santelpidio (1).

In principio del secolo XVII la nostra Collegiata aveva bisogno di restauri: perciò il municipale Consiglio crea deputati il pievano Benucci, Passeri, Petrelli, Cerri, Lampini (2). Nel settembre 1695 viene consagrata dal vescovo Giusti (3). Viene provvista di un Coro ben lavorato, opera di Amaliani di Ripatransone (4).

Fu conquassata dal terribile terremoto 28 luglio 1799 e reclamava riparazioni. Queste furono apportate nell' anno 1832; fu imbiancata e rovinata nel pregio della sua antichità.

La nostra Collegiata fu tenuta in qualche conto dagli stessi sommi Pontefici. Bonifacio IX nel 1295 concede alla nostra Collegiata quella stessa indulgenza nella festa di S. Ginesio concessa da Celestino IV alla Chiesa di S. Maria di Collemadio (provincia Aquila) (5). Eugenio IV rinnova la stessa Indulgenza concessa da Bonifacio (6). Clemente VIII dona le Reliquie di S. Ginesio ed Eleuterio (7). Urbano VIII concede la indulgenza dei 7 altari della Basilica di S. Pietro (8). Altri privilegi concessero Pio VI e Gregorio XVI (9). Il massimo dei privilegi dovea farle l'immortale Pontefice Pio IX con onorarla di sua augusta presenza, ma alcune circostanze non gli permisero di salire a Sanginesio mentre visitava le Marche, benchè ne avesse più volte mostrato desiderio.

È stata sempre preferita la nostra Collegiata a qualunque altra dell' Archidiocesi di Camerino. Sieno sufficienti le testimonianze del Vescovo Bellucci e di Mattei. Così ne discorre il primo: Ex antiquis ecclesiae documentis desumi post quod Ecclesia Ginesina semper enunciata fuerit Colle-

(1) - Istrumento 15 maggio 1589 in atti Andrea Massioli.
(2) - Atto consiliare 27 agosto 1603.
(3) - Rogiti Michelangeli 1695.
(4) - Contratto presso l' archivio della Collegiata.
(5) - Ciampaglia pag. 244. Bolla presso Benigni doc. 47.
(6) - Severini pag. 144. Bolla presso Benigni doc. 47.
(7) - V. Bolla 3 aprile 1601.
(8) - V. Bolla 10 marzo 1636 negli atti consiliari di quest' anno pag. 237.
(9) - V. Bolle presso l' archivio della Collegiata.

giata - Il secondo: Prae cœteris Archidiœcesis collegiatis ecclesiam Collegiatam Sanctiginesii primam esse atque antiquiorem et distinctam - (1). Parli in ultimo il Turchi: Fra le chiese collegiate più illustri della nostra Archidiocesi a buona ragione deve iscriversi quella di Sanginesio. Ha un tempio ben grande con 14 cappelle ben lavorate ed indorate, e con una bella sagrestia (2).

Questa nostra Collegiata la sera del 3 novembre 1888 ebbe a soffrire gli effetti di una scarica elettrica nel suo campanile, recando guasti nella sottostante sagrestia e in parte del tetto della Chiesa medesima. I danni furono calcolati per la somma di L. 3000.

Nelle due navate laterali ha la Collegiata due maestose cappelle, a destra quella del SS.mo Crocifisso eretta circa la metà del secolo XVIII dalla Confraternita del Sagramento, a sinistra l' altra della Vergine della Misericordia eretta dopo il 1850. Nei suoi sotteranei ha l'Oratorio di S. Biagio, ove la Confraternita anticamente compiva le sue funzioni (3); e nelle vicinanze di questo la Chiesa di S. Sebastiano, che i Canonici nel 1564 cedettero ad uso del monte frumentario con l' obbligo di rispondersi dall' amministrazione al Capitolo un cero nella festa di Natale (4).

IL COLLEGIO DEI CANONICI - Il Collegio dei Canonici nacque con la fondazione della Chiesa. Proposto alla reggenza di essa un Sacerdote, e non bastevole questo a soddisfare alla gente, gli furono dati in ajuto altri quattro Sacerdoti stipendiati con le dotazioni delle chiese abbandonate. Questi furono poi detti Canonici e il loro capo Pievano (5). Avevano per istituzione l'onere della cura di anime, e l'officiatura della Chiesa. La condotta di questi Canonici e del pievano Pietro fu tale, che molti furono invogliati a lasciare alla nostra Collegiata. Così ne discorre il canonico Severini « Petrus plebanus genesinus et canonici quatuor in ecclesia plebis ginesina costituuntur, quorum administratu et optima et laudabili vita et bonis exemplis multi moti et eleemosinis,

(1) - Costituzioni capitolari tit. de antiquitate.
(2) - Turchi Camerinum sacrum pag. 239.
(3) - V. atti di Congregazioni.
(4) - V. contratto presso la Congregazione di Carità, busta Pergamene.
(5) - Libro di Benefici presso la Collegiata.

exornare. Itaque sepulturas designantes nemo e vita decebat quin aliquid ecclesiae non delegaret » (1). Quattro furono i Canonici con un Pievano fino al 1485. In quest' anno, sopprimendosi la chiesa parrocchiale di S. Giorgio in contrada Alvaneto, con i beni dotali lasciatile da Lippo Arpinucci furono eretti altri due Canonici nella nostra Collegiata, riservandosi il diritto di patronato ai signori Leopardi di Recanati ed ai Petrelli di Sanginesio (2). Perciò alla fine del secolo XV il Capitolo era formato da sei Canonici ed un Pievano, i quali con la unione della suddetta chiesa avevano l'obbligo di officiare nelle feste la parrocchia di S. Giorgio. Quest'obbligo della officiatura della chiesa di S. Giorgio trascuravano i Canonici del capitolo di prima istituzione nell'anno 1834, e contro di essi avanza reclami il sig. Ilarione Morichelli-Natimbeni (3).

I Canonici ed il Pievano avevano la loro residenza vicino alla Pieve nel locale oggi detto Asciato (4). Possedevano i beni della Pieve in comune, che poi furono fra loro divisi (5). Prima del secolo XVI non si conoscono precisamente come fosse ordinata la officiatura della nostra Collegiata e quali fossero le vesti canonicali. Sotto il Vescovo Alfonso Binarino, ebbero i sei canonici l' almuzia nera ed il Pievano. a distinzione paonazza, e furono obbligati alla officiatura giornaliera delle ore minori, con l' officiatura del mattutino in alcune solennità dell' anno (6).

Ai primordï del secolo XVII si ebbero nuove creazioni di Canonicati nella nostra Pieve e Collegiata, e fu allora che s'introdusse la distinzione di nuovo e vecchio Capitolo. Le attribuzioni dei nuovi canonici furono quelle stesse dei primi, ad eccezione della cura d' anime, che rimase presso quelli di prima istituzione. Capo dei due Capitoli fu sempre il Pievano. Nella morte del pievano Eleuterio Renzi successa nel 1684, il Capitolo creò una deputazione nelle persone

(1) - Severini pag. 3.
(2) - Arch. della Colleg. rot. 4 perg. 7.
(3) - V. archivio della Collegiata.
(4) - V. atti notarili Salvati di Ser Nicolò 1491.
(5) - V. atti di Pietro Stefano Vannarelli 1632.
(6) - V. libro dei Benefici presso l' arch. della Collegiata. - La officiatura completa era prescritta nell' ottava del Corpus Domini e di Natale.

dei canonici Belli e Lampini, perchè si adoperassero presso l'E.mo cardinale Fransoni a cambiare il nome di Pievano in quello di Arciprete (1). Infatti il successore di Renzi D. Roberto marchese Giberti fu il primo, che si chiamò Arciprete (2).

L' almuzia nera dovette essere il distintivo dei Canonici della nuova istituzione, e di questa si valse il nostro Capitolo fino al cadere del secolo passato. Per concessione di Pio VI i Canonici ebbero a veste canonicale il rocchetto con la mozzetta paonazza e di seta (3). Per privilegio di Gregorio XVI i canonici della nostra Collegiata dalla festa di Pentecoste a quella di Ognissanti indossano la cotta e il rocchetto (4).

Chiuda il Vescovo Benincasa con queste parole: Testamur ex Capitulis hujus nostrae Diœcesis illud spectabilis ac vetustissimi Oppidi Sanctiginesii esse insignius (5).

CHIESA DI S. MICHELE - Poco lungi dal già monastero di S. Giovanni nel colle Esculano nel quasi livello massimo di Sanginesio è situata la Chiesa di S. Michele ed esiste dall' anno 996 di Cristo, in cui Romualdo Vescovo allora di Camerino assegnava in dote alcuni beni di pertinenza della Chiesa camerte; qual dote assegnata a questa Chiesa di S. Michele venne riconfermata dal vescovo camerinese Ugone (6). Fu questa Chiesa distrutta, mentre nell' anno 1248 viene riedificata per volere dei Seniori del castello di Pieca. In questo tempo volendo quei di Pieca venire ad abitare entro Sanginesio, il nostro Municipio, riportata licenza dall' abbate del monastero di Rambona, riedifica la Chiesa già diruta dell' Arcangelo S. Michele, somministrando calce, legni, pietre e tutto il necessario alla fabbrica (7). I lavori sono affidati a Rainaldo di Statte di Camerino, il quale dovea compiere il lavoro della nuova Chiesa dal 12 settembre al 1° successivo novembre per il prezzo di cento sessanta

(1) - Vedi atto capitolare 1684.
(2) - Vedi atti capitolari e libri parrocchiali.
(3) - Bolla di Pio VI 25 settembre 1783 presso la Collegiata.
(4) - Bolla 8 ottobre 1840 presso la Collegiata.
(5) - Costituzioni capitolari titolo - de antiquitate.
(6) - V. documenti I e III presso Benigni - Sanginesio illustrata - Quali documenti confessa lo stesso Benigni aver fatto copiare ed estrarre dall' archivio Vaticano.
(7) - Severini Marinangelo storia Sanginesina pag. 103.

libre da rispondersi in tre scadenze (1). Que' di Pieca trasportano i materiali della vecchia Chiesa di Pieca loro parrocchiale, ed hanno per parrocchia la nuova di S. Michele (2).

Nell'anno 1474 avendo l'abbate di Rambona (3) eletto a proposto di S. Michele D. Giovanni Cassiani priore nella Collegiata di S. Costanzo, il Consiglio municipale ritenendo che due beneficii non possono possedersi da uno stesso investito nomina a priore di S. Costanzo D. Mariano Canonico (4). Suscitata la lite presso la curia vescovile fu giudicata a senso delle leggi canoniche, che non permettevano godere due benefici ad un solo investito (5). Laonde la elezione di D. Mariano fu dichiarata nulla. Fino ad epoca non molto lontana questa prepositura-curata di S. Michele si conferiva dallo stesso Abbate di Rambona, ed essa abbracciava in giurisdizione tutto il colle esculano e una porzione esterna (6). Ultimo Prevosto-parroco di questa Chiesa fu D. Lorenzo Morichelli, il quale creato arciprete nell'anno 1765 riunì la prepositura alla Collegiata (7), e con i beni di essa si dovessero eleggere due Vice-curati nella Collegiata medesima. Il nome di Prevosto fu perduto. Lo stile di questa Chiesa più volte restaurata è monastico. Ha un bellissimo affresco nell'altare laterale posto quasi a piè della Chiesa di fronte al già Battisterio. Contigua è la casa prepositurale con spazioso orto, che si gode da uno dei Vicari-curati della Collegiata di Sanginesio.

CHIESA DI S. GIORGIO - Comprato il castello di Virgigno da Rainaldo Gozzo ed aggiustate le vertenze che su di esso correano fra i figli di Rainaldo ed il magistrato sanginesino intorno all'anno 1222, concessa l'abitazione entro il nuovo castello nel rione Alvaneto ai castellani di Virgigno, questi fondano una chiesa vicino alla porta Alvaneto

---

(1) - Severini Marinangelo storia di Sanginesio.

(2) - Come sopra pag. 103 e 104.

(3) - Il monastero di Rambona era nell' agro maceratese vicino all' antico Montemilone e fu fondato dalla signora Ageltrude moglie di Vidone Augusto. Turchi c. s. pag. 11.

(4) - Severini Marinangelo storia sanginesina pag. 158-159.

(5) - Come sopra.

(6) - Vedi bolla di divisione delle parrocchie sanginesine fatta dal Vescovo Girolamo Bovi in sacra visita li 8 novembre 1593 in atti Virgilio Vannarelli presso il municipio e l'archivio parrocchiale di S. Gregorio Magno.

(7) - V. Bolla di riunione presso l' archivio della Collegiata.

che a memoria della rurale intitolano al Martire S. Giorgio e la costituiscono parrocchia (1). Accresciuta di ricca dotazione da Lippo Arpinucci, e concesso al parroco il dritto di raccogliere le decime (2), era sufficientemente provvista di rendita (3). Diminuita la popolazione nel rione suddetto, nell' anno 1485 i Leopardi di Recanati ed i Petrelli di Sangi-nesio donano questa chiesa ai Canonici della Collegiata, e con i beni parrocchiali vi creano due canonicati detti di S. Giorgio, su i quali riservavano il diritto di patronato come discendenti da Lippo Arpinucci (4). I canonici assunsero l' obbligo della officiatura, la quale venendo trascurata, nel 1834 gli abitanti di Alvaneto fecero reclamo (5). Il nobile Ilarione Morichelli nel reclamo adduceva a ragione, che la Chiesa di S. Giorgio era stata collegiata, e che i Canonici prima risiedevano nella chiesa suddetta. Il credere del Morichelli è erroneo; chè il Capitolo fu eretto nella Collegiata intorno al 1098, e la Chiesa di S. Giorgio fu eretta due secoli dopo la fondazione del Capitolo. La chiesa di S. Giorgio è resa inofficiata e cadente da vari anni, e fra non molti anni, se non si apprestano pronti ripari, diverrà totalmente diruta, e si ridurrà a pubblico spazio od orto.

CHIESA DI S. TOMMASO - Nunzio Cecchi con istrumento 1338 cedeva al Capitolo vaticano uno spazio di terreno, posto in contrada Valle Vetica in confine per due lati la strada pubblica e D. Vannucia (6). La Confraternità di S. Tommaso e Barnaba a mezzo del suo Sindaco Angelillo di Matteo chiede licenza al Capitolo cessionario di poter erigere nel descritto spazio una chiesa dedicata agli Apostoli Tommaso e Barnaba (7). Il Capitolo non solo annuiva, ma concedeva alla istante Confraternita tutte le pie disposizioni che si sarebbero fatte a questa Chiesa (8). Fra queste do-

---

(1) - Severini pag. 8
(2) - Archivio della Collegiata rotolo 7 perg. I.
(3) - Severini pag. 8.
(4) - Severini pag. 8 - 166. Bolla in arch. colleg. 6 genn. 1485 rot. 4 p. 7.
(5) - Archivio della Collegiata. Il reclamo contro i Canonici del capitolo vecchio fu promosso dal sig. Ilarione Morichelli.
(6) - Istrumento 14 sett. 1341 in atti Ippoliti arch. di S. Tommaso.
(7) - Come sopra.
(8) - Come sopra.

nazioni furono date alla Confraternita alcune case nella stessa contrada Valle Vetica, che furono dalla Confraternita stessa cedute alle Vergini Clarisse, dette anche evangeliche, con la risposta annuale di mezza libra di cera bianca per ciascuna (1). Il Sindaco e gli officiali eleggevano loro il Confessore e Cappellano, e nell' anno 1550 rimuovevano da tali offici spirituali i padri di S. Liberato e vi deputavano i padri del 3° ordine di Fiolce (2). Alla fine del secolo XVIII, non volendo più le monache clarisse rispondere il canone della cera, e fattane relazione al Capitolo vaticano questo ingiungeva ai Sindaci ed Amministratori di costringere alla soluzione le dette Religiose (3). Nel governo di Napoleone I si estinse la Confraternita di S. Tommaso e si trascurò poi la soluzione del canone. La chiesa con le case annesse fu ceduta nel 1823 alla Confraternita del Sacro Cuore, volgarmente dei Sacconi, e fu restaurata recentemente dopo il 1873.

Si vuole quivi tenesse conferenze Alberico Gentili, e manifestasse i suoi errori. Venivano in forma solenne i cinque Difensori con la offerta del cero nei giorni di S. Tommaso e Barnaba, e vi assistevano alle funzioni (5).

Il giorno 3 agosto 1887 alle ore 12 pom. si appiccò fuoco al locale della sagrestia, che fu sedato dalla gente accorsa.

CHIESA DI S. ANTONIO ABBATE - In Capocastello, vicino al colle Ascarano, *in solo Capituli lateranensis*, fin dal 1442 esisteva la chiesa di S. Antonio abbate; il rettore della quale veniva nominato dagli Agostiniani e Religiose di San Girolamo, ed il capitolo lateranense staccava le bolle di conferimento (6). Venivano i difensori del paese il giorno della festa del Santo, in cui il Rettore panizzava grano ai Devoti. Da molti anni è dichiarata sospesa, e benchè vi sieno stati apportati restauri, pur tuttavia rimane indecente ai divini misteri.

La festa del Santo per molti anni si celebrò nella chie-

---

(1) - Atti notarili Pietro Paolo Mazzabufa e Marino di Ser Marco - Bolle vescovili ed atti amministrativi della Confraternita.

(2) - Istrumento 31 gennaro 1550 rogiti Marino Bilacqua.

(3) - Atti Migliorelli visita di Telesforo Benigni 13 settembre 1773.

(4) - V. Istrumento di cessione 23 sett. 1823 atti Casoli Bartolomeo.

(5) - Statuto sanginesino 1582 pag. 10.

(6) - Libro di memorie nell' archivio municipale.

sa della SS.ma Trinità, e dopo il 1881 fu trasportata nella chiesa Collegiata, ove fu eretta una pia Unione di devoti, i quali contribuiscono per il triduo solenne e festa.

CHIESA DELLA PIETÀ - La chiesa di S. Maria della Pietà, volgarmente Scopa, nella contrada Trensano, fu fondata nell' anno 1338 (1). Era eretta in questa la confraternita della Vergine della pietà, la quale aveva a principale scopo le opere di beneficenza, e possedeva unitamente a quella di S. Tommaso e Barnaba il diritto di patronato sull'ospedale di S. Paolo (2). Vi accedevano i cinque Difensori con il cero il giorno di S. Sebastiano e della Concezione (3). Si vuole in questa abbiano una volta tenuto stanza i Flagellati (4). Appartiene oggi al Capitolo della Collegiata, cui fu donata dalla prefata confraternita, già estinta da vari anni, e si trova malconcia per modo tale, da far temere imminente ruina.

Ha due altari, uno laterale e l' altro maggiore, in cui eravi il quadro della Pietà trasportato nella pinacoteca municipale, lavoro di buon pennello.

CHIESA DI BRUGIANO - In fine alla collina di Brugiano, ove si offre all' occhio il pittoresco panorama delle pianure di Pieca, di S. Croce e degli Appennini, al punto, ove prende nome e confine il colle S. Giovanni è sita la chiesa della Vergine di Brugiano, e la sua esistenza è conosciuta fin dall' anno 1389 (5). Fu pregiata di un quadro del nostro Folchetti, che oggi scorgesi a piè della parrocchiale chiesa di S. Gregorio; prestò accoglienza al priore parroco di San Gregorio medesimo, quando nel 1775 venne sospesa la parrocchiale come deforme ed inabile ai divini officï (6) Ruinò in tempi a noi vicinissimi, e su le sue rovine il p. Forconi nel 1872 eresse una cappellina alla Vergine SS.ma. Rimane ancora il muro dell' altar maggiore; il resto è orto.

CHIESA DI S. CATERINA - Nel borgo di Sanginesio appresso le mura del monastero S. Giacomo fino a tempo

---

(1) - Pergamena presso l' arch. della Colleg.
(2) - Atti Perugini 1547 ed arch. di S. Tommaso.
(3) - Statuto sanginesino 1582 pag. 10.
(4) - Benigni descriz. di Sanginesio. pag. 102
(5) - Libro di Camerlengati 1389 - Arch. Colleg. Rotolo 7. perg, 12.
(6) - Memorie Balestrieri arch. di S. Gregorio.

remotissimo ha di sua vita la chiesa suddetta. Caduta nel secolo XV, Giacomo Solleciti medico dei Pontefici Sisto IV ed Innocenzo VIII la ricostruisce e dota di un pingue beneficio e di un quadro fatto lavorare in Roma (1). Accedevano i Difensori il giorno della festa di S. Catarina V. M. con la offerta del solito cero, e nel 1615 volevano aprirvi un convento di donne povere (2). I signori Petrelli patroni di detta Chiesa, quali discendenti Solleciti, cedettero l' uso ai Monaci Cirterciensi, i quali vi deputavano un Sacerdote con il titolo di Abbate (3). Da qualche tempo sospesa rimane chiusa al pubblico, e nell'anno 1887 fu comprata dal conte Domenico Onofri fu Giuseppe per restituirla al culto. Il quadro della Santa, lavoro di romano pennello, è nella Pinacoteca municipale.

CHIESA DI S. CIPRIANO - In vicinanza a porta Picena nella contrada detta Borgo delle Ripe si trova esistente nell' anno 1390 la chiesa di S. Cipriano, proprietà dei signori cavalieri di Malta (4). Si celebrava festa solenne il secondo giorno di Pasqua, in cui interveniva il magistrato sanginesino con la offerta del cero (5). A tempo di Severini minacciava ruine: e nel 1647 il municipio sanginesino volendo provvedere, a che la Chiesa non rovinasse, incarica d' ufficio i difensori ed i regolatori a tenere trattative per i restauri con i signori cavalieri suddetti (6). Nulla si dovette stringere in proposito, chè i minacciati danni non vennero riparati e la Chiesa scomparve per non lasciare tracce di sè.

CHIESA DI S. PAOLO - Vicino a Porta Nuova o Picena, a sinistra di chi dal Borgo Scipione Gentili esce a sollazzo nel giardino dell' ex-convento Cappuccini, è sita la chiesa di S. Paolo o dell' Ospedale vecchio, e si conosce già esistente nel secolo XV. Era di patronato delle Confraternite di S. Tommaso e della Pietà (7), le quali vi eleggo-

---

(1) - Severini pag. 162.
(2) - Statuto sanginesino 1582 - Atti cons. 15 febbr. 1615 citati dal mss.
(3) - Istrumento 8 maggio 1764 - Atti Migliorelli Gio: Battista
(4) - Rogiti Vannarelli Pietro Stefano dal 1554 al 1556.
(5) - Severini pag. 160 - Statuto 1582 pag. 10.
(6) - Severini pag. 160 - Atti cons. 23 maggio 1647 pag. 224.
(7) - Arch. di S. Tommaso, ove sono diverse nomine.

no un Cappellano, finchè non fu ceduta alla Confraternita del Sagramento. La chiesa e l' Ospedale di S. Paolo vennero di nuovo costrutti nell' anno 1457 dalle due patrone Confraternite, cui il Municipio con decreto 10 ottobre accordava un sussidio di fiorini dieci per la rifabbrica (1). Da molti anni sospesa la Chiesa fu ridotta ad uso fienile dopo i restauri portati nel locale dell' Ospedale dalla Congregazione di Carità.

Il loggiato bene restaurato è di forma gotica opera del secolo XV: i sotteranei sono ridotti a rimesse.

CHIESA DI S. VENANZIO - Nel borgo delle ripe, vicino all'orto di S. Maria delle Macchie, in proprietà parimenti dei signori cavalieri di Malta, giaceva la chiesa di S. Venanzio, della quale ignorasi la data di fondazione. Nell' anno 1525 dal vescovo Bongiovanni fu unita alla chiesa di S. Maria in Vepretis (2). Nell'anno 1576 era ancora in piedi, perchè si trova di essa menzione nei rogiti Matteucci Francesco (3).

CHIESA DELLA CONCEZIONE - Negli atti consiliari 1613 vengono scelti deputati Aurelio Bussi, Gio. Battista Lampini, Andrea Masioli per fare provvedere l' occorrente, pietra, calce, arena per costruire quasi in mezzo alla via di Capocastello una Chiesa da intitolarsi alla Vergine della Concezione (4). Fu quindi ceduta per la officiatura alla Confraternita della Concezione eretta già nella chiesa parroc- di S. Francesco. Sospesa dal 1860 fu restituita al culto nell' ottobre 1884.

CHIESA DI S. GREGORIO (intra mœnia) - Costretti i Cerretani dopo la distruzione del castello, fatta dai Sanginesini, ad abitare la contrada Valle Vetica, e volendo questi avere una chiesa parrocchiale nella contrada loro assegnata dal Consiglio entro Sanginesio per ivi eleggersi sepolture e ricevere i sagramenti, ricorrono all' Abbate del Monastero di Piobbico (oggi territorio di Sarnano) e supplicano per la creazione di una nuova parrocchia nella con-

(1) - Atti cons. 10 ottobre 1457 pag. 92 - 93.
(2) - Atti Pancrazio Bernardi 1608
(3) - Atti Francesco Matteucci 23 ottobre 1576 - credenza 4.
(4) - Atti con. 6 maggio 1613.

trada Valle Vetica oggi via Brugiano (1). La parrocchia di S. Gregorio magno nel diruto castello di Cerreto con la sua dotazione era stata unita alla Badia di Piobbico; per questo quei di Cerreto, costretti già a venire nell' interno di Sanginesio, aveano rivolto le preghiere a quell' Abbate dovendosi fondare la nuova parrocchia a spese del monastero di Piobbico come quello, che godeva i beni della diruta parrocchia di Cerreto (2). Accogliendo le istanze dei nuovi abitanti del rione Brugiano o Valle Vetica l' Abbate di Piobbico si rivolge al Consiglio municipale di Sanginesio, perchè concedesse uno spazio nel detto Rione Brugiano alla fondazione della nuova Chiesa parrocchiale (3). Il Consiglio condiscese alla dimanda ed assegnò un posto per la nuova parrocchia nella metà del rione. Composte così le cose tra il Municipio di Sanginesio e tra l' abbate di Piobbico, a tutte spese della Badia suddetta, sotto il pontificato di Bonifacio VIII il giorno 4 giugno 1296 (4). ebbe principio la fabbrica della Chiesa parrocchiale di S. Gregorio magno entro le mura.

Compiuta la fabbrica i Cerretani abitanti di questo Rione in memoria dell'altra già diruta in Cerreto appellano la chiesa col nome di S. Gregorio magno; e l'abbate di Piobbico assegna a dote della nuova parrocchia, con il consenso del Vescovo di Camerino Rambotto (5) Vicomanni tre beneficî una volta di patronato degli Eufroduzi di Fallerone (linea Giberti). Il beneficio sotto il titolo di S. Gregorio in Cerreto, quello di S. Pietro eretto nella chiesa di detto Santo un mezzo miglio distante dal castello di Cerreto e l' altro di S. Apollinare nella villa di Colle di Pieca costituirono la dotazione parrocchiale della Chiesa di S. Gregorio entro le mura di Sanginesio (6).

La parrocchia di S. Gregorio in Sanginesio per molti anni fu retta e goduta dagli stessi Monaci dell' Abbadia di Piobbico. Difatti si ha che nell'anno 1310 il sindaco di Sanginesio Bastianello nella chiesa di S. Gregorio entro le mura

---

(1) - Risultanze nell' archivio priorale di S. Gregorio.
(2) - Come sopra.
(3) - Come sopra.
(4) - Come sopra.
(5) - Come sopra.
(6) - Come sopra.

compariva innanzi a Luca e a Stefano monaci di Piobbico e reggenti la chiesa di S. Gregorio per appellare la sentenza di mille marche, condanna avuta per aver carcerato un tal Natimbeni di Nicola (1). I monaci si veggono a reggere la nuova parrocchia fino all' anno 1435 in cui era a reggenza della chiesa un tal monaco di nome Antonio (2). Quando il Pontefice Sisto V. decretò la soppressione del monastero di Piobbico incorporandolo al Capitolo di Montalto di Ascoli, la chiesa di S. Gregorio diventò di libera collazione e venne di poi retta da un prete secolare col titolo di Priore originato da che i monaci vi aveano tenuto reggenza (3). Questa fu la ragione, per cui fu incorporata alla chiesa di S. Gregorio entro le mura la cura di anime delle Macchie della Fiastrella (4) che era in possesso parimenti dei Monaci di quel convento di Macchie, i quali, partendo, cedettero la parrocchia a quei di Piobbico, che la incorporarono a quella di S. Gregorio entro le mura allora retta da loro. La parrocchia delle Macchie nella Fiastrella comprendeva la villa Bertonaglia e Poggio d'acera e stette unita a quella di S. Gregorio in Sanginesio fino alla metà del secolo decorso. Il priore parroco di S. Gregorio vi deputava un Cappellano sotto la sua dipendenza (5).

In questa parrocchia di S. Gregorio vi erano erette la Confraternita dell' Assunta, di S. Giuseppe e quella appellata della buona morte (6). A quest'ultima appartenevano gli uomini più rispettabili di Sanginesio, fra i quali nell'anno 1674 vi erano ascritti Giuseppe Brancaleone, Lampini, Vegli, Tamburelli, Giberti, Bilacqua, Petrelli, Galassini, Barbi, Michelangeli, Borgiani, De-Magistris e Matteucci (7).

Fu la chiesa di S. Gregorio entro le mura restaurata nell' anno 1599 e 1612 (8). Restauri radicali reclamava nell' anno 1766: per questi nacque vertenza fra il priore Blasi

---

(1) - Fasc. n. 4 perg. 17 presso il municipio.
(2) - Pergamena nell' arch. della Collegiata titolo miscellanea.
(3) - Dalle risultanze dell' arch. di S. Gregorio.
(4) - Arch. di S. Gregorio ove esistono molti documenti autentici.
(5) - Documenti nell' arch. priorale di S. Gregorio, ove esistono ancora gli stati di anime che il Cappellano mandava al priore di S. Gregorio.
(6) - Arch. priorale di S. Gregorio.
(7) - V. Congregazione 1674 nell' arch. priorale di S. Gregorio.
(8) - Dalla posizione della causa presso la Congr. del Concilio esistente nell'arch. di S. Greg.

ed i parrocchiani di S. Gregorio. Quegli sosteneva i restauri gravare i parrocchiani, questi gravare il priore pro-tempore. La questione fu portata innanzi alla Congregazione del Concilio (1). Pendente la lite, fu nominato priore D. Pietro Balestrieri, il quale riflettendo alle conseguenze del dissidio fra parroco e fra gli stessi parrocchiani propone concordia nella vertenza. Riavvicinate le parti, ed accettate le basi della conciliazione, previa autorizzazione dell'autorità pontificia, il giorno 21 maggio 1777 (2) il priore Balestrieri D. Pietro, i signori Giacinto Barbi, Giuseppe Lucarelli, D. Felice Montini Deputati dai parrocchiani di S. Gregorio con adunanza canonica dello stesso giorno 21 maggio 1777 si costituiscono di persona innanzi al notaro Filippo Peda di Camerino e conciliano la vertenza nella forma seguente cioè « che la spesa e l' obbligo del mantenimento della Chiesa e casa parrocchiale annessa in avvenire in perpetuo sia e debba essere a peso e carico delli signori Parrocchiani per due terze parti, per l' altra terza parte a carico e peso del rev. sig. Priore pro-tempore » (3).

Questa Chiesa parrocchiale possiede un quadro creduto del Baroccio. Ne possiede altro ora per essere trasportato dalla chiesa già diruta di Brugiano. Questo è opera di Stefano Folchetti e dipinto a spese di Silvestro Bozzi e figli (4).

Accedeva in questa Chiesa parrocchiale la Magistratura con la offerta di un cero il giorno 12 marzo, festa di S. Gregorio Magno rappresentato a sinistra nel quadro del Baroccio, vestito di abiti pontificali (5).

CHIESA COLLEGIATA DI S. COSTANZO - A mezzogiorno di Sanginesio, in vicinanza ai confini territoriali del castello di Gualdo e della Terra di Sarnano esisteva fin dall'anno 1247 la Chiesa di S. Costanzo, di patronato allora della Casa Giberti, nella linea di Trasmondo di Mogliano, di Balignano, Corrado e Giberto da Fallerone (6).

Non si ha memoria di quando venisse creata Colle-

---

(1) - Posizione della causa innanzi al Concilio.
(2) - Dalle risultanze dell' istrumento in atti Peda Filippo 21 maggio 1777.
(3) - Come sopra.
(4) - V. iscrizione nel quadro.
(5) - V. Istituto sanginesino 1582.
(6) - Fasc. 4 perg. 13.

giata, ma è certo che lo era nell'anno 1428 (1). Vi erano di questo tempo tre canonici (2). Poco prima dell'anno suddetto era morto nella Collegiata di S. Costanzo il priore D. Antonio, eletto e presentato senza veruna eccezione dall'abbate del Monastero di Piobbico al vescovo di Camerino, che conferma la elezione fatta. Per la morte di Antonio nasce forte questione tra il municipio di Sanginesio e l'abbate di Piobbico (3). Quegli dice che la elezione del priore nella chiesa di S. Costanzo è devoluta al consiglio per la compra fatta del castello nell'anno 1247; l'abbate di Piobbico sostiene che appartiene al suo monastero, perchè egli presentò senza opposizione il priore defunto, che questi fu nel pacifico possesso in tutta la sua vita.

Il Municipio intanto procede alla elezione del nuovo Priore di S. Costanzo. Facendo forte opposizione il monastero di Piobbico alla fatta elezione, fu mestieri accampare la questione del patronato su la chiesa di S. Costanzo. Si propone il caso nei termini come appresso (4).

« Il Poggio di S. Costanzo era in comune con il patronato delle chiese ai Signori di Fallerone, i quali vendettero alla Comunità di Sanginesio tutto il poggio di S. Costanzo senza riserva alcuna. Sono ora 55 anni, che l'abbate di Piobbico con il monastero elesse a priore della chiesa di S. Costanzo D. Antonio e lo presentò al Vescovo di Camerino. A questa elezione il Vescovo fece pubblicare la elezione nella porta della chiesa di S. Costanzo a fine chiunque vi avesse diritto, potesse farne reclamo. Niuno presentatosi a reclamare contro la elezione del monastero di Piobbico, il Vescovo confermò la nomina nella persona di D. Antonio, il quale rimase investito del priorato per lo spazio di anni 55. Ora vaca la Chiesa suddetta: il municipio di Sanginesio in forza dei dritti di compra ha presentato l'eletto al Vescovo; il monastero di Piobbico in forza della consuetudine ha presentato allo stesso vescovo di Camerino il successore del priore Defunto: l'una e l'altra

---

(1) - Severini pag. 132.
(2) - Come sopra.
(3) - Severini pag. 130, 131
(4) - Severni pag. 131.

parte insiste presso l' Ordinario per l' approvazione del suo eletto. Il monastero di Piobbico appoggia la domanda sul quasi possesso del diritto di presentare al priorato di S. Costanzo, sulla prescrizione, e su la persuasione che il municipio di Sanginesio non ha mai proceduto alla elezione. La Comunità di Sanginesio al contrario dice che la proprietà è più nobile del possesso: chi adduce il possesso adduce la mala fede, e chi adduce la mala fede non può prescrivere. Mentre i due contendenti patroni sono a difendere le proprie ragioni, esce fuora il Vescovo di Camerino e sostiene, che la elezione del priore di S. Costanzo partiene a lui perchè non è il patronato del monastero di Piobbico per una sola elezione, non è della Comunità sanginesina per essere la chiesa di S. Costanzo Collegiata (1).

Mentre la questione così pendeva, l' abbate di Piobbico con un altro monaco va a S. Costanzo, rompe le porte della chiesa e ne prende possesso. Intanto la lite venne decisa, e il pronunziato fu favorevole alla Comunità sanginesina, dichiarandosi competere alla Comunità di Sanginesio ogni dritto su la chiesa di S. Costanzo per la compra fattane dai legitimi patroni nell' anno 1247 (2).

La vertenza era stata riferita al Pontefice Martino V. il quale, udite le gravi contese, con un suo rescritto commette di terminare la causa ad Astorgio Agnense vescovo di Ancona (3). I Sanginesini subito spediscono ad Astorgio il cittadino nostro Bartolo Majolini, perchè presente potesse difendere i diritti della Comunità sopra la chiesa di S. Costanzo (4). Astorgio informato della lite e visti i documenti prodotti a sostegno della giustizia il 21 marzo 1428 proferiva la sentenza in favore della Comunità sanginesina (5). Ordinava al pievano Paolo della Pieve di Sanginesio e ad Antonio Pietruzzo di Orvieto di riporre in possesso della chiesa di S. Costanzo la Comunità di Sanginesio (6).

A questa sentenza il monastero di Piobbico si acquietò,

---

(1) - Severini Marinangelo pag. 131, 132.
(2) - Come sopra.
(3) - Fasc. 20 perg. 25.
(4) - Severini Marinangelo pag. 132.
(5) - Fasc. 20 perg. 25.
(6) - Severini pag. 132.

ne più insorse a molestare il municipio su la elezione del Priore e dei Canonici nella chiesa di S. Costanzo. Nell'anno 1479 vacato un canonicato nella suddetta chiesa per morte di Giovanni di Francesco, il Municipio elesse Angelillo di Giacomo (1). Dall' atto consiliare risulta che furono molti a concorrere al vacante canonicato di S. Costanzo, ma il Municipio fra tanti scelse Angelillo di Giacomo. In progresso di tempo la Comunità sanginesina cominciò a trascurare la chiesa suddetta, ed in qualche parte perdette il diritto, come fu dichiarato nell'anno 1555 (2). Volendosi conservare quel diritto, che ancora rimanea al Municipio, lo Statuto Sanginesino 1582 provvede alla nomina dei Canonici e Priore di S. Costanzo (3). Difatti in seguito fu il Municipio diligentissimo a nominare, e nell' anno 1605, reso vacante un canonicato nella suddetta chiesa di S. Costanzo, il consiglio con atto 25 maggio dello stesso anno elegge a canonico D. Giuseppe Matteucci (4). Nell' anno 1602 i canonicati alla Collegiata di S. Costanzo erano cinque con il priorato e tre benefici corali: questi erano goduti dal Priore, da D. Bartolomeo, D. Camillo, D. Massimo, da D. Giacomo, D. Fabio, D. Luigi, D. Vespasiano, ai quali il visitatore apostolico con decreto 22 giugno impone gli oneri di messe (5).

É ignorata l' epoca, quando questa Collegiata fu soppressa. Oggi è semplice parrocchia, ritenendo il titolo di Priore il Parroco, il quale aveva diritto d' indossare l'almuzia con il Capitolo della Collegiata di Sanginesio. Veniva a questa chiesa Collegiata il Magistrato il giorno di S. Barnaba con l' offerta di un cero (6).

CHIESA DI S. QUIRICO - Nel diruto castello di Celiano, a ponente di Sanginesio nel culmine di una ridente collina, sorge la Chiesa dedicata a S. Quirico Martire. È di data antica, ma non conosciuta. Il Benigni è di avviso fosse

(1) - Atti consiliari 1 agosto 1479.
(2) - Fasc. 20 perg. 35.
(3) - Statuto 1582 pag. 12.
(4) - Atto consiliare 25 maggio 1605.
(5) - Fasc. 20 perg. 36 - Al priore messe 25 - a D. Bartolomeo 5 - a D. Camillo 4 - a D. Massimo 5 - a D. Giacomo 13 - a D. Fabio 10 - a D. Luigi 7 - a D. Vespasiano 4 - dalla detta perg. 36.
(6) - Statuto sanginesino 1582 - pag. 10.

una volta parrocchia, unita poi alla interna di S. Francesco e prestasse sicurezza ai rei (1). È di cara ricordanza per il popolo sanginesino; chè in essa furono ricevute le Reliquie de' SS. Ginesio ed Eleuterio nel luglio 1601 (2). Venivano in questa Chiesa i Difensori con la offerta del cero il 15 luglio, giorno della festa del Santo, ed in tale giorno procedevano alla revisione dei confini fra Cessapalombo e Camporotondo (3). Nell' anno 1602, minacciando ruina viene restaurata per decreto consiliare, unitamente a quella di S. Rocco (4). Da vario tempo caduta venne rifabbricata nell' anno 1883, ed ora si officia a comodità di quella popolazione, che si adoprò per i radicali restauri.

CHIESA DI S. MARIA DI BARLANO: SUOI BENI - Nella contrada, che a sinistra del torrente Lentoia guarda l'altra detta del Castellano, esiste dal secolo XII la chiesa sotto la invocazione di S. Maria di Barlano donata con i beni ai Monaci di S. Croce dell' Avellana di Gubbio dalla casa Gozzi nell' anno 1166 (5). Questo convento dell' Avellana fu in possesso della Chiesa e dei beni donati insino all' anno 1412. In quest' anno i Monaci dell' Avellana vendono (6) al cav. Massetto Nucciarelli nobile sanginesino il piccolo territorio e le terre del castello di Barlano per il prezzo di cento ducati d' oro, riservata la chiesa di S. Maria e il contiguo cemeterio. Il territorio del castello di Barlano era sito in confine col fiume Bisolano, con i beni dei Signori del castello Virgigno, coi beni della chiesa di S. Giorgio (oggi già canonicali) (7). Nell' anno 1446 Mariotto figlio del defunto cav. Massetto Nucciarelli vendeva i beni di Barlano comprati nel 1412 al convento di S. Agostino in Sanginesio per il prezzo superiore alla prima compra (8): la quale vendita 1446 fu confermata nel 7 marzo 1465 (9) da Anfilia ved. Nucciarelli e da Nicola e Marino Nucciarelli. Nell' anno 1454 l' abbate

(1) - Benigni descrizione di Sanginesio pag. 297.
(2) - Atto consiliare 10 maggio 1601.
(3) - Statuto sanginesino 1582 pag. 10 - Atti consiliari 1603.
(4) - Consiglio 9 aprile 1602.
(5) - Istrumento presso Morichelli-Riccomanni doc. 29 Cupram. t. I. - Arch. della Colleg.
(6) - Istr. in atti Antonio Vanni da Visso 1412 presso l' arch. della Collegiata.
(7) - Come sopra.
(8) - In atti Marco di Ser Marino e Giacomo di Filippo 22 ottobre 1446 presso l' arch. Coll.
(9) - In atti Mariani Gentilucci notaro sanginesino presso l' arch. della Collegiata.

ed i monaci di S. Croce dell' Avellana cedono al Convento di S. Agostino in Sanginesio ogni diritto su la Chiesa di S. Maria di Barlano e sul cemeterio annesso riservato con istrumento 1412 (1). Per tal modo il Convento di S. Agostino in Sanginesio venne possessore del castello e chiesa di Barlano.

Nei confini di questo castello esisteva la chiesa parrocchiale di S. Silverio con molta dote parrocchiale di patronato della Casa Gozzi, la quale donò anche la parrocchia suddetta insieme al castello ai medesimi monaci di S. Croce dell' Avellana di Gubbio (2), riservati i diritti episcopali all' Ordinario di Camerino. Non si hanno in poi memorie di questa parrocchia di S. Silverio, nè si conosce il tempo della soppressione e riunione a quella della nostra Collegiata.

CHIESE DI S. CROCE E DI S. SPIRITO (FIASTRELLA) - Giacobuzio Benetendi con suo testamento 1376 ordinava, che la sua casa posta nel piano della Fiastrella, vicino ai figli di Giovanni Tommasuccio, da due lati presso la via pubblica, si convertisse in chiesa sotto il titolo di S. Croce (3). Vi è un affresco del 1500 fattovi dipingere da vari devoti rappresentante la Crocifissione, dalla quale prende titolo la chiesa di stile monacale, avente nella porta d' ingresso l' arco quasi a sesto acuto, e la travatura ad archi (4).

Poco distante, vicinissima alla Fiastrella nel punto in cui scarica le sue acque il Passanaro, fin dal 1233 esisteva la chiesa di S. Spirito, eretta con la fabbrica dell' Ospedale dello stesso nome e con esso distrutta. Il 12 febbraro 1233 fr. Tommaso Cappellano dell' Ospedale e chiesa di S. Spirito fa quietanza al priore dell' Ospedale di S. Girolamo in Roma di nulla più ripetere dalle rendite dell' Ospedale di S. Croce della Fiastrella (5).

CHIESA DI S. ANGELO - Questa Chiesa esisteva già nel 995 (6) ed era parte proprietà del conte Giberto, il qua-

---

(1) - Istrum. in atti Pietro Battista di Pergola 20 nov. 1454 presso l' arch. della Colleg.

(2) - Istrum. 1166 riportato dal Benigni doc. 7 esistente già nell' arch. di S. Agostino ed in copia in quello della Collegiata.

(3) - Testamento di Giacobuzio Benetendi 26 marzo 1376 archivio di S. Tommaso perg. 19.

(4) - Questi affreschi furono fatti fare da Tapicuccio de Rimaldisi, Francesco de Campagnucci e Paolo de Ravone. Non si trova in essi il nome del Pittore.

(5) - Perg. B. nell' arch. della Colleg. tit. - R. Pontificii.

(6) - Istrumento p. Benigni descriz. di Sang. doc. I.

le la donava al Vescovo di Camerino (1). Fu riunita nel 1184 al monastero di Valfocina (2). Quindi da Alfonso Binarino vescovo di Camerino fu unita nel 1574 alla Collegiata di Sanginesio (3). Esisteva nelle pertinenze del castello Barlano nelle vicinanze di Colmurano.

CHIESA DI S. GREGORIO (SERRONE) - Questa chiesa nella contrada Serrone esisteva prima del 1303; perchè in tale anno il Rettore di questa chiesa giovava i Sanginesini contro i Fermani (4). Fu unita alla Collegiata, e si ha di essa menzione negli atti capitolari fin dopo la metà del secolo passato (5).

CHIESA DI S, BERNARDINO DI COLLALTO - Nel villaggio di Collalto sito circa tre chilometri dalle mura castellane quasi all' ultimo stadio della Collina di Sanginesio giace la chiesa di S. Bernardino. Si rinviene esistente già alla metà del secolo XVI e veniva chiamata col nome di Pittura di Collalto (6). Vi era in essa eretto un beneficio sotto il titolo di S. Bernardino di patronato della Casa Bonagiunta: nell' anno 1551 D. Deozia di Bernardino Bonagiunta moglie a Lucido di Nicola nominava per la 4ª. porzione rettore al beneficio della pittura di Collalto sotto il titolo di S. Bernardino il sacerdote D. Bartolomeo Grimaldi (7). Il diritto di nomina a questo beneficio si trasferì poi alla famiglia Frattali (8), e quindi alla famiglia Sabbatini (9).

La chiesa di Collalto è eretta in un fondo appartenente alla Congregazione di Carità. In questi ultimi tempi era resa indecente per la celebrazione dei sacri misteri; nell' anno 1888 fu di nuovo fabbricata nella stessa località a premura del sac. D. Vincenzo Tardella e con i sussidi accordati dal regio Subeconomato dei Benefici vacanti, dalla Congregazione locale di Carità e per l' opera gratuitamente prestata dagli abitanti della contrada o villaggio Collalto, trasportando

(1) - Istrumento p. Benigni descr. di Sang. doc. I.
(2) - Ciampaglia pag. 22 note con documento.
(3) - Presso l' arch. della Colleg. 14 ottobre 1574.
(4) - Fasc. 10 perg. 10.
(5) - Atti capitolari del Capitolo vecchio.
(6) - Rogito notarile 27 settembre 1551 in atti Ser Gregorio Gentilucci.
(7) - Come sopra.
(8) - Risultanze dall' arch. della Colleg. tit. - chiese diverse.
(9) - V. nomina del defunto can. D. Pacifico Angerilli.

materiali ed altro occorrente alla nuova fabbrica della Chiesa.

CHIESE DI S. GIOVANNI E DI S, PIETRO - Due chiese si conoscevano nel territorio sanginesino, una delle quali esisteva nel colle Antico menzionata nel 1537 nei rogiti Perugini e possedeva alcuni beni nella contrada Salino (1). Nel 1551 fu unita alla Collegiata (2).

Contigua alla strada provinciale nella villa Campanelle esisteva ed esiste altra Chiesa di S. Giovanni restaurata nel 1874; nella quale ha obbligo di una messa l'arcidiacono della cattedrale di Camerino, proveniente da una diruta chiesa di S. Pietro di quei contorni (3). Questa chiesa di S. Pietro nei contorni delle Campanelle fu sospesa dal Vescovo Giusti in atto di visita 1701 (4).

CHIESA DELLE SCALETTE - Ove presentemente è fabbricata la chiesa di S. Maria della Neve, o delle Scalette, vi era la pittura stessa, che ora si venera (5). Il municipio sanginesino, a che la immagine sia più decorosamente venerata, nel consiglio 27 febbraro 1633 crea deputati per la nuova chiesa da costruirsi Valerio Gualtieri, Mario Perugini, Fulvio Giberti, Evangelista Matteucci, Gio: Battista Passari, Domenico Borgiani, Plinio Galassini e il Pievano Benucci (6). Per il decembre la chiesa era quasi al termine desiderato; chè i deputati Mario Perugini Gonfalloniere, il cav. Celio Civalli, Giuseppe Bernabei e Carlo Bussi difensori, il capitano Gio: Benedetto Tamburelli e Giulio Massi regolatori della Comunità, D. Giovanni Maria Petrelli, il cav. Fulvio Giberto, Plinio Galassini, Valerio Gualtieri, il cap. Evangelista Matteucci, il capitano Diodoro Petrelli, Ottavio Marcucci, Gio: Battista Passari e Domenico Borgiani il giorno 3 decembre 1633, mediante l'opera dell'architetto Girolamo Casini, il quale nel primo esperimento ebbe rotta la gran fune chiamata volgarmente canapo, alzano la imagine antica di S. Maria della Neve o delle Scalette con il muro e la tirano insino sopra

---

(1) - Arch. della Colleg. instr. 18 ott. 1537 rogito Camillo Perugini.
(2) - Arch. della Colleg.
(3) - V. atti di visita di Giusti vescovo di Camerino 1701.
(4) - S. visita presso la canc. arciv.
(5) - Istrumento Cornelio Vannarelli 1633.
(6) - Consiglio 27 febbraro 1633 pag. 42. Nel luogo ove giace la chiesa era una casa con palombaia proprietà de' sig. Matteucci - V. istrum. di divisione 18 gennaro 1580 in atti Camillo Perugini.

l' altare maggiore. Fu una festa cittadina la elevazione di questa Immagine: grande moltitudine di gente era accorsa alla funzione: intanto che si praticava l' elevazione con i mezzi ed istromenti prestati alla circostanza dal priore del convento di S. Nicola di Tolentino, in Sanginesio nei monasteri e nei conventi dei Religiosi e nelle altre chiese si innalzavano preghiere all' altissimo Iddio per il buon risultato dell' opera che si tentava (1). Appena la Imagine incolume alzandosi giunge all' altezza voluta, tutto il popolo ed il Clero accorso all'opera intuonano il Te Deum, le campane di tutto Sanginesio suonano a festa, la banda musicale rallegra con dolci melodie il popolo ricolmo di gioia, i mortari con il loro rimbombo annunziano il felice risultato dell'opera (2). All'opera fu consagrato il giorno di Sabato (3).

La chiesa fu cominciata a costruire nell' agosto 1633 e ne avea posto la pietra rituale l' E.mo Emilio Altieri cardinale arcivescovo di Camerino (indi Clemente X) (4). La pittura apparteneva con la casa palombaia ai signori Matteucci e nella divisione 18 gennaro 1580 (5) questa era toccata in porzione al cav. notaro sig. Francesco Matteucci, e nell' epoca della costruzione della chiesa era proprietaria la sig.ra Vincenza Matteucci, la quale con istrumento (6) 1633 ne aveva ceduto lo spazio per la fabbrica al Municipio, che ritornava in compenso ai Matteucci la strada interna vicino al convento di S. Girolamo (7), ma il consiglio vi fece opposizione.

Nel decembre 1633 non era totalmente completa la chiesa delle Scalette; mancavano gli ornamenti per potere essere aperta al culto divino. Fatti questi, si decreta dal Municipio l'apertura solenne per il giorno 5 agosto 1634. L'E.mo cardinale Gio: Battista Pallotta di Caldarola protettore del popolo e municipio sanginesino manifesta il desiderio di celebrare per primo la messa nella nuova Chiesa delle Scalet-

(1) - Dai rogiti di Giustino Bachini segr. munic. 3 dec. 1633 nel vol. degli atti munic. detto anno pag. 81.
(2) - Come sopra.
(3) - Come sopra.
(4) - V. libro di notizie presso il Municipio.
(5) - Rogito Camillo Perugini.
(6) - Rogito Cornelio Vannarelli.
(7) - Consiglio 13 decembre 1633.

te. Il desiderio dell' E.mo Pallotta fu accolto con grande gioia dal popolo e dal cardinale Emilio Altieri vescovo di Camerino. Il Pallotta, benchè di malferma salute, di venerdì 4 agosto parte da Caldarola e tenendo lo stradale di Tolentino si ferma nel convento di Chiaravalle, ove sono a riceverlo il padre Gio: Maria Rastelli sanginesino ministro provinciale, il pievano della Collegiata D. Svetonio Benucci, Francesco Benucci, il capitano Ercole Petrelli e Lavinio Vannarelli con altri cittadini (1). In Urbisaglia sono all' incontro i signori Plinio Galassini, Mario Perugini deputati del Municipio, e Domenico Marcucci capitano della Cavalleria con scelto drappello di giovani soldati. Quivi sono a presentare gli ossequi le autorità della Terra di Urbisaglia e quei del castello di Ripe. Giunto l' E.mo presso la direzione del Castello di Ripe, Quinto Natimbeni per ordine del Municipio di Sanginesio spara i cannoni della fortezza: all' Ospizio di Pietra fa l' incontro il capitano Diodoro Petrelli con la fanteria sanginesina, che con lo sparo dei fucili fa il saluto militare al cardinale, cui fa strada fino alla porta Picena (2). Quì si trova pel ricevimento il Magistrato composto di Valerio Gualtieri, di Virgilio Dominici, Mercurio Montereale, Guglielmo Marucci, Giulio Cesare Passari, Tommaso Vagnoli con tutto il popolo e clero. Mentre giunge l' E.mo alle mura del convento dei Cappuccini nel campo della fiera, rimbombano i cannoni, e le campane di tutta Sanginesio suonano a festa (3). Viene condotto nel convento di S. Maria delle Macchie: da dove la mattina vegnente parte accompagnato dal Magistrato e dal popolo per la chiesa delle Scalette. Il corteo tiene la via Borgo-Piazza Alberico Gentili, e in cima a questa fra la casa del capitano Francesco Ragoni ed Almerico Muzio si para innanzi l'arco trionfale con la iscrizione in lode dell'E.mo Pallotta e con l'arma di sua Casa. (4). Uscito dalle mura castellane si avvia per la strada, che conduce alla nuova Chiesa, già affollata di popolo. Quivi, indossati gli abiti pontificali, celebra il sacrificio della Messa (5).

(1) - Dagli atti Bachini 21 agosto 1634 vol. dei cons. di detto anno pag. 142 e seg.
(2) - Come sopra.
(3) - Come sopra.
(4) - Come sopra.
(5) - Atti segret. Bachini nel cons. 1634 22 agosto pag. 142.

Autorizzato da Urbano VIII concede alla Terra di Sanginesio la fiera il giorno 5 agosto di ogni anno con i tre lunedì, che susseguono alla festa (1). Ritornò a celebrare la seconda messa nel lunedì 7 agosto, e nell' altro lunedì susseguente, intrattenendosi a Sanginesio per goderne l' aria. Mentre era in Sanginesio, il Municipio tiene in onore del cardinale Pallotta una scientifica accademia nel convento di S. Maria delle Macchie, ove si distinse egregiamente il giovane Bonifacio Bevilacqua. (2).

Si disse che il municipio nell'arco trionfale a capo della Piazza, oggi Alberico Gentili, avea nelle parti laterali fatte apporre due iscrizioni onorifiche al cardinale Pallotta, le quali a conoscenza del lettore qui sono trascritte.

I

JOANNI BAPTISTÆ S. R. E. PRESBYTERO CARD. PALLOCTA
PICENI CŒLI SYDERI FULGENTISSIMO
CALDAROLÆ, QUÆ GENUIT NUMQUAM INTERMORITURÆ GLORIÆ
GENESIORUM, AD QUOS SÆPEDIU VERTIT INVIDIOSIS DELITIIS
CUJUS ILLI PURPURAM DIU DEBITAM NUNC PRIMUM VIDENT
VIRTUTES PURPURAM ORNANTES ALIAS ADMIRABUNDI VIDERE
MAGISTRATUS POPULUSQUE GENESINUS
TEMPLI MOLEM GRATI ANIMI ET AMORIS MONUMENTUM
OB NOVAM PURPURAM DE OMNIUM ANIMIS TRIUNPHANTEM P.
ANNO D.NI MDCXXXIV (3).

II

JOANNI BAPTISTÆ S. R. E. PRESBYTERO CARDINALI PALLOCTO
CUI REGIMINIS DECENNIUM DECADEM MULTARUM LAUDUM CONCINNAVIT
QUEM FERE SEDE VACANTE PROLEGATUM IN JUVENE SENEM SUSPEXIT
QUEM LUSITANIA INVISA OMNIBUS SEVERITATE ADMIRATA EST ZETANTEM
QUEM ROMA PLECTENTEM TIMUIT, AMAVIT QUAM HABET PRIAM SANCTITATEM
QUEM GERMANA PIETAS COLUIT, IMPIETAS SUSPEXIT, UTRAQUE MAXIMUM HABUIT
QUEM FERME A LATERE LEGATUM MULTA SIMUL OPTIME GERENTEM
PVBBLICIS REBUS MAXIME CONSULENTEM SUAS NON CURANTEM VIDIT ATTONITA
MAGISTRATUS POPULUSQUE GENESINUS TRIUMPHALEM ARCUM
DE TOT TERRIS TRIUMPHUM LAUDIS REFERENDI P.
ANNO D.NI MDCXXXIV (4).

(1) Atti Bachini come sopra. In seguito nel 1636 fu scavata la fonte delle Scalette a comodo della Fiera (atti cons. 13 luglio pag. 248)
(2) - Come sopra.
(3) - Come sopra pag. 144.
(4) - Come sopra.

Aperta la chiesa delle Scalette il 5 agosto 1634 al culto divino mediante il ministero del cardinale Gio: Battista Pallotta, nell' anno 1639 viene provveduta per la ufficiatura di un cappellano per pio lascito Artemisia Galassini nata Tamburelli, la quale riserva il diritto di nomina ai discendenti Galassini (oggi i signori Morichelli) ed impone al cappellano nominato il peso di una Messa di Requiem settimanale (1).

Per disposizione municipale era stata decretata la festa annuale il giorno 5 agosto (2). Intorno l'anno 1726 il R.mo Capitolo della Collegiata di Sanginesio fà istanza all' E.mo cardinale Fransoni vescovo di Camerino perchè riunisca la chiesa delle Scalette (3) alla Collegiata, e concessa la grazia, la nuova chiesa di S. Maria delle scalette passò in giurisdizione del Capitolo, il quale ogni anno il 5 agosto va a celebrarvi la festa, salvo in tutto il diritto della chiesa priorale di S. Gregorio entro le mura; nella giurisdizione della quale parrocchia è sita la chiesa delle Scalette.

Per deliberazione del municipio nell'anno 1649 (4) s'instituisce alla chiesa delle Scalette una processione di penitenza con l' intervento del Capitolo e delle Confraternite locali. La processione si apre nella chiesa Collegiata e si avvia alla strada delle Scalette o per la via porta Ascarana o per la via Borgo nella porta Offune: ritorna quindi dopo visitata la Immagine alla Collegiata, ove si scioglie.

In virtù di pontificio rescritto 19 settembre 1845 (5) su proposta di monsignore D. Concetto Focaccetti gia vescovo di Acquapendente ed ora Arcivescovo di Gerapoli l' amministrazione della chiesa delle Scalette fu riunita a quella dell' Ospedale civile di Sanginesio, ed oggi viene amministrata dalla Congregazione di Carità, che ne celebra la festa il 5 agosto di ogni anno conforme a quanto decretava il consiglio municipale (6).

CHIESA DI S. MARIA DELLE VIGNE - Poco lungi dalla strada, che mena al Villaggio di Collalto ed alla contra-

---

(1) - Test. Galassini-Tamburelli 20 feb. 1639 in atti Giulio Cesare Passeri.
(2) - Atti Bachini come sopra.
(3) - V. congregazioni Capitolari.
(4) - Atti consiliari 11 aprile 1649.
(5) - Tale rescritto presso la Cong. di Carità - Busta Pergamene.
(6) - V. atti Bachini di sopra citati.

da Chiesa nuova, già Antignano, esisteva fin da tempo remotissimo la chiesa dedicata alla Vergine detta delle Vigne. Era situata non molto lungi dalla odierna strada comunale, che conduce a Tolentino. Prima del 1562 si conosce già patrona di questa Chiesa la Cappella di S. Maria del Popolo, e nell' anno suddetto fu comprata dai Padri Agostiniani di Sanginesio (1). Nella prima Domenica di luglio di ogni anno veniva in questa Chiesa la processione di penitenza istituita per la peste successa in Sanginesio alla fine del secolo XV: e la processione partiva dalla Chiesa Collegiata; e fu mantenuta insino ai primordî del secolo scorso (2). La chiesa ha ruinato in tutto, e di essa si viene perdendo la memoria nel popolo sanginesino.

CHIESA PARROCCHIALE DI PIANDIPIECA - Circa la metà del Piano di Pieca fanno capo quattro strade, la prima la Urbsalviense, la seconda l' Ascolana, la terza la Camerte e la Tolentinate, la quarta quella che conduce gli abitanti della Villa Colle al trivio delle tre suddette strade ed appresta l'accesso ai parrocchiani di Pieca abitanti nei castelli a destra della strada urbsalviense. Poco lungi del quatrivio sorge a sinistra la chiesa parrocchiale di Piandipieca di forma elegante e di struttura moderna, intitolata alla Vergine Assunta in Cielo. La creazione di questa parrocchia è da assegnarsi alla fine del secolo XIII, quando fu soppressa la prepositura di S. Michele. Infatti nell'anno 1304 era esistente la parrocchia di Piandipieca; perchè è documentato, che in tale anno 1304 il pievano di questa chiesa per ordine del Pontefice Benedetto XI con Spè rettore della Chiesa di S. Gregorio del Serrone cita il Rettore della Marca alla Curia romana per aver condannato Sanginesio a 2000 marche in pena della detenzione di malfattori nelle nostre carceri (3). Nel 1529 era retta la Pievania da Lorenzo Parmieri già eletto vescovo di Aleria in Corsica e già protonotario apostolico e bibliotecario della Vaticana, carissimo

(1) - Atti not. Perugini Camillo 8 ottobre 1562.
(2) - Dalla voce di persone, che ricordano la proces. alla chiesa delle Vigne.
(3) - Fasc. n. 4 perg. 32 presso l' archivio munic.

ai Pontefici Giulio II, Leone X e ad Adriano VI. (1) La parrocchia ha esteso territorio; la chiesa ha bello aspetto (2).

CHIESA DI CAPOROSSO - Sopra il molino Salvucci, di là ma vicino alla Fiastrella esiste la chiesa dedicata alla Vergine di Loreto, fondata nell'anno 1625 da Marino Salvucci (3). Questi la dotò di un fondo con diritto di patronato agli eredi e discendenti. (4). Essendosi molto ramificata la discendenza Marino Salvucci, oggi i patroni sono molti ed ogni anno a turno per ciascuno vi celebrano la festa della Vergine di Loreto (5). Essendo resa deforme la chiesa e sospesa dall' autorità ecclesiastica, venne restaurata pochi anni sono e provvista di arredi (6).

CHIESE S. BARNABA E S. BENEDETTO - Da un decreto del Vescovo di Camerino Monsig. Alfonso Binarino 14 ottobre 1574 risulta che le due Chiese sovradette furono riunite alla Collegiata sanginesina (7). Non si conoscono di esse ubicazione, nè epoca di fondazione e di demolizione.

CHIESA DI S. VINCENZO ED ANASTASIO - Nelle colline inverso l' antico castello Giuffone esisteva la chiesa dei sopradetti Santi fin dall' anno 1297, mentre in quest' anno il 2 luglio dalla competente autorità si riuniva al Capitolo della Collegiata di Sanginesio (8). Questa chiesa aveva nella Fiastrella il molino detto di S. Vincenzo, di cui il Capitolo fu spogliato circa l' anno 1374 da Rodolfo Varani, perchè dalle case della pievania era uscita la sommossa popolare del 1337, caldeggiata dall' allora pievano Gualtieri (9). Il Varani prese per se questo molino. Finalmente cessato il governo dei Varani, in Sanginesio restituito il governo ecclesiastico, questo molino fu restituito al Capitolo dal legato Cardinale

(1) - Test. Lorenzo Parmieri 15 genn. 1529 in atti Giovanni Allevi, Il suo testamento comincia « Reverendissimus Pater ac vir prudens D. Laurentius Palmerius de Sanctogenesio praepositus ecclesiae S. Michaelis et Plebanus ecclesiae Plebis Plecae de dicta Terra.

(2) - A cura e spese dell' odierno piev. Mancini è stata rest: la casa par. e rifatto il camp:

(3) - Risulta dal rogito 5 dec: 1625 in atti Vannarelli Cornelio not: sang.

(4) - Come sopra.

(5) - La nota dei patroni quali discendenti Salvucci Marino institutore si legge nella sagrestia della detta Chiesa di Caporosso.

(6) - Ciò si eseguì per le cure speciali di D. Vincenzo Tardella, uno dei compatroni:

(7) - Memorie presso l' archivio della Collegiata libro pag. 2

(8) - Archivio Collegiata rotolo 7 - perg. 13

(9) - Severini pag. 108 - 110

Andrea di Perugia (1). Il Capitolo il 31 ottobre 1609 vende questo Molino alla Comunità sanginesina per il prezzo di fiorini 600 per il Monte di Pietà (2). La chiesa da molto tempo fu diruta in modo tale, che non v' ha vestigie della sua precisa ubicazione nelle colline. Il molino per istrumento in atti Picca Ansovino (3) fu ceduto in enfiteusi perpetuo a Domenico, Filippo e Francesco fu Nicola Salvucci col canone di rubbia 4 di grano, due dei quali si rispondono al parroco di Scopoli (prov. di Perugia).

CHIESE DI S. FABIANO **nella contrada Necciano e di S. FLAVIANO nella contrada Bracagnone** - A ponente di Sanginesio, circa un chilometro dalle mura castellane esiste il villaggio di Necciano, e la chiesa di S. Fabiano, della quale si trova menzione nell' anno 1279 (4). Con decreto vescovile di Monsig. Alfonso Binarino 14 ottobre 1574 fu unita alla chiesa Collegiata di Sanginesio (5). Nei contorni della chiesa era eretto a beneficio un campo sotto il titolo di S. Fabiano, del quale nell' anno 1594 prendeva la reggenza un tal sacerdote D. Federico di Napoli (6); nell' anno 1701 dal vescovo di Camerino Monsig. Francesco Giusti in atto di sacra visita il beneficio di S. Fabiano fu unito al canonicato Malpiglia (7) ed il Rettore di questo canonicato aveva l' obbligo di celebrare in questa chiesa alcune messe.

Da molti anni la chiesa era diruta. Nell' anno 1887 fu di nuovo fabbricata con sussidi somministrati dall' amministrazione del fondo Culto, della locale Congregazione di Carità a premura del sac. D. Vincenzo Tardella. Nella costruzione delle fondamenta comparirono disotterrate due pietre cornie con vaschette alla sommità, che oggi servono per acquasantiere. Di queste è stata tenuta parola in principio di queste memorie storiche, e là fu fatta conoscere la loro importanza e significato.

Nella contrada Bracagnone, fiume che nasce sotto il

---

(1) - Severini pag. 112

(2) - Istr. 31 ottobre 1609 in atti Francesco Costantini di S. Anatolia.

(3) - Rogito 26 agosto 1777.

(4) - Memorie nell' arch. della Collegiata titolo chiese diverse.

(5) - Archivio della Collegiata

(6) - Rogito Papino Severini 3 settembre 1594.

(7) - V. atti di sagra visita di Mons. Giusti nella canceller. arcives. e nell' arch. di S. Gregorio 31 ottobre 1701.

cimiterio di Fiolce e che corre per le vicinanze del Serrone e di Sanquirico, esisteva la chiesa dedicata a S. Flaviano (1). Doveva essere situata alla direzione del villaggio Serrone alla parte sinistra del fiume Bracagnone, ove si scorgono ruderi e vengono rinvenuti cadaveri. Non si ha alcuna memoria di quando e come perisse e se ne perdesse ogni memoria anche in quelle contrade.

CHIESA DI S. GREGORIO IN CERRETO - A mezzogiorno di Sanginesio in una prominenza di un colle, che domina il sottostante torrente Salino e la villa di Pieca nonchè il villaggio Colle, esiste la chiesa - curata di Cerreto. Questa dovè essere rifabbricata dopo la distruzione del castello di Cerreto e della chiesa di S. Gregorio avvenuta per opera dei Sanginesini circa la fine del 1200. Nell' anno 1444 questa chiesa era già eretta, mentre in quest'anno Ciarpellonio, condottiero della cavalleria sforziana prega il municipio di Sanginesio di eleggere a Rettore della chiesa di Cerreto Fr. Ugolino del castello di Gualdo (2). Da ciò si conosce che la chiesa di Cerreto era di patronato del municipio di Sanginesio. La parrocchia di S. Gregorio di Cerreto fu divisa dal vescovo camerte Girolamo Bovi nell' anno 1593 (3) per contrade e strade, ed ha a confine oltre la Fiastrella la parrocchia di S. Gregorio entro le mura di Sanginesio, quella della Collegiata, di Pieca e di S. Costanzo e viene intersecata dal torrente Salino e torrente Fiastrella. La chiesa in questi ultimi anni fu migliorata dall' economo spirituale P. Costanzo Angelucci minore riformato di Sanseverino, e vi furono fatte diverse innovazioni; e quasi dalle fondamenta ristabilita la residenza parrocchiale. Lo stile è monacale, che ancora perfettamente conserva (4).

CHIESA DI S. BENEDETTO - Presso l'antico villaggio le Celle (oggi Santamaria d'alto cielo) nell' antica via nomi-

---

(1) - Inventario di chiese antiche nell' arch. della Collegiata. Busta Miscellanea.

(2) - Severini Marinangelo storia sanginesina pag. 148.

(3) - V. bolla di Mons. Bovi 8 novembre 1593 in atti Vannarelli presso l' arch. municipale e quello della parrocchia di S. Gregorio entro le mura.

(4) In questa chiesa all' altare laterale destro di chi entra esiste un quadro a pennello, forse una copia del quadro di S. Gregorio esistente nell' altare maggiore della chiesa urbana sotto il titolo di S. Gregorio nella contrada Brugiano.

nata già Carfagna (1) era situata la chiesa di S. Benedetto. Di essa ignorasi la data di edificazione, e viene fatta menzione nei catasti ecclesiastici. Nell' anno 1574 da decreto di Monsignor Alfonso Binarino vescovo di Camerino viene riunita alla chiesa Collegiata di Sanginesio (2). Ai tempi presenti si è perduta la sua ubicazione, e la memoria di quando fu distrutta.

Nella contrada Celiano a ponente di Sanginesio non molti passi dalla nuova strada provinciale, che congiunge la falerense-sanginesina alla gregoriana, sopra un piccolo colle, che signoreggia il Fiastrone, ed il castello di Morico esiste altra Chiesa detta di S. Benedetto. È proprietà della nobile famiglia Onofri Domenico; la sua data di esistenza è ignota. Forse la chiesa fu intitolata da S. Benedetto in memoria dell' antico diruto monastero di S. Benedetto esistente di quei contorni (3) e si trova menzionata nei protocolli di Salvato di ser Nicola 13 ottobre 1504 sotto il nome di Ripa Rainieri (4).

CHIESA DELLA MORICHELLA - Questa Chiesa anticamente doveva chiamarsi S. Maria in Selva già esistente nel 1449, della quale aveva il patronato la casa Gentili (5). Dovea minacciare rovina o essere rovinata totalmente nell'anno 1664; giacchè ai 27 aprile si fanno i Deputati per la fabbrica della Chiesa della Morichella, cui è fatta licenza di servirsi del materiale di Rocca Colonnalta (6). Portata a compimento la nuova Chiesa, vi si propone una generale processione delle Confraternite (7). Si celebra quivi festa il giorno 8 settembre con una fiera di recente votata nel consiglio municipale di Sanginesio su richiesta di quei Villaggi.

CHIESA DI BASCIANO - Nel culmine della collina so-

---

(1) - Era a Santamaria nota abbastanza la via o strada Carfagna, nome originatole dalla famiglia Carfagna in auge fra tutte le altre di quella contrada nel secolo XVI. - Negli antichi documenti, istrumenti, testamenti, spesso viene nominata la via Carfagna.

(2) - Decreto di Monsig. Alfonso Binarino 14 ottobre 1574 nell' arch. della Collegiata libro dei benefici.

(3) - V. Monastero di S. Benedetto in Cippo o Vallimestre in questo libro di memorie patrie.

(4) - V. rogiti Ser Salvato carte 373.

(5) - Istrumento Marco Marini 21 settembre 1449.

(6) - Atti consiliari 27 aprile 1664.

(7) - Come sopra.

pra la villa S. Croce esisteva la chiesa di S. Maria di Basciano. Nei rogiti di Francesco Matteucci si trova nominata questa Chiesa (1), si crede sia stata parrocchia, perchè con gli scavi sono comparsi scheletri umani ivi interrati. S'ignora quando rovinasse.

CHIESA NUOVA - Questa Chiesa fu eretta nella contrada Antignano sul principiare del secolo XVII da Giuseppe Migliorelli, che con suo testamento ne costituiva la dotazione (2) consistente in un pezzo di terra vicino alla chiesa ed in un altro con selva al fonte di Morico, con peso agli eredi mantenere lo spiazzale, la chiesa e di celebrarvi la festa dell' Assunta.

CHIESA DI S. ROCCO - Nell'anno 1463 il municipio di Sanginesio eleggeva a comprotettore S. Rocco, e fondava a suo onore una chiesa fuori della porta Ascarana (3). Nel 1471 in onore del detto Santo i devoti oblatori fondono una campana con la iscrizione presente « *Mentem. Sanctam. spontaneam. Deo. et. patriae. liberationem.* » (4) Nell' anno 1503 fu riunita la chiesa perpetuamente alla Cappella di S. Maria del popolo (5). Fu restaurata per risoluzione consiliare nell'anno 1602 (6), e fu per molto tempo officiata dai frati del 3° ordine di Fiolce, che poi l' abbandonarono. La detta chiesa è ora sospesa, e vi sono alcuni affreschi di Balestrieri.

Sotto la chiesa di S. Rocco esiste una edicola detta la Madonnetta. Rimane sempre chiusa ed è parimenti sospesa. Non si conosce data di fondazione.

CHIESA DI S. ANTONIO (PORTARELLA) - Nella Portarella esisteva una chiesa di S. Antonio, della quale nel 1467 era rettore D. Domenico Petrelli, il quale dal consiglio otteneva di atterrare la portarella (7) che vi era ancora. Non si conosce la data della demolizione della Chiesa.

CHIESA DELLE GRAZIE - Era antichissima la chiesa di S. Maria delle Grazie nei confini di Capocastello di fronte

---

(1) - Rogito 18 aprile 1571.
(2) - In atti Carlo Calidori 9 settembre 1647 foglio 239.
(3) - Atti consiliari 10 luglio 1463.
(4) - Questa Campana è alla torre di Fiolce.
(5) - Bolla presso la Congregazione di Carità busta pergamene.
(6) - Atti consiliari 9 agosto 1602.
(7) - Consiglio 26 settembre 1467.

al colle Ascarano. Diroccata ai tempi del medico Sollecili, questi ne procurò i restauri (1) con farvi alzare il suo stemma gentilizio. Ancora si conserva la porta di sotto l' arma, chiusa per formare fabbricato con il convento degli Osservanti.

CHIESA DI S. SAVINO (TORRE DI MORRO) - Nella strada che da Sanginesio mette al castello di Ripesanginesio, s' incontra la Chiesa di Sansavino esistente prima del 1260, fondata a spese delle famiglie Grasselli, Luciani, Parrucci, Salvitti, Buzzi, Malpiedi, Miconi (2). Vi era eretta una confraternita (3); la Chiesa possedeva beni, dei quali alcuni si davano in enfiteusi nel 1299 (4). Da poco tempo la chiesa dovette essere restaurata, perchè presenta buono stato ed indicazioni indubbie di recenti restauri.

CHIESA DI S. VITTORINO E S. VALENTINO (BATTIFOLLE) - La chiesa di S. Vittorino posta nel Battifolle era esistente nel 1304 (5). Non s'incontrano altre notizie di questa Chesa, nè la sua posizione, nè l'epoca di quando cadesse.

Nella contrada Battifolle in cima al monte, che guarda Salino e la Fiastrella, siede la chiesa di S. Valentino, la cui esistenza si estende oltre il 1463. Eravi eretto un beneficio sotto il titolo medesimo della chiesa, di patronato Petrelli ed altri. Ancora esiste. Possiede un quadro del secolo XV.

CHIESA DI S. MARIA MADDALENA (COCOLI) - Nella contrada Cocoli esisteva la chiesa di S. Maria Maddalena. Non si conosce l' epoca di sua erezione, la quale deve toccare il secolo XV (6). Esiste ancora, ma interdetta da tempo per la celebrazione dei divini ufficï.

CHIESA DI S. LORENZO - Nella contrada Antignano esisteva questa chiesa prima del 1320, quando veniva unita alla Collegiata (7). Il Rettore di questa chiesa nel 1279 ai 10 agosto dava in enfiteusi alcuni beni di spettanza di questa Chiesa (8).

---

(1) - Severini pag. 162 - V. Convento delle grazie.
(2) - Notizie di chiese nell' arch. della Collegiata.
(3) - Istrumento 8 maggio 1547 pag. 14 rogito Perugini Camillo.
(4) - Arch. della Colleg. rotolo 7 perg. 8 - istrum. 2 marzo - Era Rettore Giacomo di Egidio Bocci.
(5) - Presso l' arch. municipale titolo chiese.
(6) - V. manoscritto e novero di chiese arch. Colleg. titolo Miscellanea.
(7) - Notizie presso l' arch. della Collegiata.
(8) - Arch. Collegiata rot. 3 perg. 6.

CHIESA DI S. PIETRO IN FALLENARA - La Chiesa di S. Pietro in contrada Fallenara non si sa certamente quando fu eretta, ma è assai antica e fu unita alla Collegiata in Sanginesio (1).

CHIESA DI S. BASTIANO (FUORI PORTA PICENA) - Questa chiesa assai antica fu occupata nello spazio dalla fabbrica del convento dei Cappuccini. Una nuova fu fabbricata dopo il 1581 come al contratto fra la Comunità Sanginesina e Fabio Passeri rettore allora di detta chiesa (2). Oggi ancora esiste, ma sospesa e ridotta ad uso profano.

CHIESA DI S. MARIA (ALTOLOCIELO) - In vicinanza alla strada comunale nei confini territoriali tra Tolentino e Sanginesio è posta la Chiesa di S. Maria, anticamente detta delle Celle, nome datole dal Castello venduto ai Sanginesini nel 1226 dai signori Giberti (3). La chiesa è antichissima, se ne ha memoria dall'anno 1124; nel 1266 il rettore dava in enfiteusi alcuni beni appartenenti a questa Chiesa chiamata allora di S. Lorenzo (4); e nel giorno della festa del Martire v' intervenivano i Difensori con la offerta di un cero (5). Ai primordi del secolo XVII in questa Chiesa vi fu eretta la Parrocchia. La chiesa urbana di S. Michele cedeva per la erezione il suo territorio esterno. Così si trova registrato nel libro dei nati della parrocchia di S. Michele e di S. Maria d' Altocielo « de fuora dalla villa di Forsenito in là verso Santa Maria delle Celle, che si complette le case dè Berlucca et de Racario et il Pecone et quelle de Marcone Foglietta et Pieri, Carfagni, Capponi, Ciarpelloni et quelli dei Diletti che abitano a S. Angelo et le case de Montanari et Mozzi et tutta la parrocchia di S. Michele de fuora e intorno la chiesa di S. Maria » (6). Possiede la parrochia la campana della chiesa di S. Michele fusa nel 1499. Ciò indicano chiaramente la figura dell' Arcangelo e il nome del prevosto D. Giovanni Cassiani rettore di quei giorni della parrocchia urba-

(1) - V. arch. Collegiata.
(2) - Atti notarili Francesco Matteucci 18 genn. 1581.
(3) - Benigni Sang. illustr. doc. 18 in atti Benvenuti Giovanni notaro.
(4) - Arch. della Colleg. rot. 4 perg. 14.
(5) - Statuto sang. 1582 pag. 10 - de mens Augusti ad Villam Cellarum.
(6) - V. libri citati presso l' arch. della Colleg. e di S. Maria.

na di S. Michele di Sanginesio scolpiti nella Campana medesima (1).

CHIESA CIVALLI (MOLINE) - La chiesa Civalli, dedicata alla Vergine del Buon Consiglio nelle contrade le Moline, in sul finire del secolo passato fu fondata dal Vicario curato della Collegiata D. Luigi Natalini, il quale con istrumento in atti Mattia Riccomanni 1807 le lasciava in dote un appezzamento di terra ed eleggeva a cappellano uno delle famiglie Civalli e Mancini (2). È rettore odierno D. Massimo canonico Civalli, il quale ha apportato dei restauri in detta chiesa.

CHIESA DI S. MARTINO - La chiesa dedicata a S. Martino esisteva nel Serrone prima dell' anno 1383; in cui Angelillo Paganelli lasciava a questa chiesa un cero (3). Non più esiste; nè si hanno memorie ulteriori alla data del testamento Paganelli.

CHIESA DI S. GIACOMO DI MORICO - Nell'antico castello di Morico esiste la chiesa parrocchiale di Morico detta di S. Giacomo. Mancano notizie di questa chiesa, in cui veniva il magistrato il giorno 25 luglio a riconoscere i diritti di Sanginesio sopra il castello; ed i Massari procedevano incontro ai confini dell' Appodiato (4); essi accompagnavano il magistrato fino entro la chiesa parrocchiale. Deve essere una delle parrocchie di Sanginesio antichissima; ma non si trova menzionata nella vendita del castello di Morico al Municipio di Sanginesio fatta intorno al 1253, nè nella divisione delle parrocchie sanginesine fatta da monsignore Girolamo Bovi nell' anno 1593 (5).

MONASTERI

MONASTERO DI S. GIACOMO - Questo monastero di religiose Benedettine posto nella via Trensano di fronte ad una spaziosa veduta, che contempla tutta la Marca insino alle acque dell'Adriatico, si trova esistente già nell'anno 1310.

(1) - Severini pag. 184.
(2) - Rogiti Riccomanni 1807.
(3) - Testamento Paganelli Angelillo 1383 presso l' arch. di S. Tommaso.
(4) - Benigni descriz. di Sang. pag. 286.
(5) - V. anno 1593 nelle memorie cronologiche.

In quest' anno ai 28 gennaro si stipula una transazione di danaro fra questo Monastero e l'altro di S. Lucia posto nel Borgo sotto la Chiesa odierna dei Chierici Minori (1). A questo monastero di S. Giacomo lasciava legato nell' anno 1338 Angelillo Paganelli (2). Nell'anno 1405 vi erano nove Religiose (3). Nell' anno 1590 il giorno 21 gennaro nel detto monastero si attaccò il fuoco, ma il dormitorio e la chiesa rimasero illesi. Fu grave lo spavento delle Religiose, che uscite dal Convento ripararono nelle case di S. Caterina per le premure del pievano D. Svetonio Benucci (4). Il danno dell' incendio si calcolò sopra i mille fiorini. Sulla fine del secolo decorso viveva in questo monastero D. Chiara Gulini che vi morì in odore di santità (5). Fu un monastero tenuto in molta stima presso i Sanginesini, giacchè in esso abbracciarono la regola di S. Benedetto Abbate molte nobili signore sanginesine, come la contessa Bernabei, le Bevilacqua, le Matteucci, le Barbi e le Leopardi (6). Ancora oggi vi sono le Religiose Benedettine colpite dal decreto di soppressione. Il Monastero e la Chiesa sono in buone condizioni materiali.

MONASTERO DI S. GIROLAMO - Il Monastero di San Girolamo nella contrada Brugiano fu fondato nelle case della Confraternita di S. Tommaso prima dell' anno 1376: nel quale anno Giacobuzio Benetendi lasciava le sue case alla detta Confraternita per l' abitazione delle Monache (7). Queste Religiose doveano pagare alla Confraternita mezza libra di cera bianca per ciascuna, come ai rogiti Mazzabufi (8). In sulle prime erano pochissime le Religiose, e difatti nell' anno 1479 il Canone della cera si riscoteva da due sole (9). Queste Religiose si chiamavano Evangeli-

(1) - Fasc. nuovo I perg. 37 - 26 gennaro 1310 presso il municipio.
(2) - Testamento in carta pergamena presso l' arch. di S. Tommaso.
(3) - Arch. della Colleg. rot. 7 perg. 12.
(4) - Risulta quest' incendio dal libro Massi presso l' arch. munic. nonchè dallo statuto sang. 1582 nella prima pagina con carattere manoscritto esistente presso il detto arch. munic.
(5) - Benigni descrizione di Sanginesio pag. 99.
(6) - Da un manoscritto antico presso l' arch. municipale.
(7) - Presso l' archivio di S. Tommaso perg. 19. Atti notarili Pietro Paolo Mazzabufi.
(8) - Vedi relazione o fatto informativo del 1884 presso l' arch. di S. Tommaso e documenti in esso citati esistenti presso lo stesso archivio.
(9) - V. libro di amministrazione nell' arch. di S. Tommaso o il fatto informativo 1884.

che (1) e la Confraternita eleggeva loro il confessore (2). Era questo Monastero talmente povero, che nell'anno 1575 il Vescovo di Camerino gli aggiudicava a sovvenzione tutte le contravvenzioni fatte nei giorni festivi (3). Non volendo più rispondere le monache circa l' anno 1611 il canone alla Chiesa di S. Tommaso, la Confraternita ne facea reclamo al Vescovo (4). Seguitarono le monache di S. Girolamo a pagare il canone annuale di cera fino all' epoca della soppressione napoleonica (5), nella quale il convento fu domicilio di soldati, le Religiose ripararono presso la casa di Tommaso, e poscia vi ritornarono. A questo monastero furono riunite le monache di S. Giovanni nel colle Esculano intorno al cominciare del secolo XVIII per bolla pontificia; e queste vi portarono la immagine della Madonna di San Giovanni probabilmente recata dall' antico monastero di Vallimestre verso l' anno 1250 (6).

MONASTERO DI S. GREGORIO IN CERRETO - Il monastero di S. Gregorio in Cerreto è di data antichissimo. Nel 1072 l' abbate di questo monastero « *quod est in fundo Cerreti super planitiem Plicae* » riceveva una donazione fatta dai figli del conte Gozzo (7). Erano i monaci partiti da questo Monastero, quando i Sanginesini verso l' anno 1270 si fecero a distruggere il castello di Cerreto per obbligare quei castellani all' abitazione in Sanginesio, e la dote di questo fu devoluta al Monastero di Piobbico (8) in quel di Sarnano.

Esistevano contemporanee nei dintorni di questo monastero e del castello di Cerreto le chiese di S. Apollinare, e la chiesa di S. Pietro destinata dai Cerretani alla celebrazione dei matrimoni (9). Le dotazioni di queste, intorno all' anno 1294, furono assegnate alla nuova parrocchia di

(1) - V. bolle vescovili presso la Confraternita di S. Tommaso od il fatto informativo 1884.
(2) - V. istrumento 31 gennaro 1550 in atti Marino Bilacqua.
(3) - Decreto riportato dal Benigni descrizione di Sanginesio pag. 100.
(4) - V. atti della Confraternita di S. Tommaso 1611.
(5) - V. il fatto informativo 1884 ed i documenti in esso citati.
(6) - V. Monastero di S. Giovanni.
(7) - Benigni descrizione di Sanginesio doc. II.
(8) - Arch. parrocchiale di S. Gregorio intra moenia.
(9) - Severini libro 3.

S. Gregorio Magno in Valle Vetica da Rambotto Vicomanni vescovo allora di Camerino (1).

CONVENTO DI FIOLCE - La cappella di S. Maria di Loreto in contrada Fiolce fu edificata da Santuccio di Paolo di Sanginesio per licenza del Card. Domenico Firmani 5 luglio 1446. Nell'anno 1526 Gio. Battista Giacobitto di Santuccio, come erede donò a fr. Girolamo di Sanginesio del 3° ordine di S. Francesco la cappella di Loreto, che poscia fu aggregata a S. Giovanni Laterano sotto il titolo della Vergine della Consolazione. Nell'anno 1545 (4 ottobre) dalla municipalità sanginesina fu ceduta a fr. p. Paolo Cremonese del 3° ordine il quale riamplia la cappella e la riduce a Chiesa e vi fabbrica un convento per i suoi Religiosi (2).

Il p. Provinciale Rodolfo Coraducci nel 1760 stipula contratto con Pietro Severini di Roccacontrada per scudi romani 300 per rifare la nuova Chiesa di Fiolce, stabilendo decente cappella alla Vergine della Consolazione con la spesa di dieci zecchini romani (3).

Nell' anno 1836 i Religiosi del 3° ordine prendono la risoluzione di abbandonare il convento e chiesa di Fiolce, siti a distanza dalle mura castellane un mezzo chilometro. Il convento ridotto a non buono stato viene in parte adibito alla costruzione del cimitero, e ridotto in parte per abitazione del Cappellano e custode. La Chiesa a spese municipali viene ripulita; la Cappella della Vergine della Consolazione, pittura di Fabio di Gentile sanginesino, a premura del sacerdote Tardella viene ridotta a forma più gaia. Possedeva la Chiesa un quadro di buon pennello nell' altare maggiore, da cui il Municipio lo fece trasportare nella sua Pinacotèca.

MONASTERO DI S. GIORGIO (ALVANETO) - Nella chiesa urbana di S. Giorgio, sita in contrada Alvaneto, nell' anno 1558 vi erano le monache Suora Alessandra, Camilla, Battista, Catarina, Vitamelia, Francesca, Angela con

---

(1) - Arch. di S. Gregorio magno intra moenia - Vedi chiesa di S. Gregorio.

(2) - Notizie autentiche di questo Convento di Fiolce presso l' arch. di S. Francesco - antichi libri di amministrazione di Fiolce. - I religiosi in ricognizione del dominio diretto pagavano un canone al Capitolo lateranense, ed ogni 15 anni doveano rinnovare il contratto con il medesimo Capitolo. V. pergamena conservata presso il sig. Vincenzo Mazzabufi.

(3) - Come alla nota precedente.

Suora Mattia superiora (1). Si vuole fossero mendicanti ed uscite in occasione di una grande peste (2).

MONASTERO DI S. LUCIA - Era fondato il monastero delle Cisterciensi nella contrada del Borgo delle Ripe sotto all' odierno Ospedale degli Infermi. Se ne ha memoria fin dall' anno 1192 (3). Si parla negli antichi statuti sanginesini 1299 - 1310 - 1338 - di questo monastero di S. Lucia, il quale nel 1310 aveva vertenza con l' altro monastero di S. Giacomo e viene decifrata la vertenza medesima nello stesso anno (4). Quando il pontefice Alessandro IV promulgò l' interdetto generale contro i Sanginesini, il monastero di S. Lucia viene dichiarato esente (5). Volendo Sanginesio nel 1450 chiamare i Minori Osservanti, propone alle Monache di S. Lucia la cessione del loro monastero ai Religiosi e per esse l' abitazione nelle case di S. Tommaso in Valle Vetica. Non accettarono il progetto (6). Furono le Cisterciensi in questo Convento fino al cadere del secolo XVI (7). Quindi non si rintracciano notizie di questo Monastero, in cui accedeva il magistrato nella festa di S. Lucia (8).

MONASTERI S. BENEDETTO E S. GIOVANNI - Nella contrada esterna Vallimestre, alla distanza di pochi chilometri da Sanginesio, esisteva il monastero delle Vergini Benedettine chiamato S. Benedetto in Cippo e fondato intorno al 1006 dai Monaci dell' Isola (9). Distrutto dai Sanginesini il castello Celiano e quello di Ripe di Rainiero, ottennero le Benedettine di Vallimestre la protezione del vescovo Filippo e le rendite appartenute alla parrocchia di S. Benedetto in Cippo, e di partire da Vallimestre e venire in Sanginesio (10).

Fondano queste Religiose nel colle Esculano o S. Giovanni vicino alla chiesa di S. Valentino, che poi con il

---

(1) - Atti notarili Pietro Stefano Vannarelli 1558, prot. 1 pag. 183, 209, 215. Credenza terza nell' arch. notarile di Sanginesio.

(2) - Libro di memorie presso il municipio. V. chiesa di S. Giorgio.

(3) - Libro di memorie presso il municipio.

(4) - Come sopra fasc. 28 perg. 23 fasc. nuovo 1 perg. 37.

(5) - Severini pag. 26 con la bolla ivi della esenzione.

(6) - Libro di memorie e consigli 1450 citati dal detto mss.

(7) - Istrumento 1588 Giuseppe Clarini citato dal mss. di notizie.

(8) - Nel consiglio 14 agosto 1457 le Monache di S. Lucia faceano istanza al municipio perchè loro rifacesse quattro o cinque figure nella chiesa rovinate dalla costruzione del Torrione. Cons. sudd. pag. 158.

(9) - Turchi Camerinum sacrum lib. 2 pag. 334.

(10) - Benigni pag. 98 descr. di Sanginesio - Severini - Turchi Cam. sac. p. 334.

Monastero si disse S. Giovanni, un Convento, che servisse loro di abitazione. Nell' anno 1252 sono ad abitare nel colle S. Giovanni (1). Essendo sorta questione tra l' ordine di S. Damiano e i Minori, Urbano IV con sua bolla scioglie la contesa: Cristina abbadessa di S. Giovanni intanto accetta le disposizioni di quella Bolla ed acconsente di ricevere i sagramenti dai frati minori (2). Crebbe grandemente questo Monastero di S. Giovanni, nell' anno 1342, essendo le Monache in numero di 52 (3). Venne diminuendo talmente, che nel 1703 da Clemente XI vennero le sei Religiose rimaste ancora nel monastero di S. Giovanni riunite all' altro di S. Girolamo, posto a Brugiano inferiore (4). Si risolvettero a ciò le Monache impaurite dai continui terremoti dell'anno 1703 (5). Abbandonato il Monastero e chiesa di S. Giovanni prima di S. Valentino convertita, secondo il dire di Riccomanni, dal culto pagano al cattolico, in poco tempo rovinarono i fabbricati; e vi si formarono orti spaziosi, rimasta ad indicazione del grandioso fabbricato, una torre, che primeggia tutto il sottostante abitato.

La immagine della Vergine di S. Giovanni venerata presentemente nel Monastero di S. Girolamo, è voce abbia dato il nome al Monastero, chiesa e colle di S. Giovanni. La ragione si è che prima del 1250, epoca in che le Benedettine di Vallimestre vennero ad abitare in Sanginesio, si appellava il colle Esculano e chiesa di S. Valentino, creduta da qualche storico sanginesino parroc. prima di S. Michele.

MONASTERO DELL'ISOLA E CONVENTO DI S. FRANCESCO IN CAPOCASTELLO - A ponente di Sanginesio alla distanza di un 2 chilometri dagli odierni confini territoriali della nostra Comunità con quella di Cessapalombo, oltre e di rimpetto alla montagna Roccacolonnalta, sotto all' antico castello dell' Isola (Monastero) esisteva un Convento di Monaci chiamati di S. Maria dell' Isola (6). Questo intorno

(1) - Fasc. 5, perg. 19, 4 aprile 1252.
(2) - Bolla di Urbano con il consenso delle monache. Arch. parroc. di S. Francesco perg. 10.
(3) - Perg. 1342 presso l' arch. della Collegiata. - Le monache di S. Giovanni erano ancora dette di S. Damiano. perchè professavano la regola di S. Benedetto sotto le leggi del vescovo S. Damiano. - Perg. 10 presso l' arch. di S. Francesco.
(4) - Turchi Camerinum sacrum pag. 334.
(5) - Come sopra.
(6) - Come sopra pag. 239 in nota, pag. 120 e seg.

al 1000 fu fondato da S. Romualdo. Così ne dice il Turchi (1): construxit tria monasteria, unum in Valle de Castro, alterum prope Isinum flumen; tertium juxta oppidum esculanum. E così ne discorre il nostro Morichelli-Riccomanni (2). « Volle fondare S. Romualdo prima di transferirsi in Ungheria tre monasteri in luoghi offertigli da devoti personaggi e pii benefattori: il primo in Valle di Castro contèa di Camerino, ove morì e riposa il suo sacro corpo; il secondo presso il fiume Esino in parte poco remota dal primo; ed il terzo nel castello dell'Isola, agro allora Sanginesino contiguo alla soprannominata contèa nella falda e sopra un poggio sassoso per circa un miglio lontano da esso Castello, del qual Monastero anche a giorni nostri si veggono alcune poche vestigia sovra terra». Il Monastero di S. Maria dell'Isola ha molti rapporti con il Convento e con la chiesa di S. Francesco posti in Sanginesio in contrada Capocastello.

La chiesa di S. Pietro nella contrada di Capocastello era fondata sotto il vescovado di Attone intorno al 1050 (3) e intorno all'epoca della riedificazione del Castello di Sanginesio (4). Questo Vescovo di Camerino, consensienti i fondatori ed i parrocchiani, cede ai Monaci dell'Isola la chiesa di S. Pietro, la parrocchia e tutto ciò che le appartiene (5). Concessa per tal modo la chiesa di S. Pietro con la cura d'anime, i Monaci di S. Maria dell'Isola vengono ad abitare entro Sanginesio, lasciando all'abbandonato Monastero un sacerdote con un laico per la reggenza della parrocchia. Preso stanza nell'interno di Sanginesio presso la chiesa di S. Pietro, compiono in questa le funzioni della loro instituzione, ed esercitano la cura delle anime. Vi stettero per circa un secolo finchè Onorio III non minacciò loro la soppressione se non faceano ritorno al Monastero dell' Isola (6). Vi tornarono nell' anno 1216; e quest' anno nel mese di luglio Ubaldo abbate del Monastero dell' Isola nomina a cappellano ed amministratore della chiesa di S. Pietro il

(1) - Come alla nota antecedente.
(2) - Morichelli-Riccomanni Cupram. tomo I pag. 50 e seg.
(3) - Attone fu vescovo di Camerino dal 1049 al 1059. Turchi Cam. sac. pag. 17.
(4) - V. Perg. 30 presso l' arch. di S. Francesco in atti Francesco Nicola di Picca.
(5) - Come sopra.
(6) - Morichelli-Riccomanni Cupram. tomo I pag. 50.

sacerdote Baroncello, il quale promette al detto Abbate di amministrare la parrocchia in buona fede e senza pregiudizio dei diritti monastici (1). Così i Monaci dell' Isola per mezzo di un cappellano da loro nominato coll'annuenza dei parrocchiani reggevano la parrocchia di S. Pietro in Capocastello (2).

In seguito nacquero questioni. Il vescovo di Camerino Guidone, vacata la parrocchia di S. Pietro, senza intesa alcuna dei Monaci dell' Isola, nomina a parroco il sacerdote Alberto Gentili canonico della nostra Collegiata (3). Ne prende possesso il canonico Gentili. I monaci accampano i loro diritti sopra la parrocchia di S. Pietro e producono a difesa la cessione in loro favore fatta dai legitimi patroni con il consenso di Attone vescovo, mettono innanzi le nomine dei parrochi fatte senza contestazione per lo innanzi. Conosciuta illegale la provvista fatta dal vescovo Guidone, il Gentili con istrumento 15 marzo 1278 (4) restituisce la chiesa parrocchiale di S. Pietro ai monaci dell' Isola. Così andarono le vicende della chiesa di S. Pietro in Capocastello fino all' anno 1281.

Nell' anno 1281 i monaci di S. Maria dell' Isola presero la determinazione di vendere la chiesa di S. Pietro e le sue pertinenze ai frati minori. Infatti il giorno 9 agosto, adunati i monaci di S. Maria dell' Isola nelle loro case poste nella via Brugiano, l' abbate, e i padri Geremia, Filippo, Andrea, Pietro, Usulante, Ventura, Claudio fanno procuratore lo stesso abbate con il p. Geremia a vendere la chiesa di S. Pietro ai frati minori di Sanginesio « la quale è laterata.» quae quidem Ecclesia posita est in castro Sancti Genesii in contrata capitis Castri, seu inter Brusianum et Trensanum posita intra haec latera: a duobus lateribus via Avii locus fratrum minorum Avii nuncupatus et filii Paganelli de Morico, (5) cum aliis suis finibus cum campanis et ornamentis altaris.

In questa vendita vi fu compreso il piccolo convento, che

---

(1) - Perg. 1 presso l' archivio di S. Francesco.
(2) - Come sopra.
(3) - Perg. 3 presso l' arch. di S. Francesco.
(4) - Come sopra.
(5) - Perg. 9 presso l' arch. di S. Francesco.

i monaci aveano fabbricato a loro uso: e fu eccettuata la parrocchia e i beni parrocchiali, che riservavano al monastero dell' Isola ed ogni diritto di sepellire concernente i parrocchiani della chiesa di S. Pietro secondo le disposizioni del Concilio di Lione celebrato dal pontefice Gregorio (1).

Per ordine di Onorio III ritornati i monaci dal convento di Sanginesio a quello di S. Maria dell' Isola, non furono in pace nel suddetto convento dell' Isola, perchè nel 1226 lo stesso Onorio III incorporò il monastero alla mensa vescovile di Senigaglia (2). Quest' atto pontificio dispiacque assai ai Sanginesini, i quali nell'anno 1229 per autorità di Rinaldo duca di Spoleto lo riacquistarono (3). Così ne parla il Mariotti « Il castello dell' Isola o Monastero, che di presente sta sotto il dominio di Camerino, di cui non trovo istrumento di compra, ma bensì lo trovo menzionato in una copia di un privilegio concesso da Rinaldo duca di Spoleto Legato imperiale della Marca a questo Publico, in cui gli conferma e concede tutti gli acquisti fatti sotto qualsivoglia titolo dei Castelli di Virgigno, di Pieca e di Monastero » (4). Questo Monastero di S. Maria dell' Isola con la chiesa fu diruta da molto tempo; la odierna chiesa parrocchiale in Monistero ha data posteriore alla fondazione del Monastero e chiesa monacale (5). La chiesa parrocchiale di Monastero possiede un magnifico Trittico del pittore Cola di Camerino fatto nell' anno 1425. Parimenti ha una Campana antichissima del secolo XIII, la quale nella sua iscrizione e nella sua forma indica lo stile monacale.

I Frati minori di Sanginesio, ottenuta la chiesa di San Pietro ed il convento dei monaci dell' Isola fabbricato quando questi s'incasarono presso la detta chiesa entro le mura di Sanginesio, pongono mente di ricostruire e riampliare il convento per loro abitazione. Con questa cessione la chiesa ed il convento mutarono il nome in quello di S. Francesco. Lo spazio ceduto dai Monaci dell' Isola ai Frati minori con

---

(1) - Come alla nota antecedente.
(2) - P. Ludovico Siena storia di Senigaglia pag. 329.
(3) - Morichelli-Riccomanni Cupram. pag. 51 tomo 1.
(4) - Mariotti f. 9.
(5) - Morichelli-Riccomanni Cupram. tomo 1 pag. 50.

istrumento 1281 non era sufficiente per la fabbrica del nuovo convento. A rimediare a questo vi accorse il Vescovo di Camerino. Questi con istrumento 8 maggio 1305 in giorno di sabato nelle case della chiesa di S. Salvatore di Macerata, allora Diocesi di Camerino, vendeva a Nicola di Palmerio di Macerata sindico dei frati minori della provincia contrattante a nome e vece dei Frati minori di Sanginesio una casa posta in Sanginesio in via Capocastello con la piazza situata innanzi a detta casa in confine con la via pubblica, con Giacobuzio Giunta, con Giacobuzio Benetendi di Pietro, e con i figli di Giovanni Rainalducci. Per la quale vendita i Frati minori sborsarono centodieci libre ravvennati ed anconitane (1).

Questi frati minori abitarono il convento ed officiarono la chiesa di S. Francesco insino alla fine del secolo XV. Nell'anno 1524 il Consiglio municipale di Sanginesio spedisce ambasciatore a Clemente VII il nostro Troilo Cerri per impetrare di cedere il convento e la chiesa di S. Francesco sita in Capocastello ai Conventuali (2). Intanto Leone X avea tolto la parrocchia di S. Francesco ai Monaci di San Maria dell'Isola (3). Vennero i Conventuali, i quali amministrarono ancora la parrocchia per essere stata tolta, come è detto, ai monaci dell'Isola dal Pontefice suddetto.

L' antica chiesa di S. Pietro (oggi S. Francesco) era lavorata alla gotica di pietra laterizia, calce ed arena, era di lunghezza palmi romani 204 e larga 60; fu riformata e ridotta allo stile presente dal Guardiano P. Norberto Antonio Morichelli (4). Così ne scrisse il nostro Guido Gualtieri al Card. Sangiorgio « Ecclesia S. Francisci Min. Conv. lateritia dealbataque tota et ampla multum, in qua S. Petri paroecia est. Haec olim nobilium dicebatur, quod ea pars a Nobilioribus incoleretur (5). La chiesa di S. Francesco ha molta importanza storica ed era detta la Chiesa dei Comizî,

(1) - Perg. 2 presso l' arch. di S. Francesco. - La diocesi di Macerata a quei giorni era unita a quella di Camerino; Macerata fu elevata a sede Vescovile e a Città dal Pontefice Giovanni XXII. Giuseppe Conte Pallotta opuscolo notizie della Torre di Macerata 1885 p. 4.

(2) - Atti consiliari 18 decembre 1524.

(3) - Libro di memorie presso il munic.

(4) - Riccomanni Cupr. t. 1 pag. 53. Era della linea degli odierni Morichelli Conti-Altemps.

(5) - Descriz. di Guido Gualtieri presso Benigni.

in cui si adunava il popolo a deliberare su casi urgenti della Patria. Infatti quivi si adunò il nostro popolo quando si volevano cacciati da Sanginesio i Signori Duchi Varani: in essa convocato il popolo, il nostro Paolo Passeri nella difficile questione toccante il castello di Ripe arringò al popolo, quivi dissuase il Senato sanginesino dal consegnare il Castello di Ripe. Nella Sagrestia di questa chiesa si conservava l' urna, da cui si sorteggiavano i cinque Difensori della nostra Terra (1).

I Conventuali stettero nel convento di S. Franceseo e vi ressero la Parrocchia insino alla soppressione di Napoleone I. Promulgata la demaniazione partirono e più non vi tornarono. Di questo Convento di S. Francesco scriveva Ridolfi nella storia serafica « Floruerunt in eo loco multi egregii Viri: vivitque hodie nobiscum Magister Gregorius Florettus, qui pluribus in locis apostolico munere bene functo, demum socius Ordinis electus est » (2).

Dopo la soppressione Napoleonica, la chiesa di S. Francesco fu retta fino all'anno 1836 da un sacerdote secolare. Avendo divisato i Frati del 3° ordine di Fiolce di stabilire la loro residenza entro le mura di Sanginesio, avanzano istanza a Gregorio XVI, perchè loro accordi la chiesa e parrocchia di S. Francesco abbandonata già dai Frati Conventuali. Accordata la grazia nell' udienza 17 giugno, il P. Ministro Generale Polimanti e l'attuale Parroco D. Benedetto Lucarelli con istrumento 12 novembre 1836 (3) elevano a contratto solenne e definitivo quanto avevano concordato precedentemente al Rescritto pontificio. Così i Religiosi del 3° Ordine divennero proprietari della parrocchia e Convento di S. Francesco.

CONVENTO DELLE GRAZIE - Il Municipio sanginesino fin dall' anno 1450 era in desiderio di avere i Minori Osservanti. Nel detto anno avendo le Monache di S. Lucia respinta la richiesta di stanziare gli Osservanti nel loro Monastero, si tenne in silenzio la cosa fino all' anno 1487,

---

(1) - V. Capitolo - lo Statuto sanginesino.

(2) - Nell' archivio di S. Francesco esiste il diploma di Magistrato conferito a Fr. Gregorio di S. Ginesio il 6 giugno 1568 sottoscritto dal card. Felice Peretti di Montalto d' Ascoli, che fu poi Sisto V.

(3) - In atti Bartolomeo Casoli.

in cui per mezzo di una deputazione ottenevano i Sanginesini un rescritto, portante la concessione degli Osservanti (1). Si mostrò questo rescritto al capitolo religioso celebrato in Urbino. I negoziati su tale affare furono affidati a S. Giacomo della Marca, familiarissimo ai Sanginesini per i continuati soggiorni nella nostra patria, e tennero risultato secondo i desiderî. Vennero subito i Minori Osservanti e furono ricoverati nel convento di S. Maria delle Macchie (2).

Desiderando i Padri Osservanti un nuovo Convento in Sanginesio, fr. Paolo guardiano in S. Liberato con istrumento 10 marzo 1515 riceve da Lucido Conte Cerri e Troilo la chiesa delle grazie, l' ospedale della Misericordia con case annesse, che erano ai confini di Capocastello vicino al colle Ascarano e colle S. Giovanni (3). Passò molto tempo chè si ponesse mano alla fabbrica del convento, ed intanto i Minori Osservanti erano venuti in Sanginesio (4). Bastrino Migliucci con suo testamento 11 giugno 1591 instituiva erede la Confraternita del Sagramento con onere di fabbricare il convento delle Grazie (5). Il 9 giugno 1596 il pievano Benucci con altri canonici della Collegiata pone la prima pietra rituale e benedice la fabbrica con l' intervento di Andrea Bocci, Battista Natimbeni, Busso Veglio priore (6) della Comunità. I lavori sono condotti da mastro Andrea Bernardi, mastro Domenico Antonio e mastro Scarsi Sartore (7). La fabbrica fu a rilento, giacchè non fu recata a compimento prima dell'anno 1636. Il giorno 5 luglio 1636 Benucci benedice la chiesa delle Grazie e vi celebra la prima messa (8). Usciti i Religiosi nella seconda soppressione, il convento e la chiesa furono chiusi, e nel convento oggi sono ad abitarvi famiglie povere.

CONVENTO DI S. AGOSTINO - La chiesa di S. Maria Maddalena fu fondata intorno all' anno 1230 (9). Nell' anno

---

(1) - V. libro mss. di memorie presso l' arch. municipale.
(2) - Come sopra.
(3) - Atti notarili di Gio. Battista testamenti di diversi notari.
(4) - Libro mss. di memorie presso il municipio.
(5) - In atti Gio. Battista Passeri.
(6) - Libro Massi presso il municipio.
(7) - Come sopra.
(8) - Atti consiliari 5 luglio 1636. - La fabbrica fu compiuta a premura dei due Guardiani chiamati Fr. Pii da Jesi.
(9) - Severini pag. 11.

1295 era fondato ancora il Convento di S. Agostino, in cui abitavano sei frati eremitani fra i quali il p. Roberto Giberti di Pietro, maestro a S. Nicola di Tolentino, che fece il noviziato in questo convento (1). Questi Religiosi avevano molti beni, gravati da beneficenze, in vista delle quali nel 1458 il Pontefice Callisto III ordinò al magistrato sanginesino, che i padri Agostiniani, a pena la nullità, non potevano alienare le possessioni di Barlano, delle Valli, Portarella, del Sasso e di Antignano come affette da beneficenza (2).

In questa chiesa degli Agostiniani la Comunità di Sanginesio fondò di suo patronato la cappella in onore del glorioso Apostolo S. Andrea, in memoria della bina liberazione della patria ottenuta indubbiamente per la protezione di questo Santo. Sta Egli dipinto con la bandiera di Sanginesio in mano nel quadro posto in detta cappella ricordante il fatto della notte 30 novembre 1377. Questa cappella nel 1643 venne abbellita a spese della municipalità dal pittore sanginesino Domenico Malpiedi (3). Per ordine dello Statuto veniva la magistratura in forma solenne nella festa del Santo, che si celebrava in tempi andati precettiva per il popolo di Sanginesio (4). Vi tornavano poi i Difensori con la offerta di un cero il giorno della Concezione, di S. Maria Maddalena ed il giorno di S. Nicola da Tolentino (5).

Erano erette in questa medesima chiesa le Confraternite del Sagramento (6), del buon Gesù (7) e della SS.ma Trinità (8). Le quali Confraternite poi si stanziarono altrove (9).

Nell' anno 1615 fu quasi dalle fondamenta rifatto dagli Agostiniani il Convento, e nel 1756, restaurata radicalmente la chiesa, fu cresciuta di cappelle a sfondo, e la cappella di S. Andrea venne ancora abbellita a spese del municipio (10).

---

(1) - Arch. della Collegiata rotolo 2 perg. 8 - Vita di S. Nicola di Tolentino.
(2) - Fasc. 19, perg. 35 - V. Chiesa di S. Croce di Barlano.
(3) - Atti municipali 13 feb. 1643 e seg.
(4) - Statuto 1582 pag. 11.
(5) - Statuto 1582 pag. 10.
(6) - Fasc. 14 perg. 19.
(7) - Notizie presso i rogiti Perugini.
(8) - Arch. degli Agostiniani.
(9) - V. Confraternite.
(10) - Atti consiliari 1757 - Iscrizione lapidaria sopra la porta principale della chiesa. La chiesa antica di S. Agostino fu consagrata nel 1516. Rogito Marino Bevilacqua 12 giugno.

Usciti i Religiosi agostiniani nella prima soppressione, non vi tornarono più come famiglia.

A levante dell' ex Convento ancora esistono le mura del noviziato antico, ove si crede avesse stanza il taumaturgo S. Nicola di Tolentino.

CONVENTO DEI CAPPUCCINI - Nata la famiglia di F. Matteo Bassi nei dintorni di Camerino sotto la protezione dei Duchi Varani, il municipio sanginesino nel 1565 risolveva la chiamata dei Cappuccini e la compra di un terreno da Vincenzo Passari e di altro del beneficio di S. Fabiano, tenuto da D. Fabio Passeri, nel quale fonda il nuovo convento per i Cappuccini (1). La fabbrica è in opera nel 1576; per decreto della pubblica rappresentanza vengono obbligati gli agricoltori aventi bestie da soma a trasportare i materiali occorrenti per la nuova fabbrica; e si fa istanza al Vescovo di Camerino, perchè si cedano a vantaggio della fabbrica tutti i doni fatti e da farsi alla Immagine della Vergine esistente nella casa di Giulio di Silvestro (2). Erano cedute già a questo uso il dazio di tutte le legna che entravano in paese (3). Condotta a termine la fabbrica del nuovo convento e della nuova chiesa, il Consiglio decreta di piantare una croce avanti l' ingresso del Convento (4), come prescrivevano le costumanze della nuova Religione.

I Sanginesini ebbero sempre speciale amore per la famiglia Bassi, ajutarono sempre nei bisogni questa pia religiosa corporazione, che negli ultimi tempi poco o nulla corrispose alle benevolenze.

La Chiesa dopo la partenza ordinata dalla soppressione fu chiusa; il convento è ridotto a condizioni poco soddisfacenti; il vasto orto parte adibito a pubblico giardino e parte occupato dalla scuola agraria di fresco istituita.

CONVENTO DEI CHIERICI MINORI - La chiesa di S. Maria delle Macchie ed il Monastero entro le mura di Sanginesio si trovano esistenti fin dal 1290 (5). In quest' anno

---

(1) - Atti consiliari 1565.
(2) - Atti consiliari febbraro e settembre 1577.
(3) - Atti consiliari 3 agosto 1576.
(4) - Atti consiliari 1578.
(5) - Arch. del municipio fasc. 8 perg. 49.

l'abbate D. Giacomo dà l'assoluzione ai Sanginesini per censure che aveano incorso. Fu restaurato intorno alla fine del secolo XIV, giacchè leggiamo nelle due ultime fenestre verso la strada «anno D.ni 1491. D. Jo: Abbas hoc opus fecit». Nel 1460 vi erano stanziati i monaci Cisterciensi, i quali poscia abbandonarono il monastero (1). Nella loro partenza il monastero tornò in proprietà del municipio sanginesino, il quale vi fece abitare i Minori Osservanti fino al 1564 (2). Quindi furono ivi posti 4 sacerdoti secolari; indi Pio V lo incorporò alla Minerva in Roma (3). Fu poi concesso ai padri Domenicani, cui la nostra comunità sanginesina reclama, perchè la chiesa era inofficiata. In questo mentre viene accampato il progetto di permutarlo con i Padri del 3° ordine di Fiolce, alla quale permuta i Sanginesini non annuirono (4). Fu tolta ai padri Domenicani e data in commenda l' abbazìa delle Macchie ai Cardinali, fra i quali Pallotta e Gentili, il quale concesse la fiera di S. Michele (5). Il nostro Municipio delibera di ampliare la Chiesa di S. Maria delle Macchie, che il cardinale Pallotta riedifica a sue spese e consagra nel 1608 (6).

Volendo il dott. Nicola Bianchini di Sanginesio avere in patria i Chierici Minori di S. Francesco Caracciolo nomina erede il convento di S. Lorenzo in Lucina con onere di mettere a Sanginesio il Collegio dei suddetti Chierici. (7). Per bolla d'Innocenzo XII si cedono ai medesimi Chierici Minori il convento, chiesa e parrocchia delle Macchie in Sanginesio, e vengono a prendere possesso il 20 giugno 1696 (8). Essendo il convento bisognoso di restauri, mentre questi si facevano, abitarono la casa Bianchini sita nel centro della Terra di Sanginesio. Accedevano in questa Chiesa i Difensori il primo gennaro, ventuno marzo, quindici agosto, tre-

(1) - Atti notarili Omodei - Atti Gentilucci 1469 mss. presso il municipio.
(2) - Lubin storia delle abazie italiane libro mss. presso il municipio.
(3) - Bolla presso Benigni descriz. di Sang. pag. 88 1 agosto 1564.
(4) - Consiglio 24 aprile 1576.
(5) - Riccomanni t. I - cap. 11 pag. 39.
(6) - Atti consiliari 1601 - Lapide innalzata ad Evangelista Card. Pallotta riportata dal Benigni descriz. di Sanginesio pag. 89.
(7) - V. testamento Bianchini presso l' arch. di S. Maria in Vepretis.
(8) - Diario dei Chierici Minori presso l' arch. di S. Maria in Vepretis.

dici e ventotto decembre con la offerta del cero (1). Vi erano stanziate le confraternite del nome di Dio e di S. Lucia.

Dopo la seconda soppressione, il convento spazioso fu dedicato a pubblico Ospedale degli infermi, vi fu eretto l'orfanotrofio Petetti e la scuola dell'asilo infantile, condotti dalle ottime suore della Carità.

La Chiesa di forma elegante è affidata ad un Chierico Minore, che vi compie gli ufficï parrocchiali, e ne cura gli interessi temporali per i beni parrocchiali, essendo i monacali presi dal Demanio.

CONVENTO DELLE MACCHIE DELLA FIASTRELLA - Uno dei più antichi Conventi o monasteri nel territorio sanginesino è certamente questo. Se ne ha memoria certa nell' anno 1171 (2). Accettante Giberti vescovo di Camerino donava in detto anno questo monastero all' altro di Domoris presso Sanseverino (3). Nell'anno 1252 fu comprato dai Sanginesini (4); Innocenzo V. commette nel 1276 all' abate di questo Convento la causa tra i Brunforti per il castello Colonnalto; nel 1281 l' abbate stesso dà in enfiteusi alcune terre (5). Dopo il 1427 viene eletto abbate un tal Gabriele sacerdote sanginesino, viene ai Monaci tolta l' amministrazione e consegnata a 4 Cittadini, che doveano provvedere del necessario il Monastero (6). In sul principio del secolo XVI, partiti i Monaci, l' Abbadia fu concessa a vari Cardinali e la cura e la chiesa furono (7) affidate al priore parroco di S. Gregorio entro le mura, cui il Cappellano, suo dipendente, mandava ogni anno gli stati di anime della popolazione del Castello di Macchie, Bertonaglia e Poggio (8). I cappellani del Cardinale commendatario dipendevano nell'amministrazione dei Sagramenti dalla parrocchia di San Gregorio, mentre il priore di S. Gregorio D. Marco Antonio

(1) - Statuto sang. 1582.
(2) - Lili storia di Camerino - Turchi de episcopis cam.
(3) - Turchi doc. 13 cam. sacrum.
(4) - Fasc. 4. perg. 36 - doc. presso Riccomanni.
(5) - Fasc. 20 perg. 8.
(6) - Severini pag. 133. Appariscono i Monaci fino al 1510, nel quale anno l' Abbate domanda precettiva la festa di S. Benedetto abbate - Consig. 16 febbraio 1510.
(7) - Arch. priorale di S. Gregorio. La Bertonaglia e Poggio d' Acera con le Macchie erano in giurisdizione del priore parroco di S. Gregorio entro le mura di Sang. V. d. arch.
(8) - V. questi stati di anime nell' arch. di S. Gregorio.

Pacetti proibì al Cappellano del Cardinal Rospigliosi di amministrare i Sagramenti ai suoi parrocchiani delle suddette ville; la qual vertenza fu poi conciliata dal Card. Fransoni Arcivescovo di Camerino (1). Sotto il priorato di D. Pietro Balestrieri quelle contrade cessarono di essere giurisdizione del parroco di S. Gregorio, dovette ancora cessare l'abbazia commendatizia, e ritornare i Monaci benedettini. Partiti nella soppressione di Napoleone I., ripristinato il governo pontificio, i Monaci ritornarono di nuovo. Circa il 1840 sotto il vescovado di Mattei arcivescovo di Camerino con grande dolore della popolazione partirono da questo Monastero di propria volontà, e si ritirarono nel castello di Santangelo in Pontano. I Sanginesini dispiacenti di vederli domiciliare fuori di territorio offrono loro il ricovero in Sanginesio; ma essi nol vollero accettare (2). Oggi, incamerati i beni ecclesiastici di quell'ente, la chiesa viene retta dalla Confraternita del Rosario e da sussidï governativi. Nello spirituale quella popolazione appartiene all'Abbate parroco delle Ripesanginesio, e nel temporale al municipio di Sanginesio.

MONASTERO DI SAN MICHELE NEL CASTELLO DI PIECA - Nella contrada dell' antico Castello di Pieca era eretto altro monastero di Monaci chiamato di S. Michele di Pieca (3). Su di esso aveva giurisdizione e patronato l'abbate del monastero di Rambona, mentre quando quei di Pieca chiesero l'abitazione ai Sanginesini entro il loro castello, fu interpellato su la inchiesta di quei di Pieca Angelo di Giberto allora abbate del monastero di Rambona, il quale vi acconsente con un annuo canone da pagarsi dal Municipio sanginesino al monastero di Rambona, cui fino al terminare del secolo XVI si rispondeva (4). Nell' anno 1291 il monastero di Pieca ancora esisteva, mentre in tale anno il Preposto Francesco per ordine del Card. Egidio da Tuderto comunica la sentenza della scomunica al podestà, agli officiali ed esattori della Terra di Sanginesio per una causa agitata tra il comune suddetto ed il famulo del vescovo di

(1) - V. questione nell' arch. di S. Gregorio tit. Lettere.
(2) - Nell' arch. della Collegiata si legge una lettera in risposta al Capitolo, che pregava i monaci a stanziarsi in Sanginesio - La cosa fu maneggiata dall' Abbate Benigni.
(3) - Fasc. 8 perg. 52.
(4) - Severini Marinangelo pag. 14.

Ostia e Velletri. Il preposto, suonate a lutto le campane, celebrata la messa, estinte le candele, alla presenza di molta gente, il 21 gennaro, giorno di domenica pronunzia nella chiesa la sentenza di scomunica contro i Sanginesini rei di contumacia nella causa suddetta (1).

CONVENTO DI SOFFIANO E S. LIBERATO - Il Convento di S. Maria di Soffiano nel Monte Ragnolo fu eretto dai Signori di Brunforte dopo il 1200, ove si ritirò a dura penitenza il B. Liberato Brunforte e vi morì (2). Il B. Liberato avea professato la regola di Francesco d' Assisi nel Convento di Roccabruna a poca distanza da Sarnano, che il Turchi crede fondato dallo stesso S. Francesco d'Assisi (3). Essendo il convento di Soffiano inaccessibile per la montagna erta a salire, gli stessi Signori di Brunforte vollero, poco dopo la morte di S. Liberato, fabbricare un nuovo Convento alle falde di Monteragnolo non molto lungi dal castello Colonnalto. Terminato questo nuovo convento e la nuova Chiesa, che chiamarono S. Liberato, vi si trasportano le ossa del santo dal vecchio Convento di Soffiano (4). Furono riposte in una sepoltura vicino all' altare maggiore, da cui la nostra Comunità sanginesina le fece estrarre nell'anno 1608 e collocare in una urna appositamente costrutta (5). Unitamente alle ossa del B. Liberato si conservarono quelle degli altri compagni Pacifico ed Umile. Nel 1639 il nostro Municipio fa costruire l'inferriata avanti alle ossa di S. Liberato e chiede si dia la chiesa ai Minori Riformati (6). ma non ebbe effetto.

Que' di Brunforte, che secondo il Turchi fondarono questo nuovo Convento alle falde di Monteragnolo nell' anno 1274 (7), vendettero nell'anno 1330, alla Comunità sanginesina la montagna di Monteragnolo ed adjacenze, e così questo convento passò nella proprietà del Municipio sangi-

---

(1) - Fasc. 8 perg. 52.
(2) - Francesco Barbarossa memorie di S. Liberato.
(3) - Turchi Camerinum sacrum pag. 335 in nota.
(4) - Risulta dal processo 1608 fatto in Sanginesio ad istanza della Ill.ma Comunità sanginesina in atti Bernardi Pancrazio credenza XXX arch. not.
(5) - Processo 1608 presso i rogiti Pancranzio presso l' arch: not. credenza 30.
(6) - Cons. 14 giugno 1639.
(7) - Turchi camerinum sacrum pag. 335 in nota.

nesino (1). Il nostro Municipio n'ebbe sempre una cura speciale; e nell'anno 1500 crea un bussolo di 8 primari cittadini, da cui ogni anno si dovesse estrarre un deputato, perchè sorvegliasse alla custodia ed alla conservazione del convento (2). Fino al 1510 vi furono i Religiosi detti Clareni, quali soppressi dal Pontefice Giulio II. ne presero possesso l' anno suddetto i Minori Osservanti con l' intervento dello Sindaco sanginesino Domenico Mazzabufi (3). In questo convento e Chiesa venivano i 5 Difensori con la offerta del cero la 3ª festa di Pasqua, in che tutto il popolo di Sanginesio saliva a S. Liberato a venerare le sagre reliquie (4). A questo Santo ricorrevano spesso i Sanginesini; specialmente a lui ricorsero con processioni nell' anno 1643. (5). e nell'anno 1800 (6). Anche la Confraternita del SS.mo Sagramento spesso veniva per sua particolar devozione a visitare questo Santo nel suo Convento (7). Venuta la soppressione del Regno italico, il Convento fu chiuso, e le ossa del B. Liberato e compagni Umile e Pacifico furono nell'anno 1810 trasportate nella nostra Collegiata e racchiuse nella cassa delle Reliquie di San Ginesio ed Eleuterio (8). Nell'anno 1813 fu fatta delle ossa di S. Liberato e compagni la giuridica ricognizione e nuova urna per quelle riporsi (9). Finalmente, ripristinato il pontificio governo, furono riportate nel convento il 14 ottobre 1818, essendo state consegnate dai Canonici e Municipio ai Religiosi il 10 ottobre detto anno (10). Per questo Convento vi furono varie questioni con il Municipio di Sarnano, ma di quelle ne fu parlato altrove diffusamente (11).

---

(1) - Fasc. 12 perg. 46 - Tal vendita fu fatta il 3 settembre 1330 da D. Giovanni Brunforte canon. della Chiesa fermana.

(2) - Atti consiliari 16 maggio 1500.

(3) - Istr. 20 decembre in atti Ser Marino Bilacqua notaro sang. riportato in copia dal Benigni descr. di sang. doc. 56 pag. 533.

(4) - Severini Marinangelo pag. - 208 processo 1608 in atti Pancrazio Bernardi credenza XXX statuto sang. 1582 pag. 10.

(5) - Atti cons. 1643 11 giugno.

(6) - Atti cons. 30 luglio 1800 pag. 65 proposta 4.

(7) - Risulta dai libri di Cong, della Confr.

(8) - V. istr. di traslaz. in atti Mariano Ciocci - Beltrammi notaro sang.

(9) - Rogiti Mariano Ciocci Beltrammi 1813. presso l' arch. not.

(10) - V: Rogiti Luigi Casoli 10. 14 ottobre 1818 presso l' arch: not.

(11) - V. anno 1784.

ORATORIO E CHIESA DI S. FILIPPO - Non facendosi cenno nello Statuto sanginesino 1582 della chiesa di S. Filippo Neri, ne consegue, che essa e l' oratorio furono fondati posteriormente. Difatti ai primi del secolo XVII la chiesa di S. Filippo era chiamata nuova (1). Furono oratorio e chiesa fondati dai Filippini, i quali, partendo, permisero si stanziassero quivi i fratelli della Trinità dalla chiesa di S. Agostino. Di nuovo i Filippini ritornarono nell' anno 1642, in cui la Confraternita cedeva in uso la casa, orto e chiesa di S. Filippo (2).

Il dott. Nicola Bianchini sanginesino con suo primo testamento avea nominato erede del suo vistoso patrimonio la chiesa di S. Filippo (3). Abbracciato l' instituto religioso di S. Francesco Caracciolo cambiò il testamento. a vantaggio dei Chierici Minori.

---

(1) - An. 1638. arch. parrocch. di S. Maria in Vepretis lib. de' morti c. 15.
(2) - Istrum: 15 nov: 1642 in atti Bartolomeo Marucci.
(3) - Testam. olografo Bianchini nell' arch. di S. Maria in Vepretis.

FINE

Errata	Corrige
Pag. 24 linea 10 - 600 consiglieri .	500 consiglieri
Pag. 37 linea 22 evange	evangelica

INDICE DEI CAPITOLI E DELLE MEMORIE STORICHE
RIASSUNTE PER SECOLO

stelli di Appezzana - Vendita di questo Castello alla Comunità di Loro - 111 alla 174.

SECOLO XIV - Castello delle Macchie - Questioni con Santangelo. Guasti al castello di monte Appone e riparazione - Varie condanne per delitti e varie multe - Disordini nelle Marche e nel castello di Cerreto - Vendita di porzione di Santangelo a Sanginesio - lite - Questioni con gli Ebrei - Dissesti finanziari nel municipio - Aggressione di malfattori nella Collegiata - Quietanze per i servigi prestati nella guerra fermana - Deliberazione di costruire le mura castellane - Pubblico giardino nel rione Alvaneto. Condanna di Sanginesio e multe - Disordini nel villaggio di Colle. Guasti arrecati nella Penna Sangiovanni e nel castello di Colmurano - Insulto ai Monaci dell' Isola - Condanne di alcuni di Ripe - Questione con i Brunforti - Guasti nel territorio di Macerata e di Visso e di Gualdo. Assoluzione ottenuta per mezzo di Rodolfo Varani - Sarnano si ribella a Sanginesio, e causa innanzi al Pontefice - Nuovo possesso del castello di Ripe - Interdetto e condanne per diversi delitti - Danni e misfatti di quei di Brunforte nel villaggio di Colle - La selva Afoco territorio di Sanginesio - Discordia di Santangelo, vendita alla Comunità di Fermo Marche in disordine - Sanginesio in discordia - Disordini nelle contrade di S. Salvatore e Fiastrella - Vendita di Gualdo - Pagamenti ed acquisti municipali - Guasti nella contrada Celiano - Principio delle discordie cittadine - Esilio di cittadini che recano guasti nel territorio, assaliscono S. Giusto e danno fuoco al castello Apponelli - Processi e condanne - Rivolta del castello Appezzana - Uccisioni di cittadini - Grassazioni nelle contrade - Provvedimenti del Pontefice per la pace nelle Marche - Lite con i Brunforti per il castello colonnalto - Vendita di questo castello, Podalle e Monteragnolo - Vertenza con la Comunità di Fermo - Guerra fermana - Sanginesio dichiarato nemico della S. Sede e viene privato d' ogni privilegio - Giovanni XXII assolve e restituisce i privilegi - Nuove grassazioni nel territorio - Causa con Gaetano Cossio di Pisa - Il castello di Gualdo fortezza dei Brunforti - Armi contro Bologna - Lega con S. Vittoria, Monsammartino, Montegiorgio, Santelpidio, Ripatransone, Offida, Castignano. Uccisione di cavalli fermani - Sommossa popolare - S. Andrea sopra la torre di S. Agostino - Provvedimenti per rimettere l'ordine - Bandiera municipale - Riforma dello statuto - Condanne per delitti - Confederazione con Macerata, Treja, Tolentino, Sanseverino e Belforte - Cacciata dei Varani - Clemente VI - Abbellimento del paese - Mura Castellane - Matrimoni clandestini - Sanginesio in feudo ai Varani - Tirannie - 3000 Sanginesini nella chiesa di S. Francesco - Seconda sommossa tentata da Angelillo di Ripe - I Varani contro Sanginesio, assedio e resa dei nostri - Le armi dei Varani contro le Ripe - Cattura di Angelillo e mi-

INDICE DELLE CHIESE

MONASTERI